



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

Anno 1907.

N. 18.

La Mostra degli Italiani all'estero, all'Esposizione internazionale di Milano nel 1906 (Relazione del professore B. FRESCURA, Segretario generale della Giuria).



ROMA

TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BERTERO E C.
VIA UMBRIA

1907

LA MOSTRA DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO

a Milano, nel 1906

Relazione del professore B. FRESCURA

Avvertenza del R. Commissariato.

La Mostra degli Italiani all'estero, che figurò come Sezione indipendente dell'Esposizione internazionale di Milano, chiusa nello scorso novembre, suscitò grande interesse, poichè il Comitato che ne aveva curato con amore l'organizzazione, vi aveva raccolto i documenti parlanti della multiforme attività degli Italiani che vivono lontani dalla patria e quanto poteva servire a far conoscere ed apprezzare la nostra emigrazione e ciò che si fa in Italia e all'estero per la sua tutela.

Il R. Commissariato dell'emigrazione che, accogliendo la preghiera di quel Comitato, aveva largamente aiutato la Mostra e vi aveva poi preso parte, insieme agli Istituti da esso sovvenzionati, crede di fare cosa utile agli studiosi del problema della emigrazione col pubblicare l'ampia ed importante relazione del professore cav. Bernardino Frescura, segretario generale della Giuria, unitamente all'elenco dei premiati, con le motivazioni relative a ciascuna onorificenza.

PARTE I.

LA GIURIA DELLA MOSTRA « GLI ITALIANI ALL' ESTERO »

PRESIDENTE.

BODIO LUIGI, consigliere di Stato, senatore del Regno, presidente del Consiglio dell'emigrazione. — *Roma*.

SEGRETARIO GENERALE.

FRESCURA cav. BERNARDINO, professore di geografia nella R. Scuola Superiore di studi commerciali — *Genova*.

GRUPPO I.

CLASSE I (Scienze, lettere, arti, beneficenza, vita pubblica) — **II** (Esplorazioni)
VII (Stampa) — **X** (Scuole) — **XII** (Difesa dell'italianità) — **XIII** (Mostra storica).

CORA prof. comm. GUIDO, direttore-proprietario del "Cosmos", libero docente di geografia nella R. Università di Torino, *presidente del gruppo*. — *Roma*.

BIANCHI cav. dott. AURELIO, medico, *segretario-relatore del gruppo*. — *Parigi*.

BARBÈRA comm. PIERO, editore, presidente del Comitato Fiorentino della "Dante Alighieri". — *Firenze*.

BIAGI comm. GUIDO, prefetto delle Biblioteche Mediceo-Laurenziana e Riccardiana di *Firenze*.

FRISO prof. cav. LUIGI, rettore del R. Collegio Ghislieri. — *Pavia*.

GRUPPO II.

CLASSE VI (Emigrazione) **VIII** (Monografie coloniali) — **IX** (Società)
XI (Missioni) — **XIV** (Mostre coloniali)

Bosco comm. AUGUSTO, professore di statistica nella R. Università di Roma, commissario dell'emigrazione, *presidente del gruppo* — *Roma* (1).

(1) Morto il giorno 27 agosto 1906. Vedasi la necrologia in appendice alla presente relazione.

- PRATO avv. GIUSEPPE, *segretario-relatore del gruppo*. — *Torino*.
 BRUNIALTI prof. comm. ATTILIO, consigliere di Stato, deputato al Parlamento — *Roma*.
 GOBBI cav. ULISSE, prof. di economia politica nel R. Istituto Tecnico Superiore e nella Università Commerciale "Luigi Bocconi", di *Milano*.
 JANNACCONE cav. PASQUALE, prof. di economia politica nella R. Università di *Siena*.

GRUPPO III.

CLASSE III (Agricoltura, aziende coloniali e minerarie) — **IV** (Industrie e commerci) — **V** (Opere pubbliche, vie di comunicazioni di terra e d'acqua).

- ALZONA comm. ing. LUIGI, direttore d'esercizio delle Ferrovie dello Stato, *presidente del gruppo*. — *Milano*.
 BINDA cav. dott. CESARE, industriale, *segretario-relatore del gruppo* (*giur. supp.*). — *Milano*.
 CERLETTI comm. ing. prof. GIOVAN BATTISTA. — *Milano* (1).
 GUAZZONE cav. GIUSEPPE. — *Buenos Aires e Torino*.
 MALDIFASSI comm. GIUSEPPE, direttore del Museo Commerciale, professore di merceologia alla Università Commerciale "Luigi Bocconi", — *Milano*.
 MARAZZI conte GIROLAMO, Regio Console. — *Milano*.

GIURATI SUPPLEMENTI.

- BRUSCONI arch. ing. prof. AUGUSTO, del R. Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti della Lombardia. — *Milano*.
 EINAUDI LUIGI, prof. di diritto finanziario e di scienza delle finanze nella R. Università di Torino, prof. di economia e legislazione industriale nella R. Scuola di applicazione per gl'ingegneri in Torino, professore di scienza delle finanze e contabilità di Stato nella Università Commerciale "Luigi Bocconi", di *Milano*. — *Torino*.
 LANZONI PRIMO, professore di geografia economica e di storia del commercio alla R. Scuola Superiore di Commercio. — *Venezia*.
 MARCHESI GIOVANNI, agronomo, direttore del "Corriere del Villaggio", — *Milano*.
 RAPETTI cav. CAMILLO, pittore. — *Milano*.

(1) Morto il giorno 12 settembre 1906. Vedasi la necrologia in appendice alla presente relazione.

Il lavoro della Giuria.

I lavori della Giuria s'iniziarono alle 16.30 del giorno 30 luglio 1906, sotto la presidenza del senatore Bodio, che inaugurò la seduta, mandando un saluto ed un ringraziamento ai giurati, che avevano accettato il delicato e faticoso incarico, e volgendo un affettuoso pensiero agli italiani all'estero, che avevano inviati i saggi della loro attività, dando prova di affetto vivo e costante alla patria.

Nominato poi il segretario generale della Giuria, nella persona del prof. Frescura, il comm. Fumagalli, vice-presidente del Comitato ordinatore della Mostra, spiegò i criteri seguiti nella classificazione dei prodotti esposti, accennò al modo con cui la Giuria era stata scelta e composta, e diede ampie dilucidazioni alle richieste degli intervenuti. I quali scambiarono i loro pensieri sui criteri da seguirsi per l'assegnazione dei premi, concordando in massima nell'idea di tener conto, più che delle perfezioni tecniche, della buona volontà dimostrata dai vari espositori e delle difficoltà superate, in rapporto specialmente ai luoghi, ove i nostri connazionali dimorano.

Nella seduta del giorno successivo fu distribuito il lavoro fra i giurati nel modo seguente:

Classe	I, art. 1-5.	— BIAGI comm. Guido; BIANCHI cavaliere Aurelio, relatore.
"	I, art. 6-8.	— RAPETTI cav. Camillo; BRUSCONI prof. Augusto.
"	I, art. 9.	— BIANCHI, predetto, relatore.
"	I, art. 10.	— BIANCHI, predetto, relatore.
"	II,	— CORA prof. comm. Guido, relatore.
"	III, art. 1-6.	— † CERLETTI comm. G. B.; GUAZZONE cav. G.; MARCHESE agr. G.; LANZONI prof. Primo, relatore.

- Classe III, art. 7-8-9-10-11. — ALZONA ing. comm. Luigi; MARAZZI conte G., relatori.
- ” IV, art. 1-2. — GOBBI prof. cav. U., relatore per le Camere di commercio; FRESCURA prof. B., relatore per le opere dei regi Consoli.
- ” IV, art. 3. — PRATO avv. G.; GOBBI, predetto, relatore.
- ” IV, art. 4 a, 1. — MARCHESE, predetto; GUAZZONE predetto; FRESCURA, predetto; † CERLETTI, predetto; LANZONI, predetto, relatore.
- ” IV, art. 4 a, 2. — GUAZZONE; LANZONI, relatore.
- ” IV, art. 4 a, 3-4. — MALDIFASSI comm. G.; BINDA Cesare, relatore.
- ” IV, art. 4 a, 5. — MALDIFASSI, predetto; BINDA e FRESCURA, relatori.
- ” IV, art. 4 a, 6-7. — RAPETTI, predetto; BRUSCONI, predetto; ALZONA, predetto, relatore.
- ” IV, art. 4 a, 8. — MARAZZI, predetto, relatore.
- ” IV, art. 4 a, 9. — MARCHESE, predetto; LANZONI e FRESCURA, relatori.
- ” IV, art. 4 a, 10. — BARBERA comm. P., relatore.
- ” IV, art. 4 a, 11. — MALDIFASSI, predetto; BINDA e FRESCURA, relatori.
- ” IV, art. 4 b. — MALDIFASSI, predetto; MARAZZI, predetto; BINDA, relatore.
- ” V, — BRUSCONI, predetto; ALZONA, relatore.
- ” VI, — JANNACCONE prof. cav. Pasquale; BRUNIALTI comm. Attilio, deputato, relatore.
- ” VII, — BARBERA, predetto, relatore.

Classe VIII,

- † BOSCO prof. A.; EINAUDI prof. L.; BARBERA, relatori; FRESCURA fu relatore per le ultime monografie pervenute alla Mostra.
- GOBBI, predetto; PRATO, relatore.
- FRISO prof. cav. Luigi, relatore.
- FRESCURA, predetto, relatore.
- BARBERA, predetto, relatore.
- BIANCHI, predetto; BIAGI, predetto, relatore.
- Per questa classe della *Mostra Eritrea* era stata nominata una Giuria speciale, composta dei professori: BOSCO, CORA, JANNACCONE, ing. CERLETTI e cav. GUAZZONE. Dopo la morte dei compianti colleghi BOSCO e CERLETTI, ne fu affidata la relazione al prof. CORA, il quale, trovandosi assente, inviò una parte della sua relazione per posta: disgraziatamente essa giunse in ritardo, e dovette riferire alla Giuria il prof. FRESCURA.

Appendice - Materiale per la Storia dell'espansione politica.

- BRUNIALTI, predetto, relatore.

Vennero poi nominate varie Commissioni, coll'incarico di proporre l'assegnazione dei premi per alcuni concorsi banditi con appositi inviti. Le Commissioni risultarono così composte:

I. — Commissione per la grande medaglia d'oro di S. M. il Re, da assegnarsi per la migliore monografia illustrante una colonia italiana.

† Bosco prof. A., EINAUDI prof. L., BARBERA comm. P.

II. — Commissione per assegnare le 3 medaglie d'oro e 6 medaglie d'argento, offerte dal Ministero di agricoltura, industria e commercio per gli industriali o commercianti italiani, che risultassero più benemeriti, per avere nell'ultimo decennio aperto nuovi mercati a uno o più importanti prodotti italiani o per avere nello stesso periodo di tempo impiantato in paesi stranieri industrie italiane con mano d'opera italiana:

BINDA C., GUAZZONE cav. G., MARAZZI conte G., regio console.

III. — Commissione per assegnare una medaglia d'oro e 2 di argento, offerte dallo stesso Ministero di agricoltura, industria e commercio, a quelle Società istituite all'estero fra italiani, le quali, senza scopo di lucro, si fossero dimostrate più attive nell'affratellare gli emigranti italiani, nel sovvenire ai loro bisogni e soprattutto nel mantener vive fra loro le tradizioni della patria:

GOBBI prof. U., PRATO avv. G.

IV. — Commissione per assegnare una medaglia d'oro e 2 di argento, offerte, anche queste, dal Ministero di agricoltura e commercio, per i migliori tentativi di colonizzazione agricola fatti all'estero con agricoltori italiani e nei quali fosse assicurato ai lavoratori il godimento di una conveniente partecipazione agli utili dell'azienda, ovvero fossero costituite in forma da consentire ai lavoratori medesimi in modo efficace e pratico, di entrare gradatamente al possesso delle terre da essi coltivate:

GUAZZONE cav. G., LANZONI prof. P., FRESCURA prof. B., † CERLETTI prof. G. B.

V. — Commissione per assegnare 4 medaglie d'oro, offerte dalla Camera di commercio di Milano, agli espositori più distinti nel commercio o nelle industrie.

GUAZZONE cav. G., MALDIFASSI avv. G., BINDA C., FRESCURA prof. B.

VI. — Commissione per assegnare una medaglia d'oro e un premio di lire 500 (offerti dal banchiere Nicola Chiaruttini di Parigi) alla istituzione italiana, che in terra straniera spiegasse in forma migliore e con risultati più efficaci un'azione di assistenza caritatevole e di bene intesa filantropia a pro' dei nostri emigranti:

GOBBI prof. U., PRATO avv. G.

Distribuito così il lavoro, e costituite le Commissioni, si stabilì (in base agli articoli 12 e 13 del regolamento) che ogni Giuria di gruppo procedesse per conto suo all'esame dei prodotti esposti e che i giudizi e le proposte di premi venissero concretate in una relazione da leggersi alla Giuria, in seduta plenaria; le quali relazioni avrebbero poi servito di base alle discussioni per l'assegnazione definitiva delle onorificenze.

Considerando inoltre la grandissima varietà dei prodotti esposti e le difficoltà di formulare giudizi con piena conoscenza di causa, la Giuria, in base all'articolo 6 del proprio regolamento, si aggregò alcuni periti.

Mentre ricordo qui i nomi degli egregi periti, esprimo ad essi la riconoscenza della Giuria.

I periti consultati dalle varie sezioni delle Giurie furono i signori:

Comm. GIUSEPPE GALLIGNANI, direttore del *Regio Conservatorio di musica "G. Verdi" di Milano* (per la musica); prof. comm. ANGELO MENOZZI (per le miniere); FELICE HIRSCHLER (per le pellicce); ing. comm. CARLO VANZETTI (per l'industria dei metalli); KOLSKITTER, PINET, ing. GABBA (per l'orologeria); comm. FEDERICO JOHNSON (per le medaglie, targhe in metallo); CAMILLO SAMBRUNA (per gli strumenti musicali); SILVIO CALDERONI (per i gioielli); VARISCHI (per le fotografie); dott. CAMILLO LEVI (per le industrie chimiche); dott. A. CASTOLDI, della farmacia di Brera, redattore e proprietario del *Bollettino chimico farmaceutico* (per i medicinali e gli oli); ing. FERRARI e ing. F. PENDIBENI, capitecnici della *Regia Manifattura dei tabacchi* (per i tabacchi); GIORGIO MOLLI e ing. cav. G. PERELLI, direttore della *Associazione fra gli utenti di caldaie a vapore di Milano* (per un idro-regolatore per l'alimentazione automatica delle caldaie a vapore); prof. dott. DOMENICO BERNARDINI, della *Regia Scuola superiore di veterinaria di Milano* (per i ferri da cavallo e un fucile da caccia); G. MERENDI, GIULIA CANEVARO-MORETTI e TEODOLINDA DALL'ACQUA, insegnanti nelle Scuole primarie di Milano (per le scuole femminili e per i lavori in ricamo, ecc.); prof. GEROLAMO MOLON, della *Regia Scuola superiore d'agricoltura di Milano* (per i fiori, le palme, ecc.); Et-

TORE DRISALDI, consigliere delegato della *Fabbrica italiana di mobili* (per i mobili); CASIRAGHI di Milano (per i cappelli); cav. PIATTI (per le scarpe); FERMO RATTI, OTTO GYSLER, DEMADE CASTELNUOVO (per i cotoni).

Inoltre, le Sezioni ricorsero spesso per informazioni anche ad altre persone, che, o per avere dimorato lungamente fra le nostre colonie all'estero, o per avere viaggiato fra esse, si stimavano in grado di conoscere le reali condizioni dei nostri connazionali. Ricordo qui, per esprimere anche ad essi riconoscenza, i signori: cav. uff. EDOARDO BERGAMO, rappresentante della Camera italiana di commercio di Buenos Aires, G. BOSISIO, rappresentante della Camera italiana di commercio di San Paolo (Brasile), cav. G. ATTIA, rappresentante della Camera italiana di commercio ed arti di Tunisi, cav. A. STEFANI, vice-presidente della Camera italiana di commercio di New York, dott. P. DE VECCHI di San Francisco di California, cav. uff. ADOLFO ROSSI, regio commissario di emigrazione, dott. cav. I. BALDRATI, ordinatore della *Mostra Eritrea*.

Aggiungo che, per l'esame chimico delle farine, cereali, ecc., si ricorse al *Laboratorio municipale* di Milano, e per le perizie sulle varie qualità dei cotoni al *Laboratorio d'esperienze sulla seta* (Milano, via Moscova, 33).

Affinchè tutti potessero studiare i prodotti esposti, si stabilì di riconvocare la Giuria per il 5 settembre.

Le sedute ripresero in quel giorno, e continuarono, antimeridiane e pomeridiane, il 6, 7, il 17, 18, 19, 20, il 27, 28, 29 settembre, nel qual giorno si chiusero.

Ricominciò allora il lavoro di ordinamento da parte della segreteria della Giuria, che, il giorno 5 di ottobre, consegnava alla Presidenza del Comitato ordinatore della Mostra, l'elenco dei premiati, che fu pubblicato il 27 ottobre.

L'11 di novembre la Giuria tenne un'ultima riunione per giudicare sui reclami presentati da alcuni espositori, ed anche per esaminare alcuni prodotti, che erano giunti in ritardo.

Chiudo questa primo capitolo della relazione, che riguarda la composizione e i lavori della Giuria, col fare menzione del cav. GIOVANNI RUSSO, inviato dal R. Commissariato dell'Emigrazione, che per oltre due mesi e mezzo, mi fu compagno instancabile e collaboratore solerte, intelligente, efficace nelle svariate mie occupazioni di segretario generale della Giuria.

L'idea della Mostra e gli ordinatori.

Convieni ricordare come nella solenne manifestazione d'ammirazione che il mondo civile tributò a Cristóforo Colombo nel 1892, commemorandosi il IV centenario della scoperta dell'isola di San Salvador, si organizzò a Genova una ben riuscita Esposizione, e fin da allora si fece un primo tentativo per far conoscere al pubblico l'opera degli italiani all'estero. Era naturale, che l'idea geniale trovasse in Genova la prima pratica attuazione, perchè nel maggior porto d'Italia, meglio che altrove, si comprende come gran parte del movimento commerciale sia dovuto all'emigrazione, come sulla linea dell'America del Sud, ove più numerosi e fiorenti sono i nuclei dei nostri connazionali, la bandiera mercantile italiana possa vantaggiosamente lottare colla bandiera estera. L'idea fece strada e un secondo esperimento più largo fu ritentato a Torino, nell'Esposizione nazionale del 1898, dove la riuscitissima "Mostra degli Italiani all'estero" servì a diffondere nel paese una conoscenza più completa dell'opera feconda dei nostri connazionali fuori del Regno.

Terza, per ordine di tempo, è la Mostra attuale, la cui idea è dovuta alla Presidenza dalla Sezione milanese della "Dante Alighieri" (1). Essa allargando il concetto del Comitato centrale della Società, il quale voleva solamente illustrare l'opera del sodalizio, giustamente pensò che, mentre l'Italia invitava a Milano tutte le nazioni alle pacifiche gare del lavoro in un momento di prosperità, non dovevano

(1) *Catalogo della Mostra "Gli Italiani all'estero"*. — Milano, 1906, pag. 5.

mancare al convegno solenne gli italiani sparsi nel mondo, che, animati dal puro affetto alla patria, affinato e ringagliardito dalla lontananza, mai l'aveano dimenticata nei lutti o nelle gioie nazionali.

E approvata l'idea, sorse questa Mostra, accolta in un severo padiglione, costruito nella piazza d'Armi a cura e spese del Comitato esecutivo dell'Esposizione: e le concessero sussidi finanziari, la Società " Dante Alighieri ", la Cassa di risparmio di Milano, il Commissariato dell'emigrazione, il Ministero di agricoltura, industria e commercio: ne agevolarono la riuscita S. M. il Re, che offrì una grande medaglia d'oro per la migliore monografia illustrativa di una colonia; il Ministero di agricoltura, industria e commercio e la Camera di commercio di Milano, che assegnarono otto medaglie d'oro e otto d'argento per quegli industriali e commercianti italiani, che aveano aperti nuovi mercati a prodotti nostrani, o impiantato industrie italiane con mano d'opera italiana in paesi stranieri; per quelle Società istituite (non a scopo di lucro) all'estero fra connazionali, che più attive s'erano dimostrate nell'affratellare gli emigranti italiani, nel sovvenire ai loro bisogni e soprattutto nel mantenere viva fra loro la tradizione della patria lontana, e per quelli che aveano tentato con miglior fortuna, con utile proprio, ma anche dei lavoratori, la colonizzazione agricola all'estero con agricoltori italiani. Il banchiere Nicola Chiaruttini, stabilito a Parigi, offrì una medaglia d'oro ed un premio di lire 500, per quella istituzione italiana, che in terra straniera avesse spiegata in forma migliore e con risultati più efficaci un'azione di assistenza caritatevole e di benintesa filantropia a pro' dei nostri emigrati.

Il Ministro degli affari esteri accettò la presidenza d'onore della Mostra, e fece invito agli ufficiali diplomatici e consolari perchè contribuissero a prepararne la riuscita.

La quale fu veramente soddisfacente, pel concorde volere di quanti lavorarono al nobile intento.

Una parola di elogio meritano perciò quanti contribuirono alla buona riuscita della Mostra, e soprattutto il Comitato milanese.

Mi sia concesso di segnalare in modo speciale l'opera solerte

del professore Giovanni Celoria e del comm. Giuseppe Fumagalli, presidente l'uno e vice-presidente l'altro del Comitato ordinatore, i quali agevolavano in ogni modo i lavori della Giuria. Ricordo pure, a titolo di lode, il prof. cav. uff. Ottone Brentari, che appoggiò validamente colla stampa l'iniziativa del Comitato milanese, nè vuoi dimenticare l'opera intelligente del signor Alberto Manzi, segretario del Comitato, che fu coadiuvato dalla signora Emma Pedrazzi.

L'importanza della Mostra.

La importanza della Mostra fu da tutti riconosciuta: dalle LL. M.M. il Re e la Regina d'Italia, da S. M. la Regina Madre, dai Principi e dai Ministri. (S. E. l'on. G. Giolitti, S. E. l'on. T. Tittoni, S. E. l'on. Rava, ecc.), ai deputati, agli studiosi, che, da ogni parte convenuti a Milano, la visitarono ripetutamente, esprimendo giudizi lusinghieri. Il pubblico affollavasi di continuo nel padiglione e s'indugiava, ammirando, nelle ristrette corsie, sostando lungamente dinnanzi agli oggetti esposti. La folla, appena entrata, sembrava comprendere l'epopea della nostra storia, da quando l'Italia dominava sui mari, che non sono più nostri, a quando anelava alla libertà, e se ne formava un'idea, osservando la copiosa raccolta di fotografie, che illustravano i monumenti, dalle nostre gloriose repubbliche marinare, costrutti a testimonio del fiorire dei loro traffici, o che figuravano il pensoso profilo dei nostri martiri, dei nostri pensatori, dei nostri artisti e poeti, pellegrini eterni del bello attraverso il mondo. Essa sembrava comprendere l'alto significato, che esprimeva il piccolo modello del magnifico monumento eretto da Trento — di fronte alla vallata che l'Adige mena verso l'itala terra — a Dante, il divino scrittore del codice di nostra lingua; modello che troneggiava severamente, come in un tempio, frammezzo alle teche, racchiudenti le manifestazioni dei comitati, che lavorano per conservare ed estendere la lingua e la coltura italiana dovunque sono italiani. Il pubblico, pur vario di coltura, di

pensiero, di condizione, sfogliava volentieri le cartelle e gli *albums* numerosi degli scolaretti, che frequentano all'estero le scuole italiane; esaminava con evidente compiacenza i lavori femminili, spesso fini e delicati; si commoveva, guardando le fotografie di tanti orfanelli, i quali, raccolti sotto la bandiera tricolore ed il ritratto del Re, imparano nelle terre più diverse ad amare l'Italia, che non videro mai, ma di cui sovente udirono parlare dai loro padri nei momenti di triste abbandono o di liete speranze. Curioso, osservava la numerosa serie di giornali, che portavano l'eco di fratelli lontani, viventi idealmente in comunione d'affetti colla madre patria: sorpreso ammirava le fotografie di lavori imponenti, stradali, ferroviari, idraulici, che eresse il braccio de' nostri emigrati e spesso direbbe la mente dei nostri ingegneri, architetti, capomastri: e con interesse commentava quanto esponevano le Missioni. Orgoglioso ammirava l'opera complessa degli Italiani nell'Argentina e nel Brasile: non indifferente guardava i documenti del teatro, della musica, della scherma, mentre s'interessava della mostra dell'Eritrea, la quale appariva ben diversa ai suoi occhi dello sterile e deserto paese, noto attraverso le fosche nuvole di battaglie perdute.

Più volte udii voci di lieta sorpresa di fronte all'imponenza del lavoro — prima ignorato — degli Italiani all'estero, che s'intravedeva attraverso gli oggetti esposti: e raccolsi accenni di commossa meraviglia, mentre la gente sfollava lentamente il Padiglione, che tanto fervore di patriottismo, di fede, di tenacia racchiudeva.

I dotti, infatti, che compulsano libri e memorie; i viaggiatori, che, per diletto, per studi, per affari percorrono il mondo, non ignoravano la forza di lavoro delle collettività italiane all'estero. Nè chi osserva le relazioni commerciali d'Italia, nè chi segue le correnti migratorie, che nei loro movimenti apparentemente capricciosi, sono guidate da leggi immutabili, fondate sulla maggiore o minore prosperità economica dei paesi d'immigrazione; nè chi, attraverso le solitudini dei mari, sogna il risveglio della marina mercantile italiana e lo vede connesso strettamente col fiorire delle nostre libere colonie d'oltremare, potevano molto di nuovo imparare

della Mostra. Ma per la grande maggioranza del pubblico, anche colto, essa fu una vera e propria rivelazione; un quadro inatteso, raffigurante la sempre vigorosa tenacia della gente latina, non indegno di apparire nel trionfo del lavoro mondiale, rappresentato a Milano: e come osserva bene Piero Barbèra (1), sotto questo aspetto essa ebbe quell'importanza rivelatrice, che per le nascenti industrie nazionali ebbero le prime esposizioni del regno d'Italia.

Che ne sa la folla, infatti, di questa massa, che gremisce il nostro suolo e s'accalca ai porti per cercare sotto altri cieli una vita men triste? Vede le turbe lacere, smarrite e miserabili: non ne intuisce l'innata energia; non vede, che l'Italia proietti su di esse, dall'albero d'una corazzata, l'ombra della sua bandiera: sente, che inefficaci sono le leggi di protezione nei paesi esteri, ove più acuto è il bisogno di protezione: sa, che il capitale è timido, e difficilmente passa l'Oceano, per sorreggere imprese, non giudicate sicure. Come può dunque immaginare la folla, che lo zotico contadino, smarrito e confuso nelle vie delle nostre superbe città, che si trascina dietro la moglie e i figli sconsolati, nel cui occhio pauroso e velato dalle lacrime sembra riflettersi l'acre rimpianto per il villaggio abbandonato, possa trasformarsi nei paesi lontani, per virtù propria, per innata tenacia di lavoro, in un abile e ricercato operaio, in un ingegnoso industriale, in un energico commerciante, in un vero pioniere, colonizzatore ardito e fortunato di regioni estese ed inospiti? Come poteva immaginare la folla che il povero nostro emigrante abbia nei paesi d'oltremare stese le linee di ferro, innalzate, con italica arte, le moli dei templi superbi e dei palazzi marmorei, diffusa l'agricoltura, sviluppate le industrie e i commerci?

La Mostra d'un tratto rivelava il miracolo compiuto dal fiore di nostra gente sparsa nel mondo.

(1) *Gli Italiani all'estero all'Esposizione di Milano* in NUOVA ANTOLOGIA, 1° dicembre 1906, pag. 440.

Il patriottismo degli Italiani all'estero.

E difatti, anche al più frettoloso visitatore balzavano presto agli occhi i segni non dubbi del tenace e costante amore alla patria lontana dei nostri connazionali, che avevano voluto figurare alla Mostra. E segni rivelatori erano raccolti, non solo nelle artistiche vetrine e negli eleganti scaffali, ove i riusciti nella lotta per la vita ostentavano quasi l'affermazione della loro potenzialità economica; ma nella umile esposizione di oggetti, il cui valore poteva anche non essere premiato, e che in altri padiglioni forse non sarebbero stati nemmeno accettati, ma che si osservavano con viva commozione, perchè erano l'indice di un ricordo, erano l'espressione di un affetto lungamente compresso, che si manifestava così modestamente, e pur così intensamente, a chi sapeva comprenderlo, attraverso tanto spazio di tempo e di luogo.

E il concorso spontaneo di tutti i nuclei italiani dell'estero in occasione di sventure nella patria!

“ Quando, scrive il Barbèra, alla patria occorre il loro sangue, essi sospesero i loro lavori, lasciarono le loro famiglie e vennero a combattere sui campi di battaglia....., salutarono con esultanza, nei porti lontani, le navi della marina, accolsero festosamente i Principi di Casa reale, dando esempio di dimenticare ogni divisione di partito, ogni sentimento regionale, come subito si scorge, visitando le sedi di Società italiane di beneficenza o di ricreazione, nelle quali, accanto ai ritratti di Garibaldi e di Mazzini, sono appesi quelli di Vittorio Emanuele e di Umberto, e al posto d'onore i Sovrani attualmente regnanti „ (1).

Le Società e le scuole si distinguono coi nomi dei nostri uomini più illustri; i villaggi, le *linee* delle colonie, i *traversão* sono chiamati: *Nuova Italia, Nuova Venezia, Nuova Treviso, Nuova Bassano, Nuova Trento, Umberto, Margherita, Villa Garibaldi*, ecc.; nell'interno dei paesi si trovano la piazza *Dante* o *Cavour*; gli anniversari che ram-

(1) In *Nuova Antologia*, 1 dicembre 1906, pag. 450.

mentano le date più importanti della nostra storia sono giorni di festa comune, nei quali si rinsaldano il ricordo e le patrie tradizioni.

Innumerevoli erano i documenti, raccolti alla Mostra, dai quali balzava vivo questo sentimento, diffuso tra i nostri coloni.

La geniale varietà del lavoro italiano all'estero.

Un'altra caratteristica dei nostri emigrati, che dalla Mostra tosto si rilevava, era questa: accanto alla dimostrazione dell'importanza, anzi dell'imponenza del lavoro compiuto dagli italiani all'estero, si scorgeva anche la varietà di questo lavoro e la genialità ingegnosa, che dimostravano la mirabile adattabilità dell'italiano. Studiando le monografie, che illustrano le collettività dei connazionali all'estero, facilmente si può mettere, con dati di fatto, in rilievo questa caratteristica; ma anche un osservatore superficiale se ne poteva facilmente render ragione.

Frammisto al negro, il nostro emigrante coltiva il cotone, la canna da zucchero o il tabacco negli Stati che si stendono attorno al Golfo del Messico; minatore intrepido, scava il carbone ed il ferro dalle viscere degli Allegani, il rame dalle Montagne Rocciose o dalle rive del Lago Superiore, l'argento dai secchi altipiani del Nevada negli Stati Uniti o l'oro dai desolati pianori di Coolgardie nell'Australia Occidentale. Dalle pianure di Mendoza, ai colli fioriti della California, dai *campos* del Rio Grande do Sul alle pianure della Tunisia e alle colline della *Nuova Italia*, nella Nuova Galles del Sud, l'italiano è il vignaiuolo ricercato; giardiniere impareggiabile, crea con arte i giardini che profumano Buenos Ayres; abile ortolano sa fertilizzare anche lande arenose; pescatore ardito, costituisce l'equipaggio delle barche, che frequentano i paraggi della Florida, della Tunisia ed Algeria, della Francia, dell'Australia occidentale; contadino instancabile, falcia il grano nelle *pampas* dell'Argentina o nei campi del Far West nord americano, fa il taglialegna nell'Australia occidentale o nel Nord ovest della Tunisia o costi-

tuisce quella turba miserabile, mal pagata, ma tanto necessaria all'economia agricola brasiliana, che soffre e lavora fra le piantagioni del caffè. Bracciante indurito al lavoro, costruisce ferrovie arditissime, *tunnels*, ponti sulle rive gelate del lago Baikal o nella Manciuria, nel Far West nord americano o canadese o nelle pianure dell'Argentina, tra i monti della Balcania e della Svizzera, sotto i gelidi cieli o le miti ombrie delle palme; tra i popoli più diversi per razza, per costumi, per religione l'italiano apparisce gagliardo, agile d'ingegno, parco e laborioso.

Gli scrittori americani esaltano l'attitudine dei nostri contadini ad esercitare mestieri svariati: « È certo notevole, si scrive in un libro presentato alla Mostra (1), che i contadini italiani, i quali vengono in questo paese, imparino così presto il mestiere di cucire abiti o altri lavori, ne' quali non ebbero alcuna precedente esperienza ».

« Così pure, osserva il Barbèra, la qualità che più specialmente distingue l'emigrato italiano è l'adattamento al paese, al clima, all'ambiente, spesso così diversi da quelli del paese natio. Se infatti non sorprende che il colono siciliano si adatti più facilmente del colono francese alla vita di Tunisia, non può non destare meraviglia e ammirazione la facilità con la quale gli alpigiani piemontesi, per esempio, si adattano alla vita in regioni affatto diverse dalle native, come la pampa argentina » (2). « Forti, sobri, pazienti e onesti lavoratori, scrive l'onorevole Solimbergo (3), sono ricercati, e, da chi li conosce alla prova, ammirati per queste loro virtù. Accettano con semplicità e affrontano senza paura il lavoro più duro, resistenti ai climi più diversi ed inclementi, mal riparati nelle rigide notti dentro capanne, di tronchi d'albero (*loghouses*); esposti di giorno agli ardori più cocenti nelle solitudini sterminate,

(1) *The Italian in America*, by ELIOT LORD, J. J. TRENOR, S. J. BARROWS, New York 1905, pag. 95.

(2) In *Nuova Antologia*, 1 dic. 1906, pag. 442. Cfr. anche *L'Italia al Perù*, Lima, 1906, pag. 19.

(3) In *Boll. Min. Aff. Esteri*, marzo 1901, pag. 36-37.

è una lotta per la vita veramente eroica quella che i nostri poveri connazionali combattono in questo estremo nord americano (Canada). Fa meraviglia veramente la gaia disinvoltura con cui sembrano sfidare, con rozzi indumenti inadatti, le più basse temperature del lungo inverno canadese, che per più di tre mesi varia dai 10 ai 20 gradi fino ai 30 e più sotto zero. Bisogna credere, che l'abitudine di non badare al freddo dei nostri brevi, ma talora rigidi inverni, e le stesse privazioni dipendenti dalla povertà, abbiano contribuito, per generazioni, a fortificare la fibra del nostro popolo „.

Talora avviene, che un individuo eserciti più mestieri, cosicchè l'impiegato ferroviario conduce anche un piccolo negozio di commestibili, aiutato dalla moglie; il maestro di scuola tiene i conti di parecchi bottegai, il tipografo accanto alla sua officina ha aperto un negozio da modista, condotto dalle donne di casa. Ma più spesso si osserva, tanto in America quanto in Australia (1), che gli emigranti delle varie provincie d'Italia si specializzano nelle varie professioni, secondo le provenienze, così, ad esempio, i Valtellinesi si dedicano quasi esclusivamente al lavoro delle miniere, al taglio delle foreste ed alla preparazione del carbone vegetale; i Piemontesi, i Lombardi, i Toscani, i Liguri all'agricoltura, all'orticoltura e viticoltura, ai lavori a cottimo di sterro e ferroviari, ed ai mestieri di oste, cuoco e cameriere; i Napoletani ai mestieri di musicante, calderaio, calzolaio, barbiere, venditore di fiori, lustrascarpe, merciaio ambulante; i Siciliani al commercio delle frutta, alla pesca, alla vendita del pesce, alla viticoltura.

“ Ma, comunque sia, l'emigrato italiano, scrive l'avvocato Gino Speranza (2), possiede un'altra qualità che lo ha reso e lo renderà sempre persona grata fra tutti i popoli, purchè abbia occasione di farla conoscere, la *genialità*. Certuni la chiameranno senso artistico, altri spirito socievole, od altro comunque; il fatto sta, che l'italiano porta sempre una nota simpatica nella società..... E la più chiara

(1) Cfr. in *Emigrazione e Colonie*, Vol. II, Roma, 1906, pag. 522.

(2) In *Gli Italiani negli Stati Uniti*, pag. 82.

prova della indistruttibilità della genialità e individualità italiana la troviamo nella seconda generazione italo-americana, nella quale pare che codeste qualità più si accentuino quanto più alto è il grado di coltura nei genitori e nei figli..... E forse l'italiano della seconda generazione perderà la lingua patria, e poco si curerà della storia dei suoi padri; ma la inesauribile forza inventiva, geniale della sua razza, resterà l'elemento caratteristico della sua tempera e non si perderà al contatto con una civiltà più giovane, ma in certi rispetti inferiore „.

Nè solo il braccio robusto presta il nostro emigrato; non solo picconi e vanghe rompono la terra incosciente; ma spesso anche la mente che dirige, il genio che crea, il senso profondo d'arte, invidiata caratteristica di nostra razza, che plasma monumenti ed edifici, il pensiero elevato ed ardito, che insegna, che imprime una impronta indelebile alla vita intellettuale e civile d'un popolo.

I letterati e gli scienziati.

E la Mostra ne era un documento visibile. Chi avesse voluto compulsare i libri e le memorie racchiuse nei modesti scaffali, trovava ben presto le tracce di molti italiani, che all'estero godono buon nome come medici, chirurghi, igienisti, direttori di case di salute e che meritano la riconoscenza degli italiani per le cure che prestano (spesso gratuitamente) ai nostri fratelli emigrati. Accanto all'umile insegnante, che, nella povera capanna di legno, perduta tra le foreste o le *pampas*, insegna i primi rudimenti della nostra lingua ai bimbi dei coloni, che per impervi sentieri, a cavallo, vengono dagli sparsi casolari, trovate anche il maestro intelligente, fornito di studi, lo scrittore di libri non privi di merito, il professore invitato da governi esteri a occupare cattedre universitarie; il linguista, che raccoglie e studia gli elementi di lingue non sue; trovate il matematico e l'astronomo, che nell'emisfero australe, con rigore scientifico, specula firmamenti poco esplorati; studiosi d'archeologia o di idraulica, agronomi, geografi e naturalisti; ingegneri

arditi, che seppero dirigere mirabili lavori ferroviari, portuari ed edilizi; architetti, che l'arte italica seppero far rivivere nelle linee degli edifici più celebrati dell'estero.

Gli artisti.

Certo anzi il visitatore — a cui son note le gloriose tradizioni artistiche degli italiani — si sarebbe aspettato di ammirare una raccolta più completa di opere di pittura, di scultura o di cesello, non ignorando, che all'estero lavorano lodati artisti italiani o vi dirigono accademie (persino nel Giappone (1)) e che molte opere d'arte pensate ed eseguite in Italia arricchiscono palazzi e gallerie straniere. Ma parecchi figuravano, coi loro lavori, nella *Esposizione internazionale*, e parecchi di quelli che formavano il padiglione delle *Belle arti* della nostra Mostra, esponevano opere degne di considerazione; e se alcuni lavori parevano di dubbio valore, non era da dimenticare, che questi rappresentavano criteri d'arte caratteristici dei paesi, ove erano stati prodotti, ne' quali erano assai apprezzati.

Così pure la genialità e la versatilità italiana si sarebbero potute osservare nelle mostre del Teatro e della Musica: e più acuto ne sentiva il desiderio ogni visitatore, dopo aver ammirata la collezione curiosa e interessante del Rasi, che aveva saputo raccogliere, specialmente ad Amsterdam, Vienna, Berlino, Londra, Parigi, opere a stampa antiche e moderne, incisioni, manifesti, figurini, fotografie, programmi, autografi (circa 10,000), ecc., di artisti drammatici italiani. Vi si potevano leggere una ventina di lettere di comici del cinquecento e del seicento (alcune delle quali furono scritte dal famoso Arlecchino Martinelli, dai Torri, da Jacopo Fidenzi, da Romagnesi), la corrispondenza Righetti sulla storia della Compagnia

(1) Gasco A. in *Emigrazione e Colonie*, Roma, 1906, Vol. II, pag. 134-135. Id. *L'influenza degli italiani al Giappone* (monografia presentata manoscritta, con fotografie, alla Mostra e poi stampata nel *Boll. del Min. Aff. Est.*).

reale sarda, la corrispondenza Ristori-Bellotti Bon, riguardante il primo viaggio a Parigi nel 1855; si potevano ammirare 24 rarissime maschere italiane a colori, libri rari (come il *Diario* di G. Pavoni del 1589 e i *Calendriers Historiques des Théâtres de l'Opéra, des Comédies Françaises et Italiennes et des Foires*, zeppi di notizie riguardanti i comici italiani a Parigi dal 1751 al 1815), gli acquarelli originali che servirono per l'edizione Zatta del Goldoni, le numerose fotografie di artisti italiani (400 circa), le prime fotografie-carte da visita (circa 200), biglietti d'invito per rappresentazioni a Corti estere, sunti in tedesco ed in inglese dei drammi recitati dalla Duse, da Ermete Novelli, da Alessandro figlio di Tommaso Salvini (1). Qualcuno, come la Teresa Mariani, avea saputo illustrare, senza vanterie personali, le sue peregrinazioni artistiche all'estero; vi erano quadri coreografici; nè mancava qualche buon saggio di composizione musicale e qualche maestro avea saputo lumeggiare l'opera sua come direttore di scuole o di conservatori musicali.

Artisti lirici e drammatici furono in ogni tempo arditi emigratori; l'idioma nostro, i nostri costumi furono resi popolari da essi; i sentimenti dell'anima italiana vibrarono attraverso le note musicali delle opere dei nostri maestri e deliziarono tante anime, che armonizzarono colla nostra, per mezzo dell'arte de' suoni.

È attraverso le nostre luminose canzoni, che gli stranieri risentono le voci e i gridi di passione, le ebbrezze di luce, rivedono i paesaggi sereni, e sentono una perpetua nostalgia per questa bella terra lontana, ridente col sole, con l'azzurro de' suoi cieli e delle sue marine, con la primavera, con l'anima gioconda e canora del suo popolo, eterna ispiratrice di canti e di arte.

Spesso la lingua e il sentimento nazionale all'estero furono alimentati da artisti di teatro; da essi spesso ebbe vita la commedia in molte nazioni: da essi ebbe impronta il gusto musicale di molti

(1) Cfr. CITTADINI-P. DE LUCA, *Album ricordo della Esposizione internazionale di Milano 1906*, Milano, 1906, pag. 193-198.

popoli. Basta leggere le pagine, piene di ricordi e di notizie del Di Napoli-Vita sul teatro nella Repubblica Argentina (1) e riandare le memorie teatrali e di altri paesi d'America, specialmente del Brasile (2), degli Stati Uniti (3) o dell'Egitto (4), per conoscere la importanza dagli italiani esercitata in questo ramo dell'arte, e per desiderare vivamente che siano raccolti con cura — come fecero il Bigiavi, il Brandani e il Comitato locale pel Cairo, il Da Camino per il Rio Grande do Sul, il Cobianchi per Pietroburgo — documenti e notizie per una storia della nostra arte del Teatro oltre i confini d'Italia. Vedasi il Chile ad esempio: il Conservatorio di musica di Santiago, che ha contribuito all'educazione artistica di quel paese, ebbe un direttore, ed ha anche oggi quasi tutti i professori italiani, e sono connazionali i più reputati insegnanti di musica e compositori della Repubblica: il Ciccarelli fondò la Scuola di belle arti a Santiago, che fu retta dal Mochi; scultura, architettura, industrie artistiche ebbero dal genio italiano la loro impronta caratteristica (5). E non uno esponeva degli artisti italiani del Chile.

Gli schermitori.

Invece un'idea abbastanza completa ognuno poteva farsi della importanza, che seppero acquistare i nostri maestri di scherma all'estero. Non solo nelle grandi città d'Europa — come a Parigi, Berlino, Vienna, Budapest, Madrid — e dell'America — come a Buenos-Ayres, a Santiago del Chile, a Messico, a New York, Fi-

(1) *Gli Italiani nella Repubblica Argentina*, pag. 357.

(2) *Il Brasile e gli Italiani*, pag. 846.

(3) *Gli Italiani negli Stati Uniti*, pag. 73.

(4) BIGIAVI, *Dell'opera degli Italiani in Egitto*, pag. 42-44.

(5) *Boll. Emigr.* n. 12, pag. 33-34. E soprattutto vedasi la bellissima pubblicazione: *Gli Italiani in Cile, arti, lettere, scienze. Pubblicazione del " Circolo degli artisti "*, in *Santiago del Cile*, Santiago, 1906, dove figuravano anche diversi maestri di musica, ma che giunse a esposizione chiusa. Per il Perù, cfr. *L'Italia al Perù*, pag. 26.

(6) ISASCA, *Gli Italiani nelle Indie Orientali Neerlandesi*, Batavia, 1906, pag. 45-46.

ladelfia — essi seppero distinguersi onorevolmente, battendosi coi più valorosi campioni dei varî paesi in cui dimorano, ma — quello che più merita di essere rilevato — seppero introdurre ovunque i metodi italiani, insegnandoli nelle scuole private di scherma e nei reggimenti. Talora essi impressero un risveglio alla vita schermistica di varie città — come a Praga, Offenbach e Francoforte sul Meno, Zurigo, Gratz, Klagenfurth, Philippeville, Braila — o si affermarono e fecero trionfare la scuola italiana in centri importanti — come a Tunisi, ove imperava dapprima la scuola francese — o la seppero abilmente introdurre, dove non facili dovettero essere le difficoltà da vincere, come a Trento.

Come non sempre avviene, riguardo ai maestri di scherma, possiamo con sicurezza di giudizio affermare, che essi seguono brillantemente le tradizioni degli antichi maestri della sciabola e del fioretto, che trionfavano a Parigi verso il 1280 con Mastro Tomaso, Mastro Nicola, Mastro Filippo, e si fecero temere ai tempi di Caterina de' Medici a Parigi e a Londra.

I giornalisti.

Ed anche la raccolta dei giornali italiani pubblicati all'estero, tutt'altro che completa (erano 60 su circa 300), poteva offrire un'idea di quanto seppero operare gli italiani in questo campo, dove — attraverso difficoltà di continuo risorgenti, vincendo indifferenze, invidie, contrasti palesi ed occulti — onorevolmente s'affermarono, anche se si vogliono considerare in relazione agli altri giornali esteri. Non mancavano, è vero, i giornaletti, appena settimanali o bisettimanali, malamente stampati, incisi da mal destri bulini; scritti in una lingua, che pur troppo rivelava come da lungo tempo i redattori non erano andati a risciacquare i lor panni in Arno; si leggevano talora, con senso di rammarico, articoli, che riportavano l'eco delle lotte incresciose, dilanianti spesso le nostre colonie, agitate da rancori personali, alimentati da piccine ambizioni o da antichi e mal spenti odî di campanile. Ma assai più notevoli erano

i giornali, che, invitti, lottano con fervore di patriottismo per conservare la lingua italiana, per spronare gli ignavi, per plaudire chi impavido s'opponesse all'invasione di popoli giovani e audaci, i quali s'avanzano coi catechismi e le prediche per sconvolgere il secolare assetto linguistico dei territori storicamente italiani. Si potevano leggere anche giornali tecnicamente ben fatti, eleganti nel formato, nella composizione, nella stampa, scritti italianamente, che sapevano trattare con elevatezza di forma e di giudizio ogni questione interessante la collettività italiana; che, cavallerescamente cortesi verso il paese in cui vedono la luce, pure con fermezza sanno difendere gli emigranti e additare le riforme necessarie per rafforzare i buoni rapporti coll'Italia. Nè mancano i giornali che dalla loro notevole diffusione ricavano i mezzi per provvedersi di larghi servizi telegrafici e telefonici, in guisa da poter diffondere notizie di ogni paese, e specialmente della madre patria. E accanto a questi, si notavano altri, che, sebbene più modesti, non sono meno utili, perchè sono compilati esclusivamente per gli emigrati, che tengono di continuo informati sulle condizioni dei mercati di lavoro.

Meritano la riconoscenza degli italiani codesti giornali che sanno mantenere alta la fiaccola dell'italianità in paesi stranieri e lontani; che, penetrando nelle valli più remote, portano a chi ormai sente annebbiarsi la visione del paese natio, la parola della patria, risvegliandone i ricordi, commemorandone gli anniversari patriottici, celebrandone i fasti gloriosi, e raccogliendo l'obolo, quando la sventura semina lutti nella nostra terra, scossa da terremoti, sconvolta da fiumane, percossa dalle tempeste.

I braccianti.

Anche chi non s'occupa di statistiche demografiche, vedendo la turba miserabile degli emigranti, che s'affolla ai porti d'imbarco e che s'ammassa nelle stazioni ferroviarie, in attesa dei lunghi treni, che per le vie di Pontebba, di Ala, di Chiasso, di Modane, s'avvia al lavoro nei vari paesi d'Europa, è indotto facilmente a pensare

che la nostra emigrazione sia costituita principalmente di lavoratori manuali. E le statistiche, fissando il fenomeno in cifre, dicono precisamente che nel 1901, ad esempio, il 61 per cento degli emigrati era costituito di agricoltori; il 18 per cento da terraiuoli, braccianti, giornalieri, ecc., mentre gli altri mestieri non contribuivano che pel 20 per cento complessivamente, notandosi inoltre che anche gli artigiani provengono in maggioranza dai piccoli centri agricoli (1). Ed anche nella statistica del 1905, gli agricoltori, i pastori, boscaioli, ecc., costituivano il 36 per cento dell'emigrazione totale (232,108 su 649,960); i giornalieri e i lavoratori addetti agli sterri e costruzioni, il 30; i muratori, manovali, scalpellini, fornaciai, ecc., l'11; gli operai addetti ad altre industrie parimente l'11; tutti gli altri lavoratori e professionisti 12 per cento (2).

Accortamente perciò il Comitato ordinatore della Mostra aveva cercato di illustrare l'opera degli agricoltori, dei braccianti, giornalieri, ecc.; sapendo che in tal maniera sarebbe stata lumeggiata la fisionomia della nostra emigrazione all'estero.

E se non tutti i documenti illustrativi poterono essere raccolti in breve tempo, malgrado ogni buon volere di tanti funzionari (tra cui meritano d'essere ricordati il cav. G. De Michelis per la Svizzera, il Banni per il Natal, il Centurione per Costanza, il Giachi, lo Stamatiadi per Samos, il Takla per l'Egitto, il De Zampedri per Klagenfurth, i consoli di Düsseldorf, Innsbruck, Coira), tuttavia le fotografie, i disegni, i bozzetti, i piani, i rilievi plastici di ferrovie e *tunnels*, di ponti, dighe, strade, canali, porti, di teatri e ville ecc., dimostravano come il nostro lavoratore instancabile, ardito, abile, contento di un magro salario, abbia dato il suo braccio ad ogni maniera di costruzioni. Furono in gran parte nostri operai, che, attraverso le sabbie del deserto, scavarono il canale di Suez, che traforarono il Frejus, il Gottardo, l'Arlberg, l'Albula, il Sempione;

(1) *Relazione Pantano* in *Boll. Emigr.* n. 11 del 1906, pag. 13.

(2) *Relazione sui servizi dell'emigrazione per il periodo aprile 1905-aprile 1906*, in *Boll. Emigr.* n. 7 del 1906, pag. 13.

che costrussero le più difficili e mirabili ferrovie della Svizzera, della Balcania, della Transcaucasia; che stesero i binari attraverso le pianure argentine, nord-americane, ungheresi e siberiane, lanciando ponti arditi, traforando a più riprese i contrafforti degli Altai e degli Jablonoi, sfidando le insidie del clima malsano della Cina meridionale, del Tonchino, del Congo tra Matadi e Leopoldville, superando, con vie di ferro, la Sierra do Mar nel Brasile o le Ande nel Perù o nella Bolivia, traforando il suolo di New York per la gigantesca ferrovia sotterranea. Nati nel paese classico del lavoro colla vanga e il trapianto, si mostrarono ovunque abili costruttori di canali e di acquedotti a Mendoza, come in Germania, nel Natal, come a Montevideo e nel Canada, ecc.; e nel gigantesco lavoro di sbarramento del Nilo, ad Assuan, seppero meritarsi l'alto elogio delle autorità inglesi (1).

Ingegneri, architetti, impresari di costruzioni.

Ma sopra questa massa proletaria, che esce dal nostro paese, priva dell'istruzione elementare, non guidata, non protetta, che s'aggira pel mondo spesso senza mèta e presta il suo braccio a chi prima sa accaparrarlo nelle costruzioni ferroviarie o murarie, nelle fornaci o nelle vetrerie, ecc., già si cominciano a distinguere appaltatori, cottimisti, assistenti, che, forniti di naturale ingegno, di tenace volere, di osservazione, impiantano ed organizzano cantieri, provvedono alla organizzazione di trasporti e di approvvigionamenti, sanno assimilare qualche nozione pratica intorno a tracciamenti e a lavori topografici, e, a gran fatica raggranellato un primo gruzzolo di denaro, riescono a mettersi a capo di qualche gruppo di operai. pigliando in appalto piccoli lavori, e da braccianti si convertono in modesti intraprenditori. Costituiscono essi l'anello di congiunzione tra il giornaliero e l'impresa costruttrice, che assurge talora a notevole importanza e che riesce persino ad imprimere

(1) Cfr. *Boll. Emigr.* n. 7 del 1906, pag. 22.

un'impronta italiana all'edilizia dei paesi nei quali lavora. „ Fu l'elemento italiano (disse un giorno alla Camera federale brasiliana il dott. Dino Bueno) che introdusse l'arte ed il gusto che si notano nelle costruzioni pauliste, trasformando la nostra vetusta capitale (San Paolo) nella bella, elegante e moderna città, che oggi forma l'orgoglio del Brasile e l'ammirazione degli stranieri che la visitano „ (1). È ai nostri costruttori che si deve, se l'italiano scorge talora nei suoi viaggi il lembo, il profilo di qualche parte delle nostre città in quelle straniere, se il cornicione di qualche palazzo gli rammenta la linea di un edificio veduto in Italia, riconfortandolo nella nostalgia che lo punge.

Dai documenti esposti alla Mostra si rilevava, che nell'America latina tali imprese costruttrici erano più considerevoli e numerose, e con lieta meraviglia e soddisfazione l'osservatore poteva valutare l'importanza dei fratelli Soave, del Besana, del Buschiazzo, del Selva, dei fratelli Ventafridda, del Togneri nell'Argentina: dei fratelli Januzzi (trent'anni or sono, quando cominciarono i primi lavori, modesti lavoratori, ora principi delle costruzioni a Rio Janeiro), degli Arcuri, dei Masini, del Petrelli, del Colle M. Santiago nel Brasile (2); del Gandulfo a Valparaiso; dello Stich al Guatemala. Tre imprese sole invece si presentavano dal Nord-America, l'Abate e Alvino, il Contessa, il Marasco di New York.

Anche ammettendo, che tali imprese nel Nord America siano più numerose, pure credo che le proporzioni si bilancino tra il Nord e il Sud-America; perchè nel Sud la popolazione nostra più compatta, più forte, già uscita dall'incomposto movimento dei primi stanziamenti, s'è affermata vigorosamente, e dalla massa amorfa dei braccianti spiccano i capitani della vita economica, laddove negli Stati Uniti da minor tempo la nostra emigrazione s'è diretta, e non vi si è ancora fissata stabilmente, e, dedicata com'è, in grande maggioranza, ai lavori del minatore, del bracciante, del

(1) *Il Brasile e gli italiani*, pag. 746, col. II.

(2) *Il Brasile e gli italiani*, pag. 751.

manovale, del contadino, del giornaliero, ecc., ha la fisionomia d'un grand'esercito accampato, pronto a levar le tende di fronte ad un nemico più agguerrito.

Una sola impresa veniva ad esporre dalla Francia, quella del Salvadorini di Nimes, scavatrice del canale del fiume Vistre e prosciugatrice delle paludi di Arles; due invece venivano dal Principato di Monaco, quelle dei fratelli Bulgheroni e del Fontana-Gamba, costruttrici dei villini, che adornano la magnifica riviera, che s'inarca fra Montecarlo e San Remo. Nessuna invece ci si mostrava dalla Svizzera, Germania, Austria, ove la nostra è principalmente un'emigrazione temporanea di braccia, ma dove capitali e ingegneri non mancano: una sola esponeva dell'Ungheria, quella del Servadio di Uzsoh. Invece discretamente numerose apparivano le imprese costruttrici delle ferrovie, della Balcania, della Transcaucasia, della Siberia, persino della Cina ove la nostra mano d'opera è ricercata e apprezzata in quel genere di lavori (1); e nella patriottica colonia di Tunisia, tre specialmente si distinguevano in costruzioni varie: le imprese dei fratelli Battaglia di Sfax, del Bevilacqua e del Di Vittorio di Tunisi: dell'Egitto (ove si tiene in gran conto la perizia non comune dei nostri ingegneri e costruttori) (2) esponeva la sola impresa Garozzo del Cairo.

Un altro fatto metteva in rilievo la nostra Mostra, e cioè, che l'esercito dei nostri operai non solo ubbidisce alla direzione di menti straniere, ed i nostri cottimisti e tecnici non solo eseguono i progetti di ingegneri e architetti stranieri, ma anche di nostri connazionali, che seppero affermarsi nel paese scelto a loro dimora.

Rammento specialmente l'ing. Luigi Luiggi, che con mano d'opera quasi esclusivamente italiana, e con pietre tratte da cave esercitate

(1) In *Emigrazione e colonie*, Roma, 1906, vol. II, pag. 104.

(2) In *Emigrazione e colonie*, Roma, 1906, vol. II, pag. 183. — E. D. BIGIAMI, *Dell'Opera degli italiani in Egitto*, Livorno, 1906, pag. 21-22. — ID. *Del Commercio italiano con l'Egitto*, Livorno, 1906.

Per l'importanza che nelle imprese edilizie hanno gli italiani a Costantinopoli, cfr. MORI, *Gli italiani a Costantinopoli*, Modena, 1906, pag. 174.

da un italiano (il Cima di Tandil), costruì il grandioso porto militare di Belgrano, inaugurato da una nave costruita in Italia per l'Argentina, che porta il nome di Garibaldi, e fece sorgere sulla bianca landa una borgata graziosa, colla sua scuola italiana, una delle più meridionali del continente australe. Segnalo ancora l'ing. Cesare Cipolletti, costruttore di canali nell'Argentina ed autore di progetti per l'irrigazione delle vallate del Colorado e Rio Negro nella Patagonia: l'ing. C. Allegri, che dirige l'Ufficio tecnico al dipartimento dei lavori pubblici al Siam, interamente composto di ingegneri ed architetti italiani; l'ing. C. Marzolla, i direttori dei lavori di ampliamento del porto di Marsiglia.

E si deve ancora rilevare, che alla mano d'opera e alla direzione tecnica qualche volta si accoppia il capitale italiano; fatto notevolissimo questo, che indica, non solo la buona situazione economica d'Italia, ma l'evoluzione che già fortunatamente si nota tra i nostri capitalisti, i quali cominciano a comprendere il vantaggio di accompagnare la nostra emigrazione anche col denaro.

Nè solo nelle imprese ferroviarie ed edilizie si notava questo fatto, ma anche in industrie affini. Poichè accanto agli operai nostri, che con abilità trattano gli stucchi e le decorazioni, in modo da costituire una caratteristica del lavoro italiano all'estero, sono sorte e si sono affermate case industriali in laterizi, calce e cementi, stucchi e mosaici, notevoli o per l'importanza o la solidità loro o per l'artistica produzione, che porta impresso quel buon gusto, che è innato nella nostra razza.

Alla Mostra infatti figuravano le fotografie dei grandiosi impianti della Società austro-italiana Zamboni, Stock e C. (Spalato) per la produzione dei cementi, dell'Axerio (Bukarest), del Franceschina e Genova (Stettino), del Michetti (Serajevo), dell'Azzopardi (Tripoli), del Cigala (San Nicolas), del Gentile (Alessandria), del Giordani (Bukarest), del Vigezzi (Turmi), fabbricatori di gessi, pietre, marmi artificiali, mosaici, ecc., i cui campioni si presentavano davvero assai belli.

Questo lato caratteristico della vita economica degli italiani

all'estero si rivelava anche nelle mostre particolari della *Società Eritrea per le miniere d'oro*, del *Sindacato delle miniere aurifere di Cheren* (Asmara) e del conte *F. Scheibler* (Milano), che arrischiano i loro capitali per sfruttare la nostra colonia (1).

Fra gl'intrepidi minatori dei secchi altipiani dell'Australia occidentale, emergono pure degli italiani, alcuni dei quali lavorano per proprio conto a Kalgoorlie in miniere aurifere. Nella Florida e in Africa i nostri connazionali, non solo scavano i fosfati, come operai; ma tra essi qualcuno possiede miniere grandiose, come quelle del Todros; e altrove cave importanti di marmi e di pietre costituiscono proprietà italiane. Ed ancora può essere considerato come un sintomo del risvegliarsi del capitale italiano verso imprese estere, la Società Piaggio per lo sfruttamento delle saline della penisola di Valdes (Argentina), saline che già riescono a sostituire il sale di Cadice, finora ritenuto nell'Argentina come il solo atto agli usi domestici ed industriali (2). Così pure nella Tunisia vistosi capitali italiani sono impiegati nelle imprese minerarie. Ad esempio, la casa Donegani di Livorno ha investito cospicui capitali nella miniera *Kalaa-Djerda*, dalla quale si estraggono all'anno circa 250,000 tonnellate di fosfati pel valore di 4 a 6 milioni di franchi. Anche nelle miniere di calamina di Attilio Pes, la stessa Casa ha impiegato considerevoli capitali, e si argomenta che la produzione di questa miniera potrà essere di 5000 tonnellate ogni anno. Attualmente la Tunisia esporta per circa 34 milioni all'anno di minerali: fra pochi anni, il valore dell'esportazione sarà raddoppiato: due terzi almeno di questa industria è proprietà italiana (3).

Così il denaro non è già emigrato dall'Italia nel Chile, ma noi vediamo quei nostri connazionali largamente impiegare i loro capitali — formati col risparmio severo, col lavoro costante, coll'in-

(1) Cfr. I. BALDRATI, *Catalogo illustrativo della Mostra Eritrea nella Esposizione internazionale di Milano*, Milano, 1906, pag. 8. Vedi anche della presente relazione, la Parte II (motivazioni).

(2) *Gli Italiani nella Repubblica Argentina*, pag. 963.

(3) *Gli Italiani in Tunisia*, pag. 33.

traprendenza commerciale vigile e fortunata — nell'industria salnitrea; già si inizia lo sfruttamento della lignite dall'impresa della colonia *Nuova Italia*, tutta costituita da capitali italiani; discretamente i nostri si danno all'estrazione dell'argento, dello stagno, dei sali di potassa, del rame, e parecchi già attendono, che le ferrovie guadagnino le lontane regioni, ove brillano i cristalli di zolfo purissimo, per poterli sfruttare (1).

Nel Perù fu il geologo Antonio Raimondi, che studiò e fece conoscere molte ricche miniere; e la metallurgia deve il suo sviluppo all'ingegnere Marco Chiapponi, che — primo — fuse i minerali in forni a vento ad altezze di 4300 metri, e che introdusse poi questo suo sistema in tutte le regioni minerarie del Perù e della Bolivia.

Egli è vero che, malgrado questi precedenti, la colonia italiana non ha molto partecipato all'industria mineraria, perchè, non solo avea immigrato nel Perù sfornita di capitali, ma anche perchè mancava di spirito associativo e di fiducia nella stabilità del governo. Ma ora che la colonia si è rafforzata finanziariamente e che la pace è assicurata al paese, noi constatiamo che le miniere di rame argentifero di Cajoncillo e Huilca (200 km. NE di Lima), sono coltivate dai signori Vannoni e Falcone: quelle di minerali cupro-argentiferi, auriferi e di Wolfran a Lircay (fra Huancavelica e Ayacucho) sono sfruttate dal Gandolini: la ditta P. Cafferata e Nipote, una delle più importanti del Perù, lavora con operai in buona parte italiani (200-250) quattro miniere di galena argentifera nella regione *El Vesuvio* (provincia Huari).

Italiani posseggono e lavorano miniere in Arequipa e Puno, in Ascope, Ilo, Moquegua, Yauli, Chanchamayo e specialmente nel famoso Cerro de Pasco.

E infine ricordo che il primo stabilimento di tutta la costa del Pacifico per l'estrazione e raffinazione del petrolio — a Zorritos (pro-

(1) *Gli Italiani in Cile*, pag. 15-20.

vincia di Tumbes) — appartiene al nostro connazionale, il cav. Faustino Piaggio (1).

Così un buon augurio per l'avvenire della nostra posizione commerciale in Egitto, si è verificato in questi ultimi anni; e cioè: due gruppi di capitalisti italiani seppero ottenere la concessione di due imprese considerevoli, quella della costruzione del molo collettore di Alessandria e quella dello sfruttamento delle saline di Porto Said (2).

I colonizzatori.

Un interesse vivissimo presentano naturalmente i contadini, che, tra i lavoratori, sono i più numerosi, benchè non se ne possa fare con precisione la statistica. Essi, se emigrano negli Stati propinqui all'Italia, vanno ad ingrossare la massa dei braccianti e dei manovali, ma più spesso varcano gli Oceani ignorati e mostrano istinti migratori più arditi, malgrado che contratti agrari di più lunga durata degli ordinari contratti di lavoro, la proprietà da parecchi posseduta, la consuetudine e la tradizione, l'amor della terra e lo spirito men pronto a novità li leghino al paesello natio (3). Sono essi che, accampati sulle terre, di cui hanno spesso il colore, oscuramente lavorando, hanno fecondato le pampe argentine, fondato colonie prospere negli Stati meridionali del Brasile, negli Stati Uniti, nel Messico; disboscata migliaia di chilometri quadrati di terreni, ove ora fiorisce, in lunghe file serrate il caffè; colonizzati i secchi piani della Tunisia o dell'Australia: sono essi, i contadini desiderati da tutti i paesi, che pensano al risorgimento della loro agricoltura, siano il Chile e il Perù o i potenti Stati Uniti, benchè ogni giorno questi ultimi minaccino nuove barriere alla fumana d'uomini, che dall'Europa si rovescia nel Nord America.

È naturale che questi oscuri lavoratori della terra non potessero

(1) *L'Italia al Perù*, Lima, 1906, pag. 129-137.

(2) In *Emigrazione e Colonie*, Roma, 1906, vol. II, pag. 185. Quest'ultima è però ora divenuta inglese.

(3) Bosco A., *Le correnti migratorie agricole*, ecc., op cit., pag. 33.

apparire per sè stessi ad una Mostra; ma ben vi erano i prodotti delle loro rudi fatiche, i cereali, i vini, i legumi, il riso, il caffè, ecc. E, benchè assai incompletamente, pure dalle fotografie esposte, o dai bollettini, o dalle notizie manoscritte, si poteva conoscere qualche nucleo, qualche colonia, dove il loro lavoro collettivo si affermava così vigorosamente da sollevare l'ammirazione di tutti.

Chiunque all'estero altezzosamente giudica l'emigrante italiano, e lo disprezza come il miserabile cinese d'Europa, poteva dalla serena visione di queste colonie apprezzare la complessa e magnifica attività italiana.

Erano solo fotografie, che ci pervenivano dall'Australia; ma esse ci apprendevano lo sviluppo della viticoltura, che gli italiani avevano saputo dare a qualche località di quel lontano paese, a Howlong (Sidney), a Cavriana, a Tizzana (N. Galles del Sud), a Northam (presso Perth nell'Australia O.) (1); e chi conosce la storia dell'emigrazione italiana, lietamente osservava le fotografie inviate da G. Piccoli, che rappresentavano le colonie di *New Italy*, presso Woodburn, nella contea Richmond (presso Sydney). Quei 200 trevigiani, tra uomini, donne e bambini, che il 2 aprile 1881 sbarcavano dal vapore *James Paterson* a Bradley's Head nel porto di Sydney, senza un soldo, tremanti di febbre, sfiniti, attristati dal lutto incessante di tante morti, tristi avanzi dell'infelice spedizione del marchese De Rays, avevano trasformato un terreno sassoso, spregiato dagli inglesi come inutile, in un riso di orti, di giardini, di frutteti, di vigneti, in campagne biondegianti di biade, tra le quali vive ora tranquilla una razza veneto-australiana, bella, sana, vigorosa (2).

Una carta geografica manoscritta del Sada ci additava la posizione delle colonie agricole italiane distribuite nello Stato di Santa Catharina (Brasile), che ci vennero così bene descritte dal Roti (3) e

(1) Cfr. sull'opera colonizzatrice degli italiani in Australia, il vol. II, *Emigrazione e Colonie*, Roma, 1906, pag. 524-525.

(2) F. GAGLIARDI, *L'Australia*, Firenze, 1887, pag. 31 e 84.

(3) In *Boll. Minist. Aff. Est.*, 1895 e 1898.

dal Pio di Savoia (1); e curiosamente si leggevano i nomi di *Nova Belluno*, *Nova Treviso* (nel municipio di Urussanga, che si può dire interamente italiano), di *Nova Venezia* (municipio di Araraquara), di *Nova Trento*.

Un'altra mappa manoscritta, pure del Sada, benché rozzamente, segnava con chiarezza la posizione dei vari nuclei (*Ribeirão Serafim*, *R. Paula Ramos*, 1° *Braco do Norte*, ecc.), costituenti l'interessante colonia del municipio di Itajahy, detta *Luiz Alvez*, dove framezzo a tedeschi, polacchi e brasiliani, vivono circa 2000 italiani, che, imitando le industrie dei tedeschi (agglomerati nel Nord dello Stato e specialmente nel vicino Blumenau), si dedicano al lavoro dei latticini, che già figuravano alla Mostra con scatole di buon burro fatto con sistema svedese.

Altre fotografie illustravano l'azienda pastorizia del signor Giacomo Bernardi, che emigrò da Marostica (Vicenza) nel 1883, e dopo aver tentato inutilmente la sorte a Caxias e nel municipio di San Jeronimo, dove diresse per due anni una fabbrica di mattoni, comperò un'ampia estensione di terreno (150 ettari) a *Pàssò da Areia*, presso Porto Alegre (Rio Grande do Sul), vi allevò magnifici animali di razza olandese ed *jersey* (300 circa) con metodo razionale, attivò un importante commercio di latte e burro (per circa 55,000 lire all'anno) con la vicina città, piantando anche dei bei frutteti e vigneti (2).

E fotografie rappresentavano anche la fattoria pastorale "La Paloma", a Mercedes nell'Uruguay, del signor Simonelli; la colonia di "Sunnyside", nell'Arkansas (Stati Uniti), di San Nicola a Tempelhof, nel governo di Stavropol (Ciscaucasia).

Tra le altre superbamente s'affermava la nota Colonia italo-svizzera di Asti, in California (Stati Uniti), di cui si ammirava una magnifica esposizione di vini svariati, la quale poteva davvero essere indicata come un esempio tipico di quanto gli italiani sanno compiere in fatto d'impresе agricole (3).

(1) In *Boll. Minist. Aff. Est.*, 1901, e *Boll. Emigr.*, 1902, n. 6.

(2) V. BUCCELLI, *Un viaggio a Rio Grande del Sud*, Milano, 1906, pag. 133-134.

(3) Vedi la Parte II di questa relazione (Motivazioni).

Però chi s'accontentava di osservare le fotografie o le mostre, non avrebbe potuto farsi un'idea dell'importanza della colonizzazione agricola degli italiani. Bisognava sfogliare le monografie, i bollettini del Commissariato dell'emigrazione o del Ministero degli affari esteri, le brevi memorie manoscritte o stampate, i rapporti consolari, ecc. raccolti nel Padiglione, per conoscere non certo tutte, ma una parte delle colonie agricole italiane fiorenti nelle varie parti del mondo.

Per esempio il cav. Rossati, dopo aver rilevato il fatto, che i nostri contadini immigrati negli Stati Uniti si fermano di preferenza negli Stati dell'Est, dedicandosi ai lavori delle miniere, delle ferrovie, ecc. piuttosto che all'agricoltura; e dopo averlo spiegato dicendo, che i nostri giungono senza denari, ignoranti della lingua, delle condizioni agricole del paese, e non trovano nuclei di connazionali nelle campagne, adeguati ai bisogni di una così forte immigrazione o facilmente accessibili, ai quali possano indirizzarsi per trovare lavoro nei campi ed iniziarsi così alla vita agricola di un paese per loro intieramente nuovo; dopo aver giustamente constatato, che impellente è la necessità per il nostro emigrante di trovar tosto lavoro remunerativo e continuo, e che questo trova per mezzo del compaesano o dei *bosses*, mentre mancano uffici di collocamento per la mano d'opera agricola, illustra alcuni splendidi esempi di colonizzazione agricola, tanto negli Stati dell'Est, quanto e più specialmente in quelli dell'Ovest e del Sud, dove le condizioni climatiche ed agricole meglio richiamano quelle dell'Italia e dove l'immigrazione è più antica (1). Negli Stati dell'Est specialmente si devono ricordare Vineland, Hammonton, Canastota, Fredonia, e le più piccole colonie di Avon, Geneseo, Mount Morris, ecc.

Vineland (Contea Cumberland; New Jersey), fondata nel 1873 dal cav. Secchi de Casale in unione al signor Charles Landis, col sistema dei pagamenti rateali, è ora, malgrado la non grande fer-

(1) Cfr. nella monografia *Gli Italiani negli Stati Uniti*, le pagine 28-48 d'onde sono tolte le notizie, riguardanti le colonie italiane nella Confederazione nordamericana.

tilità del terreno (siliceo, misto a marna argillosa), ferace di viti, ortaglie, frutta, patate dolci, che si vendono a Filadelfia (35 miglia) e a New York (115). Vi abitano in pulite case, agiatamente, circa 6100 italiani, con possedimenti varianti da 10 a 160 acri, che, non solo lavorano i campi, ma anche commerciano (20 Ditte italiane) e s'impiegano nelle fabbriche di scarpe, tappeti, vesti, mattoni, vetrie, cotonifici esistenti in Vineland, e nelle vicine località di Nuova Italia, Garden Road, Newfield, Landisville, Minitola, Wheat, Wine, Oak Road, Milleville, Bridgeton, ecc. Gli istituti bancari di Vineland hanno depositi per 1,250,000 dollari, di cui metà appartengono a piccoli coloni italiani. Scuole americane e italiane, Società patriottiche, educative, di mutuo soccorso completano la simpatica fisionomia di questo lembo d'Italia.

Da Vineland poi i nostri si sono diffusi tra Bridgeton e Richland e tra Malaga e Millville, sostituendo i coloni tedeschi e americani, diventando la popolazione predominante e laboriosa, che ha ridato vita alla regione abbandonata e che ha trasformato quei campi, esauriti dalla continuata coltura del grano, in giardini lussureggianti di ortaglie e di frutta.

Hammonton (Atlantic County; New Jersey) come colonia agricola non è inferiore a Vineland, ed ebbe origine dai contadini, che ogni anno emigravano dalla vicina Filadelfia per la raccolta dei lamponi e delle fragole, delle more, e che a poco a poco vi si fermarono, comperando piccoli lotti di terreno e trasformandoli da pinete e da paludi in giardini. Oggi ad Hammonton vivono circa 2000 italiani, e altri 500 sono sparsi nei paesi o villaggi di Elm, Rosedale, Winslow, Waterford, Dunbarton, e poichè sono frugali, come sono abili coltivatori, quasi tutti posseggono la loro casetta pulita, circondata dagli orti, ricchi d'ogni sorta d'erbaggi, e dal pollaio; la loro proprietà fondiaria è di 3708 acri, del valore di 130,415 dollari; i loro depositi nelle banche sono di 56,614 dollari, e di queste parecchi sono azionisti: nè si dimenticano di inviare denari in Italia. Dodici scuole sono frequentate dai figli degli italiani, che rapidamente imparano.

Canastota (presso Syracuse; New York) è pure uno degli esperimenti meglio riusciti di colonizzazione italiana: vivono là 500 conazionali, piccoli proprietari, laboriosi, frugali, ammirati dagli stessi americani. A *Fredonia* (presso Buffalo; New York) altri 2000 italiani si dedicano alla viticoltura, alla coltivazione degli ortaggi e delle frutta; e vi si va sviluppando il caseificio, secondo i sistemi nostri. Un'altra manifestazione agricola italiana notevole è quella del distretto di " Chautauqua Grape Belt „ lungo le sponde del lago Erie, dove numerosi vigneti sono divenuti proprietà italiana, col sistema cooperativo.

Negli Stati del Sud fioriscono pure varie colonie: la *Valdese* (di cui lungamente parliamo più avanti) e quella di *Sant'Elena* nella Carolina Sud, ove una quindicina di famiglie venete, stabilite su 10 acri di terra fertile, adatta alla frutticoltura e viticoltura, in località sana e prossima (20 miglia) al porto marittimo di Wilmington, chiamate da una Compagnia di colonizzazione, sembrano avviarsi ad un prospero avvenire; quella iniziata a *Ladson* nella Carolina del Sud dalla " Gangi Farm of Progressive Agriculture „, ove, oltre l'orticoltura e la viticoltura, si tenta introdurre l'allevamento del baco da seta: le colonie sparse negli agrumeti della Florida, quelle discretamente numerose presso *Tampa* e *Pensacola*, formate, oltrechè da pescatori e da sigarai, anche dai soliti orticoltori; quelle di *Dafne* e di *Lambert*, presso Mobile nell'Alabama, che, fondate dal signor Alessandro Mastro Valerio, entusiastico fautore della colonizzazione italiana, hanno ormai assicurato il successo, in grazie alla laboriosità e frugalità dei nostri contadini.

Innumerevoli sono i magnifici orti e giardini negli Stati della Louisiana e Mississippi, che, attorno alle grandi e piccole città, i nostri meridionali, giovandosi del clima subtropicale, hanno saputo trasformare in lussureggianti riserve d'ogni sorta di civaie, che si possono raccogliere per quattro o cinque volte all'anno.

Circa 100,000 come avventizi o fissi nelle piantagioni di zucchero, nelle segherie di legname, nelle opere stradali prestano un lavoro apprezzatissimo dagli americani, che vedono nell'immigra-

zione italiana l'unico mezzo pratico da sostituire alla scarsezza della mano d'opera e all'incostanza dei negri: sono siciliani quasi tutti, i quali meglio sopportano il clima e la durata del lavoro, contenti d'un salario non elevato.

Numerosissime sono poi le piccole colonie agricole, propriamente dette. Il nostro console a New Orleans, cavaliere G. Fara-Forni (1), ricorda tra le principali le seguenti: nei dintorni di Kenner (10 famiglie), a La Place (20 f.), a Convent (15 f.), a Thibodeaux (30 f.), a Baton Rouge (10 f.), a Lake Charles (20 f.), a Patterson (500 siciliani), a Lake End (100 f.), a Lutcher (45 f.), a Shreveport (35 f.). Quella di *Independence* (63 miglia a nord di New Orleans) è uno dei migliori esempi che dimostrano il successo, che gli italiani hanno saputo raggiungere nella economia agricola di questo paese, poichè, dopo aver per poco prezzo (a 5 dollari l'acre) comperate delle terre, coperte di pini, umide, soggette ad alluvioni, abbandonate dagli americani, quei coloni le bonificarono, formando canali pel drenaggio delle acque, le coltivarono a fragole, che, maturando tra marzo ed aprile, arrivano per prime in vagoni refrigeranti nei mercati del Nord e sono vendute a prezzi molto remunerativi. Oggi delle 200 famiglie siciliane di Independence, ben 80 sono proprietarie di lotti, ciascuno esteso da 20 a 70 acri, che molto hanno cresciuto di prezzo, e vivono non agglomerati in villaggio, ma in bei *cottages*, costruiti nei rispettivi poderi: le altre famiglie lavorano terreni non propri, ma proficuamente insieme a contadini fatti venire appositamente dalla Sicilia.

A Natchez, Canton, Gulfport (nel Mississippi) vivono centinaia d'italiani, molti dei quali proprietari di orti; così pure a Greenville, Friarspoint, Luda, Shelby, Rosedale, ecc., fino a Memphis nel Tennessee, 300 famiglie circa, bolognesi o marchigiane, lavorano nelle piantagioni di cotone, a mezzadria o a fitto, e talora anche in terreni propri, sfidando impavidi le febbri malariche.

La famosa colonia di Sunnyside nell'Arkansas, situata a 15 chilometri a sud di Greenville, in un'isola fluviale del Mississippi (di

(1) *Bollettino dell'emigrazione*, 1905, n. 17.

cui il giovane prete marchigiano G. Galloni, che ivi risiede, avea mandato le fotografie alla Mostra) non può essere citata come un mancato successo di colonizzazione italiana, perchè, malgrado che, a merito del Corbin e del principe Ruspoli, tutto fosse stato preparato per la buona riuscita della colonia (divisione dei lotti, cassette, strumenti agricoli, sementi, magazzini, mezzi di trasporto, opifici per sgranatura del cotone), non si può pretendere che, i contadini fossero immunizzati contro il clima malsano, e che sapessero resistere ad accidentalità sfortunate, quali furono il deprezzamento del cotone, avvenuto in quell'epoca, e la morte dello stesso signor Corbin, che avea promesso ai coloni la costruzione di pozzi artesiani, canali pel drenaggio delle acque, ecc. Inoltre quelli che sanno resistere al clima sono stimati come bravi agricoltori, e fanno qualche risparmio, malgrado i forse troppo rigidi sistemi d'economia della presente Amministrazione (1).

Così al clima caldissimo ed all'aridità della regione si deve attribuire il tentativo fallito nel 1894-95 a Rockport (presso Corpus Christi nel Texas) di una colonizzazione con siciliani, i quali ora si ridussero negli orti attorno a Sant'Antonio; e alla cattiva scelta dei lavoratori (operai, sarti, barbieri o spostati, anzichè contadini) il disastro della colonia di New Palermo nell'Alabama (2).

Eppoi, in contrapposto a questa, si confrontino le colonie di *Knobview* (Contea Phelps, Missouri) e di *Tontitown* nell'Arkansas (cosiddetta in onore di E. Tonti, il compagno dell'esploratore La Salle, ed il fondatore nel 1686 di Arkansas Post), fondate dai profughi di Sunnyside. Quest'ultima specialmente, organizzata dal Padre Bandini, ospita numerosi coloni, dediti alla coltura ed al commercio delle frutta, sani, robusti, laboriosi, in buone condizioni finanziarie, che già seppero crearsi un villaggio grazioso, in cui la vita si atteggia alle forme civili.

Ricordiamo ancora la colonia *Alessandrina* di Memphis, dove

(1) *Bollettino dell'Emigrazione*, 1904, n. 14, pag. 16-17.

(2) A. Rossi, in *Bollettino dell'Emigrazione*, 1904, n. 16, pag. 74-81.

L'occupazione principale degli abitanti è indicata dal nome della Società di mutuo soccorso " Giardinieri di Memphis „, or ora costituita: quella di *Marshfield* nel Missouri (12 famiglie), abitata prevalentemente da trentini, che coltivano frutteti, cereali, allevano animali, e sono riusciti là dove gli americani fallirono: quelle sparse nelle risaie e nei boschi del Texas, e specialmente quella di *Dickinson* (tra Galveston e Houston), ove prosperano, per la coltura degli orti, 500 siciliani, ogni giorno più numerosi per il continuo arrivo di parenti ed amici; e quella di *Montague* con 16 famiglie piemontesi e lombarde, che si trovano in condizioni assai prospere, avendo acquistato per poco irrigui e fertili terreni, adatti alla coltura del cotone, viti, frutta e all'allevamento del bestiame. Magnifica invece, secondo la testimonianza di chi la potè visitare, è la colonia agricola di Bryan (Texas), ove prosperano 2500 siciliani, coltivando il cotone, il granturco, allevando animali in un ambiente climatico simile a quello dell'isola nativa (1). Questa colonia è anzi un tipico esempio per dimostrare come i lavori ferroviari abbiano servito a molti dei nostri per conoscere le terre americane incolte e per coltivarle.

Oltre 55,000 sono gli Italiani nell' " Italia d'America „, la pittoresca e ricca California; e più vi potrebbero essere, se la distanza e quindi il prezzo di trasporto, non fossero troppo grandi, e se l'immigrante vi potesse trovare un lavoro continuo. Di essi 2/5 sono dedicati alla viticoltura, frutticoltura, orticoltura (e ricordinsi specialmente gli orti attorno a San Francisco): qualche centinaio all'allevamento del bestiame, al caseificio, alla produzione dei foraggi; pochi alla cerealicoltura, perchè questa esige vasti terreni e capitali ingenti. Ma più che in colonie agricole, essi lavorano raccolti in grandi imprese agricole-industriali, e ne sono esempi ammirati la celebre *Colonia Italo-Svizzera* (che si presentò alla Mostra, e di cui parleremo a suo tempo), e la *Italian Vineyard Company*, che esplica la sua azione nei mirabili vigneti (3000 acri), che si sten-

(1) Rossi A., in *Bollettino dell'Emigrazione*, 1904, n. 16, pag. 98-101.

dono presso la stazione di Cucamonga, a non molta distanza da Los Angeles.

Orticoltori sono ancora i contadini, che lavorano presso Salt Lake City (Utah), e nelle vicinanze di Denver e Pueblo (Colorado).

* * *

Non una fotografia o un prodotto rivelava al visitatore della Mostra l'esistenza di aziende o colonie agricole nel Messico, di cui si trovavano invece ampie notizie nel *Bollettino del Ministero degli Affari Esteri* (marzo 1901), nel *Bollettino dell'Emigrazione* (1903, n. 6, pag. 53-93) e nella monografia manoscritta del Libani, *Il Messico* (pag. 20). Sei furono le colonie fondate dal Governo messicano negli anni 1881-82-83, e il loro stato attuale è il seguente:

COLONIA	STATO	NUMERO dei coloni al tempo della fondazione	NUMERO dei coloni attuali	NUMERO attuale delle famiglie	NUMERO degli ettari assegnati a ciascuna famiglia
Manuel Gonzalez	Vera Cruz	503	457	69	10
Porfirio Diaz	Morelos	597	19	3	6
Carlos Pacheco	Puebla	384	24	4	12
Diez Gutierrez	S. Luiz Potosi	410	84	18	16
Fernandez Leal, oggi Francesco Xavier Mina	Puebla	524	366	95	6
Aldana	Distr. Messico	124	89	20	4 1/2
	Totale . . .	2,542	1,041		

Ora dalle informazioni precise raccolte su queste colonie risulta, che l'esperimento di colonizzazione italiana tentato dal Governo messicano non ebbe fortuna. Dopo vent'anni infatti i coloni da 2542 si ridussero a 1041, ed in gran parte sono i discendenti nati sul luogo, i quali posseggono solo 3000 ettari di terreno, mentre 22,468 ne avea acquistato il Governo per la fondazione e lo svi-

luppo delle colonie. L'insuccesso però non è dovuto al contadino nostro, ma ad altre cause, che purtroppo trovano correlazioni in altri disastri coloniali, e furono, cioè, il reclutamento degli emigranti, fatto senza discernimento, che metteva insieme operai, spostati, fannulloni, ecc.: il trasporto marittimo, fatto con vecchi vapori, che da Genova a Veracruz impiegarono da 30 a 40 giorni, sui quali, pel cattivo trattamento, quegli infelici dolorarono e parecchi ne morirono, sinchè sbarcarono avviliti e sofferenti, e molti dovettero trattenersi negli ospedali, anzichè avviarsi alla vita del colono pioniere; l'impreparazione del Governo, che non avea un piano coloniale preciso, sicchè le famiglie dovettero trascinarsi meschinamente di tappa in tappa prima di arrivare al luogo fissato, come avvenne nel caso della colonia Diez Gutierrez; le località non appropriate a emigranti italiani, in terreni difficili e poveri; i direttori delle colonie, in maggioranza mal scelti, i quali spesso con abusi e prepotenze gettarono nella disperazione i poveri nostri connazionali, che fuggirono in massa dai luoghi maledetti.

“ Malgrado ciò, le colonie Aldana, Manuel Gonzalez, e in parte la Fernandez Leal, godono di un relativo benessere, per le eccezionali virtù di quei coloni, scrive giustamente il comm. Egisto Rossi, pieni di energia e di abnegazione, dotati di non comune intelligenza e di molto senso pratico, e talmente ardimentosi da non esitare a lanciarsi da sè per nuove vie, ogni volta che quelle ufficiali non conducevano alla mèta „.

“ Infatti i terreni dell'Aldana, ad esempio, erano in gran parte infiltrati di salnitro, paludosi e pantanosi; essi li prosciugarono e bonificarono con fognature, argini, canali, li trasformarono in pascoli opimi ed estesi, ove oggi pascolano numerose mandrie, che danno il latte, il burro ed il formaggio, che si vende nella vicina (mezz'ora) città di Messico „.

* * *

Negli Stati della costa del Pacifico nell'America del Sud i nostri connazionali non sono numerosi e non costituiscono la massa dei

lavoratori della terra, ma piuttosto l'elemento commerciale. Solo nel Chile recentemente (1905), si fecero alcuni esperimenti di colonizzazione italiana, colla fondazione della colonia *Nuova Italia*, nella provincia di Malleco: e se gli inizi furono rattristati da difficoltà e da disordini (dovuti ad alcune deficienze nei servizi e nei preparativi da parte dell'Impresa colonizzatrice, alla scelta non felice di alcune famiglie di coloni, ecc.) è da sperare, che le favorevoli condizioni del territorio da colonizzare (che si stende nelle provincie di Arauco, Malleco, Cautin, Valdivia) daranno ai nostri contadini modenesi e bolognesi l'occasione di affermare le qualità apprezzate ovunque di impareggiabili agricoltori (1).

Notevole è pure la mancanza di colonie agricole italiane nel Perù, malgrado che una colonizzazione con lavoratori nostri sia stata tentata.

Nel 1874 infatti, durante la presidenza di Emanuele Pardo, venne incoraggiato, con un'attiva propaganda, un gruppo di contadini italiani, tedeschi e francesi a colonizzare la fertile vallata del Chanchamayo (dove però non avevano potuto resistere alle difficoltà e all'isolamento altri stranieri nel 1866), promettendo anche anticipi di utensili, viveri e denaro, mentre si compiva la costruzione della ferrovia da Lima all'Oroya, che riduceva a 160 chilometri il cammino, a dorso di mulo, dall'ultima stazione alla sede della colonia. Ma dei molti (parecchie centinaia) nostri meridionali, che, allettati dalle offerte lusinghiere, erano accorsi al Perù, ben pochi giunsero in colonia: in gran parte rimasero sul lastrico delle vie di Lima, perchè l'assassinio del Pardo avea fatto decadere gli impegni di aiuti da parte del Governo peruviano e avea provocato lo scioglimento della Società colonizzatrice. La guerra contro il Chile (1879-1882) avea quindi arrestata l'attività della nascente colonia, che ebbe un breve periodo di vitalità (ab. 2000, fra i quali i nostri prevalevano per numero ed importanza economica) e di

(1) Dott. A. LOMONACO, in *Boll. Emigr.*, 1905, n. 1, e 1906, nn. 8 e 14. — *Gli Italiani in Cile*, pag. 116.

vivace prosperità, quando il caffè toccò prezzi assai elevati e non difettava la mano d'opera indigena, a poco salario.

Ma in seguito la colonia lentamente decadde, ed anche in questo esperimento di colonizzazione l'insuccesso fu dovuto a cause estranee alla buona volontà dei nostri lavoratori; e cioè furono il mancato prolungamento dei 160 chilometri di ferrovia, l'aumento dei noli che ne derivò, la diminuzione del prezzo del caffè, che non si ebbe la preveggenza di sostituire col cacao, vainiglia, ecc., prodotti di maggior prezzo, di minor volume e quindi più facilmente trasportabili.

Nè miglior risultato ebbe la colonizzazione del terreno (ettari 1,200,000) appartenente alla *Peruvian Corporation*, situato lungo le rive del Rio Perenè, nella regione *montaña*, che dai nostri era già stato preparato per essere coltivato. Furono le angherie degli ingordi speculatori, che li obbligarono ad abbandonare quei terreni, che essi aveano cominciato a fecondare, e a disperdersi nelle campagne del Chanchamayo e di Tarma.

Nè miglior sorte ebbero gli esperimenti di colonizzazione tentati con lavoratori di altre nazionalità.

Dal 1849 al 1875 s'introdussero nel Perù 87,393 *coolies* cinesi, in seguito a convenzioni del Governo peruviano con privati incettatori, le quali convenzioni presentano una strana e dolorosa somiglianza con quelle, che i Governi argentini e brasiliani stipulavano coi mercanti dell'emigrante italiano.

Ma si dovette nel 1875 sospendere l'immigrazione dei cinesi, come quella degli indigeni polinesiaci e havaiani (1862-1864): mentre le dolorose peripezie sofferte dai 350 irlandesi introdotti nel 1851 nelle campagne peruviane, persuasero il Governo inglese a proibire l'immigrazione verso il Perù non solo degli irlandesi, ma anche degli indigeni indiani (1877). Conflitti sanguinosi fra coloni spagnoli e proprietari peruviani arrestarono nel 1859-60 l'introduzione dei 10,000 spagnoli in quel torno di tempo contrattati: e della colonizzazione germanica tentata nel 1851 non rimane che la colonia del Pozuzo (dipartimento Huànuco), ove discretamente vivono su

propri terreni 700 individui soli, perchè altri nel 1890 trovarono più conveniente trasportarsi nella vallata di Oxapampa.

Questi tristi precedenti ci spiegano sia l'esito negativo dei vari progetti d'introduzione d'emigranti italiani nel Perù, presentati dal Garezon (1897), dal cav. Salini, dal Moffa (1898), dallo Speedie (1901), sia la mancanza di colonie agricole italiane (1).

Ma un'altra ragione, e principalissima, dà la spiegazione del fatto, e cioè la situazione geografica del Perù rispetto all'Italia, e soprattutto la caratteristica configurazione orografica e le sue condizioni climatologiche, specialmente in quanto riguarda la distribuzione delle piogge, le quali favoriscono le colture (canna da zucchero, cotone, ecc.), che richiedono un singolare atteggiamento della vita economica.

Infatti non è possibile parlare di una grande colonizzazione della *Serra* o della *Montaña* per ovvie ragioni, non ultima la mancanza di vie di comunicazione: tutti i tentativi fatti ebbero risultati disastrosi, e sarebbero considerati folli i progetti, che fossero presentati per introdurre lavoratori in quelle regioni splendide, ma remote, nelle attuali condizioni.

L'agricoltura si deve restringere perciò alla zona costiera, piana e leggermente inclinata, che dal mare si stende sino ai primi contrafforti delle Cordigliere, e deve limitarsi a quelle zone, che, mancando le piogge, possono godere dell'irrigazione, fatta con le acque scendenti dalle montagne, che viene regolata secondo norme antichissime. Inoltre i prodotti, che, date queste condizioni climatologiche e plastiche, si possono ottenere, sono essenzialmente canna da zucchero e cotone, e secondariamente riso, caffè, maiz, ecc., che vengono coltivati in vasti latifondi, appartenenti a ricchi proprietari, i quali devono disporre di forti capitali, non solo per la coltivazione di queste immense estensioni di terreno (per mezzo di salariati o per mezzo di mezzadri, detti *Yanacones*), ma anche per fondare

(1) *L'Italia al Perù*, op. cit., pag. 224-227.

grandiosi stabilimenti, provvisti di macchinari moderni e costosi, nei quali si devono preparare pel mercato i prodotti agricoli.

Per conseguenza gl'italiani, che, in numero limitato, arrivavano al Perù, appartenenti alle classi dei piccoli mercanti, dei pescatori, dei marinai, o che avevano subito una precedente selezione (a causa delle maggiori difficoltà superate per arrivare in quel paese dall'Italia), non erano disposti a confondersi coi contadini cinesi o polinesiaci, mal pagati (80 centesimi al giorno), e che nel servaggio più umiliante e brutale dovevano lavorare sotto la sferza dell'aguzzino e sotto l'altero e sprezzante dominio di padroni spagnoleschi.

Nè d'altronde i nostri giungevano al Perù come capitalisti, e quindi non potevano dedicarsi all'agricoltura, che, per le condizioni speciali del paese, aveva d'uopo d'ingenti capitali; e per questa stessa ragione non potevano stabilirsi in piccole colonie, diventandone gradualmente proprietari, come avviene nell'Argentina, negli Stati Uniti, nel Brasile meridionale, nella Tunisia, nell'Australia. Se il Perù fosse rivolto verso l'Atlantico o almeno le Ande impervie e le vergini foreste tropicali non costituissero una così difficile barriera tra il Perù e quel grande Oceano, solcato dalle correnti dei traffici e delle migrazioni dei popoli, molto probabilmente nelle *haciendas* peruviane di zucchero e di cotone troveremmo contadini italiani anzichè cinesi, come nelle regioni tropicali e semitropicali del Brasile.

Gl'italiani al Perù si rivolgevano di preferenza ai piccoli, e, formati dei capitali, ai grandi traffici, e perciò la nostra collettività ha fisionomia spiccatamente commerciale e industriale.

E tale sarà la sua fisionomia anche nell'avvenire, se grandi lavori d'irrigazione nella *Costa* non verranno eseguiti (1), lavori che potranno permettere ai contadini (certo richiamati sulle coste del Pacifico dopo l'apertura del canale di Panamá) di fissarsi nelle colonie, le quali potranno essere coltivate anche a cacao, a vite, a gelsi, a ortaglie, ecc., prodotti di facile smercio nei mercati. Allora

(1) *L'Italia al Perù*, pag. 139.

potrà svolgere utilmente la sua azione la *Società di immigrazione e colonizzazione italiana*, che, sorta per l'opera tenace di A. Sacchetti, ebbe tosto larghe aderenze e promesse d'aiuto morale e materiale dal Governo peruviano, ma che oggi sente diminuire i primi entusiasmi e fiaccarsi le allora ben disposte energie (1).

Ma se, come altrove, non è in gran parte italiano il lavoro dei campi, con lieta sorpresa si constata invece, che non mancano italiani, che i capitali, formati nel commercio e nella industria, hanno investito in aziende agricole (per lire 73,200,000) nelle quali lavorano contadini stranieri, talora diretti da sorveglianti italiani.

Per esempio, nel 1904, la produzione totale dello zucchero nel Perù fu di 16,000 tonnellate; di queste 18,000 furono prodotte in aziende di proprietari italiani, alcune delle quali sono veramente importanti. Ricordo l'*Empresa agricola de Palpa, ferrocarril y muelle de Chancay*, il cui stabilimento può produrre 100,000 quintali all'anno di zucchero, fabbricato con canna, coltivata nei terreni dell'azienda. Ricordo la *Chacra Cerro* e la *Constancia*, situate lungo la ferrovia Lima-Ancon e Lima-Oroya, proprietà degli eredi del noto milionario Giuseppe Devescovi; le aziende *Buena Vista* e *Chao*, fondate dai Larco ed ora passate a eredi naturalizzati peruviani; la *Patibamba* dei Petriconi, la *El ingenio* del Fumagalli e soci, la *San Benito* dei Nosiglia, la *Boccanegra* del Cuneo e Bosio, la *Romilda* di N. B. Tealdo Peri e C., la *Chocas* dei Cuneo, la *El Naranjal* del Talleri, la *San Lorenzo* del Simonelli, la *Villa* condotta da Ravina e Cuneo; e faccio speciale menzione delle varie aziende dei conti Canevaro, e soprattutto della *Caudivilla*, nella quale vivono oltre 1000 lavoratori, senza contare le donne, i vecchi ed i fanciulli. I viaggiatori più illustri la visitano, ed in tali occasioni vengono organizzate delle feste, che sono sempre improntate ad un alto spirito d'italianità (2).

È degno ancora di nota, che ben 100,000 kg. di cotone si pro-

(1) *L'Italia al Perù*, pag. 226.

(2) *L'Italia al Perù*, pag. 179.

ducono nelle proprietà italiane; sono italiani in grande maggioranza i coltivatori di caffè (in Huanuco e Chanchamayo); primi i nostri tentarono l'acclimatazione del cacao, e già ne posseggono 150,000 alberi, mentre quasi esclusivamente italiana è la coltura della vite in tutta la costa (ad eccezione di Casma) e specialmente a Chinca, Iça e Moquegua (produzione 30,000,000 di litri di vino e 1,300,000 di acquavite all'anno). Nè fa meraviglia, che la sericoltura, nostra caratteristica industria, anche nel Perù debba a connazionali il suo sviluppo; e che orticoltori italiani producano le migliori e più ricercate ortaglie (1).

**

Se si eccettua quel poco a cui abbiamo accennato dianzi, nulla appariva della colonizzazione agricola nel Brasile. È vero che negli Stati del Nord del Brasile su 8000 connazionali (2), gli addetti ai lavori dei campi o proprietari di terre costituiscono una vera eccezione (« sia perchè la corrente migratoria italiana non venne favorita permanentemente da viaggi gratuiti, sia perchè la coltura della canna da zucchero, del cotone, del tabacco e l'estrazione della gomma elastica son fatte dai negri, contenti d'un magro salario, mentre il costo della vita per un europeo è elevato »): ma sarebbe stato desiderabile per la storia coloniale, che almeno i pochi tentativi fatti fossero stati illustrati. Per esempio il Governo di Bahia cercò di fondare una colonia agricola italiana, ma le famiglie introdotte, parte morirono, parte dovettero essere rimpatriate: il Governo di Pernambuco trasportò 40 famiglie italiane nella colonia Suassuna, ma alla fine del 1898 non una era rimasta: sono note le atroci sofferenze dei coloni, che nel 1895 furono introdotti nel Piauhy, e che si dispersero poi in altri

(1) *L'Italia al Perù*, pag. 139, 140.

(2) AGNOLI, in *Boll. Emigr.*, 1902, n. 8, pag. 23. Un calcolo diverso per il numero degli italiani al Parà (4000 invece di 1500) viene fatto nel *Boll. Soc. Geogr. It.*, dic. 1906, pag. 1255, sicchè il numero complessivo negli Stati settentrionali del Brasile sarebbe maggiore degli 8000 calcolati dall'Agnoli.

Stati o rimpatriarono (1): e la piccola colonia di Oteiro nell'isola Maqueiro, ad un'ora di cammino sul fiume, a nord di Parà, è l'ultimo documento dell'infelice tentativo di colonizzazione del Parà, che costò a quel Governo circa 70 milioni di lire (2). Non vi risiedono ora che 60 coloni di Treviso e Mantova, contenti del modo con cui vengono trattati, ma sfiduciati, perchè la terra bruciata e sabbiosa resta infeconda malgrado i loro sforzi e non è adatta alle ortaglie. Nulla rimane delle due colonie fondate su quel di Casthanal (*Anita Garibaldi*, con contadini veneto-lombardi; e *Jamatema*, con siciliani, destinati all'allevamento del bestiame) (3).

Così pure nulla c'è pervenuto dai lontani municipi dello Stato di Espirito Santo, da *Alfredo Chaves* cioè (10,000 italiani), da *Santa Theresa* (7000 veneti e 7000 trentini, che posseggono 2000 colonie), da *Pau Gigante* (10,000 piccoli proprietari e mezzadri), da *San Matheus*, dove sono notevoli le colonie di *Santa Leocadia* e *Nova Venesa*. E chi voleva conoscere la triste odissea della colonizzazione italiana in quello Stato, i cui episodi (quello, ad esempio, del nucleo *Moniz Freire*, fondato nel 1894, con circa 450 connazionali), inteneriscono il cuore, dovea ricorrere per informazioni ai bollettini e ai rapporti consolari (4).

Son 27,000 gli italiani nello Stato di Rio Janeiro, ma non ci pervenne alcun documento illustrativo della loro colonizzazione agricola, malgrado che la grande maggioranza tragga i mezzi di sussistenza dal lavoro della terra, e solo una piccola parte sia impiegata nelle fabbriche di Petropolis, di Nictheroy, Campos ecc., o sia

(1) P. ZANI, *Al Parà, al Maranhão, al Ceará*, Milano, 1905, pag. 236. — B. FRESCURA, *I moderni problemi dell'emigrazione italiana*, in *Boll. dell'Associazione Ligure dei Ragionieri*, Genova, maggio, 1907.

(2) Cfr. *Boll. Min. Aff. Est.*, dic. 1895, n. 69. — *Boll. Soc. Geogr. Ital.*, dicembre 1906.

(3) *Il Brasile e gli Italiani*, pag. 748, col. I. — A. MANZI, *Gli italiani al Parà*, in *Rass. Naz.*, 16 ap. 1901.

(4) NAGAR, in *Boll. Min. Aff. Est.*, 1895. — DALL'ASTE BRANDOLIN, id. 1895; RIZZETTO, id., 1904, e *Boll. Emig.*, 1903, n. 7, e 1905, n. 7. — *Il Brasile e gli Italiani*, pag. 748.

dedita al piccolo commercio e all'industria o ai mestieri mutevoli del facchino, venditore ambulante, bracciante ecc. Ma ciò si spiega per le loro condizioni economiche e sociali infelicissime, essendo essi alla mercè dei *fazendeiros*, privi di istruzione, di assistenza medica, di giustizia, sovente non pagati dei loro scarsi salari (1). E se la collettività italiana di S. Paolo si affermava specialmente per le industrie e il commercio, ben poco appariva al visitatore del lavoro complesso, tenace, enorme del contadino italiano, sul quale, si può dirlo senza tema d'errare, si basa esclusivamente l'economia agricola di quello Stato, e le cui sofferenze ci giungono attraverso le pagine castigate e prudentemente compassate dei nostri agenti diplomatici o consolari (2).

Ma nemmeno s'intravidero alla Mostra i tentativi di colonizzazione, che il Governo di S. Paolo tentò coi cosiddetti *nuclei coloniali*, con quelle colonie cioè amministrate da un direttore governativo, sotto la sorveglianza del segretario di Stato per l'agricoltura. Eppure furono 116 famiglie lombarde, che diedero i primi coloni ai nuclei di *Sant'Anna* (1877), di *S. Bernardo* (1878), *San Gaetano* (1887), *Ribeirão Pires* (1887), *Gloria* (1886 ?); e se di 111 nuclei fondati, solo 5 rimasero prosperi con una popolazione complessiva di 5222 abitanti (*Pariquera-Assu, Sabauna, Piaguhy, Campos Sales, S. Bernardo*), l'insuccesso non si deve a manchevolezze del nostro contadino, tenace lavoratore contro le asperità più diverse e che pur cercava industriarsi, malgrado che, appena sbarcato, si trovasse di fronte a colture nuove per lui e in ambiente sconosciuto, ma al fatto che i terreni, quasi vergini, furono venduti a prezzo relativamente alto, e non sempre erano molto fertili, mentre nella maggior parte dei casi si trovavano lontani dalle città ed eran sprovvisti di vie di comunicazione. Tanto è ciò vero, che anche attualmente si pensa al contadino nostro per qualsiasi tentativo di nuova colonizzazione (vedi ad esempio l'esperimento della *Pequena propriedade*

(1) MAZZINI, in *Boll. Emigr.*, 1905, n. 13, pag. 38-39.

(2) Cfr. *Boll. Emigr.*, degli anni 1902, 1903, 1904, 1905, 1906.

in S. Paolo) (1); perchè esso rimane imperterrito al lavoro, mentre il colono tedesco e lo slavo, non sopportano il clima, difficilmente s'adattano a coltivare la terra del *fazendeiro* a contratto, e riemigrano quindi negli Stati meridionali; mentre i portoghesi e gli spagnoli costituiscono quelle torme di braccianti, che passano di fattoria in fattoria per lavori di sterro, per costruzioni di poca importanza, rimanendo nelle *fazendas* solo come *camaradas*, con contratti a breve scadenza.

Assai interessante sarebbe stato osservare i tipi di colonie negli Stati del Brasile meridionale, per il contrasto netto, deciso, saliente che si sarebbe notato tra le forme di colonizzazione, che si determinarono nelle regioni a clima tropicale e semi-tropicale e nelle regioni a clima temperato, contrasto, che risalta nei contratti di lavoro, persino nel modo col quale l'immigrazione si compì.

La via seguita dai coloni che immigrarono nel nord e nel centro del Brasile è infatti assai più seminata di cadaveri, di quella che mena al sud di quella Repubblica: le grandi, immense *fazendas*, chiuse come fortezze, colla gran casa padronale, che, dalle alture domina le capanne dei coloni distese laggìu lungo il fiume, dove impera il contratto paulista, leoninamente stillato e fatto scrupolosamente osservare dal *capataz* e dall'*amministrador*, e al quale bene spesso si sottrae il *fazendero*, che non paga il salario sempre più assottigliato, che applica multe implacabili e spesso ingiuste, che impera con metodi schiavisti, richiamano troppo alla mente le scene più selvagge del cupo medioevo. Mentre sugli altipiani temperati del Paranà, di Santa Catharina, del Rio Grande do Sul non è difficile incontrarsi in centri coloniali, che rammentano lembi di Italia, dove rifulgono le più belle attitudini colonizzatrici del contadino italiano.

Addito, come tipico esempio, la colonia di *S. Felicidade* (a 6 chilometri da Curityba nel Paranà, distretto Cruzeiro), fondata nel 1880 da alcuni contadini veneti, sfuggiti ai disastri delle colonie

(1) PIO DI SAVOIA, in *Boll. Emigr.*, 1905, n. 3, pag. 97-104.

Alexandra e Nuova Italia (1), e impiegati nella costruzione della ferrovia curitibana. Coi pochi risparmi comprarono piccoli lotti di quel terreno piano, fertile, allietato da un clima salubre e temperato, lo coltivarono a cereali, a ortaglie, a viti e gelsi, lo utilizzarono coll'allevamento del bestiame, di cui vendevano i burri, i formaggi, il latte nella vicina capitale; svilupparono qualche industria (molini da cereali, segheria di legname, preparazione del mate), costrussero strade, ed oggi quella colonia costituisce una borgatella di 2000 italiani, linda, pulita, colla sua scuola, la sua chiesa, il suo cimitero bianco e gentile, ove il nome di ciascun morto è ricordato su una piccola croce; una borgatella, che sembra trasportata nel Brasile dalle pianure del nostro Veneto, col suo dialetto, i costumi, la foggia del vestire, dove il nome della patria batte in ogni cuore! (2). E, senza dilungarmi, ricordo ancora le colonie di *Muricy*, *Inspector Carvalho*, *Agua Verde*, *A. Rebouças*, *Novo Tirol*, *João Torres*, *Pilarzinho*, *S. Gabriella*, *Presidente Faria*, colonie situate attorno a Curitiba, e specialmente la colonia *Bella Vista* (a 15 chilometri da Imbetuva nel Paranà), fondata nel 1896 da 30 famiglie venete oneste e laboriose, che senza alcuna direzione od aiuto d'altri, seppero formarsi una tranquilla esistenza, e che ci offrono esempi di colonizzazione non meno completi di quelli dei contadini polacchi e tedeschi nello stesso Paranà (3).

Dello Stato di Santa Catharina alla Mostra appariva, come avvertimmo, la colonia *Luiz Alvez*, tipica perchè riuscì ad affermarsi nel nord dello Stato framezzo alla colonizzazione tedesca, che ostenta il suo Blumenau, la sua Dona Francisca, il suo Brusque. Ma assai più vigorosa e compatta è la nostra popolazione concentrata attorno a Urussanga, laggiù dove risuonano i nomi di *Nova Venezia*, *Nova Treviso*, *Nuova Belluno*.

Nè meno istruttivi sono gli esempi di colonizzazione, che ci ven-

(1) S. PARANÀ, *Chorographia do Paranà*, Curitiba, 1899, pag. 377.

(2) Cfr. *Boll. Emigr.*, 1903, n. 10, pag. 9-10.

(3) Cfr. *Boll. Emigr.*, 1903, n. 10, pag. 13-16.

gono offerti dagli italiani del Rio Grande do Sul. Ad esempio, la colonia *Silveira Martins* (nel municipio di Santa Maria Boca do Monte) venne fondata dal Governo nel 1877 con russi e polacchi, che, non riuscendo a coltivare quei terreni montuosi e sassosi, passarono al Paranà, e, cessati i favori loro concessi dal Governo, tornarono al loro paese. Ma gli agricoltori veneti e lombardi che li sostituirono, malgrado la mediocre fertilità del terreno, riuscirono a formare una importante colonia di 17 mila connazionali, discretamente prospera. Pure ai russi e polacchi succedettero gli italiani (circa 6000) in *Jaguary*; e, dopo lunghe odissee mortali, sofferte specialmente nel viaggio da Rio Janeiro a Porto Alegre, riuscirono a trovare col lavoro una esistenza relativamente tranquilla. E trasportati sulle *cochillas* boschive della *Serra Geral*, tra gli immensi *campos* di Vaccaria, infestati dai *Bugres*, e le colonie tedesche comodamente distese negli opimi piani alluvionali del Rio Jacuhy, Gravatahy, dos Sinos, Cahy, Taquary, Rio Pardo, alle quali dovevan costituire uno schermo, i contadini italiani diedero vita a quelle importanti colonie di *Caxias*, *Guaporè*, *Alfredo Chaves*, *Antonio Prado*, *Garibaldi* (ex-Conde d'Eu), *Bento Gonçalves* (ex-Dona Isabella), che costituirebbero una larga distesa di prospero territorio italiano, se la ferrovia coloniale, da tanto tempo promessa e invocata, e se strade men pessime fossero finalmente costruite (1). In queste regioni le due colonizzazioni, tedesca e italiana, sono messe di fronte e possono più facilmente prestarsi ad un confronto, chè la diversa nazionalità dei coloni influisce ad imprimere un aspetto diverso allo stesso paesaggio, sia per la varietà delle colture, sia per la distribuzione delle case, tanto che, scrive l'Antonelli (2), gli stessi indigeni riconoscono solo dall'aspetto, se una colonia è abitata da alemanni o da italiani.

(1) Per studiare la colonizzazione italiana in queste regioni si consulti: PETROCCHI L., in *Boll. Emigr.* del 1904 (n. 13 e 18), del 1905 (n. 8), del 1906 (n. 5), oltre la monogr. ms. presentata alla Mostra, *Colonie italiane di Rio Grande do Sul* (con 2 carte topografiche). Cfr. anche V. BUCCELLI, *Un viaggio nel Rio Grande del Sud*, op. cit., e le opere del KOENIGSWALD, *Rio Grande do Sul*, S. Paulo, 1898; dell'Iannash ecc.

(2) In *Boll. Min. Aff. Est.*, 1899, pag. 226.

“ Mentre infatti i nostri fabbricano le loro case ai lati delle strade, il colono tedesco preferisce costruire la sua abitazione nel fondo del suo possesso. Egli coltiva fagioli, patate, granturco ed alleva in gran quantità i suini. L'italiano invece, oltre a tutte queste coltivazioni, ha introdotto estesamente la vigna, e specialmente il frumento, considerato questo come uno dei prodotti più ricchi del paese. Tale differenza si nota, ad esempio, fra la regione che si stende da S. Sebastião do Cahy al Rio das Antas, prevalentemente colonizzata da tedeschi, e la regione al di là del Rio das Antas, prevalentemente colonizzata da italiani „

Analoga osservazione si può fare per lo Stato di Santa Catharina. Infatti se italiani e tedeschi coltivano il granturco, il tabacco, la canna da zucchero, l'arachide, la mandioca ed i fagioli, i nostri di preferenza tentano anche la coltura della vite, del riso, frumento, gelso, mentre i tedeschi preferiscono la coltura delle patate, l'utilizzazione del legname, l'allevamento del bestiame, curato con successo da essi, che producono un burro considerato finora migliore di quello prodotto dagli italiani (1). Soggiungiamo *finora*, dopo aver cioè esaminato alla Mostra il burro prodotto dal Caseificio italiano della colonia Luiz Alves, che fu trovato buono e ben conservato.

Anche i missionari Salesiani ci offrono un saggio di colonizzazione fra i selvaggi, colle colonie del *S. Cuore* e dell'*Immacolata*, fondate nel 1903 e nel 1905 nel centro del Matto Grosso. Atterrato un tratto di foresta, e costrutti due capannoni per abitazione, raccolsero alcune diecine d'indii *Bororos-Coroados* in *ranchos*, allineati in bell'ordine e separati da larghe strade. Per i differenti usi domestici e per l'irrigazione dei campi, fu aperto un canale lungo mezzo chilometro; e le acque sgorganti dalle montagne vicine furono pure utilizzate per dar movimento ad un *mortero*, cioè ad una macchina per battere il riso, per la macinazione dei cereali e della mandioca, che si coltivano nei campi circonvicini. Nel centro del

(1) PIO DI SAVOIA, in *Boll. Ministero Aff. Est.*, 1901, pag. 912. — ROTI, in *Boll. Min. Aff. Est.*, 1898, pag. 609.

villaggio, in mezzo alla piazza, sorge una capanna più spaziosa, chiamata *Bahito*, per le riunioni generali, essendo costume degli indi di riunirsi quotidianamente per udire i discorsi e gli ordini dei loro capitani. Pochi mesi dopo s'iniziarono le scuole per tutti gli indi, ma principalmente per i fanciulli, che imparano a leggere e a scrivere (1). Gli stessi caratteri si riscontrano nelle colonie salesiane fondate tra i selvaggi *Jivaros* di Mendez e Gualaquiza nell'Ecuador, come in quelle che vanno sorgendo nella gelata Tierra del Fuego, tra i selvaggi *Ona*, come in quelle dei Francescani in Bolivia, tra i selvaggi *Chiriguanos*, *Matacos*, *Tobas*, *Notenes*, *Tapiettes*.

Nell'Uruguay predomina l'elemento commerciale ed operaio, ma non mancano esempi di colonizzazione agricola: e accanto all'insuccesso della *Colonia Rio Novo*, che una Società anonima avea nel 1888 fondato nel dipartimento di Tacuarembò (2), noi possiamo lietamente notare, nella Monografia *Gli italiani di Salto* (Salto, 1906) le *case de campo* di numerosi connazionali, che seppero strappare alla pampa uruguayana poderi verdeggianti di ortaggi, di viti, di cereali, pascoli opimi, ove, fra mezzo a migliaia di bovini e di cavalli, trascorre liberamente e patriarcalmente la vita dell'*estanciero*, l'antico emigrante. Noi possiamo additare le sei colonie (*Valdense*, *Cosmopolita*, *Artilleros*, *Riachuelo*, *Ombues de Lavalles* e *Nieto*), che i Valdesi, usciti dalle loro strette valli piemontesi, seppero far prosperare, attraverso difficoltà continue, offrendoci un esempio imitabile di colonizzazione (3).

Così nel Paraguay la maggioranza dei 2400 italiani ivi residenti è dedita al commercio, alle arti e mestieri, alle professioni: ma non manca il contadino nostro nelle varie colonie (per esempio nella *Colonia Nacional*, *Risso*, ecc.) (4), e specialmente nella *Trinacria*, fondata nel 1898 dal dott. Paternò con 300 siciliani, alcuni dei

(1) Cfr. *L'opera di Don Bosco*, monogr. IV, Torino, 1906, pag. 11-12.

(2) *Boll. Emigr.*, 1903, n. 5, pag. 35.

(3) Prof. N. TOURN, *I Valdesi in America*, Torino, 1906.

(4) *Boll. Min. Aff. Est.*, ottobre 1896.

quali rimasero in colonia e sembrano ora avviati ad un prospero avvenire, mentre altri, trasferitisi attorno ad Assuncion, ridussero quelle campagne ad orti e giardini bellissimi (1).

Ma dove rifulge l'opera colonizzatrice italiana e s'afferma non meno potente di quelle anglo-sassoni, è nell'Argentina.

Caduto il Rosas (1852), che per vent'anni aveva tenuto quella regione nell'isolamento e nel terrore, cominciarono gli italiani a dirigersi al Plata; e furono marinai, specie liguri, che l'avversione pel mare degli argentini, rese là indispensabili e quindi ricchi, i primi immigranti, i quali si fermarono in rozzi villaggi presso la *Boca del Riachuelo*, e cominciarono la loro vita economica, trasportando, su per fiumi, nell'interno, i prodotti europei per avere quelli della Mesopotamia argentina. Seguirono quindi gli operai (muratori, falegnami, fabbri, ecc.), i contadini, poi i pescatori, gli artefici delle piccole industrie, che si trasformarono via via in fortunati imprenditori, industriali, negozianti; i professionisti, gli artisti, ecc. (2).

E quell'immensa pampa sterminata, che dalle rive dell'Atlantico lentamente sale, come un mare di terra, sino alle falde delle Ande, fu colonizzata dai nostri contadini, che sfidarono impavidi le incursioni degli *Indios*, le cavallette, la siccità, gli uragani spaventosi, la solitudine, sviluppando le colture più svariate e remunerative, popolando di villaggi le *estancias* immense, trasformando le città, che, senza l'opera tenace dei nostri, sarebbero ancora formate da capanne, impastate di fango e di paglia.

E tanto più mirabile ci apparisce questa colonizzazione italiana, in quanto si sa di che lagrime grondi e di che sangue (3). Sbarcato dal piroscampo, il contadino diventa *peon*, cioè facchino, manuale, spazzino al *Puerto Madero* o nelle altre città; bracciante nella pampa, a torse passa da un'*estancia* ad un'altra, assoggettato ad un lavoro aspro, sui campi o sulle aie, presso le macchine, battute dal tor-

(1) *Boll. Emigr.*, 1903, n. 5, pag. 41-42.

(2) *Gli Italiani nell'Argentina*, Buenos Aires, 1898.

(3) BARZINI, *L'Argentina vista com'è*, Milano, 1902.

rido sole, mal nutrito, dormente in una capanna, non curato, se ammalato, senza il conforto d'una famiglia, da cui deve staccarsi, perchè le donne sono d'impaccio, e le *golondrinas* (rondinelle) devono poter liberamente muoversi.

Ma collo scarso salario (nessun altro lavoratore può far concorrenza al nostro) (1), il *peon*, assoggettandosi a privazioni inaudite, se non cade affranto sul solco, si trasforma in *mediero*, il suo sogno! E prende in affitto due o tre *concessioni*, costruisce la sua capanna di fango nella pampa sterminata, lontana da ogni umano consorzio, sfida le malattie, le cavallette, le siccità, gli uragani; strappa al suolo quanto può dare, e se può sfuggire alle insidie e ai debiti degli *almaceneros*, agli agguati legali e illegali, se può soddisfare ai patti leonini del padrone (2) con gli abbondanti raccolti di qualche annata buona, egli diventa *colono*, l'ultima trasformazione dell'emigrante!

Ma *colono* non ha ancora terminata la lunga odissea, non ancora ha combattuta l'ultima battaglia per diventare il tranquillo proprietario di quelle *farms*, che s'adagiano come oasi linde e civettuole nelle campagne conquistate, e sono il premio d'una lunga vita di lavoro.

Sopra ottocento mila chilometri quadrati di terra coltivabile nell'Argentina, quarantacinque mila appena sono messi in coltura; ma la conquista di quella terra non è facile. Una piccola parte delle terre si trova in prossimità delle ferrovie e dei fiumi navigabili; e bisogna scegliere il lotto di terra presso alle vie di comunicazione, altrimenti vale meglio lasciar marcire i prodotti nei campi. E la terra costa relativamente molto, perchè il latifondo s'estende specialmente ove la fertilità è maggiore e le strade sono più frequenti. I disonesti tendono ogni insidia al peculio del colono, raggranellato con tante fatiche. Le terre *rematate* talora non appartengono al venditore; anzichè fertili, demarcate, vicine a villaggi o città, come appaiono sulla mappa, insidiosamente disegnata, sono dei pan-

(1) EINAUDI, *Un principe mercante*, Torino, 1900, pag. 41.

(2) WIENER, *La République Argentine*, Paris, 1899.

tani: il loro prezzo è salito ad altezze fantastiche, attraverso successive *remate* di speculazione (la colonia Pilar, comperata con 600 *pesos* boliviani e rivenduta per 50,000 a coloni italiani, informi); talora il titolo di proprietà è negato per cavilli legali; spesso un terreno viene pagato due o tre volte; qualche volta perchè il contratto non è valido, il colono è scacciato dalla terra, che egli ha trasformato in campo biondeggiante di messi, cintato, sparso di casette e di stabuli per gli animali, attraversato con strade, mentre prima era una landa di cardì e di sterpi (1).

Eppure malgrado queste insidie della natura e dell'uomo, malgrado le insipienze di Governi e di leggi, dalla folla anonima di *peoni*, di *medieri*, di *coloni* sfortunati, le cui voci di dolore non giunsero alla patria attraverso le sconsolate ed immense distese della terra e dei mari, balzarono a migliaia i tranquilli proprietari, che hanno abbandonato il sistema di sfruttare ad oltranza la terra, ripetendo nella *chacras* o nelle *estancias* senza posa le colture, che offrono prodotti di più facile smercio e di maggior profitto (frumento, lino, mais); ma nelle *quintas* o broletti graziosi, che circondano le case in mattoni a due piani, si scorgono i segni della coltura intensiva (frutteti, vigneti, ortaglie, ecc.). Percorrendo le campagne argentine, s'incontrano falangi di questi agricoltori, che popolano tutte le colonie, nel nome delle quali risuona molto spesso il nome della patria (*Victor Emanuel, Florencia, Cavour, Nuova Torino, Bella Italia, Umberto I, Reyna Margherita, Garibaldi, Caracciolo, Nuova Roma, Lombardia, Piemonte, ecc.*), " imposto o dal memore affetto dei coloni o dallo speculatore, che sfruttando l'amore all'Italia del nostro emigrante, allettava alla compra dei terreni gli agricoltori, cambiando il nome spagnuolo con quello caro agli italiani " (2).

E al di sopra di questi *farmers* spiccano anche taluni, che, e per energia della mente e del braccio, e per fortunate circostanze

(1) Cfr. BARZINI, op. cit., pag. 194-203.

(2) Cfr. BARZINI, op. cit., pag. 196.

di tempi e di luoghi, raggiunsero cospicue posizioni economiche; e sono l'indice confortevole d'un'evoluzione compiuta ormai dalla nostra emigrazione nell'Argentina, che, uscita dall'incomposto movimento dei primi insediamenti, non solo dà la massa dei lavoratori dei campi e delle officine, ma i capitani dell'agricoltura, dell'industria, del commercio.

E questi capitani apparivano alla Mostra. Il signor Guazzone (il nostro simpatico collega nei lavori della Giuria), combattendo dapprima i *gauchos malos*, le *montoneras* (bande brigantesche), i *cuatros* (ladri di bestiame), e venendo poscia a patti cogli Indi, a cui diede le terre da coltivare, delle messi da falciare, facendo loro comprendere, che la vita dell'agricoltore valeva meglio di quella nomade, ma non opponendosi, quando volevan riprendere la vita randagia della pampa, seppe nei campi di Azul e di Olavarria diventare il proprietario di una di quelle enormi estensioni di terreno, di cui non possiamo farci l'idea in questa vecchia Europa, dove la popolazione s'infittisce entro stretti confini. Il signor Guazzone (che viene chiamato il *Rey del Trigo*) possiede oggi le due aziende *Maria Luisa* (Trenque Lauquen) e l'*Habilitadora* (Olavarria), che s'estendono per 500 chilometri quadrati di superficie, su cui pascolano 2000 buoi, ove si raccolgono 350 mila ettolitri di grano, dove lavorano di continuo 300 famiglie, favorite da un buon patto colonico (1) e che egli, memore delle lotte sostenute, cerca di trasformare in proprietarie (2).

Ed ecco apparirci giganti della colonizzazione i fratelli Antonio e Bartolomeo Devoto, proprietari di immense *estancias*, che di chiunque eccitano la meraviglia. E basti citare le seguenti cifre. L'*Estancia Arroyo Dulce* (a 229 chlm. da Buenos Aires) s'estende 183 chlq.; *La Merced* (Pergamino), 44 chlq.; *La Reserva* (Carmen de Areco), 15 chlq.; *La Primavera* (Cañuelas), 24 chlq.; *Laguna del Trigo* (Las Flores), ett. 12,700; *El Sauce* (Dolores), ett. 24,750; *San Josè* (Bahia Blanca e Coronel Pringles), 220 chlq.; *La Adela* (Santa Fè), 170 chlq.;

(1) SFIOTTI E., op. cit., pag. 294 (Anno I).

(2) *Gli italiani nella Repubblica Argentina*, pag. 933-937.

Colonia Devoto (Rosario) chlq. 99; *Santa Rosa* (480 chl. da Buenos Aires), 600 chlq.; *Providencia, Los Milagros, Las Estacas* (Cordoba), chlq. 216; *Trenel* (Pampa Central), di 3300 chlq., cioè più della provincia di Milano (3163), il più vasto tenimento dell'America del Sud. Si pensi inoltre che gran parte di queste immense *estancias* sono circuite da fili di ferro, che su di esse sono costruite case, *galpon*, i caratteristici magazzini coperti di zinco, vasti tanto che vi potrebbe manovrare entro essi uno squadrone di cavalleria; che i campi di frumento, meliga, lino, scagliola, si distendono a perdita di vista; che quelle solitudini immense sono animate da migliaia di cavalli, di ovini, di bovini, che si cercano di migliorare colle razze *Hackney* e *Percheron*, *Lincoln* e *Rambouillet*, *Durham* e *Hereford*; che, secondo le deliberazioni prese nel novembre 1903, quelle enormi *estancias* saranno divise in colonie, che, come l'*Argentina*, l'*Italica*, l'*Antonio Devoto*, la *Santa Filomena*, la *Belvedere* e *Progreso*, potranno essere dai nostri agricoltori coltivate; e poi si dica, se questi esempi di colonizzazione non sono tali da onorare qualsiasi paese.

Leggasi nella monografia *Gli italiani nell'Argentina*, quanto è detto della ditta *Genoud Benvenuto, Martelli e C.*, della famosa ditta vinicola *Domenico Tomba*, di quella di *Giol e Gargantini*, di *Rolla, Spinelli, Migliore e C.*, di *E. De Agustini e C.* la quale s'è distinta nella coltivazione del mate, che è generalmente caratteristica sudamericana, ecc.; e molte altre imprese si potrebbero aggiungere [e cito come non apparsa alla Mostra *La Empresa agricola Pastoril*, diretta dall'avvocato Nolasco (1)], che imprimono alla pampa il genio colonizzatore latino.

*
*
*

Da qualche pagina della monografia *Gli italiani in Tunisia* (chè l'argomento non è completamente svolto) s'intravedeva l'influenza colonizzatrice italiana anche in quella regione, che prospetta la

(1) Cfr. EINAUDI, op. cit., pag. 52-53.

Sicilia, da cui dista poche ore di tranquilla navigazione, ed il cui possesso fu la causa delle guerre puniche e l'ingrandimento di Roma repubblicana: vogliam dire la Tunisia.

Non sono molt'anni (1887), il Lanessan (1), scrivendo di quel paese, osservava, che solo presso Susa si vedeva una decina di ettari di terreno mal coltivato a vigneti, appartenenti ad italiani o a maltesi, e, meravigliandosi di quella ristretta proprietà fondiaria italiana, ne trovava la ragione nel fatto, che il Governo nostro ed i nostri coloni mancavano di capitali e di ardimento. Pochi anni dopo (1892), il nostro console Macchiavelli (2), senza distinguere le proprietà urbane o rurali, calcolava a 8 milioni di franchi il loro valore, ed israeliti, da lungo tempo stabiliti in Africa, ne erano i possessori: nel 1895 s'avevano 366 proprietari di 18,000 ettari di terreno, che salirono a 815 con 40,000 ettari nel 1903, mentre 1500 francesi possedevano 600,000 ettari. Sicchè per un ettaro di terra italiana, se ne contavano 16 di terre francesi; ma di contro a un proprietario italiano, se ne contavano 2 francesi: questa proporzione, offerta dalla statistica ufficiale, era poi modificata da più esatti controlli del Loth, il quale affermava, che il numero dei proprietari italiani doveva essere di gran lunga superiore a quello dei francesi (3). Nella piccola proprietà di 10 ettari o meno, gli italiani rappresentano il 50.28 per cento, contro il 40.84 di francesi e l'8.88 di altri europei. E si noti bene, che, in questa categoria di proprietari francesi, figurano i possessori di qualche metro quadrato di giardino o di pergola o di uno spazio qualsiasi, più o meno coltivato, per svago del proprietario; mentre per ciò che riguarda gli italiani, non si è voluto tener calcolo dei mezzadri, dei lavoratori in particolare, degli *enzelisti*, dei coloni con promessa di vendita, ecc., tutti indirettamente proprietari o sulla via di divenir tali. Le statistiche ufficiali per l'anno 1903 danno 41,201 ettari di

(1) *La Tunisie*, pag. 107-108.

(2) *Emigrazione e colonie*, Roma, 1893.

(4) Loth, op. cit., pag. 181.

terreno, come posseduti dagli italiani, mentre ora per l'acquisto del tenimento Gafour e di altri, si deve elevare quella cifra a 60,000 circa (1).

Di fronte a questo lento, ma progressivo aumento della piccola proprietà rurale in Tunisia, distribuita per di più attorno a Tunisi, Zaghuan, Biserta, ecc., luoghi strategici (2), molti pubblicisti ed uomini politici francesi gridarono al pericolo italiano, all'invasione siciliana, ecc.; supposero che i denari riscossi dalla Compagnia Florio-Rubattino per la vendita della ferrovia *Goletta-Tunisi*, fossero stati impiegati nella compera di terreni, per impulso e con la connivenza del Governo italiano, e negli agricoltori siciliani videro i preparatori della conquista economica della Reggenza.

Il fenomeno si spiega dagli studiosi (3); è un episodio della colonizzazione italiana, che si ripete qui come nelle Americhe e in Australia, e cioè la trasformazione lenta dell'umile bracciante in piccolo proprietario, che talora sale al fastigio della ricchezza. Il fenomeno può avvenire sotto a diversi regimi politici: si nota solo, che avviene in climi quasi uguali, favorevoli allo sviluppo dei prodotti, che maturano sotto all'azzurro dei cieli d'Italia. In Tunisia, come in California e negli Stati attorno al golfo del Messico, nel Brasile meridionale o nell'Argentina, o nella Nuova Galles del Sud, l'italiano è soprattutto orticoltore, giardiniere, frutticultore, coltivatore di cereali, vignarolo; e la posizione geografica e la distanza dalle città son quelle, che generalmente determinano la classificazione dei coloni in queste tre categorie. La geniale e multiforme

(1) *Gli italiani in Tunisia*, pag. 49.

(2) Per la distribuzione delle colonie italiane in Tunisia, si può tener presente, che esse si trovano lungo una linea, molto contorta, che, partendo poco al disopra di Susa, da Enfidaville, Reyville e Bu-fiscia, salga, per Hammamet e Nabeul, fino a Ketlibia: da questa volga al Sud di nuovo, piegando su Grombalia, Zaghuan: risalga da Zaghuan verso Tunisi e Biserta, e di qui ridiscenda su Mater, Begia, Tebursuk, Suk el Arba fino a Kef (CARLETTI, *La Tunisia e l'emigrazione italiana*, in *Emigrazione e colonie*, Roma, 1906, pag. 361).

(3) LOTH, op. cit. pag. 171-236 — Cfr. un articolo del giornale *La Perseveranza* 17 luglio 1900, riportato nel *Boll. off. de la Chamb. de comm. Fr. de Milan*.

adattabilità del contadino nostro potrà volgersi ad altre colture eccezionalmente, ma la sua caratteristica agricola tradizionale è quella.

Persino le stesse rovine che nell'Argentina costringono bene spesso il colono al lavoro di Sisifo, di essere cioè cacciato dal fondo da lui fecondato per ricominciare su di un altro le stesse odissee, avvengono in Tunisia. Sulle ruine poi di tanti infelici contadini si formano le grosse fortune degli speculatori, che affittano i latifondi ai *gabellotti*, sotto ai quali sudano i mezzadri e i fittavoli, servi della gleba, sventurati come i contadini d'Irlanda, che riproducono così la vita economica e sociale miserrima dell'Italia meridionale (1).

Infatti, come si forma la piccola proprietà in Tunisia? Una famiglia siciliana viene a coltivare un lotto di circa 10 ettari di terreno, che è venduto a 300-350 franchi l'ettaro, secondo la qualità; paga un quarto a contanti, il resto in 10 anni col 6 per cento di interesse, e con prodigi d'economia, coltivando la vite, vincendo le inclemenze del tempo o la siccità, riesce a pagare il proprietario o la Società e a diventare proprietaria del fondo. Ma sovente il colono è sprovvisto di denaro, ed emigra trasportando seco solo qualche ricordo di famiglia: ed allora accetta altre forme di contratto. Il proprietario concede un lotto di 10-20 ettari di area, sul quale il colono ne pianta nel primo anno cinque di vite, ed altrettanti nel secondo, percependo un salario di 50 franchi per mese e un'indennità di 15 franchi per il nutrimento degli animali, che sono forniti dal proprietario. A fine d'anno riceve 200 franchi di gratificazione, se il lavoro eseguito è soddisfacente. Dopo quattro anni la vigna ben coltivata deve essere consegnata al proprietario, e si divide per metà il raccolto, che può essere comperato dal proprietario, sotto certe condizioni. Non è un contratto molto vantaggioso per il colono italiano, ma almeno egli è nutrito, guadagna un certo peculio, col quale può iniziare la compera d'un lotto. Presso Tunisi, sulla costa di Ras-Tabia, molte famiglie italiane sono mez-

(1) Loth, op. cit., pag. 233.

zadre, colle condizioni in uso nella Francia, cioè metà della raccolta del vino in botte, o del grano nel granaio (1).

Non par di ripetere quanto si disse per l'America? Una sola differenza nei contratti si nota in Tunisia, molto apprezzata e usata dai nostri coloni, cioè l'*enzel*, che è una cessione perpetua del godimento d'un fondo, in seguito al pagamento d'una certa rendita fondiaria annuale; un'enfiteusi perpetua insomma, e questo contratto vige tanto nelle proprietà private, come vigeva nei beni demaniali e negli *habùs*, prima che le leggi francesi riservassero alla colonizzazione francese questi terreni.

Del resto, le parole con cui è descritta la vita di questi nostri coloni in Tunisia sono le stesse usate per quelli d'America o d'Australia; hanno le stesse qualità di sobrietà, d'economia, di resistenza al lavoro; si contentano solo di vivere un po' meno male che nella loro patria (2), e sono abituati à *la misère et au genre de vie de l'Arabe* (3), sicchè nessun francese o svizzero potrebbe resistere quanto il siciliano e offrire un prezzo maggiore dei terreni; è per questo anche, che i proprietari francesi cedono più volentieri i loro terreni ai nostri.

S'istallano senza esitare in un terreno coperto di cespugliati, sparso di pietre, e lo dissodano senza stancarsi, da mane a sera, e tutti lavorano, donne, fanciulli, uomini; dormono in una capanna, in una grotta, mangiano qualche pasta alimentare, fatta dalle donne, qualche erba raccolta nei campi; solo alla domenica si concedono un po' di riposo. In due anni i coloni di Semech hanno così nettato il terreno, ove ora sorge il villaggio, civettuolo fra un riso di orti, di vigneti, di cereali; gli uomini andavano a lavorare a Grombalia o a Khanguet, mentre attendevano i raccolti. Così pure, come nell'America, anche in Tunisia sorgono villaggi italiani; ricordo quelli di *Bu-fiscia* e *Rey-Ville* (Susa), ove vivono oltre 200 famiglie,

(1) Questi contratti agricoli sono descritti ampiamente nel libro citato del Loth, pag. 211, 212, 213, 214, 216, 220, 221.

(2) COEN, *Andiamo a Tunisi?*, pag. 18.

(3) J. SAURIN, *L'avenir de l'Afrique du Nord*, pag. 13.

che hanno dissodato e coltivato a vigna circa 600 ettari di terreno, più altre vaste estensioni, con piantagioni d'alberi fruttiferi e cereali, dando un valore ai loro terreni di un milione di franchi dal 1887 ad oggi, malgrado condizioni onerose, che, invece di favorirli, li hanno sempre accompagnati nella splendida affermazione delle loro grandi e indiscutibili capacità colonizzatrici (1). La casetta del colono non è mai isolata; in caso di assalti è possibile l'aiuto tra vicini; tale è l'aspetto delle coste di Djebel-Ahmar, di Ras-Tabia, de La Mornaghia, di Sedjoumi, d'Hamèin, Birine, Semech, ecc.

“ Il siciliano insomma, scrive assai bene il Carletti (2), si addimosta l'uomo italico per eccellenza, con le sue millenarie attitudini alle peregrinazioni lontane, con la sua tenace passione per il mare, col suo amore profondo al lavoro dei campi, con la sua rassegnazione alle privazioni, co' suoi scarsi bisogni, col suo senso realista della vita, coi muscoli induriti e colle mani fatte callose dagli strumenti grossolani, a cui sono da secoli asservite; capace, seguendo il suo istinto individualista, di fare grandi cose, anche abbandonato a se stesso. E oggi che rifatta dall'unità e dalla pace, la patria sente risorgere le sue forze e gonfiarsi le vene di nuove linfe vitali, è fatale che ella slanci nuovamente fuori dai fianchi fecondi quest'uomo mediterraneo a riconquistare col tenace e pacifico lavoro le terre ed i mari, e che il siciliano d'oggi getti le sue propaggini sulle terre vicine, e solidamente vi s'impianti, e non lasci più presa. E ove si tenga conto che in quest'opera di pace, di civiltà il siciliano ha compagne altre sue qualità preziose, e cioè la resistenza meravigliosa al lavoro, la proverbiale sobrietà, la parsimonia, la fermezza dei propositi, la praticità d'idee, sarà agevole spiegare come, senza capitali, senza sussidi, senza consigli, senza direzioni, se alcuni nella grande massa degl'immigranti soggiacciono, i più mettono vigorose radici in Tunisia, e ci vivono, quando non riescono a prosperarvi „.

(1) *Gli ital. in Tunisia*, pag. 231.

(2) CARLETTI, op. cit., pag. 338-339.

“ Scendono dalle navi e dalle barche col loro piccolo fardello sotto il braccio, e appena qualche soldo in tasca, e umili e modesti e ignari del tutto, sol di questo al più consapevoli, che, dove c'è terra e sole, le braccia loro rappresentano una meravigliosa forza trasformatrice, si spandono per le deserte campagne tunisine. E per mesi, per anni, non si sente più parlare di loro. Scrivono le famiglie, per averne notizie, agli uffici consolari, e questi, il più spesso, son costretti a rispondere che non s'è potuto rinvenire traccia di essi. Ed essi, invece, proseguono la loro opera silenziosa. Tenaci e rassegnati a tutto; non li spaventa la miseria, poichè da vicino la conobbero già in casa loro; temprati alle tribolazioni, non disperando mai dell'avvenire, non si danno per vinti alla prima difficoltà che incontrano, ma proseguono lottando imperterriti, finchè la vittoria sia loro. Ed ecco, un giorno, una piccola capanna di frasche sorge su pochi metri quadrati di terra verde, cui il deserto arido e brullo circonda; poi la capanna di frasche si trasforma in una baracca di legno, e il verde attorno s'allarga; e dopo la baracca sorge una piccola casa bianca, e accanto a questa ne spunta un'altra, e quindi altre ancora, congiunte un po' a caso, di tra il grigio degli ulivi, tra i pampini delle viti, sopra le bionde spighe del grano; ed ecco, infine, formarsi il pago, il vico, il centro agricolo italiano, e attorno attorno la terra, già sterile d'ogni bene, è tutta còlta e seminata di più maniere, e sono piantagioni ben ordinate di alberi fruttiferi, e campi biondeggianti di cereali, e rossastre aiuole di viti; e al raccolto, nella vitale massa del grano, sono ronche italiane che si fanno strada con stridìo lieto, sono aduste mani italiane che spiccano i maturi grappoli, e per l'aria, sotto il sole benigno, o nelle magiche sere che rinnovano l'alito della patria lontana, echeggiano e si spandono su tutta quella grazia di Dio, come un inno di gloria al lavoro umano e alla vecchia razza mediterranea, le melopee primitive della natia Sicilia „.

Pur troppo però il nostro Governo segue ovunque gli stessi sistemi, e non provvede questi piccoli centri d'una scuola, che pur sarebbe necessaria per mantenere fra essi lo spirito di nazionalità

italiana. Il Governo francese invece segue con vigile occhio questi nuclei, che si formano come i cristalli, e in mezzo ad essi stabilisce tosto un ufficio di posta e di telegrafo, diretto da un maestro che è incaricato d'insegnare ai fanciulli gli elementi della lingua francese, e che è capace di esercitare sui genitori un'influenza favorevole agli interessi francesi (1).

Sono gli stessi italiani che reclamano con insistenza la creazione di una scuola francese, mentre il nostro Governo, anche quando essa venga domandata dai nostri, come avvenne a Bu-Fiscia, si lascia prevenire dai francesi, che, non potendo impedire la lenta colonizzazione siciliana del suolo della Reggenza, cercano almeno di attirare i nostri nella sfera dei loro interessi.

Un altro rilievo è da fare sulla colonizzazione italiana, quale appariva dalla Mostra. Fra i colonizzatori argentini s'incontrano ancora dei grandi latifondisti, che hanno fatto, come si dice, l'America; Devoto, Guazzone, Tomba, ecc.; così nel Perù si fanno notare parecchi, che i capitali guadagnati nel commercio hanno investito in grandi aziende agricole; nelle altre parti d'America, in Africa, nell'Australia predominano invece le piccole proprietà, oppure le grandi aziende cooperative e le grandi Società colonizzatrici (tipo la Colonia italo-svizzera di Asti (California) da un lato, e dall'altro la Società Canino, che colonizza il latifondo Bordj-el-Amri) o i capitalisti siciliani, che hanno acquistato terre per varie migliaia di ettari a Farsina, Tingia, Zaghuan, Hammamet, sui quali vanno fermandosi le famiglie di contadini, fatte venire dalla Sicilia (2).

Un carattere consimile riscontreremo fra gli industriali.

Finalmente un altro carattere comune si delinea in tutte queste colonie, disseminate nel mondo, a cui abbiamo dianzi accennato: un carattere che appare indipendente dalle condizioni fisiografiche

(1) LOTH, op. cit., pag. 444-464, parla lungamente dell'influenza di queste scuole, la quale viene però controbilanciata dall'influenza, che sui giovani siciliani si esercita dalla vita di reggimento, quando essi ritornano in patria, per il servizio militare.

(2) CARLETTI, op. cit., pag. 361.

e climatologiche e da quell'influenza, che sugli aggruppamenti umani esercita naturalmente la legislazione oppure la politica coloniale dei vari paesi, sia di emigrazione come d'immigrazione. Vogliamo dire, che le varie colonie sono costituite da contadini appartenenti, non solo alla stessa regione e provincia, ma, in molti casi, allo stesso comune. Cito alcuni esempi a conferma dell'osservazione, che, volendo, si potrebbero recare numerosissimi.

Una metà della colonia *Hammonton* (N. Jersey), scrive D. G. Transerici, viene dalla provincia di Messina, la maggior parte da un paese detto Gesso; l'altra metà dalle provincie napolitana ed avellinese (1). L'importante colonia di Fredonia (N. York) conta abitanti 2000, originari in gran parte del comune di Valle d'Olmo (Palermo) (2). La più grande delle colonie italiane della Louisiana, l'*Independence*, consta di 150-200 famiglie siciliane, quasi tutte originarie di Palazzo Adriano (Palermo) (3). Così è, nel *Cotton belt*, della colonia Alessandrina di Memphis (4); e, nel Texas, la colonia agricola di Bryan è fiorente di circa 2400 abitanti, oriundi di Poggioreale (Trapani), Corleone e Cefalù (Palermo) (5). Nel Paraná la colonia *Bella Vista* è, in gran parte, formata da contadini del distretto di Marostica (Vicenza) (6), ed altri degli stessi luoghi costituiscono quasi una contrada nella villa di Caxias (Rio Grande do Sul). Roseto in Pennsylvania (1000 abitanti circa nel 1901) fu fondato da italiani di Roseto (Foggia), ed è un villaggio ove ciascuna famiglia vive nella propria casa, circondata da terreni, e dove prosperano due Società di mutuo soccorso, ecc. (7).

A Kef, in Tunisia, 25 famiglie originarie di Rocca Palumba (Palermo) costituiscono una piccola colonia di vignaroli, poichè,

(1) ROSSATI, *Gli It. negli Stati Uniti*, pag. 30.

(2) ROSSATI, *id.*, pag. 32.

(3) ROSSATI, *id.*, pag. 37.

(4) ROSSATI, *id.*, pag. 39.

(5) A. ROSSI, in *Boll. Emigr.*, 1905, n. 7, pag. 99.

(6) *Boll. Emigr.*, 1903, n. 10, pag. 16.

(7) *Boll. Emigr.*, 1902, n. 4, pag. 67.

come osserva il Loth (1), oltre aver formato dei centri agricoli in piena campagna, gli italiani s'aggrupparono anche attorno alle principali città della Reggenza (Tunisi, Biserta, ecc.), dedicandosi alle colture delle ortaglie. A Susa, 4500 operai crearono due sobborghi, a cui diedero il nome di *Capecce Grande* e *Capecce Piccolo*, in memoria del loro paese natio, che rispecchiano anche nell'originalità dell'aspetto e della configurazione (2). Gli agricoltori di *Enfidaville* provengono in gran parte da Castelvetro e Partana (Trapani); quelli di *Reyville* e *Bu-fiscia*, quasi tutti dall'isola di Pantelleria (3).

Ed il fenomeno si spiega facilmente: i primi coloni che si fissano in qualche località all'estero, quando vedono che la terra è fertile, chiamano dal paesello natio il parente, l'amico, il *compare* e attivano così da un centro italiano un movimento di emigrazione, che talora resta circoscritto, tal'altra si allarga nei dintorni, fin troppo rapidamente, perchè la sgrammaticata lettera, che giunge dalla lontana regione, è più efficace di qualsiasi più interessata propaganda. Sorge così lentamente all'estero un villaggio siciliano o veneto o piemontese, nel quale s'agita la vita dei paesi nostri, ove rivivono i costumi, le foggie del vestire, il dialetto italiano, la scuola e la chiesa, da cui spicca il tricolore nei giorni in cui si celebrano i fasti o si piangono i lutti della patria.

Inconsciamente i nostri emigranti, formando nuclei compatti nazionali e aggruppamenti linguistici fra mezzo a popolazioni straniere, risolvono il problema del mantenimento dell'italianità, che resta totalmente sommersa e scompare, quando l'emigrazione si frantuma e s'amalgama con popolazioni etnicamente più forti. È per questo, che i tedeschi con una propaganda incessante dirigono i loro emigranti al Brasile meridionale, e tendono, colle loro Società di colonizzazione, a costituire colonie saldamente tedesche, come Blumenau e Dona Francisca, che potrebbero essere paesi prus-

(1) *Le peuplement Italien en Tunisie et en Algerie*, Paris, 1905, pag. 192.

(2) *Gli It. in Tunisia*, pag. 230, col. I.

(3) F. DE VELLUTIS, *La colonia italiana in Susa di Tunisia*; in *Emigr. e colonie*, Roma, 1906, pag. 435.

siani (1), risvegliando anzi i timori del governo Brasiliano, che tende a fondere le varie nazionalità, in modo che nessuna assolutamente prevalga (2).

Cogli elementi offerti dalla Mostra e dalle pubblicazioni esposte ho tentato così di delineare la figura di questo nostro contadino, che, rozzo, incolto, senza istruzione agraria, senza guida, con pochi strumenti agricoli, vincendo la monotonia delle sconsolate e spopolate regioni americane, accampato lontano dal suo villaggio, ha saputo dimostrarsi colonizzatore abile e tenace, correggendo talora i difetti della legislazione coloniale, combattendo impavido le asperità del suolo e le inclemenze del clima. Troppo spesso, è vero, lo troviamo in condizioni non liete, contento di strappare appena la vita, senza agi, senza distrazioni, senza scuole, senza medico, lontano da ogni umano consorzio, ma talora con orgoglio c'incontriamo qua e là nel pioniere, che ha saputo elevarsi ai più alti fastigi della ricchezza, e molto più spesso nel tranquillo proprietario di un podere, " migliore di quei milioni di *farmers* nord-americani, rozzi abitatori di *cottages*, situati in mezzo ai campi sterminati di frumento, di granturco, di cotone, dove non si vede un albero, che sia indizio di una coltura intensiva „ (3).

Chi parla di decadenza delle razze latine e di superiorità delle razze anglo-sassoni, perchè queste attualmente hanno una maggiore potenza coloniale e politica, ripensi agli esempi mirabili di coloniz-

(1) S. L. ROCCA, in *Boll. Emigr.* 1906, n. 12, pag. 3 e seg. — Bosco A., op. cit., pag. 45-46.

(2) In molti dei contratti che il governo Brasiliano stringeva con Società per l'introduzione di emigranti, spiccava la clausola, che essi doveano essere di varie provincie, e se ne stabiliva anzi il numero. Ricordo a questo proposito un fatto caratteristico. Un noto armatore dovea trasportare 30,000 emigranti veneti al Brasile: ve ne trasportò 29,000 delle otto provincie, che di solito vengono considerate nella statistica, come facenti parte del Veneto, e 1000 della provincia di Mantova. Ebbene: questi ultimi vennero protestati. Così pure non furono accettate alcune migliaia di romagnoli (prov. di Ravenna e Forlì), perchè il Governo brasiliano voleva invece emigranti del Lazio (prov. di Roma).

(3) EINAUDI L., *Il Principe mercante*, op. cit., pag. 46.

zazione offerti dal contadino italiano, ai quali dianzi rapidamente accennai.

È al maggiore sviluppo industriale e non già a più eminenti doti etniche o ad eccezionali attitudini coloniali (1), che si deve, se i paesi anglo-sassoni, e segnatamente la Gran Bretagna, il primo paese manifatturiere del mondo, si trasformarono in popoli navigatori, commercianti e colonizzatori. L'Italia, da poco ricostituita a unità, ancora prevalentemente agricola, che, sotto l'asilo delle sue condizioni economiche, da poco più di un ventennio sparge, in paesi non suoi, la sua emigrazione povera, analfabeta, acefala, non guidata e non protetta, (solo nel 1901 fu emanata una legge organica, di carattere sociale!), pure ha dato sotto i climi più diversi, esempi mirabili di colonizzazione.

S'aspetti, che essa maggiormente sviluppi le sue industrie, che queste si diffondano anche nel sud d'Italia, sicchè il nord non trovi più laggiù il campo delle sue esportazioni; che più viva sia l'esportazione dei capitali, accumulati nelle industrie, e allora, per logica conseguenza di questo nuovo assetto economico, più veemente impulso avrà la nostra marina mercantile (che oggi appena comincia a rialzarsi), più vigoroso si estenderà il suo commercio e l'espansione coloniale sarà necessariamente maggiore.

Un accenno a questo orientamento si poteva raccogliere dalla nostra Mostra. Era infatti assai caratteristico l'interesse vivo ed attento, che gli industriali italiani ponevano ai campionari di cotone esposti nella sezione dell'Eritrea. Ora se si riflette, che l'industria cotoniera è oggi una delle più fiorenti e delle più promettenti nel nostro paese, è facile pensare, che, sotto quest'impulso, e spinto dal bisogno di procurarsi la materia prima, il capitale si lancerà meno timido a sorreggere quelle imprese, che tenderanno a colonizzare l'Eritrea e il Benadir, e si otterrà così la realizzazione d'uno dei maggiori ideali italiani: la valorizzazione delle nostre colonie, che non più graveranno il patrio bilancio!

(1) M. FANNO, *L'espansione commerciale e coloniale degli Stati moderni*, Torino, 1906, pag. 442. Cfr. anche COEN, *La questione coloniale e i popoli di razza latina*, Livorno, 1901.

Gli industriali.

Nelle statistiche dell'emigrazione italiana già osservammo la scarsità di artigiani e di operai delle industrie manifattrici, in paragone ai contadini, braccianti, muratori, fornaciai, scarpellini, ecc.; anzi, in alcuni paesi, come negli Stati Uniti, solo da una quindicina d'anni cominciarono ad affluire, ripetendo un fenomeno che fu proprio un giorno dell'emigrazione irlandese, e fu in seguito proprio della tedesca.

Chi non avesse seguita l'evoluzione dell'emigrazione italiana all'estero, restava perciò lietamente sorpreso, vedendo alla Mostra un'interessantissima esposizione di prodotti industriali, finemente lavorati, non inferiore talora a quelli di qualsiasi più moderno stabilimento. Tra i numerosissimi, che aveano sviluppate le industrie alimentari, il visitatore notava tosto le mostre eleganti del Tomba, del Pini (Argentina), della Colonia d'Asti (Stati Uniti), che nella loro imponenza pareano quasi dimostrare, l'importanza che gli italiani aveano saputo acquistare nell'industria dei vini e de' liquori: le mostre della vedova Canale, dei Carpinacci (Buenos Aires), dei Falchi, Secchi e Giuntini (San Paolo), affermavano un'altra caratteristica dell'industria italiana all'estero, quella delle paste alimentari, dei biscotti, dei dolci, caramelle e confetti: il buon *whiskey* dello Stefani (Stati Uniti) e la birra Palermo (Buenos Aires) erano là a dirci, che i nostri sanno distinguersi anche in industrie, che sono particolari di altre razze; le frutta conservate del Fontana, che ci recavano il profumo della lontana California, così simile alla nostra Sicilia, segnalavano un importantissimo *trusts*, la nuova forma della vita economica nord americana, a cui sanno adattarsi gli italiani.

L'industriale notava con interesse i cotonei della *Compañia Algodonera nacional* e del Briolini, che laggiù nel Chaco australe tentano arditamente la diffusione dell'importantissima pianta tessile, di cui ha così bisogno l'Italia; ammirava i magnifici cuoi lavorati del Luppi e gli splendidi *ponchos* del Bozzalla (Buenos Aires); segnalava i cappelli di feltro del Bosisio e del Ramenzoni (San Paolo), del Cappellaro,

e quelli di paglia del Crestani (Avana); gli ombrelli e parasoli del Ferrini (Rio Janeiro), che accennavano all'emigrazione verso l'estero di altre industrie italiane; e gli esemplari numerosi, e talvolta bellissimi di scarpe eleganti, facevano pensare ai numerosi nostri connazionali, occupati in questa industria.

Destavano l'ammirazione del visitatore le mostre degli stabilimenti meccanici del Vassena e del Vetere (e più la avrebbe provata se nelle monografie avesse letto anche le descrizioni degli stabilimenti dello Zamboni, Bianchetti, Chientelassa, Merlini, ecc.), le mostre della *Compañia General de Fosforos* (Buenos Aires), della Regia cointeressata dei tabacchi del Montenegro, della *Companhia Fiat Lux* di Rio Janeiro; curiosamente si osservavano le mostre degli strumenti musicali, dei ferri da cavallo, dei mobili artistici.

L'impressione generale del visitatore — specialmente di quello che ignorava la vita economica italiana all'estero — era dunque di lieta meraviglia e di soddisfazione; ma chi scrutava le caratteristiche di questo lavoro nei vari paesi, doveva notare delle differenze d'intensità, dovute alle condizioni economiche dei paesi nei quali soggiornano i nostri connazionali, alla compattezza maggiore o minore e al numero dei nostri emigranti.

L'Algeria e la Tunisia, ad esempio, sono paesi agricoli, dove l'industria propriamente detta tiene un posto affatto secondario; inoltre la colonizzazione agricola offre ai nostri emigranti — sprovvisti di capitali — maggiori seduzioni ed un migliore avvenire; senza contare che talora la legislazione francese accumula degli ostacoli alla libera esplicazione delle attività industriali degli Italiani. Informi a questo proposito l'esclusione degli imprenditori stranieri dai lavori pubblici, contro la quale protestò giustamente quella Camera italiana di commercio, la quale domandava eguaglianza di trattamento economico in un paese in cui vigeva l'eguaglianza d'imposte (1).

Malgrado ciò, gli italiani si sono affermati vigorosamente, anche

(1) Cfr. *Boll. Uff. Cam. Ital. di Comm. ed Arti* di Tunisi, giugno-luglio 1899.

nella Tunisia, per qualche industria, che anche altrove è caratteristica dei nostri; ad esempio in quella degli olii d'oliva, alcuni tipi de' quali furono trovati buoni all'assaggio dei giurati (Fiorentino, Lumbroso, Mainetto, Medina, Memmi, Sberro). E se i francesi sono proprietari delle più importanti fra le 110 fabbriche da olio (1), gli italiani ne posseggono una quarantina, ben provviste in generale di materiale, qualcheduna di macchine a vapore, disseminate attorno a Susa, Sfax, Mehdia, Monastir e Tunisi; e qua e là si nota, che si trattano le sanse d'olivo per ricavarne olio per saponi e per ingrassamento delle macchine. Così pure la macinazione dei grani e la produzione delle semole e farine è praticata da rispettabili Ditte; ma dei 12 grandi opifici della Reggenza (che hanno ridotto da 300 a 25 solo i molini primitivi, detti siciliani, perchè sono operai siciliani, che li mettono in moto), una sola è italiana anche di capitali; mentre invece l'industria delle paste alimentari (che con la prima è connessa), è essenzialmente italiana. Purtroppo però su 40 fabbriche, fra grandi e piccole, quattro solo hanno qualche macchinario; nelle altre il motore è un cavallo, e il seccamento si fa come in Italia, senza stufe, all'aria aperta, con grave danno del prodotto, quando spira lo scirocco. Gli italiani esercitano ancora le industrie dei liquori, dei gelati, delle acque gazzose, dei vestimenti, delle corderie, dei mobili (notevole quella della ditta Coen), delle botti, dei fusti vinari, delle piccole imbarcazioni, delle calzature, degli organi da chiesa (il Trionfo ne avea mandato uno all'Esposizione in stile orientale); come da un italiano venne introdotta l'industria di quei fuochi artificiali, che rallegrano le sagre dei nostri villaggi e che è così sviluppata specialmente nel mezzogiorno d'Italia. La costruzione delle carrozze e quella dei laterizi, esclusivamente italiane, cominciano a decadere, la prima perchè non più favorita dal lusso dei bey e dei ricchi arabi, la seconda per le più facili comunicazioni con Marsiglia e per le agevolezze doganali (2).

(1) Loth, op. cit., pag. 224.

(2) *Gli ital. in Tunisia*, pag. 33.

Benchè in proporzioni diverse, si può notare qualche analogia tra le condizioni degli industriali italiani in Tunisia e negli Stati Uniti, mentre questi due paesi presentano delle antitesi spiccate cogli industriali nazionali dell'America del Sud. Infatti nei due primi paesi i nostri devono lottare contro concorrenze straniere temibilissime, qualche volta invincibili: negli Stati Uniti specialmente, dove la lotta dei nostri dovette essere grande contro la plutocrazia nord-americana indifferente ed avversa a fornire capitali a stranieri, che varcavano l'Oceano, poveri, non protetti, e che offrivano la mano d'opera alla categoria dell'*unskilled labor*; contro ai *trusts* della materia prima, contro i favoritismi delle Compagnie di trasporto, contro un'organizzazione commerciale e industriale, mirabile, ferrea, schiacciante. Nell'America meridionale invece i nostri crearono le industrie, le adattarono al paese, le svilupparono man mano che la vita economica si evolveva, sicchè mentre negli Stati Uniti e Tunisia noi contiamo degli industriali italiani, che seppero elevarsi dalla folla ed appaiono sullo sfondo della vita industriale nord americana e tunisina, come casi sporadici, nell'America latina, e specialmente nell'Argentina e nel Brasile, invece, quasi tutto il quadro industriale è formato da italiani, dall'umile operaio e dal modesto proprietario d'una piccola officina al direttore, che dirige tecnicamente un ufficio, e alla grande Compagnia o al capitalista *self-made man* che lo possiede, che può serenamente sostenere il confronto con qualsiasi impresa industriale straniera.

Da questo stato di cose scaturisce pure un altro carattere dell'attività italiana in questo campo di lavoro, ed è questo. Nella Tunisia le industrie sono limitate a pochi tipi; e così pure " negli Stati Uniti sono legate e connesse alle colonie italiane stesse; sono un risultato del rapido crescere della nostra immigrazione; sorsero sotto la pressione di bisogni reali e sentiti, impiegano mano d'opera italiana e trovano nelle colonie nostre il loro mercato „.

“ È la condizione di vita, a cui devono sottomettersi in un paese dove tutto è monopolizzato, ed il capitale indigeno è così

abbondante da emigrare a Porto Rico e Cuba, alle Hawaii e alle Filippine „ (1), dando impulso all'imperialismo nord americano.

Nell'Argentina, invece, e nel Brasile, come in genere negli altri paesi sud americani, ritroviamo bensì le industrie caratteristiche, che l'italiano ha trapiantato dalla sua patria all'estero (le paste alimentari, i vini, i liquori, i dolci, gli olii, le industrie tessili, della carta, della paglia, ecc.), ma notiamo una maggior varietà, e dobbiamo constatare, che alcune sorsero potenti, avendosi liberamente potuto sviluppare fra popolazioni più deboli, non ricche, senza concorrenza di capitali, di mano d'opera, d'organizzazione commerciale. Anzi rileviamo un fatto importantissimo, che denota un'evoluzione compiutasi in pochi anni nella vita industriale argentina, la quale serba più di ogni altro paese l'impronta italiana.

L'Einaudi acutamente notava (2), come nel 1898 Buenos Aires attraversasse un periodo molto simile a quello che durò nell'Inghilterra dalla metà del secolo XVIII al principio del XIX, e nel continente ebbe inizio dopo la unificazione nazionale; il periodo della formazione, durante il quale fioriscono i *self-made man*; “ quando, egli scriveva, giungerà l'epoca di consolidamento in cui non sarà possibile muovere concorrenza alle fabbriche esistenti, se non con impianti richiedenti capitali colossali, allora, l'ascensione dai più umili gradini al supremo fastigio della scala industriale, sarà più lento ed arduo, e gli ultimi venuti dovranno contentarsi di divenire i cooperatori e gli impiegati delle imprese già esistenti. Ma questo predominio di consolidazione e di predominio delle Case antiche non è ancor giunto. . . . „ Dobbiamo ora aggiungere — a distanza così piccola di tempo — che l'industria è ormai giunta a questo periodo di transizione. “ I capitali creati dall'agricoltura e dalla pastorizia cercano impiego e vanno quindi formandosi Società anonime poderose, contro le quali i soli stabilimenti più solidi

(1) CIANFARRA, in *Gli ital. negli Stati Uniti*, pag. 67.

(2) *Un Principe mercante*, pag. 58.

possono sostenersi. È finito il periodo degli stabilimenti individuali: i più deboli già scompaiono, ed anche dei forti, molti, come fecero il Rezzonico e l'Ottonello, sono obbligati ad unire le loro forze, a cercar capitali. Le Società anonime non danno più tempo alle officine particolari di trasformarsi in stabilimenti; l'epoca del Zamboni, dei Vasena, dei Merlini, dei Cardini è quindi finita „ (1).

E a suffragare queste osservazioni, vogliamo tratteggiare rapidamente cogli elementi offertici dalla nostra Mostra, il quadro delle industrie in cui sono occupati i nostri connazionali negli Stati Uniti e nell'Argentina.

Nella grande Confederazione nord americana troviamo in prima fila per importanza di capitali, per l'abbondanza della mano d'opera italiana ben pagata, per macchinari moderni, l'industria delle paste alimentari, che ha saputo talora assurgere a vera e grande industria, come lo dimostra il grande pastificio della *Atlantic Macaroni Factory* in Long Island (New York), che produce 30,000 chilogrammi di paste al giorno. Seguono le industrie della carta e degli stracci, esercitate da 2000 raccoglitori, che mettono capo a 500 piccoli incettatori, i quali lavorano per una trentina di grossisti, provveditori di almeno 200 cartiere: e a queste tengon dietro le industrie delle figure in gesso (20, con 200 operai); dei mobili, specialmente artistici (5 fabbriche); dei fiori artificiali (capitale di fr. 5 milioni, e produzione per 15 milioni all'anno); delle bandiere e divise per Società (5 fabbriche per dollari 150,000 all'anno); dei guanti (7 fabbriche); dei berretti e cappelli (4 fabbriche); dei carri e carretti (10 fabbriche); dei dolci, gelati, caramelle (20 fabbriche); degli strumenti musicali, delle scarpe, degli attrezzi per lustrascarpe, di terrecotte, di liquori, salumi, coralli, ecc., (2). E mentre negli Stati dell'Est giganteggiano le fabbriche di seta del Piva e del Gerli, nella lontana California il maggior *trust* del mondo per la conservazione delle frutta fa capo in gran parte al ligure tenace e operoso Fontana.

(1) GRIPPA, in *Gli Ital. nella Rep. Arg.*, pag. 156.

(2) CIANFARRA, op. cit., pag. 66-72-78.

Non c'è bisogno di rilevare la caratteristica impronta italiana di queste industrie, molte delle quali (guanti, stracci, carta, bandiere, ecc.), vennero dai nostri strappate ad altre nazionalità, per servizio esclusivo della nostra colonia, la quale qui, come nell'Argentina, ha dato sviluppo a quella dei sigari toscani, napoletani, virginia, i preferiti dai nostri emigrati.

* * *

L'industria, che era nulla al tempo del dominio spagnolo, che tutta si riassumeva in primitive concerie di pelli e miserabili *saladeros*, solo allora iniziò la sua storia nell'Argentina, quando l'emigrazione, specialmente italiana, cominciò a far sentire i suoi benefici effetti. Gli umili fabbri, che nel '70 gettarono le basi della loro fortuna colla costruzione di *estancias* a fili di ferro per tener separate le proprietà e le diverse razze di pecore, furono i fondatori di quegli imponenti stabilimenti metallurgici di Vasena, Rezzonico, Merlo, Zamboni, Spinola, Ottonello, Negroni, Pasquali, Merlini, ecc., e di tutti quegli altri, che seppero abilmente indovinare la situazione, producendo articoli, che ad un paese nuovo, sull'inizio della colonizzazione, erano necessari, sicchè si può dire, che la siderurgia e la metallurgia hanno impronta italiana. All'agricoltura estensiva, solo possibile nell'Argentina, diedero le macchine, prima importate dagli Stati Uniti: per la grande produzione del frumento fecero sorgere i molini meccanici; costrussero i macchinari per le fabbriche di paste e di pane: la lavorazione del bronzo fu introdotta dal Chientelassa, che seppe approfittare dell'introduzione del sistema metrico decimale e della necessità di rifondere i pesi, e che divenne importante per lo sviluppo degli impianti a gas, di luce elettrica, di acquedotti: per la pesatura dei sacchi di biade e dei *fardos*, introdussero le bilancie: alle bande musicali diedero gli strumenti di ottone, le fisarmoniche: specializzarono all'infinito la lavorazione del ferro, fabbricando attrezzi rurali, caldaie, motori, macchine da stampa, chiodi, bolloni, viti, *norias*, ecc., ecc.

Le fonderie artistiche per statue, medaglie, sigilli sono italiane,

come le officine dei *nikeladores*, degli orologiai, dei gioiellieri, ecc. I letti in ferro, il cui consumo è enorme in un paese d'immigranti, furono per primi costrutti dal Cardini di Omegna (1870), a cui parecchi altri oggi si sono uniti: macinini da spezie e da caffè, cucine economiche, orologi, campane, torchi, lavori in bronzo, in zinco, in latta, ecc., sono da italiani principalmente prodotti. E nello stabilimento dei signori "Soldati, Craveri e Tagliabue", si fabbricano attrezzi, ferri ortopedici, articoli in ottica, assai accreditati in paese, e prodotti chimici dei più apprezzati.

La distribuzione della pioggia nell'Argentina, che cade a sufficienza soltanto nelle provincie litoranee o nei territori del Nord (Buenos Aires, Entre Rios, Corrientes, Santa Fè, parte di Cordoba, Misiones, ecc.), fa sentire la necessità dell'irrigazione nelle provincie più occidentali, dove le fonti e i fiumi sono poveri e persino l'acqua da bere è scarsa e talora salata. L'italiano, che è nato nella patria dell'idraulica, ha portato il suo genio nelle opere d'irrigazione, e i terreni di Mendoza e San Juan in particolar modo, vennero da italiani irrigati, vaste plaghe bonificate e difese con argini. Nella costruzione dei pozzi, che talora devono essere spinti a grande profondità, la mano d'opera è esclusivamente italiana, mentre le Imprese costruttrici sono straniere: ma dove occorrono pochi capitali, come nell'industria dei mattoni, che si cuociono in forni vecchi numerosissimi, l'80 per cento è dato dal lavoro e dal denaro italiano: così 13 su 15 sono le fabbriche italiane di terracotta; 42 su 59 le fabbriche di mosaici (introdotte da A. Tomba); 8 su 10 quelle di vetro e cristalli, specchi: nelle fornaci da calce (che si trovano presso le cave di calcare, e che sono quindi assai sparse nelle varie provincie, specialmente in quella di Cordoba) prevalgono di gran lunga gli italiani, come nelle cave di marmi e di pietre (notevoli quelle di Tandil del Cima; di Olavaria, di Cordoba), nelle cave di gesso, nelle fabbriche di stucco, d'asfalto e cementi per la pavimentazione delle strade, per la costruzione di fontane, vasche, ecc. Usandosi le terrazze sopra le case, ed essendo comuni le lavagne, non si adoperano molte tegole, ma l'industria

ad ogni modo è italiana: e non essendo sfruttato il caolino, finora s'importavano le maioliche e le porcellane gregge (per eludere il dazio), che da italiani venivano decorate poi nell'Argentina. Ma all'Esposizione nostra notammo tre grandi ed eleganti vasi di maiolica dei fratelli Benedetto di Buenos Aires, che indicano come da connazionali si tenti ormai d'impiantare colà anche quest'industria, malgrado la difficoltà di trovar adatto materiale.

Nè minore fu l'abilità dimostrata dai nostri nell'allevamento del bestiame, che favorito dal clima e dal suolo, ha preso un colossale sviluppo nell'Argentina.

Lasciando infatti ai *gauchos* la vita selvaggia ed errabonda del pastore nella *pampa* sterminata, gli italiani si dedicarono all'arte della lana (e son da ricordare qui la *Compañia Nacional de tejidos* e il lanificio del signor L. Barolo), specializzandosi nella fabbricazione dei *ponchos* (alla Mostra erano assai ammirati quelli dei fratelli Bozzalla), dei panni, dei cappelli (notevole la fabbrica del Dellachà), dei materassi, cuscini, trapunte, ecc., sicchè l'80 per cento del lavoro è fatto dai nostri. Nelle concerie delle pelli, nella lavorazione dei cuoi (ricordinsi gli splendidi lavori del Luppi, esposti alla Mostra), nella fabbricazione delle scarpe, nella preparazione dei grassi hanno primato indiscusso; come pure nell'estrazione del fosforo dalle ossa, e nella fabbricazione dei zolfanelli, assurgendo ai supremi fastigi dell'importanza industriale coila *Compañia general de fosforos*. Nell'industria dei bottoni, pettini, ecc., si distinguono pure gli italiani, che seppero così utilizzare la grande quantità delle ossa degli animali argentini.

Essendo necessari grandi capitali, gli italiani finora entrarono solo come operai negli stabilimenti per la congelazione delle carni, che sono in mano di potenti Società anonime, cinque inglesi e due argentine. Ma ultimamente sorse il "Frigorifero Argentino", che ben si può dire italiano, perchè italiana ne è la direzione, e italiani sono i maggiori azionisti, ed è il più vasto, il più compiuto, il meglio organizzato di tutti. Nei *saladeros* tengono uno dei primi posti gli italiani, e tra i più importanti ricorderemo quelli dei

Rocca e Terrarossa (premiato dalla Giuria), dei Rocca, dei Berisso, Repetto. Nell'industria dei latticini imitano felicemente tutte le varietà dei burri e formaggi patri; e volendo toccare di tutte le industrie, a cui gli animali somministrano le materie prime, notiamo che le principali fabbriche di saponi, margarina, stearina, oleina (olio di cavallo), olio de patas, vasellina, glicerina, di spazzole, di candele di cera, di guanti, di selle, di carrozze, di legatorie di libri in pelle sono italiane, come pure quelle per i generi alimentari.

Preparatori di pelliccie sono molti italiani, e nell'Argentina si trova abbondantissima la materia prima (pecore, agnelli, cani, gatti, *nutrie* e *lutrie* pregiatissime, *chinga* o puzzola americana, *carpincho*, *guanacos*, *vigogne*, *cuati*). Su pei fiumi i pescatori di professione sono quasi tutti italiani, come pure i venditori nei mercati: a Necochea sono napoletani; a Mar del Plata, romagnoli e Liparesi: e di varie province sono quelli che si dedicano alla costruzione di barche pescherecce, alla industria delle bottarghe (uova di pesce seccato), dell'olio e colla di pesce.

Già dicemmo che, per la grande produzione del frumento, i nostri fecero sorgere i molini meccanici; qui aggiungiamo, che la maggior parte ed i più importanti ad essi appartengono; mentre svilupparono (e tennero di gran lunga la preminenza in Buenos Aires e nelle provincie) le fabbriche di pane (66 per cento) e di paste, facendo trionfare di più i nostri gusti, specialmente nei biscotti, di cui alla Mostra comparivano gli eccellenti della vedova Canale e dei Carpinacci: anche di 126 pasticcerie di Buenos Aires, 56, e tra le principali, sono italiane.

L'ottima qualità del maiz, che compete con quello ungherese, alimenta le grandi distillerie, che, in Buenos Aires e nelle provincie, sono principalmente di italiani, i quali tengono ovunque il primato anche nella preparazione dei liquori spesso fini e squisiti (ricordinsi il *Pineral* e il *Korial*, assai eccellenti, dei Pini); e persino lottano coi tedeschi e colle grandi Società anonime per la birra, benchè l'Argentina sia tributaria della Germania per l'orzo e il luppolo, che ora però si tende ad estendere.

Nella coltura e brillatura del riso, specialmente a Tucuman, a cui è congiunta l'industria dell'amido, i nostri tengono un posto primario (la più grandiosa fabbrica del genere è di E. Piaggio): ma dove sono insuperati è nella viticoltura a Mendoza, San Juan, Buenos Aires (66 per cento delle cantine e 70 per cento dell'area coltivata) e nelle svariate industrie derivate: basti ricordare il Tomba. Per la mancanza degli ulivi, gli italiani introdussero l'industria degli oli vegetali (del lino, ravizzone, arachide, ricino), ed infatti di 39 ben 17 nella capitale sono le fabbriche italiane, e, di esse, due delle principali (Colonelli e Tognoni) figuravano nelle monografie della Mostra.

Operai liguri fecero sorgere le maggiori cartiere nell'Argentina, rendendola quasi indipendente, per quest'articolo, dai mercati esteri. E, approfittando del cotone, che il clima adatto fa prosperare nei territori del nord, e che parecchi dei nostri vanno estendendo (il Briolini, la *Compañia Algodonera*, Soldati, Craveri e Tagliabue), il Dell'Acqua ed altri industriali sviluppano sempre più l'industria cotoniera, impiegando generalmente mano d'opera italiana; mentre sartorie, tintorie, fabbriche d'ombrelli sono pure da connazionali tenute.

La canna da zucchero si dice essere coltivata su 55,000 ettari di terreno a Tucuman e su 6,500, circa, nelle altre provincie. Se gli italiani entrano solo indirettamente negli *ingenios* del Tucuman, è pur vero, che nel macchinario introdussero notevolissimi miglioramenti e che fabbriche piantarono nell'alto Paranà, ove pure estesero la coltura: e, col cacao importato da Caracas, i nostri producono ottimo cioccolato, come ovunque eccellenti confetture. E se, a causa del clima, non molti dei nostri lavorano nel *mate*, pure non mancano grandi case italiane, che a questa coltura e a quest'industria, così importante nell'Argentina, si dedicano (De Agustini ne è un esempio).

Gli Spagnuoli a Buenos Aires predominano nella manifattura dei tabacchi, che si coltivano a Salta, Jujuy, Tucuman, pure anche in quest'industria vanno emergendo notevoli case, ove lavorano

operai italiani. E nella coltura del foraggio (alfalfa), che prese vigore, quando alla Germania, per lunga siccità mancante di fieno, se ne inviarono i primi fasci, hanno parte notevole i nostri, a cui pure è dovuto l'incremento del commercio gentile dei fiori, che profumano i giardini di Buenos Aires.

Finalmente ricordiamo, che la grande abbondanza del legname nell'Argentina settentrionale (di cui la Camera di commercio di Buenos Aires presentava mirabili campioni) è sfruttata assai dai nostri per la costruzione delle navi, molto adoperate nei lunghi e profondi corsi d'acqua navigabili per migliaia di chilometri, per le segherie, per la concia, per i lavori d'intaglio, per mobili, per botti, per farne carbone, ecc.

Quale sviluppo industriale più mirabile potevano mostrare gli italiani dell'Argentina?

I mercanti.

Osservando la non molta numerosa serie dei mercanti, che esposero alla Mostra, balzava tosto all'occhio la loro caratteristica distribuzione geografica. Pochissimi si presentarono di quelli, che intrattengono i loro traffici in Europa, e cioè: il Pettinato, meritamente distinto con alti premi dalla Giuria, perchè da Odessa, creando nuovi sbocchi al commercio italiano, introduce nella Russia, e, approfittando della ferrovia transiberiana, nella Siberia e persino nella lontana Mancuria, gli agrumi siciliani, che così fiera concorrenza devono oggidì sostenere negli Stati Uniti cogli agrumi di Florida e di California, sicchè fra una diecina d'anni quel mercato sarà chiuso all'importazione italiana (1): la signora Fossati, che nuovo impulso ha dato al commercio gentile dei fiori: l'*Unione Cooperativa* di Milano, che va accreditando sulla piazza di Berlino i principali nostri prodotti alimentari e specialmente i vini spumanti, gli oli, i liquori, le frutta, i biscotti, il burro, i polli, ecc.; il Moro Simon da

(1) ROSSATI, in *Gli Italiani negli Stati Uniti d'America*, pag. 57-58.

Zurigo, che nella Svizzera introduce i sigari della nostra Regia; il Croci di Barmen, che importa vini italiani. E nessun altro.

Alcune ditte pure si presentavano di quelle, che lanciano i nostri prodotti nell'Oriente estremo e nel Levante mediterraneo, e veramente notevoli per entità di traffici, per arditezza e avvedutezza mercantile, quali ad esempio il Fornoni, che degnamente rappresenta il commercio italiano a Bangkok; la *Società Coloniale Italiana* di Milano, che, dal Mar Rosso ai mari cinesi, svolge una continua e sempre maggiore azione commerciale: il Racina di Soerabaia, che, preceduto dai liguri G. Vassallo e L. Deferrari (1), introduce e abilmente fa conoscere i nostri caratteristici prodotti a Giava e nelle isole circonvicine; ed il Fratta di Milano, che commercia con fortuna nel Levante e nell'Estremo Oriente. Del Sud Africa si presentava la sola ditta Fatti L. e C. di Johannesburg, abile e pratica importatrice di vini, liquori, ed altri prodotti alimentari italiani.

Ma il maggior numero degli espositori di questa classe apparteneva all'Argentina, al Brasile, agli Stati Uniti, cioè ai paesi dove la nostra corrente migratoria ha segnato la via al commercio: "*die Flagge folgt dem Handel*".

Però — malgrado che l'Italia non abbia sventuratamente quell'intensità di traffici, che pur dovrebbe avere rispetto alle sue tradizioni mercantili e alla sua forte migrazione — certamente la nostra Mostra non offriva ai visitatori una giusta idea dell'importanza, che i nostri mercanti hanno saputo conquistare nei commerci internazionali, anche in quei paesi, che figurano per scarse cifre di scambi col nostro paese.

Per esempio, a Guayaquil (Ecuador) il commercio è nelle mani dei liguri.

Al Perù, tranne un piccolissimo nucleo di operai, agricoltori e pescatori, il resto della colonia è formato da professionisti, proprie-

(1) ISASCA, *Gli Italiani nelle Indie Orientali Neerlandesi*, Batavia, 1906, pagina 41.

tari, industriali, commercianti, tutti in buone condizioni economiche, che nel loro assieme, rappresentano un capitale di 250 milioni di franchi (1). Ed oltre il piccolo commercio delle *pulperie* (piccoli negozi di svariati prodotti), parecchi italiani (come il Piaggio, il cav. Isola, il Tommaso Valle, il Larco, il Canevaro, il Sanguinetti, il Mazzei, ecc.) sono solidi commercianti, provvisti di forti capitali (2), e monopolizzano gran parte dei traffici peruviani, malgrado che, per la mancanza di linee di navigazione, ben poca sia l'entità del traffico con l'Italia.

Tuttavia, ad eccezione del signor Dell'Acqua, che apparisce per altre regioni dell'America meridionale, nessun commerciante del Perù esponeva a Milano, e di essi il visitatore non frettoloso doveva cercare qualche notizia nei *Bollettini* o nella monografia intitolata: *L'Italia al Perù*.

Così a Valparaiso, Santiago, Iquique e Concepcion, cioè nelle città principali del Chile, il commercio è in gran parte nelle mani degli italiani, e, fra le grandi case importatrici, figurano parecchie ditte italiane, il cui giro di affari supera il milione di pezzi, le quali sostengono col loro credito molti stabilimenti industriali (3). E la maggior parte dei 50,347,000 *pesos*, che danno un'idea della potenzialità ed importanza acquistata dalla colonia italiana in quella Repubblica, appartiene certo a case di commercio. Ma dal Chile s'erano presentati alla Mostra i soli fratelli Schiavetti.

Anche nell'Uruguay predomina l'elemento commerciale in tutte le sue gradazioni, dalla ditta d'importazione e d'esportazione al modesto bottegaio, da questo al merciaiuolo ambulante; perchè non appena un capitale qualsiasi gliene permette il tentativo, l'italiano si dedica preferibilmente al commercio (4). E nel Paraguay pure i nostri connazionali, stabilitisi nella capitale e nei piccoli centri, pro-

(1) In *Boll. Emigr.*, 1904, n. 2, pag. 8. — Cfr. anche *L'Italia al Perù*, op. cit., pag. 181-207.

(2) In *Boll. Emigr.*, 1906, n. 6, pag. 34-35.

(3) In *Boll. Emigr.*, 1902, n. 12, pag. 12.

(4) In *Boll. Emigr.* 1903, n. 5, pag. 36.

sperarono economicamente, tanto che essi hanno oggi molta importanza commerciale e preponderano nelle principali industrie (1). In Caracas, la capitale politica ed economica del Venezuela, parecchie sono le ditte che dispongono da 10,000 a 200,000 lire, e moltissime altre *posadas* (osterie con cucina), *botequines* (sigari e generi diversi) ed altri piccoli negozi di generi alimentari appartengono ad italiani (2). Eppure dall'Uruguay, dal Paraguay, dal Venezuela, dai vari Stati del Centro America, ove trafficano con fortuna parecchi connazionali, nessuno presentava al visitatore della nostra Mostra i documenti della sua fortunata attività commerciale, nè veniva a segnalare a chi in tutt'altre faccende è affaccendato, quali sono i rivoli meno noti del commercio italiano d'oltremare, che sarebbe necessario rinsanguare per una maggiore prosperità del paese nostro.

Nel bacino del Mediterraneo, l'Italia non svolge quella influenza economica, che la sua posizione geografica e le tradizioni storiche e mercantili potrebbero assegnarle; non mancano però nei vari paesi, ove specialmente di preferenza si rivolgono i nostri emigrati, ditte commerciali di primaria importanza, che avrebbero potuto figurare alla Mostra. In Tunisia, ad esempio, parecchi connazionali occupano un posto ragguardevole, tanto nei traffici d'importazione e d'esportazione dei cereali, dei legnami, dell'indaco, degli oli, petroli, lane, fosfati, pesce, frutta, quanto nella rappresentanza di case estere e nazionali, e tanto nella somma di affari, che per mezzo loro si compiono, quanto negli Istituti bancari (3).

Nella Tripolitania la colonia italiana vanta varie ditte finanziarie e commerciali di primo ordine, le quali, se non hanno al loro attivo un giro d'affari così importante come nel passato, non cessano per questo dall'aver in mano le principali firme del commercio tripolino (4). Così le case commerciali stabilite nel 1835 erano otto toscane e due sarde in Alessandria d'Egitto; quattro

(1) In *Boll. Emigr.* 1903, n. 5, pag. 43.

(2) In *Boll. Min. Aff. Esteri*, giugno, 1901, pag. 64-65.

(3) *Gli Italiani in Tunisia*, pag. 37.

(4) *Boll. Min. Aff. Est.*, nov. 1904, pag. 145.

sarde e sette toscane in Cairo; altre per la provincia d'origine, erano sotto la protezione austriaca. Oggi invece le ditte puramente commerciali ammontano in tutto l'Egitto a oltre 400, che tutte onorano il nome d'Italia; mentre fra le maggiori case bancarie, non mancano le italiane, a cui si devono anche iniziative industriali notevoli (1).

E se nell'Impero ottomano l'Italia non mantiene più l'antico posto, pure non mancano a Beirut, a Smirne, a Costantinopoli, ecc. commercianti di prim'ordine, di cui bisognava cercare notizia solo nei Bollettini e nelle monografie, e che non apparendo visibilmente al visitatore, non gli potevano offrire completa l'importanza, che, per opera di mercanti italiani, il nostro paese ha raggiunto nel mercato internazionale.

Mancavano poi quei piccoli mercanti al minuto, che a migliaia sono sparsi nelle grandi città o nelle campagne un po' da per tutto, piccoli proprietari di *vendas*, di *botequines*, di *almancen* o *posadas*, di *boarding house*, nelle quali si possono comprare i più svariati oggetti, dai generi commestibili agli aghi, ai tessuti, all'olio di ricino e al cremor di tartaro, dal formaggio agli strumenti più comuni dell'agricoltura; e dove non mancano mai sedicenti *vermouth*, *marsala* o *fernet*, che, almeno nell'esterno delle bottiglie, rammentano l'Italia. Ogni rapporto consolare parla di codesti piccoli mercanti. Per darne un'idea, ricordo le *pulperie* di Lima (Perù), "negozi situati per lo più sugli angoli delle strade, dove domina il *pulpiere*, per lo più in maniche di camicia, al quale senza pericolo di sbagliarsi, si può dare il certificato d'origine di Chiavari, Recco, Zoagli, Rapallo, Santa Margherita „ (2).

Nè appariva quell'altro tipo del mercante girovago o *mascate*, che s'incontra ancora nelle nostre campagne più romite o nelle montagne più inospiti, mentre egli visita le ingenue massaie per vendere i suoi gingilli, ma che va ormai scomparendo, insieme

(1) BIGIAMI, op. cit., pag. 11.

(2) T. ROSATI, in *Boll. Emigr.* 1906, n. 6, pag. 34.

colle fiere e coi mercati, a causa dell'aumento delle vie di comunicazione e della penetrazione del commercio nei luoghi più riposti. Nell'America invece, e specialmente nel Brasile, nell'Argentina, nel Perù, ecc., s'incontrano assai più di frequente tanto nelle città, che nelle campagne (1).

E sono questi umili rappresentanti del commercio, che assai spesso hanno saputo far conoscere gli articoli italiani, trasportandoli dai porti fin nei più lontani villaggi, che mantengono le deboli correnti del traffico fra la madre patria e gli italiani sparsi nelle *fazendas* o nell'*estancias*, a cui recano quegli articoli, che, insieme coi più dolci ricordi, risvegliano nel loro animo la visione della patria lontana.

* * *

Studiando poi le mostre e le monografie dei vari espositori, un'altra osservazione spontaneamente s'affacciava alla mente del visitatore, e cioè che i maggiori scambi dei nostri mercanti si effettuano principalmente nei prodotti caratteristici dell'agricoltura e dell'industria italiana; e questo serve a maggiormente lumeggiare le intime relazioni, che sono strette fra l'emigrazione e il commercio.

Infatti " il grosso commercio italiano negli Stati Uniti, scrive il Rossati (2), verte principalmente su articoli di produzione ed importazione italiana, quantunque, collo sviluppo in questo paese di produzioni consimili alle nazionali (come ad esempio, paste alimentari, vini, latticini, salumi, ecc., produzioni queste ottenute in parte non indifferente ad iniziativa e col concorso della mano d'opera italiana) e col dedicarsi di ditte italiane all'esportazione di prodotti americani, anche gli articoli indigeni vadano assumendo un'importanza sempre più notevole nei negozi dei connazionali Le più importanti importazioni dall'Italia, quali le sete, gli agrumi, le paste alimentari, gli oli d'oliva, i formaggi (specie il romano, il gorgon-

(1) *Il Brasile e gli Italiani*, Firenze, 1906, pag. 769-770; leggasi il gustoso bozzetto riportato in quelle pagine.

(2) *Gli Italiani negli Stati Uniti*, pag. 54.

zola), i vini e liquori, i vegetali in conserva, i legumi, cipolle, aglio, la salsa pomodoro, il riso, il pesce conservato, le carni salate, i marmi e gli oggetti d'arte (nei quali l'Italia sorpassa ogni altro paese) sono trattati da case italiane, talune delle quali sono assunte a posizione finanziaria tale da poter essere annoverate fra le principali case commerciali degli Stati Uniti, ed hanno un giro d'affari di milioni all'anno, talvolta di parecchi milioni „.

“ In qualche caso, come in quello delle sete, il commercio s'è integrato colla ricca industria della loro lavorazione in questo paese, alcuni degli importatori essendo a capo o interessati in importanti setifici. Se talune importazioni italiane, come i tartari, gli zolfi (pur troppo in continua diminuzione, a causa della concorrenza delle zolfatere della Luisiana), i prodotti chimici (glicerina, essenze, ecc.), le trecce di paglia, ecc., sono tuttora praticamente monopolizzate da ditte americane, col sussidio in qualche caso di personale italiano, la prevalenza nel commercio d'importazione in generale è tuttavia sempre da ascriversi all'attività e intraprendenza dei nazionali „.

Le nostre esportazioni nel Brasile non seguono il movimento ascendente della emigrazione italiana, diceva l'onorevole Visconti Venosta, come i facili rapporti dovrebbero favorire (1). E le ragioni sono chiaramente esposte nella monografia *Il Brasile e gli Italiani* (pag. 787). “ I trasporti marittimi deficienti ed irregolari, la serietà dei nostri esportatori, quasi sempre posta a repentaglio, la difficile circolazione del credito, la continua violazione nei pesi e qualità dei prodotti, la assenza di regolarità nel corso degli affari; tutto questo messo assieme alla continua variabilità, sempre in senso peggiorativo, dei dazi d'entrata al Brasile, ha fatto sì, che i nostri intercambi siano rimasti rachitici, senza programma d'azione ben definito, e senza speranza, per ora, di un miglior avvenire „.

Eppure, malgrado tutto questo, malgrado che la maggior parte

(1) Discorso sull'emigrazione pronunciato alla Camera dei Deputati nella tornata del 27 novembre 1900.

dei commercianti italiani abbiano dovuto cominciare a lavorare con i risparmi fatti nel Brasile, e che non si siano affermati a Rio Janeiro, l'emporio principale della Confederazione, nè a Bahia, nè a Pernambuco, nè a Porto Alegre (i mercati rispettivamente del Sud e del Nord), il traffico è da un ventennio considerevolmente aumentato, specialmente a San Paolo, e, come già rilevammo, s'afferma nei prodotti caratteristici della agricoltura e della industria italiana, richiesti specialmente dai nostri connazionali. « Infatti se l'Italia si trova all'ottavo posto (dopo l'Inghilterra, l'Argentina, gli Stati Uniti, la Germania, la Francia, l'Uruguay, il Portogallo), è *l'unica* nei marmi, *prima* nei formaggi, *seconda* nei vini e negli oli, *terza* nel cotone e nei suoi manufatti, nel riso, nelle conserve e nel burro, *quarta* nella carta, nel cotone e nella guttaperca lavorata, *quinta* nei medicinali, droghe e prodotti chimici », (1).

Nelle caratteristiche esportazioni delle paste alimentari e del *vermouth* ha perduto terreno, perchè gli italiani ormai li fabbricano al Brasile, all'ombra della altissima protezione doganale; ma potrebbe aumentare l'importazione di altri prodotti, come i limoni, le frutta fresche e secche, i sugheri, e specialmente la seta, così usata in Brasile, e che per noi costituisce una delle industrie più fiorenti.

In migliori condizioni si trova il commercio nell'Argentina, assai più numerosi i mercanti italiani e meglio organizzati, benchè la proporzione non sia in rapporto colla nostra emigrazione. Onde emerge la necessità di intensificare un'azione energica di conquista commerciale di quei mercati, e additiamo perciò, come inizio di questo nuovo periodo di attività italiana, l'esempio di un industriale e mercante insieme, che suggerisce dei mezzi opportuni, ed egli stesso attuandoli in parte, ne dimostra la praticità; vogliam dire il Dell'Acqua, che alla Giuria ha presentato i suoi studi e le sue proposte per una *Colonizzazione commerciale italiana dell'America latina* (Buenos Aires?, 1906), e che la Giuria ha preso in considerazione (2).

(1) *Il Brasile e gli italiani*, pag. 794.

(2) Cfr. di questa Relazione la Parte II (Motivazioni).

Le Società italiane all'estero.

Benchè il numero delle Società italiane all'estero, che avevano partecipato alla Mostra, non fosse molto rilevante, rispetto specialmente al numero di quelle che avevano concorso a Torino nel 1898 (1), pure era tale da far risaltare tosto la tendenza associativa dei nostri connazionali, quando son lontani dalla patria. Ed era interessante lo studio di queste Società per sorprenderne il carattere e conoscere, attraverso di esse, la fisionomia della nostra emigrazione stabilita all'estero, tanto più che si poteva seguire le eventuali evoluzioni del fenomeno associativo nell'ultimo decennio.

Il nostro valente collega, avv. G. Prato, infatti, compulsando l'enorme materiale raccolto nella Mostra Torinese (2), avea potuto fissare alcune osservazioni interessanti; e cioè anzitutto, che la grande varietà delle associazioni era determinata, più che dall'importanza numerica della colonia, dalla provenienza regionale dei suoi membri (i meridionali costituiscono molti sodalizi, per lo più di mediocre o piccola entità) e dalla natura del paese d'immigrazione (vivace spirito di associazione negli Stati Uniti; necessità di tutela contro pericoli naturali e sociali al Brasile, ecc.).

I più floridi sodalizi s'erano affermati nell'Argentina, nel Chile, nell'Uruguay, nel Perù, dove avean potuto godere il favore dei governi e dove era maggiore l'organica solidità di compagine nelle colonie. Piccole e misere associazioni si notavano fra le grandi masse di emigrati temporanei dell'Europa e del Levante, specie nei

(1) Alla nostra Mostra avean partecipato 197 sodalizi: mentre al 31 dicembre 1896 in tutte le parti del mondo, esistevano 1159 Società, con 199.626 soci, ed un capitale di lire 18,716,092 (*Boll. Min. Aff. Est.* 1898, pag. 253).

(2) Nella *Riforma sociale* di Torino parecchi furono i notevoli studi pubblicati dal Prato, e cioè: *Beneficenza e solidarietà italiana all'estero*, Vol. XII, n. 6-9; *Gli italiani in Inghilterra*, vol. X, n. 7, 11 e vol. XI, n. 1; *Il movimento di associazione nelle colonie italiane dell'Austria*, vol. IX, n. 9; *Le istituzioni filantropiche italiane all'estero*, vol. XII, n. 7; *Gli ospedali italiani all'estero*, vol. XII, n. 8; *La tendenza associativa fra gli italiani all'estero nelle sue fasi più recenti*, vol. XVI, n. 9-10. Di questi studi (in cui si trova anche una copiosa bibliografia sull'argomento) mi sono servito per tracciare i caratteri delle Società italiane all'estero.

paesi (Austria, Germania, Russia), dove i governi vedono con malcelato sospetto questi aggruppamenti di elementi avventizi stranieri.

Il Prato avea notato ancora una grande uniformità negli intenti sociali (mutuo soccorso, affratellamento), benchè spesso con multiforme e spesso originale varietà di mezzi: la fisionomia affatto speciale di alcune categorie di sodalizi, soprattutto quella dei militari in congedo e dei veterani (seri, concordi, ordinati, patriottici) e dei religiosi, caratterizzati da un accentuato spirito di moralità e di fratellanza, ma non alieni spesso da una gretta tendenza al campanilismo, individuato nel santo del comune, che loro dà il nome. In generale il patrimonio delle varie Società era aumentato per la capitalizzazione di una parte delle entrate normali, ed era investito in rendita pubblica o in depositi presso qualche Banca (in Europa e nel Nord America), ed in stabilimenti ed edifizî (nel Sud America, anche a cagione delle frequenti crisi finanziarie). Ma pur troppo si doveva constatare il danno derivato al movimento associativo dal soverchio frazionamento dovuto alle correnti disgregatrici, che sovra esso influiscono (regionalismo delle masse, personalità vanitose e puntigli meschini nei dirigenti), non neutralizzato, se non in piccola parte, dagli sforzi di alcuni benemeriti verso l'accentramento federativo dei più importanti istituti.

Le denominazioni poi dei sodalizi erano uniformi, ricopiate spesso su quelle degli istituti più antichi, quasi sempre formule astratte di solidarietà, ispirate dal sentimento della patria e concretate non di rado in nomi di città, di avvenimenti, di personaggi gloriosi nella storia e cari alla tradizione popolare. Formavano gruppi a parte 107 Società a intitolazione regionale, 21 professionali, 6 agricole, 7 confessionali, 30 con nomi di santi (1).

Ora quali mutamenti aveano subito i sodalizi italiani all'estero dopo circa un decennio? qual'era la loro fisionomia attuale?

Si avrebbe potuto soddisfare a tali quesiti (e ognun vede quanto la risposta sarebbe stata interessante!), se in maggior nu-

(1) PRATO G. *La tendenza associativa*, ecc., op. cit., pag. 727-728.

mero le Società avessero risposto all'appello del Comitato Ordinatore della Mostra, e se il materiale inviato da esse fosse stato più uniforme e più completo. Tuttavia alcuni caratteri essenziali del fenomeno associativo si potevano ricavare, e, da alcuni indizî, si poteva anche intuire l'evoluzione, che si sta maturando nel seno delle Società dei nostri italiani all'estero.

Anzitutto si doveva notare, che le nostre più antiche e cospicue colonie affermavano il loro sentimento di solidarietà nazionale con grandiosi ospedali, che furono anche le prime iniziative di mutua e fraterna assistenza fra gli emigrati (1), e che sono davvero una delle forme più provvide e spesso più grandiose di unione e concordia fra cittadini diversi di fortuna, di grado, di istruzione, di pensiero politico, e che sono prova della solida consistenza di una collettività. Con vera commozione si osservavano le fotografie e si leggevano i resoconti amministrativi e medico-chirurgici degli ospedali italiani di Buenos Aires, di Montevideo, di Rosario, di Santa Fè, di Lima, del Cairo, di Lugano, di Londra, di Salonicco, di Tunisi, di Costantinopoli: si notava con compiacenza la fondazione di quello di San Paolo (Brasile), dopo così lunghe e angosciose alternative, e si traevano lieti auspici per l'impulso e l'esempio, che ne avrebbero ricevuto altre colonie ad imitare così nobili ed utili esempi, specialmente quella di New York, dove già si accentua un serio movimento capitanato dal Piva, a favore dell'ospedale italiano (2).

Certo, di fronte alle miserie della nostra emigrazione, gli Istituti ospedalieri (anche tenendo conto di quelli mantenuti da alcune missioni) sono pochi e male distribuiti. Basta pensare alle condizioni di lavoro, di povertà, di distribuzione geografica dei

(1) Il primo ospedale italiano sorse in Praga ai primi del sec. xvii; soppresso da Giuseppe II, risorse in forma mutata nell'attuale Orfanotrofio italiano (1802). Cfr. O. ROMANESE, *Riassunto storico sulla fondazione della Congregazione e sulla erezione della Cappella italiana in Praga*, Praga, 1898. - Così in Lisbona fin dal 1620 fu progettato dalla *Confraternita Lauretana*, l'*Asilo-ospedale*. Cfr. PRATO, *Rif. Soc.* 15 ag. 1902, pag. 747-748 e PARAGALLO, *Statistica della Soc. di Benef. it. in Lisbona*, 1873, pag. 3.

(2) *Boll. Emigr.*, 1907, n. 1.

nostri emigrati per comprendere la loro insufficienza. Ammassati nei luridi *tenement houses* di New York o di Chicago sono minacciati dalla tubercolosi: nelle piantagioni di zucchero o di cotone lungo il Mississippi e lungo le pestifere zone dell'America tropicale, la febbre gialla, la malaria, l'*epilacao*, l'anemia insidiano la loro salute; internati nelle *fazendas* dell'Espirito Santo, di Rio Janeiro, di San Paolo, di Minas Geraes o nelle pampe argentine mancano di qualsiasi assistenza medica e di medicine, ed ognuno cerca di fare da sè, se non cade nelle grinfie di qualche ignorante e superstizioso *curandeiro* (1). In fondo ai pozzi delle miniere, sulle trincee delle ferrovie, sui ponti delle costruzioni edilizie, nei *tunnels*, ecc., sono esposti a mille insidie e pericoli, e raramente hanno l'ineffabile conforto di trovare fraterna assistenza nell'ospedale italiano, quando un infortunio sul lavoro li colpisce.

Perciò si assiste con dolore ai tentativi di qualche colonia (Susa in Tunisia, Asuncion nel Paraguay) (2), che non ha potuto ancora aprire il suo ospedale, mentre invece si seguono con piacere gli sforzi di quelle collettività italiane (Florianopolis (3), Porto Alegre (4), La Plata (5), che mirano a raccogliere fondi per questo nobile fine: e si ammirano le provvide iniziative di stabilire infermerie o piccoli ospedali in luoghi, ove, per ragioni di commercio o di lavoro, si concentra per qualche tempo un'agglomerazione anormale d'Italiani (6).

Logico apparirà dunque il criterio adottato dalla Giuria, di distinguere con alte onorificenze gli ospedali, che figuravano alla

(1) Cfr. *Boll. Emigr.*, 1907, n. 2.

(2) Cfr. *Italia Coloniale*, aprile 1900, pag. 139 — *Boll. Min. Aff., Est.*, 1892, I, 347.

(3) *Boll. Min. Aff. Est.*, 1895, pag. 769.

(4) *Boll. Min. Aff. Est.*, 1898, pag. 291.

(5) *Gli ital. nell'Arg.*, 1898, pag. 29.

(6) A Vodina (Macedonia) funzionò nel 1893 un piccolo ospedale per gli operai dell'impresa Florio e Parbori (*Emigr. e Colonie*, Roma, 1892, pag. 519): e infermerie stabilisce l'*Opera Bonomelli* nei vari luoghi, ove s'addensa per qualche tempo la emigrazione temporanea.

Mostra, nell'intento di incoraggiare anche altrove la fondazione di simili utili Istituti, mirabili esempi di fraterna e nazionale solidarietà.

**

Un'altra forma associativa degli Italiani all'estero è quella delle *Società di beneficenza*; anzi è la più comune, che si sviluppò qua e là sporadicamente sia quando i nostri erano all'estero scarsamente rappresentati (1), sia quando l'emigrazione, non inceppata da sospettosi divieti di Governi, si sparse liberamente nel mondo, ingrossata non solo da negozianti e industriali, ma da una folla di lavoratori.

Nel Levante, nell'America meridionale, in alcune città d'Europa sorsero le prime Società di beneficenza: a Londra (1861), Lima, Callao (1862), Bahia, Odessa (1863), Marsiglia (1864), Lione, Parigi, Pietroburgo (1865), Barcellona (1866), Trieste (1867), Smirne, Vienna, Madrid, Corfù, Cairo (1869).

L'unità della patria, raggiunta nel 1870, diede un impulso maggiore alla tendenza associativa. Attorno a vecchi patrioti e a persone cospicue delle nostre collettività, si raccolsero gli italiani emigrati, che sentivano più fiera ed elevata la dignità nazionale e i nostri doveri: vi si aggiunsero filantropi generosi, amici d'Italia, e così numerose cominciarono a funzionare le Società di beneficenza, favorite dal nostro Governo (che cercava in tal maniera di alleggerire il suo bilancio dalle spese di rimpatrio dei regnicoli), ed anzi bene spesso sorvegliate dagli agenti diplomatici e consolari. Con ingegnosa e pratica varietà di mezzi, queste Società cercarono di aumentare i loro patrimoni, e non solo le più ricche (Parigi, Trieste, Lima, Marsiglia, Pietroburgo, Londra, Vienna, Odessa, Costantinopoli, Salonicco), ma anche parecchie delle più modeste, al vecchio e puro sussidio elemosiniero agli indigenti, sostituirono svariate e lodevoli forme d'assistenza. Per esempio: il soccorso ai coscritti, chiamati sotto le armi, il vestito agli scolari, borse di studio (Trieste):

(1) Prima del 1860 esistevano solo Società italiane a New Orleans (1837), a Chaux de Fonds (1850), a Ginevra e Rio Janeiro (1854), a San Francisco e Buenos Aires, Malaga (1858).

la cassa pensione e l'ambulatorio clinico (Parigi); l'avvocato onorario per combattere lo sfruttamento dei piccoli italiani ed un ricovero pei vecchi poveri (Londra): l'asilo per orfani poveri minorenni, una Cassa di risparmio e di previdenza contro gli infortuni del lavoro (Buenos Aires): ospedali (Lima e San Francisco): uffici di patronato e collocamento al lavoro, Circoli di lettura, Casse di risparmio (N. Orleans): un laboratorio educativo per ragazze (Bruxelles): un dormitorio e refettorio per indigenti (N. York): premi a chi si distingue per lo studio dell'italiano (Odessa): doti a fanciulle povere (Salonico): baliatici (Marsiglia); orfanotrofi (Tunisi).

Inoltre accanto a queste *Società di beneficenza*, con impronta ufficiale, sorsero anche Società private, con fisonomia diversa, che si proposero altre forme di soccorso: per esempio, coll'elargire sussidi di rimpatrio ad emigranti (Buenos Aires, Montevideo, Tucuman, San Paolo, San Francisco, N. York), coll'avviare giovanetti alle arti ed ai mestieri (Londra), coll'opporsi all'accattonaggio (Chicago e N. York). E donne gentili si raccolsero pure in società per recare il soccorso della carità ai sofferenti in modi svariati ed efficaci (Buenos Aires, Rosario di Santa Fè, Chaux de Fonds).

Malgrado questa lodevole varietà di mezzi di soccorso, si nota una prevalente sollecitudine per le forme della elemosina, che le tradizioni cattoliche d'un secolare accattonaggio monastico hanno compenetrato alla nostra coscienza filantropica (1).

Non tutte le Società però presentavano tali caratteri, chè già sin d'allora s'andavano costituendo dei sodalizi, che si spogliavano quasi interamente del carattere di patronato di classe, perchè al concetto della pura beneficenza subordinavano quello del mutuo soccorso, pur non essendo ancora vere e proprie Società di mutuo soccorso. Infatti nei loro statuti esse stabilivano, che si dovessero elargire dei sussidi ai non soci o con residui dell'Amministrazione generale, oppure con apposito fondo, separatamente amministrato. In tal maniera questo tipo di Società formava l'anello di congiunzione fra le vecchie Società

(1) PRATO, *Le istituzioni filantropiche italiane all'estero*, op. cit., pag. 646.

di beneficenza esclusivamente elemosiniere e le nuove Società esclusivamente di mutuo soccorso. Alcune di esse son floride, altre sono modeste, ma tutte contengono elementi di azione educativa, perchè al pensiero del mutuo soccorso fra i soci, uniscono il pensiero del soccorso ai connazionali non soci, sia per manifestazione di solidarietà nazionale, sia per imitevole esempio.

La Mostra nostra dimostrava, che si andava accentuando questa tendenza, per cui il mutuo soccorso si cerca di integrare con forme nuove di assistenza: tipo di questa evoluzione può essere considerata la Società operaia italiana di mutuo soccorso di Costantinopoli, a cui — appunto per questo — la Giuria volle assegnare la medaglia d'oro e il premio di 500 lire offerti dal Chiaruttini (1). Così dalle statistiche del Martignetti (2), il nostro collega Prato ricavò questo specchio, che comprova la crescente evoluzione anche nelle Società dell'Argentina (3):

Società che, oltre al soccorso per malattia, accordano sussidi a cronici viventi nella Repubblica	N.	112
Id. che accordano sussidi a cronici rimpatriati	"	72
Id. id. per vecchiaia	"	73
Id. id. per puerperio	"	15
Id. id. per inabilità al lavoro	"	104
Id. id. per disoccupazione	"	8
Id. che forniscono pensioni alle vedove e agli orfani dei soci	"	27
Id. che sostengono spese funebri per i soci defunti	"	230
Id. che adottano qualche forma di cooperazione	"	44
Id. che mantengono scuole	"	45
Id. che mantengono biblioteche	"	43

Di più, una nuova nota si rileva nel fenomeno associativo: molti sodalizi infatti tendono ad integrarsi, mercè l'attività cooperativa, e

(1) Vedi di questa Relazione la Parte II (Motivazioni).

(2) In monografia *Gli italiani nell'Argentina*, pag. 241.

(3) *La tendenza associativa*, ecc., op. cit., pag. 757.

se alcuni conservano ancora, accanto ad essa, lo scopo mutualistico (ad esempio ad Avellaneda, provincia di Buenos Aires), altre, dove prevale l'elemento commerciale sull'operaio, concentrano le loro forze intere alla cooperazione, talvolta con successo (Valparaiso, Marsiglia, Memphis nel Tennessee [Stati Uniti], in Svizzera), tal'altra con insuccesso, come avviene a San José, San João, Valvirginia, San Mattheus nell'Espirito Santo (Brasile), sia per ignoranza di cognizioni tecniche, sia per la feroce guerra dei negozianti, che colà impongono una schiacciante egemonia economica (1). Nell'Australia, di fronte alle misere Società di mutuo soccorso di Melbourne, Brisbane, Freemantle, prospera in Wellington (Nuova Zelanda) la Società cooperativa italiana per l'importazione diretta dei generi di consumo e delle manifatture italiane (2).

Un altro carattere da segnalare è questo: che le Società regionali (alcune delle quali per vero dire sono utilissime, come l'*Unione Valdostana* di Parigi, la *Società di Bognanco Fuori* di Lione, e la *M. S. del comune di Vocea*, pure a Lione) (3), diminuiscono di numero, ed i soci non aumentano in quelle già esistenti; indizio forse di una tendenza a quella organizzazione federativa, di cui danno esempio gli Spagnuoli, i Portoghesi, gli Svizzeri, e che sarebbe una forza incalcolabile per la collettività italiana (4).

Di questa tendenza federativa già si ebbero esempi prima di adesso. Per esempio, verso il 1873, s'era formata la *Grande Unione italiana degli Stati Uniti d'America*, che avea risolto, nel modo più equo, le difficoltà inerenti al carattere poco stabile dell'elemento operaio emigrato (5): e a Nuova Orleans s'era costituita una Federazione delle Società filantropiche della città. Ma poi s'ebbero insuccessi a Londra, a Nuova York, a Montevideo, a Parigi, nell'Argentina, mal

(1) RIZZETTO, in *Bollettino Emigr.*, 1905, n. 7, pag. 30.

(2) *Emigrazione e Colonie*, vol. III. Roma, 1906, pag. 528.

(3) Monografia ms. - *La festa dello Statuto a Lione* (numero unico). - Lione, 1905.

(4) FRANZONI, in *Gli italiani nella Repubblica Argentina*, pag. 96.

(5) DE LUCA, *Delle colonie e dell'emigrazione d'italiani all'estero*, III. - Milano, 1874, pag. 195.

compensati da ristrette federazioni faticosamente costituite in Columbia e nella Svizzera. Anche nel 1904 la Società *Galileo Galilei* di San Paolo tentò di formare una federazione tra le Società del Brasile, ma riuscì solo a convocare un Congresso (a cui aderirono 98 sodalizi), a costituire un segretario centrale e a stabilire vincoli di *consorellismo* (1). Questa forma di solidarietà si estende, per vero dire, negli Stati Uniti, nell'Argentina, nell'Uruguay, e in Europa (Nizza). Ma l'organizzazione federativa — mèta finale cui, secondo il Prato (2), deve tendere fatalmente il movimento associativo — è molto lontana, a causa degli attriti personali, delle rivalità, della gelosa e intransigente autonomia, a cui sono ispirate le varie Società; ed è forse — come dice con grande pessimismo il Tosti — “ un bene che non avvenga, perchè non potrebbe che concentrare l'impotenza dei sodalizi, che sono una povera manifestazione di sociabilità, offrendoci come una visione telescopica degli aspetti men nobili e meno incoraggianti delle nostre comunità coloniali, e perchè non si potrebbe creare il bene *ex nihilo*, associando dei non valori „ (3).

Ma su due questioni le Società possono ed hanno mostrato di riunire le loro forze, ottenendo efficaci risultati, cioè: sull'istruzione e nelle opere di assistenza filantropica. Si vedono infatti molte Società, che uniscono insieme una parte dei fondi tolti alla previdenza, fondano e mantengono una scuola, anche mentre infuriano le più gravi crisi economiche e malgrado le opposizioni, spesso vivaci, di quei miopi, che considerano uno storno indebito, sottratto al mutuo soccorso, le spese per le scuole. Tutte le nostre colonie ci offrono tali confortevoli esempi, ed anzi, si può dire, che delle 400 scuole, sussidiate dal nostro Governo, un buon terzo sono fondate, mantenute, dirette da Società operaie federate (4).

Così pure vecchie Società di beneficenza a tipo elemosiniero e

(1) *Atti del primo Congresso*, ecc., pag. 65-122. — PRATO, *La tendenza associativa*, ecc., pag. 760, nota 4.

(2) *La tendenza associativa*, ecc., pag. 761.

(3) In monografia *Gli italiani negli Stati Uniti*, pag. 80.

(4) *Annuario*, ecc., pag. VII.

nuove Società operaie di mutuo soccorso si uniscono per fondare ospedali od altre opere di assistenza caritatevole agli indigenti.

Sopra un altro terreno potrebbe avvenire l'unione di queste Società, e cioè nel sostenere patronati a protezione degli emigranti, uffici di avviamento al lavoro o coordinando almeno l'opera dei patronati sostenuti dal Governo, con l'opera delle varie Associazioni, che, essendo sparse nei territorî dei varî Stati, costituirebbero una rete di uffici, di grande utilità pei nostri lavoratori dispersi per le campagne, senza alcuna protezione o direzione. E già di questo orientamento si nota un indizio a Ginevra (Svizzera) e a San Paolo (Brasile) (1).

Un fatto poi è ancora da rilevare e di somma importanza, e, cioè, che i vecchi istituti mutualistici non aumentano di numero, ed anzi, in Buenos Aires, la terra classica dell'organizzazione italiana, diminuirono e le Società ed i soci, mentre di poco crebbero nel rimanente territorio della Repubblica. Invece, in tutte le Società che si presentarono alla Mostra (5 eccettuate), si nota un forte aumento di capitali. Il che spiega forse il decrescente favore delle classi operaie, che se ne staccano, perchè non vi trovano più vantaggi positivi immediati, essendo i denari sociali capitalizzati o investiti in compre o costruzioni di stabili.

Ma oltrechè in questo errato indirizzo amministrativo dei reggenti i vecchi sodalizi, si deve cercare la ragione di questa stasi del movimento mutualistico anche nelle discordie, che dilaniano le nostre collettività all'estero (discordie da tutti universalmente deplorate), e nello sminuzzarsi delle Società in minuscoli aggruppamenti, troppo numerosi e troppo deboli, che sorgono o per soddisfare la tendenza al campanilismo, alla superstizione, alla mania festaiuola dei nostri contadini (2).

Ma in un'altra e nuova ragione dobbiamo trovare la causa della stasi degli antichi organi della mutualità; i quali, anzichè diminuire,

(1) *Monografia presentata all'Esposizione di Milano del 1906*, Ginevra, 1906, pag. II.

(2) TOSTI, op. cit., pag. 79.

dovrebbero aumentare di fronte alla massa sempre più imponente della emigrazione che esce dall'Italia.

Le vecchie Società non si proponevano fini politici, ma conservavano il culto della patria, come lo dimostrano i loro statuti, i nomi, le feste, che le celebrano. Ora in mezzo ad esse — ce lo rivelano il Tornielli, il De Michelis, il Righetti, ecc. (1) — s'intromettono elementi violentemente avversi alle patrie istituzioni, i quali cercano d'impadronirsi della direzione dei sodalizi, oppure indeboliscono la compagine delle Associazioni, provocando divisioni e scissioni dolorose, oppure le combattono addirittura.

Gli inizi di questo nuovissimo carattere che in questi ultimi tempi si è delineato fra le Società italiane, si sono notati specialmente in Francia, nella Svizzera (ove nel 1903 esistevano 23 Sindacati professionali e Leghe di resistenza operaie, a tipo socialista, aderenti al programma del *Gewerkschaftsbund* locale), in Inghilterra, negli Stati Uniti dell'Est. È anzi caratteristica a New York la lotta fra l'elemento anarchico e la *Società del Tiro a segno*, acuitasi a Paterson poco prima del regicidio (2). Così a Buenos Aires (ove s'è constatata la maggiore diminuzione di soci nelle Società italiane), gl'italiani partecipano attivamente alle organizzazioni di mestiere, allontanandosi dagli istituti nazionali (3); e nel Brasile (ove il socialismo, per confessione di un socialista colto ed obbiettivo, è ancora in gestazione) (4), già si rivelano i segni di questi contrasti sia nella Società di Mococa (5), sia nel Congresso delle Società italiane a San Paolo (6).

(1) TORNIELLI, in *Emigr. e Colonie*, Roma, 1903, vol. I, P. I. — DE MICHELIS, *L'emigr. it. in Svizzera*, pag. 63. — RIGHETTI, in *Emigrazione e Colonie*, vol. I, part. II, pag. 145.

(2) *Il Tiro a segno Nazionale italiano di New York all'Esp. intern. di Milano*, New York, 1906, pag. 17-18.

(3) PRATO, *La tendenza associativa*, ecc., pag. 753-754.

(4) *Il Brasile e gli italiani*, op. cit., pag. 843.

(5) In una monografia manus. questa Società narra le lotte sostenute dai vecchi soci contro le tendenze sociali e politiche contrarie agli scopi dallo statuto stabilite.

(6) *Atti del 1° Congresso delle Soc. it.*, ecc. San Paolo, 1904, pag. 132.

Questo è il fenomeno nuovo, che viene rivelato dalla nostra Mostra, messo in rilievo dal Prato, fenomeno che spiega facilmente la lotta, che devono sostenere le Società a tipo antico contro a questi nuovi elementi combattivi, per mantenersi ed esercitare la loro azione nelle collettività italiane.

Più aspra è la lotta nei grandi centri urbani, ove più infieriscono le competizioni personali e regionali, e dove le nuove idee fermentarono e sono agitate da numerosi propagandisti. Invece più liberamente le Società si espandono nelle campagne, fra i piccoli nuclei coloniali, e sono, quasi sempre, esempio di concordia, di buon volere, di spirito nazionale, e recano agli italiani non disprezzabili vantaggi. Più numerose sorgono nelle campagne dell'Argentina, dell'Uruguay, del Chile, degli Stati Uniti, perchè le condizioni economiche sono buone; meno invece nel Brasile, ove la crisi economica infierisce (1).

E che questo sia un male è — a parer mio — indubitabile, perchè non bisogna disconoscere i benefici, che le vecchie Società coloniali hanno recato alle collettività italiane. Notammo i difetti statutarî di quelle, che non hanno seguito l'evoluzione dei tempi moderni, e la Giuria anzi tenne conto della tendenza, che molte di esse dimostravano, di ricorrere cioè a mezzi meno antichi di filantropia. Vennero inoltre lodate e premiate quelle Società, che dimostravano di sapere gradatamente emanciparsi dalla protezione delle classi ricche, sostituendo alle forme primitive del mutualismo altre più varie e consone ai nuovi bisogni.

Per conto mio anzi, vedo sorgere con lieto animo le prime *Unioni operaie italiane* a Boston, a New York e altrove, riconosciute come parti della *American Federation of Labor*, che segnano i primi passi del " sindacalismo " (nel senso americano della parola) tra gli italiani, benchè siano fatti forse per semplice impulso d'imitazione, non del tutto cosciente, dato il carattere della nostra emigrazione,

(1) Il fatto è notato dal PETROCCHI, in *Colonie italiane nel Rio Grande do Sul* (ms.), e dal RANGONI, *Il lavoro collettivo degli italiani al Brasile*, San Paolo, 1904, pag. 50, 63, ecc.

che ignora, quasi sempre, ogni forma di organizzazione difensiva del lavoro, e che non può apprenderla tosto nel Nord America, anche perchè non conosce la lingua e non ha coltura e perciò resta isolata. Comprendo anche, che si devono spingere i nostri lavoratori all'organizzazione economica nella forma delle *Trade Unions*, soprattutto negli Stati Uniti, dove più aspra è la lotta fra capitale e lavoro, perchè in tal maniera gli emigrati possono trovare una efficace protezione contro i loro sfruttatori e un mezzo di avviamento al lavoro. Tutto questo comprendo, che il Tosti lucidamente e vibratamente ci dice (1).

Ma come si può dire, senza fare le necessarie distinzioni, " che le nascenti *Trade Unions* italiane si trovano ancora sommerse sotto l'onda torbida delle innumerevoli Società coloniali di mutuo soccorso, nelle quali si disperde la sociabilità già originariamente debole della popolazione emigrata? „ A parer mio, non si può disconoscere tutto ad un tratto il movimento mutualistico italiano all'estero, che, tra i suoi difetti, ha recato non lievi benefici agli emigrati nostri, quando nessun'altra forma di protezione si esplicava a loro vantaggio. Tanto meno si devono combattere — io penso — quelle piccole Società che vanno sorgendo nelle campagne, le quali, come bene s'esprime il Prato (2), " meglio delle loro maggiori consorelle porgono esempio di concordia e di patriottismo sincero, e simboleggiano, tra quei smarriti pionieri, il ricordo della patria lontana, e rispondono, oltrechè ad una necessità economica fortemente sentita, ad un bisogno morale non meno imperioso „; e, come soggiunge lo Scalabrini (3), " sono veramente baluardi preziosi, opposti dal patriottismo alla fatale legge di assorbimento „.

Lasciamo che le varie Società, adattandosi ai vari ambienti, lentamente seguano la loro evoluzione verso il perfezionamento, cercando di aiutarle: educiamo soprattutto la massa analfabeta, organizzandola poi nelle unioni di mestiere, pure e semplici, difen-

(1) In monogr. *Gli italiani negli Stati Uniti*, op. cit., pag. 79.

(2) *La tendenza associativa ecc.*, op. cit., pag. 755.

(3) *Sul Rio della Plata*, Como, 1894, pagg. 391, 457.

dendole dai politicanti, che delle masse operaie vogliono servirs pei loro fini; ma non distruggiamo d'un tratto le Associazioni mutualistiche, che possono coesistere alle *Trade Unions*, e che, nelle forme più moderne, contengono elementi educativi elevati, e sono elementi di coesione tra i dispersi italiani: che sono parte notevolissima nella fondazione e direzione di scuole — sentinelle avanzate d'italianità — che concorrono alla fondazione di ospedali; che valido aiuto già mostrano di prestare agli istituti di protezione agli emigrati; che — nelle condizioni attuali — sono necessarie nei primi momenti della vita coloniale, nell'avviamento al lavoro, nelle diverse vicissitudini della vita.

Sarebbe inoltre ingeneroso confondere tra le patriottarde tutte le Società dei reduci e dei militari in congedo, che ci offrono spesso esempi di ordine e di concordia e sono scuola di patriottismo.

E nemmeno si devono assolutamente condannare le Società di divertimento e di ricreazione, le cui feste fruttano talora alla beneficenza somme cospicue, e sollevano l'animo dalla grigia e stagnante uniformità della vita coloniale, specialmente nelle spopolate campagne!

Le scuole italiane all'estero.

Letterati ed uomini politici (1) riconoscono la grande importanza delle scuole italiane all'estero, non solo perchè servono a diffondere la lingua, la coltura, la civiltà della madre patria, ma anche perchè sono un forte elemento di unione fra gli emigrati, e perchè, mantenendo in essi il ricordo del paese natio e ravvivandone il sentimento patriottico, possono essere di grande utilità al nostro commercio.

È per questo che la nostra Giuria, su proposta del suo relatore, prof. Friso, giustamente valutando la grande importanza della scuola

(1) Vedi ad esempio quanto dicono delle scuole italiane all'estero Benedetto Cairoli e Francesco Crispi, raccomandandole al Parlamento, in *Annuario delle scuole italiane all'estero governative e sussidiate*, Roma, 1906, pag. XV e XVI.

nelle collettività italiane all'estero, e apprezzando l'opera altamente patriottica dei nostri insegnanti, che, nelle metropoli straniere e nei più romiti e dimenticati villaggi, con sacrifici inauditi, mantengono e diffondono la lingua nostra ed il sentimento d'italianità, non volle escludere alcuna scuola da una dimostrazione di lode e di gratitudine. E, all'unanimità, espresse il voto, perchè il Governo nostro, con mezzi più larghi, provveda alle scuole esistenti ed ai suoi insegnanti, e pensi all'istituzione di altri centri di istruzione, ritornando a quella nobile politica di espansione e di conquista morale, che già prima le fece sorgere.

E tanto più opportuno parrà questo voto, quando si pensi alla stridente disparità di trattamento fra il Levante mediterraneo e le Americhe, disparità notata da parecchi, tra cui autorevolmente dal senatore Villari e dal deputato Colajanni (1). Il fatto è vero, disse anche l'on. ministro per gli affari esteri, S. E. Tommaso Tittoni (2); " ma ciò risponde al concetto, che presiedette, quando la prima volta le scuole all'estero furono costituite, cioè all'estensione ed al consolidamento dell'influenza italiana in Levante (3). Io non credo, soggiungeva il ministro, che questo concetto debba essere abbandonato, e perciò è mia opinione, che le scuole italiane in Oriente debbano essere mantenute „.

E quanto sia giusto questo concetto non ha bisogno di essere dimostrato, perchè è dovere di patriottismo far rifiorire nel Levante mediterraneo quella lingua, che al tempo delle gloriose repubbliche marinare era la lingua del commercio in tutti gli scali mercantili, e che " sopravvisse poi per sua virtù intrinseca e per tradizione, mercè le piccole scuole, che maestri privati e missionari specialmente francescani, tenevano aperte come sussidio alle loro missioni

(1) P. VILLARI, in *Atti Soc. Dante Alighieri*, 1901, pag. 9-10. — COLAJANNI, in *Atti Soc. D. A.*, dic. 1904, pag. 18.

(2) Discorso sull'emigrazione alla Camera dei deputati (21 giugno 1905).

(3) P. VILLARI, *Discussioni e critiche e discorsi*, Bologna, 1905, pag. 445, spiega come si mantenga la disparità di trattamento fra le scuole del Levante e quelle d'America. Cfr. anche SCALABRINI A., in *Annuario per le scuole italiane all'estero*, Roma, 1906, pag. VI, VIII, IX.

religiose „ (1). E tanto più dobbiamo riaffermare la nostra lingua in quei paesi, che possono sviluppare maggiormente la loro vita economica, e che, in un avvenire più o meno lontano, possono diventare gli sbocchi del commercio asiatico, quando le ferrovie, seguendo le antiche strade carovaniere, metteranno capo e nel Mar di Gazaria e sulle coste dell'Anatolia e di Soria, nuovamente animando gli antichi mercati. E ritengo, che non debba diminuire l'interesse del Governo per le scuole d'Oriente, neanche in questo momento, in cui vediamo issare il tricolore sulle case dei missionari, passati sotto la protezione d'Italia, e che l'*Associazione nazionale per soccorrere i missionari cattolici italiani*, spiega un'azione attiva ed energica nelle scuole del Levante. Non già, perchè si debba disdegnare l'aiuto delle scuole confessionali; non già, perchè si debba temere, che i missionari diffondano solo la lingua e la forma dell'italianità, ma falsifichino l'anima italiana; non già, perchè si debba temere, che essi esercitino quella influenza deplorabile, che viene lamentata a proposito dei gesuiti di Santa Catharina nel Brasile (2): ma perchè le nostre scuole d'Oriente devono conservare il loro carattere ufficiale, e lo Stato deve sempre esercitare la sua alta sorveglianza su tutti gli istituti di educazione e d'istruzione; ed anche perchè non si può modificare un sistema già adottato.

Infatti, nota opportunamente il Villari (3) “ le colonie, che hanno cominciato ad avere, senza spendere un soldo, l'istruzione primaria e secondaria, non s'inducono a sostenere una parte delle spese, nè possono esercitare alcuna efficace vigilanza sull'andamento delle scuole per adattarle ai nuovi bisogni „. E scuole governative e confessionali devono coesistere anche perchè (e lo accennava recentemente il Fradeletto (4), alludendo al giudizio di un libero deputato

(1) A. SCALABRINI, op. cit., pag. VII.

(2) PIO DI SAVOIA, in *Boll. Min. Affari Esteri*, settembre 1901, pag. 28.

(3) Op. cit., pag. 451.

(4) *Atti della Soc. " Dante Alighieri "*, n. 26, gennaio 1907, pag. 9. Questo concetto è invece combattuto da L. I. DE LANESSAN, *Les Missions et leur Protectorat*, Paris, 1907, pag. 210 e seg.

repubblicano e di un acuto e agile scrittore socialista) " in Oriente è forse un errore il concetto dell'assoluta ed esclusiva laicità della scuola „.

È certo, poi, che sulla costa orientale dell'Adriatico la diffusione della nostra lingua non si può ottenere colle sole scuole o coi ragionamenti (1), ma si deve imporre col sistema usato dalla Serenissima Repubblica di Venezia, che diffuse col commercio il nostro linguaggio e lo mantenne fiorente, finchè, per la scoperta della nuova via alle Indie, l'egemonia commerciale passò ai Portoghesi, Spagnuoli ed altri: la decadenza economica di Venezia coincide colla decadenza della lingua, specialmente in Dalmazia. Perciò, anche sulla costa orientale adriatica bisogna riacquistare l'influenza commerciale con la costruzione di nuove ferrovie, che, movendo da ovest ad est, e tagliando i fasci delle catene dirette da nord-ovest a sud-est, neutralizzino l'importanza di quelle austriache, la cui costruzione è diretta da un concetto politico-economico: bisogna sapersi servire dei nuovi valichi alpini, cercando di attirare attraverso la nostra penisola e al porto di Brindisi il traffico svizzero, francese, inglese, belga diretto all'Oriente; bisogna avviare Imprese commerciali, come quella della Regia cointeressata dei tabacchi del Montenegro, che venne distinta con la massima onorificenza dalla nostra Giuria, ispirata precisamente a questi concetti.

Questo è vero; ma nessuno, io credo, penserà a far voti perchè il Governo diminuisca i sussidi alle scuole della costa orientale dell'Adriatico, o perchè la *Dante Alighieri* tolga la sua attenzione dalla lotta vivacissima che, nell'Istria, in Gorizia, nella Dalmazia, gli Italiani strenuamente combattono contro gli Slavi.

E chi italianamente sente e pensa, deve far voti perchè a Tripoli s'affermi, e per soccorsi di Governi e di privati, l'influenza linguistica ed economica dell'Italia nostra insidiata d'ogni lato nel

(1) VILLARI, op. cit., pag. 482. Cfr. le opere del CHÉRADAME e LOISEAU, ivi citate, che trattano appunto della connessione fra la questione della lingua e quella del commercio.

suo sviluppo economico, soffocata da potenti coalizioni nazionali (specie slave e tedesche), che s'agglomerano attorno alle sue marine.

E tutti, certo, comprendono la necessità di rinvigorire le regie scuole urbane di Tunisi, Sfax, Susa, Goletta, insufficienti ad accogliere tutti i fanciulli italiani, dei quali circa 3500 (secondo il Carletti) (1) sono costretti a frequentare le scuole francesi; tutti vedono l'opportunità di istituire nuove scuole nei centri minerari, nei villaggi agricoli fondati, come dicemmo, dai nostri fieri, tenaci, intelligenti siciliani, dove vanno sorgendo scuole francesi (2). Se il nostro Governo non può attualmente aprirne di nuove per l'insegnamento della lingua italiana (a causa dell'interpretazione data dalla Francia alla Convenzione del 1896), tutti dobbiamo lavorare — e specialmente, come propone il prof. Romano, i Comitati siciliani della *Dante Alighieri* (3) — per mantenere l'italianità della nostra colonia tunisina, “ sulla quale va esercitandosi, coi mezzi più svariati, l'intelligente attività d'un popolo ricco, civile, in cui eccellono le qualità capaci di suscitare simpatia e imitazione „ e che usa “ le sue qualità plastiche e la sua nota forza assimilatrice per riparare al difetto di fecondità della sua popolazione „ (4).

Vigorosamente dunque si deve mantenere nel bacino di quel Mediterraneo, che fu nostro, la lotta per mantenere la lingua e la nazionalità; e ai sussidi governativi ben s'aggiungano quelli che d'ogni parte vengono, purchè dati con sincerità di fede italiana.

* * *

L'Italia però non ha minori doveri per le Americhe, e ogni italiano deve essere lieto, quando sente che il Ministro degli esteri, dichiara di accettare lo stanziamento di maggiori fondi per quelle

(1) In *Emigrazione e Colonie*, vol. II. Roma, 1906, pag. 382.

(2) Loth, op. cit., pag. 445 e seg.

(3) S. Romano, *Istituzioni scolastiche italiane a Tripoli di Barberia*, Palermo, 1905; in FraDELETTO, *Atti Società Dante Alighieri*, 1907, pag. 9.

(4) STRINGHER, in *Atti Società Dante Alighieri*, dicembre 1905, pag. 15.

scuole italiane, perchè " dobbiamo porre ogni cura a che in lontane regioni la lingua italiana sia conservata, per non assistere impassibili ed inerti alla constatazione del fenomeno, che avviene in alcuni luoghi, dove, dopo due generazioni, rimangono gli Italiani, ma la lingua italiana più non esiste „ (1).

Infatti è nell'America che maggiormente si addensa la nostra massa emigrante, che ormai, per molti luoghi, non è più temporanea, ma permanente, perchè, " se l'immagine della patria col sorriso delle memorie rinfranca in tutti gli animi il proposito di ritorno, pure i bisogni della vita, gli affari, i legami nuovi li avvincano per sempre alla terra che li ospita „ (2).

Di più è nell'America, che, colla conquista pacifica e civile del lavoro, l'emigrante rozzo e incolto ha saputo creare quella più grande Italia, che fu il sogno di pensatori e di statisti, dalla quale deriva una corrente d'oro, frutto di sacrifici indicibili, che ha agevolato la conversione della rendita, valorizzato il terreno, elevate le mercedi derisorie. " È quasi un debito di gratitudine, che lo Stato deve pagare all'emigrazione d'America, che, della madre patria ha diritto di sentire più vivo il palpito, più sincero l'affetto, più generoso e costante anche l'ausilio intellettuale (3), tanto più, che il fondo dell'emigrazione è formato con quella tassa — novissimo florilegio fiscale — che la legge impone ad ogni partente „.

Inoltre dalle monografie, dai rapporti consolari, dalle memorie manoscritte e stampate presentate alla nostra Mostra, scaturisce documentata la misera condizione delle nostre scuole all'estero, costrette a vivere di fronte a istituti d'istruzione vigorosi, retti con moderni criteri pedagogici (come nel nord America), oppure languenti e dispersi in regioni lontane (come nel Brasile e nell'Argentina), oppure lottanti contro ad oscure e gelose diffidenze di governi e di popolazioni (come in Tunisia).

(1) Discorso sull'emigrazione, di S. E. l'on. T. Tittoni, alla Camera dei deputati (21 giugno 1905).

(2) SCALABRINI A., op. cit., pag. XX.

(3) STRINGHER B., in *Atti della Soc. Dante Alighieri*, dic. 1904, pag. 12.

A New York per esempio, scrive il Bosi (1), " il numero delle scuole, in cui l'italiano è la base principale dell'insegnamento, e il numero degli alunni che le frequentano sono, relativamente all'enorme numero degli emigranti nostri (circa 425,000), una quantità trascurabile, umiliante „. Tre quarti delle scuole " sussidiate „ elencate nell'*Annuario delle scuole italiane all'estero* (Roma, 1905) non contano affatto, specialmente quelle dirette da insegnanti laici, e solo qualche scuola parrocchiale merita di essere annoverata: solo adesso pare sia bene avviato il tentativo di fondare il *Dante Alighieri Institute of Education and Social Service*, ed il Comitato della Società " Dante Alighieri „, costituito nel 1902, comincia ora a diffondere più intensamente l'italianità. Bisogna ancora notare, che 60,000 fanciulli italiani frequentano la " Primary „ o la " Grammar School „ di New York, dove si " americanizzano „ sia per mezzo della lingua (che sentono parlare correttamente per 6 ore al giorno, mentre a casa non odono che il dialetto od una sgrammaticata lingua italiana), sia per mezzo dell'insegnamento della storia e geografia (che tratta largamente degli Stati Uniti e dell'Inghilterra e pochissimo invece dell'Italia).

Certamente noi non possiamo pretendere di creare scuole esclusivamente italiane, che possano rivaleggiare colle nord americane: e sarebbe di più un assurdo e fatale errore intendere, che la difesa del tipo linguistico e nazionale consista nell'ostacolare la fusione dell'emigrato colla popolazione indigena. Ma già lucidi intelletti hanno esposto l'opportuno programma italo-americano da seguire, che non è ispirato ad angusti criteri di un nazionalismo dottrinalmente rigido e praticamente dannoso (2): A. Fradeletto lo ha così nitidamente riassunto. " Gli intendimenti della " Dante „, egli scrisse (3), sono per la conservazione delle tradizioni patrie, ma per l'assimilazione politica locale. Gli italiani possono farsi perfetti cit-

(1) In *Gli italiani negli Stati Uniti*, New York, 1906, pag. 137; le notizie di fatto riguardanti le scuole italiane a New York sono date dal Bosi.

(2) STRINGHER B., in *Atti Soc. Dante Alighieri*, dic. 1905, pag. 13-14.

(3) In *Atti Soc. Dante Alighieri*, gen. 1907, pag. 13.

tadini americani, e, mediante la cittadinanza americana, assicurarsi i mezzi legali per esercitare una legittima influenza, pur non rinnegando la propria origine, pur coltivando la propria lingua, serbando fede allo spirito della propria coltura, e mantenendosi, rispetto alla madre patria, in un atteggiamento di memore e ricettiva simpatia „. Così pensa il nostro console a Boston, G. Tosti, il quale crede, che in tal maniera la *Dante Alighieri* preparerebbe l'assimilazione politica degli emigrati e la loro organizzazione economica nelle *Trade Unions* (1). Egualmente il Nitti scrive, che “ tra gli emigranti bisogna fare una duplice propaganda: cercare cioè, che tutti diventino cittadini ed elettori del paese, ove risiedono, e tener vivo il sentimento d'italianità, mantenendo alta la coltura nazionale e difendendo e conservando la lingua: gli italiani all'estero insomma devono avere due lingue e due nazionalità. Ed in questa propaganda la *Dante Alighieri*, grande associazione libera, non legata nei suoi movimenti, può agire utilmente ed efficacemente, sostituendosi al governo, la cui azione in questo senso non può essere esplicata nè direttamente, nè indirettamente per mezzo dei consoli o degli addetti per l'emigrazione „ (2).

Questo programma già si comincia ad attuare dai Comitati della “ *Dante* „ a New York (3), dove (a merito del cav. Francolini, unico italiano membro del *Board of Education*), nel luglio 1906 l'autorità scolastica stabilì il principio, che quando trenta padri di famiglia domandino l'insegnamento della lingua italiana, questo si debba impartire in qualsiasi scuola municipale. Così a San Francisco di California, a merito dell'avv. Morbio, il Consiglio scolastico deliberava di istituire apposite classi serali d'italiano nelle scuole

(1) *Gli italiani negli Stati Uniti*, ecc., pag. 81.

(2) Nel giornale *La Vita*, 7 dic. 1906. Sulla partecipazione degli italiani alla vita pubblica cfr. *Il Brasile e gli italiani* del ROTELLINI, pag. 771 e seg., e *Atti del 1° Congresso delle Soc. it.*, ecc., San Paolo, 1904. — RANGONI, *Il lavoro collettivo degli italiani*, ecc., op. cit. — AMY A. BERNARDY, in monogr. *Gli It. negli St. Un.*, pag. 174.

(3) BOSI A., *Gli ital. negli St. Un.*, pag. 139.

pubbliche, e l'esempio avrà probabilmente seguito negli altri grandi centri (1).

Anche nell'Argentina per impulso di Bartolomeo Mitre, l'insegnamento della nostra lingua fu introdotto nelle scuole normali, nei collegi nazionali, negli istituti commerciali e industriali (circa 70 per la legge presentata dal Ministro Gonzales ed ora approvata), benchè si debba sventuratamente constatare, che molti giovani italiani si mostrino poco desiderosi di accostarsi alle nuove cattedre (2). Bisognerebbe pure, che la nostra lingua fosse come materia obbligatoria, e non facoltativa, introdotta anche nelle scuole brasiliane, imitando in questo i tedeschi, che si naturalizzano, s'impadroniscono delle amministrazioni, e poi istruiscono come vogliono i loro figli (3). Pensiero questo che si trova pure espresso in apposito ordine del giorno, votato dal Congresso delle Società italiane a San Paolo (4).

Perchè infatti nel Brasile le condizioni della scuola sono in condizioni assai più tristi forse che altrove. « I genitori venuti dall'Italia come emigranti sanno, in generale, leggere e scrivere: i figli qui giunti nella pubertà, ritengono quel poco che aveano appreso nelle scuole del villaggio nativo; ma i fanciulli che abbandonarono le scuole italiane dove erano appena entrati, per accompagnare i genitori nel lungo viaggio, ebbero troncata, per sempre, la educazione e non sanno nè leggere nè scrivere. Quanto ai figli nati nel Brasile, essi non conoscono alfabeto: molti vecchi italiani provano vivo dolore,

(1) Anche nell'*American International College* di Springfield (Massachusetts), a merito del prof. A. Pecorini, si cerca di preparare dei giovani, che sappiano tanto d'inglese (letteratura, storia, ecc.), quanto ne sanno gli americani, e tanto d'italiano (storia, letteratura, arte, ecc.), quanto ne sanno i giovani d'Italia. In tal modo, quando entrano nelle loro carriere professionali, non si vergognano di essere italiani: possono competere cogli americani nel loro proprio terreno e nello stesso tempo servire da interpreti degli ideali nostri agli americani e degli ideali di questi agli italiani. Cfr. *Tribuna* di Roma, 27 febb. 1907, n. 58.

(2) FRADELETTO A., op. cit., pag. 11.

(3) FRANZONI A. op. cit., pag. 99; cfr. anche PIO DI SAVOIA in *Bollettino Ministero Affari Esteri*, settembre 1901.

(4) In *Atti del 1° Congresso*, ecc., pag. 100.

accorgendosi, che la loro famiglia si trasforma sotto ai loro occhi: taluni di quei genitori cercano colle mani incallite dal lavoro, la domenica, di impugnare la penna per istruire i figli nella lingua degli avi; ma il compito supera le loro forze „ (1).

Questo triste quadro degli italiani nello Espírito Santo presso a poco si può adattare agli italiani degli altri Stati. E le ragioni sono varie e complesse. Anzitutto si osservino la distribuzione geografica della popolazione italiana in quella vastissima confederazione e la distribuzione geografica delle scuole, che si sono presentate alla nostra Mostra.

Nello Stato di San Paolo le scuole più numerose, anzi la maggior parte, sono concentrate nella capitale e quindi nei centri principali, cioè a Campinas, San Carlos do Pinhal, Piracicaba, Ribeirão Preto, Jahu, Araraquara, Serra Negra, Mattão, San Simão, San José do Rio Pardo, Leme, ecc. Un altro gruppo forte di scuole si vede nel municipio, quasi interamente italiano, di Urussanga e nei municipi di Araranguá, Blumenau, Tuberão nello Stato di Santa Catharina: quindi si trovano sporadicamente a Florianópolis, (S. Catharina); Porto Alegre, Caxias, Alfredo Chaves, Bento Gonçalves, Bagé, Estrella, Garibaldi, Jaguaré, Lageado, Silveira Martins (Rio Grande do Sul): a Curitiba, Bella Vista, Santa Felicidade, Villa Colombo, Wirmond (Paraná); a Rio Janeiro e Cascatinha (Rio Janeiro); Alfredo Chaves, Carolina, Villa Colatina, San José di Iiritimirim (Espírito Santo); a Pernambuco; a Bello Horizonte, Dores de Guazupé, Juiz de Fora, Parahyba (Minas Geraes).

Quindi ben pochi sono gli italiani, relativamente al loro gran numero, che approfittano d'un qualsiasi insegnamento anche elementare, perchè la maggior parte di essi si trova dispersa nelle *fazendas* degli Stati a piantagioni, o nelle *linee* degli Stati a clima temperato. * La configurazione stessa del paese, diviso in valli e valloncetti innumerevoli, oppone una difficoltà insormontabile a profittare delle scuole, perchè ogni valle contiene un certo numero di

(1) RIZZETTO R., in *Boll. Emigr.*, 1905, n. 7, pag. 49.

famiglie, le quali sono divise da grandi distanze, sia che siano mezzadre o piccole proprietarie. Le valli sono poi più o meno strette, attraversate da fiumicelli, lungo i quali vennero costrutte le case coloniche, per approfittare dell'acqua e sono costrutte a 300 e più metri l'una dall'altra. Quindi anche se si trovassero scuole in ogni vallata, i fanciulli dovrebbero percorrere enormi distanze per sentieri difficili „ (1).

E chi poi sosterebbe tante scuole? E chi troverebbe i maestri?

In alcuni luoghi (ci avverte una relazione manoscritta del viceconsole di Campinas, del novembre 1905), gli italiani, se sono forti, arditi, abili negozianti, non hanno però alcuna coltura, non sentono affetto alla scuola. Anche i più ricchi sono immigrati nel Brasile ignoranti, e han fatto fortuna ugualmente, e quindi non sono convinti, che la scuola sia la prima necessità sociale e la base per lo sviluppo d'ogni comunità; non spendono tempo e denaro per fondarla e mantenerla, nè mandano i loro figli ad apprendere la lingua della patria.

In altri luoghi invece troviamo, che gli analfabeti mostrano un grande desiderio di istruzione: per esempio a Santa Leocadia, San Mattheus, Pepinuk, ecc. (Espirito Santo); malgrado la crisi economica, le malattie, le distanze, quei coloni fanno ogni sforzo per mandare i loro figli alle scuole (2). Ma queste, come vedemmo, sono poche, disperse a grande distanza; e i vecchi parlano il dialetto veneto, i ragazzi invece il portoghese, sicchè, se mancheranno libri e scuole, quelle popolazioni saranno ben presto perdute per l'italianità. Infatti non si può pretendere che siano frequenti i casi simili a quello del colono della *fazenda* "Boa Vista „, che, malgrado la sua discreta agiatezza, rimpatriava, perchè i figli erano grandicelli e mancavano le scuole (3).

Così, è vero, che nel capoluogo di Caxias (ove i gesuiti tedeschi rifiutano la comunione a chi non istruisce i suoi figli in tedesco!)

(1) RIZZETTO R., in *Boll. Emigr.*, 1905, n. 7, pag. 48.

(2) RIZZETTO R., op. cit., pag. 135.

(3) RIZZETTO R., op. cit., pag. 138.

si affetta un altezzoso disprezzo per la lingua italiana, ma è pur vero, che nelle *linee* lontane delle colonie, dove si conserva più schietta e più vergine l'anima, le scuole sono vivamente desiderate dai contadini (1): così avviene a Bento Gonçalves (2), a Guaporè, ecc. (3).

Ma anche in questi ed altri luoghi, dove si conserva l'amore alla scuola, come si può mantenerla, mentre la più grave crisi economica infuria nel Brasile? I rapporti consolari, le memorie manoscritte della Mostra c'informano, che i coloni non possono pagare talora 800 *reis* oppur un *milreis* mensile al maestro dei loro figliuoli, e tanto meno possono comperare i libri necessari: tutt'al più mandano agli insegnanti galline, uova, prodotti dei loro campi: i negozianti, gli impiegati poi (riferisce una memoria manoscritta di Bento Gonçalves) mandano i loro figli alla scuola brasiliana, perchè non spendono per l'insegnamento e pei libri. E dove esistono Società, che mantengono scuole, queste sono gratuite solo per i figli dei soci e non di tutti gli italiani; mentre è estremamente necessario, che insegnamento e libri siano completamente gratuiti.

Ma oltre la crisi economica, altri malanni insidiano l'esistenza della scuola italiana, e cioè le malattie epidemiche (specie la febbre gialla), che obbligano spesso i maestri a cambiar residenza o a chiuder la scuola: la dispersione degli italiani nelle campagne: la necessità di impiegare i fanciulli, anche in tenera età, a lavori remunerativi, ed infine anche la deficienza dei maestri.

Io comprendo infatti il vibrante saluto che, nel Congresso delle Società italiane a San Paolo, veniva rivolto ai maestri, senza dei quali in alcuni luoghi del Brasile non si sentirebbe parlare nemmeno il dialetto (4). Ma è indubitato, che molti di essi avrebbero più bisogno di imparare che d'insegnare; parecchie relazioni, presentate alla Mostra, nelle quali gli insegnanti riferivano sull'andamento della loro

(1) *Boll. Emigr.*, 1905, n. 19, pag. 26-27.

(2) *Boll. Emigr.*, 1904, n. 18, pag. 18.

(3) *Boll. Emigr.*, 1904, n. 13, pag. 13-14.

(4) Cfr. *Atti ecc.* pag. 102.

classe, erano zeppe d'ogni sorta d'errori. Nè poteva essere altrimenti: molti mancano di patente e hanno solo fatto qualche studio, improvvisandosi da sè stessi professori di lingua italiana e portoghese: talora sono contadini, che insegnano quel poco che sanno a qualche decina di ragazzi in una misera stanzuccia della loro capanna (1) o in qualche abituro (bisognava vedere le fotografie di molte scuole inviate alla Mostra!); tal'altra cumulano insieme l'ufficio di maestro e di sagrestano e campanaro (2); e le loro condizioni di vita sono così misere, che s'inducono a vendere agli alunni il materiale scolastico, gratuitamente fornito dal Governo italiano (3).

Dunque le condizioni della scuola sono assai difficili, ed è imminente il pericolo, che ogni italianità si perda dai figli dei nostri emigrati: necessari ed urgenti devono quindi essere i rimedi. E parecchi giudiziari e pratici — a parer mio — vengono suggeriti dalle monografie della Mostra.

Anzitutto il nostro Governo dovrebbe dare molto maggiori sussidi, fornendo il materiale scolastico, i libri, ecc., e non disperderli fra un numero infinito di piccole scuole, che non offrono garanzie di serietà, e nelle quali il fanciullo rimane tanto poco tempo da non poter apprendere con sicurezza l'uso della nostra lingua. Bisogna invece concentrare — con ogni cautela e sotto severi controlli — i sussidi nelle scuole sociali, che sono soggette a oculate ispezioni e che accolgono gratuitamente tutti i figli degli italiani (4). E dalle scuole elementari — dove l'insegnamento della lingua, della storia e geografia d'Italia dovrebbe essere alternato con quello della lingua, storia e geografia del paese, ove le scuole sono aperte — si dovrebbe poter passare a istituti secondari, come avviene nel bacino del Mediterraneo (5). E siamo proprio lieti, che quest'idea entri già nel campo

(1) *Boll. Emigr.*, 1904, n. 13, pag. 14.

(2) *Boll. Emigr.*, 1904, n. 13, pag. 18.

(3) Relazione ms. del Vice-Console di Campinas, nov. 1905.

(4) FRANZONI, op. cit. pag. 98. — Cfr. *Boll. Emigr.*, 1906, n. 7, pag. 126-128, per conoscere i giusti criteri seguiti nella distribuzione delle 200,000 lire del Commissariato dell'emigrazione a favore delle scuole.

(5) *Atti del 1° Congresso delle Soc. a San Paolo*, op. cit.

pratico a San Paolo nel Brasile (1), e desideriamo, che altri consimili istituti sorgano negli altri centri coloniali italiani.

I maestri poi — che devono essere sentinelle avanzate dell'italianità e del nostro sviluppo economico — devono essere dei veri e propri maestri. Solamente se si esige, che siano patentati, nominati in seguito a serio concorso, ispezionati rigorosamente, e obbligati a svolgere in due lingue il programma scolastico d'Italia e quello del paese ove insegnano, bisogna anche pensare a provvederli d'un buon stipendio. « Anche se avessero un'anima eroica, scrive giustamente il prof. C. Parlagreco (2), i poveri insegnanti non potrebbero sottrarsi alle contingenze volgari dell'esistenza, e nessuno ha diritto di trovare men che patriottico e men che corretto il loro fine di far della scuola un mezzo di vita ». Ed il loro stipendio, anche nell'Argentina, è affatto insufficiente (3).

Però non bisogna illudersi: queste riforme si possono ottenere, per ora almeno, solo nei grandi centri coloniali: e quando si avranno ottenute, non si potrà certo dire di aver risolto il gravissimo problema della nostra scuola nelle Americhe, perchè la grande maggioranza dei coloni è dispersa e isolata nelle campagne; e noi non ci possiamo disinteressare dalla loro sorte, anzi dobbiamo intensificare la nostra opera di difesa dell'italianità, là dove è più fortemente minacciata. Utilissima ci pare perciò l'istituzione dei *maestri-agenti*, come venne proposta dal console Ciapelli nel 1900 e accettata dal Ministero degli affari esteri, « perchè potrebbero utilmente sostituire i vecchi agenti consolari (usi a rinchiudersi nei gelidi doveri della registrazione burocratica), servire il Commissariato dell'emigrazione e concorrere, con intelletto d'amore, all'opera di elevazione intellettuale e civile assunta dalla *Dante Alighieri* » (4).

(1) *Atti Soc. Dante Alighieri*, gennaio 1907, pag. 8.

(2) *Il Brasile e gli Italiani*, pag. 796.

(3) Il MARTIGNETTI (*Gli it. nella Rep. Arg.*, pag. 305) calcola che lo stipendio di un maestro sia di 60 pezzi (lire 136) o di 80 (lire 183) o di 100 (lire 227), mentre le spese mensili si possono così calcolare: per fitto di una modesta stanzetta, pezzi 25 (lire 56); per un desinare e una cena modesti, pezzi 60 (lire 136); per biancheria, pezzi 6 (lire 13.60); per piccole spese, pezzi 20 (lire 45.50).

(4) FRADELLETTO A., in *Atti Soc. D. Al.*, gen. 1907, pag. 12.

L'esperimento ebbe finora un buon risultato, e la Giuria premiando il Petrocchi (maestro-agente a Bento Gonçalves nel Rio Grande do Sul) ha voluto non solo onorare l'attivo funzionario, ma anche incoraggiare la diffusione di questa istituzione, che sembra ottima per diffondere la lingua, rafforzare il sentimento d'italianità e ravvivare quel patriottismo, che talora accenna a decadere nelle colonie, ove s'infiltrano le divisioni politiche (1).

Sarebbe inoltre da prendere in considerazione il progetto scolastico del padre Beltramello, secondo il quale, si dovrebbe fondare, nei centri di popolazione italiana, uno o più collegi, con cattedre anche di agricoltura, che potrebbero essere frequentati dai figli dei coloni, maggiormente censiti, i quali, ritornando nelle loro vallate, vi manterrebbero l'amore e la tradizione della lingua italiana (2), e potrebbero ad ogni modo essere più efficaci insegnanti dei maestri sagrestani e degli incolti contadini.

Eguale si dovrebbe studiare ogni mezzo, perchè nelle *fazendas*, ove sono concentrati delle centinaia di lavoratori italiani, fossero mantenute — col concorso del Governo, delle Società, dei *fazendeiros*, della *Dante Alighieri*, ecc. — piccole scuole serali o domenicali: come nelle migliori *fazendas* si trovano il medico ed il prete, così non dovrebbe mancare il maestro.

Non sarebbe forse molto difficile — io penso — di far includere l'obbligo di una simile scuola nei contratti d'arrolamento, che talvolta il Commissariato dell'emigrazione sancisce tra *fazendeiros* e famiglie contadinesche italiane (3).

Ma soprattutto è necessario, che in Italia l'analfabetismo sia ener-

(1) La scuola del Petrocchi in Bento Gonçalves, ostacolata dai giacobini, che credevano nascondesse fini politici contrari al Brasile, sorse nel febbraio 1901; nel 1903 aveva 100 alunni: il programma che vi si svolge è simile a quello governativo italiano, e per di più, per due volte alla settimana, s'insegna il portoghese: i testi di storia, di geografia, di grammatica sono manoscritti! si fanno anche esperimenti d'agricoltura, ecc. (Rapporto manoscritto presentato alla Mostra).

(2) *Boll. Emigr.*, 1905, n. 7, pag. 12.

(3) *Boll. Emigr.*, 1906, n. 7, pag. 105-106.

gicamente combattuto, affinchè l'emigrante parta con qualche istruzione, ricordando, che se in patria si spende 10, in America si deve spendere invece 1000 per ottenere forse meno (1).

* * *

Finalmente c'è la questione dei libri.

Per i libri di testo parmi assai giusto quanto nota il Cerboni, che bisogna cioè risolvere " il problema di amalgamare ai programmi scolastici argentini (o brasiliani o nord americani) quel tanto d'italiano che, senza offendere la suscettibilità e l'amor proprio di questo giovane popolo, non faccia dimenticare ai figli d'Italia la lingua della loro patria d'origine, nè la forma, nè la storia, nè la gloria della terra dei loro padri „ (2). Libri simili avrebbero certo un successo, perchè nell'Argentina, ad esempio, frequentano le scuole italiane circa 20,000 alunni, che si rinnovano tutti gli anni. Quanto grande sia il bisogno di libri di testo si può comprendere dal fatto rilevato dal Petrocchi, che a Bento Gonçalves (Rio Grande do Sul) si devono adoperare manoscritti i testi di storia, geografia e grammatica.

Ma non basta: anche molti italiani non analfabeti, che non frequentano la scuola, sentono il desiderio di qualche libro di lettura, che costituisca una utile distrazione nella grigia e monotona vita delle lontane *fazendas*, sepolte nelle foreste, o delle romite *linee*, o delle colonie perdute fra le pampe sterminate!

" I *quartieraes* " ispettori „ sanno leggere e scrivere e insegnano ai loro figli; ricevono cortesemente i nostri consoli (benchè siano italiani naturalizzati), perchè, oltre rammentare la patria, portano qualche libretto che parla d'Italia. I piccoli italiani, dispersi nelle immense pinete di Guaporè (Rio Grande do Sul), rispettosi, intelligenti, attivi, appena vedono il *Consolo*, si mettono in moto

(1) *Boll. Emigr.*, 1905, n. 7, pag. 49.

(2) *Il libro italiano nella Repubblica Argentina*, in *Gli It. nella Rep. Arg.*, pag. 330.

coi loro genitori per vedere il rappresentante del buon Re, che manda i libri, che si ricorda della sua gente. Tutti vogliono parlargli: i vecchi raccontano le vicende passate e presenti, narrano di dove son nati, chi era il sindaco del loro paese, ecc. E se il Console li conforta e li incoraggia, e parla della grandezza d' Italia, molti si commovono sino alle lagrime » (1).

La Commissione dei libri della *Dante Alighieri* constata, che la sua opera è accolta con simpatia dai connazionali, sia delle colonie, sia delle regioni italiane oltre i confini politici del Regno, e che è sempre crescente il numero delle richieste e delle lettere, riboccanti di gratitudine e di patriottico entusiasmo, con cui Circoli, Società, ecc., accusano ricevuta dei libri inviati (2). E numerose altre prove suffragano l'interesse vivissimo dei nostri connazionali all'estero per i libri di lettura.

A soddisfare questo legittimo bisogno, venne proposto dal Franzoni nel Congresso geografico di Milano (3) e di Ravenna della *Dante Alighieri* la pubblicazione di un giornale per gli emigrati; e in quello di Genova del 1906 si proposero, in vari ordini del giorno, pubblicazioni di manuali pratici per gli emigranti, di *Vademecum*, di periodici illustrati per l'educazione dei connazionali all'estero, ecc. (4).

Non mi soffermo su queste proposte, tanto più perchè credo di dubbia utilità un gran giornale ad uso esclusivo degli emigranti, che vivono in paesi diversi, con aspirazioni e bisogni differenti, mentre d'altra parte non mancano buoni giornali coloniali. Credo inoltre più utile un *Manuale dell'emigrante*, adattato agli emigranti delle varie regioni italiane e ai diversi paesi d'immigrazione. Ma parmi che, ad ogni modo, non debba mancare per i nostri italiani un buon libro di lettura, scritto genialmente, agilmente, italianamente, che parli d'Italia, e non solo della sua storia, ma anche delle sue industrie, dei suoi commerci, del rifiorire della sua vita

(1) *Bollettino Emigrazione*, 1904, n. 13, pag. 13-14.

(2) In *Atti Società Dante Alighieri*, gennaio 1907, pag. 40.

(3) *Atti del quarto Congresso geografico italiano*, Milano, 1901.

(4) In *Atti Società Dante Alighieri*, gennaio 1907, pag. 29.

economica, delle sue conquiste nel campo del lavoro in gara feconda con le nazioni più civili, dei suoi tesori d'arte disseminati negli angoli più riposti, della bellezza del suo paesaggio, incantevole sempre sotto l'azzurro del suo cielo, nella maestà delle sue Alpi, nella grazia dei suoi colli, nel verde-cupo delle sue marine.

Tutto questo rinsalderà nel loro cuore l'amore al paese, rinvigorerà la fede nel suo avvenire luminoso, rialzerà la loro dignità in faccia agli stranieri, e parlerà a loro dell'Italia, quando saranno spenti gli ultimi, che l'avranno vista.

Ed infine bisogna anche pensare alla classe più colta. " Una ventina d'anni fa i libri che si vendevano nell'Argentina erano: *Bertoldo* e *Bertoldino*, i *Reali di Francia*, il *Segretario Galante*, il *Libro dei Sogni*; ed anche oggi (ad eccezione delle città principali, ove si conoscono i principali autori nostrani) questi libri, con qualche edizione del Salani, le *Canzonette popolari*, i romanzi di *Jarro* e della *Invernizio* costituiscono le uniche risorse per la libreria nazionale „ (1). Su per giù si può dire, che queste stesse condizioni si riscontrano negli Stati Uniti (2) e nel Brasile (3). Onde ci pare opportuno ricordare gli studi fatti dal Cerboni il quale, per avviare un commercio librario fra l'Italia e i paesi esteri, faceva le proposte seguenti:

1° convenzione formale e definitiva sulla proprietà artistica e letteraria;

2° abolizione della tassa che grava sui libri di ritorno, di comprovata edizione italiana;

3° edizioni ben fatte e di prezzo basso per lottare contro la terribile concorrenza degli editori e librai stranieri;

4° concessione ai librai italiani stabiliti all'estero, da parte

(1) Cfr. *Gli italiani nella Repubblica Argentina*, pag. 324.

(2) Cfr. *Gli italiani negli Stati Uniti*, pag. 171.

(3) Nel Brasile i libri che si leggono infatti sono: *Via del Paradiso*, *Masime eterne*, *Sette Trombe*, *Giardino di Maria e degli Angeli*; *L'Oracolo della Sibilla*; *Smorfie*; *Libro dei Sogni*; *Bertoldo*, *Bertoldino* e *Cacasenno*; *Guerino detto il Meschino*; Cfr. *Il Brasile e gli Italiani*, pag. 790, col. II.

degli editori nostrani, di avere in deposito i libri per un periodo di tempo abbastanza lungo, e qualche facilitazione economica (per esempio pagamenti semestrali od annuali, ecc.);

5° unione dei principali librai italiani per lo smercio dei loro libri all'estero (1).

Ogni sforzo adunque si deve fare per dar vita vigorosa alle nostre scuole all'estero, perchè, come giustamente scrive lo Scalabrini (di cui si devono riconoscere le benemeritenze, come ispettore delle scuole italiane all'estero), " quando un fanciullo avrà passati alcuni anni sui banchi d'una scuola, ove tutto gli parla della terra lontana, che è la patria dei suoi genitori, e avrà appreso dalla viva voce del maestro le vicende di quella terra e ne avrà imparata la lingua, si lasci pure che le leggi politiche e le leggi naturali lo trasformino in un cittadino di un altro paese. Quel fanciullo, sia che viva fra gli umili lavori dei campi e delle officine, sia che ascenda i fastigi della ricchezza o del potere, pur sentendosi devoto figlio della nuova patria, non potrà non amare la sua terra d'origine e favorirla a preferenza di qualunque altra. È verità ormai assiomatica, che il figlio dell'emigrato non è mai interamente perduto per la patria d'origine, finchè ne conosce la storia e ne parla la lingua „ (2).

La protezione degli emigranti.

Nella Mostra degli italiani all'estero dell'Esposizione di Torino (1898), erano rappresentate le *Missioni religiose* e la *Dante Alighieri*, due forme di protezione degli emigranti, benchè la *Dante*, solo dopo il discorso di P. Villari nel Congresso di Messina (1899) abbia con maggior intensità, rivolta la sua attenzione al problema dell'emigrazione. Mancava il *Commissariato dell'Emigrazione*, istituito con una legge speciale, che rappresentasse il pensiero di protezione dello Stato a favore di una classe di cittadini che, mossi non solo dagli

(1) Op. cit., pag. 330.

(2) *Annuario*, ecc. Roma, 1906, pag. XXII-XXIII.

istinti migratori di nostra razza mediterranea, ma da impellenti necessità della vita, troppo miserabile fra la stretta cerchia delle Alpi e del mare, s'erano sparsi nel mondo, tenaci, ignoti, disprezzati lavoratori nei campi, nelle officine, nelle opere edilizie e ferroviarie, ecc.; che avevano creato un'altra Italia oltre i mari ed i monti, affacciando nuovi e gravi problemi alle menti dei pensatori e degli uomini di Stato; e che, non meno degli altri cittadini, s'erano resi benemeriti della patria, da cui reclamavano una cura più vigile, più amorosa, più intelligente.

I tempi erano ormai maturi perchè nella nostra legislazione penetrassero e fossero sancite nuove forme di assistenza sociale. Nelle sfere governative e tra gli uomini colti s'era ben lungi dalle idee del Genovesi, del Filangieri, del Beccaria, di Pietro Verri (1), del Console Berio (2), che si possono riassumere nel noto aforisma di G. B. Say, che paragonava centomila emigrati alla perdita d'un esercito di centomila soldati, che passassero, armi e bagagli, nel campo nemico. S'era ben lungi dai tempi della circolare Lanza del 18 gennaio 1873, che, in armonia collo spirito pubblico di quei tempi, cercava inceppare l'emigrazione. E attraverso i disegni di legge dell'on. Finali (10 marzo 1876); le circolari e le proposte dell'on. Nicotera (28 aprile 1876, e 22 novembre 1877); i provvedimenti presentati dall'on. Del Giudice, relativi agli agenti d'emigrazione (6 giugno 1878); le disposizioni concernenti l'emigrazione (6 giugno 1878, e 1880), in cui gli onorevoli Luzzatti, Minghetti e Del Giudice proponevano un *Ufficio sull'emigrazione* presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio; le disposizioni (7 dicembre 1880 e 25 novembre 1882) e le circolari dell'on. Depretis (6 gennaio 1883), s'era arrivati alla legge Crispi del 1888.

Certamente anche allora non sarebbero stati possibili i disastri tristissimi, avvenuti a spedizioni di emigranti italiani, arruolati per colonizzare lontane terre, come era avvenuto per la spedizione del

(1) BRUNIALTI A., *Le colonie degli italiani*, 1884, pag. 247.

(2) *Delle colonie e dell'emigrazione*, in *Boll. Consol.*, 1880, II, pag. 505.

Venezuela nel 1865 (1), della Nuova Irlanda nel 1881 (2), di Vera Cruz nel 1882 (3), di Costa Rica nel 1888 (4), del Chile nel 1890 (5), del Piauhý (6), del Paranà (7).

Però malgrado la simpatia che per l'emigrazione s'era diffusa ormai nel popolo e nelle sfere dirigenti, e malgrado che l'idea di una protezione avveduta si agitasse, anche nella stessa Torino al tempo dell'Esposizione (8), non solo per spirito umanitario, ma anche perchè ormai si comprendeva chiaramente l'interesse, che la madre patria poteva trarre da una massa lavoratrice abile e tenace, sulla quale già emergevano i capitani dell'industria e del commercio: malgrado, dico, tuttociò vigeva ancora la legge Crispi del 1888, ispirata piuttosto ad un concetto di polizia, che a criterî sociali.

Solo nel 1901, per concorde spirito di patriottismo, uomini di parte diversa (gli on. Luzzatti e Pantano), presentarono quel progetto di legge, che, approvato dal Parlamento, regola oggi le sorti della nostra emigrazione. Ed è perciò, che il R. Commissariato dell'emigrazione si presentava per la prima volta alla Mostra degli Italiani all'Estero.

L'on. Brunialti ha espresso egregiamente il pensiero della Giuria riguardo a questo utile Ufficio governativo di protezione per gli emigranti nel riferire sulla classe VI (9), nè è il caso di aggiungere altre considerazioni al riguardo. Tutti riconoscono, che se manchevolezze e deficienze esistono nella legge, queste potranno essere corrette via via dall'esperienza, cosicchè in avvenire la protezione potrà

(1) RIZZETTO R., *Un episodio dell'emigrazione italiana nel Venezuela*, in *Boll. Soc. Geogr. Ital.*, Roma, 1886, pag. 141.

(2) GAGLIARDI, F. *L'Australia*, Firenze, 1897, pag. 84 e seg.

(3) Cfr. *Boll. Emigr.* del 1903, n. 6, pag. 53 e seg.

(4) Cfr. MALNATE N., *Gli italiani in America*, Genova, 1898, pag. 8.

(5) Cfr. *Boll. Emigr.* del 1902, n. 12, pag. 31.

(6) TIMOTEO ZANI P., *Al Parà, Maranhão, Ceará*, pag. 236-238. — Ms. di D. P. MALDOTTI, miss. del Porto di Genova.

(7) MARCONE, *Gli italiani al Brasile*, Roma, 1877.

(8) *Gli italiani all'estero*, Torino, 1898.

(9) Vedansi le sue osservazioni ed apprezzamenti a pag. 2, 7, 9 e seguenti.

essere efficacemente esercitata non solo all'interno, ma anche, e più specialmente all'estero, dove maggiori, più gravi e più urgenti ormai sono i bisogni.

Alla Mostra apparivano anche i Patronati nei quali si ravvisano finora gli organi più efficaci di protezione, e, sinora, i soli possibili in paesi stranieri, dove naturalmente, come avvertiva l'on. Visconti Venosta (1), "bisogna procedere con grande cautela, perchè negli Stati Uniti (e si potrebbe aggiungere anche negli altri Stati) qualunque ufficio di Stato, qualunque azione che emani o abbia l'aria di emanare direttamente da un governo estero e di rappresentare la sua ingerenza, troverà sempre nell'opinione pubblica e nelle autorità difficoltà non superabili „.

Questi patronati vennero dalla Giuria studiati e premiati a seconda dell'opera più o meno efficace da essi esercitata nei vari paesi. Ma a proposito di essi ricordo, quanto in una memoria venne affermato (2), cioè, che, "talora gli emigranti vennero frodati dalla gente avventizia, assoldata con meschina retribuzione dai Patronati stessi, all'insaputa, ben'inteso, dei dirigenti, persone superiori ad ogni sospetto „. E ne concludo, che conviene forse studiare con grande serietà l'argomento di questi uffici di protezione, e notare in quale misura convenga sovvenzionarli; se nei piccoli centri, anzichè ai patronati convenga affidare la protezione agli ufficiali consolari o agli addetti d'emigrazione; o se il compito del patronato deve essere affidato ad un corpo elettivo, che raccolga il generale consenso della colonia, e che potrebbe essere la Camera di commercio. Si tratterebbe insomma di vedere, se presso i Regi Consolati si dovesse creare quel corpo consultivo di maggiori, contemplato dalla legge consolare per le colonie di Levante, a somiglianza delle consuetudini delle Repubbliche marinare del medioevo, che rappresentasse, in armonia col Commissa-

(1) Discorso sull'emigrazione pronunciato alla Camera dei deputati nella II tornata del 27 nov. 1900.

(2) FRANZONI, *L'emigrazione italiana in America*, in *Gli ital. nella Rep. Arg.* pag. 93-106.

riato, l'organo autorevole di protezione per gli emigrati (1). L'argomento è degno di studio, ed io lo annoto come un suggerimento venuto dalle monografie, presentate alla Mostra.

Accanto al Commissariato dell'emigrazione e ai patronati sovvenzionati, apparivano le due forme di difesa non ufficiali, rappresentate dalla *Dante Alighieri* e dalle *Missioni religiose*; e sulla loro azione, che può essere di beneficio immenso ai dispersi coloni per la conservazione dell'italianità, ampiamente dicemmo il pensiero nostro. Concordi nel supremo interesse della patria — di fronte alla quale deve cessare qualsiasi divisione di parte — Società laiche e confessionali possono utilmente integrare l'opera dello Stato, e completarsi a vicenda.

Come pure singolarmente utili possono riuscire quei segretariati dell'emigrazione, che sorgono qua e là specialmente nell'alta Italia, alcuni de' quali armonizzano la loro azione con quella del *Consorzio per la tutela dell'emigrazione temporanea in Europa* diretto dalla *Società Umanitaria* di Milano.

La loro utilità si comprende da chiunque sa con quale sonnolenta, apatica e deplorevole trascuranza rispondono al loro altissimo ufficio i Comitati mandamentali e comunali per l'emigrazione istituiti dalla legge del 1901; e da chiunque sa con quanta utilità per gli emigranti friulani funzioni il *Segretariato dell'emigrazione* di Udine, che la Giuria volle additare agli altri come esempio, distinguendolo con un'alta onorificenza.

Con lieto animo poi si osservavano accanto ai patronati ufficiali e privati (emanazioni delle collettività italiane), quelle Società costituite da cittadini stranieri, che, specialmente nelle città degli Stati Uniti, recano un aiuto largo ai nostri connazionali. S'erano presentati alla Mostra la *Children's Aid Society*, la *Society for Italian immigrants* di New York; *The Italian Immigration Aid Society for Canada*, di Montreal (Canada); la *Denison House* di Boston, e il *Richmond Hill House* di New York, uno di quei

(1) FRANZONI, in mon. *Gli Ital. nella Rep. Argentina*, pag. 106-111.

caratteristici *Settlements*, che, nei quartieri più miserabili della grande città, dove più serpeggiano i vizi, le deformazioni e le deviazioni collettive, recano sì grandi benefici materialmente e moralmente (1).

A tutti la Giuria ha assegnato delle onorificenze, non solo per segnalarne la grande opera altruistica, ma per riconoscenza nazionale degli italiani.

Mostre speciali.

Completavano poi il quadro generale dell'attività degli italiani all'estero, alcune speciali Mostre, che sarebbero state d'interesse vivissimo, se, corrispondendo ai nobili sforzi e alla intelligente solerzia del Comitato ordinatore, avessero potuto essere complete, secondo il vasto e ben architettato disegno, col quale erano state ideate.

Una era la *Mostra Storica*, e si comprende subito la grande opportunità di avere cominciato a raccoglierla, e la necessità di completarla in un paese come l'Italia, che, pur spezzata e divisa, dominò commercialmente il bacino del Mediterraneo, diffuse la sua lingua, la sua coltura, i suoi gusti in tutti gli scali, ove s'agitava nel medioevo la vita economica, diventando l'operosa intermediaria tra i mercati del Levante e quelli dell'Europa centrale; che al mondo civile parlò colla voce alata dell'arte, ed ebbe, nei tristi tempi del servaggio politico, araldi indomiti e tenaci dell'idea del suo risorgimento politico ed economico, i suoi esuli grandi. Ma di essa parlò, rivelandone i caratteri, il prof. Guido Biagi con l'alta competenza che tutti gli riconoscono (2).

Ad ogni modo, malgrado le sue manchevolezze, la *Mostra Storica* riuscì a segnalare ai cultori di questi studi nuove regioni su cui rivolgere la loro attenzione indagatrice. Ad esempio la Polonia, dove l'arte nostra fiorì specialmente nel secolo xvi, quando Bona Sforza

(1) Di questi *Settlements* discorre compiutamente il pubblicista E. VALENTINI nella monografia *Gli Italiani negli Stati Uniti*, pag. 93-104.

(2) Vedansi le osservazioni ed apprezzamenti del comm. Biagi sulla classe XIII a pag. 415 e seg.

di Gian Galeazzo, duca di Milano, andò sposa a Re Sigismondo (1518), e fu seguita non solo da dame e gentiluomini fastosi, ma anche da parecchi artisti italiani, che continuarono la immigrazione intellettuale in quel paese sino alla metà del XIX secolo (1).

Nelle piccole città e nelle ville principesche della Polonia numerosi capolavori d'arte italiana si nascondono: e, benchè ignorati fra noi, meritano di essere con onore ricordati Sante Guggi, il Berecci, il Cini, il Buonaccorsi, detto il *Callimaco*, autori e decoratori delle tombe dei Re Polacchi in Cracovia, il Giammaria Padovano, detto il *Mosca*, architetto del grandioso *Tuchhaus* (mercato di stoffe) di Cracovia, e del magnifico *Rathaus* (Palazzo Comunale) di Posen. Nè meno degni di menzione sono gli artisti, che, con l'architetto Andrea della Torre e il Berecci, lavorarono al celebre castello di Cracovia (N. Castiglione, Canavesi, ecc.): e il Barbona che ornò Leopoli di chiese e palazzi, dove pure dipinsero il Grassi e il Canaletto. Lublino, Varsavia, Villanow si onorano pure di opere artistiche del Bellotti, Dolabella, Merlini, ecc.

Anche Pietroburgo conserva l'impronta geniale dei nostri Trezzini, Quarenghi, Rossi, Rusca, Rastrelli, Gilardi, che innalzarono chiese, palazzi, teatri: e il Solari (2) e il Fioravanti furono i maggiori architetti del Kremlino di Mosca, la quale inoltre si rinnovò dopo gli incendi del 1812 per opera dei nostri. Tutto questo appariva dalla Mostra, e, malgrado la difficoltà di raccogliere fotografie, altri lavori del Fontana (Paulowsk), dei fratelli Adamini (Czarcoselo), del Fasano (Nijni Novgorod) erano rappresentati: insufficienti però a dimostrare l'influenza grande, che gli italiani ebbero nella vita artistica russa.

Abbastanza notevole era la raccolta di fotografie delle opere eseguite da italiani sulla fine del Quattrocento e la prima metà del Cinquecento, in Spagna specie in Granata, Siviglia e Madrid.

Quando la Spagna raggiungeva il periodo più brillante della sua

(1) Cfr. F. DE DAUGNON, *Gli italiani in Polonia dal secolo IX al XVIII*, Crema, 1906.

(2) MALAGUZZI VALERI, *I Solari*, Bergamo, 1906.

storia con Carlo V e Filippo II, molti artisti dall'Italia si recarono nella Spagna, e attorno al Bergamaschi, a Leone e Pompeo Leoni da Arezzo, a Pellegrino Tibaldi detto *Pellegrini* da Valsolda, al Cambiaso da Moneglia, a Giacomo da Trezzo, e ai Gaggini, che formarono una dinastia artistica genovese, simile a quella dei Della Robbia (1), lavorarono altri scultori, pittori, architetti, che cappelle e chiese, tombe e statue, quadri e affreschi disseminarono attraverso tutta la Spagna dal cupo *Escorial* a Saragozza, da Toledo a Barcellona, ecc.

Del Portogallo notevole era la fotografia della *Chiesa della Nazione italiana* di Lisbona, ampiamente illustrata da Guido Rota; ma poco si poteva scorgere dell'opera artistica italiana (a causa della difficoltà della raccolta) nella Gran Bretagna (d'onde si ebbero però fotografie dei dipinti del Ricci in Chelsea-Hospice, del Battoni nel Museo Britannico, ecc.) e nella Germania (d'onde ci vennero le fotografie dei quadri della Rosalba Carriera, del Cagnacci, Angeli, Rotari e specialmente del Tiziano, e quelle della bella Cattedrale di Fulda, dovuta all'Artaria). Anche i Paesi Bassi, il Belgio, la Svizzera, l'Austria-Ungheria e specie la Francia non apparvero nella *Mostra* degnamente rappresentati: ed è in special modo da rammaricarsi della Francia, dove lavorarono, come è notorio, Leonardo, Primaticcio, Cellini, Rosso, Della Robbia, Gaggini, Solari!

Assai importante era invece la mostra delle fotografie dei numerosi monumenti veneziani, sparsi nel bacino del Mediterraneo orientale, con mirabile pertinacia prodotti da un popolo per una lunga serie di secoli, ed aventi tutti una stessa impronta artistica, uno stile unico e costante, malgrado la loro varietà, in modo da distinguersi dalle manifestazioni dell'arte italiana.

In gran parte inedite erano le fotografie dei numerosi monumenti, che ornano le città dell'Istria bella — documenti di antica ed inopugnabile italianità — e della italianizzata Dalmazia, dove nelle maestose cattedrali di Zara, Sebenico, Traù, Ragusa, nelle fontane,

(1) CERVETTO, *I Gaggini*, Milano, Hoepli, 1903.

nei palazzi dalle vaghe finestre e dai balconi traforati ride la geniale e gaia e vivace arte veneziana. Vere primizie erano le fotografie delle fortezze — ancor salde ed austere — dei palazzi, delle ville ornate di leoni e di iscrizioni, che sono disseminate da Corfù alla Grecia, al Peloponneso, a Creta, all'Eubea. Nè meno interessanti si presentavano le fotografie dei monumenti genovesi a Pera e Galata, a Caffa, a Soldaia, alla Tana, le fiorenti colonie commerciali, che intrattenevano i più larghi traffici non solo coll'Europa settentrionale, ma, attraverso l'Asia, persino colla Cina, e coi mercati principali di quei tempi, da Boccara ad Ormuz. E con curiosità si osservavano le fotografie delle fortezze pisane di Gerusalemme: le lapidi, le iscrizioni di mercanti e di consoli italiani, documenti ignorati della nostra storia nel bacino orientale del Mediterraneo, che fu *mare nostrum!*

Onde scaturiva dalla *Mostra Storica* la necessità per l'Italia di illustrare e studiare i cimeli, che ricordano le colonie e i commerci antichi, seguendo l'esempio nobilissimo dell'Istituto Veneto, che, per mezzo del dott. Gerola (dalla Giuria già premiato), ha illustrati i monumenti della civiltà veneziana in Creta (1), dove i castelli costruiti con classica eleganza dal Sanmicheli, le chiese, i conventi, i palazzi, le ville, richiamano ad ogni momento l'amenò e gentile paesaggio del nostro bel Veneto (2).

Un'altra era la *Mostra delle esplorazioni*, la quale, come giustamente notò l'egregio relatore prof. Guido Cora, era assai manchevole, mentre avrebbe anch'essa potuto riescire d'un interesse vivissimo (3). Infatti tra la schiera eletta degli audaci esploratori della

(1) Dott. G. GEROLA, *Monumenti veneti nell'isola di Creta*, Venezia, Rosen, 1905-1906, vol. I. — Cfr. anche A. Mosso, *Escursioni nel Mediterraneo e gli scavi di Creta*, Milano, Treves, 1907.

(2) Cfr. Dott. ETTORE VERGA, *Catalogo descrittivo della Mostra Storico-artistica*, Milano, 1907 (pubblicato per cura del Comitato Ordinatore della Mostra).

(3) Vedansi le osservazioni ed apprezzamenti fatti dal prof. G. Cora sulla classe II, a pag. 201 e seg.

nostra terra, brillano numerosi gli italiani, che arditamente seppero penetrare nelle più lontane e pericolose regioni, dalle umide giungle ai ghiacci polari, rivelando talora quasi da soli intere regioni, come la Somalia, la ignota terra dei leoni e della mirra. Ma se difettarono i singoli espositori, risposero all'appello le nostre Società geografiche, poderosi organismi, che, insieme a valenti studiosi, compiono assai nobilmente l'ufficio di sviluppare la geografia, che ebbe sempre così sapienti cultori nel nostro paese. E si fecero degnamente notare le due Missioni archeologiche italiane in Egitto e in Creta, con vivo compiacimento della Giuria, che vide, e segnala lietamente, il rifiorire di questi studi, nei quali l'Italia tenne sempre un posto così onorevole.

**

Nessuna importanza avea la *Mostra del materiale per la storia della nostra espansione politica*, e quindi non aggiungerò altre parole a quelle dell'on. Brunialti, che rileva il fatto (1).

Devo invece lungamente soffermarmi sulla *Mostra Eritrea*, e per l'importanza che essa ebbe all'Esposizione, e per documentare, dirò così, il giudizio, che la Giuria espresse su questa nostra colonia, assegnando i premi ai vari espositori (2).

Mostra Eritrea.

Una Mostra dell'Eritrea già era stata ordinata una volta a Firenze (1903), ed un'altra a Ravenna (1904), entrambe illustrate da opportuni cataloghi: ma questa era indubbiamente la più completa e la più importante, e lo studioso attento ed imparziale, il commerciante e l'industriale potevano qui trovare materiale sufficiente per farsi un'idea discretamente esatta delle risorse agricole, minerarie, industriali, commerciali della nostra colonia. Ed anzi non si comprende, perchè non si sia pensato o non si sia voluto o potuto dal Governo far preparare una Mostra completa di tutta l'Africa italiana,

(1) Vedasi l'Appendice alla parte II di questa relazione (Motivazioni).

(2) Vedasi la parte II di questa relazione. (Motivazioni - Classe XIV - Relatore prof. B. Frescura).

tanto della piccola sì, ma trascuratissima colonia di Assab, quanto specialmente della Somalia, sulla quale in questi ultimi tempi più d'una volta è stata rivolta l'attenzione del nostro paese. Se era necessaria la Mostra Eritrea, per sfatare molte false leggende e ingiustificate prevenzioni intorno a quella colonia, tanto più era necessaria una Mostra di Assab e della Somalia, regioni più lontane, di accesso più difficile e quindi meno conosciute, e di cui si sente di tanto in tanto parlare, attraverso le fosche nuove di eccidi, di insurrezioni, di schiavitù, di contestazioni fra Governo e Società di colonizzazione.

È inoltre anche da lamentare che, certo per mancanza di mezzi, non si sia potuto organizzare la Mostra Eritrea in modo da attirare l'attenzione anche del semplice visitatore; chè i prodotti erano ammassati, accatastati in un apparente disordine. In ben diversa guisa, con artistica e seducente distribuzione erano disposti i prodotti nella *Mostra del Canada*, ove una folla ininterrotta di persone d'ogni ceto e d'ogni coltura, si soffermava estatica ad ammirare i suggestivi paesaggi degli sconfinati campi del Far West canadese. A migliaia e migliaia di copie, con liberalità troppo signorile, si diffondevano gratuitamente opuscoli illustrativi, che se non si facevano notare per la forma della lingua italiana, erano tuttavia assai ricercati per le variopinte copertine, per le nitide cartine geografiche, per le persuadenti incisioni, ove le casette dei coloni e i mucchi di cereali e di fieno insinuavano nell'animo l'idilliaca quiete della campagna: mentre l'eccellente catalogo, compilato dal Baldrati per l'Eritrea, e che utilissimo sarebbe stato a chiunque avesse voluto conoscere prodotti, talora strani e mai visti della colonia, per il pubblico fu quasi clandestino.

Ottimo era stato invece il concetto, che avea informato l'ordinamento della Mostra: da una parte erano esposti tutti gli svariati prodotti dell'Eritrea, dai più umili e scarsi ai più importanti e diffusi, e ne furon espositori il Baldrati, per l'Ufficio agrario sperimentale di Asmara, o privati industriali e commercianti, che al Baldrati avevano affidata la rappresentanza: dall'altra parte erano

esposti tutti quei prodotti, che s'importano attualmente nell'Eritrea o che potrebbero essere più largamente importati specialmente dall'Italia.

Esaminiamo dunque rapidamente (prendendo a guida i due pregevoli cataloghi pubblicati dal prof. Baldrati) queste due sezioni per formarcene un esatto concetto, a giustificazione dei premi assegnati dalla Giuria, e per ricostruire sinteticamente e fissare la fisionomia dell'Eritrea, quale ci apparve attraverso la Mostra, nella sua potenzialità produttiva, nella sua agricoltura ancora rudimentale, nelle sue risorse minerarie e industriali, oggi appena accennate, nei suoi commerci appena iniziati o in via di sicuro sviluppo.

*
**

Prodotti spontanei e agricoli. — Svvariati e numerosi erano i prodotti spontanei e agricoli, rappresentati alla Mostra, e formavano naturalmente soggetto di ingenua meraviglia a quanti aveano la visione d'un' Eritrea deserta e sabbiosa o sterile landa percorsa da randagi e minacciosi indigeni, vaganti fra ambe nude e desolate. Ma fra questi meritano di essere specialmente notati i prodotti tessili e affini, e soprattutto il cotone, di cui alla Mostra si potevano vedere un centinaio di campioni di tutte le varietà provate, raccolti in varie località della colonia, che, come una serie di documenti, erano destinati a far conoscere le migliori e più adatte qualità per la nostra colonia.

La Giuria molto si è interessata della questione del cotone, sia perchè è il principale prodotto d'importazione in Italia, dove l'industria ha raggiunto un così brillante sviluppo, sia perchè sarebbe veramente assai utile, che l'Italia si potesse sottrarre al monopolio nord americano, indiano ed egiziano, ottenendo per di più tal prezioso prodotto dall'Eritrea. Segnala perciò i risultati ottenuti cogli esperimenti fatti nei campi di Cheren, Ghinda, Filfil, dal prof. Baldrati, il quale (tenuto conto come nell'Eritrea, ove non si voglia o non si possa ricorrere all'irrigazione, si deve coltivare una varietà

di cotone, che consenta il miglior prodotto, compatibilmente colla massima precocità, perchè è necessario, che il cotone maturi in 150-160 giorni dalla semina, approfittando del periodo delle piogge, le quali hanno una così preponderante influenza), così distingue le zone, in cui si può dividere l'Eritrea rispetto a questa coltura:

1. *Zona costiera*. Piogge assai scarse e irregolari, quindi non si può coltivare cotone, che in quei luoghi, ove è possibile l'irrigazione naturale o artificiale (lungo i fiumi o nei delta). Sono consigliate le varietà *americane precoci*, e dove si può irrigare, la varietà egiziana *Ashmouni*, la quale dà però prodotto meno fine delle altre, e si coltiva a sud del Cairo, e specie nel Fajum, dove non è possibile praticare l'irrigazione con assoluta regolarità.

2. *Zona del bassopiano orientale*. Piogge regolari solo nell'inverno: quindi, coll'irrigazione artificiale, si possono coltivare tutte le varietà, comprese le egiziane: senza irrigazioni occorrerà, attenersi ai cotonei americani, tipo *Choice Uppland*.

3. *Zona delle pendici orientali* (compresa Ghinda). Piogge regolari nell'inverno; acquazzoni nell'estate: quindi si possono coltivare, senza bisogno di irrigazioni, in ordine di sicurezza, le varietà: *peruviano* (che però nel primo anno dà prodotto assai scarso), *Choice Uppland*, *Georgia*, *Sea Island*, *Ashmouni*, altri cotonei egiziani.

4. *Zona temperata*. Non consente che in piccola parte coltura di cotone.

5. *Zona delle pendici occidentali*. Piogge regolari estive. Senza irrigazione si possono coltivare varietà del tipo *Uppland* ovunque: si coltivarono anche in collina con ottimi risultati varietà di *Uppland* migliorate, come *Floradora*, *Excelsior*, *Louisiana short staple*, *King*. In piano, in ottime terre, concimando e lavorando bene, si può coltivare *Ashmouni*, e gli americani *Sea Island*, *Georgia*, *Louisiana*; con irrigazione si può coltivare varietà tipo *Afifi*.

6. *Bassopiano occidentale*. Piogge estive più o meno regolari od abbondanti subordinatamente a condizioni topografiche locali. Nelle località naturalmente allagate si consigliano gli *americani a lunga fibra*, e gli *egiziani in genere*, affrettandone la maturazione

con energiche cimature. Nelle località regolarmente ed artificialmente irrigate si coltivano varietà *egiziane anche tardive*. Nelle località non allagate nè irrigate, converrà attenersi alle varietà *americane precoci*, tipo *Uppland*, che saranno di esito assai dubbio nei terreni non profondi, mal lavorati e nei territori in cui le piogge non abbiano sufficiente regolarità.

A proposito poi del metodo di coltura, devesi anche rilevare il fatto, accertato dagli esperimenti del Baldrati, che una razionale sistemazione, la lavorazione profonda del terreno e la concimazione hanno un'importanza di primissimo ordine, e che quindi i cotonieri eritrei devono imitare gli americani, che calcolano solo sulle piogge, e non gli egiziani, che hanno a loro disposizione le feconde inondazioni del Nilo.

La Giuria inoltre fece esaminare dal *Laboratorio per le esperienze sulla seta* i cotonei in fiocco presentati dall'*Ufficio agrario sperimentale d'Asmara*, e quelli esposti dalla *Società per la coltivazione del cotone nella Colonia Eritrea*; estendendo inoltre il suo esame ai cotonei della *Compañia Algodonera nacional*, della Ditta *Marco Briolini* del Chaco, e della Ditta *B. Tilche e figli* di Alessandria d'Egitto, ed è lieta di presentare i risultati di questi esami, perchè possano costituire elementi di giudizio per quanti hanno interesse a studiare il lato pratico dell'importante questione cotoniera.

Cotone - Balla n. 1.

(*Società per la coltivazione del cotone nella Colonia Eritrea*).

Lunghezza della fibra	{	minima	mm.	27. —
		media	"	33. 40
		massima	"	41. —
Diametro.	{	minimo	"	16. 5
		medio	"	21. 38
		massimo	"	26. 4

Cotone - Balla n. 2.

(Società per la coltivazione del cotone nella Colonia Eritrea).

Lunghezza della fibra . .	}	minima	mm.	25. —
		media	"	31. 64
		massima	"	40. —
Diametro.	}	minimo	"	16. 5
		medio	"	22. 17
		massimo	"	29. 7

Cotone in pianta segnato col n. 6.

(Società per la coltivazione del cotone nella Colonia Eritrea).

Lunghezza della fibra . .	}	minima	mm.	18. —
		media	"	21. 44
		massima	"	27. —
Diametro.	}	minimo	"	19. 8
		medio	"	24. 94
		massimo	"	29. 7

Cotone Sea-Island long soje.

(Ufficio agrario dell'Eritrea).

Lunghezza della fibra . .	}	minima	mm.	20. —
		media	"	34. 22
		massima	"	42. —
Diametro.	}	minimo	"	16. 5
		medio	"	23. 03
		massimo	"	29. 7

Cotone Surah.

(Ufficio agrario dell'Eritrea).

Lunghezza della fibra . .	}	minima	mm.	18. —
		media	"	23. 94
		massima	"	39. —
Diametro.	}	minimo	"	16. 5
		medio	"	22. 04
		massimo	"	29. 7

Cotone Mit Alifi Cheren.

(Ufficio agrario dell'Eritrea).

Lunghezza della fibra . .	}	minima	mm.	21. —
		media	"	27.06
		massima	"	32. —
Diametro	}	minimo	"	16.5
		medio	"	20.46
		massimo	"	26.4

Cotone Abissino vecchio - Cheren - 2° anno.

(Ufficio agrario dell'Eritrea).

Lunghezza della fibra . .	}	minima	mm.	19. —
		media	"	25.32
		massima	"	29. —
Diametro	}	minimo	"	16.5
		medio	"	21.51
		massimo	"	26.4

Cotone Yannovich good fair (Egitto).

(B. Tilche & Figli).

Lunghezza della fibra . .	}	minima	mm.	25. —
		media	"	33.24
		massima	"	42. —
Diametro	}	minimo	"	16.5
		medio	"	21.84
		massimo	"	29.7

Cotone Alifi good (Alessandria d'Egitto).

(B. Tilche & Figli).

Lunghezza della fibra . .	}	minima	mm.	24. —
		media	"	32.62
		massima	"	44. —
Diametro	}	minimo	"	16.5
		medio	"	21.64
		massimo	"	26.4

Cotone Abani good - Provenienza Kafr Farcis (Egitto).

(B. Tilche & Figli).

Lunghezza della fibra . .	{	minima	mm.	25. —
		media	"	31.05
		massima	"	38. —
Diametro	{	minimo	"	16.5
		medio	"	20.13
		massimo	"	29.7

(Eduardo Fornoni - Tessile di A. Marangoni & C., successours - Bangkok).

Lunghezza della fibra . .	{	minima	mm.	30. —
		media	"	37.04
		massima	"	42. —
Diametro	{	minimo	"	16.5
		medio	"	23.69
		massimo	"	33. —

Cotone del Chaco (Argentina).

(Compañia Algodonera Nacional)

Lunghezza della fibra . .	{	minima	mm.	21. —
		media	"	25.01
		massima	"	33. —
Diametro	{	minimo	"	16.5
		medio	"	20.39
		massimo	"	26.4

Cotone del Chaco (Argentina).

(Ditta Briolini Marco).

Lunghezza della fibra . .	{	minima	mm.	20. —
		media	"	27.02
		massima	"	35. —
Diametro	{	minimo	"	13.2
		medio	"	20.65
		massimo	"	23.1

NB. — Per ciascun campione si eseguirono 50 determinazioni tanto della lunghezza delle fibre che del loro diametro.

Ma oltre il cotone, nella Mostra si notava un numero considerevole di piante, a fibra tessile, assai ricercate nell'industria, e che in Eritrea crescono spontanee o si possono coltivare, a causa del suo clima. Se tra esse non si devono contare la *canapa*, la *juta*, la *crotalaria juncea*, la *calotropis procera*, il *gomphocarpus sanguinens*, ecc., perchè, dagli esperimenti sinora fatti, non si può dedurre se sia economicamente conveniente la loro coltura: si devono però segnalare la *sansevieria* (che si potrebbe con successo sfruttare nella valle dell'Arghezana, presso Ghinda e la ferrovia); la *dracaena ombet* (che cresce abbondante nella regione degli Habab, nell'Asaorta, nel m. Debra Sciugur presso Ghinda); la bella ornamentale *musa ensete*, detta *guna-guna* (del Scimenzana); la *musa sapientum* (che è la Banana, di facile e conveniente utilizzazione, affine alla *musa textilis*, da cui si estrae la Manilla); la *ogave sisalana* (i cui ottimi esperimenti fatti a Cheren e a Ghinda hanno contribuito alla costituzione di un Sindacato Milanese per la sua coltivazione presso Cheren, e la cui coltura facilissima, la sua resistenza alle siccità, anche in poveri terreni, l'alto prezzo della sua fibra, fanno prevedere che sarà una delle prime risorse della colonia); la *fourcroya gigantea* (simile all'agave, rigogliosa presso Cheren, che può avere larghissime applicazioni nella tessitura); il *lino* (che finora è malamente coltivato nelle peggiori terre dagli indigeni, esclusivamente per il seme, ma di cui si potrebbe utilizzare anche lo stelo, modificando la coltura e piantando varietà migliori); *hibiscus cannabinus* (simile alla canapa, copiosissimo nella zona di Anseba, a Tolè, a Dacambia, Damba, Carajai, dalla fibra robustissima e resistente alla putrefazione); *hibiscus macroanthus Hochst* detto *Sogot* (dalla fibra fine, brillante, resistente, adatta ai cordami e ai tessuti, abbondante nei terreni asciutti e sassosi, situati tra i 1000 e i 2000 metri); la *malva verticillata* (frequente nei luoghi incolti dell'altopiano, dalla fibra bianca, argentea, lucentissima, abbastanza resistente, simile alla *juta del Madagascar*);

la *abutilon longicuspe*, detta *Zada buach* (abbondante nei terreni più poveri dell'altopiano, dalla fibra grossolana, ma che potrebbe esser sostituita alla juta, essendo di minor costo); la *givaradinia condensata*, detta *Dobà* (diffusa nei valloni orientali, dalle fibre tenaci, fini e lucenti, come quelle del Ramiè, ma difficilmente estraibili).

Largamente utilizzati dai nativi sono le cortecce d'albero, perchè senza alcuna manipolazione servono per legature, e con una semplice battitura, si riducono a tale stato da farne degli ottimi cordami.

Fra le più importanti, per utilizzazioni industriali, notavansi alla Mostra le cortecce del *baobab* (di cui si veggono grandi fasci sui mercati di Cheren, e che già si esportano a Londra per la fabbricazione della carta); le cortecce di *acacia etbaica* e *abyssinica* (spontanee sull'altopiano temperato) e *spirocarpa* (propria dei paesi caldi): le cortecce di *lannaeoma velutina*, di *graevia*, di *dombeja schimperiana*, di *tamarix*, di *sterculia tormentosa*, ecc., che i Baza e i Beni Amer adoperano per legature, per farne cordami, ecc.

Tra questa pleiade di piante dalle cui foglie, con mezzi meccanici, si estraggono fibre atte alla fabbricazione di cordami resistentissimi, legami da mietitrici, tessuti da carrozze, di cui si utilizzano gli steli o le cortecce, si faceva notare la *palma dum* (*hyphaene thebaica* Mart.), su cui per la prima volta in Italia si richiamava l'attenzione dell'industriale. Vegeta essa isolatamente presso Mas-saua e in boschi discretamente estesi attorno Assab, e, tagliandone lo scapo florale od il germoglio apicale, ne ricavano gli indigeni una bevanda zuccherina assai pregiata, la *duma*. Ma è dai boschi vasti, che s'estendono nelle vallate del fiume Barca e de' suoi affluenti, nei terreni sciolti, situati sotto i 5000 metri, che si possono ottenere dalla *palma dum* svariatissimi prodotti. Il tronco alto e dritto e i grossi rami danno legnami ottimi per palizzate e travature, docce e tubi: i rami più sottili, lungamente macerati, e la base del tronco danno piassava di primissima qualità, forte e flessibile, utilizzabile per le spazzole: oppure bastoni da passeggio, di color bruno marrone, con grosse filettature nere, lucidabili e tingibili.

Il peduncolo fogliare, grosso, schiacciato, diritto, flessibile, robusto è adoperato per copertura di case, specialmente per porte e finestre, e, macerato, può dare una fibra lunga, grossolana: colle foglie semplicemente ritorte e battute si fanno corde resistenti, e ritagliate in trecce di 4-8 centimetri di larghezza, s'intrecciano stuoie, morbide come un tappeto, pieghevoli, a colori vari e di dimensioni svariate; oppure si fabbricano sacchi per caffè e madreperla, coffe per cereali, panieri, ciotole, crivelli, cappelli, o se ne ottiene del crine vegetale. Il frutto, grosso come un pugno, che si raccoglie abbondante, può essere usato come combustibile, ed i semi già sono utilizzati per la fabbricazione dei bottoni.

Richiamavano egualmente l'attenzione due sacchi di *Kapok d'Eritrea* (il pappo dei semi di *calotropis procerà*), conosciuto col nome di *Ghindà*. Quest'arbusto cespuglioso, resistente a qualsiasi siccità, vegeta nei terreni sabbiosi della zona, che ad est dell'altopiano si stende sino a 1000 metri e ad ovest sino ai 1500 metri, ma specialmente è abbondante nel bacino del Barca, nei territori abitati scarsamente dai Baria e dai Baza. Se si pensa, che dall'India si esportano per l'Europa, a prezzi buoni, grandi quantità di *Kapok*, si comprende come convenga stimolarne la raccolta anche in Eritrea, perchè, se è dubbio il suo uso per la filatura, è certo importante per l'imbottitura.

Così pure il fiore seccato, assai minuto e soffice (tanto che si chiama lana vegetale!) di un'*aerua*, che cresce abbondante da 1800 metri in giù, di raccolta facilissima, si potrebbe importare in Italia per fabbricare materassi, cuscini, sofà, ecc.

Dopo le piante tessili spontanee e coltivate, di singolare importanza apparivano quelle che danno i semi oleosi, sia perchè ricchissima e svariata è la flora Eritrea sotto questo aspetto a causa della varietà di clima e di suolo, sia perchè s'era indotti a pensare che anche dalla nostra colonia finalmente — come da molte altre —

si potevano trarre quelle materie grasse, la cui applicazione alle industrie è sempre più larga. E tanto più interessante riusciva un tale esame in quanto che, in una bacheca, erano in bella serie esposti gli oli, che il dott. Suzzi — farmacista militare all'Asmara — per incarico del Governo — aveva ottenuti — con rigorosi metodi scientifici — dalle specie oleifere da gran tempo coltivate in colonia e dalle specie spontanee, che per tal riguardo erano poco conosciute o non erano state studiate.

Fra le piante oleifere si notano le seguenti: il *cartamo* (coltivato nell'Eritrea e nel Tigrai; dà il 23 per cento di olio giallo, limpidissimo, di buon gusto, usato per fabbricazioni di saponi, illuminazione, come materia essicativa); il *cotone* tipo *areb* (19.29 per cento di grasso; olio color giallo, senza odore, poco sapore, di basso peso specifico: usato per ungere i fornelli: ma non si può esportare in Europa, e si deve consumare nei mercati eritrei, etiopici, sudanesi); il *girasole* (benchè renda largamente, anche 42.32 per cento di olio, e possa vegetare in climi temperati e caldi, è poco coltivato, e quindi non si potrà esportare, ma consumare localmente): la bellissima *guizotia abyssinica*, detta *Neuk* (che, originaria dall'Abissinia, fu introdotta nell'India e preferisce i climi temperati: dà 43 a 45 per cento di olio, un pannello ottimo come mangime per gli animali, contenendo 33 per cento di materie azotate; gli indigeni se ne servono per alimentazione, ed è usato per saponi, vernici, ecc.): l'*jatropha curcas*, detta *Abelmoluk* (si vede a Cheren presso le abitazioni, come ornamento, mentre potrebbesi coltivare a secco in qualunque terreno; dà 33 per cento d'un olio, che serve per i saponi, nella illuminazione, per le vernici: usato come drastico): il *lepidium sativum*, detto *scimfà* o *crescione inglese* (coltivato in mezzo ai campi di *taf*, in piccole proporzioni, senza cure, a scopo di cura o di condimento; mentre dà 20 per cento di olio, e potrebbe esser largamente diffuso): il *lino*, (entatiè) largamente, ma malamente coltivato dagli indigeni, non per tessere, ma per mangiarne il seme macinato fino, arrostito e cotto poi nell'acqua e condito con pepe di Caienna: il seme darebbe il 30 per cento

d'un olio limpido, giallo, senza odore, e senza gusto rimarchevole, molto seccativo): il *ricino*, detto *gulehi*, esige terreno ricco, profondo, ben preparato, situato sopra i 900 metri, e dà allora ottimo risultato per rendimento e per qualità dell'olio: lo *sciobob*, una *cucurbitacea indeterminata*, coltivata largamente nei climi caldi, fra la dura, dai Baza per il seme, che dà 33.40 per cento di un olio giallo, limpidissimo, senza odore, di gradevole sapore, commestibile più di quello di Neuk e Sesamo, usato anche nella saponeria e nella illuminazione: il *sesamo*, detto *simsim* è coltivato abitualmente dai Baza e dai Baria, ma nell'Eritrea si può ottenere la quantità occorrente per l'Italia, se si baderà all'epoche della seminazione e al metodo della lavorazione; il seme di sesamo bianco contiene 52.91 di olio (Baria) e 49.10 il seme sesamo misto dei Baza: la *trichilia emetica vahl*, detta *gotha* o *gummeh*, che cresce rapidamente e abbondantemente a Ghinda, a Solomonà, nella valle del Mareb e del Setit e in genere nelle località umide e boschive delle regioni calde: ogni pianta può dare annualmente circa un quintale di frutto, da cui si ottengono 40 chilogrammi di seme secco: il seme contiene 60.50 per cento d'olio giallo-pallido, di odore aromatico, che ricorda il burro di cacao: usato nella fabbricazione di candele e saponi.

Queste erano le piante oleifere che più specialmente si facevano notare, benchè più lunga sia la serie di quelle esaminate dal dott. Suzzi, chè, accanto a queste, egli avea fatto esperienze sulla *salvia specie*, comunissima sull'altopiano (dall'olio lievemente piccante, seccativo); sul *silibo* (olio giallo, limpido, senza odore, gustoso; 23.27 per cento); sulla *datura metel*, o *meserbà*, che si nota lungo le strade e presso le case (e dà un olio semiseccativo, di sapore poco grato, usato per bruciare, e i cui semi dànno un'ebbrezza gaia); sulla verde e spinosa *balanites aegyptiaca*, comunissima, che dà una drupa usata dagli arabi per conserve, e contenente semi, che dànno 34 per cento di olio giallo, chiaro, limpidissimo, senza odore e di buon gusto, i cui usi possono essere simili a quelli dell'olio di cotone; sulla *senape* o *adri* (olio limpido, insipido: 29.74 per cento); sulla graziosa *nigella sativa* o *aves-*

sedà, dal piccolo seme aromatico, oleoso (39.95 per cento), che serve come droga; sugli spinosi *celastrus senegalensis* (argudi), e *ximenia americana* (mellau): sui colossali *boabab* (düma) dagli svariatissimi usi, chè la corteccia è fibrosa e ricca di principî tannici, ed il frutto contiene una polpa giallognola, farinosa, gradevolmente acidula, ottima per estemporanee limonate e, pare, contro le diarree e le perdite uterine, ed il seme dà un olio giallo, di odore gradevolissimo, buono a tutti gli usi, se si eccettuano le vernici.

Di minor interesse pratico sono queste ultime piante esaminate dal Suzzi, ma tutte ci dimostrano la ricchezza, che si può da esse trarre e che possono così mettere in valore l'Eritrea, la quale potrebbe diventare un paese di esportazione verso l'Europa, così bisognosa di materie grasse per le sue industrie. È vero che attualmente l'Eritrea si troverebbe in condizioni d'inferiorità rispetto l'India (il grande paese rifornitore dell'Europa), perchè, a causa dello stato rudimentale della sua agricoltura, il costo dei prodotti all'origine sarebbe superiore a quello segnato nei listini di Bombay e di Calcutta. Ma se anche questa condizione d'inferiorità si potesse vincere, collo sviluppo dell'agricoltura, resterebbe sempre il fatto, che mancano in Colonia vie di comunicazione, e quindi costosi sono i trasporti e gli imballaggi: di più i noli da Massaua ai porti europei sono più elevati che da Bombay e da Calcutta, e i dazi che in Italia si devono pagare per le merci eritree non godono alcun trattamento più favorevole delle merci estere.

Un tipico esempio, che può dimostrare come, nelle condizioni attuali, l'Eritrea deve limitare la sua produzione di semi oleosi al consumo locale e rinunciare ad essere paese di rifornimento, lo porge l'arachide, tipo *gambia* selezionato, il *full sudani* dei nativi. Secondo gli esperimenti condotti dal Baldrati dopo il 1902, questa pianta è la coltura più conveniente e più sicura della Colonia, perchè si adatta al clima secco e all'umido, è poco danneggiata dalle cavallette, dà un prodotto elevato (da 19 a 22.66 quintali per ettaro: 40-45 per cento d'olio dal seme sgusciato), la qualità è, per l'industria e il consumo, " veramente splendida e di eccezionale bellezza „ come

ebbe a esprimersi la ditta Scerno e Gismondi di Genova. Malgrado questo, per le cause accennate, non si esporta, e quindi si coltiva solo in qualche campo verso il Sudan, ove tal coltura è estesissima; mentre, ad esempio, dal Senegal se ne esportano per 20 milioni all'anno, e per favorirne il traffico si è costruita una ferrovia, si sono costruiti speciali piroscafi, adatti al carico alla rinfusa (perchè l'arachide, essendo voluminosa e leggera, richiederebbe due sacchi per ciascun quintale), che da San Louis la trasportano a Marsiglia.

E Marsiglia — lo ha dimostrato la esposizione coloniale del 1906 — approfittando precisamente delle risorse delle colonie, è diventata di esse la grande metropoli, sia perchè ne è il principal porto di rifornimento, sia perchè il commercio dei prodotti coloniali entra per gran parte nel suo movimento commerciale, sia perchè a molte delle sue industrie la materia prima è fornita dalle colonie. Nel caso specifico, non è forse vero che accanto alle industrie delle farine, delle paste alimentari (fabbricate con grani russi, indiani, argentini, algerini e tunisini); di pilatoi di riso indocinese; di birrerie con orzo algerino; dello zucchero, dei confetti e cioccolati preparati con zuccheri della Riunione e Guadalupa; delle concerie di pelli d'animali algerini, indocinesi, del Madagascar, giganteggia l'industria dei grassi, degli oli, dei saponi, delle candele, alimentata colle olive di Tunisia e Algeria, colle arachidi del Senegal e di Pondichery, coi sesami di Guinea, coi semi di lino dell'Algeria, colle palmiste della Costa d'Avorio e del Dahomey, col *coprah* dell'Oceania e dell'Indocina? (1).

Certo, se l'esempio di Marsiglia si sapesse imitare, coi prodotti oleosi eritrei si potrebbero sviluppare similari industrie, per esempio, a Napoli, con grande beneficio della colonia nostra (che non più sarebbe guardata come avida e incomoda dilapidatrice del patrio bilancio) e della metropoli meridionale, che dall'industria aspetta gran parte del suo risorgimento economico.

(1) RENÉ PINON, in *Revue des deux Mondes*, pag. 814-815, del 15 ottobre 1906.

**

Assai interessante era la collezione delle *gomme*, che, con incisioni ben fatte e a tempo debito, si possono ottenere sicuramente e convenientemente da vari alberi che vigoreggiano abbondanti sui terreni situati sotto i 1300 metri ad Ovest e sotto i 1000 metri ad Est dell'altopiano, e specialmente nel territorio abitato dai Baza, i quali praticano incisioni, benchè senza metodo e con poca regolarità. Gli studi sulle gomme eritree non sono certo completi, e solo delle principali si possono offrire alcune notizie precise.

Ad esempio, delle gomme di acacia (*seyal*, *senegal*, che dà la *Maharà*, la migliore, *stenocarpa*, *spirocarpa*), si deve dire, che ancora non sono perfettamente conosciute, nè sono perfettamente identificati i prodotti da ciascuna specie o varietà ottenibili: l'*albizzia amara* dà una gomma scadente: la *cambretum sp.* dà una gomma vermiculare gialliccia con caratteri dell'adragante: la *sterculia tomentosa* potrebbe sostituire la vera adragante, ma è scarsa in commercio, essendo adoperata dai Baza per condimento dei cibi: la *boswellia papyrifera* dà un incenso di seconda classe, che, sottoposto a speciale trattamento, assomiglia a quelli di Somalia, e può servire agli usi liturgici, se non agli usi masticatori degli orientali, per il suo gusto terebentinoso e per il suo sapore amarognolo. Poco sinora si può dire del valore industriale della *commiphora sp.*, e della *balanites egyptiaca*, che s'incontra così numerosa da Sabarguma a Ghinda, e da Cheren al territorio dei Baza.

E se l'*euphorbia abyssinica*, l'albero caratteristico del paesaggio eritreo, dalle forme scheletriche, contorte e spinose, dai deliziosi fiori bianchi o purpurei, geme un lattice abbondante da cui il signor De Santis di Asmara — con processo ancora segreto — ottiene della gutta, giudicata dai competenti favorevolmente, si deve dire però, allo stato attuale degli studi, che l'Eritrea manca di buoni prodotti di caucciù e guttaperca, benchè sia riuscito l'acclimatemento del *manihot Glaziovii* a Cheren e Ghinda, del *ficus elastica* e del *criptostegia grandiflora* a Filfil.

*
*
*

Lunga è la serie delle piante spontanee di cui si servono gli indigeni per conciare e tingere le pelli, i tessuti, le paglie, ecc., chè essi si servono di cortecce e di legumi, di acacie (*abyssinica*, *catechu*, *etbaica*, *nilotica*) di semi di baobad, di glume di *andropogon sorghum*, di foglie di *avicennia officinalis*, di cortecce di *barbeya oleoides*, di *bixa orellana*, di *cassia goratensis*, di *clerodendron myriocoides*, di fiori del *carthamus tinctorius*, di erbe di *caylusea abyssinica*, di radici di *euclea kellau*, delle foglie di *figus palmata*, di tuberi di *impatiens tinctoria*, di cortecce di *gossypium anomalum*, di piante di *indigofera argentea* e *arrecta*, di foglie di *kantuffa lacerans*, di *lawsonia alba*, di *ocimum filamentosum*, di *osyris abyssinica*, di corteccia di *rhizophora mucronata*, di frutti di *rottilera tinctoria*, di legno e corteccia di *rhus abyssinica*, di radici di *rubia discolor* e di *rubiaacea indet*, di foglie del *rumex nervosus*, dei frutti del *solanum marginatum*, di steli di *striga hermontica*, di corteccia di *tamarix africana*, di *terminalia brownei* e di *ximenia americana*.

E la Mostra Eritrea conteneva esemplari di queste piante, che gli studiosi potevano esaminare. Ma gli studi sugli usi industriali, per ragioni indipendenti dal Baldrati, si sono arrestati, ed è da augurare vivamente, che siano ripresi, perchè si possa conoscere quanto per questo rispetto la nostra colonia possa diventare utile.

*
*
*

In colonia vi è una sola e modesta piantagione di caffè in frutto (ad Embetkalla) in condizioni sfavorevoli, essendo in località priva d'ombra: ma dagli esperimenti sinora fatti, si può dire, che in una zona vasta circa 950,000 ettari, ricca di boschi e di acque, fertile, soggetta a 2 stagioni di piogge, alta da 1000 a 1600 metri, si possono fare numerose piantagioni della preziosa rubiacea. Inoltre a Cheren, Ghinda, Filfil, è abbondantissima la *cassia occidentalis*, creduta medicamentosa e il migliore dei surrogati del caffè; a Ghinda,

Dongollo, Filfil è frequentissimo il *celastrus edulis*, un arbusto cespuglioso, le cui foglie si commerciano largamente in Aden (importandole dall'Arabia in fascetti involti in foglie di banana), per essere masticate dagli arabi per i loro effetti eccitanti e inebrianti.

*
**

Innumerevoli sono le piante spontanee, da cui si potrebbero trarre oli essenziali, ma solo i semi di *abelmoschus moscatus* (essenza simile al musco e allo zibetto), le foglie, gli steli, il rizoma dell'*andropogon iwarancusa* (fieno odoroso), le foglie di *ocimum menthaefolium* (odor di basilico e menta) e di *salvia sp.*, sono così abbondanti da poter essere sicuramente utilizzabili nell'industria distillatoria, la quale potrebbe essere stabilita anche sul posto: i prodotti di queste piante potrebbero essere anche disseccati e trasportati a distanza.

*
**

Della coltura di parecchie droghe sarebbe pure suscettibile l'Eritrea, e sarebbe specialmente da consigliare una coltura più intensiva dell'aneto, dell'anice, dell'*awesseda*, del *berberè* (il *capsicum abyssinicum*), del *carum copticum*, del comino, del coriandolo, del crescione inglese, del fieno greco, del *gesciò* e *soddò*, del *mocmocò*, del senape. Di questi prodotti usano largamente gli indigeni, e potrebbero fornire ottimi guadagni al colono, che li coltivasse con cura, rivendendoli nei mercati eritrei.

*
**

Oggetto di commercio importante potrebbero essere, tra i medicinali, l'*aloe*, frequente in tutte le zone temperate della colonia, il *ricino*, e specialmente la *sema*, che è di primissima qualità, abundantissima e che potrebbe servire al fabbisogno dell'Italia, la quale attualmente la compera a Trieste, dove la s'importa da Massaua.

Invece non sembra per ora economicamente consigliabile il commercio del tamarindo, sia perchè la raccolta riuscirebbe difficile e costosa, trovandosi l'albero sparso in zone lontane e disabitate, sia perchè l'imballaggio deve esser fatto in barili, stratificato con zucchero e melasso, che l'Eritrea non può avere a basso prezzo. Utile invece sarebbe farne delle piantagioni, sfruttandole a tempo opportuno.

* * *

Varia è stata la fortuna del tabacco. Coltivato largamente a Cheren al tempo della dominazione egiziana per l'esportazione in Egitto, venne in seguito trascurato; solo tra i Baza, e qua e là sull'altipiano, vien coltivato dagli europei in qualche appezzamento, per esempio a Ghinda, Cheren, Elaberet, Filfil. Nè potè tal coltura svilupparsi, perchè — in seguito ad un esperimento fatto da un incaricato della Regia italiana nel 1901 e 1902 — il prodotto venne giudicato scarsamente combustibile, malgrado le diverse opinioni dei coltivatori del tabacco eritreo. Il Baldrati riprese direttamente gli esperimenti (nel 1905 su 3 ettari di terreno), e venne alla conclusione, che se il tabacco, appena seccato è poco combustibile, acquista aroma e combustibilità perfetta dopo qualche mese di compressione adeguata; ed essiccandolo, inoltre, si ottengono le colorazioni volute. Coi tabacchi di Ghinda e di Filfil vennero anzi confezionate dall'Ufficio Agrario d'Asmara delle sigarette (che alla Esposizione si vedevano chiuse in eleganti scatolette dallo stesso Ufficio preparate), giudicate buone dalla Giuria, la quale esprimeva lo stesso giudizio su quelle esposte dal signor Anagnostara di Asmara e confezionate pure con tabacco indigeno ed esotico.

Malgrado la riuscita di tali prove, lo stesso Baldrati afferma, che la coltura del tabacco non può prosperare, sia perchè i coltivatori non hanno mezzi e occorrerebbero forti spese d'impianto, sia perchè le condizioni in cui tal coltura, industria e commercio si presentano sono poco favorevoli. Infatti il dazio d'entrata in Eritrea è assai basso: i tabacchi da masticare d'origine indiana per indigeni si

vendono a prezzi bassissimi; i tabacchi migliori, preparati senza essiccatorio e senza pressa, hanno aspetto tale, che non reggono al confronto degli *orientali*, e non potrebbero con essi concorrere a rifornire il mercato egiziano: il consumo dei tabacchi fini in colonia è minimo.

**

Molte sono le radici, i semi, le scorze, ecc., dell'Eritrea, che contengono saponina, ma tra le più importanti esposte è da ricordare la pregiata *pircuria abyssinica mog (scibtì)*, che, in folti cespugli e in siepi attorno alle case, vegeta abbondante sull'altopiano, resistente alla siccità e al freddo; del seme si servono gli indigeni largamente, ma potrebbe essere pure importato in Europa, essendo ottimo nella lavanda di cotonine, stoffe, sete, ecc. Nè meno utile è la grossa radice (10-12 kgr.) di *momordica* sp. (*af-cici*), che, seccata e ridotta in polvere, serve ottimamente. Vegeta fra 400 e 2500^m, ma Ghinda sarebbe la località opportuna pel commercio, essendo prossima alla ferrovia e avendo i dintorni ricchi di questa cucurbitacea.

Come prodotti saponarii, si usano anche le radici di *acacia*, di *asparagus abyssinicus hochst*, le cortecce di *balanites aegyptiaca Del* e di altre ancora, che potrebbe sostituire i semi di *sapindus saponaria*, importati dall'India o dall'Egitto, usati largamente dagli indigeni.

Fra le piante industriali diverse esposte a Milano, notiamo ancora la *suaeda*, che si presenta come un cespuglio sempre verde, ricco di soda, la cui cenere pesante e compatta potrebbe essere adoprata per la fabbricazione dei saponi, del vetro, ecc. (benchè molti cespugli vigoreggino nelle isole Dahlac e lungo il litorale eritreo, che sono ricchi di sali); le *spugne vegetali*, che si ottengono macerando in acqua il frutto secco, leggerissimo (grosso 30 per 10 cent.) di diverse specie del genere *Luffa*, e che si potrebbe assai bene coltivare a Ghinda, Filfil, Cheren, Elaberet, Sabab, purchè dai commercianti se ne facesse esportazione; e finalmente la pasta di *Gabà*,

formata dal frutto di giuggiolo selvatico (*ziziphus* sp.), abbondante nelle zone calde e asciutte, e che gli indigeni comprano come ghiottonerie e medicine, nei mercati di Cheren, Agordat e Massaua.

* * *

Numerosi e svariati sono gli *ortaggi*, che si possono ottenere nell'Eritrea, ove prospera qualunque erbaggio europeo, e vi si ottiene, con continuità, in qualunque stagione dell'anno. Ma scarsa è invece la produzione delle *frutta*, sia per l'andamento delle stagioni, pel clima e per altre ragioni, che è qui inutile ricordare; alcune varietà non si possono acclimatare assolutamente, benchè la attuale povertà di frutta nella colonia sia piuttosto in relazione con lo stato arretrato della colonizzazione.

Ad ogni modo nella Mostra erano esposte — conservate in formalina — molte varietà di ortaggi e frutta, grosse, splendide, molto appariscenti, che attiravano singolarmente la vivace attenzione dei visitatori, non usi a vedere simili campioni. Degli ortaggi notammo parecchie varietà indigene ed europee di *fagioli*, che si possono coltivare ovunque, adattandole alle varie zone; *piselli* e *fave*, coltivati a Scichet ed Amba Derhò, che sono di ottima produzione in clima temperato, nel quale pure prosperano i *carciofi* (moderatamente irrigati, che potrebbero essere estesi), i *sedani* e i *finocchi* (di scarsa esportazione), i *cardi* (ora trascurati), i *cavoli* (le cui varietà tutte potrebbero venire anche in climi caldi), gli *spinacci* (che si potrebbero esportare in migliori condizioni di quelle che sono attualmente possibili), le *rape* e *carote* (di ottimo consumo locale e suscettibili di esportazione).

Proprie solo dei climi caldi, sono l'*arachide*, la *bahmia*, coltivata in Archico, Cheren, Agordat, il cui frutto costituisce un cibo sano, digeribile, gustoso a chi è abituato, come l'indigeno che ne è ghiotto, e che, essendo la coltura finora ristretta, deve importarlo dal Sudan e dall'Egitto. Così pure propri di queste zone calde sono i *peperoni* (di ottimo avvenire, essendo di uso larghissimo), le *melan-*

zane (molto richieste e poco invece coltivate), i *cetrioli* (di limitata produzione), la *benincasa cerifera* (introdotta dal Baldrati nel 1904, e che meriterebbe di essere estesa nei terreni sciolti, ricchi, a clima caldo), la *batata* (che richiede terreni soffici, ricchi, poco irrigati).

Ovunque invece si possono facilmente coltivare i *ravanelli* (di grande consumo locale e suscettibili di esportazione), le *barbabietole* (di limitata coltura, essendo solo dagli europei consumate), gli *asparagi* (che rappresentano finora una curiosità), i *pomodori* (che amano però meglio le zone non soggette a brinate, piuttosto calde e irrigate).

Ma finora il solo ortaggio di grande coltura, benchè fatta da occasionali agricoltori europei, che non concimano il terreno, non lo lavorano profondamente con macchine, è la *patata*, delle zone temperate, che potrebbe estendersi di più assai per il grande consumo e per l'esportazione, che potrebbe farsi in Egitto, ad Aden, in India, che ricorrono all'Europa. Anche la *cipolla* (la quale con l'*aglio* è molto consumata) si potrebbe esportare in questi paesi, e, nelle zone temperate, estesamente coltivarla, purchè il terreno fosse ben concimato, ben lavorato, a buona profondità.

Colture di qualche importanza di *agrumi* sono solo a Cheren ed Elaberet, ma, benchè limoni, cedri, aranci siano di splendida produzione, pure solo i mandarini si esportano al Sudan, e accennano ad essere sempre più coltivati. Così pure le splendide *papaje*, proprie essenzialmente dei paesi caldi, e soprattutto di Cheren, non possono inviarsi oltre Aden, Massaua, Asmara, a causa del difficile imballaggio e delle pessime vie e mezzi di trasporto.

E queste difficoltà sussistono per tutti i prodotti in genere e per gli ortaggi e le frutta, così facili a guastarsi, in specie; e finchè non saranno eliminate, sarà una follia pensare di ingrossare le correnti commerciali verso il Sudan e verso il Mar Rosso. Scrive infatti il Baldrati (dai cui cataloghi togliamo queste notizie (1)), che come la produzione non segue norme troppo razionali, così la

(1) BALDRATI, op. cit., pag. 32.

esportazione è male organizzata, tanto malamente da potersi considerare un miracolo il fatto, che ancora sussista. A chi sia pratico di simili faccende, riescirà stupefacente il sapere, che si imballano gli ortaggi alla rinfusa, in grandi cesti da pasta, capaci ciascuno di uno o più quintali di verdura e che poi, dopo due giorni di navigazione nel Mar Rosso — s'intende senza camera refrigerante — si vendono ad Aden ad un prezzo unico, per qualsiasi qualità.

Peschi, melograni, mandorli, fichi, datteri, banani, poponi, fragole, non hanno alcuna importanza commerciale; la stessa vite — malgrado la leggenda, che fosse coltivata in tutto il *voina-degà* — si può ricordare come pianta da frutto, ma non fra le industriali. Angurie e fichi d'India invece vegetano straordinariamente sopra i 1000 e 1200 metri.

La coltura dei fiori è fatta embrionalmente a scopo di lucro, mentre Asmara è adatta a queste produzioni; ma son necessarie anche qui organizzazione commerciale e facilità di mezzi di trasporto.

* * *

Assai ricca e interessante era l'esposizione dei cereali della Colonia. E si comprende, poichè, scrive il Baldrati (1), la coltura dei cereali è di gran lunga superiore ad ogni altra, si può dire anzi, che è la sola coltura di veramente grande importanza. Ad essa sono dedicati indigeni ed europei; terreni di clima caldo e di clima temperato. Nè indigeni nè europei seguono una vera e propria rotazione agraria, onde avviene che buon numero di aziende non fa altra coltura che quella dei cereali.

Il visitatore poteva dunque osservare numerosi campioni di *dagussa*, frumento, orzo (propri delle zone temperate), di *granturco*, riso, *bultuck* (propri delle zone calde); di *dura* e *thaf* indifferenti alle varie zone, con preferenza pel clima caldo per la *dura*, e pel clima temperato pel *thaf*.

(1) Op. cit., pag. 45.

Taluni di questi cereali riuscivano affatto nuovi per molti; ma per moltissimi era una vera rivelazione la mostra di frumento, farina, semolini, crusche del Vaudetto, benchè fosse una mostra assai modesta, essendo costituita da pochi campioni e da una fotografia.

Infatti sino a pochi anni fa tutte le farine da panificazione e da paste, necessarie per le truppe e pei coloni europei doveano importarsi dall'Europa e dall'India. Oggi invece, grazie all'intelligenza e alla coraggiosa iniziativa del signor Vaudetto (che la Giuria volle distinguere con un'onorificenza, per incoraggiare altri a seguirne il nobile esempio), non solo l'Eritrea basta al suo consumo per le farine, ma anche ne esporta, benchè ancora in limitate proporzioni. Il molino a cilindri, capace di produrre da 18,000 a 20,000 quintali all'anno, fondato dal Vaudetto, operò questa trasformazione.

* * *

E per chi pensava alle lande di sabbie infuocate dell'Eritrea e alle sue terre sterili e micidiali, riusciva nuova l'interessante esposizione delle 57 varietà di legnami della nostra Colonia, alcuni dei quali (come il *bambù abissino* resistentissimo, il *celtis australis*, il *mimusops* e la *cordia ovalis*, l'*ebano*, ecc.) possono usarsi con grande utilità.

Un tavolino da the a scacchiera, esposto, era costruito con i principali legnami eritrei, sicchè poteva esserne considerato come un campionario; mentre la mostra dei lavori da ebanisteria, esposta dal Corazzini e dal Pollina di Asmara, nella sua modestia, veniva a dimostrarci, che non manca in Colonia una maestranza discretamente abile.

* * *

La mostra delle foraggere, che in Colonia possono essere prodotte dalla coltura vera e propria, faceva pensare al sistema irrazionale dell'allevamento del bestiame, che attualmente viene usato da europei ed indigeni, sistema perfettamente brado.

Onde la Giuria apprezzò assai gli studi presentati dal Baldrati sulle foraggere, perchè giustamente pensò, che come il consumo dei quadrupli da tiro e da sella è in continuo aumento, così non potrà tardare molto a manifestarsi la necessità di introdurre nelle aziende agrarie la coltura di queste piante: e allora tali studi, condotti con metodo e continuati con perseveranza, potranno riuscire di grande utilità nell'economia agraria dell'Eritrea.

*
*
*

Attraveva molto la curiosità della folla la ricca esposizione delle penne di uccelli a svariati colori, e talora bellissime, che potrebbero essere esportate dalla colonia: e naturalmente chi conosce il commercio davvero importante di questi prodotti in alcune città, come Parigi, o di alcune regioni, come il Brasile, non poteva che lodare l'idea del Baldrati, il quale, per la prima volta, pensò di soffermare all'attenzione dei mercanti anche questo articolo di commercio.

Ma specialmente meritano un encomio (e la Giuria lo accordò assai di buon grado) i fratelli Sciplini, che coraggiosamente tentano di attrarre a Massaua il commercio, un dì fiorentissimo, dei prodotti della pesca.

E si pensi infatti, che le *madreperle*, pescate in acque turche (4/5) e in acque italiane da barche con bandiera turca ed italiana, sono vendute per 3/4 a Trieste, e quindi a Vienna e Londra per mezzo di Aden; che le *perle* sono esportate per 4,500,000 franchi ad Aden e Bombay, come pure le *tartarughe*, le quali invece potrebbero essere attivamente trafficate a Massaua, se qualcuno se ne occupasse attivamente.

Il *bulbul* (madreperla di piccole dimensioni), che vien adoperato per piccoli bottoni, in Italia costa 16 franchi al quintale; ma potrebbe scendere a 14 e 12 franchi, se, radunato con sambuchi in un punto franco del porto di Massaua, senza gravarlo di dazi d'uscita, si esportasse nelle stive dei piroscafi a Genova o a Napoli.

Trascurato è il commercio di esportazione del *corallo nero*,

delle *conchiglie d'ornamento* (di cui pur si fa grande richiesta), delle *conchiglie dette unghia di pesce* (usate per profumo e per medicina), della *carne secca* e delle *pinne di pesce cane*, dell'*olio e colla di pesce* (prodotti principali sinora ottenuti dai Sciplini nel loro stabilimento di Gurgussum presso Massaua), ecc., prodotti che pure sono attivamente inviati nei porti del Mar Rosso, in India, Zanzibar, e che è bene siano da italiani anche esportati.

*
**

Più che il modesto campionario di minerali diversi della colonia (*pietra di Chenafenà*, ottima per costruzione; *gesso del Sahel*, buon materiale anche per stucchi, ma inutile per ora, a causa della scarsa popolazione e dei costosi e difficili trasporti; *granito di Nefasit*, solo sfruttato da una cava, ma abbondantissimo ed eccellente; *pietra da calce* di Enda Eix, una delle molte che si trovano in colonia, a differenza di quanto si credeva prima d'ora; *calcite e marmo* di Carcabat, il cui valore è ancora discutibile; *manganesite, agata, talco, pietra da coti, quarzo*) attiravano l'attenzione dei visitatori le mostre delle miniere aurifere di Medrizien, Sciumagallè e del Seroa, delle quali ampiamente dicemmo nelle motivazioni della presente Relazione.

*
**

Interessante era l'esposizione delle piccole industrie indigene, composta delle *pelli conciate*, per le quali s'adoperano abilmente materiali diversi; di *lana filata* rozzamente dalle popolazioni dello Scimenzana e degli Habab; di *coperte di lana e mantelli* importati dallo Scioa e abbastanza ben lavorati; di *svariati lavori d'intreccio*, solidi, eleganti, di tinte e di disegno originali, come *menfit* (crivello per farina), *sefi* (piatto per pulire i cereali nell'aia), *mossob* (recipiente per tenere il pane), *cariciat* (vassoio ovale), *aghelghil* (recipiente per trasportare il pane), *meccatescià* (custodia per gioielli).

Numerose e belle erano le *zucche incise a fuoco*, delle quali si fa larghissimo uso.

Meritava anche attenzione la raccolta (inviata da S. E. l'on. Martini) degli ornamenti muliebri e maschili usati sia quotidianamente, sia in occasione delle grandi cerimonie. Erano in gran parte d'oro e d'argento, alcuni dorati, e rappresentavano le caratteristiche e assai diffuse industrie degli orefici e gioiellieri indigeni, che, quasi in ogni località di qualche importanza, lavorano in tal maniera l'oro proveniente dal Sudan o dall'Abissinia, e l'argento, ottenuto dalla fusione dei talleri di Maria Teresa.

I disegni sono spesso belli e originali, benchè uniformi, perchè gli indigeni sono abili nel ricopiare con regolarità e minuzia motivi tradizionali. Ma, siccome essi hanno un certo gusto artistico e tendenza imitatrice, si potrebbe certo con scuole migliorare e rendere più varia la produzione delle piccole industrie indigene, come si va facendo in India, Turchia ed Algeria.

**

Prodotti d'importazione nell'Eritrea. — La colonia finora non solo venne trascurata sotto l'aspetto agricolo e minerario, ma non si seppe ancora avviare ad essa una corrente di traffico intenso, non si seppe fare di essa un mercato di smercio dei prodotti industriali dell'Italia, che solo importa degli articoli adatti agli Europei colà residenti, oppure necessari per le truppe nostre, e che sono quindi di uso assai ristretto. L'Eritrea intrattiene oggi maggiori rapporti commerciali con l'Egitto, l'India e l'Arabia (dove anche provengono articoli inglesi o tedeschi), che con la metropoli, la quale potrebbe conquistare quei mercati, almeno per alcuni prodotti, come s'è visto in questi ultimi due anni, per speciali qualità di cotone.

Assai opportunamente quindi il prof. Baldrati, accanto alla Mostra dei prodotti spontanei dell'Eritrea, organizzò anche una piccola, ma interessantissima mostra di prodotti, che si potrebbero

importare in colonia. E se la prima suscitava la meraviglia del visitatore per la varietà delle produzioni, provenienti da un paese sempre descritto come arido e brullo, la seconda attirava invece l'esame attento e vivo dell'industriale e del commerciante, che potevano comodamente studiare i campionari di oggetti e di articoli di maggior consumo dell'Eritrea e dei paesi circostanti, le forme d'imballaggio, le marche di fabbrica (riprodotte con felice pensiero nel catalogo del Baldrati) (1), che hanno così grande coefficiente di successi commerciali, specialmente tra le popolazioni di paesi meno civili e abituati a consumare tradizionalmente gli stessi prodotti.

Il vero e grande articolo di commercio per l'Eritrea è il tessuto di cotone, e perciò più ricca e svariata era la mostra dei vari tessuti di cotone che vengono ogni anno, per cifre notevoli, diretti all'Eritrea, all'Abissinia, al Sudan, all'Arabia. L'India e la Gran Bretagna sono i due maggiori fornitori dei paesi, che del Mar Rosso formano il bacino. Ma in quest'occasione apparve, a chi seppe studiare la Mostra Eritrea, una vittoria bene importante dell'industria e del commercio italiano, che può additare la via a più vivaci iniziative, a maggiori e confortevoli successi.

Infatti il tessuto detto *Abugidid* era prima fabbricato in Italia; poscia, fino al 1904, s'affermò il tipo americano, tanto è vero, che, nei mercati di Asmara e di Adi-Caje, *Maricani* è sinonimo di *Abugidid*, ed esso teneva incontrastato un posto primario in tutte le piazze del Mar Rosso. Nel 1905 l'*Abugidid* italiano (marca giraffa e Menelick) si sostituì completamente all'indiano e all'americano, ed ora s'importa per un valore di 400-500 mila lire all'anno, ed ha dinanzi a sé un avvenire brillante, essendo di uso larghissimo nelle stagioni asciutte dei paesi dell'Africa Orientale e Arabia.

Così avvenne per il tessuto detto *Duria*, che era dapprima di fabbricazione prettamente inglese, e che ora è invece di fabbricazione prettamente italiana (marca Ismailia), e tiene il primissimo posto pel consumo in Eritrea e ne ha uno ottimo anche in Egitto,

(1) *Catalogo dei prodotti d'importazione*, Milano 1906.

sicchè con una buona organizzazione commerciale potrebbe rapidamente affermarsi nei vari paesi di quelle regioni.

Incoraggiati da questi successi gli industriali nostri potrebbero tentare di togliere all'Inghilterra e all'India la supremazia nell'importazione di altri tessuti di cotone, come ad esempio del *velaia* (usato dai musulmani); *gumasc* (assai ordinario e usato dai poveri e dai bambini, e quindi di larghissimo consumo); *madapolam* (usato dai musulmani di Cheren, Agordat, Massaua, Egitto, Sudan, Arabia); *chencen madrab* (ritirato dai depositi di Bombay dai Baniani); *sciass* (garza bianca, usata per fascie, turbanti, abiti di grande consumo, e per la quale i nostri industriali dimostrano un disinteresse inesplicabile); *giagarnati* (garza imbianchita, usata dai musulmani e dalle donne Bilene e Beni-Amer, come scialle sul capo); *mahazam* (consumato dagli arabi, e quindi necessario a quanti trafficano con paesi del Sudan, ecc.); *kuta* (sinonimo di Sciamma, di cui erano campionati alla Mostra i tipi più comuni): *futa* e *sciader* (cotonate colorate, che servono come abiti e vengono portati, incrociandoli sui fianchi).

Figuravano alla Mostra altri tessuti, che nel commercio hanno minore importanza, ma che pure sono tutti di provenienza inglese o indiana. Ad esempio: il *duti*, percallo leggero, che le donne musulmane portano sul capo, sovrapposto ad altro tessuto; l'*agdà*, a fondo bleu, preferito dalla gente dell'Assaorta e dell'Anseba; il *maciuan*, di color nero, usato dalle donne come prima copertura del capo; *percalli stampati*, che hanno maggiore o minore fortuna presso gli indigeni a seconda dei colori e dei disegni, e che perciò erano presentati in campioni vari.

Si tentò dall'Italia l'importazione del *giavi acmar*, cotone di color rosso, ma non piacque, perchè infatti si trovò, che avea poca stabilità nella tinta: invece le *coperte di cotone* nostrane sono apprezzatissime, ed alla Mostra figuravano quelle di color grigio con 3-4 righe di colori vivi alle estremità, che sono più in uso che quelle di color rosso.

Un'altra vittoria dell'industria e del commercio italiano era rap-

presentata dai *filati di cotone grezzi per tessere*. Infatti sino al 1904 erano importati dall'Egitto, dall'India, dalla Gran Bretagna: nel 1905 comparì anche l'Italia, sostituendosi per tre quarti all'India, perchè seppe studiare i gusti degli indigeni, che esigono filati non troppo ritorti o rigidi, non imbiancati, e simili agli originali dei territori locali. Questo commercio può diventare importante, perchè si estende anche in Abissinia; e ben fece il Baldrati a presentare anche un telaio indigeno autentico, con una pezza in corso di lavorazione e con i principali pezzi di tessuti indigeni, nell'ipotesi che qualche industriale italiano volesse adattarsi a produrre simili tessuti, corrispondenti alle esigenze del mercato etiopico.

Anche i *filati di cotone tinti in rosso*, detti *Adrianopoli*, potrebbe l'Italia importare, ma imitando perfettamente l'imballaggio e la marca pappagallo, il cui credito è così saldamente stabilito, che il compratore la esamina sempre minutamente nei suoi particolari, che egli conosce. Inoltre il tipo di filato italiano non dovrebbe smontare colla lavatura, dovrebbe essere di un colore eguale a quello importato dall'Inghilterra e non aver il filo rigido. Ed un buon tipo italiano di *filato color indaco* troverebbe pure un maggior consumo in Colonia e forse la via del Sudan e dell'Arabia.

E più dei *sacchi di juta* (pei quali l'Italia non può reggere alla concorrenza, malgrado l'esenzione di dazi), più delle *corde di canapa* (che gli indigeni preparano da loro), sarebbero da introdurre i *tessuti di canapa idrofughi*, assai forti e compatti, il cui consumo è in continuo e notevole progresso, perchè sono largamente usati per formare *ghirbe*, doppie bisaccie, della capacità di 50 litri, che servono per trasportare l'acqua, e che si mettono sul dorso delle bestie da soma.

D'importanza alquanto minore per il commercio sono altri articoli, che figuravano alla Mostra, e cioè: *berretti*, usati dai musulmani di Egitto e di Arabia; *fazzoletti*, *lenzuola*, *fascie* di cotone e di lana, con cui gli indigeni si fasciano la vita; *cordoni con fiocco* per reggere la rivoltella; *cordoni di seta* per reggere croci d'oro, argento, ecc., che i cristiani d'Etiopia usano portare al collo; *seta*

da ricamo per camicie e pantaloni femminili; *atlas*, che è una specie di raso con trama di cotone per abiti maschili, *burnus*, *löden*, *worchi zebu*, che è un broccato con trama di cotone e fili d'oro falso, ecc.

*
**

Ma oltre la mostra dei vari articoli d'industria tessile, l'attenzione del commerciante e dell'industriale era attirata anche su altri numerosi, che l'Italia potrebbe esportare con grande utilità del nostro traffico, e su altri che invece, per circostanze locali, sono destinati ad avere minore importanza anche in avvenire.

Per esempio, il *vino* è consumato dall'europeo, costa molto per l'imballaggio (fiaschi, damigiane e botti) e pel trasporto, e quindi non avrà che lievi aumenti, sia perchè l'indigeno è abituato al *tecc* (25-30 centesimi al litro) e al *suà* (di minor costo ancora), sia perchè non può spendere. Però quasi tutto il vino importato è italiano. La *birra* vien quasi tutta dall'Austria e dalla Germania. I *liquori* potrebbero prendere maggior sviluppo, perchè l'indigeno ad essi s'è tosto abituato; ma ora fu imposto un forte dazio; l'Italia primeggia pel *fernet Branca* (conosciuto e apprezzato), potrebbe aspirare a sostituire l'Austria nell'importazione dell'alcool puro, e la Francia in quella del cognac e dell'absinthe. L'*olio d'oliva* è apprezzato, ma serve solo pei limitati consumi dell'europeo, mentre l'indigeno, povero, consuma olio domestico, olio di cotone indiano, americano ed egiziano, sesamo di Egitto, Arabia, India, Sudan, ecc. I *colori d'anilina* sono tutti di origine belga, di scarso consumo (5-6000 lire all'anno) e all'Italia non conviene forse questo commercio. I *fiammiferi* svedesi di legno sono più adatti dei cerini in quei paesi caldi. I *generi coloniali* (the, caffè, spezie, ecc.), importati dai paesi bagnati dall'Oceano Indiano e dal Mar Rosso, non potranno che avere limitata importanza per l'Italia, e le ragioni sono ovvie: il *tabacco* è importato dalla Regia italiana. Le *punte per aratro* con ferro germanico sono monopolizzate da una ditta di Massaua: le *lamiere zincate ondulate* provenienti dall'Inghilterra, difficilmente potranno essere so-

stituite dalle italiane di maggior costo: così pure il *mogolò* (disco di sottile lamiera di ferro, leggermente concavo, usato per cuocere l'angerà), che viene totalmente introdotto dal Belgio e dalla Germania; i *paletti per porte*, apprezzati per una migliore chiusura della casa, provengono dalla Germania; le 4 marche di *rasoi* ordinari, conosciuti in Colonia, sono tutte tedesche, e le nostre, anche migliori, non hanno avuto fortuna: i *coltelli* da tasca provengono dalla Germania e vanno di più di quelli italiani, detti *Unione militare*, perchè costano meno; i *sonagli* per quadrupedi e le *campanelle* per le chiese vengono dalla Germania, Egitto o Bombay; *scalpelli*, *martelli*, *tenaglie* sono tedesche; le *macchine da cucire*, discretamente usate, sono *Singer*: l'*antimonio*, con cui le donne indigene si tingono le ciglia e sopraciglia, proviene dall'India o dalla Mecca o Costantinopoli; le *forbici* sono germaniche; gli *oggetti di ferro smaltato*, come bicchieri a forma conica col ritratto di Menelick, catinelle per cibo, caffettiere, pentole e casseruole, scodelle fonde e sferiche, mestolo di ferro stagnato, usatissimo dalle venditrici di bevande fermentate, ecc., sono di provenienza tedesca, come pure gli *specchi tondi* tasca-bili, di color ottone.

Nell'importazione di questi articoli l'Italia difficilmente potrà vincere gli Stati concorrenti; ma in altri può certo raggiungere una maggiore potenzialità di quella attuale e tentare di aprire quel mercato ad articoli, di cui dovrebbe studiare la fabbricazione, secondo le esigenze del mercato etiopico.

Per esempio, le *caramelle*, che s'importano dall'Inghilterra, via India, si potrebbero certo importare dall'Italia, dove quest'industria ha molta importanza, e, se di prezzo buono, certo darebbero un reddito non indifferente, perchè sono di larghissimo uso. Nei *prodotti chimici* e *medicinali* la prima è l'Italia, e solo si deve intensificare la corrente commerciale; così pure nell'importazione del *sapone* (marca Corona di Pontelagoscuro, assai apprezzata), delle *profumerie*, specialmente della *Chinina Migone* (che anche si beve), delle *conterie*, della *carta* e dei *libri*, del *legno* comune segato e dei *lavori in legno*, delle *lime*. Si hanno buoni indizi per dire, che l'Italia

potrebbe con fortuna tentare su vasta scala l'importazione delle *tazzine* da caffè e da the; del *birillè* per bere il *tecc*; degli *orologi* (che dovrebbero portare numeri amarici, anzichè romani per segnare le ore), delle *punte di filo di ferro*; delle *pelli conciate*; delle *pinzette* che sono usate dagli indigeni scalzi, per togliersi le spine dei piedi; delle *candele steariche*, ecc. ecc.

*
* *

La Giuria ha esaminato con grande cura ed attenzione la Mostra Eritrea, preoccupata di fronte al complesso problema, che al suo studio si presentava; il quale problema coinvolgeva, da una parte, questioni commerciali e industriali, e un indirizzo di governo in fatto di colonizzazione, e dall'altra la importante questione della nostra emigrazione. Il suo verdetto poteva suscitare larghe discussioni, rinnovare speranze incomposte, o gettare nuovo discredito sulla nostra colonia, pur troppo ancora poco nota, e che pure deve essere sacra al cuore d'ogni italiano, perchè quelle balze furono bagnate dal sangue dei nostri fratelli.

Dopo l'esame sereno e imparziale dell'interessante questione, dopo la relazione del prof. Frescura, riassunta nelle pagine precedenti, la Giuria stabilì di conferire il gran premio alla Mostra Eritrea, presa nel suo complesso, e al prof. dott. cav. Isaia Baldrati, che l'avea ordinata, dimostrando in tal maniera che l'Eritrea non è davvero una landa deserta e sterile, ma una regione produttrice di articoli, che meritano di essere sfruttati e che la madre patria potrebbe molto utilmente esportare, con reciproco vantaggio. Richiamò l'attenzione sua in special modo la ricca esposizione di materie tessili e soprattutto di cotone, che — esaminato da tecnici competenti — fu trovato ottimo, benchè sia da avvertire, che le varietà devono essere precoci, scelte secondo le varie zone, che il terreno deve essere fertile, profondo, lavorato e concimato perfettamente, e che sarebbe necessaria l'irrigazione per assicurare al cotone un più brillante avvenire. Anche la lunga serie di piante

oleose, sia spontanee che coltivate, e gli oli dal dott. Suzzi ottenuti, furono molto considerati, mentre si deplorava che la loro esportazione fosse resa quasi impossibile dalla mancanza di strade, dai noli troppo alti, e dai dazi doganali.

Tutto questo venne dalla Giuria considerato, e quindi si stabilì di accennare nella motivazione dei due gran premi conferiti, che l'Eritrea non poteva essere per ora considerata come una colonia di popolamento e non poteva quindi essere designata assolutamente a mèta della nostra enorme corrente migratoria, che, costituita da 787,987 persone (1906), si volge ogni anno all'Europa e ai paesi transoceanici.

Gli emigranti temporanei troveranno sempre nell'Eritrea un concorrente formidabile e insuperato nell'indigeno, che s'accontenta di un salario infimo. E le turbe di contadini e di operai diretti oltre Oceano, che hanno il braccio robusto, che impavidi e tenaci affrontano qualsiasi lavoro e pericolo, sono però affatto privi di capitale ed hanno stretto bisogno di un guadagno sicuro, remunerativo, immediato. Questi contadini perciò non potrebbero avere un largo collocamento nemmeno sull'altipiano eritreo (la zona inferiore a 1800^m non è colonizzabile dal bianco), dove l'agricoltura è ancora allo stato primitivo e deve essere guidata da tecnici esperti del clima, delle varie colture adatte al paese, capaci di introdurre prontamente qualsiasi modificazione ai sistemi culturali, dove l'agricoltura, sorretta da forti capitali, dovrebbe avere il sussidio di costose macchine agrarie, e volgersi non già alle produzioni agricole di uso alimentare (che localmente costano poco e che per essere utilmente esportate dovrebbero essere liberate dai dazi), ma allo sfruttamento di piante industriali, le quali però non trovano un mercato sufficiente in Colonia, e potrebbero essere esportate solo quando fossero profondamente migliorati i mezzi di trasporto e le vie di comunicazione.

Sono perciò i capitalisti dell'agricoltura, dell'industria e del commercio, i quali — pur protetti dal patrio governo — devono mettere in valore l'Eritrea. E dietro essi potranno venire gli agricoltori,

provvisti di qualche scorta di denaro, esperti di varie colture (e perciò ben dovrebbero sorgere scuole di agricoltura coloniale), animati da intrepido spirito d'intrapresa; ed in seguito — sorretti dal capitale — potranno venire anche, lentamente, piccoli nuclei di contadini, che, nelle zone fertili dell'Hamasen, del Seraè, dell'Achelè Guzai, potranno mettere in coltura, senza sfruttamenti inconsulti, terreni demaniali, perfettamente demarcati, liberi dalla nomade agricoltura degli indigeni, protetti da qualche forte (1).

E allora potranno sorgere villaggi interamente italiani, ne' quali meno si risentirà la nostalgia della patria lontana, e ne' costumi e nel linguaggio rivivrà un lembo d'Italia, all'ombra della nostra bandiera, che sfracellata un dì sulle ambe maledette, sventolerà liberamente sui campi conquistati all'agricoltura dal nostro contadino, colonizzatore insuperabile!

Le ombre nel quadro della nostra emigrazione.

Brillante, e, sotto molti aspetti, lusinghiero era il quadro della vita italiana all'estero, quale appariva dalla Mostra, che riassumeva in rapida sintesi le forme svariate dell'attività titanica de' nostri connazionali; ma chi più attentamente s'indugiava all'esame, scorgeva nello sfondo del quadro qualche ombra rattristante.

Col linguaggio freddo e severo della scienza era il dott. A. Stella, che angosciosamente richiamava la nostra attenzione sul deperimento della nostra stirpe negli Stati Uniti (2). « Sopra oltre un milione d'italiani, egli ammoniva (3), il 77.9 per cento è stabilito in

(1) Cfr. anche nel *Bollettino dell'Emigrazione* del 1906, n. 16 le interessanti monografie sull'Eritrea del dott. Zannoni e del dott. G. B. Gioli, che giungono a queste stesse conclusioni.

(2) *Gli italiani negli Stati Uniti*, pag. 105 — *Id. La tubercolosi negli Italiani del Nord America*, Milano 1906. — Su questo argomento, nè Governo italiano, nè federale aveano finora richiamato l'attenzione. Salvo cenni vaghi in qualche pubblicazione, furono gli scritti del dott. Stella, che rivelarono crudamente il doloroso fenomeno.

(3) *Op cit.*, pag. 6.

città superiori ai 50,000 abitanti, e il 72 per cento negli Stati del Nord Atlantico: il solo Stato di New York ne ospita 486,175, e la città di New York non meno di 400,000 „. Ora questa popolazione, che è *povera* [perchè è illusione o ignoranza quella di coloro che parlano di *ricchezza* delle nostre colonie (1)], per l'avidità del dollaro, s'accattasta nei rioni più miserabili delle città (*Bowery, Mulberry Bend, Long Bloch o Little Italy* in New York — il *North End* e le vicinanze di *Hanover Square* in Boston — il *XIX quartiere*, il *South Clark Street*, ecc., in Chicago, e così a Buffalo, Filadelfia, N. Orleans, ecc.), nelle più luride case, umide, senza luce, puzzolenti; si agglomera in ambienti strettissimi senza luce e aria, dimodochè il sangue e tutti i tessuti, per la deficiente ossigenazione, si trovano in uno stato di asfissia cronica (2); s'alimenta tanto scarsamente, che il quantitativo medio giornaliero dei nostri emigrati in America resta sempre al disotto del quantitativo minimo designato dalla più ovvia esperienza ai bisogni fisiologici dell'organismo.

A tutto questo s'aggiunga, che i nostri italiani si dedicano ai mestieri più faticosi (falegnami, stuccatori, panettieri, sarti, tappezziere, lustra scarpe, spazzini, cenciaiuoli, ecc.), e che soprattutto la loro vita è caratterizzata “ da un'intensità di lavoro, smodata, folle, instancabile, che rassomiglia più ad una febbre consumatrice anzichè ad una funzione normale della vita. Conseguenza di questa *esasperazione di energia*, dopo 3-6 anni di residenza in America per le donne, dopo 6-10 per gli uomini, nella maggior parte dei casi, la debolezza generale, la mancanza d'appetito e dispepsia preparano la tisi, che fa strage specialmente tra i figli degli emigrati e le donne „.

Grande è il numero dei bambini ammalati o malaticci e dei

(1) Il signor TUORI (*Gli italiani negli Stati Uniti*, pag. 145) calcola, che i proprietari di beni stabili in New York siano 2859 su circa 500,000 italiani, e ben pochi sono quelli che posseggono discrete fortune.

(2) Cfr. le inchieste fatte sul numero di abitanti per ogni ambiente (STELLA, op. cit., pag. 34 e seg.).

rachitici nelle famiglie dei nostri connazionali, e disgraziatamente presentano una notevole vulnerabilità alle malattie. E le donne, specialmente quelle impiegate nelle fabbriche dei tabacchi e le sarte, con grande facilità diventano tistiche, perchè dalla vita libera dei campi passano agli angusti o semioscuri ambienti dei *tenement-houses* e ai locali chiusi degli opifici. Aggiungasi ancora, che, non solo lavorano talora per 12-15 ore al giorno, ma sono sfibrate dalle precoci e frequenti maternità, dall'allattamento prolungato, dalle privazioni per soddisfare ai bisogni della famiglia crescente e al desiderio del risparmio (1). " L'alba delle grigie giornate d'inverno le trova in piedi, curve sul loro cucito, e la notte è già molto avanzata prima, che esse abbandonino il lavoro. E quando questo è finito, le infelici sono troppo stanche per mangiare, troppo esauste per dormire, ed altro loro non resta, che gettarsi così semivestite per terra o sui duri giacigli, ed aspettare un'altra giornata di simile squallore „ (2).

È con un senso di profonda mestizia che si legge: " I giovani e le ragazze che emigrano nel Nord America prima del 25° e 21° anno rispettivamente, e, provenendo dai centri rurali d'Italia, vengono a fissar dimora nelle città, cercando e ottenendo lavoro in fabbriche e officine, sono destinati immancabilmente ad ammalare, e un buon terzo a morire di tubercolosi „ (3). Senza contare che i *tenement houses* di New York rappresentano la distruzione della famiglia nel senso più completo della parola: " i fanciulli e le ragazze sono obbligati a passare la maggior parte della ricreazione nelle strade, gli uomini nei *saloons*; la necessità di vivere in piccolo spazio, toglie quel senso di raccoglimento e di santità privata, che si associa al nome di casa; non può esservi distinzione di sesso, nè di condizioni, quando si vive e si dorme, grandi e piccoli, in un solo ambiente; e così, sparendo a poco a poco le barriere della modestia, la corruzione dei giovani avviene rapidamente, e i più innominabili

(1) STELLA, op. cit., pag. 22.

(2) VAN VORST, *The woman who toils*, pag. 217-263.

(3) STELLA, op. cit., pag. 20.

delitti di incesto, perversione sessuale, avvengono con frequenza „ (1). Sicchè è pur troppo vero, che “ quando si parla della corrente d'oro inviata dall'estero in Italia, si dimentica il fatto desolante e triste, che queste periodiche rimesse di denaro anzichè essere esponente di affluenza di capitali, rappresentano quasi sempre le più umilianti sottrazioni ai più essenziali bisogni della vita, e quel denaro è letteralmente materiato di dolori e di stenti, e ad ogni dollaro inviato corrisponde una privazione di cibo o di alloggio, e quindi avviene un proporzionato deperimento dell'organismo, la cachessia della stirpe e il deterioramento di tutto un popolo „ (2).

Non mi trattengo di più a rilevare il fosco quadro degli italiani a New York, troppo fosco forse secondo la descrizione del dott. Stella, il quale vede naturalmente con occhio di medico i malati e lascia un po' da parte i sani, e si basa su statistiche troppo poco estese per assurgere a conclusioni d'indole generale. Ad ogni modo queste miserie morali e materiali della nostra emigrazione non sono così gravi neppure nelle stesse città degli Stati Uniti dell'Est. Nella “ Piccola Italia „ di Boston ad esempio, scrive Amy A. Bernardy (3) “ la colonia (appunto perchè è colonia e subisce tutto il danno dell'urbanesimo e della gravitazione, conseguenze dell'analfabetismo e dell'ignoranza) ha del marcio e del malsano nell'ambiente morale quanto è più che nell'igiene materiale „. Ma però “ può vantarsi dei suoi *successes* ed ha i suoi onesti arrivati; è agitata da un desiderio irrequieto di miglioramento morale e materiale; ha in certi limiti denaro ed influenza proporzionale a dir poco a quella della maggiore Italia: politicamente è un elemento che non è più permesso trascurare, ha una parte di commercio che funziona bene, se anche una parte di esso funziona male „.

Ricordo inoltre le scene agresti e idiliache delle colonie agri-

(1) *Tenement House Commission* di New York, 1894, pag. 12. Vedi anche quanto scrive A. BERNARDY nel *Giornale d'Italia*, 7 aprile 1907, n. 97.

(2) STELLA, op. cit., pag. 28.

(3) Nella monog. *Gli Ital. negli St. Un. d'Am.*, pag. 474.

cole disseminate in tutta la confederazione nordamericana, e specialmente di quelle della costa del Pacifico, dove nei tranquilli tramonti dell'autunno mite echeggiano i canti patri dei nostri contadini, che tornando dalla vendemmia o dalla raccolta delle frutta, vanno ai villaggi, a cui è imposto il nome di paesi della nostra terra, mentre il sereno sentimento d'italianità, che aleggia in quei lembi benedetti d'Italia, rende men triste il pensiero nostalgico della patria lontana!

Ad ogni modo basta aver rilevato il fenomeno, che indubbiamente getta una triste luce sull'epopea della vita italiana all'estero, e che ha una ripercussione pure nel nostro paese.

Infatti i nostri connazionali *adulti* (i bimbi si lasciano morire in America!), appena sono informati di essere affetti di etisia, partono immediatamente per l'Italia (1); così questi malati diffondono largamente il morbo anche nel nostro paese, con quali gravi conseguenze per la salute pubblica è facile prevedere.

La questione del decadimento della razza nelle varie parti del mondo, ove s'addensa la nostra emigrazione, non è stata ancora studiata, malgrado che l'argomento sia del più alto interesse: la sola monografia presentata alla Mostra *Gli Italiani negli Stati Uniti d'America* la tratta con competenza e largamente (2). Ma se fosse lecito trarre conclusioni da quanto si conosce degli emigranti tornati dall'America latina, specialmente dal Brasile, ben triste sarebbero le previsioni da fare sulla nostra razza. Poichè, malgrado che le sofferenze in Italia siano ben gravi e la miseria estrema in qualche regione, pure quando i nostri emigranti partono, sotto le lacere vesti, si veggono membra robuste e sane: l'America, dopo averne sfruttate le energie negli anni più belli e vigorosi, ce li rimanda laceri ancora, ma gialli, clorotici, deboli, disfatti dalla malaria, dall'anemia tropicale, ecc...., " e nessuno può esprimere in

(1) *Annali di medicina navale*, vol. I, 1904.

(2) Recentemente vennero pure studiate con molta accuratezza le condizioni sanitarie degli italiani nello Stato di San Paolo (Brasile), in special modo relativamente al tracoma. Cfr. *Boll. Emigr.*, 1907, n. 2.

cifre le membra fiaccate, gli occhi stanchi e le pallide facce della povera gente „, che pure rappresentano un deperimento organico e sono l'esponente maggiore e più sicuro del deterioramento della razza.

Nè la statistica ci parla dei morti per la mancanza di medicine e di medici. Basta del resto sfogliare qualsiasi rapporto dei nostri consoli (1), per vedere le cifre favolose, che i medici esigono per i loro onorari, e pur troppo le Cooperative per l'assistenza medica, come se n'ha qualche esempio in Australia (2), ad Amparo e a Baguassù (San Paolo, Brasile), sono più uniche che rare (3).

Accenno al fenomeno doloroso, e passo oltre.

È vero poi, che venne notata la diminuzione, se non la scomparsa della pellagra — questa gialla e triste malattia — che desolava le nostre campagne (4); ma venne anche rilevato l'aumento degli alcoolisti e dei pazzi alcoolici (5), rimandatici non solo dai *bars*, dai *saloons*, dalle *fonde* dell'estero, ma cresciuti anche nelle osterie e negli spacci di liquori, che vanno pullulando tra i monti e le campagne, per soddisfare ai nuovi bisogni degli emigranti, che all'alcool chiedono la forza per durare ai loro lavori faticosi. Nelle osterie oziando, bevendo, giocando i sudati risparmi, imbestialendosi, passano la infeconda giornata, durante i mesi della neve, invece di apprendere qualche industria domestica, come i montanari svizzeri, o di frequentare una scuola professionale o agraria. Le malattie veneree, e specialmente la sifilide, seminano stragi e rovine fra le vigorose popolazioni contadinesche, a cui erano prima sconosciute. E le donne, rimaste sole, agli aspri lavori dei campi, perdono ben presto la freschezza della gioventù, e generano figliuoli deboli, che,

(1) Ad esempio cfr. *Boll. Emigr.*, 1905, n. 7, pag. 56 e seg.; *Boll. Emigr.*, 1907, n. 2, ecc.

(2) Cfr. *Emigrazione e Colonie*, Roma, 1906, vol. II, pag. 523, e 532, nota 1.

(3) Cfr. *Boll. Emigr.* 1902.

(4) COSATTINI G., *L'emigrazione temporanea del Friuli*, Roma, 1903, pag. 97.

(5) VILLARI P., *L'emigrazione e le sue conseguenze in Italia*, in *N. Antologia*, 1° gennaio 1907, pag. 32-56.

cresciuti, non danno più quei giovani alti, robusti, fiorenti, che formavano la meraviglia dei Consigli di leva, costretti ora a riformarli.

Si pensi inoltre, che la legge degli Stati Uniti respinge i vecchi, gli ammalati, i difettosi, i delinquenti, ecc., e quindi ci toglie il fiore di nostra gente, perchè colà s'indirizza molta parte della nostra emigrazione.

Nè minori dei danni fisici, sono i danni morali. L'assenza prolungata rallenta i vincoli di famiglia; il marito perde l'amore alla moglie, che spesso è disprezzata, perchè l'uomo, che, vivendo all'estero fra persone più colte, ha saputo apprezzare l'istruzione e desidera un tenore di vita più umano, affetta un'altezzosa noncuranza per l'umile compagna, la quale è rimasta rozza nel lontano villaggio, assorbita nel lavoro dei campi e nella cura dei figli. Talora avviene, che l'emigrato si formi due famiglie: una in patria, l'altra nel paese, ove va a lavorare. Spesso i giovani emigrano, soli, per sottrarsi alla sorveglianza dei vecchi e dei padri; e, nei lontani paesi, s'abbrutiscono nel lavoro e nei vizî, pensosi soltanto d'una vita indipendente, e quelli che rimangono in Italia, senza la direzione dei genitori, accrescono la delinquenza (1). E le fanciulle, nel fiore degli anni, emigrano pur sole, e lavorano negli opificî di Germania o di Svizzera, conducendo assai spesso vita comune cogli uomini in quei luoghi, ove mancano gli Istituti di tutela.

Dobbiamo ancora ricordare quello che ormai tutti hanno osservato, cioè lo spopolamento di alcune provincie d'Italia: fenomeno insolito in un paese, come l'Italia, dove l'aumento della popolazione è un fatto costante.

Nella Basilicata, Calabria, Napolitano l'emigrazione è divenuta morbosa: paesi interi si vuotano degli uomini più validi e si trasportano in America, accompagnati dal parroco (2). In certi mesi dell'anno sono partiti dal porto di Napoli 40,000 e più emigranti; rimangono le donne, i vecchi, i fanciulli. Sicchè mentre in America,

(1) P. LACAVA, in *N. Antologia*, 1° marzo 1907.

(2) L. BODIO, in *Atti della Società Dante Alighieri*, gennaio 1907, pag. 35.

in Tunisia, nell'Australia fioriscono orti e giardini attorno alle città, sotto l'abile mano dei nostri contadini, e nelle campagne sorgono villaggi e colonie italiane, nei nostri campi comincia a scarseggiare la mano d'opera, i salari aumentano rapidamente e rovinano i piccoli proprietari, si sente la necessità e si reclamano macchine agricole, per sopperire alla mancanza di braccia, si mettono i terreni a pascolo o a colture estensive.

Milioni di risparmio vengono mandati in Italia; ma essi rappresentano una somma di dolori inenarrabili, e ad essi si contrappongono i milioni, che vengono esportati come scorta dagli emigranti, e che sono il misero frutto del campicello e della capanna venduta.

In Italia il vitto è migliorato, il benessere è più diffuso in qualche regione: cresce la piccola proprietà, perchè l'emigrato di ritorno compera l'agognato campicello e vi costruisce sopra una casa. Dal nord al sud della nostra penisola sorridono queste casette a vivaci colori, sognato asilo del lavoratore durante le penose giornate trascorse nel fondo d'una miniera o nella solitudine della campagna o tra il rombare delle macchine nell'officina.

Ma la terra è cresciuta di prezzo troppo rapidamente, e l'amore alla terra del paesello natio del nostro contadino fa sì, che la terra sia pagata tre o quattro volte il valore reale, sicchè il peculio raggranellato con tanto sudore sfuma rapidamente, nè più rimane una scorta per lavorare il poderetto convenientemente e farlo fruttare, tanto più che all'emigrato — sterratore, bracciante od operaio all'estero — manca ogni cognizione agraria. E, osserva il Villari (1), " se il piccolo proprietario non ha cognizioni tecniche necessarie e manca di capitali, non sarà socialmente ed economicamente utile, ma sarà destinato a scomparire, assorbito dalla grande proprietà „.

**

E passando ancora ad un altro ordine di considerazioni, dobbiamo rilevare, che il nostro commercio incontra sempre più al-

(1) Op. cit., pag. 43 e 45.

l'estero una formidabile concorrenza in articoli industriali e agricoli, prodotti dai nostri emigrati. La Mostra esponeva al visitatore i vini, gli oli, i liquori, le frutta, gli agrumi, caratteristici della nostra agricoltura e del nostro commercio di esportazione: le paste alimentari, i biscotti, i burri, le confetterie, i tessuti di cotone e di lana, i cuoi e le pelli lavorate, le scarpe, i cappelli di feltro e di paglia, le ombrelle e i parasoli, i mobili, la carta, i fiammiferi, i tabacchi, ecc., prodotti caratteristici della nostra industria.

E da Sciang-hai quattro connazionali si presentavano come direttori di importanti e moderni setifici, ove pure lavorano le nostre brianzuole, dai quali potranno, fra non molto, uscire tessuti, che nei vari mercati potranno far concorrenza ai nostri.

La Mostra affacciava ancora altri problemi, principalmente quello a cui accenna il Fanno (1), il quale scrive: " Gli emigranti, stanziandosi in paesi stranieri, per lo più circoscritti da una muraglia protezionista insuperabile, non possono stabilire con la patria loro attive relazioni di scambio. Invano questa attende da codesta emigrazione il risveglio dei propri stagnanti commerci. Gli emigranti promuovono nei paesi stranieri le produzioni agricole, ma queste rimangono inaccessibili alla madre-patria. Non potendo smerciare i suoi manufatti nei paesi stranieri, perchè protezionisti, essa non può importare da questi i viveri, che le abbisognano „.

Concludendo.

Beni e mali dell'emigrazione dunque presentava la nostra Mostra alla mente, non solo d'ogni pensatore, che — con animo d'italiano — considerava le testimonianze del lavoro delle collettività nostre

(1) M. FANNO, *L'espansione commerciale e coloniale degli Stati moderni*, Torino, 1906, pag. 329. Però vedansi anche le osservazioni del prof. FONTANA-RUSSO, *Emigrazione di uomini ed esportazione di merci* in *Rivista Coloniale*, settembre-ottobre 1906, pag. 26, in cui si dimostra l'aumento del commercio italiano in Argentina, Stati Uniti, San Paolo nel Brasile, ove è maggiore la nostra emigrazione.

all'estero, ma anche a quella del gran pubblico, che s'affollava incessantemente nel severo Padiglione. E in ciò stava la sua importanza!

Segnava essa inoltre un momento storico nella vita nazionale, poichè metteva sott'occhio i documenti di quanto hanno saputo fare gli italiani, lasciati liberamente al loro istinto, senza alcuna direzione e senza alcuna protezione della madre patria. Indubbiamente perciò accanto allo splendore di tanto lavoro — dovuto alle innate energie, alle brillanti qualità di nostra razza mediterranea — non mancavano le ombre d'un'emigrazione analfabeta, acefala, che si sparge ovunque nel mondo in cerca di pane.

Possa dunque la Mostra segnare la pietra miliare, d'onde si ricomincia un nuovo periodo storico per i nostri italiani all'estero; e più che a creare vincoli e freni inutili all'esodo morboso e deplorabile di qualche regione d'Italia, si pensi d'ora innanzi, come ammonisce il Villari (1), « a crescere i benefici e a consolidarli, a scemare i danni e possibilmente farli scomparire; ed intanto aumentare la prosperità interna, che è il solo mezzo per mettere un freno a quest'esodo veramente morboso e dannoso ».

Perchè se anche l'emigrazione non fosse libera, qual legge mai potrebbe imporsi a questo sentimento d'avventura, che punge l'animo nostro a tentare nuove e più liete sorti, che come un asilo spinge le misere plebi delle officine e dei campi a disertare quei luoghi, ove i salari e i guadagni sono così miserabili? Come è mai possibile, che non senta la suadente suggestione ad emigrare il povero padre, che vede pallidi intisichire di miseria nella sconsolata capanna i suoi figli, mentre il vicino, che ha trascorso qualche anno in America, ha potuto comprare l'agognato campicello e rifare la bianca casina, che civetta fra i tuguri del villaggio? Sarebbe come impedire alla corrente d'aria di spirare, alla corrente marina di muoversi e spandere nel mondo il movimento e la vita!

Più che le false informazioni dell'antico subagente d'emigra-

(1) Op. cit., pag. 53.

zione su eldoradi inesistenti, più che le descrizioni di scrittori prezolati da governi esteri o da affaristi di mala fede, provocano le partenze le lettere ingenue scritte dalla *fazenda* o dall'*estancia* dal compaesano emigrato, che giungono nel lontano paesello, che vengono commentate con amore nella stalla o sull'aia nei confidenti colloquî colla famiglia o nelle notti insonni.

È inutile dissimularlo: l'emigrazione non è un fenomeno solitario, ma investe le intime latebre della vita nazionale, è radicato nelle tradizioni del nostro popolo e promosso dalle nostre condizioni economiche. È nostro dovere di istruire e preparare il nostro emigrante alla vita del mercato internazionale: dirigerlo e proteggerlo, non solo in patria e nel viaggio, ma all'estero. In qualunque paese della terra si trovi, esso deve sentire l'anima della patria, che palpita con lui. Dovere nostro è di far sì, che l'esodo immenso si compia spontaneo, regolare, non tumultuoso, e riesca di vantaggio al nostro commercio, alla nostra industria, alla nostra marina mercantile.

Come il torrente disalveato corre furioso, e distrugge i villaggi, devasta le campagne e stagna, ma ben incanalato rende vantaggi enormi alla economia nazionale; così quest'inondazione umana, che ogn'anno esce d'Italia, può turbare la nostra vita, se lasciata liberamente ai suoi impulsi, ma può essere di incalcolabile vantaggio per la nostra espansione nel mondo, se di questa forza colossale sapremo servirci sapientemente.

Dott. prof. BERNARDINO FRESCURA
Segretario generale della Giurìa.

APPENDICE

Commemorazione di due membri della Giuria, il prof. A. Bosco e il prof. G. B. Cerletti, morti durante i lavori della medesima.

Nella palazzina del Comitato ordinatore dell'Esposizione si radunava il 30 luglio 1906 per la prima volta, sotto la presidenza del senatore Luigi Bodio, la Giuria scelta per l'assegnazione dei premi agli espositori della "Mostra degli italiani all'estero".

Fra i giurati intervenuti erano presenti pure il professore *Augusto Bosco* di Ruffino, e l'ingegnere *Giovan Battista Cerletti*, che avevano accettato con entusiasmo, il primo, di riferire sulle statistiche dell'emigrazione e sulle monografie coloniali, e il secondo, su quanto riguardava l'agricoltura, le aziende coloniali e minerarie: entrambi poi erano designati a far parte della giuria speciale, che doveva esaminare la Mostra dell'Eritrea. Mentre essi attendevano allo importante lavoro, la morte li colse a distanza di poche settimane uno dall'altro.

Nacque Augusto Bosco in Torino il 10 luglio 1859 (1), e si laureò ventenne a Pisa, in giurisprudenza; entrò, dopo qualche anno, nell'Ufficio di statistica e vi diresse la parte giudiziaria, gareggiando con Luigi Perozzo ed Enrico Raseri (che dirigevano l'uno la statistica matematica e l'altro la demografica e sanitaria) per elevare la statistica italiana all'altezza a cui la voleva condurre Luigi Bodio, che aveva riconosciuto l'intelletto acuto dei suoi collaboratori.

(1) Cfr. le necrologie seguenti: L. BODIO, in *Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei*, Roma, 1906, vol. XV, fasc. II; di R. BENINI, in *Giornale degli Economisti*, agosto, 1906, pag. 212; di F. VIRGILI, in *La Riforma Sociale*, novembre 1906, pag. 899; di E. CATELLANI, in *Rivista Coloniale*, settembre-ottobre, 1906, pag. 3-7. Vedi anche F. CORRIDORE, *L'opera scientifica di A. Bosco*, Roma, 1907.

Ne rivelarono le doti di ricercatore coscienzioso e di giurista studioso e colto i suoi primi lavori: *Studio della delinquenza e la classificazione dei reati della statistica penale* (1892), e *La statistica dell'omicidio negli Stati Uniti d'America* (1897); ne assodarono la stima che s'era guadagnata i successivi lavori: *La statistica civile e penale e la riunione dell'Istituto internazionale di statistica a Pietroburgo* (1898) e la *Législation et la statistique comparée de quelques infractions à la loi pénale* (1900), che riguardava gli omicidi, le lesioni personali, le violenze e gli attentati al pudore, il furto, la rapina, le estorsioni. Indi, con maggior estensione di ricerche e discussione di metodi, pubblicò l'interessantissimo volume sulla *Delinquenza in varî Stati d'Europa* (1903). Più tardi usciva la poderosa opera: *I divorzi e le separazioni personali dei coniugi* (1903), erudita, limpida, completa illustrazione statistica del fenomeno, di cui egli studiò le cause nelle leggi, nella storia, nella coltura dei vari popoli. Nel 1902 entrò a far parte del Commissariato dell'emigrazione, portando nel disimpegno delle sue difficili e delicate mansioni, la coltura, l'agilità di un intelletto moderno ed indagatore, lo spirito liberale, la serenità dello scienziato, recando la sua lucida parola nel Consiglio superiore dell'emigrazione. Amò singolarmente il viaggiare e visitò molti paesi dell'Europa e delle due Americhe; ultimamente prese parte al congresso coloniale riunito all'Asmara e percorse varie regioni dell'Eritrea, raccogliendo dovunque larga messe di osservazioni, di studi, di esperienza. Scrisse *Sulle correnti migratorie agricole fra i varî Stati e il collocamento degli emigranti* (1905), scrutando le cause e seguendo i movimenti di quelle masse contadinesche, che costituiscono il nucleo maggiore della nostra emigrazione e che, audaci, s'accampano nelle più lontane regioni a sfruttarne il suolo fecondo. Contemporaneamente occupava la cattedra di statistica alla Regia Università di Roma, col plauso dei suoi colleghi, con l'amore degli studenti, che sapeva eccitare allo studio e guidare nelle ricerche, e pur preferendo dare un'orientazione al suo insegnamento alquanto diversa, apparve degno continuatore dell'opera scientifica di Angelo Messedaglia.

Membro di accademie importanti (dell'*Istituto internazionale di statistica*, del *Cobden Club* di Londra, dell'*Institut Colonial International* di Bruxelles, del *R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti*, della *R. Accademia dei Lincei*), ricercato di consiglio dagli uomini più eminenti, egli era modesto, buono e di sentimenti squisitamente delicati. La sua morte segna un lutto per la scienza, per gli amici, per i colleghi e discepoli, e soprattutto per i suoi cari, che vissero con lui nell'intensità di un fortissimo affetto, e che, con dolore ineffabile, piangono la fine immatura del figlio e del fratello, nel momento in cui si avviava a più splendido avvenire!

G. B. Cerletti era nato a Chiavenna nel 1846. Compiuti gli studi secondari a Como, aveva appena iniziati quelli di matematica nella Università di Pavia, quando, ascoltando la voce di Garibaldi, che invitava la gioventù studiosa a combattere per la libertà della patria, abbandonò le aule scolastiche, e, tra le file del 1° battaglione garibaldino, si battè da valoroso sui campi di Monte Suello, dove fu ferito. Deposte le armi e ripresi gli studi, ottenne brillantemente la laurea d'ingegnere nel Politecnico di Milano, e quindi, per concorso, una borsa di perfezionamento per gli studi agrari in Germania. Frequentò l'Accademia agricola di Hohenheim, la stazione enochimica diretta dal dott. Blankenhorn, la stazione agraria di Karlsruhe, diretta dal Nessler, la stazione enologica di Wiesbaden, passando poscia all'Accademia di Klosterneuburg presso Vienna. Fornitosi così di una larga coltura tecnica, venne in Italia, e intuendo, che nell'industria enologica il nostro paese avrebbe trovato una delle sue maggiori fonti di ricchezza, propugnò attivamente, col giornalismo, per mezzo dei Congressi di Torino (1875) e di Verona (1876), e per mezzo dei Consorzi agrari, l'organizzazione dell'istruzione speciale viticola ed enologica: ed ebbe poco dopo la soddisfazione di vedere realizzati i suoi voti, giacchè il Governo fondò dapprima (1874) le due *Stazioni enologiche sperimentali* di Gattinara e di Asti, quindi la *Scuola di viticoltura e enologia* di Conegliano (7 luglio 1876), e più tardi quelle di Catania, Cagliari, Alba, Avellino. Il Cerletti

fu chiamato a dirigere la scuola di Conegliano, e, seppe condurre la scuola a tanta fama in Italia e all'estero, che d'ogni parte accorrevano a frequentarla gli studiosi, i quali divennero poi i direttori delle altre scuole enologiche o s'avviarono a posti onorati nelle industrie, nel commercio, negli uffici consolari. Egli ne formò un centro importante di studi enologici, dove si distinguevano il Carpenè, il Comboni, il Cuboni, lo Stradaïoli, l'Andreoli, il Bassi, il Mancini, ecc., tantochè a Conegliano nel 1881 fu organizzata la prima *Esposizione internazionale di apparecchi e di macchine enologiche*, e nel 1885 si tenne il *Concorso internazionale di apparecchi per la cura contro la peronospora*. E dalla scuola penetrato nella pratica della vita, colla parola e cogli scritti, continuò la sua propaganda a favore dell'industria enologica, promovendo le cattedre ambulanti per la viticoltura, le stazioni enologiche presso i consolati, e proponendo l'insegnamento dell'enologia nelle scuole tecniche e l'istituzione delle condotte enotecniche municipali (1).

Col senatore De Vincenzi fondò a Roma la *Società dei viticoltori italiani*, di cui, dopo aver lasciata la scuola di Conegliano nel 1886, divenne il segretario generale. Egli additò la necessità di favorire l'industria della distillazione per sollevare la viticoltura e l'enologia, e si adoprò a introdurre nel trattato coll'Austria-Ungheria la clausola per i vini, che fu di grande giovamento specialmente alle Puglie ed alla Sicilia.

Compì importanti missioni all'estero: nell'Ungheria e nei paesi Balcanici, per studiare la ricostruzione dei vigneti flosserati: alle esposizioni di Vienna, Londra, Anversa, ecc., come giurato: al Venezuela, per studiare nuovi sbocchi all'emigrazione italiana.

Egli si adoperò pure con successo nell'esperimento di colonizzazione dell'Agro romano. Fin dal 1890 raccolse studi e osservazioni storiche, idrologiche, geologiche, climatologiche, e, con agricoltori lombardi, ridusse la landa acquitrinosa e malsana della

(1) In *GIORNALE DI VITICOLTURA ED ENOLOGIA*, Avellino, 1-15 ottobre 1906, n. 18-19, pag. 422.

Cervelletta ad una magnifica marcita, che apparisce come un'oasi verdeggiante fra mezzo alle paludi e ai brulli piani di quel deserto, che circonda la nostra capitale.

Di continuo egli collaborò nei periodici agrari; alcuni dei più importanti fondò e diresse, come gli *Annali di viticoltura e enologia* (1873), che vivono anche oggi prosperamente, la *Rivista di viticoltura e enologia*, che fondò a Conegliano col signor Carpenè; il *Bollettino della Società dei viticoltori italiani*; e sono citati i suoi lavori: *Carta enologica italiana*; *Sulle costruzioni enologiche*; *Sull'insegnamento agrario in Austria-Ungheria*; ecc.

Fu membro del Consiglio superiore d'agricoltura, del Comitato per l'istruzione agraria, della Commissione centrale di viticoltura ed enologia, del Comitato consultivo per la fillossera, consigliere della Società degli Agricoltori italiani, membro del Consiglio direttivo del Comizio agrario di Milano, consigliere e vice-presidente della Società di esplorazione commerciale di Milano. Fu socio di numerose istituzioni agrarie, e diede opera e consigli ad altri Sodalizi che miravano al progresso morale, scientifico ed economico della patria: tra i quali ricordiamo il *Club alpino*, la *Pro Montibus* (praticamente anzi organizzò esperimenti di rimboschimento nell'alta montagna attorno a Chiavenna), le biblioteche popolari, la Società di incoraggiamento all'arte e ai mestieri.

Ultimo suo contributo di attività fu l'ufficio di giurato a questa Mostra. Noi ricordiamo il vivo interesse, che egli prendeva alle nostre discussioni, parlando specialmente dei problemi relativi alla coltura del cotone.

Nella notte dall'11 al 12 settembre egli si spense improvvisamente nella natia Chiavenna, fra lo strazio della sua famiglia e il compianto dei suoi conterranei, dei suoi amici, di quanti ne conobbero l'ingegno elevato, la dignità della vita e l'amore alla patria.

Deponiamo mestamente il fiore del ricordo sulla tomba dei due morti colleghi, e mandiamo un riverente saluto alla loro memoria.

B. F.

PARTE II

DIPLOMI E MEDAGLIE ASSEGNATI DALLA GIURIA

NELLA

MOSTRA « GLI ITALIANI ALL'ESTERO »

COLLE RELATIVE MOTIVAZIONI

CLASSE I (art. 1-5).

**Italiani distinti nelle scienze e nelle lettere,
nei pubblici uffici, ecc.**

Cosa molto difficile e delicata era per la Giuria apprezzare giustamente ed esprimere un giudizio preciso sul valore scientifico, tecnico, letterario o professionale degli italiani, che in questa classe erano compresi, perchè spesso mancavano elementi sicuri di giudizio, e le informazioni si potevano solo raccogliere da semplici monografie, per lo più scritte dall'espositore stesso. Per uscire da tante incertezze, la Giuria — pur non disconoscendo il merito dei vari espositori, che non discute, nè giudica — convenne nel criterio di assegnare onorificenze solo in base al merito riconosciuto dai competenti corpi scientifici dei paesi in cui risiedono, ed all'importanza riconosciuta sul luogo, delle opere compiute. Ad esempio, si convenne, che potess: esser premiato l'astronomo, che dirige un importante osservatorio astronomico; l'architetto, in quanto espone i disegni delle sue opere, il medico, che si presenta come dirigente d'un ospedale, d'un sanatorio, d'una clinica; il professore d'università; l'uomo di scienza, che è membro d'un'accademia di alta reputazione; chi col lavoro tenace ha fondato e dirige importanti istituti finanziari o commerciali; il professore che dà conto di uno speciale metodo didattico, riconosciuto lodevole anche dalla Giuria, ecc. Ma si deliberò di non assegnare ricompense ad architetti, medici, professori, ecc. che avessero date prove soltanto generiche del loro valore.

In base a tali criteri furono deliberate le seguenti onorificenze:

Diploma d'onore.

BARACCHI PIETRO. — *Melbourne* (Victoria, Australia).

Da quasi 30 anni risiede nell'Australia, e da 8 dirige con onore e intelligenza l'Osservatorio astronomico di Melbourne, da lui fondato per incarico di quel Governo: è autore di pregevoli lavori astronomici. Onora il nome italiano ed è benemerito dei connazionali residenti nel lontano paese.

ISTITUTO INTERNAZIONALE BARAGIOLA. — *Riva San Vitale* (Canton Ticino, Svizzera italiana).

Importante istituto, situato in posizione salubre e pittoresca, dove, oltre l'istruzione nelle varie forme, si cura lo sviluppo fisico dei convittori e la loro educazione morale e civile.

VIOLI DOTT. G. B. — *Costantinopoli*.

Medico valente e filantropo, esplica l'utile opera sua nell'ospedale internazionale per bambini, nell'ospizio marino e nello stabilimento per i linfatici da lui fondato. Questo apprezzatissimo connazionale onora veramente il nome italiano nell'oriente europeo.

Diploma di medaglia d'oro.

AMALDI DOTT. PAOLO. — *Mendrisio* (Canton Ticino, Svizzera italiana).

Fu dal 1898 al settembre 1906 direttore stimato del Manicomio Cantonale. Nel 1905 ebbe in cura 400 ammalati. È ora tornato in patria e dirige il Manicomio provinciale di Firenze.

AMICI BEY ING. COMM. NOB. FEDERICO. — *Neuchâtel* (Svizzera).

È un buon patriota; per parecchi anni ebbe la direzione dell'ufficio statistico kediviale d'Egitto. Fra altre pubblicazioni, presenta uno studio statistico e grafico delle annuali piene del Nilo, dal 1849 al 1878. Fu poi per molti anni professore di lingua italiana dell'Università di Neuchâtel.

ANTONELLI DOTT. ALBERTO. — *Parigi*.

Oltrechè pel suo valore scientifico, distinguesi per generosa assistenza esercitata verso italiani poveri.

COMITATO LOCALE DI ALESSANDRIA (Egitto).

Si è reso benemerito della Mostra, sia inviando il "Bollettino della Società archeologica d'Alessandria", redatto prima dal dottor G. Botti, poi dal dott. E. Breccia, sia inviando belle fotografie di quadri italiani esistenti nella collezione dell'Arcivescovado e Friedheim e del monumento eretto al dott. Vittorio De Castro.

COMITATO LOCALE DI ROMANIA PER LA ESPOSIZIONE DI MILANO. — *Bucarest*.

Si è reso benemerito, inviando alla mostra album di vedute fotografiche delle scuole industriali e professionali (di disegno e scultura a Bucarest, diretta da A. Spoldi; e a Jassy, diretta da Fabio Celeste); una raccolta di giornali rumeni con scritti di italiani viventi o vissuti in Rumenia; il catalogo dei quadri antichi (in gran parte italiani) della Galleria di S. M. Carlo I; ed altre pubblicazioni.

COMITATO LOCALE DEL CAIRO. — *Cairo d'Egitto*. Vedi classe VIII, Monografie coloniali.

GALLI-VALERIO DOTT. BRUNO. — *Losanna* (Waadt, Svizzera).

Professore ordinario e direttore dell'Istituto d'igiene sperimentale all'Università di Losanna, esplicò l'opera sua filantropica anche tenendo conferenze d'igiene agli operai del cantiere di Briga. Venne spesso distinto con premi per la sua continua e svariata attività scientifica.

LAVAGNA DON GEROLAMO. — *Cordoba* (Argentina).

Questo sacerdote savonese, non solo svolse l'opera sua come professore in collegi italiani e come parroco poi in vari paesi dell'Argentina, ma, fece importanti raccolte di paleontologia nella valle di Tarija (Bolivia), attorno a Sucre e a Potosi; studiò e collezionò oggetti preistorici di archeologia in diana e antropologia, specialmente appartenenti alla guerriera tribù Calchaquies; ordinò osservazioni meteorologiche della provincia di Jujuy; raccolse preziosi minerali, e nel 1887, per incarico del governo di Cordoba, fondò il Museo Politecnico. Alla nostra Mostra espone una collezione pregevole di minerali della provincia di Cordoba, utilizzabili nell'industria.

LUCCIANA PROF. PIETRO. — *Bastia* (Corsica).

È autore di svariate pubblicazioni, che illustrano la sua isola nativa, di commedie, novelle, ecc., in dialetto còrso; e dirige una rivista storico-letteraria " *Cirno* ", prezioso archivio di notizie storiche, filologiche, etnografiche, benemerito difensore della lingua e della coltura italiana in Corsica. Espone pure stampe e cartoline, con ricordi italiani come pure della sua isola nativa.

PAOLUCCI DEI CALBOLI (DEI MARCHESI) CONTE RANIERO. — *Parigi*.

Per le sue numerose e pregevoli pubblicazioni sulle condizioni degli emigranti italiani in Francia e specialmente dell'impiego dei fanciulli nelle vetrerie.

PELLESCHI ING. GIOVANNI. — *Buenos Aires* (Argentina).

Per i suoi studi pregevoli sugli indiani Matachi.

SBARBORO CAV. ANDREA. — *San Francisco* (California, Stati Uniti).

Questo ligure tenace e laborioso, recatosi a New York nel 1842 ed in California nel 1853, diede vita a parecchie prospere istituzioni finanziarie. Si ricordano la *Mutual Building and Loan Association*, una delle prime Banche cooperative (1875), la *Colonia Italo-Svizzera* (1881), dallo Sbarboro organizzata, la *Banca Italo-Americana*, la maggiore istituzione finanziaria italiana degli Stati Uniti, ecc. Egli

dirige parecchie grandi imprese industriali, tra cui la *Manufacturers and Producers Association of California*, la *California Promotion Committee*.

TONIN DOTT. ROMANO. — *Cairo* (Egitto).

La *Società italiana di Beneficenza* del Cairo fondò nel 1901 l'Istituto antirabbico per iniziativa del dott. Tonin, il quale lo dirige anche ora con somma cura: 429 persone furono sino ad oggi curate. Il Governo egiziano vi manda i suoi malati poveri.

VALGIMIGLI AZEGLIO. — *Manchester* (Gran Bretagna).

Oltre una breve memoria sull'insegnamento della lingua e letteratura italiana all'Università di Manchester, presenta pregevoli scritti letterari e storici.

VILLA CAV. GIUSEPPE. — *Vienna*.

Fornisce notizie sulla *Berlitz School of Languages*, e specialmente sull'insegnamento della lingua italiana da lui tenuto in tale scuola. È direttore generale delle scuole *Berlitz* di Italia, Svizzera ed Austria-Ungheria.

ZAMBONI PROF. DOTT. FILIPPO. — *Vienna*.

Per le sue importanti opere storiche e poetiche, sia originali, sue, sia dall'italiano tradotte in tedesco.

LOSCHI EDOARDO. — *San Paolo* (San Paolo, Brasile).

Per un'ampia monografia manoscritta sulle vie di comunicazione e i mezzi di trasporto nello Stato di San Paolo, largamente illustrata da fotografie e corredata di carte geografiche, a piani quotati, e da fac simili. Sono descritti gli itinerari dei grandi navigatori, le prime strade dei portoghesi, le moderne linee di navigazione e le ferrovie, delle quali fa la storia con dati tecnici e statistici.

Diploma di medaglia d'argento.

CARCANO DOTT. GIOVANNI. — *Rosario di Santa Fè* (Argentina).

La sua relazione sulla chirurgia nell'ospedale italiano "Garibaldi", fa conoscere la benefica opera sua a favore dei nostri connazionali a Rosario.

CEBBONI CAV. CARLO. — *Buenos Aires* (Argentina). Vedi classe VIII, Monografie coloniali.

COLAROSSO BENEDETTO. — *Barcellona* (Spagna).

Per i suoi lavori pedagogici intorno all'insegnamento della lingua italiana.

FORTE DOTT. CAV. LUIGI. — *Francoforte sul Meno* (Germania).

Laureato a Giessen, fu professore nel ginnasio di francese, inglese e latino; pubblicò libri di testo in francese, tedesco, inglese, italiano e spagnolo, adottati nelle scuole di Germania, di Russia, Inghilterra e Francia. Da oltre trent'anni contribuisce a diffondere lo studio della lingua e letteratura italiana. Fu il fondatore della locale Società di mutuo soccorso e beneficenza.

THE HARLEM ITALIAN SANITARIUM. — *New York* (New York, Stati Uniti).

Ebbe origine nel 1904 da un Dispensario gratuito per i poveri, ed oggi, fornita di locali tecnicamente disposti secondo le esigenze della scienza moderna, rende utili servizi sanitari alla colonia italiana di Harlem, che costituisce metà circa della popolazione italiana di New York.

MAGNANI DOTT. CAMILLO. — *Smirne* (Anatolia, Turchia d'Asia).

Dirige dal 1902 il riparto di oftalmologia dell'ospedale di Sant'Antonio e dell'ospedale cattolico: presenta le statistiche delle cure eseguite, parecchie monografie a stampa e due manoscritte, in una delle quali descrive un nuovo pupillometro.

MIATELLO UGO. — *Buenos Aires* (Argentina).

È ispettore agricolo nell'Argentina, e presenta un volume e parecchi opuscoli d'agronomia, giudicati favorevolmente.

PERERA ARMANDO L. — *Alessandria* (Egitto).

Per le sue pubblicazioni letterarie.

PESCE ING. CAV. GASTONE, consulente della R. Ambasciata. — *Parigi*.

Per le sue pubblicazioni varie d'ingegneria, e specialmente per il suo lavoro sulla navigazione sottomarina. Diresse anche una Rivista tecnica e si occupò di aeronautica: presta l'opera sua a favore dei nostri connazionali.

PESCE DOTT. LUIGI — *Lima* (Perù).

Per le sue pubblicazioni intorno alle industrie agricole e forestali, e intorno all'igiene nelle regioni Amazzoniche.

PLATZCHICK BENVENUTO. — *Parigi*.

Dirige un'importante clinica di protesi dentistica, ed è lodevole per la sua opera gratuita a favore dei nostri connazionali.

SINIGAGLIA LUIGI E., professore alla Scuola militare. — *Jassy* (Moldavia, Rumenia).

Per l'opera sua da lunghi anni diretta alla diffusione della lingua e coltura italiana, a cui concorrono anche le sue pubblicazioni.

Diploma di medaglia di bronzo.

- BIANCHINI EUGENIO. — *Johannesburg* (Transvaal, Africa meridionale).
Per un pregevole, benchè breve, dizionario mandarino-inglese.
- FOSSATI PROF. ANGELO. — *Ginevra* (Svizzera).
Per le sue pubblicazioni didattiche italo-francesi.
- MARCHI MATTEO. — *Alessandria* (Egitto).
Per alcune pubblicazioni drammatiche e romanzi e per notizie diligentemente raccolte intorno alla prima scuola italiana in Alessandria.
- PINTO PROF. GIOVANNI. — *San Luis* (San Luis, Argentina).
Per una grammatica francese, didatticamente ben fatta.

Menzione onorevole.

- CALAFATI FILIPPO. — *Buenos Aires* (Argentina).
L'album pedagogico dimostra il buon metodo (oggettivo) tenuto nell'insegnamento dal Calafati (già premiato nel 1892 e nel 1898 a Torino); il quale presenta anche un discreto museo didattico
- CLAUDE CAV. J. P., cancelliere del R. Consolato d'Italia. — *Lussemburgo*.
Per un suo studio accurato intorno al matrimonio degli italiani nel Granducato.
- MARAMOTTI PROF. GIORGIO. — *Riva San Vitale* (Canton Ticino, Svizzera italiana).
Per alcuni lavori d'indole commerciale pubblicati da questo professore dell'Istituto internazionale " Baragiola ".
- MECENAS, ESCUELA COMERCIAL, diretta da P. C. Cozzolino. — *Montevideo* (Uruguay).
Per gli svariati lavori d'indole pedagogica presentati.

Diploma di benemerenzza.

- CORTAZZI ING. RICCARDO. — *Odessa* (Russia).
Per aver mandato alla Mostra i pregevoli e importanti lavori di economia e geografia del suo illustre zio, il prof. Felice Rocca, defunto, di cui fornisce notizie biografiche.
- Si fa speciale menzione anche del cav. DOMENICO DE VIVO, ora defunto, del quale il nostro Vice-Console ad Odessa ha mandato alla Mostra gli importanti lavori linguistici (*Dizionario italiano-russo*, Odessa, 1894; *Grammatica della lingua russa*, Dorpat, 1882; *Manuale pratico per lo studio della lingua italiana*, Odessa, 1890).

CLASSE I (art. 6-8).

Belle Arti.

La Giuria della Sezione " Gli Italiani all' Estero „ nell'assegnazione delle distinzioni agli espositori nella Classe delle Belle Arti:

Considerando, che nel giudicare dalle opere presentate alla Mostra da Artisti residenti all'estero non si potrebbe prescindere dai criteri artistici che guidarono la Giuria nell'esame delle opere d'arte presentate alla Mostra Nazionale di Belle Arti;

Considerando, che quest'ultima Mostra era pure aperta agli Artisti italiani residenti all'estero, alcuni dei quali hanno infatti partecipato ad entrambe, e sembra opportuno rimuovere anche il dubbio che Artisti che avessero riportato, secondo altri criteri, in questa Mostra speciale, una distinzione, non sarebbero stati premiati in egual grado nella Mostra internazionale;

Ha deliberato di non assegnare in questa Classe nessuna onorificenza, ma di dare soltanto un diploma di benemerenzza a quegli Artisti, i quali abbiano esposto opere degne di considerazione, ovvero dimostrino di avere con la continua operosità artistica onorato il nome Italiano.

Diploma di benemerenzza.

BOERO GIACOMO. — *Parigi*.

Per il suo gruppo in bronzo a cera persa: *Il Giorno e l'Aurora*.

COSOMATI ETTORE. — *Francoforte sul Meno*.

Per i suoi lavori: *Estate ed Autunno* (due acqueforti a colori), *Villaggio dell'Italia meridionale*, *Strade di Genova* (acqueforti di motivi italiani).

DE SERVI CARLO. — *San Paolo* (Brasile).

Per uno studio di testa (quadro ad olio).

FORCIGNANO GIUSEPPE. — *San Nicolas de los Arroyos* (Argentina).

Per due quadri ad olio: *Studio di testa*, *Tempo grigio nella campagna Argentina*.

GABUZZI LINA. — *Costantinopoli.*

Per i suoi lavori in acqueforti: *Beikos sul Bosforo, Cimitero di Scutari, Viale dell'isola di Prinkipo*, ecc.

LIARDO FILIPPO. — *Asnières* (Francia).

Per i due quadri ad olio: *Leggitrice e Partenza per il prato.*

ROMEO ANTONINO RICCARDO. — *Kiew* (Russia).

Per il suo *Ritratto del letterato Littré.*

VALERI SALVATORE. — *Costantinopoli.*

Per i suoi cinque acquarelli: 1. *Lustrascarpe.* 2. *Zingaro mendicante.* 3. *Acquaiolo.* 4. *Zingaro mercante ambulante.* 5. *Ciabattino.*

VASARRI EMILIO. — *Courbevoie* (Francia).

Per il suo quadro ad olio " *Gatta Cieca* „.

ZONARO COMM. FAUSTO. — *Costantinopoli.*

Per i suoi quadri di soggetto orientale: *Al bagno, Bairam, I barbieri all'aria aperta, Sul Ponte di Galata, Ajakapu sul Corno d'oro, Una via a Scutari, Angolo di cimitero.*

CLASSE I (art. 9).

Teatro

Diploma d'onore.

RASI C. V. PROF. LUIGI. — *Firenze.*

Il Rasi, direttore della Scuola di recitazione fiorentina, scrittore dell'importante ed estesa opera *I Comici Italiani*, presenta una interessantissima collezione di opere a stampa antiche e moderne, incisioni, manifesti, fotografie, figurini, programmi, ecc. utilissima per la storia degli artisti drammatici italiani all'estero.

Diploma di medaglia d'oro.

COPPI CARLO, COREOGRAFO. — *Londra*

Non molto ha esposto alla Mostra, ma ben si comprende quanto sia ricercata l'opera sua all'estero, esaminando gli albums delle sue composizioni coreografiche a Parigi, Londra, Berlino, Monaco.

MARIANI TERESA. — *Milano*.

La Giuria volle premiare l'opera della signora Mariani, che ha fatto conoscere all'estero in modo egregio l'arte drammatica italiana, e ha dato l'esempio di saper raccogliere e conservare i documenti che la riguardano.

Diploma di medaglia d'argento.

BUSATO COMM. GIORGIO. — *Madrid*.

Per la importanza ch'è ha saputo acquistarsi all'estero come scenografo.

DI NAPOLI VITA. — *Buenos Aires* (Argentina).

Per la monografia sui "Teatri ed artisti italiani nell'Argentina", (in *Italiani nella Repubblica Argentina*), un po' ridondante e ricca di superlativi, è vero, ma ricca anche di notizie interessanti per la storia del teatro italiano all'estero.

GIANOLI LUIGI e SANTINI VED. MADDALENA (impresari teatrali). — *Cairo*.

Per aver dato modo ai nostri artisti di teatro di far conoscere ed apprezzare l'arte italiana all'estero, scritturandoli per i loro teatri del Cairo.

Diploma di medaglia di bronzo.

BRANDANI ENRICO. — *Cairo*.

Per la raccolta di commedie stampate, copioni, programmi teatrali, giornali, che possono servire per la storia del teatro italiano in Egitto.

Diploma di benemerenzza.

COBIANCHI VITTORE C., Consigliere della Regia Ambasciata. — *Pietroburgo* (Russia).

Per la sua relazione interessante sull'Opera italiana a Pietroburgo.

CLASSE I (art. 9).

Musica

L'Italia ebbe in ogni tempo grande importanza nell'arte musicale, ed i suoi maestri di musica e i suoi cantanti furono e sono acclamati sui teatri di tutto il mondo. Era sperabile quindi, che numerosi sarebbero accorsi a questa Mostra. Sfortunatamente non

fu così, nè si può dire che i saggi musicali inviati rappresentino le migliori produzioni italiane. Tuttavia, nell'esame di tali saggi, mantenendo quel criterio che fu costante nella Giuria, di incoraggiare i nostri connazionali in tutte le manifestazioni della loro attività, e di ricercare piuttosto il merito relativo che quello assoluto, si è deliberato di accordare i seguenti premi:

Diploma di medaglia d'oro.

FERRATA DOTT. GIUSEPPE. — *Beaver* (Pennsylvania, Stati Uniti).

Scrive una musica pregevole, con senso di modernità e con ispirazione specialmente quella sacra e scritta per organo.

Diploma di medaglia d'argento.

AVOLIO M. GIOVANNI. — *Costantinopoli* (Pera).

La sua musica da salotto, per dilettanti, è di garbo e di buon effetto.

CENTOLA ERNESTO. — *Costantinopoli* (Pera).

La sua musica per violino non aspira a novità; ma è scritta abbastanza correttamente ed è di buon effetto.

FALENI ARTURO. — *Buenos Aires* (Argentina).

Dirige, se non con metodi modernissimi, certo con serietà, il fiorentino *Istituto Verdi*, i cui allievi mostrano anche una lodevole coltura letteraria. La musica, che presenta e che lo ha reso popolare nei salotti e nei circoli bonearensi, è scritta abbastanza correttamente ed è di buon effetto.

SERPENTINI GIOVANNI. — *La Plata* (Buenos Aires, Argentina).

Maestro diplomato e direttore dell'*Istituto G. Verdi*, attende non solo all'istruzione tecnica musicale degli allievi (circa 80), ma cura anche la loro coltura letteraria e diffonde il gusto della buona musica italiana nel paese che lo ospita.

TROIANI GAETANO. — *Buenos Aires* (Argentina).

La sua musica assai moderna, talora ardita, si fa notare per sentimento.

Diploma di medaglia di bronzo.

BAREIROLI CAV. ALFREDO. — *Parigi*.

Questo maestro, ricercato nei saloni parigini, presenta dei discreti balzabili.

DE BEAUPUIS. — *Sydney* (Nuova Galles del Sud, Australia).

Presenta discrete composizioni musicali.

Menzione onorevole.

BRUSA NATALE. — *Lione* (Francia).

Questo vecchio maestro, organista della cattedrale di Annonay (Ar-dèche), presenta della musica facile per i principianti e adatta all'insegnamento.

CLASSE I (art. 10).

Scherma.

Se non completa, la Mostra della scherma italiana all'estero è tale da offrire l'idea dell'importanza, che i nostri maestri della sciabola e del fioretto hanno saputo conquistare nei paesi, ove dimorano. Poichè, non solo essi si distinguono per il loro valore individuale di schermitori, tanto nei piccoli centri, come nelle grandi città d'Europa e d'America; ma si sono imposti, anche dove altre scuole ed altri maestri erano conosciuti prima, come maestri apprezzatissimi e direttori di eleganti Club e Sale, nelle quali si insegna e si diffonde l'arte schermistica italiana, di cui seppero divulgare i metodi, anche con traduzioni dei nostri codici cavallereschi, con opuscoli, giornali, monografie, ecc. Si deve rilevare inoltre, che molti de' nostri maestri sono chiamati ad insegnare le nozioni e la pratica della scherma anche nei reggimenti militari, nei collegi, ecc. dell'estero, sicchè gli allievi, che apprendono e diffondono l'arte schermistica italiana, si trovano tanto nell'esercito quanto nelle classi non militari. E se si considera che questo rifiorire di scuole e di metodi schermistici nostrani all'estero è dovuto alla iniziativa, all'attività, alla tenacia costante e lunga de' singoli individui; e che tutto ciò attiva anche un non disprezzabile commercio di esportazione di armi italiane, caucii da pedane, maschere, piastroni, guanti ed altro materiale schermistico, si trova giusto l'encornio, che la Giuria volle tributare ai maestri italiani all'estero, i quali, vigorosi ed eleganti campioni della razza latina, seppero dif-

fondere l'amore e i metodi dell'arte schermistica italiana. Diversa però è la importanza dei varî maestri, che si presentarono alla Mostra, e variamente è da essi documentata. Perciò, pur facendo plauso all'opera geniale e patriottica di ciascuno di essi, parve giusta alla Giuria (escluso un giurato) la seguente graduatoria:

Diploma d'onore.

BARBARETTI G. LUIGI DI PRUN. — *Vienna*.

Per l'importanza che ha assunto la sua scuola di scherma, per le sue pubblicazioni schermistiche e per la diffusione che egli seppe dare ai metodi schermistici italiani.

PINI CAV. UFF. EUGENIO. — *Buenos Aires* (Argentina).

Per la notoria importanza della scuola di questo poderoso ed elegante schermitore, che ha saputo formare dei valorosi allievi, diventati alla loro volta abili maestri; per i suoi trattati di scherma, spada e bajonetta, e per le interessanti notizie raccolte intorno alla scherma italiana nell'Argentina, che egli illustra completamente sotto questo punto di vista.

Diploma di medaglia d'oro.

CONTE CAV. ANTONIO. — *Parigi e Madrid*.

Per la sua scuola di scherma, che è frequentata, non solo da italiani, ma anche da francesi e spagnuoli, e per la sua relazione sulla scherma italiana a Parigi e Madrid.

GAZZERA PROF. ARTURO. — *Offenbach s/M.* (Germania).

Maestro apprezzato, ha contribuito notevolmente alla diffusione della scuola schermistica italiana in Germania, anche colla traduzione in tedesco di libri italiani.

GERACI PROF. CAV. GARIBALDI. — *Zurigo* (Svizzera).

Per aver lungamente e vittoriosamente lottato al fine di introdurre in Zurigo la nostra arte schermistica, che insegna nella scuola dei sottufficiali e in una propria scuola, da cui escono valenti allievi.

SCANSI GIUSEPPE. — *Santiago* (Chile).

Tenacemente lottando, impose la scherma italiana nel Chile, dove erano già forti le scherme straniere: e con pubblicazioni diffuse i nostri metodi in quella Repubblica, anche nelle scuole dei reggimenti militari.

SESTINI LUIGI. — *Berlino*.

È maestro in due reggimenti d'artiglieria, e benemerito per le notizie raccolte sulla scherma italiana a Berlino e per altre pubblicazioni di carattere schermistico.

TAGLIABÒ FRANCESCO. — *Francoforte s/M.* (Germania).

Questo valente maestro, che da oltre 6 anni dirige il Club di scherma "Germania", e una scuola numerosa a Magonza, molto contribuì a introdurre i metodi schermistici italiani presso varie associazioni (ad es. a Darmstadt, Mannheim) e nelle guarnigioni militari di Francoforte s/M.

TIMPERI ROMOLO. — *Messico*.

Per le scuole di scherma che dirige, sia privatamente, sia nei reggimenti militari, e per le notizie raccolte sulla scherma al Messico.

Diploma di medaglia d'argento.

ALESIANO BENIAMINO. — *Praga* (Boemia, Austria).

Dirige una scuola di scherma, dà notizie sulla scherma in Boemia, e pubblicò in lingua ceca un trattato sulla scherma di sciabola.

ARMENTANO EDOARDO. — *Szeged* (Ungheria).

Per la scuola di scherma che dirige a Szeged.

BACCHELLI ALFREDO. — *Braila* (Rumenia).

Per la sua scuola di scherma e per le notizie raccolte sulla scherma italiana in Rumenia.

COLOMBO ARDUINO. — *Trento*.

Per la sua scuola di scherma a Trento e per le notizie raccolte sulla scherma italiana nel Trentino.

CRISTINI ORLANDO. — *Santiago* (Chile).

Maestro stimato, scrisse un buon trattato sulla scherma di sciabola, fioretto e spada, in lingua spagnuola.

FERRETTO SCIPIONE. — *Buenos Aires* (Argentina).

Dirige a Buenos Aires il *Club Ciclistico Italiano*; fa parte dell'ottimo corpo insegnante del *Jockey Club* diretto dal maestro Pini, ed ha pubblicato una relazione sulla scherma italiana a Buenos Aires, corredandola di fotografie su schermatori argentini, e italiani.

FRANCESCHINI CAV. GIOVANNI. — *Vienna*.

Questo bravo maestro che dirige l'accreditato *Wiener Athletic-Sport-Club*, fondato nel 1896, ci dà dei ragguagli generali sulla scherma in Vienna e sul carattere speciale della sua scuola.

GENNARI NOB. GIUSEPPE. — *Budapest* (Ungheria).

Per la sua scuola e per la relazione storica sulle origini della scherma in Ungheria.

GERESCHI ARTURO. — *Philippeville* (Algeria).

Per avere introdotto e insegnato il metodo schermistico italiano nelle scuole, che egli dirige a Bona e Philippeville, e fra le truppe coloniali, sostituendolo al metodo francese.

GHITTONI CAV. STANISLAO. — *Vienna*.

È uno dei buoni maestri, che tengono alto in Vienna il nome della scuola schermistica italiana.

GIAROLA CAV. PROF. EGIDIO. — *Tunisi*.

Maestro esperto nell'arte delle armi, insegna al *Cercle*, alla Società *Juvenes Carthaginenses*, ecc., e contribuì a diffondere la scherma italiana a Tunisi, che è un importante centro schermistico.

LANZILLI PIETRO. — *Washington* (Distretto federale di Columbia, Stati Uniti).

Fu apprezzato maestro di scherma, prima nel Centro America, ed ora a Washington, e cooperò a diffondere l'uso dei codici cavallereschi italiani.

SANTELLI ORAZIO EGIDIO. — *Praga* (Boemia, Austria).

Per la sua scuola di scherma e per le notizie sulla scherma italiana a Praga.

TERRONE LEONARDO. — *Filadelfia* (Pennsylvania, Stati Uniti).

Buon maestro, ci dà notizie sulla scherma italiana a Filadelfia.

TOMAZZONI (DE) EMIRO. — *Gratz* (Stiria, Austria).

Per la sua scuola e per le sue pubblicazioni sulla scherma in Stiria.

Diploma di medaglia di bronzo.

GIONGO MARIO. — *Klagenfurt* (Carinzia, Austria).

Per la sua scuola di scherma italiana.

SALA ENEA. — *Kiew* (Russia).

Dirige la Scuola Imperiale di scherma a Kiew.

CLASSE II.

Esplorazioni.

La classe II della Mostra " Gli Italiani all'Estero „ dovrebbe comprendere tutto ciò che ha attinenza alle Esplorazioni, cioè, secondo il concetto del primitivo programma, non soltanto le " esplorazioni geografiche, oceanografiche, etnografiche, archeologiche ed altre di carattere scientifico promosse dal Governo, da accademie, da privati „ (1), ma eziandio " l'opera delle Società Geografiche Italiane „ (2), i " rilievi geografici, idrografici, geologici, operati all'Estero dall'Istituto Geografico Militare, dall'Istituto Idrografico, dall'Ufficio Geologico, dal Servizio Geodetico „ (3), le " Notizie sulle guide italiane impiegate in ascensioni ed esplorazioni all'Estero „ (4). Ora si deve avvertire, che le esplorazioni oceanografiche comprese al n. 1 ed i rilievi compresi nel n. 3 non figurano affatto nella nostra Mostra, bensì appartengono ad altre Mostre speciali, come ad es. a quelle del Ministero della Guerra, del Ministero della Marina, ecc., e per ciò forzatamente il compito affidato alla Giuria è più ristretto di quanto parrebbe a prima vista, e la relazione dipendente non può presentarsi sotto forma di lavoro, che rispecchi, neppure sommariamente, tutte le esplorazioni italiane all'Estero compiute nell'ultimo decennio, ma deve limitarsi allo esame di quel poco, che venne esposto nella sola classe II della nostra Mostra, facendo anche astrazione dal contributo che ne verrebbe dalle esplorazioni eseguite dai nostri missionari, le quali sono invece comprese nella classe XI (Missioni).

Dopo aver osservato, che il numero degli espositori è assai esiguo, perchè non prese parte alla Mostra che un piccolo numero di esploratori italiani e mancano alcune delle Società Geografiche Italiane od affini: e dopo aver rilevato, che una specie di compenso nella deficienza dei singoli esploratori, come espositori, si trova nell'esposi-

zione fatta da alcune Società, ove figurano i risultati o gli itinerari di esploratori da esse inviati od appoggiati, la Giuria ha deliberato le seguenti premiazioni:

Diploma di Gran Premio.

MISSIONE ARCHEOLOGICA ITALIANA IN CRETA, PROMOSSA DALLA SCUOLA DI ARCHEOLOGIA DELLA R. UNIVERSITÀ DI ROMA.

La Missione presenta 6 volumi a stampa dei " Monumenti antichi, pubblicati a cura della R. Accademia dei Lincei; ", contenenti relazioni sugli scavi fatti a Creta, dagli anni 1900 al 1905; e due grandi quadri contenenti fotografie.

I due grandi quadri contengono interessanti fotografie degli scavi di Festos e Sebena, di Gortina, Axos, Haghia Triada, di costumi cretesi.

Il materiale esposto basta a dare un'idea dell'importanza eccezionale degli scavi e studi della Missione, che gettano nuova luce sull'origine e lo sviluppo delle più antiche civiltà.

MISSIONE ARCHEOLOGICA ITALIANA IN EGITTO, PROMOSSA DA S. M. IL RE PER L'INCREMENTO DEL R. MUSEO DI ANTICHITÀ DI TORINO.

Può dirsi questa una delle esposizioni più importanti della Mostra " Esplorazioni ", sia pel valore di prim'ordine del materiale esposto, sia per la sua originalità, riferendosi a scavi ed a lavori recentissimi, del tutto inediti. È con vivo compiacimento, che la Giuria segnala questo rifiorire di ricerche egittologiche nel nostro paese, che vi tenne in tempi antecedenti uno dei posti più considerevoli, in ispecie per le collezioni del Museo stesso di Torino. S. M. il Re Vittorio Emanuele III accordò il suo augusto patrocinio ed il munifico suo concorso, cosicchè la Missione potè iniziare i suoi lavori nel 1903 e continuarli fino al presente, per cinque o sei mesi ogni anno nell'epoca più opportuna, occupandovi un buon numero di lavoranti (fellahin arabi), che talora furono in numero di 500. Si potè così raccogliere ampia messe per una pubblicazione, che si sta preparando, per cura del dotto egittologo prof. Ernesto Schiaparelli, direttore ad un tempo del Museo di antichità e della Missione.

Tre sono le serie di materiali presentati; la prima è il *Gruppo degli scavi della Valle delle Regine* (Eibàn el-Hàrim) sulla sinistra del Nilo, di fronte a Tebe. La Missione la esplorò negli anni 1903-05: il luogo ha ora attirato anche l'attenzione dei turisti, avendovi la Missione Italiana co-

strutto vie d'accesso e stabilite altre comodità per i visitatori. Le fotografie presentate sono assai svariate ed interessanti: e tra queste si segnalano una veduta generale della Valle delle Regine e di parti della Valle medesima; poi tombe dei Principi figli di Ramesse III, tomba della Regina Nofertari (con pianta e sezione alla scala 1:100) del secolo XIII a. Cr., con bella riproduzione a colori del ritratto della Regina, a $\frac{2}{3}$ dell'originale, e saggi di riproduzioni di pitture; riproduzione, in grandezza naturale, del ritratto del Faraone Ramesse III, delle scene dipinte sulla tomba del figlio suo, del XII secolo, scoperte dalla Missione.

La seconda serie comprende gli scavi del 1905 e 1906 a *Dér el-Medina*.

Questa valle immediatamente ad est della Valle delle Regine è nota per un piccolo tempio tolemaico ivi eretto. Gli scavi incominciati nel 1905 e non ancora esauriti, furono tra i più fortunati per ritrovamenti, fra cui un blocco di 34 papiri demotici e greci e la tomba di Kha. Di questa tomba, rinvenuta intatta appunto nel presente anno 1906, si presenta una pianta a 1:100, delle fotografie degli scavi ed altre diverse.

La terza ed ultima serie si riferisce alle *Piramidi di Ghizeh*, cioè allo scavo della necropoli attorno alle grandi piramidi, scavo concesso in sezioni uguali alla Missione Italiana, alla Germanica, all'Americana. Sono esposti piani, fotografie, riproduzioni a colori di decorazioni.

SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA. — *Roma*.

Presenta la collezione completa delle pubblicazioni sociali, cioè 49 volumi di *Bollettino* e *Memorie*, e 10 volumi di altre pubblicazioni speciali; inoltre gli 11 volumi o parti legate della splendida Raccolta Colombiana, edita dal regio Ministero dell'istruzione e nella quale la Società ebbe larga parte.

Vi ha inoltre il medagliere (medaglie conferite dalla Società), la bandiera della 2ª spedizione Böttego, una carta murale manoscritta dei viaggi promossi o iniziati dalla Società ed alcuni altri quadri.

Nel materiale più recente esposto figura una cartella contenente il rilievo in 15 fogli del Rio Parà e dell'Amazzoni o Marañon, eseguito dalla regia nave *Dogali*, comandata dal capitano di fregata Gregorio Ronca, dal 13 dicembre 1904 al 24 febbraio 1905: il rilievo è in corso di pubblicazione nel "Bollettino" della Società, per benevola concessione del Ministero della marina. Il disegno, com'è esposto, non permette di giudicare bene l'esattezza del lavoro, eseguito in paraggi noti; vi mancano le indicazioni dei punti determinati astronomicamente e gli scandagli.

Per il materiale esposto e per l'opera feconda della Società Geografica Italiana, dalle sue origini sino ad oggi, la Giuria accorda un diploma di gran premio.

Diploma d'onore.

SOCIETÀ ITALIANA DI ESPLORAZIONI GEOGRAFICHE E COMMERCIALI. — *Milano*.

Presenta carte geografiche, itinerarie, disegni, documenti, pubblicazioni, oggetti, cimelii, ecc., relativi all'opera della Società dal 1879 in poi. Fra i manoscritti, è prezioso il taccuino, che offre il diario manoscritto del capitano Casati durante il suo grande viaggio nell'interno dell'Africa e documenti ad esso relativi; documenti importanti sulla spedizione della Società in Cirenaica, con 6 acquarelli di Haimann; carta manoscritta dell'Africa Orientale, disegnata da Losio, alla scala di 1:2,000,000, con itinerari di viaggiatori italiani. Fra gli altri oggetti esposti, oltre grandi ritratti ad olio o in fotografia di esploratori, interessante una collezione di fotografie di Ugo Ferrandi, relative al viaggio nelle regioni del Giuba. È da menzionare ancora una carta del Venezuela del socio ing. conte G. Orsi: consta di una carta geografica principale e di altra mineraria minore, che raffigurano però il Venezuela negli antichi confini, nonché di una tavola di incisioni sulle rocce: non è lavoro di gran pregio intrinseco, ma degno di nota per l'azione spiegata dall'Orsi nel Venezuela in favore dell'espansione italiana.

Pel materiale raccolto e per l'opera feconda della Società la Giuria accorda un diploma d'onore.

Diploma di medaglia d'oro.

GERINI COLONN. G. E. — *Bangkok* (Siam).

Durante la sua lunga permanenza nel Siam, ove fu istruttore di truppe e nello stesso tempo professore all'Accademia militare di Bangkok, imparò la lingua siamese, oltre l'inglese, e potè pubblicare così un gran numero di lavori, attinti specialmente a fonti indigene.

Delle sue pubblicazioni presenta un elenco completo, assieme ad altri documenti, fra cui il numero (incorniciato) del *Times* di Bangkok del 26 febbraio 1906, che racconta la vita del Gerini: un altro quadro comprende fotografie delle esercitazioni nel campo militare a Bangkok e vi figura il colonnello stesso. Questi espone ancora una coppa ("trionfo")

d'argento, in puro stile siamese), a lui donato dagli ufficiali del R. esercito siamese, in occasione del ritiro del Gerini dal servizio attivo e della sua partenza dal Siam nel febbraio 1906.

ROBECCHI-BRICCHETTI COMM. ING. LUIGI. — *Pavia*.

Questo esploratore, che è uno dei migliori conoscitori della Somalia, di cui eseguì per primo la traversata dall'Oceano indiano al Golfo di Aden, presenta un'esposizione completa ed interessantissima di quanto si riferisce ai numerosi suoi viaggi nell'Africa nord-est ed orientale, viaggi, però, in maggior parte, anteriori all'ultimo decennio.

Sei vetrine contengono le pubblicazioni del Robecchi ed altri documenti relativi ai suoi viaggi; in un quadro è incorniciato uno dei 9 fogli della sua Carta originale dimostrativa della Somalia a 1 : 500,000, buona compilazione, che manca però dell'ipsometria e non distingue a sufficienza gli itinerari rilevati da quelli desunti da informazioni.

Undici quadri racchiudono fotografie, autografi arabi, brani di pubblicazioni: due di tali quadri si riferiscono alla recente ed ultima missione intrapresa dal Robecchi per liberazione di schiavi nel Benadir, e l'espositore presenta interessanti documenti originali autentici, colla loro traduzione italiana, e fotografie di schiavi liberati e paesaggi di quella regione.

Vi hanno inoltre grandi trofei di armi, teste d'animali, pelli, stuoie, stoffe d'interesse etnografico. Vi sono pure diari manoscritti, che presentano molto interesse, come fonte originale delle opere esposte.

SOCIETÀ AFRICANA D'ITALIA. — *Napoli*.

Presenta la collezione completa del suo *Bollettino* e la *Rivista Nuova* del Club Africano di Napoli del 1881. In alcune vetrine sono esposte reliquie delle infelici spedizioni africane di Giulietti e Biglieri, fra i Dankali, del conte Porro e del prof. Licata, fra i Somali; altre raccolte sul campo di Dògali; autografi di Bòttego, di Emin Pascià, ed altri; spoglie ed armi di Muley Hassan, nipote del Mahdi; ed ancora interessanti oggetti etnografici, nonchè le medaglie coniate dalla Società.

Certamente l'esposizione si presenta in forma modesta; come sono molto modesti i mezzi di cui dispone la Società; la quale pure mantiene una biblioteca geografica ed una interessante suppellettile etnografica, nonchè campionari di prodotti africani.

CERRUTI CAP. G. B. — *Varazze* (Genova).

Il capitano Cerruti, presenta fotografie ed oggetti etnografici dei *Sakey* (Sakai), indigeni della penisola di Malacca (nella parte nord-ovest del

Protettorato britannico), fra i quali egli passò quindici anni di vita laboriosa. Sono due serie di fotografie, eseguite dall'esploratore, parte colorate, parte in nero, di queste ultime riproduzioni in fototipia di grande interesse etnografico. Gli oggetti comprendono stuoie, cappelli, gomma, mazzi di fibra estratta dal gambo del banano, ed è scritto nella Mostra, che gli oggetti medesimi furono eseguiti dai *Sakey*, in una piantagione dello stesso Cerruti, che giace nel territorio di Perak. In un volume (che trovasi menzionato, ma non esposto) il Cerruti parla degli indigeni e del paese che abitano, ad illustrazione del quale esegui le fotografie e le riproduzioni sullodate.

Diploma di medaglia d'argento.

SANTONI CAV. UFF. LICURGO. — *Pisa*.

Per il suo importante volume di Memorie sull'Egitto.

Diploma di medaglia di bronzo.

POGLIANI ALBERTO. — *Milano*.

L'espositore, noto per avere retto per qualche tempo il R. Consolato di Aden, esegui molti viaggi ed escursioni nell'Africa nord-est e nell'Arabia, particolarmente nelle regioni dipendenti da quel distretto consolare, nell'Eritrea e Somalia; ma le sue imprese, pubblicazioni e collezioni esposte si riferiscono, quasi per intero, ad un periodo di tempo anteriore all'ultimo decennio (prescritto in origine dal programma della nostra Mostra), onde quasi non avremmo potuto tenerne conto nella premiazione, se altri espositori (particolarmente Società) non fossero stati presi in considerazione per periodi di tempo anche più estesi.

In un volume il Pogliani ha riuniti tre suoi rapporti statistico-commerciali, pubblicati nel "Bollettino consolare", del R. Ministero degli affari esteri, ottobre 1882, gennaio 1884, gennaio 1885; in un altro ha fatta una collezione di ritagli di giornali, che parlano dei viaggi e dei commerci del Pogliani stesso, poi alcuni disegni e schizzi di poco valore; in una cartella ha riunito autografi e documenti vari, in parte riferentisi a missioni da lui adempiute per incarico del Ministero degli affari esteri, nonchè molti documenti arabi. Assai considerevole è la raccolta di fotografie presentate dall'espositore, molte delle quali formano tre album e le rimanenti un quadro; fra le fotografie

(di cui forse nessuna fu eseguita dal Pogliani, od almeno ben poche), ve ne hanno di assai grandi di tipi Dankali, Somali (?), Arabi, Egiziani dei due sessi, e molti paesaggi diversi, e dall'insieme si potrebbe ricavare un materiale importante come sussidio per l'etnografia e la geografia.

CARUSO MACDONALD G., reggente il R. Consolato Italiano. — *Florianopolis* (Santa Catharina, Brasile).

Per la sua carta geografica manoscritta dello Stato di Santa Catharina, in cui sono tracciate le località delle colonie italiane e tedesche.

Diploma di collaborazione.

HALBHERR PROF. FEDERICO. — *Roma*.

Fu il dottissimo capo e promotore benemerito della Missione archeologica in Creta.

SCHIAPARELLI PROF. ERNESTO. — *Torino*.

Per aver diretto con dottrina e sagace abilità la Missione archeologica italiana in Egitto, promossa dal R. Museo di antichità di Torino, di cui è direttore.

CLASSE III.

Art. 1-6 - Aziende agricole, Imprese di colonizzazione agricola —
Art. 7-8 - Miniere e Saline — Art. 9-10 - Pesca — Art. 11 -
Proprietà immobiliari.

Nella maggior parte dei casi è italiano il braccio che lavora nelle campagne straniere, essendo contadini nella gran maggioranza quelli che emigrano. Ma non raramente avviene che l'antico *peon*, raggranellato con stenti un piccolo peculio e comperato dapprima un piccolo podere, si sia trasformato poi in un ricco proprietario. E di questi italiani, parecchi si presentarono alla Mostra, dimostrando la posizione economica-sociale cospicua, che seppero conquistarsi, e la Giuria li volle distinguere con alte onorificenze, non solo per onorare l'opera loro, ma anche per additarli come esempio. È solo desiderabile che in una eventuale futura rassegna del lavoro italiano

all'estero, non solo si presentino i più grandi proprietari di aziende agricole e i grandi imprenditori della colonizzazione, ma anche i più modesti. E, sapendo quanto numerosi sono i nostri connazionali che lavorano nelle miniere in tutto il mondo, come numerosi sono i pescatori degli equipaggi delle barche e dei velieri, che attendono alla pesca sulle coste delle regioni più lontane, e numerosi gli italiani che hanno impiegato i loro risparmi nell'acquisto di case, ecc. nelle varie città estere, e constatando quanto pochi abbiano fatto conoscere la loro attività, si esprime il desiderio, che questa possa essere ammirata in modo più completo in una futura Mostra.

Diploma di Gran Premio.

FRATELLI SCHIAVETTI. — *Santiago* (Chile).

Questa casa, fondata a Santiago nel 1874, si sviluppò rapidamente e oggi conta parecchie importanti filiali a Valparaiso (1880), a Iquique (1895), a Rancagua (1900), a Antofagasta (1906). Esplica in vario modo la sua operosità, sia nel commercio di esportazione dei prodotti cileni (cereali, farine, formaggi, burro, strutto, carni secche e salate, foraggi, oli, legumi, frutta secche ed in conserva, vini, ecc.), che invia alle varie regioni dell'America latina, per un importo di circa lire 4,000,000 all'anno; sia nell'importazione di zucchero, caffè, riso, olio, vini e liquori, commestibili in genere, petrolio, carta, acque minerali, ecc. per un importo di circa lire 3,000,000, che compera in Francia, Inghilterra, Germania, Stati Uniti, Centro America, e Italia pur troppo in scarsa proporzione, a causa della mancanza di una linea di navigazione diretta. Ma dal 1898 la casa Schiavetti, oltrechè dedicare la sua attività al commercio, si dedicò anche all'industria, fondando a Santiago un molino del costo di lire 1,000,000 (che produce 500 quintali metrici di farina e 160 di semola al giorno) ed una fabbrica di oli vegetali, estratti dal lino, sesamo, colza, ecc. (produzione giornaliera 3000 litri): dando vita in Rancagua ad una fabbrica di formaggio e di burro (produzione giornaliera 15 quintali metrici del formaggio e 10 di burro), e partecipando a Società minerarie per l'estrazione del salnitro (Antofagasta e Taltal) e dei sali potassici (Iquique).

Diploma d'onore.

DE AGUSTINI EDOARDO E C. — *Buenos Aires* (Argentina).

Fu il socio Alfonso Guerdile, che nel 1875 si lanciò arditamente allo sfruttamento degli *yerbales* nel territorio di Misiones, dando origine a questa casa, che oggi, a vantaggio proprio e di numerosi connazionali, ha sviluppato vigorosamente la nuova industria della preparazione dell'erba mate e del suo commercio nell'Argentina e a Montevideo.

DEVOTO ANTONIO E BARTOLOMEO. — *Buenos Aires* (Argentina).

Questi due fratelli, che figurano tra i principali latifondisti dell'Argentina, sviluppano con sistemi moderni e razionali l'agricoltura e l'allevamento del bestiame; essi onorano inoltre il nome italiano anche colla fondazione di utili istituzioni (Asilo Umberto I).

GENOUD BENVENUTO, MARTELLI E C. — *Buenos Aires* (Argentina).

La ditta venne costituita nel 1887, quando la febbre delle speculazioni allontanava gli animi e i capitali dall'agricoltura e dall'industria: essa invece, colla ferma fiducia nell'avvenire del paese, comperò (etari 40,825) e prese in affitto immense estensioni di terreno (etari 48,041), attivò una forte esportazione di cereali per l'Europa (quintali 2,090,000 nel 1905), e fondò presso Baradero (provincia di Buenos Aires) un'importante distilleria per ottenere l'alcool dal maiz (18,000 litri al giorno: 120 operai).

TODROS ING. CAV. ERNESTO. — *Bruxelles* (Belgio).

Per l'attività spiegata nella ricerca e messa in valore di miniere in America e Africa, specialmente di fosfato *Hardbrok*, che è uno dei più importanti.

Diploma di medaglia d'oro.

FARINELLI L. — *Buenos Aires* (Argentina).

Per la notevole collezione di splendide orchidee (specie *Cicas*, *Fania*, *Croton*, ecc.) dai cespi grandi e rigogliosi, che furono raccolte nelle foreste dei vari Stati del Brasile; per la bella raccolta di palme, e pel commercio importante esercitato da questo nostro attivo connazionale (n. 6000 palme e 10,000 orchidee all'anno circa).

GIOL E GARGANTINI. — *Buenos Aires* (Argentina).

Per l'importante e moderno stabilimento fondato in Maipù di Mendoza, ove si preparano da operai (300 in tempo di vendemmia, e 150 in epoche normali), quasi tutti italiani, ottimi vini.

ROSSATI CAV. GUIDO. — *New York* (New-York, Stati Uniti). Vedi Monografie Coloniali (Classe VIII).

SOCIETÀ ERITREA PER LE MINIERE D'ORO. — *Roma e Asmara*.

Questa Società italiana, costituita con lire 2,000,000 di capitale, tenta di sfruttare i giacimenti auriferi dell'*Hamasén*, e specialmente quelli situati nella località *Medrizien* (12 km. NO da Asmara), ove esiste una vera e propria miniera, svolgentesi per circa 1600 metri di galleria e di pozzi, ripartiti in tre piani o livelli, per una profondità che varia dagli 80 ai 100 metri: miniera che, alla scala 1:200, era riprodotta in un rilievo plastico, esposto alla Mostra insieme con molti campioni di quarzo, con lingotti e gettoni di oro, con due esemplari di monete italiane, coniate dalla R. Zecca con l'oro ricavato dai quarzi eritrei. La Società presentava anche cinque rapporti, illustranti i primi cinque anni di esercizio, coi quali spiega i criteri seguiti nella ricerca del prezioso minerale e i lavori finora eseguiti. Dall'ultimo rapporto si rileva come non sia lontana la speranza di raccogliere un frutto dai sacrifici di spesa finora sostenuti, grazie all'accorgimento spiegato nella condotta dell'impresa. La Società merita di conseguenza una distinzione, perchè ha saputo praticamente incominciare lo sfruttamento della nostra colonia e additare ai capitalisti italiani uno dei mezzi per rendere utile l'Eritrea alla madre patria.

Diploma di medaglia d'argento.

ALIBERTI DOTT. CESARE. — *Smirne* (Anatolia, Turchia Asiatica).

Per la relazione e per i campioni della cava di marmi, che egli possiede a Lynnada nell'Asia Minore.

BERNARDI GIACOMO. — *Porto Alegre* (Rio Grande do Sul, Brasile).

Per la sua azienda pastorizia.

BLUNNO PROF. MICHELE. — *Sydney* (N. Galles del Sud, Australia).

Dirige con intelligenza pratica la stazione viticola governativa di Howlong (Sydney).

BUSSETTI SEVERINO. — *Korostiscev* (Kiew, Russia).

Per gli interessantissimi campioni di pietra *Labrador*, estratti dalla sua cava e inviati alla Mostra.

CAMPOLIETI ING. ROBERTO. — *Bella Vista* (Corrientes, Argentina).

Per le numerose pubblicazioni di argomento coloniale e agricolo, e specialmente per il volume *La colonizzazione italiana nell'Argentina*, e perchè praticamente dirige la Scuola di agricoltura a Bella Vista.

CANINO CAV. PROF. S. E C^a. — *Tunisi*.

Posseggono dal 1899 l'azienda agricola *Bordj-el-Amri*, situata a NW di Tunisi, vasta ettari 3160, coltivata a cereali, leguminose, vigne, olivi, mandorli, sommacchi, fichi d'India, carrubi, ecc. Queste diverse colture sono amministrate in parte ad economia diretta, in parte a mezzadria sistema toscano, ma colla differenza che il contratto ha vigore per 29 anni, che il mezzadro deve eseguire l'impianto e la coltivazione dei vigneti, sommacheti, ecc. e che la mezzadria è trasmes-sibile di padre in figlio o collaterali: il contratto inoltre contiene altri benefici per il coltivatore, sicchè questo sistema di azienda agricola può servire d'esempio per dimostrare agli italiani, come sia possibile la trasformazione della grande proprietà fondiaria tunisina, armonizzando gli interessi del capitale con quelli del lavoro.

COLONIA AGRICOLA ITALIANA DI S. NICOLA (TEREK), FONDATA DA MICHELE RAGGI. — *Tempelhof* (gov. Stavropol, Caucaso, Russia).

Benchè il vino (Riesling), che vi si produce, non sia stato giudicato, all'assaggio, del gusto desiderato, merita di essere notata questa colonia, che costituisce un nucleo compatto d'italiani nel Caucaso.

DEGLI UOMINI EUGENIO. — *Campulung* (Rumenia).

Per la sua relazione e per il campionario di pietre delle sue cave di Campulung.

MORTARI GIUSEPPE. — *San Paolo* (San Paolo, Brasile).

Questo connazionale, che, tenacemente lavorando, è riuscito a formarsi una buona posizione economica, merita di essere distinto per i provvedimenti che suggerisce affine di provvedere alla disastrosa condizione dei nostri coloni in San Paolo, e per il modo efficace, col quale descrive, illustrandolo con belle fotografie, un viaggio da Santos ad una *fazenda*.

PARISE GIULIO. — *Durazno* (Uruguay).

Per le buone monografie manoscritte, interessanti le colonie italiane nell'America Latina.

PIAGGIO E C. — *Buenos Aires* (Argentina).

La Società, fornita di un capitale di 600,000 *pesos* m. l., possiede nella penisola Valdez (territorio Chubut) la Salina Grande (ettari 2500) e la Piccola (ettari 1000), e con un centinaio circa di operai, da dicembre ad aprile, estrae dalla prima il sale, che trasporta (per 15-20,000 tonnellate all'anno) con una ferrovia di sua costruzione (km. 32; scartamento cent. 75; vagoni 50; locomotive 3) al Porto Piramide, e di là a Buenos Aires con una flottiglia di vapori e velieri. Il sale viene adoperato negli usi domestici, nella salagione dei cuoi e delle carni, e gradualmente va sostituendo il sale di Cadice (Spagna), che dall'epoca coloniale era unicamente usato.

ROBUSTELLI ANTONIO E REMIGIO. — *Northam* (Australia Occidentale).

Per i campioni di cereali, raccolti nella loro azienda agricola, situata nel distretto di Northam presso Perth.

SCHEIBLER CONTE FELICE. — *Milano*.

Per l'iniziativa presa di sfruttare le regioni aurifere del Wallaga fra i Galla, situate in posizione politicamente importante per l'Italia.

SINDACATO DELLE MINIERE AURIFERE DI CHEREN. — *Asmara* (Eritrea).

Il Sindacato, fornito di modesto capitale, raccolto tutto fra azionisti residenti nell'Eritrea, si propone lo sfruttamento della miniera del Seroà, scoperta già da qualche anno, e merita un incoraggiamento: i campioni di quarzo aurifero e di altri minerali sono infatti assai belli.

SOCIETÀ "ITALIA". — *Coolgardie* (Australia Occidentale).

Merita speciale menzione questa Società, che esercita una miniera nel distretto di Coolgardie, dalla quale, a tutto l'anno 1905, furono estratte 127,650 tonnellate di minerale, che fornirono 1704 chilogrammi di oro puro, del valore di oltre 5 milioni di lire italiane.

TAKLA GIORGIO, Regio agente consolare. — *Assuan* (Egitto).

Per l'opera di bonificazione da lui compiuta con operai italiani ad Assuan, per il vino discreto, detto *Nadi-Gam-Adi*, ottenuto, e per l'illustrazione del lavoro italiano nella costruzione della diga di Assuan.

Diploma di medaglia di bronzo.

COLONIA ITALIANA DI LUIZ ALVEZ. — *Santa Catharina* (Brasile).

Espone una mappa di questa colonia, che è situata nel bacino alto e medio del Rio Luiz Alvez, affluente dell'Itajahy Assù, navigabile

per barche fino alla prima cateratta, a 2500 metri dalla *sede*, che è piccola e composta di poche case. Vi sono segnati i vari nuclei abitati da italiani (*Ribeirão Serafim, R. Paula Ramos, I Braço do Norte*, ecc.), e con colori diversi, le popolazioni d'altre nazionalità (belgi, tedeschi, ecc.), che sono miste ai nostri connazionali. È utile dunque per lo studio topografico di quella colonia, che seppe mantenersi compatta anche nel N. dello Stato di S. Catharina, ove prevalgono i tedeschi.

FERRARI A. — *Cavriana* (Australia).

Per i suoi vigneti di Cavriana, accuratamente coltivati.

FIASCHI TOMMASO. — *Tizzana* (Nuova Galles del Sud, Australia).

Per la sua azienda, per allevamento del bestiame, per i vigneti e per le belle cantine, ove si può ben conservare il vino prodotto.

GALLONI REV. GIOACCHINO. — *Sunny-Side* (Arkansas, Stati Uniti).

Per le cure, che egli presta alla numerosa colonia italiana di Sunny-Side, della quale invia alcune fotografie.

PICCOLI GIACOMO. — *Sydney* (Nuova Galles del Sud, Australia).

Per le fotografie di quella interessantissima colonia *Nuova Italia*, fondata presso Sydney dagli italiani superstiti della disastrosa spedizione guidata dal marchese De Rays, colonia ora fiorente, esempio mirabile dell'operosità dei nostri connazionali.

ROLLA, SPINELLI, MIGLIORE E C^a. — *Buenos Aires* (Argentina).

È un'impresa colonizzatrice italiana, che si propone di frazionare la proprietà del latifondo, creare dei piccoli proprietari, suddividendo le grandi estensioni di terreni in lotti di sufficiente estensione, e aiutare gli agricoltori, facendo però nello stesso tempo il proprio vantaggio.

SIMONELLI LUIGI. — *Mercedes* (Uruguay).

Per la sua fattoria "La Paloma", ove si pratica razionalmente l'allevamento dei bovini.

SPALLA FRATELLI. — *Madrid*.

Per il loro stabilimento di floricoltura.

TUOTI GIUSEPPE. — *New York* (New York, Stati Uniti).

Presenta una monografia " *La proprietà fondiaria degli italiani nella Greater New York* " (New York, 1906), lavoro di compilazione, completato da diligenti ricerche personali, scritto con chiarezza e praticità d'idee. Sono specialmente interessanti i paragrafi " Come gli italiani si sparsero nella Greater New York " e " Primi acquisti degli italiani ".

Diploma di benemerenzza.

MATTEUCCI LORENZO, Regio agente consolare. — *Sulina* (Rumenia).

Per l'album di fotografie che illustrano la colonia italiana di Sulina e la colonia agricola italiana di Cataloi, della quale fornisce brevi notizie manoscritte.

Diploma di collaborazione.

CONTI DOTT. MARCELLO. — *Buenos Aires* (Argentina).

Vedi Classe VIII, Monografie coloniali.

COMBOUL ING. ED. — *Milano*.

Per la carta itineraria delle miniere del Wallaga, assunte dal conte Scheibler Felice.

MORATTI V. — *Padova*.

Fu capo della spedizione, che eseguì i rilievi topografici e geologici delle miniere del Wallaga, i quali, riprodotti a Padova nel 1905, servirono alla costruzione della relativa carta itineraria in scala 1:400,000.

SARRACINO G. — *San Paulo* (Brasile).

Per le belle fotografie con le quali contribuì a illustrare i due album "De Santos in fazenda", esposti dal sig. Martini.

CLASSE IV (art. 1).

Opere delle Camere di commercio, dei regi Consoli, ecc.

Diploma d'onore.

CAMERA DI COMMERCIO ITALIANA. — *Parigi*.

Fondata nel 1886, ha quasi 500 soci: come risulta dalle sue pubblicazioni, e come del resto è notorio, contribuisce attivamente alle relazioni commerciali fra l'Italia e Francia.

CAMERA DI COMMERCIO ITALIANA. — *Londra*.

Dal rapporto presentato per l'esercizio 1904-1905 risulta chiaramente, ed è notoria del resto, l'importanza di questo Istituto e la sua attività per le relazioni fra l'Italia e la Gran Bretagna.

Diploma di medaglia d'oro.

AVARNA DUCA GIUSEPPE, ambasciatore del Re d'Italia. — *Vienna*.

Presenta dei buoni rapporti manoscritti sul commercio austro-ungarico per gli anni 1903 e 1904, con speciale riguardo all'Italia.

BERGAMO CAV. UFF. EDUARDO. — *Buenos Aires*.

Per molti anni benemerito presidente della Camera di commercio italiana di Buenos Aires, che rappresentava all'Esposizione di Milano, e presidente effettivo del Comitato che curò la compilazione della ponderosa monografia *Gli Italiani nella Repubblica Argentina all'Esposizione di Milano 1906*, opera di pensiero e d'azione, sintesi della operosità intellettuale, economica, industriale e commerciale dei nostri connazionali. Egli merita encomio anche come organizzatore della ben riuscita Mostra dell'Argentina nel padiglione "Italiani all'estero".

CAMERA DI COMMERCIO ITALIANA. — *Marsiglia*.

Dalla serie dei suoi Bollettini (1901-1905) apparisce la sua notevole importanza.

GRIPPA GIACOMO. — *Buenos Aires*.

Per la sua monografia *L'Industria Argentina e gli italiani* (in opera *Gli Italiani nella Repubblica Argentina*) diligente, e bene ordinata, con considerazioni assennate sulle ragioni che favorirono il fiorire delle imprese industriali italiane. È un quadro, a cui non si saprebbe rimproverare alcuna mancanza, entro i limiti del suo carattere *descrittivo*.

LAMBERTENGI CONTE BERNARDO, R. Console generale. — *Francoforte sul Meno*.

Questo console generale, uno dei più attivi per i suoi rapporti concernenti l'emigrazione italiana in Germania, e autore di una *Guida per l'emigrante italiano in Germania*, presenta un buon rapporto manoscritto sull'emigrazione temporanea nel distretto consolare di Francoforte sul Meno e intorno a connazionali, colà residenti, che occupano una ragguardevole posizione sociale ed economica.

Diploma di medaglia d'argento

FISCAR CAV. FORTUNATO, R. Agente consolare. — *Scranton* (Pennsylvania, Stati Uniti).

Interessante rapporto manoscritto sulle condizioni economiche degli italiani, che lavorano nelle Contee di Lackawanna e Luzerne (circa 24,000) e sulle loro Società.

BIGIAVI AVV. EDOARDO. — *Cairo* (Egitto). Vedi nella classe VIII Monografie coloniali.

CAVIGLIA CAV. BONAVENTURA. — *Montevideo* (Uruguay).

Stimato e fortunato industriale (nei suoi due stabilimenti situati a Montevideo, e presso Mercedes, capitale del dipartimento di Soriano, lavorano circa 700 operai, quasi tutti italiani), fu l'ordinatore e il solerte rappresentante della Camera di commercio di Montevideo.

CAMERA DI COMMERCIO ITALIANA. — *Alessandria* (Egitto).

Dai suoi *Bollettini* (1898-1905) risulta la sua utile attività.

CAMERA DI COMMERCIO ITALIANA. — *Rosario* (Santa Fè, Argentina).

La sua utile opera risulta dai suoi *Bollettini* mensili pubblicati per 19 anni di seguito.

CAMERA ITALIANA DI ARTI, COMMERCIO E INDUSTRIA IN ROMANIA. — *Bucarest* (Rumenia).

Fondata solo nel 1902, e solo dal 1904 pubblica il *Bollettino*; merita incoraggiamento.

CAMERA ITALIANA DI COMMERCIO. — *Montevideo* (Uruguay).

Già premiata a Torino, le si rinnova una onorificenza, benchè a questa Mostra non abbia inviato che un solo numero del suo *Bollettino*. Si intende così d'incoraggiarla a continuare i suoi sforzi per promuovere i traffici tra l'Italia e l'Uruguay.

Diploma di medaglia di bronzo.

CAMERA DI COMMERCIO ITALIANA. — *Smirne* (Anatolia, Turchia d'Asia).

Benchè dal suo *Bollettino* (che si pubblica dal 1900) si rilevi, che il numero dei suoi soci va diminuendo e che non può nemmeno usare di un locale proprio, pure la Giuria la volle distinguere per incoraggiarla a intensificare la sua opera, affine di diffondere l'influenza commerciale italiana in quelle regioni.

Diploma di benemerenzza.

BONELLI CAV. EDOARDO, R. Console. — *Atene*.

Per le notizie varie raccolte sulla circoscrizione consolare del Pireo (già però pubblicate nel *Bollettino del Ministero degli affari esteri*), sulla mano d'opera italiana in generale, sui lavori del canale di Corinto, le miniere di *Lauriume* intorno al monumento a Santorre Santarosa nell'isola Sfacteria, in Pylos, ecc.

CAMERA DI COMMERCIO. — *Vicenza*.

Non è una Camera di commercio italiana all'estero, ma merita un

diploma di benemerenza, per avere inviato, a sue spese, il segretario prof. V. Meneghelli nella Cirenaica e nell'Albania per raccogliere informazioni commerciali, le quali poi furono pubblicate in due opuscoli.

CAMERA DI COMMERCIO ED ARTI ITALIANA. — *San Paolo* (San Paolo, Brasile).

Per l'opera che essa spiega a favore delle relazioni italo-brasiliane e per il suo *Bollettino*.

CAMILLATO ISIDORO. — *Victoria* (Espirito Santo, Brasile).

Per le sue note, succinte invero, intorno alla colonia italiana di Victoria, che fu recentemente studiata anche da altri consoli.

BAJNOTTI PAOLO, R. Console. — *Liverpool* (Gran Bretagna).

Per le notizie biografiche raccolte intorno agli italiani residenti a Manchester.

R. CONSOLATO GENERALE D'ITALIA. — *Odessa* (Russia).

Per l'elenco delle Ditte commerciali, industriali, agricole e degli artisti e professionisti italiani residenti a Odessa.

FACCHELLA A. E., R. Agente consolare. — *Enos e Dedeagach* (Vilajet di Adrianopoli, Turchia d'Europa).

Per la breve notizia intorno agli italiani che lavorarono alla costruzione della ferrovia, e per le indicazioni intorno agli italiani colà residenti.

ORLANDO GIUSEPPE, R. Agente consolare. — *Cuyabà* (Matto Grosso, Brasile).

Per il breve rapporto intorno alle condizioni della piccola colonia italiana stabilita in quel luogo, dove termina la navigazione fluviale del Paraguay e suo affluente Cuyabà.

SCHILLING CAV. TEODORO, R. Console. — *Norimberga* (Baviera, Germania).

Per le notizie raccolte intorno alle condizioni degli operai che lavorano nelle fornaci e nelle costruzioni ferroviarie, e per le informazioni raccolte intorno ai danni prodotti dai cosiddetti "accordanti".

SOLORIZZI DANTE, R. Agente consolare. — *Moca* (Arabia, Impero Ottomano).

Per le notizie raccolte intorno ai somali ed eritrei, sudditi italiani, colà residenti.

STAMATIADI CAV. ARISTOTILE, R. Viceconsole. — *Samos* (Impero Ottomano).

Per le notizie raccolte intorno alla colonia di Samos, ed intorno agli impresari costruttori dei porti di Tigani e Marathocampos, della rete telefonica e della strada circolare dell'isola: i lavori eseguiti dagli italiani sono illustrati da fotografie.

ZANOTTI-BIANCO G., R. Console. — *Gibilterra*.

Per le notizie storiche raccolte intorno all'antica colonia italiana colà residente, un tempo assai numerosa ed ora ridotta a quattro famiglie: e per le notizie e fotografie del villaggio di origine italiana della Caleta Catalan-bay presso Gibilterra. »

COMITATO LOCALE. — *Buenos Aires*.

Per la buona monografia sul commercio antico e sugli scambi attuali d'importazione ed esportazione dell'Argentina, nei suoi rapporti specialmente coll'Italia. A titolo d'encomio la Giuria accordò il diploma di benemerenza ai componenti la Camera di commercio di Buenos Aires, non solo perchè essi cercano sviluppare il commercio fra l'Italia e l'Argentina e perchè esposero pelli di animali argentini, campioni di cereali e di legnami, ma anche perchè, costituitisi in Comitato, provvidero alla pubblicazione sontuosa del volume: *Gli Italiani nella Repubblica Argentina all'Esposizione di Milano 1906*, già premiato col Gran Premio e la Medaglia d'oro di Sua Maestà il Re. Questi egregi connazionali, residenti a Buenos Aires, sono i signori:

BARINOTTO cav. GIACOMO.
 BERRONE cav. IPPOLITO.
 BESANA cav. SOAVE.
 BONZI avv. ALDO.
 BOTTARO COSTA conte FRANCESCO.
 CAMUYRANO MICHELE.
 CAROSIO ing. G. B.
 CERESETO cav. ing. GIOVANNI.
 COSTAGUTA DAVIDE.
 CRAVERI dott. GIOVANNI.
 DEVOTO cav. GAETANO.
 FERRO ALESSANDRO.
 JANNELLO cav. FRANCESCO.
 LEIDI LUIGI.
 LUCIANI cav. ing. TITO.
 MEUCCI TITO.
 PASTA MARTINO.
 PROFUMO FILIPPO.
 ROSASCO cav. SEBASTIANO.
 TARELLI AUGUSTO.
 TOBINO GIUSEPPE.
 TOGNERI FERRUCCIO.

CLASSE IV (art. 3).

Banche.

La Giuria, non trovandosi in grado di esprimere con sicura scienza un giudizio di graduazione delle Banche, presentate alla Mostra, perchè i loro resoconti non possono bastare a far apprezzare la qualità delle operazioni compiute, delibera di non assegnare premiazioni in questa categoria.

Al banchiere NICOLA CHIARUTTINI di Parigi, che, oltre al presentare una esposizione interessante della sua attività negli affari e negli studi finanziari, contribuì al successo della Mostra anche con l'assegnare un premio di lire 500 con medaglia d'oro, viene assegnato un diploma di benemerenzza.

CLASSE IV (art. 4, § a, 1).

Prodotti alimentari, vini, olii, ecc.

In questa classe molto interessante della Mostra, gli italiani residenti all'estero hanno concorso in numero abbastanza considerevole e in due modi, cioè o coll'invio di semplici notizie più o meno particolareggiate, dei loro prodotti, accompagnate talvolta da campioni, ovvero coll'espore effettivamente i prodotti medesimi. La Giuria ritenne che, a condizioni pari, dovessero essere più favorevolmente giudicati gli espositori, che sostennero la spesa e il disturbo di inviare alla Mostra i loro prodotti, perchè fossero sottoposti all'esame diretto. Solo in via d'eccezione si espresse un po' più alto giudizio su quelli espositori, che, per essere stati premiati in precedenti prossime grandi Esposizioni, si ritennero realmente più importanti di quanto si poteva arguire da una monografia o da una semplice relazione. Seguendo questi criteri, dopo aver con diligenza esaminati i prodotti esposti e di aver vagliate monografie e relazioni, la Giuria deliberò di accordare le seguenti onorificenze:

Diploma di gran premio.

PINI FRATELLI E C. — *Buenos Aires* (Argentina).

Il liquore *Pineral* (aperitivo) e il *Korial* (tonico ricostituente), esposti alla Mostra in modo ricco ed elegante, apprezzati anche fuori dell'Argentina, premiati in parecchie importanti Esposizioni, furono giudicati eccellenti all'assaggio. Speciale encomio la Giuria espresse inoltre ai fratelli Pini, perchè la materia prima per la preparazione dei vari liquori è importata dall'Italia (vini bianchi e rossi, erbe aromatiche, droghe, mandorle, zafferano, buccie d'aranci e di limone, ecc.), e perchè essi riuscirono ad accreditarli sui mercati non italiani con nomi diversi da quelli usati in Italia per prodotti simili.

TOMBA CAV. DOMENICO. — *Be'grano di Mendoza* (Argentina).

Per la grande importanza, ovunque riconosciuta, della sua azienda viti-vinicola, una delle principali del Sud America, per il modo ricco ed elegante con cui venne allestita la Mostra, per il lavoro che molti italiani trovano negli estesissimi vigneti e negli stabilimenti grandiosi del Tomba. Questi meriti parvero alla Giuria così prevalenti da far passare in seconda linea il giudizio non altrettanto favorevole, che si dovette esprimere intorno alle quattro varietà di vini assaggiate, le quali vennero così graduate in ordine di merito: *blanco especial*, *blanco superiore secco*, *tinto comune* e *tinto superiore*.

Diploma d'onore.

CANESSA, PEGASSANO E C. — *Buenos Aires* (Argentina).

Non figurano alla Mostra colle loro paste alimentari, ma si propone quest'alta onorificenza per la ben nota importanza della Casa, che, stabilitasi nel 1860 modestamente, produce ora 15,000 chilogrammi di paste al giorno (maccheroni, *mazamorra*, ecc.) nel grandioso stabilimento (mq. 5000), provvisto di macchinari moderni, ove lavorano 150 operai, quasi tutti italiani.

COLONIA ITALO-SVIZZERA. — *Asti* (California, Stati Uniti).

Questa colonia che, malgrado il titolo di Italo-Svizzera, è interamente italiana per la direzione (cav. Pietro Rossi, dott. Ollino, cav. Sbarboro, dott. De Vecchi), per i capitali e per la mano d'opera, è un tipico esempio dell'energia e dell'attività agricola, industriale e commerciale dei nostri connazionali all'estero, chè, per condurla allo stato

presente di floridezza, i direttori dovettero non solo produrre l'uva, ma fabbricare i vini e organizzarne negli Stati Uniti e nell'Oceania anche lo smercio. Fondata nel 1881, attualmente si stende per 5000 acri sui terreni ondulati di Asti, Fulton, Cloverdale, Sebastopol nella Contea di Sonoma; a Madera nell'omonima Contea; a Lemoore nella Contea King; a Kingsburg, a Selma nella Contea Fresno: e in queste località e a San Francisco e New York possiede cantine, capaci di contenere 550,000 ettolitri di vino, e famose per gl'immensi tini e le cisterne scavate nel vivo sasso, ove si conserva il vino prodotto non solo nei terreni della colonia, ma anche quello pigiato dalle uve vendemmate in vigneti di altri proprietari, estesi per altri 5000 acri di terreno. L'impresa dunque è di eccezionale importanza e merita il plauso anche per il sentimento d'italianità che aleggia nei centri coloniali che essa ha fondati, a taluno dei quali, con memore affetto, ha imposto il nome di paesi italiani. Non interamente favorevole fu il giudizio della Giuria su tutti i 24 tipi di vino, che figurano all'Esposizione, in una mostra ricca ed elegante, e che furono in gran parte assaggiati.

Fu inoltre osservato, che tra i vini figura anche il cosiddetto *tipo Chianti*, di color rosso-rubino, limpido, brillante, leggermente profumato, sapido, di sapore gradevole, che però ha poco del Chianti e molto del Bordeaux; il quale, anche per la forma dei fiaschi eguali a quelli toscani, fa, negli Stati Uniti, una temibile concorrenza al vero Chianti, malgrado che sulla etichetta porti il prefisso di *tipo Chianti*, e la parola, *Cal.*, che pochi però sanno interpretare per *California*. Perciò la Giuria pur considerando che inevitabilmente molti prodotti esteri sono destinati a far concorrenza ai similari italiani; pur credendo che, col diffondersi dell'uso del vino fra popolazioni sue alla birra, al sidro, al thé potranno esser conosciuti e richiesti anche i tipi dei migliori vini nostrani osserva che nessuna abilità tecnica potrà mutare i caratteri naturali del suolo e del clima, ed è convinta che i nomi dei prodotti italiani ripetuti sulle etichette dei prodotti similari esteri farà loro sempre una concorrenza illegittima. La Giuria fa voti che i nostri connazionali all'estero evitino simile inconveniente; e, nel caso specifico, delibera di accordare il diploma d'onore alla Colonia Italo-Svizzera di Asti-California per la eccezionale importanza dell'azienda, mirabile esempio di sapiente operosità, ma col voto esplicito, che sulle etichette delle bottiglie contenenti i suoi vini sia messo in evidenza il nome della ditta e il luogo di provenienza.

FONTANA M. J. " CALIFORNIA FRUIT CANNERS ASSOCIATION ". — *San Francisco* (California, Stati Uniti).

Questo ligure audace e fortunato, che dal nulla seppe elevarsi a considerevole posizione economica e finanziaria, partecipa alle maggiori imprese industriali e commerciali della Costa del Pacifico (ad esempio, nella *Colonia Italo-Svizzera*, nella *Italian Amerikan Bank*, nella *Union Sugar Company*, nella *E. B. e A. L. Stone Company*, ecc.). È direttore e soprintendente generale di quella *California Fruit Canners Association*, che comprende 30 stabilimenti per la preparazione delle frutta e vegetali in conserva. Dieci mila operai, in gran parte italiani, sono impiegati in vari stabilimenti, che producono circa 2,400,000 casse di frutta e vegetali conservati all'anno. Numerosi sono i prodotti esposti in una grande vetrina, e, all'assaggio, furono trovati eccellenti, specialmente la squisita uva passa, che gareggia, per bontà, colla Malaga di Spagna.

GIUNTINI CARLO. — *San Paolo* (San Paolo, Brasile).

La sua fabbrica (area mq. 2500; 15 operai italiani; provveduta di macchinario italiano), con materia prima importata da Buenos Aires (*Molino Rio de la Plata de Bunge e Born*) e manipolata coi sistemi in uso nei pastifici di Torre Annunziata, produce giornalmente circa kg. 2200 di paste alimentari, che furono giudicate ottime.

SECCHI FRATELLI. — *San Paolo* (San Paolo, Brasile).

L'importante stabilimento, costruito dall'ing. Loschi (area mq. 1300, fornito di macchinario moderno italiano, con 40 operai), fabbrica accuratamente delle ottime paste alimentari con eccellenti farine del *Molino F. Matarazzo e C.* di San Paolo (produzione giornaliera di paste kg. 3000).

Diploma di medaglia d'oro.

BASSI DANIELE E C. — *Buenos Aires* (Argentina).

Per gli ottimi confetti, pastiglie, biscotti, cioccolate, frutta candite, ecc., prodotti nell'importante stabilimento (mq. 6000: operai 170), detto *Al Sol de Oro*, assai reputato nell'Argentina.

BOSSUS LEONE E C. — *San Nicolas de los Arroyos* (Buenos Aires, Argentina).

Per il grande Molino costruito in mezzo al deserto, del quale figurano alla Mostra alcuni campioni di buone farine.

CANALE VEDOVA. — *Buenos Aires* (Argentina).

Per i biscotti, noti in tutta l'Argentina, varie volte premiati e riconosciuti all'assaggio di ottima qualità.

Notevole è lo stabilimento, provvisto di macchinario moderno, ove lavorano circa 95 operai italiani e figli d'italiani.

CARPINACCI E HIJOS. — *Buenos Aires* (Argentina).

Lo stabilimento (50 operai) produce ottimi biscotti, varie volte premiati, di cui alla Mostra figurano cinque qualità.

CASEIFICIO ITALIANO DELLA SOCIETÀ ITALIANA AGORDINA NELLA 2ª VALLATA DEL NORD DEL TERRITORIO DI LUIZ ALVEZ. — (Santa Catharina, Brasile).

Per il burro conservato in scatola a sistema svedese, che fu trovato, se non ottimo, certo perfettamente commestibile: ed è questo un fatto degno di nota, dovendosi considerare il lungo tempo trascorso dalla sua fabbricazione, il lungo viaggio, e la lunga permanenza all'Esposizione nei mesi più caldi dell'estate.

CIARLOTTI PIETRO. — *Buenos Aires* (Argentina).

Per la fabbrica a vapore " La Flor " (25 operai), ove si preparano apprezzati confetti, caramelle, cioccolata e specialmente il rinomato *membrillo* (pasta di mele cotogne).

COLONELLI E. & C. — *Buenos Aires* (Argentina).

Per il suo stabilimento (area mq. 4500), provvisto di macchinario perfetto, dove 110 operai (che il Colonelli ha assicurato contro gli infortuni sul lavoro e uniti in Società di mutuo soccorso) lavorano il lino, l'arachide, il ricino, il ravizzone, la colza per estrarne oli vegetali (specialmente oli di ricino raffinati e commestibili), vernici e colori, e per fabbricare pannelli assai ricercati per l'agricoltura in Germania, Inghilterra e Belgio.

COMPAGNIA VINICOLA SICILIANA V. GIOIUZZA E C. — *Parigi*.

Per l'importazione in Francia di vini e liquori italiani.

DE LAVIGNE FLORESTANO. — *Curityba* (Paraná, Brasile).

Il suo *Licor de Mate*, fu riconosciuto eccellente all'assaggio, per il suo caratteristico profumo di mate.

BIRRERIA PALERMO. — *Buenos Aires* (Argentina).

Per l'importanza della fabbrica, ove sono impiegati 400 operai, che producono questa birra assai nota nell'Argentina.

FALCHI, GIANNINI E C. — *San Paolo* (San Paolo, Brasile).

Nell'importante stabilimento fabbricano svariate forme e qualità di buona cioccolata.

FLOSI E C. — *San Paolo* (San Paolo, Brasile).

Espongono una sola qualità di cioccolata, ma all'assaggio fu giudicata ben fabbricata e di ottimo gusto.

GUALDI E. M. E C. — *New York* (New York, Stati Uniti).

Per l'estratto di carne, preparato esclusivamente con pure carni magre freschissime di bue, estratto presentato molto bene alla Mostra, come si presenta molto bene in commercio, quantunque non si possa dire perfettamente eguale in bontà ad altri estratti simili.

Il Gualdi merita encomio anche per la notevole importazione di prodotti italiani (formaggi, tonno sott'olio, acciughe, sardine, oli, riso, paste, ecc.) negli Stati Uniti.

LORETTI GIUSEPPE. — *Buenos Aires* (Argentina).

Per i maccheroni e le paste alimentari d'ogni qualità, accuratamente confezionate e assai lodate, che si manipolano nel suo importante stabilimento (area mq. 1500, operai 45, per $\frac{3}{4}$ italiani; produzione giornaliera kgr. 3500 di paste varie).

PIAZZA FRATELLI. — *Azul* (Buenos Aires, Argentina).

Per il grande stabilimento industriale, ove si lavora l'olio di cavallo (assai ricercato per lubrificare le macchine agricole), si conciano le pelli, si fabbricano il sapone e le candele. Noto è anche la fabbrica di buona birra.

STEFANI CAV. ARTURO J., della ditta "The Mayer Bros. Co.", di Cincinnati e New York. — *New York* (New York, Stati Uniti).

Il noto *Hudson Rye Whiskey*, fabbricato dalla ditta di cui lo Stefani è socio, fu giudicato buono, perchè abbastanza robusto e sfornito di quei difetti, che deturpano talvolta il Whiskey comune. Il cav. Stefani è vice-presidente della Camera di commercio di New York e merita anche un encomio per le sue benemeranze patriottiche e di beneficenza.

SUZZI DOTT. FILIPPO. — *Asmara* (Colonia Eritrea).

Merita encomio, perchè oggi che le colonie forniscono alle industrie la maggior parte di materie grasse, con sempre nuovi prodotti, ha fatto importanti ricerche sulle qualità, sia dei prodotti delle specie oleifere, che da gran tempo si coltivano nell'Eritrea, sia dei prodotti delle specie spontanee, che non erano mai state studiate. Gli oli esposti furono giudicati ottimi.

TOGNONI AMBROGIO E FIGLI. — *Buenos Aires* (Argentina).

Il Tognoni Ambrogio, dopo aver fatto le campagne del 1860 e del 1866 in Italia, stabilì nell'Argentina (1877) un importante stabilimento per l'estrazione dalla colza dell'olio commestibile e da ingrassare le macchine, e dal seme di lino, l'olio di lino, dando impulso alla coltivazione dell'importante pianta tessile (40 operai).

TOSO FRATELLI. — *Mendoza* (Argentina).

Per l'importante stabilimento vinicolo (5000 mq.; 30 operai), capace di produrre 25,000 ettolitri di vino all'anno, con uve raccolte per un terzo dai vigneti di proprietà Toso, e pigiate meccanicamente per mezzo di pigiatrici e raspatrici Garolla, a forza centrifuga.

Diploma di medaglia d'argento.

BATTAGLIA E C. — *Mendoza* (Argentina).

Per il suo Barbera spumante, di cui s'ignora la produzione, ma che venne così apprezzato all'assaggio, da far nascere il dubbio intorno alla sua provenienza.

BLOTTO E C. — *New York* (New York, Stati Uniti).

Per il Ferro China Blotto e per il Ferro China del Cappuccino, che parve il migliore.

CASELLA FRANCESCO. — *Monastir* (Tunisia).

Per il suo olio d'oliva ben confezionato, benchè non si possa sempre affermare con sicurezza, se gli oli di Tunisia ai saggi cromatici siano sofisticati.

COLOMBO CARLO. — *Buenos Aires* (Argentina).

Per la sua fabbrica di cioccolata e caramelle "La Perfeccion".

COPELLO SANTO. — *Arrecifes* (Buenos Aires, Argentina).

Per il suo grande molino, del quale presenta alcuni campioni di farina, che all'esame chimico furono giudicati buoni.

CUNEO A. — *New York* (New York, Stati Uniti).

Per il suo grande pastificio, che venne studiato e preso a modello dei pastifici italiani negli Stati Uniti.

FIorentino Aurelio di Giacomo —
Tunisi.

LUMBROSO Eugenio. — *Mahdia.*

MEDINA Gabriele di S. — *Monastir.*

MEMMI Giorgio. — *Tunisi.*

} Sono tutti produttori italiani di
oli d'oliva nella Tunisia, oli che,
all'assaggio, vennero giudicati,
nelle rispettive gradazioni di qua-
lità, presso a poco equivalenti.

GANDOLFI L. e Co. — *New York.*

Per la forte importazione negli Stati Uniti di generi alimentari (paste, conserve, riso, formaggi, ecc.), liquori (Fernet-Branca) e vini italiani (giro annuale di affari lire 5 milioni).

GANDOLFI R. e Co. — *Asmara* (Colonia Eritrea).

Per l'importante stabilimento, che comprende un mulino a vapore, un pastificio, un oleificio, una ghiacciaia e un'officina meccanica. Merita encomio anche per l'impulso dato all'agricoltura e ad un razionale allevamento del bestiame.

GARRÈ STEFANO e GIUSEPPE. — *Buenos Aires* (Argentina).

Per la qualità della loro produzione frumentifera, come risulta dai buoni campioni inviati alla Mostra.

GRAMMATICO LEONARDO. — *Sussa* (Tunisia).

Per il campionario di paste alimentari e per i vini che, all'assaggio, furono giudicati buoni, specialmente il bianco liquoroso dolce.

GRIMALDI NATALE. — *Porto Alegre* (Rio Grande do Sul, Brasile).

Per la varietà delle paste alimentari, manipolate nella sua fabbrica importante (produzione chgr. 7000 al mese).

MARCONI FRATELLI. — *San Nicolas de los Arroyos* (Buenos Aires, Argentina).

Per il loro commercio di buoni grani argentini.

PALUMBO VINCENZO. — *New York* (New York, Stati Uniti).

Per il buon liquore *Sirena Cordial*.

PUGLISI FRATELLI, CARBONE e C. — *San Paolo* (San Paolo, Brasile).

Per la loro grande casa commerciale, che traffica specialmente in caffè.

RAPALLI ODDONE. — *Parigi*.

Per i suoi marsala medicamentosi (*Marsala Rapalli, Marsala kina ferrugineux*).

ROCCA, TERRAROSSA e C. — *Buenos Aires* (Argentina).

Per il loro grande *saladero*, uno dei maggiori dell'Argentina, dove si ammazzano annualmente 50,000 animali per la preparazione del *tasajo* e il *charqui* (esportati nel Brasile e Messico), e dove lavorano non meno di 500 operai. Le *estancias*, ove s'allevano gli animali da mattare e che appartengono alla Ditta, sono 5 e misurano 1200 chilometri quadrati di area.

ROSSATO PAOLO. — *Caxias* (Rio Grande do Sul, Brasile).

Il vino esposto non fu trovato molto buono, ma la Giuria credette di accordargli questa onorificenza in considerazione delle grandissime difficoltà, che quel nostro connazionale deve vincere per esercitare la sua industria.

ROVEGNO ANTONIO E FIGLIO. — *Santiago* (Chile).

Per la varietà di paste alimentari ben confezionate.

SALA FRANCESCO. — *Cordoba* (Argentina).

Per le sue conserve alimentari riconosciute buone all'assaggio.

SEMINO GIOVANNI. — *Rosario di Santa Fè* (Argentina).

Per il suo molino, di cui espone con molta arte in una ricca vetrina alcuni sacchi di farina, che, all'analisi, fu riconosciuta buona.

SOCIETÀ ARGENTINA PER LA LAVORAZIONE DEL RISO E LA FABBRICA D'AMIDO.
— *Buenos Aires* (Argentina).

Questa Società, costituita a Genova nel 1905, con capitale, amministrazione e operai italiani, ha fondato un importante stabilimento (mq. 5500) per la lavorazione del riso argentino, italiano ed indiano, provvisto di macchinario perfezionato e moderno.

TONINI DECIMO. — *Santa Theresa* (Espirito Santo, Brasile).

Per la buona qualità del frumento esposto.

VALENZA ANTONIO — *Tunisi*.

Per i vini del suo podere *Bouficha*, specialmente per il moscato.

ZUCCA ANTONIO. — *New York* (New York, Stati Uniti).

Per la grande importanza della sua casa, che commercia in prodotti alimentari.

Diploma di medaglia di bronzo.

AGOSTO ANDREA E C. — *Chicago* (Illinois, Stati Uniti).

Benchè sia incompleta, se non difettosa, la lavorazione dell'olio di oliva, marca "Red Cross brand", pure, all'esame chimico, fu giudicato discreto e corrispondente agli usi commerciali nord-americani.

ALBANO FRANCESCO E CENTOLA DOMENICO. — *New York* (New York, Stati Uniti).

Per il loro forte commercio d'importazione di prodotti alimentari (formaggi, vini, frutta, legumi, conserve alimentari, ecc.) e specialmente per avere accreditato sui mercati di New York il finissimo olio del loro paese natio, Ferrandina (Potenza).

APRILE ANTONINO. — *Geneseo* (New York, Stati Uniti).

Per la sua ben avviata fabbrica di paste alimentari all'uso italiano, e perchè fa conoscere nel suo *bar* i vini italiani agli americani.

BOVE ANTONIO. — *San Paolo* (San Paolo, Brasile).

Per i suoi liquori che, all'assaggio, vennero così graduati in ordine di merito: *cacao, fernet, anisette, cognac, abaxani*.

CAMILLETTI PIETRO. — *Zurigo* (Svizzera).

Per il suo liquore *Coralina Romana*.

CARDINI E C. — *Parigi*.

Per le sue specialità in commestibili italiani.

CONFETTERIA FASOLI, DI ALFREDO PELLEGRINI. — *San Paolo* (San Paolo, Brasile).

Per la direzione dell'importante confetteria di Alfredo Pellegrini.

MAINETTO B. — *Sussa* (Tunisia).

Per il suo olio d'oliva.

MALETTI G. B. — *Buenos Aires* (Argentina).

Per il suo antico stabilimento (fondato 32 anni or sono), dove 20 operai producono mensilmente 40,000 litri circa di liquori (specialmente il noto *vermouth Margherita*) e per l'importazione di vini dall'Italia (Barbera, Grignolino, Moscato, ecc.).

MARCHESINI FRATELLI. — *New York* (New York, Stati Uniti).

Per la forte importazione dall'Italia di generi alimentari (vini, liquori, olii d'oliva) nei vari Stati dell'Unione nord-americana.

MINALDI F. E Co. — *New York* (New York, Stati Uniti).

Perchè la ditta Minaldi tra le prime importò gli agrumi siciliani negli Stati Uniti, aprendo così un nuovo mercato a questi prodotti nazionali.

MITSOTACHI G. E. — *Candia*.

Per il suo olio d'oliva.

PARENTE M. VED. MUSTACCHIO. — *Bahia* (Brasile).

Per lo stimato stabilimento di paste alimentari.

PARODI ERMINIO E Co. — *New York* (New York, Stati Uniti).

Per l'importazione di prodotti alimentari e l'esportazione di doghe.

PASTENE P. E Co. — *Boston* (Massachusetts, Stati Uniti).

Per la notevole importazione di prodotti alimentari (paste, olii, pesci salati, salumi, ecc.) dall'Italia, che la ditta diffonde fra le colonie sparse in tutti gli Stati Uniti.

PELOSI LUIGI. — *New York* (New York, Stati Uniti).

Per il suo liquore "Cristoforo Colombo".

REPETTI CARLO. — *New York* (New York, Stati Uniti).

Per la sua fabbrica di dolci, gelati e caramelle, una di quelle che più si distinguono tra le numerose esistenti, le quali anzi costituiscono una delle caratteristiche industrie italiane negli Stati Uniti.

ROSSI GIO. MARIA. — *Barranqueros* (Chaco Australe, Argentina).

Per la sua fabbrica di olii vegetali, che egli ottiene dal ricino e dall'arachide, coltivati per suo impulso nelle colonie del Chaco Australe, dove le cavallette non permettevano altre colture.

ROSSI P. C. E Co. — *San Francisco* (California, Stati Uniti).

Per il suo buon " California Vermouth „.

SAVARESE V. E FRATELLO. — *Brooklyn* (New York, Stati Uniti).

Per la importante (100 operai) fabbrica di paste alimentari, e per la larga importazione di prodotti italiani (paste, formaggi, vini, olii, ecc.).

SBERRO MOISÈ de J. — *Susa* (Tunisia).

Per il suo olio d'oliva.

SCHENONE DOMENICO. — *Paraná* (Brasile).

Per i vari prodotti esposti (patate, patate dolci, ceci, granturco, piselli, fave, fagioli, conserve di pomodoro), che egli coltiva nel Paraná con buon successo.

TABONE SALVATORE. — *Tunisi*.

Per il suo molino (con macchina a vapore di 35 cavalli: 18 operai; produzione 70,000 quintali di grano duro), di cui ha mandato semole e farine, che, all'esame chimico, furono giudicate di buona qualità.

VALVONA ANTONIO E C. — *Manchester* (Gran Bretagna).

Per la sua grande fabbrica di biscotti, dei quali il console italiano ha inviato un modesto campione.

VAROLI ALESSIO. — *Botucatù* (San Paolo, Brasile).

Per il suo liquore " Eucaliptus „.

Menzione onorevole.

ANTONIAZZO CARLO. — *Buffalo* (New York, Stati Uniti).

Per il suo notevole commercio d'importazione di commestibili (liquori, vini, olii, formaggi, salumi, ecc.).

BARZAGHI L. LEOPOLDO. — *New York* (Stati Uniti).

Attivo direttore della ditta Maresi Co., che possiede una delle principali fabbriche di dolci, caratteristica industria degli italiani nel Nord America.

BIANCHI VITTORIO. — *Orange* (New Jersey, Stati Uniti).

Fondatore e proprietario della ditta " The Bianchi Wine & Liquor Co. ", che commercia all'ingrosso in vini e liquori, egli prende attiva parte alla vita coloniale italiana.

BISI ERNESTO. — *Carnegie* (Pennsylvania, Stati Uniti).

Per il suo importante pastificio e molino, e per il suo commercio di commestibili (olii, formaggi, conserve, ecc.), che importa dall'Italia, Spagna, Francia.

BRUCATO PIETRO. — *New York* (Stati Uniti).

Capo della ditta *Brucato Bros.*, che importa agrumi siciliani.

CAPODILUPO MICHELE. — *Boston* (Massachusetts, Stati Uniti).

Fabbricante di maccheroni, e importante negoziante in generi alimentari.

COLLORÀ ANTONINO. — *Brooklyn* (New York, Stati Uniti).

Nota importatore dall'Italia di generi alimentari.

CROCI LUIGI. — *Barmen* (Düsseldorf, Germania).

Importatore di vini italiani.

DELLI PAOLI ALESSANDRO. — *New York* (Stati Uniti).

Per il suo commercio d'importazione di vini ed olii dal Cilento (Salerno).

DOMINICI GIOVANNI. — *New York* (Stati Uniti).

Membro anziano della ditta *Dominici Bros.*, importatrice di frutta, fa parte di notevoli Società commerciali.

FACCINI LAZZARO P. — *New York* (Stati Uniti).

Importatore di vini, liquori e generi alimentari, commercia anche in vini di California ed è proprietario del popolare " Restaurant Pontin ".

FRAZZINI PROSPERO E FRATELLI. — *Denver* (Colorado, Stati Uniti).

Per il commercio d'importazione di prodotti alimentari svariati dall'Italia.

LEVAGGI G. B. — *San Francisco* (California, Stati Uniti).

Per il commercio d'importazione di prodotti italiani, francesi, ecc., e specialmente per aver accreditato sulla piazza l'olio d'oliva.

LUZZATTO GIOVANNI. — *New York* (Stati Uniti).

Importatore da Napoli e da Genova di paste alimentari, formaggi, olii, frutta secca, ecc.

PATURZO LUIGI. — *New York* (Stati Uniti).

Importatore diretto e agente commissionario di prodotti italiani di ogni sorta.

PEIRANO LUIGI. — *New York* (Stati Uniti).

Oltrechè commerciante in generi alimentari, è anche un forte produttore di vino (50,000 galloni nel 1905): è uno dei fondatori della Camera di commercio di New York.

PENCO LUIGI. — *New York* (Stati Uniti).

Dopo aver partecipato nella nativa Genova attivamente alla vita pubblica, emigrò (1893) a New York, e, col lavoro, seppe crearsi nel commercio una buona posizione come rappresentante di varie Case italiane, e come negoziante di vini e liquori.

PIANA SERAFINO. — *New York* (Stati Uniti).

Importatore di vini e liquori dall'Italia, e proprietario d'una notevole fabbrica di liquori.

RAFFETTO G. B. — *New York* (Stati Uniti).

Per la sua importante fabbrica di "Marrons Glacés", assai rinomati.

ROMEO CAV. FRANCESCO. — *Brooklyn* (New York, Stati Uniti).

Importatore notevole di generi alimentari dall'Italia, e proprietario d'un grande e moderno pastificio. Fu uno dei fondatori della Camera di commercio italiana di New York.

SAITTA SIMONE. — *New York* (Stati Uniti).

Per l'importante commercio d'agrumi attivato dalla Sicilia negli Stati Uniti, e specialmente per aver accreditato sulla piazza il limone siciliano, in concorrenza con quello di California.

SCIORTINO PIETRO. — *New York* (Stati Uniti).

Importatore in cassette di legno americano di limoni siciliani.

SINISCALCHI EMILIO. — *San Paolo* (San Paolo, Brasile).

Per la sua pasticceria e confetteria.

STARACE ACHILLE. — *New York* (Stati Uniti).

Importa vini ed olii italiani ed esteri, fa parte di Società commerciali, fu uno dei fondatori della Camera di commercio di New York, ed è presidente della "Italian Home".

TURI TULLIO. — *Asmara* (Eritrea).

È proprietario d'un negozio di vini, liquori e commestibili (carni insaccate e salate), ed è encomiabile per aver introdotto in Eritrea per primo prodotti italiani, in concorrenza cogli esteri, che prima dominavano il mercato.

VITELLI F. E FIGLIO. — *Brooklyn* (New York, Stati Uniti).

Per aver aperto il mercato degli Stati Uniti a prodotti nazionali, là non ancora bene conosciuti, come i pomodori pelati in scatole (malgrado il dazio d'importazione del 40 % e la grande produzione indigena), la salsa di pomodoro, l'olio di Sorrento, salame e prosciutto di Napoli, i fagioli, specie cannellini, vini di Gragnano e specialmente l'aglio da Afragola, Sulmona, Carditto, i liquori, ecc.

ZANMATTI E Co. — *New York City* (Stati Uniti).

Per le importazioni di vini, olii, paste dall'Italia, dalla Francia: commercia anche in vini di California.

ZITO FRANK. — *New York City* (Stati Uniti).

Per l'importazione di frutta, sommacco ed agrumi, esclusivamente italiani.

ZOLA G. B. — *Alessandria* (Egitto).

Per la sua gelateria americana.

Diploma di collaborazione.

LEONARDI CAMILLO. — *Buenos Aires* (Argentina).

PINI ACHILLE, ANGELO ED ANTONIO. — *Buenos Aires* (Argentina).

Il primo, il Leonardi, è l'amministratore attivo, e gli altri tre gli intelligenti direttori tecnici della Casa *Pini Hermanos*, importantissima per la distillazione di ottimi liquori, tra i quali l'eccellente *Pineral* e il *Korial* ottimo, già premiati anche in questa Mostra.

CLASSE IV (art. 4, § a, 2).

Alberghi, Ristoranti, Caffè.

Quando ancora l'emigrazione italiana non aveva assunto le proporzioni colossali dei giorni nostri, con prevalenza assoluta di contadini e di manovali, tenevano un posto notevole fra i nostri emigranti di un tempo gli esercenti al minuto, gli osti, gli albergatori. Spesso anche ora l'antico contadino, raggranellato un piccolo capitale, apre una bottega, uno spaccio di vino o di liquori, ecc., e, se la fortuna gli sorride, talvolta avviene che la modesta osteria d'un tempo si trasformi in un ristorante, in un albergo importante, ecc. Per questo, disseminati in ogni parte del mondo, numerosi sono gli alberghi, gli

almacens, i *bar*, ecc., diretti o posseduti dai nostri connazionali, e spesso, nelle lontane e solitarie regioni dell'America, costituiscono i centri, ove alla domenica convengono d'ogni parte i nostri coloni. Ma non uno di questi s'è fatto vivo alla Mostra, e solo si presentarono gli alberghi e i ristoranti delle grandi città, che già arrivarono ad un notevole grado di sviluppo. La Giuria ad ogni modo, valutando l'importanza di quelli presentatisi al suo esame, ha deliberato le seguenti onorificenze:

Diploma di medaglia d'oro.

BERTOLA CARLO. — *Bucarest* (Rumenia).

È proprietario del *Grand Hôtel du Boulevard* a Bucarest, uno dei maggiori della Rumenia, e nello stesso tempo produttore di buoni vini (*Cotnar*, *Odobesci*, *Negresci*).

CARRIVELLI PIETRO E BUCUR M. — *Braila* (Rumenia).

Proprietari dell'*Albergo, Ristorante e Birreria Francese* a Braila (noto per la comodità offerta ai viaggiatori, e luogo di convegno della migliore società cittadina ed estera) e di un altro albergo a Slanic in Moldavia, che resta aperto solo durante la stagione balneare, sono anche produttori di vini buoni, così classificati in ordine decrescente: *vino liquoroso, tipo Bordeaux, Tamayoso* e *Tuica*. Il Carrivelli merita anche un elogio per l'ospitalità, che spesso offre a intere famiglie d'operai, privi di lavoro durante l'inverno.

LANATA FRATELLI. — *Montevideo* (Uruguay).

Proprietari del *Grand Hôtel di Montevideo*, uno dei principali della città.

NOVELLI SETTIMIO. — *Baden* (presso Vienna).

Proprietario dell'ottimo ristorante al *Cervo d'oro*.

ZUCCO GIACOMO. — *Parigi*.

Proprietario del *Restaurant Italien* al *Boulevard des Italiens*, uno dei più vecchi, dei più eleganti e grandiosi, preferito dalla colonia italiana, spagnuola e sudamericana. È da notare, che la cucina e i vini sono italiani.

Diploma di medaglia d'argento.

ARRIGONI AMILCARE } Sono proprietari a Parigi di due notevoli ristoranti.
BASTIANELLO AUGUSTO }

Diploma di medaglia di bronzo.

BARACCA VITTORIO. — *New York* (New York, Stati Uniti).

Proprietario di un ristorante, noto nel centro commerciale di New York per l'ottima cucina e i vini italiani.

BERTINI BARTOLOMEO. — *New York* (New York, Stati Uniti).

Fortunato proprietario dell'*Hôtel del Campidoglio*, ritrovo dei viaggiatori italiani; noto anche per la attiva parte, che prende alla vita della società italiana a New York.

CASALE JOHN. — *Newark* (New Jersey, Stati Uniti).

Proprietario del moderno *Hôtel Savoy*.

DE SILVESTRI PIETRO. — *New York* (New York, Stati Uniti).

Proprietario del ben avviato *The Sempion Hôtel*, prende parte ad ogni opera di beneficenza nella colonia italiana.

EREDI FRATELLI DURIO. — *Madrid*.

Per il Restaurant italiano fondato nel 1871.

GAZZO GIROLAMO. — *New York* (New York, Stati Uniti).

Il "Restaurant Gazzo", è noto per la sua scelta cucina, specie fra i frequentatori del *Metropolitan Opera House*.

YOTTI E C. — *Madrid*.

Per il *Grand Hôtel Rome*.

CLASSE IV (art. 4, § a, 3).

Industrie tessili e delle pelli.

Diploma di gran premio.

COMPANÍA ALGODONERA NACIONAL DI BAROLO, L. MENEGHINI, A. PICCALUGA.
— *Buenos Aires* (Argentina).

Merita grande elogio l'iniziativa ardita di questi connazionali, che, sfruttando i territori del Chaco, adatti alla coltura del cotone, comperarono i terreni per la coltivazione (1500 ettari), incettarono la preziosa fibra tessile, che lavorano con mano d'opera italiana nei grandi stabilimenti di filatura e tintoria, fondati a Buenos Aires e forniti dei macchinari più moderni.

LUPPI FRATELLI E C. — *Buenos Aires* (Argentina).

Presentano splendidi campioni di cuoio vaccino, di vacchette cerate, cuoio per soles da calzatura. Nell'opificio moderno, ampio, arieggiato, provvisto di macchine, 180 operai lavorano ogni anno circa 45-50 mila cuoi vaccini del valore complessivo di oltre 1,000,000 di *pesos*, sicchè i fratelli Luppi sono da lodare per l'impulso dato all'industria delle pelli nell'Argentina, una delle principali per la natura del paese e per il numero ed abitudini degli abitanti.

RATTI GIUSEPPE. — *Bloomsburg* (Pennsilvania, Stati Uniti).

Sviluppò mirabilmente l'industria serica, importando gli organzini dall'Italia e le trame dal Giappone. Nei suoi tre stabilimenti di Bloomsburg, di Lock Haven, Jersey Shore in Pennsilvania lavorano 1100 operai con un totale di 1046 telai, che producono annualmente tre milioni di *yards* di stoffe di seta d'ogni qualità, per un valore di 2,500,000 dollari all'anno. Filantropo modesto e illuminato, fondò e mantiene in Bloomsburg un ospedale modello, con 30 letti, per i poveri di tutte le nazionalità e religioni, e un asilo infantile a Rogeno (Como), suo paese nativo, dov'era sindaco.

Diploma d'onore.

BELTRAME ANTENORE. — *Cañada de Gomez* (Santa Fè, Argentina).

Per il grandioso stabilimento, munito di macchinario moderno, dove 300 italiani lavorano nella conceria delle pelli e nella selleria (valore annuo della produzione lire 4,000,000).

MONTEVERDE AUGUSTO. — *Parigi*.

Per gli splendidi campioni di pelliccerie presentati (*lapin* di propria fabbricazione per quanto riguarda la conciatura, rasatura e parte della tintura; pelli di lepri) da questa ditta ben accreditata, che ha un commercio considerevole con vari Stati d'Europa, e specialmente col Sud America.

PIVA CELESTINO. — *New York* (New York, Stati Uniti).

Questo ardito industriale discendente da una generazione di industriali tenaci, ha dato grande sviluppo alla industria della seta, sia facendo prosperare le otto filande con 1100 bacinelle a Cavaso, Valdobbiadene (prov. Treviso), Velluta (Udine), sia importando seta greggia dall'Italia (per 25 milioni di lire all'anno), sia dirigendo o partecipando con i propri capitali allo sviluppo di importanti setifici

negli Stati Uniti, come quello di Allentown in Pennsylvania (25,000 fusi; 200 telai; 450 operai), di West Hoboken in New Jersey (600 telai e 600 operai), di Hackensack, New Jersey, (600 telai, con filatoio modello per seta greggia), di Norwich (Connecticut) con 200 telai. Lo spirito filantropico del Piva si rivela, non solo nell'impiego largo della mano d'opera italiana, che istruisce nell'uso delle macchine americane, ma anche nella sua munifica partecipazione all'Istituto italiano di beneficenza in New York, emanazione del quale sarà l'Ospedale Italiano e nella fondazione di Scuole modello nella natia Valdobbiadene, ecc.

REGOLI, CRESPI e C. — *San Paolo* (Brasile).

Questa casa, con filati di lana importati dall'Italia e con filati di cotone lavorati a San Paolo, produce tessuti e maglierie di cotone e di lana, assai pregevoli; chè, se tecnicamente si possono riscontrare dei difetti nei vari prodotti tessili, queste lievi deficienze sono imputabili alla maestranza, alquanto meno abile che in Italia. Negli stabilimenti di tessitura, tintoria e candeggio lavorano circa 650 operai italiani.

SOCIETÀ PER LA COLTIVAZIONE DEL COTONE NELLA COLONIA ERITREA. — *Milano*.

Questa Società, costituitasi nell'aprile del 1904 col capitale di lire 570,000, non solo cominciò le coltivazioni di cotone ad Agordat e Carcabat, ma cercò di stimolare gli indigeni a coltivarlo, e, pare, con successo, perchè, se l'esportazione nel primo anno fu di 500 quintali, nel 1906 fu di 1000. La ditta Pasquale e Fratelli Borghi di Milano, che lavorò la prima partita di cotone eritreo giunto in Italia, espresse su di esso un giudizio favorevole, affermando che i cotonei sperimentati, sia per la resa che per la qualità, diedero risultati analoghi a quelli dei rispettivi tipi egiziani. Ora la Giuria, considerando il grande sviluppo che l'industria cotoniera va assumendo in Italia e l'elevazione dei prezzi, che si nota costantemente nella preziosa pianta tessile; considerando, che l'Italia importa 232,100,000 franchi di cotone all'anno (1904), cioè per un valore maggiore di qualsiasi altro prodotto, e che sarebbe gran ventura pel nostro paese, se dall'Eritrea si potesse importare il cotone, ha rivolto la sua attenzione ai cotonei sgranati e pressati esposti dalla sopradetta Società e li ha fatti esaminare da tecnici competenti, che (misurando la lunghezza delle fibre e trovando persino 33.40 e diametri massimi anche di solo 26.4) espressero pareri lusinghieri pel cotone eritreo. Perciò la Giuria ha deliberato di accordare a questa Società un'alta onorificenza.

Diploma di medaglia d'oro.

BONVICINI ENRICO. — *Buenos Aires* (Argentina).

Nel suo stabilimento, in cui lavora una cinquantina di operai italiani, si producono dei buoni cuoi stampati, che sostengono con successo la concorrenza estera.

BRIOLINI MARCO. — *Buenos Aires* (Argentina).

Benemerito per essere stato uno dei primi a tentare la coltura del cotone del Chaco e a formare una varietà nuova, più bella, di maggiore elasticità e reddito della specie originaria, varietà detta del "Chaco", di cui espone le capsule, il seme ed il cotone pulito.

COSTAMAGNA G. E FRATELLI ROSAZZA. — *Bucarest* (Rumenia).

In questa fabbrica importante ed apprezzata si producono ottime cinghie al cromo e al mascariccio.

GAGLIARDI CAV. FEDERICO. — *Sydney* (Nuova Galles del Sud, Australia).

Probabilmente per un disguido, parte dei prodotti che egli voleva esporre (lane, pelli, sego, grani, ecc.) non sono giunti in tempo per essere esaminati dai giurati. È però notorio, come egli, sia cogli scritti sia col fatto, abbia iniziate e sviluppate con fortuna correnti commerciali d'importazione di articoli italiani nell'Australia (fiammiferi, carta, cremor tartaro, fruste, ecc.).

GERLI E. E C. — *New York* (New York, Stati Uniti).

Merito principale suo è di aver introdotto, tra i primi, la seta greggia italiana nel mercato degli Stati Uniti (che è tuttora uno dei principali articoli d'importazione dall'Italia) e di essere tra i principali industriali serici del Nord America.

SAMBON DOTT. LUIGI W. — *Londra*.

Professore alla Scuola di medicina tropicale e al R. Istituto di salute pubblica di Londra, presenta una serie di tessuti preparati in base alle sue ricerche spettroscopiche, dalle quali risulta, che, siccome la pelle del negro non lascia passare i raggi attinici, sarà utile pel bianco, abitante nelle regioni tropicali, ottenere tale risultato artificialmente, adottando dei tessuti doppi, rossi al di sotto e di vario colore al di sopra, che intercettano in gran parte i raggi attinici. Per esempio, un tessuto bianco sopra e rosso sotto sembra essere il migliore, come quello che riflette in gran parte i raggi calorifici e non trasmette che parzialmente i raggi attinici. Occorre però, che il color rosso sia solido ed innocuo per non macchiare il colore superficiale.

TILCHE B. E FIGLI. — *Alessandria* (Egitto).

Casa importante pel commercio del cotone egiziano e benemerita del commercio italiano.

Diploma di medaglia d'argento.

AMIDANI LEONARDO

DE NEGRI M.

BERETTA D.

RIVA D.

DE NEGRI E.

Questi nostri connazionali dirigono con attività e intelligenza importanti filature di seta a Scianghai, un'industria che è gloria del nostro paese.

SIGNORINI ANGELA MARIA. — *Porto Alegre* (Rio Grande do Sul, Brasile).

Questa operaia lombarda presenta della bella seta torta a colori naturali, e merita incoraggiamento, perchè cerca di sviluppare un'industria, malgrado la scarsità di materia prima, la deficienza di capitali e di un'abile maestranza.

TORRES ELIA A. — *Salonico* (Turchia Europea).

Antica casa italiana, che si propone di sviluppare l'industria della juta, mostrando intraprendenza intelligente in un paese, in cui è bene s'affermi l'influenza italiana.

VILLA ALFONSO P. — *New York* (New York, Stati Uniti).

Il torinese Villa è presidente e l'americano Stearns è tesoriere della ditta " Villa Stearns Co. ", che importa largamente dall'Asia e dall'Italia sete gregge, le quali vengono filate nello stabilimento di Passaic, da 150 operaie, in maggior parte italiane.

VIVANTI FERRUCCIO. — *New York* (New York) e *Jokohama* (Giappone).

Figlio dell'onorando patriota Anselmo Vivanti, che fu condannato a morte dall'Austria per aver amato l'Italia; egli fondò nel Giappone la " Vivanti Brothers ", con una succursale a New York, attivando gli scambi di seta tra gli Stati Uniti e il Giappone.

Diploma di medaglia di bronzo.

BRAGHIROLI ORESTE. — *Porto Alegre* (Rio Grande do Sul, Brasile).

Presenta della seta filata a mano, da contadine. Il prodotto industrialmente non è ancora apprezzabile: ma s'incoraggia il tentativo di sviluppare la produzione della seta greggia in quel paese, che sarebbe adatto, e donde si potrebbe importarla in Italia.

HASSAN M. DI J. — *Tripoli di Barberia* (Impero Ottomano).

Degno di considerazione per l'industria della lavorazione e della pressatura dello sparto, importante nel paese ove è stabilito.

NAHUM H. DI P. — *Tripoli di Barberia*.

Degno di considerazione per l'industria della lavorazione e della pressatura dello sparto.

SCUOLA NAZIONALE DI SERICOLTURA DIRETTA DA R. CORINALDESI. — *San Paolo* (San Paolo, Brasile).

Questa scuola, appoggiata dai brasiliani, è diretta con concetti seri.

CLASSE IV (art. 4, § a, 4).

Industrie dell'abbigliamento.

Diploma d'onore.

BOZZALLA FRATELLI. — *Buenos Aires* (Argentina).

Questa accreditata casa, premiata in varie esposizioni, i cui proprietari e capi-fabbrica sono biellesi, nell'importante suo stabilimento (area di mq. 70,000) produce circa 100,000 *ponchos* all'anno dei migliori che si conoscano sul mercato. Vi trovano lavoro 400 operai di varie nazionalità.

FERRINI GIOVANNI B. — *Rio de Janeiro* (Brasile).

Fondò una fabbrica di fusti d'ombrelli, l'unica finora esistente nel Sud America, importando le sete e i tessuti di cotone dall'Italia. Merita un'alta onorificenza per il coraggio dimostrato, creando, con operai (200) in gran parte italiani, un'industria difficile per le diverse operazioni a cui va soggetto il prodotto, e combattendo vittoriosamente la concorrenza estera.

Diploma di medaglia d'oro.

BOSISIO I. E FIGLIO. — *San Paolo* (San Paolo, Brasile).

I cappelli assortiti di lana e pelo sono abbastanza pregevoli per lavorazione e per la materia prima impiegata, e sono prodotti in una fabbrica con operai (55) e macchinario italiano.

CAMERINO J. G. — *Parigi*.

Merita considerazione per l'esportazione notevole dei merletti di Venezia e di Burano.

CATANIA ANGELO E VINCENZO. — *Tunisi*.

Sono due fratelli che dirigono un importante (80 impiegati) magazzino di novità sul tipo dei negozi Bocconi in Italia.

FILIBERTI GUIDO. — *Parigi*.

Si dice essere tra i più apprezzati figuratori di mode dei giornali parigini.

RAMENZONI DANTE E FRATELLO. — *San Paolo* (San Paolo, Brasile).

Per i cappelli esposti di buona lavorazione, prodotti nell'importante loro fabbrica (3000 cappelli al mese).

Diploma di medaglia d'argento.

ALPI A. E C. — *New York* (New York, Stati Uniti).

Importano fiori, e nella loro fabbrica (200 operaie), apprezzata anche per la prontezza delle consegne, si eseguono bei fiori artificiali con macchinari moderni.

BLOISE J. B. — *Buenos Aires* (Argentina).

Per le scarpe esposte, accuratamente lavorate.

CAMPOMENOSI PIETRO. — *New York* (New York, Stati Uniti).

Per la sua fabbrica importante (200 operai) di fiori artificiali, delicati e graziosi.

CAPPELLARO GIUSEPPE. — *San Nicolas de los Arroyos* (Buenos Aires, Argentina).

Pregevoli cappelli, specialmente per la materia prima adoperata (castoro puro).

CHELINI REMO E FRATELLO. — *Juiz de Fora* (Minas Geraes, Brasile).

Per le scarpe accuratamente lavorate, malgrado il cuoio, appena discreto, adoperato.

CRESTANI ANTONIO. — *Avana* (Cuba).

Possiede una fabbrica con 24 macchine, mosse dalla forza elettrica, e presenta dei cappelli di paglia finemente lavorati.

Foà A. — *Parigi*.

Per i figurini da bambini e signora presentati dal signor Foà, che è anche un apprezzato collaboratore dei giornali di moda parigini.

FORGIONE FRANK. — *New York* (New York, Stati Uniti).

Per la fattura elegante e solida delle 12 paia di scarpe esposte.

GIANNONI (MAISON). — *Nizza* (Francia).

Per gli eleganti cappelli da signora e novità di mode, che vengono confezionati da un personale tutto italiano.

GRONDA G. B. — *Bucarest* (Rumenia).

È un accreditato fabbricatore di ombrelli.

LAVALLE GIUSEPPE. — *Buenos Aires* (Argentina).

Per modelli di calzature da signora, belli, eleganti e ben studiati.

LOY GIACOMO. — *Trieste*.

Presenta scarpe di un sol pezzo, senza alcuna giuntura, di ottima fattura, forse più da ammirare in un'esposizione, che non per l'uso pratico.

SARDI GEROLAMO. — *New York* (New York, Stati Uniti).

Decano e importante industriale per la fabbricazione dei fiori artificiali, con commercio assai esteso in tutti gli Stati Uniti.

Diploma di medaglia di bronzo.

ABATE GASPARE. — *Madrid*.

Proprietario di una buona fabbrica di cappelli.

FERRETTI COSIMO. — *Tientsin* (Pe-cili, Cina).

Proprietario di un avviato negozio a Tientsin, importa profumerie italiane, per circa lire 26,000 all'anno.

LUCIANI ETTORE. — *Buenos Aires* (Argentina).

Dirige una buona scuola da sarto a Buenos Aires e Rosario.

MAGON SANTE. — *Juiz de Fora* (Minas Geraes, Brasile).

Per gli stivaletti discretamente lavorati.

MARTELLA GIUSEPPE E LUIGI. — *Montevideo* (Uruguay).

Per le scarpe da uomo, donna e ragazzo, discretamente eseguite.

MISURELLI FRATELLI. — *Curityba* (Paraná, Brasile).

Per la lavorazione accurata di un vestito da società.

ROSA PROF. GIUSEPPE. — *New York* (New York, Stati Uniti).

Benemerito dell'arte del sarto per l'insegnamento, per modelli e figurini, come pure per una nuova squadra proporzionale.

Menzione onorevole.

ANGONA S. G. — *Tunisi*.

Per una giacca ingegnosamente confezionata in un unico pezzo. È anche un sarto accreditato.

BARONI MARCO. — *Cairo* (Egitto).

Per la buona lavorazione a mano di calzature di lusso.

BOSSONE CARMINE. — *Alessandria* (Egitto).

Le giacche sono ingegnosamente confezionate, ma forse poco pratiche.

D'ALESSIO AGOSTINO. — *New York* (New York, Stati Uniti).

Per un discreto apparecchio completo per taglio d'abito da uomo e da donna.

DE CARO FRANCESCO. — *New York* (New York, Stati Uniti).

Questo sarto è conosciuto fra gli italiani per la confezione di bandiere, stendardi, divise, uniformi.

JANI UMBERTO. — *Wladivostock* (Siberia Russa).

Per il frontino di capelli da signora cinese.

MARALDI ARTIDORO. — *Parigi*.

Per le scarpe di buona lavorazione.

MICHELI GIUSEPPE. — *Cairo* (Egitto).

Per un buon modello regolatore per taglio d'abiti.

QUATTROCCHI ANTONIO. — *New York* (New York, Stati Uniti).

Capotagliatore in un'importante sartoria americana, seppe meritare di essere assunto a socio dal proprietario.

ZANIRATI GUELFO. — *Porto Alegre* (Rio Grande do Sul, Brasile).

Per la eleganza, per la qualità delle stoffe impiegate, per la modicità del prezzo delle cravatte, confezionate nella sua fabbrica (20 operaie).

CLASSE IV (art. 4, § a, 5).

Industrie dei metalli. Orologeria.

Diploma di gran premio.

VASENA PIETRO E FIGLI. — *Buenos Aires* (Argentina).

Approfittando dello sviluppo dell'agricoltura che richiedeva utensili, macchine e attrezzi agricoli, e dello allevamento del bestiame, che esigeva siepi di fili di ferro, tesi con morsicine per separare i pascoli, questo lecchese fondò tre stabilimenti, i principali dell'Argentina, dove 1500 operai producono lavori metallurgici svariati.

Diploma d'onore.

VETERE N. F. E COMP. — *Buenos Aires* (Argentina).

Primeggia fra le Case costruttrici di *casse forti* in ferro, assai rinomate per l'accuratezza, per la costruzione speciale resistente al fuoco e per un sistema ingegnosissimo di serrature a dischi alfabetici.

Diploma di medaglia d'oro.

BIANCHETTI FRATELLI. — *Buenos Aires* (Argentina).

La più antica e principale (50 operai) fabbrica argentina di bilancie d'ogni grandezza e qualità, notevole per la costruzione di una speciale bilancia agricola, esatta, di maneggio più comodo e robusta.

CHIENTELASSA FRATELLI. — *Buenos Aires* (Argentina).

Fra i numerosi congeneri, lo stabilimento Chientelassa per la fabbricazione d'oggetti in bronzo, piccoli, ma eleganti e svariati (cancelli, rubinetti, valvole per l'acqua potabile, pesi, pompe, becchi da gaz, maniglie, ecc.), è il più importante (190 operai), e s'ingrandisce sempre più.

MAGLITTO FILADELFO. — *Tunisi*.

Presenta una piccola collezione di ferri da cavallo, normali e patologici, di costruzione accurata, eseguita con criteri razionali.

MARINETTI BIAGIO E FIGLIO. — *Buenos Aires* (Argentina).

Presentano una ricca e svariata collezione di ferri da cavallo (antidrucciolevoli con gomme, cuoio, ecc., patologici, a sistema *Charlier*), tra i quali sono eseguiti bene specialmente i ferri normali, quelli per cavalli da corsa e in alluminio, che presentano difficoltà di lavorazione.

MERLINI PIETRO. — *Buenos Aires* (Argentina).

Nel suo grande stabilimento meccanico, il Merlini produce generi diversi, dando tuttavia l'importanza maggiore alla fonderia. La sua produzione, assai accurata, consiste principalmente in pezzi di trasmissione di ghisa, ferro, acciaio (alberi, puleggie, volanti per macchine, trapani, ecc.). È diventato anche importatore di macchine, per ovviare ai danni degli scioperi e alla deficienza d'una buona maestranza, che egli cerca però d'istruire con un reparto di *apprendisti*.

ZAMBONI CARLO. — *Buenos Aires* (Argentina).

Questo importantissimo stabilimento meccanico ebbe origine da Silvestro Zamboni, che, oriundo da una famiglia di meccanici di Toceno (Domodossola) e arrivato oscuro emigrante nel 1855 a Buenos Aires,

da semplice fabbro seppe farsi notare nella costruzione delle opere in ferro della dogana. Il figlio Carlo avviò alla presente floridezza l'antico stabilimento paterno, che è diviso in varie sezioni (fonderia, meccanica, ferriera) e da cui escono prodotti apprezzati per l'accurata lavorazione.

Diploma di medaglia d'argento.

CRAIG E MARTINS. — *San Paolo* (San Paolo, Brasile).

Nella officina meccanica e fonderia, ove si costruiscono principalmente macchine agricole, trova lavoro un buon numero d'operai italiani.

DALLA NEGRA E COLOMBO. — *Buenos Aires* (Argentina).

Nel loro stabilimento meccanico industriale sono notevoli specialmente ingegnose macchine per la fabbricazione dei prodotti inventati dal Dalla Negra, come la brevettata *capsula Relampago* per l'otturazione delle bottiglie di birra (produzione giornaliera 80,000), le capsule per bottiglie da champagne, marche, placche, ecc. Lo spirito inventivo di questo piacentino, si è anche sbizzarrito in un curioso orologio a sveglia, che, all'ora segnata, accende il lume e lo spirito per preparare il caffè, e, questo pronto, suona un *valtzer*.

DAL RE CARLO. — *Madrid*.

In questa fabbrica importante si eseguono accuratamente macchine, pompe, torni, utensili in genere.

Diploma di medaglia di bronzo.

BRANDI NICOLA. — *Relizane* (Algeria).

Merita una parola d'incoraggiamento per la lavorazione lodevole di un orologio comune.

FAVALI MARCOS. — *San Paolo* (San Paolo, Brasile).

Per l'assortimento di belle placche in ferro smaltato (per numerazione di case, nominativi di strade, ecc.), che si fabbricano nella sua officina (circa 15 operai).

MAZZUCCO DOMENICO. — *Montevideo* (Uruguay).

Per il lodevole tentativo di saldatura dell'alluminio, che merita d'essere incoraggiato.

MEYER BALDOMERO. — *La Plata* (Buenos Aires, Argentina).

Presenta un pratico sistema per marcare il bestiame grosso col mezzo della corrente elettrica, ed un pendolo dimostrativo del suo sistema di compensazione metallica, sistema ormai vecchio ed abbandonato: ma la costruzione del pendolo è lodevole.

ROMAGNOLI MASSIMO. — *Asmara* (Colonia Eritrea).

Il fucile Amerless non è finemente lavorato, ma il meccanismo, che è ridotto alla maggior semplicità, è abbastanza pratico.

Menzione onorevole.

CASTAGNEDI NATALE. — *Porto Alegre* (Rio Grande do Sul, Brasile).

Per avere esposto qualche esemplare di ferratura normale e patologica applicata.

CAVAGNARO JOHN J. — *New York* (New York, Stati Uniti).

È proprietario di uno stabilimento meccanico, dove si costruiscono specialmente macchine per setifici e cotonifici, per maccheroni ed altre paste alimentari, per tessere reticelle di fil di ferro, ecc.

CORRADINI RAIMONDO. — *Bucarest* (Rumenia).

Per il suo negozio d'armi e coltelli.

DI MARCO BIAGIO. — *Madrid*.

Per la sua fabbrica di forniture di zinco.

LISTUZZI, RECU E C. — *Tergoviste* (Rumenia).

Per la fonderia e l'officina meccanica da essi fondata.

MARCON GIUSEPPE. — *Rimnic Valcea* (Rumenia).

Per il suo laboratorio e negozio d'orologeria.

PAULON FRATELLI. — *Craiova* (Rumenia).

Per il negozio ben fornito di belle armi.

CLASSE IV (art. 4, § a, 6).

Laterizi, calce e cementi, stucchi e mosaici.

Molti nostri connazionali si sono dedicati in paesi diversi alle industrie del mosaico, dei marmi artificiali, delle decorazioni in cemento, e quasi sempre la produzione è caratterizzata dal buon gusto innato nel nostro paese, buon gusto che si esplica nella vivacità e freschezza delle tinte e nella gradita semplicità del disegno. Qualche volta manca l'elemento artistico, giacchè l'industria si limita a produrre il semplice materiale da costruzione; ma in tal caso emerge l'importanza dal lato industriale. Valutando e compenetrando insieme il

valore artistico dei prodotti e l'importanza degli stabilimenti dei nostri connazionali, che esplicano la loro attività in questo genere di lavori, si è deliberato di assegnare i seguenti premi:

Diploma d'onore.

ZAMBONI, STOCK E COMP. — *Spalato* (Dalmazia).

Società austro-italiana per la fabbricazione del cemento Portland.

Questa società, nella quale sono pure investiti capitali di connazionali, ha grandiosi impianti a Spalato per la fabbricazione del cemento Portland: produce 250,000 quintali di cemento all'anno, ma si calcola che, per le richieste sempre maggiori, dovrà ben presto avere almeno una produzione doppia.

Diploma di medaglia d'oro.

AXERIO PIETRO. — *Bucarest* (Rumenia).

Nella sua fabbrica di gesso, pietre e marmi artificiali produce belle imitazioni di marmi.

FRANCESCHINA E GENOVA. — *Stettino* (Impero Germanico).

Presentano buoni saggi di lavori in mosaico alla veneziana.

MICHETTI VINCENTINO. — *Serajevo* (Bosnia).

Un modello in gesso del palazzo del magistrato di Serajevo e varie fotografie di lavori in cemento eseguiti nella Bosnia-Erzegovina.

Diploma di medaglia d'argento.

AZZOPARDI G. — *Tripoli di Barberia* (Impero Ottomano).

Bei campioni di piastrelle silico-calcaree e di mosaici in cemento.

Diploma di medaglia di bronzo.

CIGALA TOMMASO. — *San Nicolas de los Arroyos* (Buenos Aires, Argentina).

Presenta dei buoni mosaici.

Menzione onorevole.

GIORDANI PIETRO. — *Bucarest* (Rumenia).

È un lodevole industriale, che lavora in mosaici, in asfalto e cemento.

VIGEZZI CLEMENTE. — *Turnu Severin* (Rumenia).

Notevoli sono i lavori presentati, specialmente le sculture ed i marmi.

GENTILE GIUSEPPE. — *Alessandria* (Egitto).

Buoni lavori in cemento.

CLASSE IV (art. 4, § a, 7).

Industrie artistiche diverse.

Mobili, ceramiche, marmi, alabastri, vetri, statue in gesso, sculture in legno, ricami, oreficeria, incisioni in metallo, lavori diversi d'arte decorativa.

Molti altri artisti onorano il nome d'Italia all'estero, e siamo certi che risponderanno più numerosi ad un nuovo appello della madre patria, per la futura Mostra di Torino o di Roma. Dobbiamo aggiungere, per la verità, che, se con severi criteri d'arte si dovessero giudicare i prodotti, che vennero raccolti a Milano, in fatto di arte propriamente detta, nel padiglione degli italiani all'estero, non molti sarebbero apparsi degni di lode. Si volle tuttavia guardare con occhio benevolo i tentativi dei nostri connazionali, e mandare ad essi una parola d'incoraggiamento.

Diploma d'onore.

ROMAN BRONZE WORKS. — *Brooklyn* (New York, Stati Uniti).

Fondata nel 1898, rapidamente si sviluppò, ed è finora la prima ed unica fonderia italiana (operai 50 e direttore) esistente negli Stati Uniti, che impose il metodo di fusione detto "a cera perduta", già dal Cellini mirabilmente perfezionato. I prodotti sono numerosi, svariati (statue piccole e grandi, alari, vasi, placche, porte di chiese, ecc.) e si nota in essi sempre una nota d'arte.

Diploma di medaglia d'oro.

BUTTAZZONI E VENTURINI. — *Serajevo* (Bosnia).

Nel loro grandioso stabilimento si fabbricano mobili, se non sempre artistici, almeno comodi. Notevole è anche lo sviluppo dato alle varie industrie del legname.

CASARTELLI E MOLINARI. — *Buenos Aires* (Argentina).

La fabbrica " El Argentino ", è assai reputata per i suoi svariati lavori (cristalli affinati e diamantati, vetri opachi e a mussolina, smerigliati, decorati, specchi di vario stile, ecc.).

COCHI FRATELLI. — *Parigi*.

Per le numerose ed artistiche sculture in legno.

COEN EUGENIO E ALFREDO. — *Tunisi*.

Sono lodevoli, non solo per l'impulso dato al commercio dei mobili e della biancheria, ecc., che essi sviluppano nel loro elegante *Palais Arabe*, ma anche per l'officina meccanica moderna, dove, con mano d'opera per quattro quinti italiana, si fabbricano mobili d'uso comune e artistici.

FALCHI FRATELLI E C. — *San Paolo* (San Paolo, Brasile).

Per le artistiche ceramiche prodotte nel loro stabilimento.

GOTTUZZO GIOVANNI. — *Buenos Aires* (Argentina).

Stabilimento importante (con 8 macchine modernissime e 28 operai), degno di considerazione per la parte industriale della produzione (medaglie artistiche in metalli fini), che non sempre però raggiunge la desiderata impronta artistica.

MANTEGAZZA E BARBERO. — *Buenos Aires* (Argentina).

L'importanza del laboratorio di questi gioiellieri risulta evidente dal lavoro della lampada votiva (alta m. 8 1/2, larga m. 7, del peso di 2 tonnellate, d'argento, del valore di 200,000 lire), eseguita per il santuario della Vergine di Luján, e di cui inviarono la fotografia.

MOGLIA VINCENZO E C. — *Buenos Aires* (Argentina).

Accreditata fabbrica di specchi d'ogni dimensione, e importante magazzino di vetri e cristalli.

PARINI ALESSANDRO E FIGLIO. — *Parigi*.

Per lavori in pietre fine e montatura in platino ed argento, eseguita con accurato lavoro e buon gusto.

PARVIS CAV. UFF. GIUSEPPE. — *Cairo* (Egitto).

Nel grandioso stabilimento, ove è notevole il pratico impianto di macchinario, si costruiscono mobili di perfetto stile egiziano, benchè poco finiti.

PASTORE E PINO. — *Buenos Aires* (Argentina).

La fabbrica è in continuo sviluppo ed è importante: i mobili, fab-

bricati con noce del Canadà e d'Italia, col rovere, col cedro del Paraguay, col pino del Canadà, sono tanto artistici, quanto comuni, d'ogni stile e d'ogni prezzo: si fanno notare talora per gli originali disegni.

SCUOLA ITALIANA DI LAVORI FEMMINILI DIRETTA DALLA SIGNORA TINA BACCINI.
— *Alessandria* (Egitto).

Per i lavori di ricamo eseguiti con sentimento artistico e accuratezza.

SALA PROF. ELIA. — *Kiew* (Piccola Russia, Impero Russo).

Merita encomio per aver introdotto in Russia, con sistemi nuovi, la industria della costruzione in pietra artificiale, e per aver eseguito numerosi ed importanti lavori, nei quali si nota il gusto serio e prettamente italiano, che in tal maniera va diffondendosi anche nelle costruzioni edilizie della Russia.

SALVIATI ERNESTO E C. (Pilepitch A. Succ.). — *Parigi*.

Meritano lode come esportatori di vetri artistici ed altri prodotti veneziani.

VALLI OSVALDO. — *Londra*.

Benchè l'imitazione dei mobili inglesi non sia perfettamente raggiunta, pure devesi premiare il tentativo fatto e la buona esecuzione del lavoro.

VANZO MARCO. — *Rosario di Santa Fè* (Argentina).

Presenta solo fotografie dei suoi lavori, e benchè il giudizio perciò debba spesso rimanere incerto, tuttavia si può scorgere in essi un merito artistico notevole. Lo stabilimento moderno dispone di un buon personale tecnico ed artistico.

Diploma di medaglia d'argento.

ANDREOLETTI ANGELO. — *Tiflis* (Caucaso, Russia).

Per lavori di decorazione in marmi e pietre.

BARBERIS LUIGI. — *Rosario di Santa Fè* (Argentina).

Per mobili ben eseguiti, in uno stabilimento provvisto di moderni macchinari.

BARZI GIO. E FIGLIO. — *Buenos Aires* (Argentina).

La fabbrica Barzi, una delle più antiche e delle più importanti (200 operai, quasi tutti italiani), provvista di macchinari a vapore perfezionati, va lodata per la solidità ed eleganza dei suoi mobili, tra i quali sono notevoli quelli di fantasia, costrutti con legno del paese, detto *talco*.

BENEDETTO PIETRO E FRATELLO. — *Buenos Aires* (Argentina).

Questi operai seppero con lavoro indefesso fabbricare dei grandi vasi di ceramica, artisticamente modellati, con materia prima, che mal si prestava ad una perfetta lavorazione.

BONI DECIO E MADERNA GIUSEPPE. — *Curityba* (Paranà, Brasile).

I mobili in legno del Brasile, di disegno discreto, sono bene eseguiti, specialmente se si considera la condizione in cui si dovette compiere il lavoro.

BRIDA LUIGI. — *Bucarest* (Rumenia).

Per buoni lavori di decorazione.

CACCIAMI MERCEDES. — *Barcellona* (Spagna).

Ricami eseguiti con precisione, freschezza ed eleganza.

COLOMBO PROF. GIUNIO. — *Monaco* (Principato).

Disegni eseguiti nella Scuola gratuita di disegno, che egli dirige.

DEL FAVERO MARINO. — *San Paolo* (San Paolq, Brasile).

Per le sue buone sculture in legno.

GOBBO ANTONIO. — *Colonia, sobborgo Ehrenfeld* (Prussia Renana, Germania).

È lodevole come restauratore di mosaici antichi.

MARCIANO EDOARDO. — *Cairo* (Egitto).

Nel suo grande stabilimento si fabbricano mobili di stile egiziano, adatti all'ambiente e al mercato del paese.

MARIANO FRATELLI E C. — *Pelotas* (Rio Grande do Sul, Brasile).

Per i buoni mobili fabbricati, adatti al paese.

OLIVOTTI ALESSANDRO. — *New York* (New York, Stati Uniti).

Merita lode come esportatore dall'Italia di quadri d'artisti italiani, di mobili in stile toscano, di tappezzerie, di lavori d'arte svariati e ricchi di decorazioni, che espone in un elegante negozio della via più aristocratica di New York.

PETROCCO PIETRO. — *Buenos Aires* (Argentina).

Seppè sfruttare con intelligenza la necessità della *réclame*, sentita nelle città americane, e fondò uno dei più importanti stabilimenti di pittura decorativa (90 operai, oltre agli artisti, disegnatori, ecc.), da cui escono insegne, avvisi in tela, placche inalterabili in cristallo e pietra, scudi, tappezzerie, ecc., spesso eseguiti con un certo senso d'arte e d'estetica.

ROSSI CAV. GIUSEPPE E FIGLI. — *Venezia e Parigi.*

Meritano lode principalmente come importantissimi esportatori di mobili artistici, imitanti lo stile antico.

SALVINI ALESSIO. — *Parigi.*

Ha saputo creare un'industria geniale, applicando con buon gusto sulle vetrine lettere d'alfabeto in diversi stili, dai più antichi ai più moderni.

STRAPPA E C. — *Valparaiso (Chile).*

Per gli artistici lavori d'intaglio nel legno.

Diploma di medaglia di bronzo.

BATTELLI RAFFAELLO. — *New York (New York, Stati Uniti).*

È lodevole per lo sviluppo dato al commercio di oggetti d'arte italiani.

BOTTERI MARIANNA. — *Alessandria (Egitto).*

Il ricamo in bianco rappresentante il Papa Pio X è eseguito con diligenza.

CENERI PANTALEONE. — *Bucarest (Rumenia).*

Per lavori in pittura sopra tele in seta rasata.

DE GROSSI DOMENICO. — *Buenos Aires (Argentina).*

Seppè approfittare dello sviluppo edilizio delle città dell'Argentina, e, in un paese ove le pietre da costruzione difettano, fondò una fabbrica di mattonelle e mosaici (30 operai: 600,000 mattonelle all'anno), fornita dei mezzi più adatti di produzione, adoperando un sistema speciale di lavorazione automatico, per cui ottenne il brevetto. Le mattonelle sono solide ed abbastanza eleganti.

DELICATA GIOVANNI. — *Londra.*

Per le difficoltà superate nell'intagliare un piccolo bassorilievo in legno di quercia.

MAZZOLINI FRATELLI. — *Düsseldorf (Prussia Renana, Germania).*

Per i loro lavori d'arte plastica.

RUSSO VINCENZO. — *Brooklyn (New York, Stati Uniti).*

Merita una parola d'incoraggiamento per l'amore con cui si studia di imprimere un carattere artistico ne' suoi lavori di scultura in legno, in marmo, ecc.

SANNINO PASQUALE. — *New York* (New York, Stati Uniti).

Per pannello in legni colorati rappresentante la "Madonna dell'Olivo",.

SERCELLI ORESTE. — *San Paolo* (San Paolo, Brasile).

Per un progetto di decorazione.

VILLA BERNARDO E RIZZI ANTONIO. — *Tiflis* (Caucaso, Russia).

Per i loro buoni lavori da marmorino.

Menzione onorevole.

AIMONE CARLO A. — *New York* (New York, Stati Uniti).

Proprietario di una grande fabbrica di mobili *Aimone Manufacturing Company* (200 operai quasi tutti italiani), merita lode per lo sviluppo del commercio d'importazione negli Stati Uniti dei mobili scolpiti di Firenze, dei camini in marmo di Carrara, dei lampadari di Murano, ecc.; nè son da tacere le sue benemerente presso l'Istituto italiano di beneficenza.

ARCARI E FERRONI. — *Düsseldorf* (Provincia Renana, Germania).

Per buoni lavori da stucchinai.

BIANCHINI LUDOVICO. — *Buenos Aires* (Argentina).

Per incoraggiarlo a migliorare e a perfezionare i suoi lavori d'incisione in metallo.

BOSIA GIUSEPPE. — *Buenos Aires* (Argentina).

Per il pratico cofanetto artistico, scolpito finemente, contenente il volume "Gli Italiani nell'Argentina", e destinato al sindaco di Milano.

GIORGETTI LUIGI. — *Calafat* (Rumenia).

Per buoni lavori di decorazione.

Diploma di benemerente.

CAMERA DI COMMERCIO ED ARTI. — *Lucca* (Italia).

Per la monografia manoscritta del signor Tito Davini sull'arte dei figurinai.

CORAZZINI G. B. — *Asmara* (Colonia Eritrea).

Per la raccolta campionaria dei legni, alcuni belli e pregiati, che si possono trovare nell'Eritrea, e che già cominciano ad essere lavorati da un'abile maestranza per la costruzione di mobili, carrozze, carri.

COTTINI ANGELO. — *San Paolo* (San Paolo, Brasile).

Per un quadro formato da 3000 insetti di svariati colori, raffigurante lo stemma della Real Casa di Savoia.

MUNICIPIO DI *Barga* (provincia di Lucca).

Per la raccolta di cataloghi ed altri documenti riguardanti i figurinai Lucchesi all'estero.

Diploma di collaborazione.

ZANDRINO G. — *Valparaiso* (Chile).

Intagliatore, impiegato nella Ditta Strappa e C., presenta un pannello in legno noce intagliato, nello stile del Rinascimento italiano.

CLASSE IV (art. 4, § a, 8).

Istrumenti musicali.

Pochi furono gli espositori, e, forse a causa delle difficoltà dei luoghi in cui essi si trovano, o per altre ragioni, gli istrumenti musicali presentati, ad eccezione di pochi, non sono di fattura eccellente. Ma valutandone i meriti in via relativa, e col proposito di incoraggiare qualsiasi forma di attività dei nostri connazionali all'estero, la Giuria deliberò di assegnare le seguenti onorificenze:

Diploma d'onore.

FIORINI GIUSEPPE. — *Monaco di Baviera* (Germania).

Il violoncello, i tre violini e la viola presentati sono opere d'arte magnifiche, costruiti con massima perfezione, e così identici agli istrumenti classici, nell'aspetto, nella qualità del suono, nella sua penetrazione e portata da indurre a credere, che il Fiorini abbia carpito il segreto dei sommi maestri. Primo forse dei liutisti viventi in Germania, egli possiede anche una casa commerciale importante per la rivendita di vecchi istrumenti.

Diploma di medaglia d'argento.

D'ALÒ GIUSEPPE E FIGLI. — *San Paolo* (San Paolo, Brasile).

Per la buona costruzione degli istrumenti musicali a fiato (di legno e d'ottone) e a percussione.

SCAVONE E C. — *San Paolo* (San Paolo, Brasile).

Per la ottima costruzione di un genis e di un trombone, e discreta per gli altri strumenti.

TRIONFO CESARE. — *Tunisi*.

Quest'organo da chiesa (alto 5 metri, largo 2.40, profondo 1, con 61 tasti, e 19 pedali, con una cassa armonica chiusa o aperta, a seconda della volontà del suonatore) fu danneggiato da un temporale, e quindi non si poterono giudicare in condizioni favorevoli le sue qualità foniche. Meritano però incoraggiamento il Trionfo (proprietario del laboratorio di musica, e anche benemerito italiano come presidente della *Società degli antichi allievi* delle Scuole italiane) e il Felter, capo costruttore del laboratorio, per la nuova industria italiana, che tentano di sviluppare in Tunisia colla costruzione di organi da chiesa, di cui questo inviato alla Mostra è il primo saggio.

Diploma di medaglia di bronzo.

ANTONELLI DOMENICO E FIGLI. — *Manchester* (Gran Bretagna).

Per la sua buona fabbrica d'organetti, e per l'invenzione di un pianoforte-organo automatico, che incontrò il favore del pubblico e allargò la cerchia d'affari del nostro connazionale, noto nella nostra colonia.

Menzione onorevole.

SOMENSI LUIGI. — *Villa Garibaldi* (Rio Grande del Sud, Brasile).

Questo semplice agricoltore, con strumenti primitivi costruisce discrete armoniche.

VECCHIO ANGELO. — *San Paolo* (San Paolo, Brasile).

Per la discreta costruzione di un mandolino.

VERNEZZI ROMOLO. — *Cité Bisk* (Algeri).

Per la discreta costruzione di una speciale mandola.

Diploma di collaborazione.

FELTER GIOVANNI. — *Tunisi*.

Capo costruttore del laboratorio di Trionfo C., ove si costruì il premiato organo da chiesa, inviato alla Mostra.

CLASSE IV (art. 4, § a, 9)

Industrie chimiche.

Profumi, medicinali, acque gazoze, tabacchi, fiammiferi, ecc.

Diploma di gran premio.

COMPANHIA "FIAT LUX". — *Rio de Janeiro* (Brasile).

Questa impresa, una delle principali del Brasile (2000 contos di capitale), con operai (700) e operaie (400) quasi esclusivamente italiani (essendo solo 10 per cento g'indigeni), importa la materia prima per la fabbricazione dei fiammiferi (stearina, fosforo, legno) dall'Italia; ed i suoi prodotti, molto pregevoli esporta largamente nell'America del Sud.

COMPANIA GENERAL DE FOSFOROS. — *Buenos Aires* (Argentina).

Merita la maggiore onorificenza per l'importanza degli opifici (di gran lunga i primi dell'Argentina e dell'America del Sud e tra i principali del mondo), per l'eccellenza e per la varietà dei prodotti (carta, patinatura della carta, lavori tipografici e litografici, fiammiferi, ecc.), per i macchinari i più perfezionati che possiede, per il personale artistico e tecnico eccellente, quasi interamente italiano, e per la protezione che accorda ai nostri operai, pei quali ha fondato Scuole e Cassa di risparmio.

REGIA COINTERESSATA DEI TABACCHI DEL MONTENEGRO. — *Podgoritza* (Montenegro).

Questa impresa italiana merita un'alta onorificenza, non solo per i suoi tabacchi greggi e lavorati, fini, profumati, confezionati, a buon mercato e già altrove premiati, ma anche perchè sembra additare ai connazionali la via per riacquistare pacificamente, per mezzo dei commerci e delle industrie, quell'influenza, che, già grande ai tempi della Repubblica di Venezia, si è andata lentamente perdendo nei paesi balcanici.

Diploma d'onore.

ROCCO DOTT. BIAGIO E C. — *Buenos Aires* (Argentina) e *Porto Alegre* (Rio Grande do Sul, Brasile).

I medicinali, prodotti in laboratori forniti di macchinari moderni, si presentano ben lavorati per aspetto e limpidezza; e se di alcuni (*nectar*

digestivo, licor fortificante, depurativo Rocco, pillolas e gottas balsamicas, ecc.), ignorandosi gli ingredienti, non si può giudicare il valore terapeutico, di altri, che costituiscono vere forme farmaceutiche (*emulsione d'olio di merluzzo composto, licor de kola, elixir de Rabano, ecc.*), si può affermare l'accurata preparazione.

SOLDATI, CRAVESI, TAGLIABUE E C. — *Buenos Aires* (Argentina).

Lo stabilimento è il principale dell'America, e ne dirige l'amministrazione il Soldati, mentre il Tagliabue si occupa della grandiosa drogheria, e dal dott. Cravesi, il tecnico della Società, dipende la farmacia, che fornisce de' suoi medicinali quasi tutte le farmacie dell'Argentina. Come organismi altrettanto importanti, si svilupparono da questo lo stabilimento chirurgico e ortopedico, quello ottico, il laboratorio chimico e batteriologico, ecc.

Diploma di medaglia d'oro.

ANAGNOSTARA M. — *Asmara* (Colonia Eritrea).

Buone sono le sigarette, specialmente le superiori egiziane, confezionate con tabacco indigeno ed esotico, che potrebbero essere più diffuse anche in Italia, se non vi facesse ostacolo l'alto dazio imposto dalla nostra Regia. Discreti gli altri tabacchi greggi e lavorati.

BRITTO E C. — *San Paolo* (San Paolo, Brasile).

I fratelli Edmondo ed Ernesto Britto sono gerenti e direttori della importante *Companhia Nacional Brasileira de Phosforos de segurança* (che giornalmente produce 400 casse da 1200 scatole di fiammiferi ognuna), altamente lodevole perchè dà lavoro a circa 600 operai italiani, di cui cura l'istruzione con scuole serali, e l'igiene col costruire case operaie.

COMPANIA INTRODUTTORA (rappr. dalla Ditta Garolla e Agrifoglio). — *Buenos Aires* (Argentina).

La *Compañia Introdutora*, essendo costituita nell'Argentina, secondo la legge di quello Stato, e non essendo fondata che in piccola parte con capitale italiano, non poteva aspirare ad un premio pei suoi prodotti nella Mostra " Italiani all'estero ", perchè a tenore del programma (articolo 3) le società straniere sono ammesse solo quando rappresentino imprese di colonizzazione o industrie agricole, e alla condizione che impieghino esclusivamente o prevalentemente mano d'opera italiana. La Giuria pertanto, tralasciando di pronunciarsi sulla qualità dei prodotti, non poteva non riconoscere il fatto, che la Com-

pañia Introdutora affidò la direzione tecnica della fabbrica dei tabacchi ad un italiano ed occupa un ragguardevole numero di operai italiani per la maggior parte arruolati in Italia, con un contratto approvato dal R. Commissariato dell'Emigrazione (1).

Diploma di medaglia d'argento

FARINA GUSTAVO. — Berlino.

L'*Acqua di Colonia*, che si afferma ottenuta col metodo classico Farina (cioè ridistillando cognac insieme ad oli essenziali ricavati dalla spremitura a mano di bucce e fiori d'agrumi) e che dall'Ufficio Patenti della Germania ottenne la *marca di fabbrica*, ha un profumo delicato.

(1) Chiusi i lavori della Giuria (11 novembre 1906), il Comitato esecutivo dell'Esposizione annullò nei suoi effetti il premio che era stato assegnato alla *Compañia Introdutora*, prendendo, nella seduta del 10 febbraio 1907, la seguente deliberazione, che comunicò al presidente della cessata Giuria ed alla parte interessata:

“ Ordine del giorno votato dal Comitato esecutivo dell'Esposizione di Milano nella seduta del 10 febbraio 1907.

IL COMITATO ESECUTIVO:

“ Esaminato il reclamo del Ministero delle Finanze contro la ammissione e conseguente premiazione conferita alla Società Introdutora di Buenos Aires nella Mostra degli Italiani all'Estero;

“ Sulla relazione del Presidente e accogliendone le conclusioni:

“ Constatato

“ che sull'iscrizione dell' "Introdutora", nella Mostra degli Italiani all'Estero, oppure nella Mostra internazionale, i pareri furono discordi, tanto che ad un dato momento la stessa Giuria degli Italiani all'Estero considerò l' "Introdutora", come espositore estero, rimandandone l'esame alla Giuria superiore con lettera ufficiale 18 settembre 1906 al Segretario generale della medesima;

“ Ritenuto

“ che il decidere nei casi dubbi sull'iscrizione di un espositore in una od altra Sezione sia di competenza esclusiva del Comitato, e ciò anche riguardo alla Mostra degli italiani all'estero, la cui autonomia deve intendersi nei precisi limiti tracciati dal programma in base al quale detta Mostra venne accolta nel recinto dell'Esposizione;

“ Ricordando

“ essere altresì di sua competenza il dichiarare fuori programma gli espositori della Mostra internazionale, come da verbale 14 luglio 1906 del Comitato esecutivo, e come fu proceduto verso parecchi espositori esteri;

“ Delibera:

“ 1° La Società Introdutora non può essere considerata italiana in base al preciso disposto dell'articolo 4, classe IV, lettera a), del regolamento speciale che reggeva la Mostra degli italiani all'estero, e non poteva quindi essere accolta in detta Mostra, ma doveva considerarsi Società estera e venire assegnata alla Esposizione internazionale.

“ 2° Nell'Esposizione internazionale la Società Introdutora non poteva essere accolta che "fuori programma", i suoi prodotti non corrispondendo a nessun programma di nessuna Sezione „

2201

FRUGONE PIETRO. — *Valparaiso* (Chile).

I liquori presentati furono giudicati, all'assaggio, di gusto buono, e graduati così in ordine di merito: *Licor de Guindas*, *Bitter stomacal*, *Lemonade*, *soda*, *gazosa*.

Diploma di medaglia di bronzo.

COMPAGNIA ZOLFIFERA DI *Choquiananta* (Chile).

Dal campione di zolfo nativo esposto si può giudicare la bontà dei prodotti, estratti in località impervie e lontane.

DE MATTIA G. — *San Paolo* (San Paolo, Brasile).

Le pastiglie compresse di sali per preparare acqua di Vichy artificiale, sono preparate accuratamente con materia prima depurata, e la solubilità corrisponde perfettamente.

LAURICELLA FELICE. — *Boston* (Massachusetts, Stati Uniti).

Possiede una nota e reputata farmacia, importando dalla patria specialità farmaceutiche e profumerie igieniche.

PERSONENI I. — *New York* (New York, Stati Uniti).

Notevole importatore di medicinali e di profumerie delle principali case italiane, e lodevole per avere contribuito ad aumentare il traffico di questi articoli dall'Italia agli Stati Uniti, dove sono molto apprezzati per la loro bontà e molto ricercati da medici e farmacisti italiani.

Menzione onorevole.

BIANCHI DOTT. ANGELO RAFFAELE. — *Newark* (New Jersey, Stati Uniti).

Proprietario di importanti farmacie, è apprezzato come medico tra i 20 mila italiani, che abitano nel suo quartiere.

CALVANESE RAFFAELE. — *San Paolo* (San Paolo, Brasile).

Il suo citrato di magnesia ha sapore gradevole, aromatico ed è perfettamente solubile, con effervescenza graduale e persistente.

DI DARIO DOMENICO. — *New York* (New York, Stati Uniti).

Proprietario di una delle più accreditate farmacie di New York, è presidente della forte Società di mutuo soccorso del Monte Carmelo, e dal 1905 membro del "Board of Parole".

GODUTI FILIPPO A. — *Boston* (Massachusetts, Stati Uniti).

Fabbricante di buoni sigari italiani nel New England, ha in quegli Stati un discreto commercio.

DITTA GAROBBIO EREDI SUCC. NOÈ ALFREDO. — *Mendrisio* (Canton Ticino, Svizzera italiana).

Col lavoro indefesso seppe far prosperare una fabbrica di discrete acque gazose e seltz.

RESTANO MARTINO. — *Rosario di Santa Fè* (Santa Fè, Argentina).

Il "granulato Restano", è olio di fegato di merluzzo solidificato con circa il 50 % di olio, ed è un prodotto ben preparato ed utile.

TENORE E DE CAMILLIS. — *San Paolo* (San Paolo, Brasile).

Il citrato di magnesia esposto ha gusto abbastanza gradevole, dolciastro, aromatico, ed è perfettamente solubile.

CLASSE IV (art. 4, § a, 10).

Fotografia, tipografia ed altre industrie grafiche.

La Giuria dichiara, che, nell'esame dei vari prodotti tipografici, fotografici, ecc., esposti, e nell'assegnazione dei premi, fu guidata, non dalle ragioni di merito assoluto degli espositori di fronte al grado di perfezione raggiunto oggi dall'arte fotografica, tipografica, litografica, ecc., ma dal proposito di premiare il merito relativo, tenendo conto delle condizioni speciali di luogo e di mezzi.

Diploma di medaglia d'oro.

DAZIARO I. — *Mosca-Petroburgo* (Russia).

Oriundo di Val Tesino, nel 1825, un Giuseppe Daziaro si portò a Varsavia presso certi Dal Pozzo di Valsugana, negozianti di stampe, fotografie, ecc., e, da essi incoraggiato, si trasferì a Mosca a fondare una casa d'industrie grafiche, che prosperò e permise la fondazione di altre a Petroburgo, Parigi, Varsavia, oggidì (tranne l'ultima) ancora esistenti e floride. I Daziaro sempre si mantennero italiani, e l'attuale capo della Ditta, il cav. Alessandro, combattè per l'Italia nelle campagne del 1859-60-61-66: sicchè, premiando questa Casa, si rende giustizia non solo a meriti commerciali, ma a reali benemerenze patriottiche.

STOPPANI SAVERIO. — *Buenos Aires* (Argentina).

Ricca esposizione di lavori fotografici (ritratti, gruppi, ecc.) pre-

sentata con gusto, che porge un assai buon saggio della valentia di questo fotografo, di cui si ha conferma anche nei lavori esposti nella Galleria delle "Mostre Temporanee".

Diploma di medaglia d'argento.

AZIZ E DORÈS. — *Alessandria* (Egitto).

Più che le riproduzioni artistiche, sono interessanti e ben riuscite le vedute egiziane, e per questo va lodata la Ditta.

BIFFIGNANDI ALFREDO. — *Cordoba* (Argentina).

Proprietario di un importante stabilimento tipografico *La Italia*, nel quale trovano lavoro operai italiani, e la cui importanza ed abilità tecnica si può rilevare dalla pubblicazione del volume: *Gli Italiani nel Distretto Consolare di Cordoba*, volume di 350 pagine, in gran formato, riccamente illustrato, stampato molto nitidamente ed in forma signorile.

COMINI ALESSANDRO. — *Asmara* (Eritrea).

La ricca (2000 negative circa) e svariata collezione di fotografie della Colonia Eritrea (paesaggi, tipi, costumi, soggetti archeologici, agrari, zootecnici, ritratti), se, forse, deficiente dal punto di vista tecnico, ha pregio dal punto di vista geografico ed etnografico.

LIBRERIA ITALIANA " DANTE ALIGHIERI ")
DI CARLO CERBONI. — *Buenos Aires*)
(Argentina.)

MARCHETTI A. E C. — *Montevideo* (Uru-)
guay.)

TOCCI FRANCESCO. — *New York* (New)
York, Stati Uniti.)

Di questi tre connazionali si devono premiare i lodevoli tentativi per aprire uno sbocco, nei paesi ove risiedono, ai prodotti della libreria italiana.

RIZZO MICHELE. — *San Paolo* (San Paolo, Brasile).

Se non tutti i ritratti fotografici sono bene riusciti, parecchi meritano incoraggiamento.

Diploma di medaglia di bronzo.

AVANZI EUGENIO. — *Buenos Aires* (Argentina).

L'album di vedute fotografiche di Buenos Aires è interessante come raccolta, e discreto come esecuzione.

CARDINALE CARLO. — *San Paolo* (San Paolo, Brasile).

Benchè proprietario di uno stabilimento di arti grafiche (con 4 macchine grandi, 5 torchi litografici, motore elettrico, 72 operai, ecc.), effettivamente non presenta che carte da gioco di un sol tipo. Ma la stampa è nitida, la carta eccellente, sicchè hanno potuto vincere la concorrenza estera.

“ LA ARTISTICA ” DI COLMEGNA VIRGINIO. — *Santa Fè* (Santa Fè, Argentina).

Benchè i saggi di lavori cromolitografici e tipografici siano solo di stampiglie, fatture, intestazioni, moduli, e benchè siano solo discreti per ciò che riguarda la composizione e la nitidezza dell'esecuzione, pure merita lode per aver saputo sviluppare un'industria grafica in un paese, ove si nota scarsità di materiale, mancanza di mano d'opera esperta e scarsissima richiesta di maggiori lavori tipografici.

POLI FAUSTINO. — *New York* (New York, Stati Uniti).

Alcuni dei cartoni con ritratti presentati da questo fotografo, che è anche un buon italiano, meritano di essere notati per gusto artistico.

TAMBURINI B. E C. — *Rosario di Santa Fè* (Argentina).

È una importante casa importatrice di articoli italiani di cartoleria e cancelleria, con esercizio di un laboratorio litografico, ove si eseguono accuratamente lavori commerciali.

Menzione onorevole.

AGOSTI BATTISTA. — *Lugano* (Canton Ticino, Svizzera italiana).

Meritano incoraggiamento i lavori tipografici di questo giovane compositore dell'*Imprimerie du Tessin-Touriste*, perchè dimostrano accuratezza, e sufficiente buon gusto, malgrado la scarsità di materiale, avendo egli dovuto ottenere effetti diversi con mezzi quasi sempre eguali.

ANELLI ORESTE. — *Sebenico* (Dalmazia).

CALEGARI VIRGILIO. — *Porto Alegre*
(Rio Grande do Sul, Brasile).

HARDY RENATO. — *San Nicolas de los*
Arroyos (Buenos Aires, Argentina).

TALMA E C. — *Sydney* (Nuova Galles
del Sud, Australia).

Meritano incoraggiamento questi connazionali, che seppero fondare studi fotografici in località, ove i loro lavori non potevano riuscire ottimi, mancando la collaborazione di operatori specialisti e mezzi meccanici adatti,

AZZOPARDI G. — *Tripoli* (Tripolitania, Africa).

I semplicissimi saggi tipografici esposti, quali può offrirli la città ove l'Azzopardi lavora, sono abbastanza accurati.

DE ANGELI E. — *Asmara* (Colonia Eritrea).

Più che per i saggi dei suoi lavori (il *Bollettino Ufficiale della Colonia Eritrea*, che troppo richiama alla mente la *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*) merita lode, perchè insegna agli indigeni l'arte tipografica.

GIUNTINI VIRGILIO. — *Cairo* (Egitto).

Per la raccolta copiosa di fotografie, ricavate con molta difficoltà, di frammenti di architettura araba, utile a chi voglia studiare tali forme d'arte.

LEPAGE ENRICO E C. — *Buenos Aires* (Argentina).

Per le liste da cinematografo (*films*), le quali, benchè si ottengano con un processo automatico, pure richiedono, per esser belle, non solo perfezione di apparecchi, ma anche una certa pratica e genialità nell'operatore. La ditta Lepage ha poi introdotto tale industria nell'Argentina.

STURLINI NARCISO. — *San Paolo* (San Paolo, Brasile).

Fabbrica di carta, giudicata meritevole di incoraggiamento.

Diploma di collaborazione.

BELVISI ANGELO.

GABUSI PIETRO.

VACCARI CAV. PIETRO

} Il Belvisi è il proto, il Gabusi è il disegnatore capo, il Vaccari è la mente della *Compañia General de Phosforos* di Buenos Aires (Argentina), già encomiata in uno dei numeri precedenti.

CLASSE IV (art. 4, § a, 11).

Altre industrie ed altri commerci — Piccole invenzioni diverse.

Diploma d'onore.

MATARAZZO F. E C. — *San Paolo* (San Paolo, Brasile).

Questa nota e premiata Ditta impiega operai italiani (400 circa) nei suoi importanti molini (la cui produzione giornaliera è di 1750 quintali di farina), nelle sue fabbriche d'olio di cotone (6000 litri al giorno) e di strutto e nei suoi cotonifici, onorando nel Brasile l'industria italiana.

Diploma di medaglia d'oro.

MERCADO DE ABASTO PROVEEDOR. — *Buenos Aires* (Argentina).

La Società anonima che possiede questo vastissimo mercato (13,000 metri quadrati), costruito in ferro fuso dal Vasena, per frutta ed erbaggi, è costituita da capitali italiani; inoltre sono del Franco Tosi di Legnano le caldaie e le macchine del *Frigorifero*, costruito nel 1904 (mq. 5000).

Diploma di medaglia d'argento.

BORGIA DOMENICO. — *New York* (Stati Uniti).

Dirige con intelligenza la corporazione " Borgia Marble Works ", costituita nel 1902 per la costruzione di lavori architettonici, monumentali, decorativi ecclesiastici, e specialmente altari.

FRACALANZA ANGELO. — *San Paolo* (San Paolo, Brasile).

Importante fabbricatore di scope (300,000 all'anno), di pennelli (180,000), di ceste, di spazzole, ecc.

LEIDI L. ED E. GIUDICE. — *Buenos Aires* (Argentina).

In questa fabbrica, che seppe elevarsi ad un posto distinto tra le congeneri dell'Argentina, vengono smerigliati, diamantati, ridotti allo stile desiderato i vetri semplici, doppi, colorati importati dal Belgio e dalla Francia.

MASINI ENRICO. — *San Paolo* (San Paolo, Brasile).

È l'unica fabbrica di bottoni nello Stato di San Paolo, ed ha una discreta importanza.

PAOLERA RAFFAELLO. — *Nancy* (Meurthe et Moselle, Francia).

Il piccolo motore idraulico, con turbine contrapesata, è lavorato con cura e gira perfettamente: può sostituire in casa un motorino elettrico nei paesi, ove l'acqua sotto pressione si può avere gratuitamente o a poco prezzo.

RAFFO MARIO E AUGUSTO. — *La Paz* (Bolivia).

L'Emporio commerciale " La Reina ", diretto da questi italiani, ha un discreto movimento di affari in svariatissimi articoli.

Diploma di medaglia di bronzo.

ALITTO ANTONIO. — *Chicago* (Illinois, Stati Uniti).

È costruttore di una nuova cucina economica patentata pel congegno che regola la griglia, per l'apparecchio che regola il calore e per lo sportello del fuoco.

BACIGALUPO CARLO. — *New York* (New York, Stati Uniti).

È uno stimato e noto impresario di pompe funebri.

BIANCHI FRATELLI. — *Buenos Aires* (Argentina).

Proprietari di un opificio (mq. 800; 20 operai, italiani in maggioranza), ove i cristalli provenienti dal Belgio e dalla Francia vengono diamantati, bordati, affinati, inargentati per formare specchi, anche di grandi dimensioni (m. 2 per 2.50).

LIANGONE GIUSEPPE A. — *Boston* (Massachusetts, Stati Uniti).

Stimato imbalsamatore e impresario di pompe funebri, è anche noto perchè prende attiva parte alla vita politica del paese.

MARIANI EGISTO. — *New York* (New York, Stati Uniti).

Da semplice operaio, seppe col lavoro e coll'onestà divenire un rappresentante stimato di numerose (27) case commerciali italiane.

MARUCCO GIOVANNI — *Cairo* (Egitto).

Nella sua officina s'ingegna a costruire apparecchi (scalda acqua istantanei, ecc.), notevoli per qualche novità di fabbricazione.

MOGETTI POMPEO. — *Bagè* (Rio Grande do Sul, Brasile).

Espone un semplice e pratico apparecchio, già altrove premiato, per tirare i fili telefonici, i fili per vigneti, ecc.

ORTELLI GIOVANNI. — *Barcellona* (Spagna).

Fabbrica di svariati giocattoli.

STAMATO RAFFAELE. — *San Paolo* (San Paolo, Brasile).

Espone una macchina per macinare la canna da zucchero, costruita nella sua fabbrica: se non ha molti pregi di costruzione, è però abbastanza pratica e discretamente adoperata nelle *fazendas* di San Paolo.

Menzione onorevole.

BRAIDA EUGENIO. — *Calafat* (Rumenia).

Dal 1880 al 1892 esportatore di cereali a Galatz per conto della ditta L. Mende e C., ora esercita per proprio conto un commercio discretamente importante.

CELESTI NAPOLEONE. — *Jassy* (Rumenia).

Emigrato in Rumenia come operaio elettricista, dopo parecchi anni seppe fondare una propria officina meccanica e costruire, verso il 1889-90, degli apparecchi elettrici, pei quali domandò il brevetto.

DELLA COLETTA FIORINDO. — *Alfredo Chaves* (Rio Grande do Sul, Brasile).

Presenta degli ingegnosi modelli di chiavi per botti, che possono riuscire utili in quello Stato, ove l'esportazione dei vini è resa difficile a causa della deficienza delle vie, e dove per conseguenza le botti restano parecchi giorni in viaggio, prima di arrivare al porto d'imbarco.

PALOMBO EUGENIO. — *Montevideo* (Uruguay).

Dalla descrizione grafica del nuovo sistema di marche per bestiame (già brevettato dal Governo dell'Uruguay) si comprende che tal sistema è abbastanza pratico.

RUSSO ERNESTO. — *New York* (New York, Stati Uniti).

Buon importatore di prodotti italiani (paste di Napoli, formaggio pecorino romano, oli, vini, ecc.), che riesporta nei vari Stati dell'Unione.

TASSINARI ENRICO. — *Boston* (Massachusetts, Stati Uniti).

Lavoratore indefesso, attraverso svariate occupazioni, seppe diventare fortunato proprietario di un albergo.

CLASSE IV, art. 4, § b.

Ditte che fanno esportazione in grande dei prodotti italiani.

Raccolte con cura informazioni, non solo sull'importanza delle varie ditte, per l'entità dei loro affari e per il loro credito commerciale, si premiarono colle maggiori onorificenze quelle che seppero aprire nuovi mercati alle produzioni italiane, diffondendone la conoscenza e il consumo fra popolazioni straniere, e quelle che, con prodotti importati d'Italia, crearono nuove industrie all'estero. Molto conto si tenne di quei commercianti, che curarono lo smercio di prodotti che sono sovrabbondanti nel nostro paese (come gli olii, i vini, ecc.), o che sono minacciati da formidabili concorrenze, quali sono gli agrumi. Nè si deve tralasciare di tener conto di un altro coefficiente mercantile, e cioè non solo della bontà del prodotto esportato, ma anche della sua continuata somiglianza al campionario. Fu unanime pensiero della Giuria quello di incoraggiare le esportazioni del nostro paese verso nuovi mercati.

Diploma di Gran Premio.

DELL'ACQUA ENRICO. — *Milano, Buenos Aires.*

La Giuria volle distinguere questo benemerito connazionale per quanto egli operò nell'industria e nel commercio, per il lavoro che ha saputo assicurare a numerosi Italiani nell'America Latina, e per l'onore che le sue opere hanno recato al nostro paese. Infatti dal 1887 fino ad oggi il Dell'Acqua mirò costantemente a svolgere il suo programma della espansione commerciale italiana nel Sud America. A tale scopo egli fondò dapprima la ditta *Enrico Dell'Acqua e Fratello* (1887-1890), quindi la *Enrico Dell'Acqua e C.* (1891-1898), Società in accomandita per azioni, che ebbe nel 1897 un capitale di lire 4,000,000, a cui sostituì l'anonima *Società Italiana d'Esportazione Enrico Dell'Acqua* (1898-1903) con un capitale di lire 10,000,000. Ma a causa di divergenze sorte fra il Dell'Acqua e il Consiglio d'amministrazione per lo svolgimento del programma, egli si ritirò, continuando colla sua sola azienda privata (dal settembre 1903 al settembre 1904), finchè nel 1905 sui mercati si trovarono due distinte società: l'accomandita *Enrico Dell'Acqua e C.*, con indirizzo spiccatamente commerciale, e l'anonima *Società per l'Esportazione e per l'Industria Italo-Americana*, con indirizzo prevalentemente industriale. Il concetto che il Dell'Acqua volle svolgere colla costituzione di queste varie società si basa sulla seguente tesi commerciale: 1) mettere possibilmente il produttore in contatto diretto col consumatore; 2) attuare la divisione del lavoro e della responsabilità secondo le diverse attitudini dei cooperanti; 3) applicazione su vasta scala delle piccole energie come mezzo per sviluppare le grandi forze. E questi principi attuò il Dell'Acqua, dando vita ad organismi commerciali vigorosi.

GALLI GIOVANNI E C. (Società collettiva per l'importazione italiana). — *Buenos Aires* (Argentina).

Questa importantissima Società, formatasi nel 1889 con un piccolo capitale, allargò talmente le proprie operazioni, che oggi ben 25 filiali sono sparse nei centri principali dell'Argentina, e sono vigorose membra di un organismo sano. Essa importa d'Italia le tele di lino, di lino e cotone, di cotone, le tele greggie, le stoffette di cotone, i bordati, i pannilana, i tessuti di cotone ecc., che ha fatti apprezzare e che ha popolarizzati. È in gran parte a questa Società che si deve, se il colono italiano non veste esclusivamente panni tedeschi, o inglesi,

o belgi. Gli impiegati (350) de' suoi uffici sono italiani, o figli di connazionali, come pure gli operai e operaie (sarti e cucitrici) dei suoi stabilimenti di confezione di vesti.

SOCIETÀ ITALIANA D'ESPORTAZIONE E PER L'INDUSTRIA ITALO-AMERICANA. —
Milano.

Così costituita nel 1905, è in realtà una continuazione della *Società Italiana d'Esportazione Enrico Dell'Acqua*, apprezzatissima per vivace operosità e per ardite iniziative.

L'attuale Società, senza trascurare il commercio d'esportazione per l'America latina, ha accentrato la sua azione industriale all'estero, nell'Argentina, nel Brasile, nel Chile.

A Buenos Aires possiede un vasto (1500 mq.) stabilimento, con 1150 operai, quasi tutti italiani, per la *tessitura meccanica* (320 telai, con produzione media giornaliera di 6-7000 metri di tessuti, ed un consumo di 1000-1100 chilogrammi di cotone), pel *candeggio* (16 macchine imbiancano giornalmente 13-18000 metri di tessuti), per la *tintoria* (10 macchine), per la *maglieria* (produzione chilogrammi 1200).

Nel Brasile, a Salto d'Itu, seppe utilizzare la forza idraulica del Tietè per i suoi due stabilimenti *Jupiter* (12,000 fusi per filatura di cotone) e *Fortuna* (320 telai, 5 macchine orditrici, ecc.), ove lavorano 750 operai, quasi tutti italiani; e nello stabilimento di tessitura meccanica (270 telai, producenti 8000 metri di tessuti) di *San Roque*, presso San Paolo, ove lavorano 450 operai italiani, sta impiantando un macchinario importante di filatura di cascami di cotone.

La casa filiale del Chile, a Valparaiso, pure importante ed apprezzata, fu distrutta dall'ultimo terremoto e dal fuoco.

I prodotti (esposti in una superba ed artistica vetrina) sono ottimi, per quanto riguarda le maglierie e i tessuti a spugna, e possono gareggiare con quelli dei nostri maggiori stabilimenti; sono buoni i tessuti colorati e gli scialli adatti al paese, come pure i tessuti greggi pesanti e le flanelle; sono discreti i filati e i tessuti ordinari, forse a causa del clima e della maestranza, meno abile di quello che lavora in Italia.

In conclusione, questa Società va distinta per i grandiosi impianti industriali, con ogni perfezione tecnica moderna organizzati; per i forti capitali (lire 11,200,000; riserva lire 5,480,000) di cui dispone; per la mano d'opera impiegata, quasi interamente italiana e con sentimento italiano protetta; per i prodotti tessili, quasi sempre confezionati in modo eccellente; per l'organizzazione commerciale.

Diploma d'onore.

FORNONI EDOARDO (A. Marangoni e C., Successori). — *Bangkok* (Siam).

Questa nota e stimata ditta, diretta con slancio e con intelligenza dal Fornoni prima, dal Marangoni poi, non solo attiva una forte esportazione dal Siam (droghe, tabacco, legname, cauciù, seta greggia, ecc.), ma importa dall'Europa e specialmente dall'Italia carta, marmi, cappelli, berretti, profumerie, tessuti, conserve alimentari, strumenti musicali, materiali metallici.

SOCIETÀ COLONIALE ITALIANA. — *Milano*.

Fondata con altro nome nel 1899 per sviluppare i traffici dell'Italia coi paesi oltremare, rafforzata più tardi con maggiori capitali, avviò i suoi commerci nel Mar Rosso, specialmente nell'Eritrea (Massaua, Asmara, Adi Cajé); quindi si estese lungo le coste Africane, bagnate dall'Oceano indiano, penetrando da Mombasa nel cuore del continente nero (Entebbe, Kisumo, Kampala, Bukkoba, Tabora, Ugigi), e da Gibuti per l'Harrar sino ad Adis Abeba. Da Aden allargò la cerchia de' suoi affari sino a Bombay, Canton, Scianghai, Hankau, rendendosi benemerita del commercio italiano anche nell'Estremo Oriente.

Diploma di medaglia d'oro.

FATTI L. E C. (Italian Warehouse), — *Johannesburg* (Transvaal).

Intelligenti e pratici importatori di vini, liquori, paste, conserve, frutta secche, ecc., hanno saputo formarsi una larga clientela nel Sud-Africa. Hanno pure iniziato, a buone e oneste condizioni, un servizio speciale per le rimesse degli emigranti, servendosi della Banca Commerciale di Lucca.

FOSSATI VIRGINIA. — *Vienna*.

Fu la prima ad attivare col vicino Impero austro-ungarico il commercio dei fiori freschi, attualmente assai florido (17 milioni annui); e, con ardita e intelligente iniziativa, aperse un nuovo e importante mercato pei fioricultori liguri e toscani.

PETTINATO CAV. MICHELANGELO. — *Odessa* (Russia).

Approfittando della ferrovia transiberiana, seppe introdurre in Siberia e Manciuria gli agrumi italiani, creando così nuovi sbocchi ad un prodotto nazionale, che deve subire attualmente temibili concorrenze, in special modo negli Stati Uniti. Il Pettinato inoltre, in un suo rapporto manoscritto, presentato dal Consolato generale d'Italia

di Odessa, fornisce notizie e informazioni sugli italiani e commercianti, sulle condizioni attuali della vita economica, aggiungendo interessanti notizie storiche.

RACINA GIUSEPPE E C. — *Soerabaia* (Giava).

Questa stimata e considerevole ditta, tra le italiane, fu la prima a stabilirsi, nove anni or sono, a Soerabaia e Samarang, e la prima a importare in quei mercati e nelle circosvicine isole (Madura, Celebes, Borneo, Sumatra) i nostri prodotti (carta, vini, tessuti, ombrelli, macchinari, e specialmente marmi, largamente usati nelle costruzioni), colà prima perfettamente sconosciuti. Con abile *réclame* e con aste pubbliche accreditò tra quelle popolazioni la nostra merce, facendola confezionare come richiedevano le esigenze dei consumatori, ed iniziò pure l'esportazione dei prodotti giavanesi.

UNIONE COOPERATIVA DI MILANO, Filiale di Berlino. — *Berlino*.

Merita elogio, non solo per il tentativo d'introdurre in paesi stranieri e di vendere al minuto i vini, gli oli, i liquori, le frutta, i biscotti, le confetture, il burro, i polli, ecc. d'Italia, ma anche perchè garantisce la bontà, la qualità e il costo dei prodotti; imitabile esempio alla gran maggioranza dei commercianti italiani, che esportano spesso merci diverse dai campionari, in cattivi imballaggi. Da notare, tra i prodotti dell'*Unione*, il *Moscato Champagne*, preparato a Milano (2000 bottiglie al mese) e a Berlino (15,000 bottiglie all'anno) con uve *Pinot* vendemmiate a Canelli.

Diploma di medaglia d'argento.

PASTIFICIO DI ACHILLE ANTONELLI E C. — (già Tommasini-Antonelli-Mainini). — *Venezia*.

Dai suoi importanti stabilimenti, ove si lavorano buone paste alimentari, ha saputo estendere una notevole esportazione di paste alimentari all'America del Nord e del Sud, all'Australia, in Egitto e Cipro.

COCITO FRATELLO E C. — *San Paolo* (San Paolo, Brasile).

Ditta assai accreditata e importante, che rappresenta parecchie case commerciali italiane, e, per una cifra notevole, introduce vini, oli, formaggi, frutta, conserve nazionali in quello Stato brasiliano.

FRATTA E C. — *Milano*.

Importante è il commercio di questa ditta, che, nel Levante e nell'Estremo Oriente, esporta manifatture italiane (come i fez della casa Scavia e C. di Mortara, tessuti greggi e stampati della ditta Mug

giani, stoffe per mobili, tappeti, calzature speciali), mentre cura l'importazione dalla Cina e dalle Indie neerlandesi di caffè, pepe, cannella, tapioca, pelli, cappelli di Manilla, kapok, ecc.

GAMBA E C. — *San Paolo* (San Paolo, Brasile).

Importante casa importatrice di prodotti italiani nel Brasile (vini, oli, latticini, ecc.) ed esportatrice di caffè negli Stati Uniti.

MORO-SIMON F. — *Zurigo* (Svizzera).

Importatore di tabacchi italiani per un valore annuo di circa lire 24,000.

NICOLETTI LISANDRO. — *Victoria* (Espirito Santo, Brasile).

Il principale, e forse l'unico importatore di merce italiana nello Stato di Espirito Santo, dove però il commercio dei nostri prodotti è scarso, a causa della mancanza d'una linea diretta di navigazione, dell'immigrazione cessata e della povertà dei coloni italiani.

PAGANÒ E C. — *San Paolo* (San Paolo, Brasile).

Notevoli sono le importazioni che fa questa ditta, di prodotti italiani (vini, formaggi, conserve, liquori, salumi, ecc.) nello Stato di San Paolo, mentre non trascura il commercio delle farine, cereali, zuccheri e caffè.

Menzione onorevole.

ACQUARONE E. — *San Paolo* (San Paolo, Brasile).

Più che per la fabbrica di scatole di cartone, questa ditta si fa notare, perchè rappresenta numerose ditte italiane per tessuti elastici, prodotti chimici e farmaceutici, droghe coloniali, oli, liquori, vini nazionali ed esteri.

UGOLINI AUGUSTO. — *Galatz* (Romania).

Magazziniere capo dell'importantissima casa d'esportazione di cereali, L. Mendl e C. di Galatz e Braila, commercia per proprio conto in bovini e importa pellami, dando prova di onesta operosità.

CLASSE V.

Grandi lavori ferroviari, idraulici, di edilizia costruiti all'estero da ingegneri italiani, o da imprese italiane, o con operai italiani. Imprese di navigazione, di telegrafia e telefonia, ecc.

Non tutte le manifestazioni del lavoro italiano all'estero hanno risposto all'invito ed alle diligenti indagini dei consoli e del solerte

Comitato ordinatore della Mostra; molti lavori rimarranno quindi ignorati, e forse per sempre. Tuttavia dai documenti raccolti si può farsi un'idea di quanto sia stata grande la partecipazione alle opere, onde trae vanto la civiltà moderna, del lavoratore italiano, docile e ardimentoso, laborioso e parco, agile d'ingegno e pronto all'opera, che sfida audace gli ostacoli opposti dall'uomo e dalla natura, sotto tutti i climi e fra i popoli più diversi. Nè è solo italiana la mano d'opera bruta e incosciente, che ubbidisce alla guida di menti superiori; ma sono pure italiane le menti che concepiscono; architetti e ingegneri, direttori di grandi imprese; come pure cottimisti, appaltatori, tecnici, anello di congiunzione fra il progettista e gli esecutori materiali del lavoro, che spesso si trasformano in proprietari di grandi imprese costruttrici. Qualche volta anche il capitale italiano è impiegato nelle industrie edilizie, e questo sintomo è oltremodo confortante, come quello che significa miglioramento nelle condizioni materiali e morali dei nostri emigranti. Tutti recano onore alla patria, perchè il nome della terra natia elevano a segnacolo di lavoro fecondo; ma, essendo diversi i gradi di partecipazione degli Italiani ai grandi lavori, la Giuria credette opportuno di procedere prima ad una classificazione (indipendentemente dalla classifica di merito), che può essere la seguente:

I Gruppo: Ingegneri e architetti italiani, che progettarono e diressero grandi lavori.

II Gruppo: Grandi imprese costruttrici.

III Gruppo: Assuntori di lavori.

IV Gruppo: Rapporti consolari riguardanti l'attività degli Italiani nei grandi lavori.

V Gruppo: Espositori privati, che raccolsero prove e documenti del lavoro italiano.

Diploma di gran premio.

LUIGGI COMM. LUIGI, ingegnere, ispettore superiore nel R. Corpo del Genio civile. — *Roma.*

Nel 1896 vinse un concorso internazionale per la costruzione del porto militare *Belgrano* (presso Bahía Blanca, nell'Argentina), e nell'esecu-

zione della grandiosa opera (arsenale navale con darsena per ormeggio della flotta, darsena per armamento, bacini di carenaggio, officine, ospedale, fari, condotte d'acqua, ferrovie), che costò 72 milioni di lire, dimostrò rara valentia nell'arte; energia ed abilità non comuni. Egli seppe trasformare una bianca landa deserta in una città di 6000 abitanti, adoperando quasi esclusivamente mano d'opera italiana.

CIPOLLETTI CESARE, ingegnere. — *Roma*.

Insigne idraulico, diede in patria e nell'Argentina prove della sicura conoscenza di quest'arte, tutta italiana, e compilò, per incarico del Governo argentino, un progetto di massima per la irrigazione e la colonizzazione delle vallate del Rio Negro e del Colorado.

Diploma d'onore.

ANDREONI ING. LUIGI. — *Montevideo* (Uruguay).

Diresse con intelligenza pratica costruzioni edilizie, opere di irrigazione, ecc.

BESENZANICA COMM. ERNESTO, ingegnere. — *Porto San Giorgio* (Ascoli Piceno).

Diresse gli studi e la costruzione della ferrovia Roman-Plewen-Choumen (Bulgaria), come capo di una società anonima, le cui azioni sono per due terzi possedute da Italiani.

IMPRESA FRATELLI BULGHERONI. — *Principato di Monaco*.

Importante e reputata impresa, a cui sono principalmente affidate le costruzioni edilizie di lusso, che ornano la incantevole Riviera, che si inarca fra Nizza, Montecarlo e Bordighera.

ALEGRI ING. CARLO. — *Bangkok* (Siam).

Direttore dell'Ufficio tecnico al Dipartimento dei lavori pubblici di Bangkok, a cui è affidato l'incarico di dirigere lo studio e la costruzione degli edifici siamesi, si giova interamente dell'opera di architetti e ingegneri italiani, e, in ricordo della patria lontana, dà l'impronta dello stile italiano alle sue opere edilizie.

IMPRESA BESANA PAOLO E SOAVE. — *Buenos Aires* (Argentina).

Questi fratelli lombardi, che si addestrarono in Italia nell'arte edilizia, sono i costruttori del magnifico palazzo del Congresso a Buenos Aires e di altre numerose costruzioni private e pubbliche.

IMPRESA FONTANA E GAMBÀ. — *Principato di Monaco*.

Reputata impresa di costruzioni edilizie di lusso, è specialmente nota per la costruzione del porto di Monaco.

IMPRESA GIUSEPPE GAROZZO E FIGLI, SUCCESSORI. — *Cairo d'Egitto*.

Fa onore all'Italia per gl'importanti lavori idraulici eseguiti nella vallata del Nilo.

BUSCHIAZZO ING. GIOVANNI — *Buenos Aires* (Argentina).

Esercita onorevolmente l'arte sua, distinguendosi nell'importantissima colonia, che vive ed opera nella capitale dell'Argentina.

JANNUZZI ANTONIO, FRATELLO E C. — *Rio de Janeiro* (Brasile).

Il padre Jannuzzi ed i suoi quattro figli (Antonio, Giuseppe, Francesco, Michelangelo), seppero coll'ingegno, coll'onestà, col lavoro tenace e indefesso elevarsi da umile origine a cospicua posizione finanziaria, e creare un'importantissima impresa, a cui sono affidate le grandi costruzioni edilizie in Rio Janeiro e in cui la mano d'opera è quasi interamente italiana (2000 operai).

MAGNI GIULIO, architetto. — *Bukarest* (Rumania).

Dirige importanti lavori in Rumania, ed onora il suo paese lontano.

MARZOLLA CAV. UFF. CARLO, ingegnere. — *Marsiglia* (Francia).

Con sapienza pratica diresse i grandi lavori di ampliamento del porto di Marsiglia per incarico della impresa Zschokke di Aarau (Svizzera).

PAGANI FLAMINIO. — *Cerano d'Intelvi* (Como) e *Irkutsk* (Siberia Russa).

Costruì, con operai italiani, un difficile tronco della ferrovia transiberiana, là dove attraversa le montagne che circondano il lago Baikal, scavando in roccia grandi e piccole gallerie, trincee e viadotti in località impervie.

VULPIANI ING. ORESTE, direttore dell'acquedotto di *San Luis* (Argentina).

Progettò e diresse la diga d'irrigazione sul Rio V (Argentina), opera grandiosa ed ardita, che fa grande onore all'ingegneria italiana.

Diploma di medaglia d'oro.

IMPRESA ANDREOLETTI GIOVANNI. — *Tiflis* (Caucaso, Russia).

Compie notevoli costruzioni ferroviarie nella regione del Caucaso e nella Siberia.

BARDELLI CARLO. — *Slatina* (Rumania).

Noto favorevolmente per i lavori, che compie in Rumania, con operai italiani.

BATTAGLIA BIAGIO ED EMANUELE, impresari. — *Sfax* (Tunisia).

Assume importanti lavori nella Tunisia, ove molti Italiani esercitano la loro operosità.

CANDOTTI GIACOMO E CORDIGNANO. — *B. Tuzla* (Bosnia).

Imprendono ed eseguisciono lavori importanti, che alla Mostra sono illustrati da numerose e belle fotografie.

COPETTI ANTONIO, imprenditore. — *Rimnic-Valcea* (Rumania).

Ha condotto a termine notevoli lavori in Rumania.

COTTONE VITTORIO, ingegnere. — *Guatemala*.

Ha diretto con intelligenza pratica difficili costruzioni ferroviarie.

FOGLIANI GIUSEPPE, ingegnere. — *Rio Janeiro* (Brasile).

Ha compilato un buon progetto di miglioramento della città di Rio Janeiro.

FONTAN LUIGI. — *Tiflis* (Caucaso, Russia).

Diresse notevoli lavori sulla difficile linea Tiflis-Cars.

GANDULFO SALVATORE. — *Valparaiso* (Chile).

Importante impresario per opere murarie.

GEI UGO. — *Serajevo* (Bosnia).

Notevoli sono i lavori da esso diretti lungo la ferrovia, che da Serajevo si dirige ai confini orientali.

IMPRESA ING. PIETRO GIBELLO, SOCCO E LUIGI FERRARI. — (Siberia russa).

Quest'impresa si fa notare per l'arditezza dei lavori compiuti (gallerie, coperture in ferro, ecc.), non solo lungo la ferrovia transiberiana, ma anche nell'Armenia russa (monte Ararat), lavori assunti in condizioni disastrose per clima, per viabilità, per mano d'opera. La fotografia del colossale viadotto di Zamanulu (sulla linea Tiflis-Kars), che si alza a 50 metri dal fondo della valle, è pure esposta nel Padiglione della Russia.

IMPRESA LEONE ANTONIO E ZAMARONI GIOVANNI. — *Irkutsk* (Siberia russa).

Come altre imprese, che assunsero lavori sulla ferrovia transiberiana, si fece onore, specialmente per la costruzione delle gallerie tra le montagne circumbaicali.

IMPRESA MOZZANINI DI CARLO MOZZANINI. — *Oggebbi* (Novara) e *Sui-Cin-pu* (Cina).

Degno di encomio per la costruzione d'un tronco ferroviario sulla linea Lao-kay-Yunnan-fu, con mano d'opera cinese, lungo il fiume Rosso, tristamente noto per le sue rapide, per l'insalubrità del clima delle sue sponde.

LOSCHI EDOARDO. — *San Paolo* (San Paolo, Brasile). Vedi Classe I.

RAVOTTI GIOVANNI, ingegnere. — *Costantinopoli*.

Fu scelto dal Ministero ottomano dei lavori pubblici per lo studio della sistemazione del fiume Drin (Albania settentrionale), e compilò lodevolmente il relativo progetto di massima.

IMPRESA ROSA ACHILLE ED ENRICO. — *Serajevo* (Bosnia).

Una delle imprese italiane, che costrusse un difficile tronco della ferrovia, che da Serajevo si dirige ai confini del Sangiaccato di Novi Bazar, e mira ad unirsi alla ferrovia del Vardar e all'importantissimo porto di Salonico.

IMPRESA ROSAZZA MARCO E COMP. — *Sinva* (Rumania, Prahova).

Importante impresa per la costruzione di case, di strade, nota pure per le sue cave e fabbriche di calce.

SALVADORINI FAUSTINO. — *Nimes* (Gard, Francia).

Presenta notevoli studi per il prosciugamento delle paludi di Arles, e per la sistemazione della Riviera del Vistre.

SANTORO B. FILINTO, ingegnere. — *Belem* (Parà, Brasile).

Per le varie opere dirette nello stato del Parà.

SELVA DOMENICO, ingegnere. — *Buenos Aires* (Argentina).

Si fa notare tra gli ingegneri, che vivono nella colonia italiana bonaerense, per aver saputo diffondere l'uso del cemento armato.

IMPRESA SERVADIO CARLO. — *Roma*.

Appaltatrice dei lavori in galleria sulla linea ferroviaria Nagy-Berezua-Uzsok (Ungheria), che illustra con interessanti fotografie.

STICH TOMMASO. — *Guatemala*.

Per le difficili costruzioni da lui lodevolmente dirette.

VALER MARTINO. — *Drusacco Canavese* (Ivrea, Torino).

Per i lavori ferroviari diretti in difficili condizioni, come impresario della costruzione del 13° tronco della ferrovia Lao-kay a Junnan-fu, che s'addentra lungo la pestilente ed aspra vallata del Song-ka o Fiume Rosso.

IMPRESA VIGNALI E GAMBARA. — *Jassy* (Rumania).

Per gli importanti lavori eseguiti a Jassy.

VENTAFRIDDA FRATELLI. — *Buenos Aires* (Argentina).

L'impresa dei fratelli Ventafridda si distingue per le artistiche costruzioni di palazzi, hôtels, ecc.; dà lavoro a 600 operai, ed è degna di menzione anche per le sue iniziative caritatevoli e patriottiche.

Diploma di medaglia d'argento.

IMPRESA ARCURI PANTALEONE E SPINELLI. — *Juiz de Fora* (Minas Geraes, Brasile).

Questa nota Impresa di costruzioni segue lo sviluppo edilizio di Juiz de Fora, di cui ha intuito il grande avvenire commerciale.

BERNARDI OLINTO. — *Curityba* (Paranà, Brasile).

Per l'ufficio telefonico organizzato in Curityba.

BEVILACQUA GIUSEPPE. — *Tunisi*.

Per importanti costruzioni in Tunisia.

BRUNO G., impresario. — *Bangkok* (Siam).

Per i lavori edilizi eseguiti nella capitale del Siam.

GALENO GIORGIO. — *Adumatè de Geormane* (Rumania).

Contribuì alla costruzione di grandi lavori sotto la Ditta Olivero e Albertazzi.

MORRA CARLO, architetto — *Buenos Aires* (Argentina).

Stimato architetto, che esercita con criteri artistici la sua professione.

IMPRESA MASINI. — *San Paolo* (San Paolo, Brasile).

Svolge efficacemente l'opera sua nelle costruzioni ferroviarie ed edilizie, portando tra gli Italiani di San Paolo anche questa forma d'attività.

PETRELLI ANDREA. — *Curityba* (Paranà, Brasile).

Per numerosi lavori eseguiti nella capitale del Paranà.

SPAOLONZI MARIO. — *Caraca* (Rumania).

Come altri impresari costruttori di Rumania, mostra una notevole attività.

TOGNERI FERRUCCIO, impresario-costruttore. — *Buenos Aires* (Argentina).

Coll'ingegno, collo studio e l'esperienza seppe distinguersi, costruendo nella capitale e nelle provincie moderni edifici, che sostituiscono le capanne rustiche dei primi tempi.

TROLLI G. e SCOLARI C. — *Jassy* (Rumenia).

Per notevoli lavori edilizi eseguiti a Jassy.

GAUTERO TOMMASO detto GAUTHIER. — *Nimes* (Gard, Francia).

Dimora da 30 anni in Francia e dirige un buon servizio di vetture e di tramvie a cavalli fra Nimes e dintorni. Il signor Gautero presiede la Società di M. S. *La provvidenza*.

CROIZAT. — *Torino*.

La Ditta Croizat ha impiantati i fari nelle isole del Mar Rosso e a Massaua.

DI VITTORIO GIUSEPPE. — *Tunisi*.

È tra i principali cottimisti e appaltatori per la costruzione di strade, di palazzi, di teatri; la sua attività per gli affari non gli impedisce di interessarsi della colonia italiana.

Diploma di benemerenzza.

Sono conferiti diplomi di benemerenzza a quei regi Consoli e a quei privati, che, di propria iniziativa, raccolsero prove e documenti interessanti per illustrare l'opera dei lavoratori all'estero:

BANNI ATTILIO, R. Vice-console. — *Durban* (Natal, Africa australe).

Dà ampia e particolareggiata relazione delle più importanti opere d'arte eseguite da Italiani nella costruzione della ferrovia di Port Shepstone e dell'acquedotto di Pietermaritzburg, come pure di altri lavori ancora eseguiti dalla Ditta Adolfo Ascoli e da Giusepp e Cattò

CENTURIONE L., R. Vice-console. — *Costanza* (Rumania).

Con una notevole relazione manoscritta fa conoscere il lavoro dell'operaio italiano nella costruzione del ponte di Cernavoda e del porto di Costanza, di cui approfitta il commercio straniero.

COLLE M. SANTIAGO. — *Curityba* (Paraná, Brasile).

Dalle notizie raccolte diligentemente si apprende, come anche nelle costruzioni ferroviarie dello Stato paranaense concorra il braccio italiano. Il Colle è l'impresario della ferrovia curitibana; e si rese anche benemerito, incitando i nostri connazionali a presentare i loro lavori alla nostra Mostra.

COMPAGNIE DU CHEMIN DE FER DU CONGO — *Bruxelles* (Belgio).

Ingegneri ed operai italiani concorsero a costruire la importantissima ferrovia, che da Matadi sale a Leopoldville, aprendo al mare il bacino del Congo; l'opera dei nostri connazionali è illustrata dalle fotografie inviate dalla Compagnia belga.

REGIO CONSOLE DEL DISTRETTO CONSOLARE DI *Düsseldorf* (Impero Germanico).

Con belle fotografie illustra le costruzioni edilizie e stradali compiute dagli operai italiani nel suo distretto consolare.

CACCIA DOMINIONI CONTE CARLO, R. Console. — *Innsbruck* (Impero austro-ungarico).

Le belle fotografie inviate fanno conoscere l'opera italiana nella costruzione della Hungerburgbahn.

DE ZAMPEDRI ANTONIO. — *Klagenfurt* (Carinzia, Austria).

Questo triestino, impiegato all'Agenzia consolare di Klagenfurt (ora a Villaco), accettò, solo, l'invito del Comitato milanese di concorrere alla Mostra, e inviò una bellissima raccolta di fotografie, che illustrano le opere italiane in Carinzia.

FINZI VITO, regio Console generale. — *Zurigo* (Svizzera).

Per l'opera spiegata nel raccogliere i documenti, circa il lavoro italiano nella Bosnia-Erzegovina.

GIACCHI CONTE GIUSEPPE, R. Console generale. — *Serajevo* (Bosnia).

Per aver continuato l'opera del suo predecessore, console Finzi, nel raccogliere i documenti, che illustrano il lavoro degli italiani nella Bosnia-Erzegovina, e specialmente nella costruzione della ferrovia, che da Serajevo va ai confini del Sangiacato di Novi Bazar, strumento dell'avanzarsi verso Salonicco dell'influenza austriaca (1903-905). Raccolse pure notizie sulla colonia italiana in Rumelia, ecc.

STAMATIADI ARISTOTILE, R. Console. — *Samos* (Mare Egeo). Vedi classe IV, opere dei regi Consoli, ecc.REGGENTE IL VICE CONSOLATO D'ITALIA. — *Coira* (Grigioni, Svizzera).

Inviò fotografie della strada postale attraverso lo Spluga, ideata dall'ing. Pocobelli e costruita da operai italiani, che sarà forse sostituita da ferrovia.

Diploma di collaborazione.

Fu assegnato un diploma di collaborazione ai signori qui appresso nominati che prestarono l'opera loro assai lodevolmente nella costruzione del grandioso *Puerto Militar de Belgrano* (Argentina), diretta dal comm. ing. Luigi Luiggi, già premiato col Gran Premio:

BARGONI ANTONIO	}	ingegneri direttori dei lavori.
TORTAROLO CAV. LORENZO		
VILLA CELESTINO		
SQUADRELLI ROMOLO		
CAGNASSI EMILIO	}	disegnatori progettisti.
POLONIOLI ARNALDO		
BENVENUTO ANTONIO	}	contabili tecnici.
MARTI JENÈ FRANCESCO		
VIGO CAV. DOTT. MARIO, medico del personale operaio (oltre 2000 operai).		

CLASSE VI.

Emigrazione.

Regio Commissariato dell'emigrazione e istituzioni affiliate.

Gli Istituti, le Opere di beneficenza e di patronato, le pubblicazioni, che si riferiscono al movimento migratorio degli Italiani, e non solo di quelli che lasciano la patria in cerca di un'altra, ma di quanti si allontanano dai suoi confini per un tempo più o meno lungo, per ragione di lavoro o di studi, risposero in modo assai scarso ed inadeguato a questa Esposizione. Se taluni fecero conoscere in modo particolareggiato i frutti dell'opera loro, altri si limitarono a cenni sommari, a notizie frammentarie, a fotografie, e di molti non si ebbe alcuna notizia. A questa maniera non si può avere dal complesso della Mostra una idea sufficiente del modo come si svolgono i fenomeni attinenti all'emigrazione, e le ricompense, che si possono assegnare, saranno ben lungi dal segnalare tutto quello che merita di essere premiato o ricordato nello svolgimento di questa impor-

tantissima manifestazione della vita italiana. Più che in altre sezioni o classi, si ha un risultato relativo e parziale, che non permette di comprendere ed apprezzare degnamente il grande fenomeno etnografico, dal quale, pur fra tante lacrime e fra tante iniquità, e in mezzo a tutte le espressioni dell'ignoranza, dell'egoismo e dello sfruttamento, derivano tuttavia alla patria ricchezza, potenza e, in conclusione, anche un continuo aumento del suo buon nome nel mondo.

Diploma di gran premio.

REGIO COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE. — *Roma.*

“ Non è necessario spendere molte parole per dire dei meriti del Commissariato dell'emigrazione. I risultati dell'opera sua, quali si vedono all'Esposizione, cioè pubblicazioni periodiche, scritti di propaganda, fotografie, diagrammi, cartogrammi, quadri statistici, sono tra le cose meglio conosciute, poichè appunto il merito precipuo di questa istituzione è di avere diffuse notizie, avvertenze, istruzioni, nell'interesse dei nostri emigranti in tutti i paesi del mondo. Dal complesso delle cose e delle notizie esposte si può dedurre, che l'avviamento della benefica istituzione non poteva essere migliore; in esso si ravvisa la azione personale dell'uomo, il senatore Luigi Bodio, che a queste rivelatrici statistiche aveva precisamente dedicato le cure più assidue, e, preposto nei primi anni al Commissariato, vi lasciò l'impronta dell'ingegno vivace, della delicata coscienza e delle altre sue qualità, che all'ufficio lo rendevano specialmente adatto. „

“ Non diremo che, cresciuti ancora i mezzi finanziari ed ampliata l'azione, sia continuata l'ascensione iniziale di questa Istituzione; le stesse cose esposte rivelano una cognizione non sufficiente, e, di conseguenza, una attenzione non proporzionata alle varie regioni nelle quali si va svolgendo il fenomeno dell'emigrazione, una certa timidità nel continuare o proporre iniziative, che pur diedero buoni risultati e si rivelarono anzi della più urgente necessità, come l'istituzione degli addetti speciali, che, a Zurigo ed a Colonia, esercitando quasi l'ufficio di avvocati dei poveri, completarono l'azione necessariamente manchevole delle nostre autorità consolari. Nè meno incerta appare l'azione del Commissariato, che si dovrebbe esercitare con raddoppiata energia in tanti campi, e la cui mancanza, se accumula considerevoli economie, neppure consente che sia prontamente ed efficacemente speso a tutela

degli emigranti il reddito del bilancio speciale, che è pure il frutto dei loro sacrifici e dei loro sudori. „

“ Comunque, l'opera del Commissariato appare certamente degna dei massimi onori, e la Giuria, nel proporre per essa il diploma di gran premio, è dolente di dover premiare soltanto l'opera collettiva, anche dove essa serba più vive le impronte del fondatore, che in cotal guisa si può ritenere perciò a parte della massima ricompensa. Così dovrebbero essere ricordati taluni valorosi, che all'Istituto danno opera di consiglio, ed altri che ne furono gli agenti ed i missionari; ma poichè l'opera loro concorre alla collettiva manifestazione, e nessuno di essi, membro, com'è, di una istituzione ufficiale, ha potuto o poteva esporre in proprio nome, oltre al diploma conferito al Commissariato, non si ravvisa necessario designare alcun'altra ricompensa. „

“ Una osservazione non può tuttavia essere risparmiata riguardo a questa Mostra. Le pubblicazioni che sono state fatte per essa, dovrebbero venire dal regio Commissariato stampate e divulgate, non solo per dimostrare l'importanza e l'efficacia dell'azione sua, ma perchè esse concorressero appunto a quello scopo, che il Commissariato stesso si è proposto, o piuttosto gli venne dalla legge assegnato fin dalla sua istituzione. „

“ Il regio Commissariato dell'emigrazione ha dato origine od impulso ad altre istituzioni, talune già vitali e prospere, altre appena abbozzate. Le fotografie dell'Asilo notturno in Zurigo, esposte da quelle autorità consolari, insieme alla fotografia del Segretariato del popolo, non sono indizi di attività che meritino una speciale ricompensa, e pure rappresentano il pochissimo, che in questa classe ci venne inviato dall'Europa. Tutto il resto ci venne dalle due Americhe, dove più si affollano i nostri, e dove naturalmente sono più numerose le istituzioni di protezione e di tutela, benchè non tutte siano degne di menzione, sia perchè trattasi di tentativi, di modesti intendimenti, di istituzioni appena in germe, sia perchè le poche prove che hanno esposto della loro attività, non consentono di averne un'idea chiara. „ (1)

Diploma d'onore.

SOCIETÀ PER GLI IMMIGRANTI ITALIANI (Society for Italian Immigrants). —
New York (Stati Uniti).

Costituita nel 1901 fra egregi cittadini americani e col concorso di

(1) Relazione speciale dell'on. Bruniatti, già menzionata a pag. 127.

alcuni tra i più influenti membri della nostra colonia (tra cui ricordasi l'avv. Gino Speranza, colto pubblicista italo-americano), questa Società cominciò tosto a spiegare un'assidua e intelligente attività a favore dei nostri immigranti. Oltre a pubblicare bollettini, relazioni annuali e trimestrali, istruzioni diverse, essa, in Ellis Island, aiuta gli immigranti a ricercare i bagagli, a comperare i biglietti ferroviari per proseguire verso l'interno, a comunicare coi loro parenti, e presta specialmente l'opera sua a chi ingiustamente sarebbe rimpatriato e respinto dal territorio degli Stati Uniti; li salvaguarda dalle truffe delle guide disoneste, delle agenzie di collocamento, dei falsi venditori di biglietti ferroviari; li fa accompagnare da propri incaricati alla sede della Società, alle stazioni, ecc.; si occupa delle rimesse di denaro, che parenti residenti nell'Unione potrebbero con difficoltà far pervenire agli immigranti nuovi; ha costituito nel suo ufficio una sezione per le informazioni sulle località, ove si può trovar lavoro ben retribuito, e, per iniziativa della signorina Sarah Wool Moore, ha cominciato ad aprire scuole negli accampamenti operai. Meritano dunque anche la gratitudine degli Italiani gli egregi uomini, che dirigono questa Società, e quelli che la presentarono così onorevolmente alla Mostra (E. Fabbri; W. Franklin Brush; dott. A. Stella; W. B. Howland; I. R. Paulding-Tolman; Miss Brace e Miss Claghorn).

ISTITUTO ITALIANO DI BENEFICENZA (Italian Benevolent Institute). — *New York* (Stati Uniti).

Venne fondato nel 1882, e, a causa di vicende diverse e crisi dolorose, l'Istituto potè solo modestamente, benchè continuamente, svolgere l'utile opera sua. Nel 1900 fu solidamente riorganizzato dal nuovo presidente, Celestino Piva, e, provveduto di maggiori capitali offerti dal regio Commissariato italiano dell'emigrazione e dalle oblazioni generose dei membri della nostra colonia a New York, si trovò in condizioni di attuare con maggiore efficacia il suo benefico programma, che è quello di avere una casa di ricovero per coloro che sono temporaneamente senz'alloggio durante la notte — stabilire e mantenere una cucina economica per uso dei poveri — soccorrere le vedove e gli orfani in bisogno, compresi i nati negli Stati Uniti da genitori italiani — proteggere gli immigranti italiani e provvedere per il loro benessere — procurar lavoro ai disoccupati — stabilire e mantenere un dispensario per la distribuzione gratuita di medicine — fornire assistenza medica agli ammalati poveri, sia presso le loro abitazioni, sia in locali appositi. Questa ultima parte del programma sta per essere con maggiore

larghezza attuata, perchè si sta pensando alla costruzione di un ospedale italiano, sommamente necessario in una vasta metropoli, dove medici e medicine sono carissime e le istituzioni caritatevoli non abbondano. A questa nuova istituzione provvederà in parte con signorile munificenza il comm. Celestino Piva, a onore del quale deve ridondere l'altissima onorificenza assegnata dalla Giuria alla Società, che egli presiede e che è pure altamente degna della riconoscenza degli Italiani.

Diploma di medaglia d'oro.

SOCIETÀ DI SAN RAFFAELE. — *New York* (New York, Stati Uniti).

Esercita un'azione veramente benefica, specialmente per le donne, i vecchi ed i fanciulli: i suoi rappresentanti attendono gli immigranti al loro sbarco in Ellis Island, li sorreggono nei primi e più difficili passi, procurano loro lavoro, ecc., e, sebbene non senza un proposito confessionale, tornano ad essi di grandissimo vantaggio, sicchè la Società è da encomiare.

PATRONATO DEGLI EMIGRANTI. — *San Paolo* (San Paolo, Brasile).

È sorto circa tre anni or sono, per impulso della Società "Galileo Galilei", di San Paolo; gode di un sussidio del regio Commissariato italiano dell'emigrazione, ed è posto sotto l'alta sorveglianza del regio Console generale: ha lo scopo di venire in aiuto ai nostri connazionali in tutti i loro bisogni materiali e morali. Perciò all'arrivo dei piroscafi nel porto di Santos il Patronato, per mezzo di persone fidate, provvede a ricevere gli emigranti: cambia il denaro italiano in moneta brasiliana: ritira i bagagli dalla dogana e li invia a destinazione: procura il biglietto ferroviario per viaggiare gratuitamente sino a San Paolo e fa accompagnare gli emigranti: consiglia loro gli alberghi più opportuni: li assiste nell'*Hospedaria*: colloca al lavoro in San Paolo o avvia alle buone *fazendas* chi al Patronato ricorre, additando i padroni buoni ed onesti (che pagano puntualmente i salari) e le località sane: procura i documenti necessari per ricevere dal Governo di San Paolo il rimborso del denaro speso dall'emigrante per pagare il biglietto d'imbarco dall'Italia a Santos: fa difendere presso i Tribunali i coloni maltrattati dai *fazendeiros* inumani: procura le visite mediche gratuite agli ammalati, che dall'interno dello Stato si recano a San Paolo, e provvede loro il biglietto ferroviario gratuito, quando guariti, vogliono ritornare nella *fazenda*: si adopera per ricoverare i poveri negli istituti di beneficenza o nel manicomio o nell'ospedale, secondo i casi: insegna il modo di convalidare gli atti di nascita, matrimonio o morte,

oppure esso stesso compie le pratiche necessarie presso il Consolato: dà schiarimenti sulle leggi militari e procura gli atti civili così utili alle famiglie: fa ricerca di parenti od amici degli emigranti, ecc. A queste svariate opere benefiche il Patronato di San Paolo attende con buona volontà, e l'onorificenza assegnatagli dalla Giuria deve essere di sprone ad intensificare l'azione provvida a pro' di tanti nostri sventurati fratelli.

Diploma di medaglia d'argento.

COMITATO DI SOCCORSO DELLA COLONIA ITALIANA E PATRONATO DI PROTEZIONE DEGLI EMIGRANTI ITALIANI. — *San Francisco* (California, Stati Uniti).

Con scarsi mezzi, ma con grande disinteresse, cerca di venire in aiuto dei nostri, che sempre più numerosi si recano in quelle estreme regioni del Nord America, ove sembra loro di veder più che altrove rinnovata la patria.

THE ITALIAN IMMIGRATION AID SOCIETY FOR CANADÀ — *Montreal* (Canada).

Stimata e lodevole Società, che efficacemente soccorre i nostri connazionali.

BENEVOLENT AID SOCIETY FOR ITALIAN IMMIGRANTS — *Boston* (Massachusetts, Stati Uniti).

SOCIETÀ DI SAN RAFFAELE PER GLI IMMIGRANTI ITALIANI. — *Boston* (Massachusetts, Stati Uniti).

Dalle accurate relazioni presentate si apprende, che queste due Società, animate solo da sentimenti filantropici, riescono veramente proficue ai nostri immigranti, sia aiutandoli allo sbarco e assistendoli presso le autorità americane, sia vigilando sui cambi delle monete, sulle compere dei biglietti ferroviari, sul servizio dei bagagli, sia fornendo loro utili informazioni e procurando lavoro, e sia cercando il loro miglioramento morale.

SOCIETÀ DI PATRONATO E RIMPATRIO PER GLI IMMIGRATI ITALIANI. — *Buenos Aires* (Argentina).

Da quanto ha esposto (statuto, *Bollettino*, diagrammi statistici, fotografie, monografia) si apprende la benefica azione spiegata da molti anni a vantaggio di migliaia e migliaia di Italiani, sia con informazioni, consigli, collocazione al lavoro, sia provvedendoli di vitto e alloggio precariamente, sia intervenendo amichevolmente nei casi di mancato pagamento di mercede, ecc., sia rimpatriandoli e sussidiandoli.

Diploma di medaglia di bronzo.

SOCIETÀ DI PATRONATO E RIMPATRIO PER GLI IMMIGRATI ITALIANI. — *Paraná* (Entre Rios, Argentina).

Esercita una modesta azione a favore dei non molti connazionali, che si trovano nell'Entre Rios, pei quali pubblica anche un *Bollettino* d'informazioni utili.

SOCIETÀ DI PATRONATO PER GLI IMMIGRANTI ITALIANI. — *Cordoba* (Argentina).

Fondata nel marzo 1904, non solo esercita un'azione benefica a favore dei nostri immigranti, che aiuta a trovar lavoro, e cerca di istruire e difendere contro qualsiasi abuso, ma pubblica anche un buon *Bollettino*, che contiene le offerte e le richieste di lavoro, informazioni relative al servizio militare italiano, alle scuole italiane, alle condizioni sanitarie, ecc.

CLASSE VI.

Emigrazione.

Altre istituzioni in aiuto degli emigranti.

Diploma di gran premio.

BANCO DI NAPOLI. — *Napoli*.

Tra le altre istituzioni, che vengono in aiuto degli emigranti italiani, merita di essere in primo luogo segnalato il Banco di Napoli. Il quale ci presenta i risultati del servizio di raccolta, tutela, ed impiego dei risparmi ad esso affidati dagli Italiani, i vaglia creati in applicazione alla legge, i moduli degli stampati diversi adoperati per diffondere il suo servizio. Autorizzato ad esso con la legge del 1° febbraio 1901, n. 24, per evitare o scemare i continui e gravi pericoli, ai quali erano esposti i risparmi dei lavoratori italiani all'estero, il Banco ha potuto fondare sino ad ora 116 uffici. Dalla fine del 1902 a tutto il 1° marzo 1906, attraverso infinite difficoltà, in mezzo alle più aspre e non sempre leali concorrenze, il Banco fece 560,664 rimesse in Italia per 104,128,265 lire, ed emise 146,314 vaglia per emigranti in partenza per la somma di lire 9,170,400. Il modo come l'istituto esercita la sua azione è chiaramente spiegato in una Relazione e negli altri

documenti uniti, sicchè tutti ne possono agevolmente apprezzare i risultati.

Che se questi non sono quali dovrebbero essere (non solo per le suaccennate concorrenze, ma perchè il Banco stesso non fa tutto quanto potrebbe per diffondere la notizia dei suoi servizi e la convinzione che dovrebbero essere preferiti, sicchè, specialmente al di fuori dei grandi centri di emigrazione, la sua azione è scarsa) non si può negare però, che dall'esercizio di questa azione sia derivato agli emigranti italiani un grande beneficio. Si assegna in conseguenza al Banco di Napoli il gran premio per l'opera sua, per i risultati, che se ne ebbero e per il modo completo ed elegante col quale furono esposti alla Mostra.

OPERA DI ASSISTENZA AGLI OPERAI ITALIANI EMIGRATI IN EUROPA E NEL LEVANTE. — *Milano*.

Molte parole non occorrono per segnalare l'importanza dell'opera di assistenza, fondata dal vescovo di Cremona, monsignor Bonomelli. Essa s'incardina e si applica specialmente nei Segretariati, taluni permanenti, altri temporanei. Ai Segretariati sono aggiunte scuole serali, asili d'infanzia, Casse di risparmio, circoli di lettura e scrittura, ricoveri notturni, case-famiglia per operai, cucine economiche, biblioteche circolanti, servizi di richieste ferroviarie. Basti dire, che nel 1905 questi Segretariati esaurirono oltre 37,000 pratiche diverse. L'opera benefica riposa quasi tutta sulla pubblica carità e sopra un sussidio del Regio Commissariato dell'emigrazione, e per mezzo di un *Bollettino* assai diffuso, dà conto assiduamente de' suoi risultati. Il suo scopo è essenzialmente religioso e morale, ma non dispiega nel raggiungerlo alcuna intolleranza, mentre esercita un'azione efficacissima e sempre più vasta nel campo civile e sociale.

Diploma d'onore.

CHILDREN'S AID SOCIETY. — *New York* (New York, Stati Uniti).

Dalla relazione inviata dal signor Frugone sull'opera più che cinquantenaria di questa Società, si apprende il grande beneficio da essa recato al risanamento morale dei fanciulli abbandonati nelle strade della grande metropoli Nord-Americana; sicchè la Giuria esprime il desiderio, che l'azione della *Children's Aid Society* possa diventare sempre più intensa per il bene di altre migliaia di poveri fanciulli.

SEGRETIARIATO DELL'EMIGRAZIONE. — *Udine*.

Con statistiche, diagrammi, grafici, monografie, relazioni, dimostra i complessi risultati dell'azione vasta ed efficace, spiegata con cura assidua, e crescente intensità a beneficio della numerosa emigrazione del Friuli.

Diploma di medaglia d'oro.

MARAZZI CONTE ANTONIO, Regio Console generale. — *Marsiglia* (Francia).

Merita speciale e viva parola d'encómio per avere fondato in Zurigo un Asilo notturno italiano, assai opportuno in quella città, per la quale continua e numerosa passa la corrente migratoria italiana; e per molte altre benemerenzze a favore degli emigranti italiani.

DENISON HOUSE. — *Boston* (Massachusetts, Stati Uniti).

Questa benefica istituzione, fondata nel 1892 a beneficio degli emigranti italiani, è diretta da valorose giovanette americane, che raccolgono i bambini lattanti e loro procurano il primo nutrimento artificiale, agevolano ai fanciulli onesti divertimenti, e forniscono istruzione e lavoro agli adulti.

SETTLEMENT ITALIANO DI RICHMOND HILL. — *New York* (New York, Stati Uniti).

Dai dati statistici e dalle fotografie inviate, si rileva la grande attività spiegata da questa modesta, ma pur tanto benemerita istituzione, a vantaggio dei giovanetti italiani, che vivono nella metropoli nord-americana.

Diploma di medaglia d'argento.

ASILO NOTTURNO ITALIANO. — *Zurigo* (Svizzera).

Fondato dal conte A. Marazzi, quando ancora era R. Console generale a Zurigo, recava sensibili vantaggi agli emigranti di passaggio: ora si tratta di ampliarlo, essendone riconosciuta la grande utilità.

Diploma di medaglia di bronzo.

SOCIETÀ DI PATRONATO PER GLI EMIGRANTI. — *Palermo*.

Per incoraggiarla a ottenere maggiori e più sensibili vantaggi a beneficio dei nostri emigranti siciliani.

UFFICIO GIURIDICO INTERNAZIONALE DIRETTO DAL COMM. IACOPO BAISINI. — *Milano.*

È una delle più antiche (1867 fu l'anno di fondazione) e benemerite istituzioni, che ha lo scopo di facilitare a chiunque il mezzo di difendere all'estero i propri diritti, e perciò ha fondato dovunque uffici sussidiari e corrispondenti, alla dipendenza di una Direzione centrale, residente in Italia. Dalle monografie e dai manoscritti pubblicati da questo ufficio, la Giuria s'è convinta della lodevole attività spiegata, dalla quale però si sarebbero potuti desiderare risultati più solidi, diffusi e duraturi.

Menzione onorevole.

SEGRETARIATO ITALIANO DEI SINDACATI CRISTIANI DELLA GERMANIA. — *Colonia* (Prussia Renana, Germania).

Dai numeri del giornale *L'Italiano in Germania* e da alcuni statuti e guide esaminate, si può intuire l'opera sagace spiegata da questo Segretariato a favore dei nostri emigranti.

CLASSE VI.

Emigrazione.

Statistiche, studi, monografie.

Diploma di medaglia d'argento.

FRANZONI DOTT. COMM. AUSONIO. — *Roma.*

Il suo studio *L'emigrazione italiana in America* (in *Gli Italiani nella Repubblica Argentina*, 1906) ha carattere dimostrativo, e le tesi che egli vuol dimostrare sono il frutto di esperienza e di osservazioni accurate; le sue conclusioni, se potranno essere controvertite, sono però degnissime di studio.

SPIOTTI EDOARDO. — *Genova.*

Il suo *Annuario dell'emigrante italiano. — La Repubblica Argentina* (Genova, 1905 e 1906), è un'utile pubblicazione e opportuna, dato il grande movimento migratorio dall'Italia all'Argentina, benchè si debba notare poco ordine nella disposizione della materia e sia desiderabile una maggiore oggettività nella trattazione di alcuni argomenti. Lo Spiotti è anche lodevole per lo zelo con cui promuove il commercio del libro italiano nella Repubblica.

Diploma di medaglia di bronzo.

BUCK BENJ. F. — *New York* (New York, Stati Uniti).

Il libro " *The Italian in America, by Eliot Lord, J. I. D. Trenor, S. J. Barrows* " (New York, 1905), opera di diversi autori, raccoglie nella sua brevità molte e precise notizie, ed è uno studio interessante e obiettivo sugli Italiani nel Nord America.

Menzione onorevole.

BECCHERINI FRANCESCO. — *Detroit* (Michigan, Stati Uniti).

Per la sua monografia " *Il fenomeno dell'emigrazione negli Stati Uniti d'America* " (Sansepolcro, 1906), che contiene buone osservazioni, desunte dall'esperienza fatta, avendo egli vissuto per dodici anni come missionario tra i nostri emigranti.

Diploma di benemerenzza e collaborazione

ALDROVANDI CONTE LUIGI, R. Vice-Console in New York, reggente il Consolato di *Chicago* (Stati Uniti).

Per aver accettato l'incarico dalla Camera italiana di commercio di New York di promuovere la monografia " *Gli Italiani negli Stati Uniti* " (New York, 1906), che venne premiata col diploma di gran premio: e per aver compilato per quella monografia il capitolo: *Immigrazione*, che è un'abile esposizione dei problemi che la nostra immigrazione fa sorgere negli Stati Uniti, e che espone, spesso acutamente, argomentazioni e proposte.

CERRUTI VITTORIO, addetto d'Ambasciata. — *Vienna*.

Per la sua relazione manoscritta sull'*Emigrazione italiana in Austria-Ungheria e Bosnia ed Erzegovina*.

CLASSE VII.

Stampa periodica.

È forse questa la prima volta, che una Giuria deve giudicare di un concorso giornalistico: ma qui si tratta di un caso speciale perchè si devono esaminare le benemerenzze di giornali italiani, che

si pubblicano all'estero con intenti speciali, e che incontrano difficoltà assai diverse da quelle delle pubblicazioni giornalistiche del Regno, alle cui vittorie deve bastare, come premio, il favore del pubblico, ottenuto in concorrenza con altri giornali.

Dei periodici italiani all'estero si deve dunque giudicare con altri criteri: un premio, ad esempio, può essere meritato da un giornale, anche senza che si riscontri un merito tecnico assoluto o un successo di diffusione simile a quello dei giornali del Regno. Bisogna, a parere della Giuria, tener conto piuttosto dell'ardimento dimostrato nell'intraprendere una pubblicazione periodica in qualche centro di collettività italiana prima sprovvista di un organo giornalistico; bisogna molto apprezzare il sentimento patriottico, a cui s'ispira la redazione per mantenere concorde e unita la colonia, per evitare quelle discordie, che spesso scindono miseramente i nostri connazionali all'estero, tra i quali si ripercuotono gare e gelosie regionali. Bisogna inoltre tener conto dello zelo del giornale nel diffondere notizie della madre patria fra gli emigrati e anche fra le popolazioni indigene, delle quali qualche volta si è dovuto usare la lingua, compilando il giornale in due lingue: l'italiana e quella del paese.

La Giuria, pertanto, attenendosi a tali criteri, mentre invia una parola di lode e di simpatia a tutti i giornali, che nelle varie regioni del mondo, scrivendo nella nostra lingua e portando le notizie e i ricordi della patria lontana, tengono vivo il sentimento d'italianità tra i nostri fratelli, ha creduto di assegnare le varie onorificenze nel modo seguente:

Diploma d'onore.

CITTADINI COMM. DOTT. BASILIO. — *Buenos Aires* (Argentina).

È il fondatore (1° febbraio 1876) e il direttore fortunato del *La Patria degli Italiani*, giornale di gran formato, in 8 pagine e talora in 10 e 12, con ricco servizio telegrafico, specialmente dall'Europa, compilato

da una accolta scelta e numerosa di redattori e di corrispondenti, sparsi principalmente nei centri abitati in prevalenza da italiani.

Il giornale risponde ai sentimenti e agli ideali della nostra colonia nell'Argentina, ed è perciò assai diffuso (35,000 copie al giorno, e 12,000 abbonati), e non dimentica mai nei giorni di gioie o di lutti la patria lontana. Devesi a questo proposito ricordare, che per soccorrere i nostri fratelli danneggiati dal terribile terremoto delle Calabrie, raccolse tra i suoi lettori 700,000 lire, che, senza spesa alcuna, furono versate interamente ai Comitati di soccorso. Il Cittadini propugna anche in una sua breve memoria (*Il Comitato Bonaerense della Dante Alighieri*) i fini patriottici della Società, che cerca di diffondere la lingua e la coltura nostra dovunque siano italiani.

Diploma di medaglia d'oro.

BEMPORAD R. E FIGLIO. — *Firenze*.

Per le edizioni speciali dell'*Almanacco Italiano*, che annualmente diffonde fra gl'Italiani del Brasile, Argentina, ecc., e che sono ottimi mezzi di propaganda per l'italianità.

ROTELLINI VITALIANO. — *San Paolo* (San Paolo, Brasile).

Proprietario e direttore del *Fanfulla* di San Paolo (giornale di gran formato, assai diffuso), e promotore di una monografia, *Gli Italiani nel Brasile*, che non era finita di stampare, al chiudersi dei lavori della Giuria. Ora il volume, splendidamente illustrato, è uscito in luce, e si può ben dire, che l'opera è degna dell'importantissima collettività italiana del Brasile.

SOCIETÀ ANONIMA DEL GIORNALE "L'UNIONE". — *Tunisi*.

L'Unione è un giornale veterano della stampa italiana all'estero (essendo stato fondato il 20 marzo 1886): sempre diretto con tenacia prudentemente pugnace dal cav. Cesare Fabbri, lottò serenamente, ma fortemente, nelle difficili e delicate condizioni politiche della Reggenza, per mantenere italiane le masse, che dai latifondi siciliani venivano a fecondare il brullo suolo di Tunisia. Fu sempre il vessillo ed è perciò la fedele cronistoria della nostra collettività, sicchè, superando crisi non lievi, seppe trasformarsi in un giornale vitale, quotidiano, di gran formato (4000 abbonati).

Diploma di medaglia d'argento.

BARBESI GAETANO. — *Parigi*.

• Editore del *Risveglio Italiano*, dell'*Indicatore della Colonia italiana a Parigi* e di una *Guida pratica* di quella città.

D'ATRI ALESSANDRO. — *Parigi*.

Editore de *L'Italie illustrée*, della Rivista *L'Italia*, e redattore del Supplemento illustrato del *Figaro*, dedicato all'Esposizione di Milano.

FILIBERTI ANGELO. — *Parigi*.

Editore e direttore del giornale *Il Commercio*.

RAQUENI R. — *Parigi*.

Direttore della Rivista *Paris-Rome*.

LUGLIO GIOVANNI. — *Rio de Janeiro* (Brasile).

Editore e direttore della *Voce d'Italia*, fondata nel 1881.

PICCIONE ENRICO. — *Santiago* (Chile).

Operoso divulgatore nell'America latina dei progressi intellettuali, scientifici ed economici dell'Italia, per mezzo di opuscoli, di conferenze, di pubblicazioni periodiche, e specialmente col mezzo della rivista *Il Pensamiento Latino*, redatta in lingua spagnuola, ma in cui aleggia un vigile sentimento d'italianità.

PULLÈ CONTE GIOVANNI. — *Sydney* (Nuova Galles del Sud, Australia).

Editore del *L'Italo-Australiano*, il primo giornale italiano pubblicato nel continente nuovissimo, non solo per far conoscere le notizie della madre patria ai nostri fratelli, ma anche per parlare dell'Italia alla società australiana, affinché essa, conoscendo e apprezzando il nostro paese, veda e accolga con simpatia i nostri emigranti.

ITALIAN AMERICAN DIRECTORY Co. — *New York* (New York, Stati Uniti).

Per la sua ricca, e ben presentata *Guida generale per il commercio italo-americano* (New York, 1906), che dimostrerebbe la serietà e la buona organizzazione di questa Società, anche se non ne fosse maggior documento la magnifica edizione della monografia *Gli Italiani negli Stati Uniti d'America*.

Questi pubblicisti, stabiliti a Parigi, meritano encomio per aver cercato di far conoscere e apprezzare l'Italia nella sua produzione artistica, letteraria e industriale; per aver sempre patrocinato le buone relazioni tra la Francia e l'Italia, e per averne favorito il commercio coi loro scritti.

Diploma di medaglia di bronzo.

CASSUTO COMM. ADOLFO. — *Livorno*.

Per la sua *Guida storica, artistica, industriale, commerciale, amministrativa della città di Tripoli di Barberia e dintorni* (Livorno, 1906).

CATTABENI GIORGIO. — *Valparaiso* (Chile).

Per la sua *Guida degli Italiani in Cile* (Valparaiso, 1906).

Cristoforo Colombo, rivista. — *Rosario* (Santa Fè, Argentina).

È una rivista settimanale illustrata, stampata fin dal 1892 nella tipografia della salesiana Scuola di Arti e Mestieri di Rosario, redatta in lingua italiana, contenente articoli intorno alla religione cattolica, qualche breve racconto morale, cenni storici, notizie di cronaca vaticana, argentina e italiana: notevole è la rubrica redatta per procurare lavoro agli emigrati italiani e per scambiare informazioni di persone lontane e ricercate dalla propria famiglia.

L'Eco delle Società Italiane. — *Buenos Aires* (Argentina).

È un periodico settimanale pubblicato da Ignazio Martignetti fino dal 1890.

Menzione onorevole.

FALZONE AVV. PROF. SALVATORE. — *Roma*.

Per la sua *Gazzetta Coloniale* e per l'*Album* illustrato, pubblicato in occasione del Congresso d'Asmara.

SENNINO D'ORO. — *Chiasso*.

È un giornale che si pubblica a Chiasso dal 3 gennaio 1904.

Diploma di collaborazione.

BEGNI AVV. ERNESTO. — *New York* (New York, Stati Uniti).

Per le notizie raccolte intorno al *giornalismo coloniale italiano*, e pubblicate nella monografia *Gli Italiani negli Stati Uniti*.

Diploma di benemerenzza.

Durante tutto il tempo in cui la *Mostra degli Italiani all'Estero* restò aperta, molti giornali italiani che si pubblicano all'estero vennero regolarmente spediti dai rispettivi direttori al Comitato ordinatore della Mostra stessa, che li mise a disposizione del pubblico, e riuscì così a formare un'esposizione curiosa, interessante, istruttiva. La Giuria

perciò altamente apprezzando l'atto gentile e patriottico, che riuscì anche una dimostrazione simpatica di affratellamento nazionale, volle assegnare a tutti questi giornali, che recarono la voce delle nostre colonie a quanti visitarono la Mostra, un diploma di benemerenza.

- Il Messaggiere Egiziano* — Alessandria d'Egitto.
Il Messaggero — Amparo.
Bollettino Ufficiale della Colonia Eritrea — Asmara.
Il Vessillo Commerciale — Baltimora.
La Famiglia — Balerna.
Cronaca d'Arte — Barcellona.
La Patria degli Italiani — Buenos Ayres.
La Patria — Caracas.
La Tribuna Italiana — Chicago.
L'Eco d'Italia — Chiasso.
Sennino d'oro — Chiasso.
L'Italiano in Germania — Colonia.
L'Opinione — Filadelfia.
La Voce del Popolo — Filadelfia.
L'Osservatore — Filadelfia.
La Voce del Popolo — Fiume.
La Patria — Friburgo.
Bollettino del Lavoro — Ginevra.
L'Imparziale — Johannesburg.
O Balilla — Lima.
La Voce d'Italia — Lima.
Londra-Roma — Londra.
L'Eco d'Italia — Lugano.
Risorgimento — Malta.
Bollettino della Camera Italiana di Lavoro e Commercio — Messico.
La Gazzetta Coloniale — Messico.
Bollettino Ufficiale della Camera Italiana di Commercio — Montevideo.
L'Italia al Plata — Montevideo.
L'Araldo Italiano — New York.
Bollettino della Sera — New York.
- La Follia* — New York.
Il Gazzettino Italiano — New York.
L'Italiano in America — New York.
Il Telegrafo — New York.
L'Italo-Americano — Nuova Orleans.
Il Commercio — Parigi.
L'Italie Illustrée — Parigi.
Il Risveglio Italiano — Parigi.
La Trinacria — Pittsburg.
Il Giornaletto — Pola.
XX Settembre — Porto Alegre.
Il Grigione Italiano — Poschiavo.
L'Eco del Baldo — Riva di Trento.
Il San Bernardino — Rovereto.
Il Bollettino mensile della Camera Italiana di Commercio ed Arti — Rosario di Santa Fè.
Il Fanfulla — San Paolo.
Bollettino mensile della Camera Italiana di Commercio — Smirne.
L'Alto Adige — Trento.
La Scuola Popolare Cattolica — Trento.
Il Trentino — Trento.
L'Amico — Trieste.
L'Arte — Trieste.
Il Diritto — Trieste.
Fogli Volan'i Triestini — Trieste.
Il Risveglio — Trieste.
Le Commerce (diretto da un italiano) — Tunisi.
Il Giorno — Tunisi.
L'Unione — Tunisi.
L'Italia — Valparaiso.
La Nazione Italiana — Vevey.
Il Popolo Italiano — Zarate.

COLNAGHI ADELCHI. — *Porto Alegre* (Rio Grande do Sul, Brasile).

Per la raccolta del giornale *Stella d'Italia* edito in Porto Alegre nelle annate 1903-1904-1905.

NOBILI A. C.. — *Boston* (Massachusetts, Stati Uniti).

Per la raccolta della rivista *L'Italia et la France*.

CLASSE VIII.

Monografie coloniali.

Diploma di gran premio.

CAMERA DI COMMERCIO ITALIANA — *Buenos Aires* (Argentina).

Monografia: *Gli Italiani nella Repubblica Argentina all'Esposizione di Milano 1906*. (Buenos Aires, 1906).

Fu la Camera di commercio di Buenos Aires, che prima ebbe l'idea di inviare ad un'Esposizione italiana (e precisamente a quella nazionale di Torino del 1898) una diffusa relazione delle condizioni di quella che è, sotto tutti gli aspetti, la più importante collettività italiana all'estero. E non solo ebbe un'idea così utile e geniale, ma sin d'allora, sebbene mancassero gli esempi e i precedenti, seppe attuarla in modo degno e che si sarebbe creduto difficilmente superabile, se questo nuovo, monumentale volume non dimostrasse, che si è saputo far più e meglio. Si tratta infatti d'un'opera in formato massimo, di ben 1150 pagine, a due colonne, stampata con accuratezza e lusso, con numerose e nitide illustrazioni, nello stabilimento della *Compañia General de Fosforos* di Buenos Aires. L'opera è divisa in due parti: la prima è composta di 17 monografie, nelle quali la storia dell'emigrazione italiana all'Argentina, le varie manifestazioni dell'operosità individuale e collettiva delle nostre colonie, il loro carattere e la loro vita sono tratteggiate da scrittori singolarmente competenti, dai cui scritti scaturiscono fatti, osservazioni, precetti, consigli opportuni e praticamente utili. La seconda parte, necessario complemento della prima, contiene l'esposizione grafica del lavoro italiano nella Repubblica del Plata, e, all'infuori di ogni giudizio sui singoli industriali come espositori individuali, dall'insieme delle loro monografie zampilla un concetto altissimo dell'attività italiana all'estero. Il quadro disegnato, sia pure con varia vigoria e da menti diverse, ci dà una visione così ampia, così netta dei pro-

gressi economici, morali, intellettuali della nostra colonia nell'Argentina, che l'animo di ogni Italiano deve allietarsi di fronte all'esplicazione della potenzialità inesausta della nostra razza, e far voti, che l'Italia sappia tener sempre avvinti con legami di affetto e d'interesse questi forti suoi figli, che seppero dar prova di tanto fervore di lavoro.

La Giuria volle a questa opera assegnare il Gran Premio e fregiarla della Gran medaglia d'oro, che S. M. il Re offrì alla migliore monografia illustrante una colonia italiana, perchè da nessun altro fra i volumi stampati presentati alla Mostra erompe una così fervida affermazione di italianità forte e progressiva.

Infatti l'opera *Gli Italiani agli Stati Uniti* dà l'immagine di un popolo, dalla cui massa escono molti, che individualmente progrediscono e si arricchiscono, i quali in gran parte si lasciano assimilare o desiderano di essere assimilati da un popolo più vigoroso e più potente del nostro. Al Perù, a Costantinopoli ed altrove sono piccole collettività, che si mantengono, ma non si espandono. A Tunisi è fiera la resistenza contro le avverse condizioni derivanti dal protettorato francese: ed è con profonda simpatia e con vivissimo interesse, che si seguono gli sforzi di quei valorosi. Ma nell'Argentina solo si vede una collettività che ha col lavoro tenace e colla genialità delle opere saputo imporsi: che è assimilata, ma anche assimila: che è soprattutto una forza nuova e sempre più potente nella formazione di quel popolo in cui si fondono svariati elementi. L'impressione di questa forza, di questo speciale carattere della collettività italiana si riceve spiccatissima dal volume: ed è impressione che ci riesce più persuasiva, perchè vien data da chi non ha visitato fugacemente quei paesi, ma laggiù vive ed opera, e colla semplice narrazione dei fatti vissuti, talvolta coll'ingenua esaltazione di essi, dà prova migliore di quanto valga la gente nostra.

COMITATO LOCALE. — *New York* (New York, Stati Uniti).

Monografia: *Gli Italiani negli Stati Uniti* (New York, 1906).

Questo volume di gran formato, fatto stampare con lusso di carta, nitidezza di tipi e d'illustrazioni dall'*Italian American Directory Co.*, si deve ad un Comitato costituitosi a New York (cav. G. Rossati, cav. uff. Adolfo Rossi, dott. L. Roversi), presieduto dal conte L. Aldrovandi, R. vice-console, che aveva accettato l'incarico della sua pubblicazione dalla Camera Italiana di commercio di New York. Esso è costituito da due parti: la prima è ricca di ben 27 monografie, dalle

quali si possono raccogliere osservazioni curiose e interessanti, fatti e dati preziosi, e che sono scritte con garbo e vivezza, con sobrietà e semplicità accurata e talvolta elegante, e senza rettorica, sicchè si leggono con piacere, spesso con vera commozione per il quadro che, dalla lettura loro, balza alla mente e rappresenta assai bene la forza delle nostre colonie. La seconda parte è adorna, non solo di illustrazioni riguardanti le industrie e i commerci italiani negli Stati Uniti, ma anche di una numerosa serie di ritratti di professionisti, industriali, commercianti italiani o figli di italiani, ritratti che servono, se non altro, a far riconoscere il tipo etnico di nostra gente, qua e là modificato dall'ambiente. Nè questa seconda parte è meno interessante, perchè, anche le biografie (sfrondate dalle espressioni talora laudatorie, naturali in chi colla sola sua forza ha saputo lottare e vincere), a cui si devono aggiungere i cenni su varie istituzioni italiane, giovano assai a darci la fisionomia della nostra colonia. Si può osservare, che il quadro è in parte limitato a New York e agli immediati dintorni della grande metropoli, e che parziali sono i cenni sugli altri nuclei italiani; ma questo difetto, che si scorge in tutte le monografie presentate alla Mostra, si spiega col frazionamento dei nostri nuclei sparsi nell'immenso territorio nord-americano e non ancora organizzati, e toglie poco del valore dell'opera contenuta entro i limiti stabiliti. Per questi motivi, per la larghezza dell'argomento svolto, per la varia ricchezza dei dati, per la testimonianza, che il volume ci offre della grande operosità degli Italiani negli Stati Uniti, la Giuria volle onorarlo del gran premio.

Diploma d'onore.

CAMERA DI COMMERCIO ITALIANA. — *Costantinopoli*. Come Comitato per la pubblicazione della Monografia descritta qui appresso:

MORI dott. cav. ANGIOLO. — *Costantinopoli*. Come redattore della:

Monografia: *Gli Italiani a Costantinopoli*, Modena, 1906.

È un'eccellente monografia coloniale, per la sua struttura organica e per la bella euritmia nelle varie sue parti, che onora la Camera di commercio italiana di Costantinopoli, che la promosse e la presenta autorevolmente, e il dott. Mori, che la scrisse. Si può osservare che la parte prima (*Le colonie degli Italiani a Costantinopoli nel Medio Evo*) e seconda (*Condizione giuridica degli Italiani. — Il regime delle capitalazioni*) sono prevalentemente di compilazione, ma però l'autore dimostra preparazione, studio e buon criterio nella sistemazione e nella

elaborazione del materiale raccolto. Queste doti spiccano vieppiù nella parte terza (*Industrie e commerci*), dove sono passate in rassegna le condizioni economiche di Costantinopoli e l'attività degli Italiani nel commercio, nelle banche, nelle industrie, nella navigazione, con opportuni cenni all'opera della Camera di commercio italiana ed alla possibilità della maggiore espansione dell'esportazione italiana. Buona è pure la parte quarta (*La collettività italiana*), dove si esaminano, forse a volte con troppo ottimismo, i contributi dati dagli Italiani alla vita locale, gli sforzi compiuti ed i risultati ottenuti nel dar vita a scuole, istituti, associazioni, giornali, corporazioni religiose con carattere italiano.

CAMERA ITALIANA DI COMMERCIO ED ARTI. — *Tunisi*. Come Comitato per la pubblicazione della:

Monografia: *Gli Italiani in Tunisia* (Tunisi, 1906), pag. 251.

Il volume, stampato in edizione di lusso, in gran formato, con larga e ricca illustrazione fotografica, si compone di tre parti: I. Monografie generali; II. Imprese industriali e commerciali — biografie; III. Gli Italiani in Tunisia.

La prima parte è la più importante e interessante, e tra le varie monografie si fa notare quella che tratta dell'opera e della vita delle Associazioni italiane in Tunisia (pag. 75-146), che ci descrive l'opera tenace dei nostri Italiani nel sorreggere le istituzioni di beneficenza, le scuole, gli istituti di credito ed economici attraverso a mille risorgenti difficoltà politiche e finanziarie.

La difesa delle istituzioni italiane e la fondazione di Associazioni e di enti volti alla tutela dei connazionali, è certo l'opera nella quale più eccelle lo spirito patriottico e il sentimento di solidarietà nazionale degli Italiani viventi in Tunisia: ma è noto altresì come la collettività nostra sia una delle forze più vigorose nello sfruttamento industriale ed agricolo della Reggenza. Di questa feconda operosità fanno bella testimonianza specialmente i capitoli seguenti (che in ordine di merito si notano): *Ciò che rappresentano attualmente gli Italiani in Tunisia* (pag. 21-30) — *Gli Italiani nelle industrie* (pag. 31-34), *nel commercio* (pag. 35-38), *nelle professioni e nei mestieri* (pag. 39-43), *nell'agricoltura* (pag. 47), *nella pesca* (pag. 147-148) — *Cenno sulle condizioni economico-agrarie dell'Azienda di Bordj-el-Amri*, ecc. (pag. 51). Buoni sono gli studi (benchè debbano essere più approfonditi) su *Le relazioni fra capitale e lavoro* (pag. 153), e sui *Rapporti fra Italia e Tunisia* (pag. 149): sono utili per informazioni preziose le altre memorie.

La seconda parte si restringe ad illustrare alcune imprese industriali e commerciali, e sarà letta con interesse e utilità da quanti potrebbero dirigere i loro capitali allo sfruttamento della Reggenza.

Nella terza parte, dove si raccolgono memorie speciali sull'attività degli Italiani nelle diverse parti della Tunisia, è notevole specialmente la memoria intorno a Sussa per l'abbondanza delle notizie, la loro precisione, l'istruttivo quadro statistico della posizione finanziaria di ciascuna famiglia del nucleo coloniale italiano *Bon-ficha*, arra di sicura riuscita in quella e nelle altre aggregazioni agricole italo-tunisine. Ma utili per le informazioni raccolte sono pure le altre memorie.

In complesso la monografia *Gli Italiani in Tunisia*, se in tutte le sue parti non ha eguale valore, è un buon libro, e, tenuto conto non solo del suo merito intrinseco, ma anche della testimonianza, che rende, dell'operosità feconda dei nostri, come pure dei sentimenti di solidarietà nazionale e di amor patrio che ci rivela; della bella illustrazione compiuta delle istituzioni scolastiche, filantropiche, economiche di quella valorosa collettività italiana, la Giuria volle assegnarle il diploma d'onore.

Diploma di medaglia d'oro.

BERGAMO CAV. UFF. EDUARDO. — *Buenos Aires* (Argentina) — Vedi classe IV (art. 1).

CAPELLO PROF. FRANCESCO. — *Buenos Aires* (Argentina).

Autore della memoria *Lettere, Scienze ed Arti* [nella monografia *Gli Italiani nell'Argentina* (1906)], che si distingue per diligenza ed ampiezza di ricerche, non limitate agli ultimi anni, ma risalenti ai tempi della dominazione spagnuola. I giudizi espressi sono moderati, e preziose le notizie su tanti Italiani, che in campi diversi onorano la loro patria nell'Argentina.

GRIPPA GIACOMO. — *Buenos Aires* (Argentina). — Vedi classe IV, art. I (Opera delle Camere di commercio, ecc.).

MARTIGNETTI PROF. IGNAZIO. — *Buenos Aires* (Argentina).

Autore della memoria *Le istituzioni italiane nella Repubblica Argentina* [nella monografia *Gli Italiani nell'Argentina* (1906)], notevole per la sobrietà del dettato, la diligenza delle ricerche, la ricchezza dei dati, e per le preziose tabelle statistiche, che offrono materia di studio e di pratiche considerazioni. Questi pregi riscontransi

nell'altra memoria *Le scuole italiane nella Repubblica Argentina*, che può essere considerata come appendice della prima, perchè le scuole sono in gran parte mantenute dalle varie Istituzioni.

PARISI PROF. GIUSEPPE. — *Buenos Aires* (Argentina).

Autore di due memorie: *L'opera degli Italiani nel passato e La stampa italiana nell'America* [nella monografia *Gli Italiani nell'Argentina* (1906)] assai elaborate e pregevoli dal punto di vista della storia e della cronaca degli avvenimenti, a cui gli Italiani presero parte.

COMITATO LOCALE. — *Cordoba* (Argentina).

Il Comitato locale di Cordoba, costituitosi sotto la presidenza del R. console cav. Giosuè Notari, già aveva compilato una buona memoria sulla città di Cordoba per il volume *Gli Italiani nell'Argentina*, 1906 (pag. 424); ma, desiderando svolgere più ampiamente il suo compito, volle anche compilare la monografia *Gli Italiani nel distretto consolare di Cordoba*, un bel volume di gran formato, di 350 pagine, riccamente illustrato, stampato molto nitidamente e in forma signorile nella tipografia italiana di A. Biffignandi (Cordoba, 1906).

Il distretto consolare di Cordoba è costituito da 10 Provincie e una Governazione, e per ciascuna di esse furono dati cenni descrittivi geografici e agricoli, una rassegna della colonia italiana, con brevi biografie delle più ragguardevoli personalità, tra le quali parecchie veramente benemerite e in patria dimenticate invece o ignorate: ne mancano monografie speciali su argomenti svariati, ma che si leggono tutte con interesse, diletto e utilità. In complesso, se questo lavoro presenta delle disuguaglianze e poca euritmia nelle varie sue parti, pure è pregevole, istruttivo ed ha il merito di aver studiato più largamente un argomento, che, per la vastità stessa della tela, il volume *Gli Italiani nell'Argentina* aveva appena sfiorato.

ROSSATI CAV. GUIDO, R. Enotecnico. — *New York* (New York, Stati Uniti).

Autore della memoria *Gli Italiani nell'agricoltura degli Stati Uniti d'America* [nella monografia *Gli Italiani negli Stati Uniti*, 1906], lodevole per la diligenza usata nella raccolta dei dati, estesi a tutto il territorio dell'Unione, per lo sforzo fatto per renderli completi nei limiti del possibile e per lo studio compiuto affine di mettere in luce i luoghi e le colture più adatte al lavoratore italiano. Diligente e ben sistemata è pure l'altra memoria *Gli Italiani nel commercio degli Stati Uniti*.

STELLA DOTT. ANTONIO — *New York* (New York, Stati Uniti).

Autore della memoria *Condizioni igieniche e sanitarie degli italiani nelle città del Nord America — Il deperimento della stirpe* [nella monografia *Gli Italiani negli Stati Uniti*, 1906]: quantunque si noti una tendenza a dar forse soverchio rilievo ai fatti individuali osservati, non si può a meno di rilevare la diligenza nelle ricerche, l'abile aggruppamento dei dati, la indagine accurata delle cause dei mali studiati e l'indicazione dei mezzi reputati acconci a combatterli. L'impressione pessimista che si riceve alla lettura di questa memoria è corretta da quanto si apprende leggendo l'intero volume e dal pensiero, che i rilievi fatti dal dott. Stella non si estendono, almeno con quella gravità, oltre lo Stato di New York.

COMITATO LOCALE AL PERÙ. — *Lima*.

Monografia: *L'Italia al Perù. Rassegna della vita e dell'opera italiana al Perù* (Lima, 1906). Questa pubblicazione, diretta dal signor Alfredo Sacchetti, assai bene stampata a fascicoli in un'officina italiana (Litografia e Tipografia Carlo Fabbri), illustrata da incisioni (non bene riuscite, perchè stampate su carta disadatta per opere illustrate con incisioni fotomeccaniche), è divisa in varie parti: *monografie generali, galleria biografica*, fogli staccati su *edifici e stabilimenti italiani*. Buone sono parecchie delle monografie, specialmente quelle col titolo: *Le Istituzioni; La Colonia; Viaggiatori, esploratori e missionari; Raimondi; Industrie*, ecc.; hanno invece carattere spiccatamente elogiativo le biografie. Ad ogni modo, è una monografia abbastanza compiuta dell'opera di un nucleo coloniale italiano, che quantunque non sia molto numeroso, è ricco di ottimi elementi e disciplinato, e che ha saputo conquistarsi una elevata condizione economica e sociale, tenacemente lottando e vincendo difficoltà non lievi.

COMITATO LOCALE DI SANTIAGO — COMITATO LOCALE DI VALPARAISO (Chile).

Monografia: *Gli Italiani in Cile — Storia, Industrie, Commercio* (Santiago 1906).

L'opera s'inizia con un cenno oroidrografico del Chile, incompleto, sommario troppo per chi non conosca la regione, quasi superfluo per chi l'abbia visitata o studiata: così dicasi dei dati troppo generici e superficiali sul clima e sulle diverse zone agricole, di cui non si scrutano le ragioni scientifiche; le notizie sul governo, sull'ordinamento militare, giudiziario, amministrativo, sugli abitanti, sono troppi elementari e scolastiche. Interessanti sono invece le notizie storiche, inedite o poco note, raccolte con amorosa cura sugli Italiani al Chile

dalle epoche più antiche sino ai giorni nostri, specialmente sul genovese capitano Pastene (1554), il famoso "pilota del mare del sud", che soccorse il Valdivia, protesse il litorale dai Francesi e fu il fondatore di Valparaiso; sul celebre navigatore genovese Giustiniani, sull'abile mercante Vicenzio Pasquale, sul Vicenzio de Monti, il solerte tesoriere del Valdivia, ecc. Queste memorie, tratte dagli archivi, dimostrano come la colonia italiana, dopo la spagnuola, sia quella che contribuì maggiormente a formare la popolazione europea del Chile. Nè mancano d'interesse i cenni sul parmense Giuseppe Rondizoni (1788-1866), generale, che, dopo aver seguito la fortuna di Napoleone I da Polvedra (13 luglio 1808) a Waterloo, andò a combattere per la indipendenza cilena; e quelli sull'educatore e filantropo Luigi Sada. Degni di nota e curiosi sono i particolari raccolti (e documentati colle testimonianze del Bandi, dell'Abba, di Canzio, di Nicola Landi) intorno alla bandiera donata dalle donne italiane di Valparaiso a Garibaldi, quando colla *Carmen* approdò in quel porto nell'aprile 1853, bandiera che fu quella dei Mille da Quarto a Marsala, e lanciata tra le file borboniche dallo Schiaffino, sfracellato a Calatafimi dalle palle nemiche. Leggesi con vera commozione la cronistoria, dai più antichi ricordi sino ad oggi, della nostra colonia, che sempre seppe distinguersi per l'amore verso la patria: da quando firmava le prime sottoscrizioni per gli eroi delle cinque giornate di Milano, per i soldati di Crimea, per i 100 cannoni d'Alessandria (1857), per le vedove e gli orfani dei soldati che nel 1859 partivano per combattere gli Austriaci, per i mille cannoni che la democrazia voleva offrire a Garibaldi (1870), per pagare i debiti dell'Italia (1866), sino a quando inviava le 18 mila lire per i danneggiati di Calabria. Nei lutti nazionali e nelle gioie la colonia italiana cilena fu vicina al cuore della patria; alla notizia di Amba Alagi e dell'assassinio di Umberto, come nella celebrazione delle feste per il IV centenario colombiano. Importanti notizie sono fornite intorno alle Società italiane nel Chile, alle scuole, ai giornali, al primo tentativo di colonizzazione, al numero degli Italiani e alla loro partecipazione alle industrie: validamente si studia e si patrocina una linea di navigazione tra l'Italia e il Chile, per rialzare il nostro commercio laggiù, che già accenna a segnare un consolante sviluppo. Sicchè l'opera, malgrado le sue deficienze e suoi difetti di ordine, merita di essere lodata. È da deplorarsi, che non abbia potuto figurare nella Mostra un altro volume, pubblicato nel formato medesimo di quello ora descritto della operosa collettività italiana nel Chile, e che finito di stampare solo il 15 giugno 1906, non giunse a Milano, per un disguido

nella spedizione, che dopo la chiusura dell'Esposizione. Il titolo del volume è: *Gli Italiani in Cile: Arti, lettere, scienze, Pubblicazione del Circolo degli Artisti, in Santiago di Cile*, e fu compilato per cura di una commissione composta dei signori GIUSEPPE FORADORI, ROBERTO TULLE, ALFONSO MOLINA. Esso intende illustrare le svariate manifestazioni intellettuali della colonia italo-cilena, e più specialmente quelle della vita artistica: architettura, pittura e scultura, musica e teatro. È splendidamente illustrato con un gran numero di zincografie a più colori, che riproducono edifici costruiti da architetti italiani, affreschi, quadri, sculture di artisti italiani, disegni originali, pagine di musica, oggetti d'arte prodotti nei numerosi stabilimenti d'industrie artistiche colà esercitati con molta fortuna da nostri connazionali.

CAMERA DI COMMERCIO ITALIANA. — *Marsiglia* (Francia).

Monografia: *Le colonie e la Camera di commercio italiana di Marsiglia*.

Sono monografie manoscritte raccolte e compilate dal cav. G. Lelli, cancelliere della Camera, illustrate da fotografie, che costituiscono un pregevole studio, corredato di dati statistici, specialmente diffuso nella esposizione dell'opera della Camera di commercio italiana. Vi è aggiunto un compendioso, ma ricco *Elenco biografico* dei notabili della colonia.

CASTALDI CAV. BARTOLOMEO, R. Agente consolare. — *Port-de-Bouc* (Bouches-du-Rhône, Francia).

Questo R. Agente consolare che da 36 anni presta le sue cure ai nostri Italiani emigrati, e che offre il suo appoggio morale e finanziario per l'erigendo asilo della "Società Dante Alighieri", presenta due buone monografie: una *Sulla pesca esercitata dagli Italiani in Francia e Scuola di pesca e orfanotrofio per i figli dei marinari* (Napoli, 1905), e una sulla *Colonia italiana in Marsiglia — Istituti e Società* (Napoli, 1906), nelle quali, attraverso la forma talora involuta e le ricerche minuziose, si sente aleggiare un sentimento di italianità. Merita di essere rilevato il fatto del grande frazionamento delle Società italiane di Marsiglia (che conta 130,000 connazionali), e del giusto voto dal Castaldi ripetutamente espresso, perchè tante piccole e impotenti istituzioni si fondino in una sola, che sia espressione della collettività italiana a Marsiglia.

COMITATO LOCALE. — *Cairo* (Egitto).

Per le benemeranze che questo Comitato si acquistò nel far apparire alla Mostra la varia attività degli italiani in Egitto, sia colla raccolta

di giornali e di pubblicazioni letterarie e scientifiche di italiani viventi o che vissero al Cairo, sia illustrando con notizie e fotografie la grandiosa diga di Assuan, in gran parte opera di connazionali, sia colla compilazione di quadri statistici intorno al numero degli italiani in Egitto e intorno agli scambi postali e alla navigazione coll'Italia, sia facendo rilevare l'influenza del nostro teatro nella vita mondana.

COMITATO LOCALE. — *Sydney* (Nuova Galles del Sud, Australia).

Monografia manoscritta: *Relazione sugli italiani nella Nuova Galles del Sud*.

È un lavoro (pag. 121) coscienzioso e minuto, condotto con buon metodo, che illustra con chiarezza le condizioni di ogni italiano che sia distinto nella sua professione, fra i dimoranti nel distretto consolare di Sydney. Il relatore avv. G. Anivitti, quando può, allega alla sua relazione i documenti che comprovano le sue affermazioni (ad esempio l'album di fotografie delle sculture del prof. A. Simonetti, le pubblicazioni del prof. M. Blunno), oppure indica le fonti alle quali si può attingere per avere le documentazioni. Se un rilievo deve farsi è forse quello di non avere compilato una statistica, magari approssimativa, degli italiani dedicati alle varie professioni.

FALENI LORENZO E SERAFINI AMEDEO. — *Buenos Aires* (Argentina).

Monografia: *La Repubblica Argentina all'Esposizione internazionale di Milano* (Buenos Aires).

È un grosso volume (pag. 397), in gran formato, nitidamente stampato in carta di lusso, ed assai riccamente illustrato, costituito di due parti: una tratta vari argomenti riflettenti l'aspetto economico dell'Argentina; l'altra illustra ditte commerciali o industriali, ecc. Ma anzichè esser mantenute distinte, sono intramezzate, sicchè le pagine, che svolgono la prima parte, sono alternate con quelle della seconda, con un criterio discutibile, se si tratta dal punto di vista della chiarezza, ma pratico, se si tratta della *réclame* commerciale alle varie ditte, poichè in tal maniera si obbliga il lettore a guardare almeno le fotografie dei vari stabilimenti. Nè questo poco ordine si riscontra solo nella composizione esterna e tipografica del volume, ma è nella essenza stessa dell'opera, mancandovi quella trattazione logica e sistematica dei vari argomenti, che proviene dal concetto limpido del soggetto, lungamente meditato, che si vuole studiare. Infatti ad una rapida descrizione oroidrografica dell'Argentina, alla statistica della popolazione, della religione, ad un cenno della storia precoloniale e contemporanea, succedono le biografie dei principali uomini di governo

del paese, i cenni sulla giustizia e le leggi, la descrizione sommaria dei territori (area, terreno, clima, mezzi di trasporto), la trattazione dello sviluppo agricolo, industriale, e si salta alla descrizione delle meravigliose cascate dell'Iguassu, ecc. Si leggono buoni capitoli sul grano nella Repubblica Argentina, ma son dovuti al dottor A. Martinez; sul commercio italo-argentino del 1905, ma son dovuti alla Camera di commercio italiana di Buenos Aires; sulla coltivazione del cotone, ma son estratti degli Annali della *Sociedad Rural Argentina*, e son scritti dal Perez, ecc. Però anche gli autori di questa monografia compilarono dei buoni capitoli, ad esempio, quello assai chiaro e interessante intorno alle leggi e regolamenti sulla concessione delle terre demaniali, sulla fondazione delle colonie agricole e dei villaggi, sull'affitto e sulla loro vendita all'asta pubblica, sullo sfruttamento dei boschi e degli *yerbales*, ecc. Inoltre l'opera contiene una raccolta di dati di fatto, che allo studioso possono offrire un materiale eccellente per rappresentarci il quadro magnifico del lavoro italiano nell'Argentina.

GASCO CAV. ALFONSO, interprete della R. Legazione d'Italia. — Tokio (Giappone).

Monografia manoscritta: *L'influenza degli Italiani al Giappone* (con fotografie).

Rapida, chiara, interessante relazione, che mette in luce quanto gli Italiani hanno contribuito al risorgimento giapponese: commercianti, ne svilupparono il traffico coll'acquisto diretto della seta; artisti, aprirono scuole di pittura, d'incisione, ecc.; ufficiali istruirono quei meravigliosi soldati, che nell'ultima guerra contro la Russia fecero prodigi di valore. — Il Gasco è anche autore d'un'altra monografia manoscritta: *Ricordi di artisti italiani al Giappone*, pregevolissima e interessante, che ricorda l'opera di A. Fontanesi, del Ragusa, del Cappelletti, che nella Accademia di Belle Arti orientale professarono rispettivamente la pittura, la scultura e l'architettura. Vi è pure ricordata l'opera di T. Chiossone, che incise per il Governo giapponese i biglietti di banca (1872-1898), e quella del maggiore Bracciolini, che diede all'esercito giapponese il suo telemetro, a cui son dovuti i miracoli di quell'artiglieria.

MODICA CAV. MICHELE, R. Viceconsole. — Algeri.

Monografia manoscritta: *Negli Stati Barbareschi: la civilizzazione e l'emigrazione italiana* (con fotografie).

Lavoro interessante per le notizie storiche inedite o rare (per esempio, sul famoso *colpo di ventaglio*, pretesto della conquista francese

e sulla parte allora sostenuta dal console sardo Dattili della Torre); per le informazioni sulla pesca, esercitata con fortuna dagli Italiani nel mare algerino; per la biografia di molti nostri connazionali, che emergono per ingegno, coltura ed educazione. Vive ed efficaci sono specialmente le pagine biografiche, benchè pecchino alquanto nella purezza della lingua.

NAGAR CAV. UFF. CARLO, R. Ministro residente presso le repubbliche dell'America Centrale. — *Guatemala* (America centrale).

Monografia manoscritta: *Gli Italiani nella Repubblica del Guatemala* (con fotografie).

Questa importante monografia composta di quattro sugosi e sobri capitoli, scritti in forma lucida e spigliata illustra il Guatemala sotto l'aspetto commerciale, e riferisce sulle condizioni degli Italiani residenti nella Repubblica (circa 550), soffermandosi con notizie biografiche intorno alle personalità più distinte di quella nostra collettività.

PETROCCHI LUIGI, R. Agente consolare. — *Bento Gonçalves* (Rio Grande do Sul, Brasile).

Monografia manoscritta: *Colonie italiane di Rio Grande do Sul* (con 2 carte topografiche).

L'autore, maestro di scuola e agente consolare attivo, con lodevole sobrietà, racconta il penoso stabilimento delle prime colonie italiane sulle montagne del Rio Grande del Sud, costrette a vivere fra gl'Indiani della regione serrana e le colonie tedesche, a cui dovevan fare schermo; ne racconta le lotte tenaci, il lavoro improbo per coltivare il suolo non molto fertile, le superbe vittorie.

PRISTER PROF. AUGUSTO. — *Johannesburg* (Transvaal).

Monografia manoscritta: *Gli Italiani nell'Africa meridionale*.

È una delle migliori monografie presentate alla Mostra, malgrado le difficoltà di raccogliere notizie nella vastissima regione studiata: efficacemente sono illustrati i nostri orticoltori toscani e piemontesi, che seppero ridurre a giardini terre incolte, lottando contro ostacoli opposti dal suolo, dal clima, dagli uomini: e amorosamente si ricordano medici, chimici, farmacisti, ingegneri, che laggiù operano e fanno onore all'Italia.

Opportunamente il Prister si sofferma sul lavoro delle miniere, mettendo in guardia i capitalisti contro le speculazioni minerarie e le manovre borsistiche (spesso inconsciamente favorite dai giornali italiani), e avvertendo gli emigranti sulle cattive disposizioni a loro riguardo dei direttori, intraprenditori e minatori. Importante è la parte

della monografia (compilata colla collaborazione del signor G. B. Ceccato) che studia le relazioni commerciali fra l'Italia e l'Africa Meridionale, dove i nostri prodotti possono trovare un mercato larghissimo.

Diploma di medaglia d'argento.

CANESSA GIUSEPPE. — *San Nicolas de los Arroyos* (Buenos Aires, Argentina).

Monografia: *San Nicolas de los Arroyos all'Esposizione di Milano* (Buenos Aires, 1901, pag. 186).

È una diffusa, minuziosa, ottimistica relazione sulla numerosa colonia italiana di San Nicolas, che può essere letta con interesse da quanti voglion conoscere completamente l'Argentina o dirigersi la nostra emigrazione. Il Canessa s'è reso benemerito anche per altre memorie storiche ed economiche intorno al paese ove risiede come R. agente consolare (Cfr. *Gli Italiani nella Repubblica Argentina*, ecc., pag. 216-520, e *Illustrazione storica della calle o strada Italia a San Nicolas*).

CERBONI CAV. CARLO. — *Buenos Aires* (Argentina).

Autore della memoria: *Il libro italiano nella Repubblica Argentina* [nella monografia: *Gli Italiani nell'Argentina*, 1906], nella quale si espongono le condizioni a cui è subordinato il progresso del libro italiano in quella regione. Il Cerboni merita lode ed incoraggiamento, per aver fondato in Buenos Aires la *Libreria Editrice italiana "Dante Alighieri"*, che la Giuria ha già premiata.

DI NAPOLI VITA. — *Buenos Aires* (Argentina). Vedi Classe I, articolo 9 (Teatro).

FRANZONI DOTT. COMM. AUSONIO. — *Roma*. Vedi Classe VI. (Emigrazione, statistiche, studi, ecc.).

NOTARI CAV. GIOSUÈ, R. Vice-consolare. — *Cordoba* (Argentina).

Per avere promosso la pubblicazione dell'opera: *Gli Italiani nel distretto consolare di Cordoba*, e per avervi anche collaborato, compilando buone memorie.

VALENTINI AVV. ERNESTO. — *New York* (New York, Stati Uniti).

Autore della memoria: *I settlements nei quartieri italiani di New York e Brooklyn* (nella monografia: *Gli Italiani negli Stati Uniti*, 1906), lodevole, perchè espone l'opera benefica dei settlements, senza esagerarla. La sua lettura può essere sprone ad opere di bene in altre regioni, dove affluisce la popolazione italiana.

GHIO CAV. GIOVANNI. — *Santiago* (Chile).

Per incarico del R. Console conte Dall'Aste Brandolin, curò la pubblicazione della premiata monografia: *Gli Italiani in Cile*, e ne fu il principale redattore.

BIGIAVI AVV. EDOARDO. — *Cairo* (Egitto).

Monografia: *Dell'opera degli Italiani in Egitto* (Livorno, 1906).

Il tema era difficile e vasto, perchè doveva trattare della storia della colonia italiana dal 1821 ad oggi, delle relazioni commerciali dell'Italia con l'Egitto nel passato, degli Italiani nelle amministrazioni pubbliche egiziane, nelle professioni, imprese di lavori pubblici, industrie, associazioni, scuole, stampa, arte, lettere, viaggi, scoperte geografiche, egittologiche, capitolazioni. Certo, per mancanza di tempo, il Bigiavi non è riuscito a colorire che una parte del quadro, ma lo schema è ampio e la diligenza dell'autore è meritevole d'incoraggiamento. L'altra memoria: *Del commercio italiano con l'Egitto* (Livorno, 1905), può essere considerata come la trattazione speciale di un tema, compreso nella prima.

BOSISIO GIUSEPPE. — *San Paolo* (San Paolo, Brasile).

Per le sue benemeritenze come rappresentante della Camera di commercio di San Paolo (Brasile).

DE MICHELIS CAV. GIUSEPPE. — *Ginevra* (Svizzera).

Questo nostro attivo e intelligente addetto per l'emigrazione italiana in Svizzera ha contribuito largamente ad illustrare la nostra colonia, sia inviando una raccolta di fotografie, carte murali, disegni dei lavori edilizi e delle costruzioni ferroviarie eseguite dagli Italiani nella Svizzera, il quadro statistico, che informa sull'opera dell'*Ufficio gratuito italiano d'informazioni commerciali* dal cav. De Michelis diretto e la raccolta del suo giornale *Il Pensiero Italiano* (1894-95). Oltre poi all'opuscolo: *La Colonia italiana di Ginevra* (Ginevra, 1906), ha presentato una monografia manoscritta: *La vita degli italiani nella Svizzera*, che, nella sua concisione, è ricca di notizie curiose, importanti, dalle quali si possono dedurre utili informazioni e preziose norme direttive.

LIBANI PROF. ROMOLO. — *Genova*.

Monografia manoscritta: *Il Messico considerato dal punto di vista economico e del commercio italiano*.

Licenziato dalla R. Scuola superiore di commercio di Genova, dopo aver vinto il concorso per una borsa di pratica commerciale al Messico, dimorò due anni in quella Repubblica, ed ebbe agio di studiare il paese

sotto l'aspetto economico e commerciale, e scrisse con semplicità, chiarezza, buon metodo questa monografia, che ha il merito di contenere osservazioni dirette ed originali, notizie inedite o poco note in Italia, specialmente intorno alle condizioni minerarie.

Diploma di medaglia di bronzo.

BERRUTI EDOARDO. — <i>Cordoba</i> (Argentina).	} Per la loro collaborazione alla monografia: <i>Gli Italiani nel distretto consolare di Cordoba</i> , per la quale compilarono buone e utili memorie, illustranti il lavoro italiano.
PONZE DE LEON RAIMONDO. — <i>Cordoba</i> (Argentina).	

TUOTI GIUSEPPE. — *New York* (New York, Stati Uniti). Vedi classe III. COMITATO LOCALE DI SALTO (Uruguay).

Monografia: *Gli Italiani residenti in Salto, Repubblica orientale dell'Uruguay, alla Esposizione di Milano 1906* (Salto, 1906).

Il lavoro affrettato, scritto in una lingua italiana alquanto scorretta, e ridondante di ammirazione reciproca, è un po' ingenuo nella parte biografica, e non molto ricco di notizie che interessino il commercio, lo sviluppo commerciale fra l'Italia e quella regione, ecc. Ma nella sua schiettezza è meritevole d'incoraggiamento e d'encomio. Così avessero tutte le nostre colonie, anche piccole, mandati alla Mostra degli albums così fatti, in cui si passano in rassegna le istituzioni (*Scuole, Società di mutuo soccorso "Benevolenza", Società di mutuo soccorso "Unione", Il Panteon delle Società italiane di mutuo soccorso, Circolo napoletano, Società umoristica "Siamo diversi", Società "Italia Nuova"*), che mantengono vivo il ricordo della patria lontana! Il libro riesce interessante, perchè il lettore può ricostruire, cogli elementi raccolti da quel Comitato, un quadro commovente di piccole energie ignorate, di sforzi indefessi, d'operosità varia. Accanto alla fotografia della palazzina dell'arriechito, si vede quella della *casa di campo* del coltivatore, che è riuscito a comprare un piccolo podere e fieramente ne comincia la conquista e la trasformazione paziente.

ISASCA F. L., R. Console. — *Batavia* (Indie Orientali Neerlandesi).

Monografia: *Gli Italiani nelle Indie Orientali Neerlandesi* (Batavia, 1906).

Della piccola colonia l'Isasca dà esatto ragguaglio, collocando l'esame dell'operosità italiana nell'ambiente in cui i nostri lavorano. Istruttivo e accurato è il raffronto fra il commercio generale e quello speciale coll'Italia nel 1904, e tale da poter suggerire utili iniziative.

Menzione onorevole.

AMICARETTI CARMINE, R. Agente consolare. — *Cordoba* (Argentina).

Per le notizie raccolte intorno al distretto di Ballestreros (pubblicate nel volume *Gli Italiani nell'Argentina* e ripetute quasi colle stesse parole in quello *Gli Italiani nel distretto consolare di Cordoba*), e per la sua memoria: *L'influenza italiana nella formazione etnica del popolo argentino*, pubblicata in quest'ultimo volume.

CARLOMAGNO ENRICO.

CROCCO DOTT. GESUALDO.

DE NAVASQUES DOTT. SEBASTIANO.

Per la loro collaborazione all'opera: *Gli Italiani nel distretto consolare di Cordoba*, nella quale pubblicarono utili memorie.

FIOCCHETTI BERNARDINO, agente della Commissione europea del Danubio. — *Braila* (Rumenia).

La piccola collettività italiana di Braila (150 persone), in un opuscolo assai interessante, è illustrata diligentemente e compiutamente negli istituti e nelle persone, che onorano la patria. Non mancano acconcie considerazioni, corredate da dati statistici, sulla possibilità di espansione del commercio italiano in Rumenia, e sul Porto di Braila, che dovrebbe essere maggiormente frequentato dalla nostra marina mercantile.

Diploma di benemerenzza.

ANIVITTI AVV. G. — *Sydney* (Nuova Galles del Sud, Australia).

Per essere stato l'estensore della *Relazione sugli italiani nella N. Galles del Sud*, per incarico del Comitato di Sydney.

CAMERA DI COMMERCIO ITALIANA DI SAN PAOLO, — (San Paolo, Brasile).

Per l'album di brevi monografie e fotografie delle principali ditte industriali e commerciali italiane nello Stato di San Paolo.

COMITATO LOCALE DI ZARA. — (Dalmazia).

Per l'album artistico di 40 fotografie riproducenti i negozi, i laboratori, edifici e fabbriche esercite da regnicoli residenti a Zara e Ragusa, corredate da cenni monografici stampati in margine.

CONSOLATO GENERALE D'ITALIA. — *Barcellona* (Spagna).

Per avere inviato alla Mostra, illustrandole con un opuscolo, le fotografie del monumento a Cristoforo Colombo e della statua di Dante in

Barcellona, e del monumento a Ruggero di Lauria in Tarragona, e per aver presentato un album fotografico di 17 stabilimenti italiani in Barcellona.

DA CAMINO PROF. L. — *Porto Alegre* (Rio Grande do Sul, Brasile).

Per aver concorso al buon successo della Mostra, raccogliendo *Notizie sulle colonie italiane di Rio Grande do Sul* (ms.), e curiose memorie storiche, programmi, manifesti, fotografie, ecc. per la storia dell'arte italiana in quello Stato, come pure interessanti documenti sulle Società italiane.

MARANO CAV. UFF. DOTT. V., R. Agente consolare d'Italia — *Sydney* (Nuova Galles del Sud, Australia).

Per avere riunito e presieduto il Comitato locale di Sydney, a cui si deve l'iniziativa per la *Relazione sugli italiani nella N. Galles del Sud*, compilata dall'avv. G. Anivitti.

A titolo di onore, per la benemerita acquistata nell'aver promosso la pubblicazione dell'opera premiata *Gli italiani in Tunisi* si registrano i nomi dei componenti il *Comitato di Tunisi per l'Esposizione di Milano 1906*:

ATTIA CAV. UFF. GIUSEPPE — BOCCARA VITTORIO — BOTTESINI COMENDATORE ARCHIMEDE — BRIGNONE CAV. UFF. DOTT. PIETRO — BUSACCA DOTT. EUGENIO — CALÒ CAV. SALVATORE — CANINO CAV. PROF. SALVATORE — CARDOSO DOTT. MAURIZIO — CATALANOTTI PROF. STEFANO — † CESANA CAV. GIACOMO — COEN CAV. ALFREDO — D'ALESSANDRO PROF. LUIGI — DI VITTORIO CAV. GIUSEPPE — ERRERA CAV. UFF. DOTT. GIOVANNI — FABBRI CAV. CESARE — FIORENTINO CAV. UFF. GIACOMO — FUNARO CAV. DOTT. GUGLIELMO — GAGLIARDO ALFREDO — MASCIA CAV. PROFESSORE LUIGI — MAZZARELLA CAP. FRANCESCO — MORENO CAV. UGO — MORPURGO CAV. DOTT. LEONIDA — RAVASINI CAV. UFF. GUIDO — REY CAV. ANTONIO — REY CAV. LUIGI — SBRANA DOTT. FRANCESCO — TRAMONTANA GIUSEPPE — TEDESCHI CAV. SALOMONE — TRIONFO CESARE — SALVO RAG. SALVATORE — VIGNALE CAV. UFF. GEROLAMO.

Diploma di collaborazione.

LELLI CAV. GIUSEPPE, Cancelliere della Camera di Commercio Italiana. — *Marsiglia* (Francia).

Per aver compilato la premiata monografia: *La Colonia e la Camera di commercio italiana di Marsiglia* (ms.).

PETACCI COSTANTINO. — *Costantinopoli* (Turchia).

Vice-segretario della Camera di commercio italiana di Costantinopoli, fu collaboratore intelligente e infaticabile nel raccogliere e ordinare il materiale, che servì al dott. Mori per la redazione della sua monografia: *Gli Italiani a Costantinopoli*.

A titolo di lode la Giuria registra i nomi dei collaboratori della monografia: *Gli Italiani nell'Argentina 1906*, omettendo quelli, che, in altre classi, furono premiati per le loro monografie.

BARATTERI SEBASTIANO: Memoria su: *Coronel Dorrego* (pag. 431), *Juarez* (pag. 443), *Tres Arroyos* (pag. 525).

BARLETTA SAVERIO: Memoria su: *Campana* (pag. 412).

BELLO DOTT. ANDREA: Memoria su: *Mendoza* (pag. 467), ampliata di notizie precise e importanti per la monografia: *Gli Italiani nel distretto consolare di Cordoba*.

BONETTI V.: Memoria su: *Missioni salesiane nella Repubblica Argentina* (pag. 333).

BONALDI GIUSEPPE: Memoria su: *Pergamino* (pag. 497).

BORRA DOTT. GUIDO: Memoria su: *Mercedes* (pag. 482).

BOSCHIS LUIGI: Memoria su: *Santiago del Estero* (pag. 528), ripubblicata nel volume: *Gli Italiani nel distretto consolare di Cordoba*.

BRUMANA ANGELO: Memoria su: *Chascomús* (pag. 414).

CAMERA DI COMMERCIO ITALIANA DI ROSARIO: Memoria su: *Santa Fè* (pag. 521).

CAMINADA AUGUSTO: Memoria su: *Chivilcoy* (pag. 416).

CARBONI CAV. DOMENICO: Memoria su: *Guaqueguay* (pag. 440).

CASARICO AVV. G. B.: Memoria su: *San Francisco de Cordoba e Colonie* (pag. 505).

CASSETTA GIO. ANTONIO: Memoria su: *Tandil* (pag. 531).

CHIAVETTA LUIGI: Memoria su: *Trenque Lauquen* (pag. 534).

CLERICI BERNARDINO: Memoria su: *Azul* (pag. 403).

COMITATO DI LA PLATA: Memoria su: *La Plata* (pag. 444).

COMITATO DI SALTA: Memoria su: *Salta* (pag. 501).

COMITATO DI SAN JUAN: Memoria su: *San Juan* (pag. 507).

CONTI DOTT. MARCELLO: Memoria su: *Agricoltura argentina e colonizzazione italiana* (pag. 115).

- DEL BONO ING. ALFREDO: Memoria su: *Le Opere pubbliche e Ingegneria* (pag. 187).
- DEPETRIS DOMENICO: Memoria su: *Marcos Juves* (pag. 461), ripubblicata nel volume: *Gli Italiani nel distretto consolare di Cordoba*.
- DE NICOLINI V. E.: Memoria su: *Mar del Plata* (pag. 462).
- FASOLA G. BATTISTA: Memoria su: *Dolores* (pag. 434).
- FERRETTI GIUSEPPE: Memoria su: *Provincia di Santa Fè* (pag. 521): compilò questa monografia presentata dalla *Camera italiana di Rosario*.
- FLESIA GIOFFREDO: Memoria su: *Coronel Pringles* (pag. 432).
- GRISI GIOVANNI: Memoria su: *Ayacucho-Arenales* (pag. 401).
- MAGALDI MICHELE: Memoria su: *Monte Caseros* (pag. 485).
- MELEGARI ORSINO: Memoria su: *Pehuajò* (pag. 491).
- MIBELLI PIETRO ENRICO: Memoria su: *Lincoln* (pag. 457).
- MINUTO ANTONIO: Memoria su: *Bahia Blanca* (pag. 404).
- MOSNA T. AUGUSTO: Memoria su: *Tucuman* (pag. 537).
- PARODI GIUSEPPE: Memoria su: *Las Flores* (pag. 456).
- PASTORINO GUSTAVO: Memoria su: *Nueve de Julio* (pag. 488).
- PINTO PROF. GIOVANNI: Memoria su: *San Luiz* (pag. 509).
- RAVINALE ING. G. D.: Memoria su: *Goya* (pag. 437).
- RICCARDINI MICHELE: Memoria su: *Conception del Uruguay* (pag. 420).
- ROLLA FEDERICO: Memoria su: *San Fernando de Bella Vista* (pag. 503).
- SALINA ANTONIO: Memoria su: *Lobos* (pag. 459).
- SOLARI FELICE: Memoria su: *Misiones* (pag. 483).
- TEDESCHI DOTT. ALESSANDRO: Memoria su: *I Medici italiani* (pag. 219).
- TRAVERS L. GIOVANNI: Memoria su: *Concordia* (pag. 422).

A titolo di lode la Giuria registra i nomi dei collaboratori della monografia: *Gli Italiani nel distretto consolare di Córdoba*, 1906, omettendo quelli che, in altre classi, furono premiati per le loro monografie.

BELLO DOTT. ANDREA (predetto).

BENCI AVV. UBALDO: Memoria su: *Cenni generali sulla provincia di Tucuman* (pag. 71).

BOSCHIS LUIGI (predetto).

- CACACE AVV. GIOVANNI: *La colonia italiana nella provincia di San Luis* (pag. 61).
- CANTONI ING. ANGELO: *Cenni geologici minerari sulla provincia di San Juan* (pag. 205).
- CAPUTO ING. LEOPOLDO: *La provincia di San Juan e la collettività italiana* (pag. 31).
- CARRERAS PROF. ALBERTO: *Elenco di animali raccolti e preparati dal naturalista Alberto Carreras nella provincia di San Juan* (pag. 232).
- CIOLFI ERCOLE: *Breve rassegna sulla provincia della Rioja* (pag. 13).
- DANEO DOTT. GIUSEPPE: *Brevi cenni sulle condizioni agricole, pastorili ed economiche della provincia di Cordoba* (pag. 88).
- DEPETRIS DOMENICO (predetto).
- GALLI GIACOMO: *L'enologia in San Juan e le leggi che ne governano il commercio* (pag. 34).
- GANDINI PIETRO: *Cenni sulla provincia di Catamarca e sulla colonia italiana* (pag. 55).
- GIACOMELLI PROF. ALBERTO: *L'insegnamento della lingua italiana nella provincia di La Rioja e nell'Argentina in generale* (pag. 15); *Musicanti italiani nella Rioja* (pag. 16).
- GIACOMELLI PROF. EUGENIO: *Appunti sul mimetismo ed i colori protettori nella fauna della regione Rojana* (pag. 18); *Appunti sistematici e biologici sulla specie dei Trochilidi nella provincia della Rioja* (pag. 225).
- GIANCOLA AVV. BERARDO: *Circoscrizione della Regia Agenzia consolare di Morteros* (pag. 111).
- GRAFFIGNA GIACOMO: *Notizie geografiche e agricole sulla provincia di San Juan* (pag. 29).
- PATRIA EMILIO: *Le condizioni dei coloni nel Sud della provincia di Cordoba* (pag. 98); *Memorie sul paese "La Agricola" Stazione general Deheza* (pag. 100).
- PAVESIO CAV. DOTT. GIOVANNI: *San Francisco* (pag. 108).
- PELLEGRINI RAFFAELE: *Gli italiani in Villa Maria* (pag. 105).
- PRESTINI P. G. M. Traduzione dallo spagnolo del *Diario di viaggio della spedizione Wilkinson al Chaco sui fiumi Teuco Bermejo* (pag. 315).
- SENESTRARI CARLO: *Quadri statistici sul movimento demografico della colonia italiana nella provincia di Cordoba durante l'anno 1905* (pag. 85).

TOMEZZOLI UMBERTO: *Traduzione dallo spagnolo della memoria dell'avvocato Graffigna G.* (predetto).

TROISI EUGENIO: *Città di Cabrera* (pag. 136); *Sobborghi di Cordoba* (pagina 140).

A titolo di lode la Giuria registra i nomi dei collaboratori della monografia: *Gli italiani negli Stati Uniti*, 1906, omettendo quelli, che, in altre classi, furono premiati per le loro monografie.

ARBIB-COSTA PROF. ALFONSO: *Gli italiani e l'istruzione pubblica a New York* (pag. 130).

Dimostra che gli italiani traggono molto profitto dai pratici sistemi di istruzione ed educazione invalsi nelle Scuole americane, e non sono per nulla refrattari a quel potente strumento di assimilazione, che è la Scuola.

BANCHETTI GIOVANNI: *La colonia italiana a Buffalo* (pag. 178).

BEGNI AVV. ERNESTO: *Il giornalismo coloniale italiano* (pag. 140).

BERNARDY AMY A.: *Attraverso la " Piccola Italia " di Boston* (pag. 167).

Lavoro ricco d'impressioni vivaci e pronte. Di natura informativa è l'altro lavoro: *La colonia italiana di Boston* (pag. 165).

BONASCHI DOTT. ALBERTO: *Gli Stati Uniti d'America* (pag. 1), e *Il commercio marittimo fra l'Italia e gli Stati Uniti* (pag. 49).

BOSI ALFREDO: *La " Dante Alighieri " e le Scuole italiane a New York* (pag. 137).

CANTELMO ERCOLE: *Usi, costumi e feste degli italiani negli Stati Uniti* (pagine 156).

Vivace, interessante quadro d'impressioni. Istruttivo è l'altro lavoro: *Artisti e professionisti* (pag. 142).

CAPPARUCCI ANGELO: *Gli italo-americani nella politica* (pag. 84).

Mercè questo diligente studio si comprende, che ben poco gli italiani hanno operato nella politica.

CIAMBELLI BERNARDINO: *Columbus day* (pag. 153).

CIANFARRA CAMILLO: *Le industrie* (pag. 67), e *Arti e mestieri* (pag. 73).

Sobrie relazioni sulle industrie e sui mestieri esercitati dagli italiani a New York. Allo stesso autore è dovuto lo studio: *Lo sport nelle colonie italiane* (pag. 163).

FERRANTE DOTT. DON GHERARDO: *Chiese e Scuole parrocchiali italiane* (pagina 89).

Interessante studio sopra uno dei problemi più trascurati della nostra emigrazione. Come si comporta il nostro emigrante dal lato della religione? Come si mantiene la chiesa finanziariamente, in un paese dove le chiese vivono col contributo dei fedeli, i quali in patria non usavano pagare? La memoria istruisce anche sul modo di pensare dei sacerdoti italiani negli Stati Uniti.

ROSSI CAV. UFF. ADOLFO, Regio Commissario d'emigrazione. — *Roma: La mano d'opera italiana negli Stati Uniti d'America* (pag. 18).

Monografia un po' aneddótica, ma degna di considerazione, specialmente per quanto riguarda la questione di una migliore distribuzione degli emigranti italiani nell'Unione.

ROVERSI DOTT. LUIGI. — *New York* (New York, Stati Uniti).

Per la solerte collaborazione prestata dal Roversi al Comitato locale di New York nella pubblicazione del volume: *Gli italiani negli Stati Uniti*, 1906.

SPERANZA AVV. GINO C.: *L'Italiano in America nei suoi rapporti cogli Americani* (pag. 82).

SPERANZA PROF. CARLO L.: *L'insegnamento della lingua e letteratura italiana nelle Università e Collegi americani* (pag. 126).

Questo lavoro accurato dimostra, che lo studio della lingua e letteratura italiana è meno vivo di quello per Dante, al cui studio sono consacrate biblioteche ricchissime e Società speciali.

TOSTI DOTT. GUSTAVO: *I lavoratori italiani e le "Trade Unions"* (pag. 79).

VERVENA AVV. MARIANO, R. Agente consolare: *La colonia italiana del Rhode Island* (pag. 175).

Utile informazione intorno a questa colonia, con indicazioni assennate delle migliori vie aperte agli emigranti nostri.

A titolo di lode la Giuria registra i nomi dei collaboratori della monografia: *L'Italia al Perù*, 1906, omettendo quelli che, altrove, furono premiati per le loro monografie.

BOERO DOTT. CAV. GIUSEPPE: *Società italiana d'istruzione al Perù*.

Nella memoria generale *Le Istituzioni* (che è un quadro preciso delle istituzioni a cui gli italiani hanno dato vita anche in epoche lontane e che è la migliore del volume) il Boero ha contribuito scrivendo quel paragrafo.

CALCAGNOLI ENRICO: *Biografie di medici viventi.*

GALLEANI C., VANNONI ING. V. E REDAZIONE: *L'industria italiana delle miniere.*

Istruttiva memoria, della quale può considerarsi un'appendice la descrizione delle miniere e dello stabilimento industriale di petrolio in Zorritos, del cav. Piaggio.

GERBOLINI FLAVIO: *L'industria italiana al Perù.*

Rassegna accurata degli industriali, che emersero in diversi campi nel Perù.

GUARINI PROF. CAV. EMILIO: *Raimondi.*

Biografia di questo vero scienziato, che altamente onorò il nome italiano al Perù.

PESCE DOTT. LUIGI: *Viaggiatori, esploratori e missionari italiani.*

Utile complemento della biografia del Raimondi.

SEQUI CAV. UFF. DOTT. EMILIO: *La Colonia.*

Buona memoria sui fondatori della colonia, sul numero attuale degli italiani, sulla fisionomia, caratteri morali, composizione sociale, ricchezze immobiliare e mobiliare della colonia. Vi è aggiunto un cenno storico-biografico della rappresentanza diplomatico-coloniale italiana al Perù.

ZARICH DOTT. A.: *Opere ed influenza dei medici italiani nel Perù.*

Intervenzione dell'elemento italiano nel progresso dell'igiene pubblica.

CAMPODONICO DOTT. STEFANO, A. SACCHETTI, C., ENRICO CALCAGNOLI: *Scienze fisiche e naturali, Letteratura e giornalismo, Pittura, scultura, architettura, musica, aziende agricole.*

A titolo di lode la Giuria registra i nomi dei collaboratori della monografia: *Gli Italiani in Cile*, omettendo quelli che, altrove, furono premiati per le loro monografie.

DALL'ASTE BRANDOLIN CONTE ANGELO, R. Console, *Valparaiso.*

FORADORI GIUSEPPE.

NICOSIA SALVATORE.

PICCINI CARLO.

PICCIONE ENRICO.

SCHIATTINO CAV. DARIO.

VARRESE RAFFAELE.

Diploma di benemerenzza e collaborazione.

ALDROVANDI CONTE LUIGI, R. Vice-consule in New York (vedi classe VI - Emigrazione).

SACCHETTI ALFREDO. — *Lima* (Perù).

Per aver promosso la pubblicazione della premiata monografia *L'Italia al Perù* e per avervi collaborato, scrivendo per essa utili capitoli d'informazione.

CLASSE IX (art. 1, 2, 3).

Società italiane di beneficenza che espongono sotto gli auspici del Ministero degli affari esteri.

Il giudizio sugli Istituti di beneficenza e di mutualità creati dagli italiani all'estero offre caratteri di speciale incertezza, così per l'insufficienza dei documenti presentati, nella maggior parte dei casi, come per la difficoltà di coordinare l'apprezzamento circa l'importanza dei singoli enti alla giusta valutazione dei coefficienti di successo, di cui ciascuno di essi poteva disporre in seno al nucleo coloniale, onde ebbe vita.

Nell'intento di attenersi il più possibile a questo criterio di relatività — che è fondamentale per equamente giudicare in questa materia — la Giuria si propose, fin da principio del suo esame, di prescindere generalmente dalle norme assolute, che dovrebbero adottarsi, trattandosi di Istituti analoghi sviluppatasi in patria, e più che della perfezione tecnica, tenne conto del valore morale delle iniziative, delle difficoltà superate, degli intenti tenacemente perseguiti, del beneficio effettivamente recato alla collettività italiana ed agli interessi materiali e morali della nostra espansione.

Guidata da simili norme di apprezzamento, la Giuria anzitutto distinse il materiale da esaminare in alcune categorie principali — indipendentemente dalla classificazione fatta dal Comitato ordinatore della Mostra — e per ciascuna di tali categorie stabilì una speciale graduatoria di premiazione, secondo che esse, per l'indole e per gli scopi loro, più o meno s'accostavano alle superiori finalità filantropiche e nazionali dianzi accennate.

Parve dunque alla Giuria, che un posto d'onore spettasse, prima che a qualsiasi altro Istituto, agli *Ospedali coloniali*, diversi d'importanza, ma tutti molto benemeriti per il beneficio che procurano ai nostri emigrati, ai quali offrono, nelle infermità, l'assistenza amorevole in un asilo di tipo schiettamente nazionale. Per questo titolo e per il grande, e spesso molto lungo e perseverante sforzo collettivo, che essi rappresentano: per la concordia, che la loro fondazione presuppone in seno alle colonie, che riuscirono ad attuare il disegno: per i sacrifici, talora ingenti, che imposero ai connazionali più benemeriti, gli Ospedali coloniali certo son degni delle massime onorificenze, pur mantenendo, con una lieve differenza, una distinzione, rispondente al diverso grado di sviluppo raggiunto.

In una seconda categoria, non meno benemerita, la Giuria comprese le *Società di beneficenza*, che si presentarono alla nostra Mostra in numero abbastanza notevole. Studiando i loro statuti, venne rilevato, che la vecchia forma esclusivamente elemosiniera tende a lasciar luogo, in quasi tutte, a metodi più vari e più moderni di assistenza filantropica. La Giuria, nell'assegnare le varie onorificenze, tenne conto del grado di tale evoluzione, non meno che delle condizioni d'ambiente, in cui le Società nacquero e si svolsero (1).

Inoltre notò, che tra le *Società di beneficenza* propriamente dette e le *Società operaie di mutuo soccorso*, esistono numerosi Istituti, nei quali gli intenti filantropici si associano agli scopi mutualistici, sia dedicando a elargizioni caritatevoli verso connazionali non soci le eccedenze attive dei loro singoli esercizi, sia fondando ed amministrando apposite Casse di soccorso. Di tali Istituti la Giuria formò una terza categoria, ed espresse ad essi unanime un voto di plauso, perchè parve degno d'incoraggiamento questo tipo di Sodalizio che, a riscontro delle antiche Società di beneficenza, dovute quasi sempre all'iniziativa delle classi più facoltose delle nostre colonie, rappre-

(1) A questa categoria appartengono (in ordine di merito) le Società di beneficenza del Cairo, d'Alessandria, Lima, Nizza, Tunisi, Bruxelles, Monaco (Principato), Montevideo, Odessa, Parigi, Praga (Congregazione), Trieste, Vienna, Smirne, Porto Said, Spalato, Tripoli, Praga (Soc. it. di benef.), Tiflis, Zante, Zara, Boston, Innsbruck, Parenzo, Pola, Adrianopoli, Madrid, Sebenico, Serajevo.

senta la sollecitudine delle classi operaie pei loro fratelli di passaggio o colpiti da sventura.

Questi Sodalizi contengono in sè, per tale caratteristica, elementi benefici di azione educativa: e nel classificarli, la Giuria ebbe di mira soprattutto di premiare l'importanza data da ciascuno di essi alla funzione caritatevole, tenendo pur conto naturalmente della perfezione di metodi e delle forme, con cui viene esercitata (1).

Una quarta e numerosa categoria si formò colle *Società operaie di mutuo soccorso*, ma la Giuria si trovò di fronte a maggiori e più frequenti incertezze di giudizio, perchè più gravi e più frequenti sorsero i dubbi circa la fedeltà dei documenti, che vennero comunicati, spesso in forma e misura troppo incompleta. Per informazioni dei nostri consoli, è noto, infatti, che in molti casi queste Società, moltiplicate e sdoppiate fino all'infinito per meschine gare e piccole vanità di campanile e di persone, rappresentano piuttosto un ostacolo, che non un aiuto al progredire delle comunità italiane. Il conte Tornielli, nella sua magistrale relazione sugli Italiani in Francia, il Castaldi nella monografia sugli Istituti italiani di Marsiglia, il Martignetti, il Franzoni, il Tosti, rispettivamente nelle loro indagini sulle Società italiane all'Argentina e agli Stati Uniti, comprese nelle Monografie coloniali presentate a questa Mostra, ripetono, largamente documentandole, le stesse lagnanze.

Lecito e doveroso era quindi nella Giuria il timore di incoraggiare, con premiazioni inopportune ad Istituti affatto inutili e persino dannosi, tale pericolosa tendenza denunciata. Perciò si dovettero limitare le distinzioni a quei sodalizi che, con documenti copiosi e non equivoci, comprovarono l'opera benefica, che realmente compiono nel seno delle nostre colonie.

Merita poi riguardo una categoria speciale di sodalizi, i quali hanno per scopo di riunire ed affratellare gli antichi militari, mantenendo in essi vivo ed operoso il culto del dovere patriottico. Le

(1) A questa categoria appartengono (in ordine di merito) i Sodalizi di Lione, Arequipa, Braila, Guatemala, Locarno, Galatz, Curityba, Guayaquil, Shanghai, Filippopoli, La Paz, Nimes, Petropolis.

Società di questo tipo non contano, generalmente parlando, molti soci; ma nelle disposizioni statutarie e nei criteri con cui vengono amministrate, si distinguono quasi sempre per più accentuato spirito nazionale e per garanzie più severe di moralità e di disciplina. Per questo titolo la Giuria credette conveniente adottare verso di esse una certa larghezza di giudizio. Eguale criterio inoltre tenne per due sodalizi originali, che attuano, in modo caratteristico, una forma speciale di assistenza: l'estinzione degli incendi (Buenos Aires e Iquique).

Occorre finalmente considerare a parte il gruppo numeroso di Associazioni, che hanno per scopo la semplice riunione o il divertimento, e costituiscono altrettanti centri di convegno geniale per la parte più facoltosa delle nostre colonie. Alcuni di essi hanno, per vero dire, una reale importanza, anche dal punto di vista della solidarietà e dell'affratellamento nazionale, perchè da essi partono spesso le migliori iniziative di manifestazioni concordi verso la madre patria od i suoi rappresentanti, e perchè in essi trovano la loro base più solida le imprese della beneficenza. Degni della massima lode, ad esempio, si presentano per molteplici titoli di merito il *Circolo Italiano* di Buenos-Aires (l'organo rappresentativo più perfetto che possiede quella nostra colonia), il *Circolo Italiano* di Montevideo, *La Polenta* di Parigi, *Club Italiano* di Praga, il *Circolo Italia* di Vienna ed alcuni altri.

Per le benemerenze filantropiche da questi Circoli sovente meritate, la Giuria decise di assegnare anche ad essi dei premi, malgrado che la funzione benefica e l'opera di propagazione dell'italianità si presentino, per così dire, accidentali nella loro vita e non entrino tra gli scopi principali dei loro statuti.

Diploma d'onore.

OSPEDALE COLONIALE ITALIANO — *Tunisi*.

Dopo l'antica *Infermeria Italiana*, si sentì la necessità di un ospedale coloniale italiano, che venne fondato il 31 agosto 1891 ed ingrandito più tardi (15 marzo 1900) con un nuovo e bellissimo fabbri-

cato. Il bilancio supera le 50,000 lire annue, somma non piccola, quando si tenga conto, che, nonostante l'importanza numerica dell'elemento italiano nella Reggenza, pochi sono in realtà i nazionali facoltosi, su cui ricade gran parte del peso delle molteplici opere di beneficenza.

SOCIETÀ ITALIANA DI BENEFICENZA. — *Alessandria* (Egitto).

Provvede all'assistenza medica a domicilio, alle spese di spedalità, alla casa di maternità, ad un istituto antirabbico; ha un proprio ambulatorio medico; fornisce medicinali; concorre al mantenimento ed istruzione degli orfani; assicura ricovero ai vecchi; concede sussidi in denaro; fornisce vitto e, in casi speciali, anche alloggi agli indigenti presso l'asilo Rudolph; provvede alle spese di inumazione. Non ha che 211 soci, ma è in via di continuo incremento. Ha un patrimonio di quasi 100,000 franchi, e di poco inferiore è il suo introito annuo.

SOCIETÀ ITALIANA DI BENEFICENZA. — *Cairo* (Egitto).

Istituto antico e benemerito, che venne di anno in anno estendendo il suo raggio di azione ed i suoi scopi. Comprende, oltre all'assistenza elemosiniera, i rimpatrii gratuiti, le pensioni agli orfani, l'ambulatorio medico, le spese d'inumazione e di spedalità, le refezioni scolastiche. Si deve alla sua perseverante iniziativa la creazione dell'ospedale, che ha oggi un capitale di lire 250,000. La Società possiede dal canto suo lire 83,385 di patrimonio.

SOCIETÀ ITALIANA DI BENEFICENZA. — *Lima* (Perù).

È la decana delle istituzioni italiane al Perù, essendo stata fondata sin dal 1862. Non ostante le gravi crisi economiche, che afflissero il Perù, segnò un progresso continuo, riuscendo, dopo lunghi anni di operosità indefessa e di lotte, a fondare un ospedale, che costò complessivamente oltre 350,000 lire, e fu inaugurato nel 1902. Ora la Società sta ricostruendo laboriosamente il proprio patrimonio, assorbito nella grande impresa, e provvede intanto a molteplici scopi di assistenza caritatevole.

Diploma di medaglia d'oro.

SOCIETÀ ITALIANA DI MUTUO SOCCORSO E DI BENEFICENZA. — *Lione* (Francia).

È fra le migliori Società italiane all'estero. Il numero dei soci, in continuo aumento, è di 250; il suo patrimonio di lire 113,332; la sua entrata (nel 1905) di lire 17,593, che in parte spende in sussidi, ed in parte in molteplici forme di assistenza a favore dei soci.

SOCIETÀ ITALIANA DI MUTUO SOCCORSO FRA OPERAI ITALIANI IN NIZZA MARITTIMA. — *Nizza* (Francia).

Sorta nel 1901, comprende soci effettivi, benemeriti ed onorari, il cui numero è illimitato. Lo statuto prescrive che per essere socio effettivo bisogna essere onesto cittadino italiano. Rende utili servigi per il collocamento dei disoccupati, ed ha organizzati rapporti di reciprocità con parecchie consorelle del Regno. La serie dei suoi bilanci dimostra un aumento di spese, dedicate agli scopi sociali, ed una diminuzione contemporanea di spese d'amministrazione.

SOCIETÀ ITALIANA DI BENEFICENZA. — *Nizza* (Francia).

Esercita un'ottima azione a favore dei nostri emigranti, pei quali istituì anche una Cassa di patronato per soccorrerli nelle liti colle Compagnie d'assicurazione e coi principali. Mercè l'ottima amministrazione, radunò in pochi anni un capitale di lire 74,855.

SOCIETÀ ITALIANA DI BENEFICENZA. — *Tunisi*.

Risponde ad un vero bisogno, in mezzo alle turbe miserabili di lavoratori, che quotidianamente sbarcano nella Reggenza. Ha un capitale di quasi 22,000 franchi ed ebbe, nel 1906, un attivo di oltre franchi 33,000, di cui solo 3135 furono assorbiti dalle spese generali, e tutto il resto fu erogato in varie forme di oculata carità.

Diploma di medaglia d'argento.

ASSOCIAZIONE ITALIANA DI BENEFICENZA. — *Spalato* (Dalmazia).

Benchè modesta di mezzi, per l'esiguità della colonia, rende servigi preziosi agli italiani di passaggio.

COMITATO CENTRALE DELLE SOCIETÀ ITALIANE. — *Parigi*.

Sorto da poco tempo, ha già aperto scuole nei quartieri abitati da italiani.

SOCIETÀ ITALIANA. — *Arequipa* (Perù).

Molto benemerita pei soccorsi che dà ai numerosi indigenti italiani di passaggio per Arequipa. Si nota però in essa una tendenza forse eccessiva a capitalizzare, per cui, mentre cresce il patrimonio sociale, scemano le somme dedicate al mutuo soccorso.

SOCIETÀ ITALIANA DI BENEFICENZA " UMBERTO I ". — *Porto Said* (Egitto, Istmo).

Conta 82 soci: nel 1896 venne efficacemente in aiuto ai nostri feriti

d'Africa; nel 1901, alla minaccia della peste, aperse un lazzaretto. Concorse sempre, con somme rilevanti, alle sottoscrizioni per avvenimenti luttuosi o lieti per la madre patria.

SOCIETÀ ITALIANA DI MUTUO SOCCORSO " UMBERTO I ". — *Porto Said* (Egitto, Istmo)

Si segnalò in più occasioni per benemerenze patriottiche.

SOCIETÀ ITALIANA DI BENEFICENZA. — *Tripoli* (Barberia).

Conta 58 soci, ed un capitale di lire 7908. In 12 anni passò da un bilancio di lire 4773 ad uno di lire 20,812. È utilissima agli interessi dell'espansione italiana in quella regione.

Diploma di medaglia di bronzo.

SOCIETÀ FILANTROPICA ITALIANA. — *Zurigo* (Svizzera).

Fondata nel 1879, conta ora 147 soci ed un capitale di quasi 6000 franchi: attende al mutuo soccorso, offre sussidi ai bisognosi, e concorre, col nostro Ministero degli affari esteri, nella spesa per far funzionare la scuola da essa fondata.

CLASSE IX (art. 2).

Ospedali italiani e chiese italiane.

Diploma d'onore.

SOCIETÀ ITALIANA DI BENEFICENZA — OSPEDALE ITALIANO. — *Buenos Aires* (Argentina).

È il maggior istituto coloniale ospitaliero, specialmente ora che fu dotato di un nuovo grandioso locale, rispondente alle più moderne esigenze scientifiche. Il suo bilancio cresce di anno in anno, e raggiunse nel 1905 la cifra di 468,000 pezzi. Per una generosa donazione, l'ospedale ha potuto prendere alla propria dipendenza un nuovo istituto pei figli orfani di italiani poveri, che comincerà a funzionare entro l'anno corrente.

OSPEDALE ITALIANO. — *Londra*.

Munificamente fondato dal comm. Ortelli, si venne di anno in anno sviluppando per la continuata generosità sua e pel favore concorde della colonia e del pubblico inglese. La nuova sede che presentemente esso occupa è delle più adatte ed igieniche, e parecchie migliaia di italiani vi trovano amorevole cura, sicchè il suo mantenimento costa oltre 3000 sterline all'anno, di cui 2700 sono procurate con oblazioni.

Diploma di medaglia d'oro.

MARTIGNETTI PROF. IGNAZIO. — *Buenos Aires* (Argentina). Vedi Classe VIII (Monografie coloniali).

OSPEDALE ITALIANO " UMBERTO I „. — *Montevideo* (Uruguay).

Sorto attraverso a lunghi contrasti e nonostante le difficoltà ognor rinascenti, questo nosocomio è oggi il più florido e benefico istituto fondato dagli italiani nell'Uruguay.

OSPEDALE ITALIANO. — *Salonico* (Macedonia, Turchia Europea).

Si rese benemerito in occasione di epidemie: e rende sempre, nella sua modestia, i più utili servizi.

OSPEDALE ITALIANO " GARIBALDI „. — *Rosario* (Santa Fè, Argentina).

Aperto nel 1892, si venne da allora continuamente sviluppando: si ampliò di recente con un nuovo, modernissimo padiglione, dedicato al nome di Re Umberto I. Capitale sociale al 31 dic. 1904, pezzi 119,512.

OSPEDALE ITALIANO " UMBERTO I „. — *Cairo* (Egitto)

Fondato per l'iniziativa della Società di beneficenza, possiede ora un capitale proprio di lire 250,000 circa, e funziona lodevolmente.

SOCIETÀ DI BENEFICENZA " OSPEDALE ITALIANO „. — *Santa Fè e Colonie* (Argentina).

Benchè in limiti modesti compie egregiamente la sua funzione nel seno di quella importantissima collettività italiana.

Diploma di medaglia d'argento.

OSPEDALE ITALIANO. — *Lugano* (Canton Ticino, Svizzera italiana).

La grandiosità degli scopi che si propone, contrasta ancora colla limitata entità dei suoi mezzi (lire 21,000 di spesa ordinaria, nell'ultimo esercizio). Raggiunge tuttavia già risultati apprezzabili, e viene consigliato come opportuno di trasformarlo in un semplice ambulatorio policlinico per gli italiani di passaggio.

R. AMBULATORIO MEDICO-CHIRURGICO " GUIDO BACCELLI „. — *Tripoli* (Barberia).

Esercita un'utilissima azione filantropica.

OSPEDALE " UMBERTO I „. — *San Paolo* (San Paolo, Brasile).

Dopo molte traversie, finalmente questo ospedale venne fondato, in terreno elevato, presso l'*Avenida Paulista*, ed ha già cominciato a funzionare, rendendo utili servizi alla numerosissima colonia italiana.

Diploma di medaglia di bronzo.

ISOLERI DON A., rettore della Nuova Chiesa Italiana di Santa Maria Madalena de' Pazzi. — *Filadelfia* (Pennsylvania, Stati Uniti).

Dirige saviamente questa che è la prima chiesa cattolica fondata negli Stati Uniti, e soddisfa alle aspirazioni religiose degli immigranti italiani.

Menzione onorevole.

OPERA DI ASSISTENZA E CHIESA CATTOLICA ITALIANA. — *Esch sur Alzette* (Luxembourg).

Diploma di collaborazione.

GHERARDO DON FERRANTE. — *New York* (New York, Stati Uniti). Vedi Classe VIII (Monografie coloniali).

N. B. — Non figurano come premiate in questa classe le Società, a cui furono assegnate le medaglie offerte dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, e dal banchiere Nicola Chiaruttini.

CLASSE IX (articolo 3).

Società italiane diverse.

Diploma d'onore.

CIRCOLO ITALIANO. — *Buenos Aires* (Argentina).

Conta un centinaio di soci, tra i più distinti della colonia italiana bonearense, ed è l'organo rappresentativo più autorevole della nostra collettività. Oltre al divertimento, il Circolo appoggia tutte le iniziative che possono servire a rendere più apprezzato il nome d'Italia.

CIRCOLO ITALIANO. — *Montevideo* (Uruguay).

Ha una vera importanza anche dal punto di vista della solidarietà e dell'affratellamento nazionale.

SOCIETÀ "LA POLENTA". — *Parigi*.

Si compone di una sessantina di persone, fra le più colte e facoltose della colonia italiana in Parigi; e se la Società è di ricreazione, sa pure rendersi benemerita per cospicue beneficenze, senza contare che, coll'affratellare i suoi soci, ottiene buoni effetti morali a decoro della madre patria.

Diploma di medaglia d'oro.

ASSOCIAZIONE ITALIANA DI BENEFICENZA. — *Trieste*.

Importantissima anche per l'azione morale che esercita nella capitale della Venezia Giulia. Oltre al patrimonio generale, che supera le 300 mila lire, ha costituiti alcuni fondi autonomi, vincolati a scopi speciali: sussidi a coscritti indigenti, acquisto di calzature e di indumenti per ragazzi poveri frequentanti le scuole, ecc. Fu sempre ottimamente amministrata.

CIRCOLO "ITALIA". — *Vienna*.

Oltre che geniale convegno della buona società italiana di Vienna, serve alla fratellanza fra i nostri connazionali, e spesso si fa notare per opere di beneficenza. Dal 1898 ha sede in un bell'appartamento nel cuore della città, elegante e comodo.

COMITATO ITALIANO DI BENEFICENZA. — *Monaco* (Principato).

Uno dei più attivi fra i nostri istituti benefici all'estero. Circondato da largo favore nell'elemento locale, esso realizza ogni anno, con sottoscrizioni e feste, somme ingenti con cui provvede ad ogni forma di assistenza per gli italiani di passaggio o temporaneamente dimoranti nel Principato.

COMPAGNIA ITALIANA POMPIERI "AUSONIA". — *Iquique* (Chile).

Crebbe di continuo per numero di aderenti e per patrimonio: ed ebbe più volte occasione di essere segnalata alla pubblica gratitudine nelle calamità, che afflissero il paese (specialmente durante il terremoto del 1877).

CONGREGAZIONE ED ORFANOTROFIO ITALIANO. — *Praga* (Boemia, Austria).

Antichissima istituzione fondata nel 1553 (da facoltosi negozianti italiani stabilitisi in Praga per sfuggire alla vita malsicura d'Italia, com'era nei secoli XV e XVI), soppressa nel 1779 e risorta nel 1804: dopo il quale anno essa riuscì a ricostruire un patrimonio di circa 80,000 fiorini, ed a consacrare annualmente 11,000 fiorini al mantenimento di un orfanotrofio, ove si raccolgono di preferenza i figli di padri italiani. Gli orfani che escono sono 35-40 all'anno, e tutti hanno un mestiere che li abilita a guadagnare onorevolmente la vita.

FRATELLANZA ARTIGIANA ITALIANA. — *Alessandria* (Egitto).

Compie realmente un'opera benefica fra i nostri connazionali.

SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO ISTRUZIONE E BENEFICENZA "ITALIA UNITA". — *Buenos Aires* (Argentina).

Antica e molto prospera Società, mantiene buone scuole, ed ha isti-

tuita una cassa sociale di beneficenza per le vedove e gli orfani dei soci. È dotata d'una numerosa sezione femminile; e concorse sempre generosamente alle sottoscrizioni in occasione di avvenimenti lieti o luttuosi della madre patria.

SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO " LA LIRA ITALIANA „. — *Parigi*.

La più antica fra le Società italiane in Francia, essendo stata fondata nel 1876. Senza colore politico (benchè dimostri fedeltà alle istituzioni patrie), si propone invece svariatisimi altri scopi: appoggio morale e materiale agli Italiani; promuovere l'insegnamento della lingua italiana e della musica (ed ha perciò scuole *ad hoc*); soccorrere i soci in caso di malattia; procurare lavoro ed impiego; provvedere alle spese funerarie; distribuire soccorsi ai soci incapaci di lavorare per infortuni. Ha istituito anche un servizio delle pensioni, il quale, sebbene possa lasciar qualche cosa da desiderare dal punto di vista tecnico, funziona sinora efficacemente. Il suo patrimonio (L. 87,999) è in continuo aumento, grazie anche alle ingegnose iniziative dirette a raccogliere fondi.

SOCIETÀ ITALIANA DI BENEFICENZA. — *Bruxelles* (Belgio).

Composta per la massima parte di filantropi belgi, essa distribuisce frequentemente dei sussidi (pane, denaro, abiti, medicinali, carbone), e spiegò un'azione efficace a repressione del vagabondaggio infantile, aprendo, col concorso del nostro Governo, una scuola maschile ed una femminile con laboratorio (che servono a mantenere la lingua e la tradizione patria), attivamente diretto e sorvegliato da dame patronesse.

SOCIETÀ ITALIANA DI BENEFICENZA. — *Odessa* (Russia).

Sodalizio antico (fondato nel 1863) ed operoso: sussidia gli inabili al lavoro, i vecchi, le vedove, gli orfani, rimpatria chi deve o vuole tornare in Italia; paga le spese di ospedale per gli ammalati, ed in media spende ogni anno lire 12,000. Ha un patrimonio di rubli 25,447. Notevole poi è la genialità ingegnosa con cui seppe procurarsi fonti svariate di proventi (oblazioni anche di stranieri, libere sottoscrizioni periodiche, sussidio governativo, tasse percentuali sugli affari delle case esportatrici italiane dal porto, oblazioni di 2 rubli per viaggio date dai capitani marittimi dei bastimenti nazionali, che approdano nei porti di Odessa, Nicolajeff, Teodosia, Berdiansk, Taganrog e Mariupol, concedendo ad essi ed ai loro marinai la cura gratuita eventuale negli ospedali).

SOCIETÀ ITALIANA DI BENEFICENZA. — *Parigi*.

Ha un capitale, che presto supererà il milione, colle rendite del quale provvede a molteplici forme di assistenza (sussidi d'ogni natura, cura

medica, ospedali, cassa pensioni, ecc.). Meriterebbe un'onorificenza anche più alta, se, per la diminuzione continua del numero dei soci, essa non tendesse a trasformarsi da Associazione benefica in ente morale avente scopi caritatevoli.

SOCIETÀ ITALIANA DI BENEFICENZA. — *Vienna*.

Con un'ordinata e succinta pubblicazione speciale illustra i suoi 36 anni di vita (fondata nel 1869), che segnano un progresso continuo nel patrimonio accumulato e nelle sovvenzioni largite, le quali sommarono a 1748 fiorini nel 1870, a 3060 nel 1900, e a corone 155,683 nel 1905. La Società gode pure largo favore presso il pubblico locale, che appare spesso rappresentato fra i sottoscrittori, è lodata dai consoli per la sua opera saggia, solerte, oculata; non solo mantiene il suo programma " di soccorrere i cittadini italiani indigenti o colpiti dalla sventura, residenti in Vienna „, ma invia anche il suo obolo, quando la sventura colpisce la patria.

SOCIETÀ ITALIANA DI BENEFICENZA, RIMPATRIO E LAVORO. — *Montevideo* (Uruguay).

Distribuisce sussidi, provvede al rimpatrio ed al collocamento dei nazionali. Quanto sia benefica risulta dal fatto che nel 1905, ad esempio, spese lire 20,000 in opere di beneficenza.

SOCIETÀ ITALIANA DI MUTUO SOCCORSO " FRATELLANZA MILITARE „. — *Buenos Aires* (Argentina).

Importantissima per il numero dei soci e floridezza finanziaria. Nel ricordo della patria, riunisce i congedati dal R. Esercito, esercitandoli nelle armi e in ogni proficuo esercizio fisico. È in prima linea in ogni manifestazione di solidarietà nazionale.

SOCIETÀ ITALIANA DI PROTEZIONE ASILI D'INFANZIA. — *Buenos Aires* (Argentina).

Venne fondata il 15 marzo 1896 collo scopo di educare bambini di ambo i sessi, e d'istruirli, sostenendo delle scuole. I soci sono 217; il patrimonio sociale è di L. 6914; ha un'entrata di L. 9140 ed un'uscita di L. 6596; l'Asilo è mantenuto dai soci, da un sussidio del Governo italiano (1904-905), che invia anche materiale scolastico, e da pubbliche sottoscrizioni di beneficenza. Il metodo dell'insegnamento è il froebeliano-Aporti. L'istituzione prospera, tanto che ad un primo Asilo ne venne aggiunto un altro nel 1906.

SOCIETÀ ITALIANA POMPIERI VOLONTARI DELLA BOCA. — *Buenos Aires* (Argentina).

Sorta fin dal 1884, è oggetto di orgoglio alla colonia per la splen-

didata organizzazione, per il macchinario moderno di cui dispone, per l'alto spirito di abnegazione che la anima. Meritò sempre, per l'opera valorosamente prestata, i più lusinghieri certificati di benemerenzza dalle autorità locali, e qualche volta anche dal nostro Governo, ed è circondata dal favore pubblico. È inoltre da notare, che i Pompieri volontari prestano sempre volenterosamente il loro appoggio a tutte le manifestazioni patriottiche d'italianità.

TOPI CAV. ULISSE. — *Savignano di Romagna* (Forlì, Italia).

Esponde una raccolta di notizie, documenti, fotografie, stampe, disegni, ecc., sulle istituzioni italiane di beneficenza e previdenza all'estero, raccolta iniziata molti anni addietro, quando nessuno ancora in Italia s'era di proposito occupato di questa materia, e proseguita con lodevole pertinacia, non ostante le molte difficoltà dell'impresa, a mezzo di quistionari e circolari diramate. La maggior parte del copioso materiale così procurato riguarda, è vero, anni alquanto remoti (1880-95), ma non mancano documenti più recenti. Conviene inoltre tener conto delle gravi difficoltà e dei sacrifici non indifferenti, che un privato dovette incontrare nella indagine faticosa, ed è specialmente questa benemerenzza, che reputasi degna di encomio.

Diploma di medaglia d'argento.

ASSOCIAZIONE ITALIANA DI BENEFICENZA. — *Zara* (Dalmazia).

Con una pregevole pubblicazione storica illustra il proprio sviluppo, che appare continuo dal 1871 a tutto il 1904. È una delle più efficaci ed organiche istituzioni caritatevoli delle nostre colonie austriache.

CIRCOLO COMMERCianti ED INDUSTRIALI. — *Vevey* (Vaud, Svizzera).

Modesto per numero di soci, ma ben organizzato ed encomiabile per gli scopi, che si propone.

CIRCOLO "LA POLENTA". — *Bruxelles* (Belgio).

Un nucleo di una cinquantina di persone fra i notabili della colonia, costituisce questo circolo, dove all'onesto divertimento, talvolta si unisce la beneficenza.

CLUB ITALIANO. — *Praga* (Boemia, Austria).

Foggiato sul tipo del *Circolo Italia* di Vienna, ne imita, in più modeste proporzioni, l'azione di affratellamento e di filantropia.

FEDERAZIONE DELLE SOCIETÀ ITALIANE DI MUTUO SOCCORSO RESIDENTI IN SVIZZERA E ASSICURAZIONE SULLA VITA FRA I SOCI FEDERATI. — Berna (Svizzera).

Fondata nel 1888, rappresenta un lodevole sforzo verso l'organizzazione federativa dei troppo numerosi sodalizi italiani esistenti nella Svizzera, dei quali tuttavia non riuscì finora a riunire che pochi. Ha attuata l'assicurazione sulla vita a favore dei consoci: ma il funzionamento ne è imperfetto, causa il non aver voluto adottare un ordinamento razionale per avversione ai metodi capitalistici. È però bene amministrata, e si adopera all'affratellamento dei vari enti e delle varie colonie. Pubblica un giornale: *L'Eco d'Italia*. Ad essa sono iscritte 15 Società con 1330 soci: ha un bilancio di circa 10,000 lire.

LEGA PROTETTIVA ITALIANA. — Boston (Massachusetts, Stati Uniti).

Soccorre con ogni mezzo i nostri emigranti, agevolando il collocamento ed i rimpatri: agisce coordinatamente all'ottima *Society for italian immigrants* di New York.

SOCIETÀ ITALIANA " NUOVA XX SETTEMBRE 1870 " DI M. S. PER AMBO I SESSI ED ISTRUZIONE FEMMINILE. — Buenos Aires (Argentina).

Lodevole perchè mantiene alcune buone scuole.

SOCIETÀ PER IL PROGRESSO DEGLI OPERAI ITALIANI. — Londra.

Antico e benemerito sodalizio, il quale però da qualche anno rimane pressochè stazionario, quanto a numero di soci (182 nel 1897, e 180 nel 1906).

SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO DELLA COLONIA ITALIANA DI CORFÙ " FRATELLANZA ITALIANA VITTORIO EMANUELE III ". — Corfù (Isole Ionie, Grecia).

Dal 1897 crebbe da 62 a 165 soci: da lire 790 a 3500 di capitale; e da lire 646 a lire 3185 di entrata ordinaria.

SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO E BENEFICENZA " FRATELLANZA ITALIANA ". — Locarno (Canton Ticino, Svizzera italiana).

Contava nel 1905 soci 264, con un capitale di franchi 11,811: distribuisce in sussidi ad italiani di passaggio circa il 25 per cento di quanto dedica al mutuo soccorso, e spiega benemerita azione patriottica.

SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA GLI OPERAI ITALIANI. — Montevideo (Uruguay).

Antico e florido sodalizio: ha organizzata una buona Cassa pensioni, e tiene sotto il suo patrocinio la Società di beneficenza " Rimpatrio e lavoro ". Adesso si è fusa con l'altra Società, pure premiata, la " Stella d'Italia ", prendendo il titolo di *Società Italiana di Mutuo Soccorso*.

SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA GLI OPERAI ITALIANI. -- *Cairo* (Egitto).

Antica Società, lodevole per la varietà di scopi che si propose e seppe attuare, e pel suo costante attaccamento alla tradizione patriottica. Studia ora l'istituzione di una cooperativa di consumo.

SOCIETÀ ITALIANA DI MUTUO SOCCORSO " UNIONE E FRATELLANZA ". -- *La Plata* (Buenos Aires, Argentina).

Fondata il 3 giugno 1883, rimase per molto tempo sola a prestare la sua opera benefica fra i numerosi nostri fratelli del Plata: e, attraverso difficili crisi, seppe fortificarsi, diffondere opere d'amor patrio e d'amor fraterno; nel 1900 fondò, con buon successo, una Cassa depositi e prestiti a favore dei soci, dedicandovi parte del capitale sociale. Nel 1903 incominciò pure a funzionare una Cassa per le vedove e gli orfani.

SOCIETÀ FILANTROPICA ITALIANA DI MUTUO SOCCORSO " XX SETTEMBRE ". -- *Guatemala* (America centrale).

Esercita la beneficenza, benchè, per il piccolo numero degli italiani colà residenti, abbia uno sviluppo assai limitato.

SOCIETÀ GENERALE ITALIANA DI MUTUO SOCCORSO. -- *Marsiglia* (Francia).

Fondata fin dal 1877, conta 250 soci, e possiede un patrimonio di circa franchi 25,000: il suo bilancio annuo s'aggira intorno ai 10,000 franchi.

SOCIETÀ ITALIANA DI BENEFICENZA. -- *Praga* (Boemia, Austria).

Completa, in altro campo, l'opera della " Congregazione italiana "; venne fondata con 56 soci nel 1888, e, secondo il suo statuto, sussidia, fa curare in caso di malattia, e procura lavoro a persone di nazionalità diverse, *senza riguardo alla loro cittadinanza*, abitanti in Praga o di passaggio. Conta fra i suoi soci anche dei tedeschi e czechi.

SOCIETÀ ITALIANA DI BENEFICENZA " LEGIONE DEI FIGLI DI COLOMBO ". -- *New York* (New York, Stati Uniti).

Padre Bonaventura Piscopo ebbe primo l'idea di questa Società, che doveva sostituire la scomparsa *Italian Home*, ed anzi ampliarne il programma: ma se gli inizi furono buoni, ben presto sarebbe stata sciolta, se nel 1899 Vito Contessa non ne avesse energicamente rialzate le sorti, avviandola alla presente prosperità. Situata nel quartiere della " Piccola Italia ", esercita la beneficenza sotto le forme più svariate e pratiche; colloca al lavoro le persone, sussidia i bisognosi con denaro e cibi, rimpatria i poveri, colloca in ospizi discoli e orfani, difende in tribunale i perseguitati, fa servizio di traduzione, di corrispondenza e d'interprete, ecc. La festa del XII ottobre è una festa di beneficenza. I soci sono 2000 della Società di M. S. annessa.

SOCIETÀ ITALIANA DI BENEFICENZA. — *Smirne* (Anatolia, Turchia asiatica).

In 8 anni seppe introitare franchi 63,347, dei quali ne spese 60,238 in sussidi, e solo 3109 in spese generali e d'amministrazione. Accumulò un capitale di lire 14,500.

SOCIETÀ ITALIANA DI BENEFICENZA " PRINCIPESSA IOLANDA „. — *Zante* (Isole Ionie, Grecia).

Modesta di mezzi, ma assai bene amministrata.

SOCIETÀ ITALIANA DI BENEFICENZA E MUTUO SOCCORSO. — *Galatz* (Rumenia).

Benchè non conti che 62 soci, ha accumulato un capitale di 9000 franchi, e spende quasi 600 franchi all'anno in sussidi ad italiani indigenti, contro 270 appena in soccorsi ai soci.

SOCIETÀ ITALIANA DI MUTUO SOCCORSO E BENEFICENZA. — *Filadelfia* (Pennsylvania, Stati Uniti).

Fondata nel 1880, distribuì dalla fondazione sua dollari 27,855 in sussidi per malattia; dollari 11,570 in sussidi per inumazioni, dollari 3396 in beneficenza: nel 1884 ottenne l'istituzione di una scuola gratuita per l'insegnamento della lingua italiana: si costruì una casa per le sue riunioni. È altamente lodevole, perchè, in ogni luttuosa occasione di disastri italiani, inviò soccorsi ai fratelli d'Italia.

SOCIETÀ ITALIANA DI MUTUO SOCCORSO " STELLA D'ITALIA „. — *Ginevra* (Svizzera).

Fondata nel 1886 (fra militari in congedo) sussidiò anch'essa le scuole e partecipò a collette patriottiche e filantropiche. Aderì pure al consorzio formatosi per la protezione degli emigranti.

SOCIETÀ NAZIONALE ITALIANA DI MUTUO SOCCORSO. — *Ginevra* (Svizzera).

Fondata sin dal 1854 fra i provenienti dalla sola provincia di Biella, si allargò poi a tutti gli italiani, rendendosi sempre benemerita, sussidiando iniziative benefiche, scuole, e, ultimamente, studiando la formazione di un consorzio tra gli emigrati.

SOCIETÀ ITALIANA DI MUTUO SOCCORSO " NUOVO CIRCOLO NAPOLITANO „. — *La Plata* (Buenos Aires, Argentina).

Venne fondata nel 1885, e prese dapprima un certo sviluppo; ma ebbe il torto di adottare un metodo di assicurazione in caso di morte, già condannato dall'esperienza, e che anch'essa dovette abbandonare. Nel 1900 si ridusse a soli 170 soci: ma poi prese un notevole sviluppo, costruì l'edificio sociale, ed arrivò a 850 soci, provvedendo a sussidi per malattie ed altri soccorsi.

SOCIETÀ ITALIANA DI MUTUO SOCCORSO ARTISTICO-INSEGNANTE " CIRCOLO NAPO-
LITANO ". — *Montevideo* (Uruguay).

Conta 1440 soci ed un patrimonio di lire 304,493: ha anche una scuola italiana propria, e si rende benemerita, sicchè si volle onorarla con una medaglia d'argento.

SOCIETÀ ITALIANA DI MUTUO SOCCORSO " FIGLI D'ITALIA ". — *Lugano* (Canton Ticino, Svizzera italiana).

Fondata nel 1878, conta ora 189 soci e lire 4369 di entrate ordinarie: istituì un fondo per le vedove e gli orfani, per la vecchiaia, e presta, in via eccezionale, soccorsi a connazionali bisognosi.

SOCIETÀ ITALIANA DEI REDUCI DALLE PATRIE BATTAGLIE. — *Cairo* (Egitto).

Si fece iniziatrice in ogni occasione di manifestazioni fraterne verso la patria, associandosi a tutte le collette fatte in eventi lieti o luttuosi.

SOCIETÀ ITALIANA DI MUTUO SOCCORSO ED ISTRUZIONE " MARGHERITA DI SA-
VOIA ". — *Buenos Aires* (Argentina).

Iniziata il 29 dicembre 1878, fu la prima Società femminile di Buenos Aires; prima istituì i giardini fröebeliani, e spiega una benefica azione educativa. Ha un capitale di lire 68,471, ed il numero delle iscritte aumenta sempre.

SOCIETÀ ITALIANA DI MUTUO SOCCORSO E BENEFICENZA IN ATTICA. — *Atene* (Grecia).

È bene organizzata: mantiene una distinzione rigorosa tra il bilancio del mutuo soccorso e quello della beneficenza. Nel 1904-905 spese nel primo lire 1421 e nel secondo lire 2245.

SOCIETÀ ITALIANA DI BENEFICENZA E PREVIDENZA. — *Braila* (Rumenia).

Come risulta da un quadro grafico e da altre informazioni, questa modesta Società ha accresciuto in 7 anni il suo patrimonio da lire 2629 a 7984, aumentando contemporaneamente i sussidi a italiani non soci da lire 207 a 904.

SOCIETÀ ITALIANA DI BENEFICENZA. — *Tiflis* (Caucaso).

Con mezzi necessariamente limitati spiegò un'efficace azione a sollievo delle miserie degli italiani, specie durante i disordini recenti.

SOCIETÀ ITALIANA DI MUTUO SOCCORSO " UNIONE E BENEVOLENZA ". — *Santa Fe* (Argentina).

Iniziata il 25 aprile 1861, fondò scuole italiane, si fabbricò una sede decorosa, accumulando un capitale di pesos 20,000, e raccogliendo 1880 soci: rivela un confortevole sviluppo in tutte le manifestazioni della mutualità.

SOCIETÀ OPERAIA ITALIANA DI MUTUO SOCCORSO ED ANNESSI "ROMA NOSTRA".
— *Santa-Fè* (Argentina).

Fondata il 25 marzo 1897, ha raggiunto un numero di soci notevole (412), dispone di un capitale di lire 104,693, ed oltre al mutuo soccorso e ai sussidi per gli inabili al lavoro, sostiene delle scuole floride.

SOCIETÀ TRA I REGNICOLI RESIDENTI NEL TRENTINO. — *Rovereto*.

Creciuta in poco tempo a singolare floridezza, raccoglie 538 soci nelle tre sezioni di Trento, Rovereto e Riva, mercè le simpatie di cui la circonda l'ambiente eccezionalmente propizio.

UNIONE DEI MILITARI ITALIANI IN CONGEDO. — *Alessandria* (Egitto).

Benchè non conti che 83 soci, merita di essere segnalata per le sue costanti benemerenze patriottiche e per lo zelo che dimostra nel promuovere con ogni mezzo la diffusione dell'italianità.

L'UNION VALDÔTAINE. — *Parigi*.

Piccola, ma solida ed organica Società: invia sussidi importanti alle vallate patrie, quando sono colpite da qualche sventura.

VALENTINI AVV. ERNESTO. — *New York* (New York, Stati Uniti). Vedi classe VIII, monografie Coloniali.

Diploma di medaglia di bronzo.

ASSOCIAZIONE ITALIANA DI BENEFICENZA. — *Innsbruck* (Austria).

Lotta, non senza successo, colle molte difficoltà locali.

ASSOCIAZIONE ITALIANA DI BENEFICENZA. — *Parenzo* (Istria).

È una buona affermazione di italianità in quella piccola colonia.

ASSOCIAZIONE ITALIANA DI BENEFICENZA. — *Pola* (Istria).

Benchè poco numerosa, per la esiguità della colonia, spese nel 1904 non meno di 2000 corone a prò degli italiani di passaggio.

CASSA DI PREVIDENZA PER GLI OPERAI ITALIANI. — *Pittsburg* (Pennsylvania, Stati Uniti).

Benemerita per gli scopi che si propone.

CIRCOLO ISTRUTTIVO E RICREATORIO FRA I COLONI DELLA FAZENDA SANTA TERESA. — *San Paolo* (Brasile).

Fondato nel 1902, si presenta come un ottimo esempio di istituzione diretta a istruire ed affratellare i nostri contadini per lo più analfabeti, elevandoli moralmente e mantenendo vivo tra essi l'amore alla patria.

CLUB CICLISTICO ITALIANO. — *Buenos Aires* (Argentina).

Fondato nel 1898, conta 800 soci ed un capitale di lire 12,000: si propone lo sviluppo dello *sport* in tutte le sue manifestazioni. La sua sede è provvista di giardini, pista in cemento, sala da scherma, da bigliardo, teatro, biblioteca (1200 volumi)

SOCIETÀ OPERATA DI MUTUO SOCCORSO. — *Asmara* (Eritrea).

Benchè poco numerosa finora, assunse utili iniziative, quali fondazione di un ospedale civile in Asmara, e di una cooperativa di lavoro, alla quale furono già affidate imprese per circa lire 60,000. Apri pure una scuola serale ed ha una sezione femminile.

SOCIETÀ ITALIANA DI MUTUO SOCCORSO " ANZIANA " — *Basilea* (Svizzera).

Dal 1880, anno della sua fondazione, a tutto il 1905 spese franchi 21,789 in sussidi per malattie, 6543 in soccorsi alle famiglie dei defunti, e 5139 nelle assicurazioni per la vita. Fa funzionare una scuola italiana, assiste materialmente gli italiani non soci, ed ha aderito al Comitato " Pro emigranti ".

SOCIETÀ ITALIANA DI MUTUO SOCCORSO. — *Bienne* (Berna, Svizzera).

Fondata nel 1885, conta 123 soci (su 700 italiani ivi residenti), e oltre che al mutuo soccorso, attese a fondare una scuola, che mantiene non senza sacrifici.

SOCIETÀ DEGLI ITALIANI NELLA SLESIA. — *Breslavia* (Germania).

Piccola società, ma solida e promettente.

SOCIETÀ ITALIANA DI MUTUO SOCCORSO E FEDERATIVA. — *La Chaux de Fonds* (Neuchâtel, Svizzera).

Antica Società, conta 114 soci ed un capitale di franchi 4137: attende al mutuo soccorso ed ha un piccolo fondo per la beneficenza. Fra le sue benemerienze deve ricordarsi la creazione della " Società italiana filarmonica ", una delle migliori Società musicali italiane della Svizzera.

SOCIETÀ ITALIANA DI MUTUO SOCCORSO. — *Coronel Pringles* (Buenos Aires, Argentina).

Sebbene per una larghezza forse eccessiva nei sussidi attraverso momentanee difficoltà, è però molto benemerita, e spiega una costante azione patriottica.

SOCIETÀ DI BENEFICENZA " REGINA MARGHERITA " — *Curityba* (Paraná, Brasile).

Buon saggio di Associazione di mutuo soccorso e beneficenza fra giovinette italiane.

- SOCIETÀ ITALIANA " GIUSEPPE GARIBALDI „ — *Curityba* (Paraná, Brasile).
Intende pure all'istruzione. Possiede una casa del valore di 50,000 lire.
- SOCIETÀ PATRIOTTICA ITALIANA DI MUTUO SOCCORSO FRA GLI OPERAI. — *Goletta* (Tunisi).
Non molto importante (139 soci), ma animata da attivo buon volere, nonostante le molte difficoltà locali.
- SOCIETÀ ITALIANA DI BENEFICENZA " GARIBALDI „ — *Guayaquil* (Equatore).
Lodevole per buona amministrazione.
- SOCIETÀ FEMMINILE ITALIANA DI MUTUO SOCCORSO " PRINCIPESSA DI NAPOLI „ — *La Plata* (Buenos Aires, Argentina).
Spese oltre 100,000 lire in sussidi diversi.
- SOCIETÀ ITALIANA DI MUTUO SOCCORSO. — *Locle* (Neuchâtel, Svizzera).
Commendevole per buona amministrazione.
- SOCIETÀ ITALIANA DI MUTUO SOCCORSO " VITTORIO E GARIBALDI „ — *Manchester* (Gran Bretagna).
Non ha che 60 soci, per l'esiguità della colonia; ma fondò una scuola infantile e radunò un capitale di 2500 lire.
- SOCIETÀ OPERAIA DI MUTUO SOCCORSO " FIGLI D'ITALIA „ — *Mendrisio* (Canton Ticino, Svizzera).
Conta 126 soci e lire 11,851 di capitale. Adempie con efficacia alle funzioni mutualistiche.
- SOCIETÀ ITALIANA REDUCI DELLE PATRIE BATTAGLIE E MILITARI IN CONGEDO. — *Montevideo* (Uruguay).
Degna d'incoraggiamento per la benefica azione che spiega tuttora, benchè ridotta a soli 25 soci.
- SOCIETÀ ITALIANA DI MUTUO SOCCORSO ED ISTRUZIONE " STELLA D'ITALIA „ — *Montevideo* (Uruguay).
Conta 737 soci. Fondò una Cassa invalidi. Ora si è fusa con l'altra Società di M. S. fra gli Operai Italiani (già ricordata in queste pagine perchè premiata con medaglia d'argento) e ha preso il titolo di *Società Italiana di Mutuo Soccorso*.
- SOCIETÀ ITALIANA DI MUTUO SOCCORSO NELL' " UNION „ — *Montevideo* (Uruguay).
Si associa sempre cordialmente alle manifestazioni e sottoscrizioni patriottiche. Ha un'azione efficace.
- SOCIETÀ ITALIANA DI MUTUO SOCCORSO. — *Neuchâtel* (Svizzera).
Società fondata nel 1874 e solidamente costituita. Promosse la formazione della buona Società " Fanfara italiana „. Soccorre i connazionali, iniziando sottoscrizioni speciali.

SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO REDUCI DALLE PATRIE BATTAGLIE E MILITARI IN CONGEDO. — *New-York*.

È il risultato della fusione di due Società: Reduci dalle patrie battaglie, Reduci veterani, e Milizia territoriale; conta ora 120 soci, possiede fondi sociali regolarmente amministrati, ed è nobile esempio di unione. Hanno lo scopo di soccorrersi scambievolmente, di aiutare le loro famiglie, le vedove, le orfane dei soci e praticare atti umanitari verso tutti. Si fa ogni anno iniziatrice della festa del XX Settembre.

SOCIETÀ ITALIANA " UNIONE E FRATELLANZA ". — *San Nicolas de los Arroyos* (Buenos Aires, Argentina).

Promuove attivamente la solidarietà nazionale e l'istruzione dei soci.

SOCIETÀ DEGLI ITALIANI IN CINA. — *Shanghai*.

Comprende quasi tutti gli Italiani residenti in quella città, dove esercita con lode generale la beneficenza verso i nazionali bisognosi.

SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA GL'ITALIANI IN BULGARIA. — *Sofia* (Bulgaria).

Conta 70 soci e lire 4400 di capitale. Spiega una benefica azione nella piccola colonia.

SOCIETÀ ITALIANA DI MUTUO SOCCORSO " SAVOIA ". — *Stazione di San Bernardo* (San Paolo, Brasile).

Fondata il 20 settembre 1900 in località ove sono molti operai italiani, conta solo 66 soci; questi però meritano lode ed incoraggiamento per i loro sforzi diretti a mantenere l'affratellamento fra gli italiani. Costruisce l'edificio sociale, offrendo un locale anche per le rappresentazioni del Circolo filodrammatico " L'Avvenire ".

SOCIETÀ PER FONDO PENSIONI E PER INVALIDITÀ TRA CITTADINI DEL REGNO D'ITALIA RESIDENTI IN TRIESTE. — *Trieste*.

Conta attualmente 504 soci e possiede un patrimonio di 51,813 corone, col quale fornisce regolarmente pensioni di vecchiaia e d'invalidità. Il funzionamento di questo caratteristico istituto, il cui scopo è esclusivamente economico, benchè non conforme alle norme ordinarie, dà buoni risultati. Perciò, nonostante che manchi l'elemento morale proprio degli organi mutualistici, la Giuria deliberò di accordare a questa Società la medaglia di bronzo.

UNIONE DEI LAVORATORI ITALIANI. — *Boston* (Massachusetts, Stati Uniti).

È un primo saggio delle Unioni di mestiere che, secondo il Tosti, dovrebbero sostituirsi negli Stati Uniti alle troppe Società di mutuo soccorso di tipo antico. Affiliata alla *American Federation of Labor*, procurò già sensibili vantaggi agli operai, elevandone i salari e diminuendo la giornata di lavoro e sottraendoli alla schiavitù dei boss.

Menzione onorevole.

- ASSOCIAZIONE ITALIANA DI MUTUO SOCCORSO. — *Alessandria* (Egitto).
- FRATERNAL ASSOCIAZIONE "DUCA DEGLI ABRUZZI". — *Filadelfia* (Pennsylvania, Stati Uniti).
- PIA FONDAZIONE "UMBERTO I.". — *Praga* (Boemia, Austria).
- SOCIETÀ ITALIANA DI BENEFICENZA "UMBERTO I.". — *Adriano-poli* (Turchia d'Europa).
- SOCIETÀ OPERAIA DI MUTUO SOCCORSO "FRATELLANZA ITALIANA". — *Balerna* (Canton Ticino, Svizzera).
- SOCIETÀ OPERAIA DI MUTUO SOCCORSO. — *Bruxelles* (Belgio).
- SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO "ITALIA UNITA". — *Charleroi* (Hainaut, Belgio).
- SOCIETÀ ITALIANA DI MUTUO SOCCORSO E BENEFICENZA "PATRIA". — *Chiasso* (Canton Ticino, Svizzera).
- SOCIETÀ ITALIANA DI MUTUO SOCCORSO "VITTORIO EMANUELE III." NEL SOBBORGO AHÙ. — *Curityba* (Paraná, Brasile).
- SOCIETÀ ITALIANA DI MUTUO SOCCORSO. — *Durazno* (Uruguay).
- SOCIETÀ OPERAIA ITALIANA DI BENEFICENZA "GARIBALDI". — *Filippopoli* (Rumelia orientale).
- SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO "FRATELLANZA ITALIANA". — *Flo-rianopolis* (Santa Catharina, Brasile).
- SOCIETÀ ITALIANA DI MUTUO SOCCORSO. — *Ginevra* (Svizzera).
- SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO "ITALIA". — *Coolgardie* (Australia occidentale).
- SOCIETÀ ITALIANA DI MUTUO SOCCORSO "L'UNIONE LATINA". — *La Ciotat* (Bouches-du-Rhône, Francia).
- SOCIETÀ ITALIANA DI BENEFICENZA. — *La Paz* (Bolivia).
- SOCIETÀ ITALIANA DI BENEFICENZA. — *Madrid* (Spagna).
- SOCIETÀ ITALIANA DI MUTUA PROTEZIONE. — *Mercedes* (Soriano, Uruguay).
- SOCIETÀ OPERAIA ITALIANA DI MUTUO SOCCORSO "NUOVA ITALIA". — *Mococa* (San Paolo, Brasile).
- SOCIETÀ OPERAIA ITALIANA DI MUTUO SOCCORSO "REGINA ELENA". — *Niedercorn* (Luxemburg).

Benchè modeste di mezzi e non molto numerose di soci, adempiono però con lodevole efficacia gli scopi che si propongono nei loro statuti, e si distinguono per prudente amministrazione e solido assetto finanziario.

SOCIETÀ ITALIANA DI MUTUO SOCCORSO E BENEFICENZA " LA PROVVIDENZA „. *Nimes* (Gard, Francia).

SOCIETÀ ITALIANE RIUNITE " UNIONE FILANTROPIA E CIRCOLO GARIBALDI „. — *Pelotas* (Rio Grande do Sul, Brasile).

SOCIETÀ " UNIONE ITALIANA „. — *Chascomus* (Buenos Aires, Argentina).

SOCIETÀ ITALIANA DI MUTUO SOCCORSO E BENEFICENZA. — *Petropolis* (Rio de Janeiro, Brasile).

SOCIETÀ FRATERNA ITALIANA. — *Pittsburg* (Pennsylvania, Stati Uniti).

SOCIETÀ ITALIANA DI MUTUO SOCCORSO " CRISTOFORO COLOMBO „. — *Quilmes* (Buenos Aires, Argentina).

SOCIETÀ OPERAIA ITALIANA " REGINA MARGHERITA „. — *Rodange* (Luxemburg).

FONDO DI SOCCORSO " UMBERTO I „ A VANTAGGIO DEGLI ITALIANI INDIGENTI IN BOSNIA-ERZEGOVINA. — *Serajevo* (Bosnia).

SOCIETÀ ITALIANA DI BENEFICENZA. — *Sebenico* (Dalmazia).

SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA GLI ITALIANI. — *Tacuarembò* (Uruguay).

SOCIETÀ ITALIANA FEDERATIVA DI MUTUO SOCCORSO E FRATELLANZA NEL VAL-DE-TRAVERS. — *Travers* (Neuchâtel, Svizzera).

SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO " OPERAI ITALIANI „. — *Zarate* (Buenos Aires, Argentina).

UNIONE ITALIANA " FRANCESCO CARRARA „. — *Uberaba* (Minas Geraes, Brasile).

SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO " FRATELLANZA ITALIANA „. — *Uberaba* (Minas Geraes, Brasile).

SOCIETÀ ITALIANA DI MUTUO SOCCORSO — *Villa Concepcion* (Entre-Rios, Argentina).

Meriterebbe un'onorificenza più alta della menzione onorevole, se spendesse di più in sussidi.

SOCIETÀ ITALIANA DI MUTUO SOCCORSO E BENEFICENZA. — *Esch-sur-Alzette* (Luxemburg).

Fondata nel 1893; da essa si staccarono parecchie sezioni in altre località, che divennero poi Società autonome. Perdettero importanza nel

Benchè modeste di mezzi e non molto numerose di soci, adempiono però con lodevole efficacia gli scopi che si propongono nei loro statuti, e si distinguono per prudente amministrazione e solido assetto finanziario.

mutuo soccorso, in seguito all'assicurazione obbligatoria per le malattie e gli infortuni. Ha però altri scopi di beneficenza, e promosse la costruzione di una chiesa italiana.

SOCIETÀ ITALIANA DI MUTUO SOCCORSO " UMBERTO I „. — *Cannes* (Alpes-Maritimès, Francia).

Si è fatta apprezzare anche di fronte alle Società francesi, essendo stati, nel 1906, premiati dal " Musée de la mutualité „ di Angoulême il suo presidente ed il suo segretario.

CLASSE X (art. 1).

Scuole mantenute o sussidiate dal Ministero degli affari esteri.

Di circa 500, quante sono, fra governative e coloniali sussidiate (laiche e religiose), le scuole italiane all'estero, quelle che si presentano alla mostra non arrivano a 200.

Alcune di esse presentano un materiale piuttosto scarso; per compenso la maggior parte lo espone abbondante, ed alcune dichiarano non soltanto i risultati finali della loro attività, ma illustrano altresì, ed è ciò che più importa, i momenti successivi del loro lavoro.

È anzi da dolersi, che non tutte le scuole espositrici abbiano seguito il medesimo criterio, perchè una mostra scolastica è per sua natura e dev'essere essenzialmente diversa da una mostra industriale od artistica. In questa gli espositori si presentano coi loro prodotti ultimi e più perfetti, e non hanno bisogno di far apparire, nè di quali operai o maestri siano opera, nè per quali procedimenti tecnici siano ottenuti: ciò che a loro importa è il giudizio non sul lavoro, ma sul prodotto del lavoro, comunque ottenuto.

Diverso è il caso di una mostra scolastica. Una Scuola deve compiere sempre opera educativa, fornire un certo grado di coltura, sia pure limitata all'apprendimento degli stromenti fondamentali del sapere, e, in casi speciali, fornire anche abilità tecniche e professionali. Trattandosi poi di Scuole italiane all'estero, nella parte educativa ha posto precipuo l'educazione ed il culto dell'italianità.

Perciò il giudizio su una Scuola domanda anzitutto due elementi: non solamente il risultato ultimo e massimo della sua attività didattica, ma altresì i procedimenti, per cui vi si proviene, o, in altre parole, i documenti del metodo e del lavoro graduale e progressivo che ne occupa l'attività dal primo all'ultimo giorno, dalla prima all'ultima classe, almeno per tappe. Perchè è il metodo ed il procedimento didattico che costituiscono la potenzialità, la bontà della Scuola; e il suo valore può essere molto anche quando, per l'infelicità o difficoltà di luoghi, di tempi, di scolaresche, i risultati siano scarsi. Nè vale l'obbiettare che il prodotto include già il metodo, e che un prodotto buono fa supporre un metodo buono. Oltre che il prodotto può riuscire buono, anche quando sia meno buono il metodo didattico, ove soccorra una eccezionale bontà di ingegno nel discente, è ovvio che nel prodotto non sempre è facile distinguere la parte di lavoro genuino dell'allievo, dalla collaborazione maggiore o minore del maestro; anzi talvolta il prodotto è di tale finitezza, che, data la durata del corso scolastico e l'età degli allievi, non è del tutto temerario il sospetto di una collaborazione del maestro, maggiore per avventura, che la sincerità della Mostra non desidererebbe.

Inoltre si osserva, che nella Mostra abbondano particolarmente quei prodotti scolastici, che sono più appariscenti, quali i lavori femminili, i disegni, i lavori fröbeliani, che rappresentano solo una parte dell'opera scolastica; meno invece quegli altri elementi, in cui più intimamente si traduce l'attività e l'azione pedagogica ed educativa della scuola, quali la scelta dei libri di testo, le composizioni italiane, i documenti dell'insegnamento della lingua, della storia, della geografia, ecc., più particolarmente formativi della coscienza.

Si sarebbe perciò desiderato che, come dalla contemporaneità di esecuzione dei saggi presentati da scuole disseminate in plaghe diversissime del mondo, si può argomentare essere stato diramato alle medesime un invito e un incitamento a partecipare alla Mostra, fossero state anche impartite istruzioni, perchè la partecipazione avesse risposto meglio e più universalmente ai suddetti concetti.

Ciò premesso, è giustizia soggiungere, che non poche scuole a quei

criteri hanno ampiamente soddisfatto, dando della propria operosità i migliori e più eloquenti documenti.

Di ciò si tenne conto specialissimo nelle proposte di onorificenze, notando con alta soddisfazione e non senza orgoglio come anche l'opera degli educatori tenga viva ed in onore, oltre i confini della patria, la coscienza e l'operosità italiana.

Gli è perciò che, come ogni Scuola, in qualunque paese o grado sia posta, fa opera benemerita di italianità e di civiltà fra i nostri connazionali all'estero, ed anche al di là di essi, si è creduto conforme a giustizia nessuna di queste Scuole escludere da una dimostrazione di lode o di gratitudine, e quelle che non sono presentate per una speciale onorificenza, si ritengono degne tuttavia di una attestazione di benemerenzza.

Esprime inoltre l'intera Giuria il voto, che alla diffusione ed alla prosperità delle Scuole italiane all'estero, il Governo assegni maggiori somme che non faccia ora ritornando a quella nobile politica di espansione e di conquista morale, che le fece sorgere; faccia in modo che esse prosperino per sufficienza di mezzi materiali, per dignitosa condizione degli insegnanti, per amorosa ed intelligente protezione dei nostri agenti diplomatici, per orgoglio sostanzioso di italianità, cosicchè possano reggere al confronto colle scuole degli altri Stati, ed essere non solo fuoco, che riscaldi e tenga viva la coscienza nazionale fra gli italiani all'estero, ma altresì centro di diffusione del pensiero e dell'anima italiana fra i popoli che le ospitano.

Diploma d'onore.

R. SCUOLA TECNICA COMMERCIALE. — *Cairo* (Egitto). — Per saggi diversi.

R. SCUOLA TECNICA COMMERCIALE UMBERTO I. — *Tunisi*. — Id.

Diploma di medaglia d'oro.

R. SCUOLA TECNICA COMMERCIALE. — *Alessandria d'Egitto*. — Per saggi diversi.

R. SCUOLA SECONDARIA. — *Salonico*. — Id.

- R. GIARDINO D'INFANZIA ITALIANO. — *Goletta* (Tunisi).
 R. SCUOLA ELEMENTARE FEMMINILE — *Goletta* (Tunisi).
 Specialmente per lavori femminili e Giardino d'infanzia.
 R. SCUOLA ELEMENTARE MASCHILE. — *Salonico*. — Per saggi diversi.
 R. SCUOLA ELEMENTARE FEMMINILE E GIARDINO D'INFANZIA. — *Salonico*.
 Specialmente per applicazione del metodo froebeliano.

Diploma di medaglia d'argento.

- R. GIARDINO D'INFANZIA. — *Beyrut*. — Per saggi diversi.
 R. SCUOLA ELEMENTARE MASCHILE A PAGAMENTO. — *Cairo* (Egitto). — Id.
 R. SCUOLA ELEMENTARE FEMMINILE E GIARDINO D'INFANZIA. — *Cairo*
 (Egitto). — Id.
 R. SCUOLA ELEMENTARE DIURNA. — *Corfù* (Isole Jonie). — Id.
 R. SCUOLA ELEMENTARE MASCHILE SERALE. — *Corfù* (Isole Jonie). — Id.
 CORSO COMPLEMENTARE FEMMINILE. — *Goletta* (Tunisi). — Id.
 SCUOLA ELEMENTARE FEMMINILE. — *La Plata* (Buenos Aires, Argentina). — Id.
 SCUOLA ELEMENTARE FEMMINILE E GIARDINO D'INFANZIA. — *Marsiglia*. — Id.
 SCUOLA ELEMENTARE MASCHILE. — *Marsiglia*. — Id.
 SCUOLA ITALIANA DELLE SOCIETÀ RIUNITE. — *Montevideo* (Uruguay). — Id.
 R. SCUOLA ELEMENTARE MASCHILE. — *Porto Said* (Egitto, Istmo). — Id.
 R. SCUOLA TECNICA COMMERCIALE. — *Scutari d'Albania*. — Id.
 R. SCUOLA ELEMENTARE FEMMINILE — *Scutari d'Albania*. — Id.
 R. GIARDINO D'INFANZIA. — *Scutari d'Albania*. — Id.
 R. SCUOLA TECNICO-COMMERCIALE. — *Tripoli di Barberia*. — Id.
 R. SCUOLA ELEMENTARE FEMMINILE — *Tripoli di Barberia*. — Id.
 R. GIARDINO D'INFANZIA. — *Tripoli di Barberia*. — Id.
 R. SCUOLA ELEMENTARE MASCHILE UMBERTO I. — *Tunisi*. — Id.
 R. SCUOLA ELEMENTARE MASCHILE GIOVANNI MELI. — *Tunisi*. — Id.
 R. SCUOLA MASCHILE PRINCIPE DI NAPOLI. — *Tunisi*. — Id.
 R. SCUOLA ELEMENTARE FEMMINILE MARGHERITA DI SAVOIA. — *Tunisi*. — Id.
 R. GIARDINO D'INFANZIA GARIBALDI. — *Tunisi*. — Id.
 R. GIARDINO D'INFANZIA FRANCESCO CRISPI. — *Tunisi*. — Id.

SCUOLA ELEMENTARE ITALIANA "DIO E PATRIA". — *San Paolo* (Brasile).
Per relazioni, statistiche, programmi e saggi diversi.

ATTIAS S. VITTORIO DI ANGELO. — *Goletta* (Tunisi).

Con opera disinteressata e patriottica, introdusse nella regia Scuola elementare femminile il nuovo insegnamento di taglio geometrico di abiti femminili, che oltre a rispondere ad un bisogno di ogni famiglia, offre il vantaggio di dare un mestiere remunerativo per ogni evenienza.

Diploma di medaglia di bronzo.

R. SCUOLA ELEMENTARE FEMMINILE. — *Alessandria* (Egitto). — Per saggi diversi.

R. SCUOLA FEMMINILE. — *Beirut* (Siria, Impero Ottomano). — Id.

SCUOLE GRATUITE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI BENEFICENZA. — *Barcellona* (Spagna). — Id.

SCUOLE ELEMENTARI MASCHILI E FEMMINILI. — *Bruxelles* (Belgio). — Id.
Per lavori femminili.

R. SCUOLA ELEMENTARE MASCHILE CENTRALE. — *Cairo* (Egitto). — Per saggi diversi.

SOCIETÀ SCUOLA ITALIANA. — *Chiasso*. — Id.

R. SCUOLA TECNICA COMMERCIALE "PRINCIPE AMEDEO". — *Costantinopoli*. — Corso preparatorio. — Saggi diversi.

R. SCUOLA ELEMENTARE MASCHILE. — *Costantinopoli*. — Per saggi diversi.

R. SCUOLA ELEMENTARE SERALE. — *Costantinopoli*. — Id.

R. SCUOLA FEMMINILE CON GIARDINO D'INFANZIA DIRETTA DALLE SUORE D'IVREA IN BYUK DERE. — *Costantinopoli*. — Id.

R. SCUOLA MASCHILE E FEMMINILE. — *Kertsch* (Crimea, Russia). — Id.

R. SCUOLE ELEMENTARI MASCHILI. — *La Plata* (Buenos Aires, Argentina). — Id.

SCUOLA ITALIANA SERALE DI SAN PIETRO. — *Londra*.

Per i soli lavori femminili.

R. SCUOLA ELEMENTARE FEMMINILE E GIARDINO D'INFANZIA. — *Porto Said* (Egitto, Istmo). — Per saggi diversi.

R. SCUOLA ELEMENTARE MASCHILE. — *Patrasso* (Grecia). — Id.

R. SCUOLA ELEMENTARE FEMMINILE. — *Patrasso* (Grecia). — Id.

R. SCUOLA ELEMENTARE MASCHILE. — *Goletta* (Tunisia). — Id.

- R. SCUOLA ELEMENTARE MASCHILE. — *Sfax* (Tunisia). — Per saggi diversi.
- R. SCUOLA FEMMINILE CON GIARDINO INFANTILE. — *Sfax* (Tunisia). — Id.
- R. SCUOLA ELEMENTARE FEMMINILE CON GIARDINO INFANTILE. — *Sussa di Tunisia*. — Specialmente per i lavori femminili ed applicazione del metodo froebeliano.
- R. SCUOLA ELEMENTARE MASCHILE. — *Tripoli di Barberia*. — Per saggi diversi.
- R. SCUOLA ELEMENTARE " GIUSEPPINA TURBISI COLONNA ". — *Tunisi*. — Id.
- SCUOLA ELEMENTARE ITALIANA REGINA MARGHERITA, DELLE SORELLE MARGRINI. — *San Paolo* (Brasile). — Id.
- SCUOLA ELEMENTARE ITALIANA " SEMPRE AVANTI SAVOIA! ". — *San Paolo* (Brasile). — Id.
- SCUOLA ELEMENTARE ITALIANA VITTORIO EMANUELE II. — *San Paolo* (Brasile). — Id.
- SCUOLE ELEMENTARI MASCHILI E FEMMINILI. — *Santa Caterina* (Brasile). — Specialmente per l'ordinamento completamente italiano del Municipio di Urussanga.

Diploma di menzione onorevole.

- R. SCUOLA ELEMENTARE MASCHILE. — *Alessandria d'Egitto*. — Per saggi diversi.
- R. GIARDINO D'INFANZIA. — *Alessandria d'Egitto*. — Id.
- R. SCUOLA ELEMENTARE MASCHILE. — *Atene* (Grecia). — Id.
- R. SCUOLA ELEMENTARE FEMMINILE. — *Atene* (Grecia). — Id.
- R. SCUOLA ELEMENTARE MASCHILE. — *Beirut* (Siria, Imp. Ottomano). — Id.
- R. SCUOLA SERALE. — *Beirut* (Siria, Imp. Ottomano). — Id.
- R. SCUOLA ELEMENTARE MASCHILE. — *Bengasi* (Tripolitania). — Id.
- R. SCUOLA ELEMENTARE REGINA MARGHERITA CON GIARDINO D'INFANZIA. — *Bucarest* (Rumenia). — Id.
- COLLEGIO ITALO-ARGENTINO. — *Ceres* (Argentina). — Id.
- R. SCUOLA ELEMENTARE FEMMINILE CON ANNESSO GIARDINO D'INFANZIA. — *Corfù*. — Id.
- R. SCUOLA TECNICA SERALE. — *Costantinopoli*. — Id.

- SCUOLA ELEMENTARE ITALIANA UMBERTO I, sostenuta dalla Società " Lavoro e Fratellanza ". — *Cravinhos* (San Paolo, Brasile). — Per saggi diversi.
- SCUOLA ITALIANA DANTE ALIGHIERI. — *Curityba* (Paranà, Brasile). — Id.
- R. SCUOLA D'ARTI E MESTIERI. — *Gianina* (Albania, Impero Ottomano). — Id.
- R. SCUOLA ELEMENTARE MASCHILE. — *Homs* (Tripolitania). — Id.
- R. SCUOLA FEMMINILE ISTITUTO UMBERTO I. — *Lima* (Perù). — Id.
- R. SCUOLA MASCHILE ISTITUTO UMBERTO I. — *Lima* (Perù). — Id.
- R. SCUOLA SERALE (SEZIONE ITALIANI). — *Patrasso* (Grecia). — Id.
- R. SCUOLA SERALE (SEZIONE GRECI). — *Patrasso* (Grecia). — Id.
- R. SCUOLE ELEMENTARI. — *Porto Alegre* (Rio Grande do Sul, Brasile). — Id.
- R. SCUOLA ELEMENTARE FEMMINILE DELLA SOCIETÀ ITALIANA UMBERTO I. — *Rosario di Santa Fè* (Argentina). — Id.
- R. SCUOLA ELEMENTARE MASCHILE. — *Scutari d'Albania* (Impero Ottomano). — Id.
- R. SCUOLA COLONIALE MASCHILE DUCA DEGLI ABRUZZI. — *Suez* (Egitto). — Id.
- R. SCUOLA ELEMENTARE MASCHILE. — *Sussa di Tunisia*. — Id.
- COLLEGIO MECHITARISTA. — *Trebisonda* (Asia Minore, Impero Ottomano). — Id.
- SCUOLA ELEMENTARE MASCHILE DEL CONVITTO ITALIANO. — *Tunisi*. — Id.
- R. SCUOLA ELEMENTARE MASCHILE. — *Valona* (Albania, Impero Ottomano). — Id.
- R. SCUOLA ELEMENTARE FEMMINILE E GIARDINO D'INFANZIA. — *Valona* (Albania, Impero Ottomano). — Id.
- ORFANOTROFIO CRISTOFORO COLOMBO. — *San Paolo* (Brasile). — Id.
- SCUOLA ELEMENTARE ITALIANA PRINCIPE DI PIEMONTE, DI GABRIELE ROSSOLILLO. — *San Paolo* (Brasile). — Id.
- SCUOLA ELEMENTARE ITALIANA PRINCIPE DI PIEMONTE, DI LUIGI LIEVORE. — *San Paolo* (Brasile). — Id.
- SCUOLA ELEMENTARE ITALIANA ELENA CAIROLI. — *San Paolo* (Brasile). — Id.
- SCUOLA ELEMENTARE DANTE ALIGHIERI. — *San Paolo* (Brasile). — Id.
- SCUOLA ELEMENTARE ITALIANA INDIPENDENZA. — *San Paolo* (Brasile). — Id.
- SCUOLA ELEMENTARE DI CORSO COMPLETO DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI BENEFICENZA. — *Santos* (San Paolo Brasile). — Id.

- SCUOLA ELEMENTARE ITALIANI UNITI. — *Campinas* (San Paolo, Brasile). — Per saggi diversi.
- SCUOLA ELEMENTARE ITALIANA, SCUOLA SOCIALE. — *Rio Claro* (San Paolo, Brasile). — Id.
- SCUOLA ELEMENTARE ITALIANA DANTE ALIGHIERI. — *San Carlos do Pinhal* (San Paolo, Brasile). — Id.
- SCUOLA ELEMENTARE MISTA ITALIANA GUGLIELMO MARCONI. — *Ribeirão Zinho* (San Paolo, Brasile). — Id.
- SCUOLA ELEMENTARE ITALIANA DANTE ALIGHIERI. — *Ribeirão Preto* (San Paolo, Brasile). — Id.

Diploma di benemerenzza.

- R. LICEO-GINNASIO VITTORIO EMANUELE II. — *Tunisi*. — Pei soli insegnamenti aggiunti.
- SCUOLA XX SETTEMBRE. — *Bagè* (Rio Grande del Sud, Brasile). — Per saggi diversi.
- SCUOLA NAZIONALE ITALIANA. — *Uadi-Sciahur* (Libano), *Beirut*. — Id.
- ÉCOLE ROYALE ITALIENNE DES FILLES. — *Beirut* (Siria, Impero Ottomano). — Id.
- COLONIA ITALIANA. — *Barcelona* (Spagna). — Per l'opera prestata a pro' delle scuole.
- SCUOLA ELEMENTARE ITALIANA MASCHILE UMBERTO I. — *Biserta* (Tunisia). — Per saggi diversi.
- ISTITUZIONI SUSSIDIARIE DELLA SCUOLA. — *Cairo* (Egitto). — Id.
- SCUOLE FEMMINILI. — *Callao* (Lima, Perù). — Id.
- SCUOLA PRINCIPE DI NAPOLI. — *Caxias* (Rio Grande del Sud, Brasile). — Id.
- SCUOLA GRATUITA ITALIANA. — *Caracas* (Venezuela). — Id.
- SCUOLA DELLA SOCIETÀ OPERAIA ITALIANA. — *Cascatinha* (Rio Janeiro, Brasile). — Id.
- SCUOLA ITALIANA. — *Catalvi* (Rumania). — Id.
- CORSO SPECIALE DI LINGUA ITALIANA ANNESSO AL GINNASIO. — *Cettigne* (Montenegro). — Id.
- SCUOLA ELEMENTARE. — *Cordoba* (Argentina). — Id.

- SCUOLA ELEMENTARE MASCHILE CATTOLICA. — *Galatz* (Russia). — Per saggi diversi.
- SCUOLA ITALIANA MASCHILE (Opere di D. Bosco). — *Gerusalemme* (Siria, Imp. Ottomano). — Id.
- SCUOLA ELEMENTARE MASCHILE. — *Giaffa* (Gerusalemme). — Id.
- SCUOLA ELEMENTARE MISTA UMBERTO I. — *Juiz de Fora* (Minas Geraes, Brasile). — Id.
- SCUOLA ELEMENTARE MISTA MARGHERITA DI SAVOIA. — *Juiz de Fora* (Minas Geraes, Brasile). — Id.
- SCUOLA DI SETIFICIO SUSSIDIATA DAL GOVERNO PERUVIANO. — *Lima*. — Id.
- SCUOLA ITALIANA INGLESE. — *Malta* (Valletta). — Id.
- CONVITTO E SCUOLA DELLE SUORE FRANCESCANE MISSIONARIE D'EGITTO. — *Malta* - Id.
- ISTITUTO ITALIANO UMBERTO I. — *Malta* (Città Invitta Senclea). — Id.
- SCUOLA INFANTILE ELEMENTARE " VITTORIO EMANUELE III „. — *Malta*. — Id.
- SCUOLA GRATUITA DI DISEGNO ARTISTICO-INDUSTRIALE. — *Monaco* (Principato). — Id.
- SCUOLA CATTOLICA. — *Odessa* (Russia). — Id.
- SCUOLE DEL COMITATO CENTRALE DELLE SOCIETÀ ITALIANE. — *Parigi*. — Id.
- COMITATO ITALIANO DI BENEFICENZA. — *Patrasso* (Grecia). — Id.
- SCUOLA PARROCCHIALE. — *Patrasso* (Grecia). — Id.
- SCUOLA DELLA SOCIETÀ ITALIANA " GARIBALDI „ DI M. S. ED ISTRUZIONE. — *Rosario di Santa Fè* (Argentina). — Id.
- SCUOLA " UMBERTO I „. — *Rosario di Santa Fè* (Argentina). — Id.
- SCUOLA ELEMENTARE CATTOLICA SUSSIDIATA. — *Sulina* (Rumenia). — Id.
- R. SCUOLA COLONIALE FEMMINILE E GIARDINO INFANTILE " PRINCIPESSA MAFALDA „. — *Suez* (Egitto). — Id.
- SCUOLA ELEMENTARE ITALIANA " A. MANZONI „. — *San Paolo* (Brasile). — Id.
- SCUOLA ELEMENTARE ITALIANA " DIO E POPOLO „. — *San Paolo* (Brasile). — Id.
- SCUOLA ELEMENTARE ITALIANA " ITALIA „. — *San Paolo* (Brasile). — Id.
- SCUOLA ELEMENTARE ITALIANA " V. ALFIERI „. — *San Paolo* (Brasile). — Id.

- SCUOLA ELEMENTARE ITALIANA " IMMACOLATA „. — *San Paolo* (Brasile).
— Per saggi diversi.
- SCUOLA ELEMENTARE ITALIANA " ROMA INTANGIBILE „. — *San Paolo* (Brasile).
— Id.
- SCUOLA ELEMENTARE ITALIANA " STELLA D'ITALIA „. — *San Paolo* (Brasile).
— Id.
- ISTITUTO ITALIANO " ORAZIO COCLITE „. — *San Paolo* (Brasile). — Id.
- SCUOLA ELEMENTARE ITALIANA " REGINA MARGHERITA „ (DI CARLOTTA TOLLER
ISIPATO). — *San Paolo* (Brasile). — Id.
- SCUOLA ELEMENTARE ITALIANA " REGINA MARGHERITA „ (DI FRANCESCO E
LUCIA SPERA). — *San Paolo* (Brasile). — Id.
- SCUOLA ELEMENTARE ITALIANA " LUIGI SETTEMBRINI „. — *San Paolo* (Bra-
sile). — Id.
- SCUOLA ITALIANA. — *San Paolo* (Brasile). — Id.
- SCUOLA ELEMENTARE ITALIANA " G. GALLIANO „. — *San Paolo* (Brasile).
— Id.
- SCUOLA ELEMENTARE ITALIANA " CORNELIO GRACCO „. — *San Paolo* (Brasile).
— Id.
- SCUOLA ELEMENTARE ITALIANA " FRANCESCO FIORENTINO „. — *San Paolo*
(Brasile). — Id.
- SCUOLA ELEMENTARE ITALIANA " L. A. MURATORI „. — *San Paolo* (Bra-
sile). — Id.
- SCUOLA ELEMENTARE ITALIANA " UMBERTO I „. — *San Paolo* (Brasile). — Id.
- SCUOLA ELEMENTARE ITALIANA ITALO-FRANCESE. — *San Paolo* (Brasile).
— Id.
- SCUOLA ELEMENTARE " G. BOVIO „. — *San Paolo* (Brasile). — Id.
- SCUOLA ELEMENTARE " STUDIO E LAVORO „. — *San Paolo* (Brasile). — Id.
- SCUOLA ELEMENTARE ITALIANA " VITTORIO EMANUELE III „. — *San Paolo*
(Brasile). — Id.
- SCUOLA ELEMENTARE ITALIANA " GIOSUÈ CARDUCCI „. — *San Paolo* (Bra-
sile). — Id.
- SCUOLA ELEMENTARE ITALIANA " GIOVANNI PASCOLI „. — *San Paolo* (Brasile).
— Id.
- SCUOLA ELEMENTARE ITALIANA " VITTORINO DA FELTRE „. — *San Paolo*
(Brasile). — Id.

- SCUOLA ELEMENTARE ITALIANA " UNIONE ITALIANA „. — *San Paolo* (Brasile).
— Per saggi diversi.
- SCUOLA ELEMENTARE ITALIANA " SANTA LUCIA „. — *San Paolo* (Brasile).
— Id.
- SCUOLA ELEMENTARE ITALIANA " DANTE ALIGHIERI „. — *Espirito Santo do Pinhal* (San Paolo, Brasile). — Id.
- SCUOLA ELEMENTARE ITALIANA, SCUOLA ITALIANA. — *Santa Cruz Palmeiras* (San Paolo, Brasile). — Id.
- SCUOLA ELEMENTARE ITALIANA SANTARITENSE. — *Santa Rita do Passo Quatro* (San Paolo, Brasile). — Id.
- SCUOLA ELEMENTARE ITALIANA " UMBERTO I „. — *Pedreira* (San Paolo, Brasile). — Id.
- SCUOLA ELEMENTARE ITALIANA " VITTORIO EMANUELE III „. — *Mococa* (San Paolo, Brasile). — Id.
- SCUOLA ELEMENTARE ITALIANA " VITTORIO EMANUELE III „. — *Serra Negra* (San Paolo, Brasile). — Id.
- SCUOLA ELEMENTARE ITALIANA " FRANCESCO CRISPI „. — *Concepcion de Barra Manza* (San Paolo, Brasile). — Id.
- SCUOLA ELEMENTARE ITALIANA, SCUOLA ITALIANA. — *Carioba* (San Paolo, Brasile). — Id.
- SCUOLA ELEMENTARE ITALIANA " G. ZANARDELLI „. — *Leme* (San Paolo, Brasile). — Id.
- SCUOLA ELEMENTARE ITALIANA " VITTORINO DA FELTRE „. — *Araraquara* (San Paolo, Brasile). — Id.
- SCUOLA ELEMENTARE ITALIANA " G. GARIBALDI „. — *Araraquara* (San Paolo, Brasile). — Id.
- SCUOLA ELEMENTARE ITALIANA " XX SETTEMBRE „. — *Brotas* (San Paolo, Brasile). — Id.
- SCUOLA ELEMENTARE ITALIANA " PATRIA ITALIANA „. — *Mattão* (San Paolo, Brasile). — Id.
- SCUOLA ELEMENTARE ITALIANA " VITTORIO EMANUELE III „. — *Guariba* (San Paolo, Brasile). — Id.
- SCUOLA ELEMENTARE ITALIANA " A. MANZONI „. — *Ribeirão Preto* (San Paolo, Brasile). — Id.
- SCUOLA ELEMENTARE ITALIANA " REGINA MARGHERITA „. — *Ribeirão Preto* (San Paolo, Brasile). — Id.

- SCUOLA ELEMENTARE ITALIANA " UMBERTO I „. — *Ribeirão Preto* (San Paolo, Brasile). — Per saggi diversi.
- SCUOLA ELEMENTARE ITALIANA " G. LEOPARDI. „ — *Ribeirão Preto* (San Paolo, Brasile). — Id.
- SCUOLA ELEMENTARE ITALIANA " UMBERTO I „. — *Barracão* (San Paolo, Brasile). — Id.
- SCUOLA MISTA ELEMENTARE " PINDA „. — *San Simão* (San Paolo, Brasile). — Id.
- SCUOLA ELEMENTARE ITALIANA " PRINCIPE DI NAPOLI „. — *Taubatè* (San Paolo, Brasile). — Id.
- SCUOLA ELEMENTARE ITALIANA LOMBARDA. — *Quiririm* (San Paolo, Brasile). — Id.
- SCUOLA ELEMENTARE ITALIANA " UMBERTO I „. — *Piracicaba* (San Paolo, Brasile). — Id.
- SCUOLA ELEMENTARE ITALIANA " DANTE ALIGHIERI „. — *Jahú* (San Paolo, Brasile). — Id.
- SCUOLA ELEMENTARE MISTA ITALIANA " REGINA MARGHERITA „. — *San José do Rio Pardo* (San Paolo, Brasile). — Id.
- SCUOLA ELEMENTARE ITALIANA. — *Vittoria* (Espírito Santo, Brasile). — Id.
- SCUOLA ELEMENTARE ITALIANA " UMBERTO I „. — *Villa Collatina* (Espírito Santo, Brasile). — Id.
- R. SCUOLA ELEMENTARE MASCHILE " UMBERTO I „. — *Rosario di Santa Fè* (Argentina). — Id.
- R. SCUOLA ELEMENTARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA " UNIONE E BENEVOLENZA „. — *Rosario di Santa Fè* (Argentina). — Id.

CLASSE X (art. 2).

Scuole libere, Società di Studenti Italiani, Biblioteche Italiane.

Diploma di medaglia d'oro.

- SCUOLE SERALI DIRETTE DALLA " DANTE ALIGHIERI „. — *Alessandria* (Egitto). — Per i saggi di disegno.
- SCUOLA PRIVATA DI LINGUA ITALIANA " DANTE ALIGHIERI „. — *Villaco* (Carinzia, Austria). — Per registri scolastici, cataloghi, relazioni a stampa e statistiche; fotografie, quaderni, ecc.

SOCIETÀ DEGLI STUDENTI ITALIANI DI ZURIGO. — *Zurigo* (Svizzera).

MARTIGNETTI PROF. IGNAZIO. — *Buenos Aires* (Argentina). — (Vedi Classe VIII - Monografie coloniali).

Diploma di medaglia d'argento.

SOCIETÀ NAZIONALE ITALIANA. — *Buenos Aires* (Argentina). — Per album di lavori delle scuole elementari e di disegno.

SCUOLE FEMMINILI DELLA SOCIETÀ "COLONIA ITALIANA". — *Buenos Aires* (Argentina). — Per album di fotografie e saggi di lavori.

DALL'ACQUA CIPRIANO, DIRETTORE DEL COLLEGIO "DIO E PATRIA". — *San Paolo* (Brasile). — Per relazione, statistiche, programmi, saggi diversi.

Diploma di medaglia di bronzo.

SCUOLA PARROCCHIALE ITALIANA DEL B. CONSIGLIO DIRETTA DAL R. ANGELO CARUSO. — *Filadelfia* (Pennsylvania). — Comprende le scuole elementari femminili, maschili e asilo infantile; i lavori femminili sono discreti; dei saggi scolastici presentati, alcuni lasciano a desiderare per i temi proposti; ma in complesso la scuola si presenta discretamente bene, benchè non si possa ricavare con precisione il metodo d'insegnamento, l'ordinamento didattico, il numero dei frequentanti, l'influenza e il raggio d'azione della scuola, ecc.

Diploma di benemerenzza.

COLAROSSO BENEDETTO. — *Barcellona* (Spagna). — Per relazione, gruppi di fotografie, documenti.

SCUOLA "DANTE". — *Batavia* (Giava). — Per fotografia.

SCUOLA ITALIANA (SEZIONE MASCHILE E SEZIONE FEMMINILE). — *Bruzelles* (Belgio). — Per rapporto generale.

SCUOLA PARROCCHIALE ITALIANA. — *Caragatch* (Adrianopoli, Impero Ottomano). — Per fotografie e Bollettino statistico.

SCUOLA ITALIANA DELLE SOCIETÀ RIUNITE. — *Montevideo* (Uruguay). — Per statuto e relazione.

SCHIAVONI ANGELINA. — *Susa di Tunisia*. — Per bozzetti manoscritti.

SCUOLA ITALIANA RETTA DAL CONTE G. TENDERINI. — *Sydney* (Australia). — Per fotografia.

CLASSE XI.

Missioni religiose.

Diploma di gran premio.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER SOCCORRERE I MISSIONARI CATTOLICI ITALIANI.
— *Torino*.

In un atlante geografico preparato dal dott. cav. Alberto Geisser, con diversi colori fu rappresentata l'estensione che le missioni italiane avevano verso il 1850 in relazione con quella delle altre nazioni e l'estensione attuale. Dal confronto fra le due aree rappresentate emerge un decadimento delle Missioni italiane, specialmente nel Levante, nell'Africa orientale e nell'Asia. Infatti ancora nel 1860 le Missioni, secolarmente italiane, spiegavano quasi sole l'opera loro in Tunisia, Tripolitania, Egitto, Palestina, Siria, Mesopotania, Armenia, Asia Minore, Costantinopoli, nella penisola Balcanica, Grecia, in tutte le isole dell'Egeo. E solo timidamente sorgevano allora alcuni istituti francesi a Costantinopoli, Salonico, Smirne, Damasco, Beirut, Alessandria, mentre nel Marocco lavoravano i Francescani spagnuoli misti ad italiani.

Nell'Africa orientale i Lazzaristi napoletani, guidati dal De Jacobis, fondarono missioni nell'Abissinia: il Massaia lanciava i suoi seguaci da Aden a Zanzibar e alle Seychelles, ed egli penetrava, attraverso gli altipiani etiopici, nel cuore delle regioni inesplorate dei Caffa. Minori e Gesuiti spianavano la via ai Missionari di Verona, che doveano poi affermarsi a Kartum col Comboni, diffondendo la lingua nostra, che era allora la sola lingua europea conosciuta e parlata nel cuore dell'Africa. Cappuccini, Carmelitani, Gesuiti, Benedettini, italiani, dalle montagne dell'Imalaja alle sponde di Ceylan, dalle catene di Suleiman e dell'Indukukst fino ai gorghi dell'Irawadi e del Saluen, spiegavano da soli l'opera loro. I Minori occupavano con 14 Vicariati gli immensi bacini dell'Hoang-ho e dell'Yang-tse-Kiang nel nord e nel centro della Cina.

E così, mentre l'Italia non ancora era risorta ad unità, la lingua nostra s'udiva nei luoghi più remoti della terra, e nel Levante, come ai tempi delle Repubbliche marinare, era la sola ammessa negli atti pubblici e nei tribunali. Il Conte di Cavour, con sua nota del 31 dicembre 1857, riconoscendo queste benemerienze, accordava ai Missionari italiani la protezione del Governo sardo, ed anzi, in considerazione del loro numero in Cina, istituiva un Consolato a Hong-Kong nell'agosto 1858: e molti prevedevano nell'accordo fra Governo e Missionari il germe di una pacifica, ma vasta azione coloniale. Colla soppressione delle Corporazioni religiose, coll'obbligo del servizio militare esteso anche ai giovani missionari ecc., l'accordo cessò, diminuì il personale, e alle italiane si sostituirono le missioni straniere, specie francesi, le quali, fortemente protette dai loro governi e sorrette da larghi mezzi, fiorirono là dove le nostre un di predominavano. Nel Levante, nella Mesopotamia, nell'Africa orientale, nell'India, nella Cina si perdettero di continuo terreno, e la lingua nostra venne, molto spesso, sostituita dalla francese, divenuta ufficiale, e qualche volta dall'inglese e tedesca.

In tanta decadenza, sotto gli auspici del filosofo Augusto Conti, del cardinale Massaja e del generale Robilant, si gettarono le basi dell'*Associazione nazionale per soccorrere i Missionari cattolici*, che sorse sul finire del 1886; e, attraverso a lotte accanite, ad ostilità palesi ed occulte, sorretta dal favore di illustri personalità, incoraggiata da voci simpatiche, che giungevano dai lontani missionari, s'affermò, solidamente si costituì, e, con decreto 12 novembre 1891, venne eretta in Ente morale, se ne approvò lo statuto organico, il quale già era stato deliberato il 6 settembre 1891.

Lo statuto stabilisce la "fondazione di nuove scuole, sotto la direzione e vigilanza dei Missionari cattolici, la diffusione della lingua italiana, specialmente nell'Oriente e nell'Africa, e il mantenimento, insieme colla fede, dell'amore per la patria nei numerosi italiani, che si trovano in lontane regioni „.

L'*Associazione* consegue i suoi fini: a) distribuendo sussidi ai Missionari ed erogandoli, specialmente nel fondare, col consenso del Governo del Re, nuove scuole, nelle quali si insegnino la lingua italiana, e nell'ampliare le esistenti; b) distribuendo ai missionari libri ed oggetti di scuola.

Essa è costituita da un numero illimitato di soci promotori e di soci ordinari, ascritti ai diversi Comitati (sono ora 15), secondo il luogo in cui risiedono; è rappresentata dal Presidente ed è amministrata da un Comitato centrale (che risiedeva prima a Firenze ed ora risiede a To-

rino) e da un numero illimitato di Comitati locali e provinciali, governati da speciale regolamento. Le norme supreme e direttive dell'Associazione sono date dal Consiglio dei delegati, il quale si raduna non meno di una volta all'anno, e comprende il rappresentante del Comitato centrale ed i rappresentanti di ciascuno degli altri Comitati.

L'*Associazione* provvede ai propri scopi col patrimonio proprio (L. 34,000), coi contributi dei soci, con acquisti di qualsiasi specie, sia per atti fra vivi che di ultima volontà; con sussidi di S. M. il Re, del Ministero degli affari esteri per le scuole dell'alto Egitto e della Tripolitania, ecc. Il suo bilancio (che, su proposta dei revisori dei conti, deve essere annualmente approvato a maggioranza di voti dall'assemblea dei soci) è andato continuamente aumentando nelle entrate e nelle spese, e l'ultimo (1904) che la Giuria poté esaminare, segnava:

Totale entrate . . .	L. 61,334. 26
Totale spese	„ 55,153 18
Avanzo . . .	L. <u>6,181. 08</u>

Ora come ha corrisposto l'Associazione ai suoi scopi? Guardiamo, e, dal nostro punto di vista dell'italianità, giudichiamo i fatti quali risultano da attente e diligenti informazioni assunte e dall'esame del suo *Bollettino* (iniziato nel 1897 e continuato a tutt'oggi), che è redatto assai bene e dal quale si possono desumere anche notizie inedite su paesi lontani poco noti.

Fondò nell'alto e basso Egitto parecchie scuole frequentate da circa un migliaio di fanciulle e fanciulli indigeni; a Smirne assicurò l'esistenza e poté meglio affermare il carattere nazionale degli istituti iniziati dalle suore di Ivrea; a Tunisi, per mezzo delle suore missionarie Francescane d'Egitto, fece rifiorire l'orfanotrofo femminile " Regina Margherita „ sostenuto prima con sacrifici da suor Civalleri; in tutto il Levante (Giaffa, Gerusalemme, Smirne, Costantinopoli, Cremsan, Beitgemal), nella Tripolitania e Tunisia promosse la fondazione e mantiene a tutt'oggi oppure sussidia con danaro e principalmente con materiale scolastico quasi tutte le scuole tenute da Missionari o da suore italiane; fondò la Missione di Assab; preparò l'istituzione della Prefettura apostolica dell'Eritrea; eresse la chiesa e l'orfanotrofo, di Asmara; fornì a padre Michele da Carbonara i mezzi per assistere le truppe sul campo di battaglia e i feriti e gli ammalati negli ospedali; contribuì largamente al mantenimento del grande Istituto di Cheren,

delle scuole di Massaua, della Missione di Aerur e della già vasta rete di parrocchie indigene, che si vanno moltiplicando; sussidiò le missioni più misere dell'Indocina, della Tripolitania e dell'Albania, specialmente del vilayet di Scutari, dove sono in corso di fondazione un orfanotrofo femminile, una scuola di lavoro, un oratorio festivo, un dispensario; mantiene a Pechino una chiesa italiana con annesso ospizio, e a Ciumatien (vicariato dell'Honan meridionale) un ospedale gratuito per cinesi ed europei, con dispensario e sala di operazione, il più grande di quella regione, lungo la ferrovia Han-cau-Pechino, che è affidato ai missionari di San Calocero; sussidia le missioni e le scuole francescane della Tripolitania, dell'alto e basso Egitto, di Terra Santa; sussidia pure l'istituto dell'*Hortus Conclusus* di Gerusalemme, la missione del Patriarcato latino a Madaba, le scuole dei Conventuali, Domenicani e delle suore di Ivrea a Costantinopoli; l'orfanotrofo e le scuole femminili delle suore terziarie francescane a Rodi; la S. Custodia di Terra Santa; e ancora sussidia la Missione dei cappuccini in Eritrea, dei Trinitari nel Benadir, della Consolata nel Kikuju, i missionari di Verona nell'Africa centrale.

Sotto gli auspici dell'*Associazione* e ad essa coordinata, promossa e istituita canonicamente nelle singole diocesi dai vescovi e dal clero, sorse la *Pia Opera dei fanciulli africani* coll'intento (così è detto nello statuto) " di soccorrere i missionari cattolici italiani, che in qualsiasi parte dell'Africa e principalmente della Colonia Eritrea, attendono alla redenzione degli schiavi e alla educazione cristiana dei fanciulli infedeli .. Sperano i promotori di conquistare, coll'amore, alla civiltà molti piccoli indigeni africani, di trasfondere in loro l'anima e la favella nostra e contribuire così alla prosperità materiale e morale della nostra colonia.

Come prescrive il primo articolo dello statuto (e l'ispirazione venne dall'abate Stoppani), l'*Associazione* volse il suo pensiero alla tutela dei nostri emigranti diretti ai paesi transoceanici ed europei. Perciò fin da quando il vescovo Scalabrini iniziò l'opera sua a favore di essi (1887) lo sostenne e contribuì alla fondazione dell' "*Istituto Cristoforo Colombo* „ che è il vivaio dei missionari destinati all'assistenza degli emigranti. Promosse e sussidiò la missione nel Porto di Genova, che, diretta con ardore giovanile dal padre Pietro Maldotti, attende alla tutela dei partenti. Favorì direttamente ed indirettamente, con conferenze tenute a Torino nel 1898, la preparazione della legge sull'emigrazione, promulgata nel 1901 (Cfr. *Gli italiani all'estero*, Torino, 1898). In un convegno tenuto a Venezia, deliberò di organizzare l'*Opera di*

assistenza agli operai italiani emigrati nell'Europa e nel Levante, acclamandone presidente il vescovo Bonomelli; opera che la nostra Giuria ha già distinto col Gran Premio.

L'*Associazione* continua, instancabile, il suo vasto programma, e sono in via di formazione: a Costantinopoli (quartiere di Galata) un asilo infantile, una scuola femminile e una scuola di lavoro, dirette dalle suore Domenicane; a Caifa (Siria) una scuola femminile ed un asilo infantile diretti dalle Francescane; a Cafarnao e Gerico (Palestina) un ospizio per pellegrini; a Tientsin (Pecili, Cina) un dispensario; a Laohohore (Hupè, Cina) un ospedale per cinesi.

Per cura dell'*Associazione*, passarono recentemente sotto la protezione italiana i vicariati dello Shansi settentrionale, dell'Hu-pè occidentale e settentrionale, dell'Hu-nan meridionale, la Prefettura apostolica dell'Ho-nan occidentale e meridionale, gli Istituti delle Missionarie Canossiane in Han-cau (Hu-pè), e sono in corso le pratiche per i Vicariati dello Shensi meridionale e dell'Ho-nan settentrionale.

L'opera dunque dell'*Associazione* è continua ed efficace, e, anche dal punto di vista dell'italianità, è altamente lodevole, perchè diffonde la lingua nostra e cerca di estendere nel Levante, nell'Africa, nell'estremo Oriente la influenza morale d'Italia: la bandiera nazionale sventola sulle Scuole e sugli Istituti delle missioni, che l'*Associazione* sussidia o mantiene.

Ora se pensiamo, che ogni anno parecchie decine di missionari lasciano i lidi italiani, portando con essi l'amore del paese natio per trasferirlo all'estero: che per essi la scuola non è una professione, ma una missione; non è un salario, ma la povertà; non è una speculazione, ma una vocazione; che l'energia, l'amore evangelico e il disprezzo della vita non vanno separati nei nostri missionari dal patriottismo e dalla fede nella patria italiana (discorso di A. Rossi, al Senato, il 28 giugno 1889). Se ricordiamo quanto i viaggiatori, anche di fede politica e religiosa diverse, hanno scritto e che può essere riassunto nelle parole di Antonio Cecchi " . . . sarebbe d'uopo che le missioni fossero meglio incoraggiate e soccorse . . . , perchè i missionari italiani sono " martiri gloriosi della fede, della patria e della civiltà ". Se pensiamo che la Germania protestante, dopo la denuncia del Concordato col Vaticano per parte della Francia, estese la sua protezione ai missionari tedeschi in Oriente; e che la Francia, malgrado il suo acuto dissidio col Vaticano, non rifiuta la sua protezione alle Corporazioni religiose, perchè teme di vedere diminuita la sua influenza in quelle regioni, dove le popolazioni sono credenti, e dove la lingua francese è stata diffusa

dai missionari, per riconoscenza e per obbligo della protezione a loro concessa; se pensiamo, dico, a tutto ciò, si vedrà che la nostra Giuria ha giustamente assegnato il Gran Premio a questa *Associazione*.

Spiriti liberi, non preoccupati dal fatto che i missionari tendono anche a mantenere negli italiani all'estero la fede dei loro padri, non dobbiamo rifiutare l'aiuto che essi ci possono offrire, proteggendo i nostri fratelli emigranti in lontane terre, nei quali essi potranno conservare il sentimento nazionale, la lingua patria, le costumanze ed i ricordi dell'Italia abbandonata. « Almeno fuori del paese, così scriveva l'onorevole Luzzatti, cessino i nostri dissidi, e agli emigranti che ci lasciano, forse per sempre, si dia il conforto nella solitudine dei mari e in terra straniera, di congiungere Dio e la Patria ».

La massima onorificenza conferita all'*Associazione* abbia dunque il significato di incoraggiare i missionari nell'aspra loro vita: sia la parola della patria che li sprona all'opera benefica a favore di tutti i miseri, presso cui vivono lottando e sperando, e specialmente dei nostri fratelli, che men triste sorte cercarono fuori dai nostri confini: in essi conservino la lingua e il sentimento puro d'italianità, e siano dovunque fedeli araldi della pacifica espansione dell'Italia oltre i monti ed oltre i mari.

ISTITUTO DEI SALESIANI DI DON BOSCO. — *Torino*.

Quest'opera di don Bosco all'estero si presenta divisa in quattro grandi sezioni, e cioè:

- 1) Istruzione, educazione e beneficenza tra i popoli civili;
- 2) Le missioni religiose e la colonizzazione tra i popoli selvaggi;
- 3) Assistenza e scuole fra gli emigrati italiani;
- 4) Missioni varie e lavori di italiani all'estero.

Esaminiamo singolarmente queste quattro sezioni dell'opera, per farcene un criterio esatto.

I. — *Istruzione, educazione e beneficenza tra i popoli civili.*

Dai documenti descrittivi che vengono esposti (9 grandi tavole sinottiche, che sono riassunte nella tabella della pagina seguente, e quattro grandi *album* di fotografie, che illustrano i vari Istituti) risulta, che le case salesiane comprendono: 72 istituti d'arti e mestieri o d'agricoltura con 5170 alunni; 106 collegi-convitti con 5888 alunni interni; 95 esternati con 12,819 alunni; 115 oratori festivi con 24,883 giovanetti frequentanti, cioè 30,000 iscritti. Si aggiungano 20,000 ragazzi che frequentano altri 29 istituti aperti tra popoli selvaggi.

La loro distribuzione nel mondo si rileva dalla seguente tabella:

PAESI	NUMERO degli Istituti	NUMERO DEGLI ALUNNI				
		Studenti		Artigiani	Oratorio festivo	Totale
		Interni	Esterni			
Repubblica Argentina.	18	878	2,506	506	6,080	9,970
Stati Uniti del Brasile.	22	473	1,299	1,408	2,708	5,888
Uruguay.	9	535	1,031	148	1,310	3,024
Paraguay.	2	50	172	24	280	526
Chile.	9	696	941	557	2,190	4,354
Bolivia.	2	35	222	112	350	719
Perù.	3	209	130	114	350	803
Equatore.	5	174	220	95	570	1,059
Venezuela.	4	93	266	5	235	559
Giamaica.	1	»	5	»	40	45
Colombia.	7	154	335	225	880	1,594
Repubblica San Salvador. . .	3	77	45	80	510	712
Messico.	4	122	50	245	550	967
Stati Uniti del Nord America	1	60	40	»	»	100
Spagna.	24	928	4,388	434	5,370	11,120
Portogallo.	5	122	»	179	»	301
Belgio.	7	328	5	230	1,150	1,713
Inghilterra.	8	201	643	264	1,420	2,528
Svizzera.	2	159	71	»	»	230
Trentino.	2	157	»	33	»	190
Gorizia.	1	83	»	»	150	233
Trieste.	1	»	»	»	450	450
Austria.	4	248	»	78	»	326
Impero Ottomano.	10	177	390	230	290	1,087
Egitto.						

Nei maggiori di questi Istituti, fondati nelle città, i Salesiani svolgono l'opera loro in quattro forme: colle scuole per studenti interni ed esterni, cogli oratori festivi, colle scuole d'arti, mestieri e agricoltura, colle chiese. Negli istituti meno importanti si trovano l'una o l'altra di queste istituzioni, a seconda delle condizioni dei luoghi, del maggiore o minor numero della popolazione ed anche della maggiore o minore potenzialità finanziaria, di cui possono disporre.

Nelle *scuole*, con insegnamento elementare (a seconda dei programmi

d'Italia) e in qualche caso anche tecnico-ginnasiale e commerciale, insegnano maestri salesiani, e le opere d'uso scolastico sono stampate nelle loro tipografie: talora invero — quando si tratta di classici nostrani — le edizioni sono ridotte un po' troppo *ad usum delphini*. Le lingue che gli alunni apprendono in corsi obbligatori e quotidiani variano naturalmente, a seconda del paese: sono lo spagnolo od il portoghese nell'America latina: il francese, l'inglese, l'arabo ad Alessandria d'Egitto; il francese e l'arabo in Palestina, ecc. Ma — riesce singolarmente caro il notarlo — la lingua italiana è quasi sempre insegnata come materia d'obbligo, è la lingua dei maestri, dei capi d'arte e mestieri, è la lingua comunemente usata in tutti gli Istituti salesiani. Ben a proposito quindi il Governo nostro (sollecitato dalle autorità consolari) sovvenziona parecchie di queste scuole (Perù, Bolivia, Equatore, Brasile, Uruguay, Argentina, Alessandria d'Egitto), che concorrono a mantener vivo, colla lingua, il sentimento nazionale nei figli di Italiani, che mai forse videro il bel paese dai loro padri abbandonato e rimpianto.

Generalmente apprezzate dalle popolazioni e dai Governi, in qualche Stato sono queste scuole pareggiate ai pubblici Istituti: a Nictheroy (Rio Janeiro) per esempio, e a Cuyabà (Matto Grosso) possono dare il diploma di baccalaureato: a Bernal (a mezz'ora da Buenos Aires) il collegio, incorporato alla Scuola normale, ha facoltà di concedere il diploma di maestro agli studenti, che ad esso accorrono persino dalla lontana Patagonia.

Ma dove meglio si rivela lo spirito democratico dei Salesiani è nell'istituzione delle *Scuole professionali*. Vivendo a contatto del popolo — dalle cui viscere la maggior parte d'essi è uscita — hanno compresa la necessità di addestrare nelle arti e nei mestieri i poveri orfanelli, che raccolgono e mantengono gratuitamente, i figli d'operai, che non possono essere avviati agli studi e nemmeno ad un mestiere. Quindi nelle diverse parti del mondo, più delle scuole, sono numerosi i laboratori d'arti e mestieri, dove i fanciulli, finito il corso elementare ed appresa una lingua ed il disegno applicato all'arte cui devono dedicarsi, divengono sarti, calzolai, falegnami, ebanisti, fabbri, meccanici, legatori di libri, tipografi-compositori, litografi, scultori, ecc.; qualche volta, come a La Paz in Bolivia, ricevono un *Diploma d'operaio*, ma sempre sono raccomandati per l'impiego nei laboratori e opifici pubblici, e possono così lavorando provvedere onestamente a sè stessi e alle loro famiglie.

È invero confortante l'esaminare le fotografie — esposte in gran

numero — di quei grandi laboratori dove — sotto il Crocefisso ed il ritratto del nostro Re — sono raccolti migliaia di piccoli operai istruiti da maestri italiani, che lontani dalla patria insegnano ad onorarla. E notevoli sono i saggi di legatoria (belli singolarmente quelli delle scuole del Messico), delle scuole tipografiche e di disegno, dei lavori di sarti, di calzolai, di meccanici (si distinguono quelli delle scuole d'Alessandria d'Egitto).

In località speciali i salesiani hanno poi opportunamente fondate scuole d'agricoltura (Arequipa nel Perù), di viticoltura (Mendoza nell'Argentina), di caseificio, pollicoltura, bachicoltura, coniglicoltura (Uribellarea in prov. Buenos Aires). Ed i convittori dei vari collegi pagano per l'istruzione che ricevono una retta mensile, assai modesta (20, 28, 30, 35 lire), ridotta o addirittura soppressa, quando le condizioni finanziarie delle famiglie sono misere. Qualche Governo (nell'Argentina per esempio) in considerazione di questo carattere filantropico, esonera ogni anno i collegi da qualsiasi imposta.

Una parte notevole del programma d'azione salesiano è quella degli *Oratori festivi*. I numerosi figli di operai e di coloni, che durante la settimana sono occupati nella scuola e nell'officina, alla domenica, quando restano abbandonati per le strade, sarebbero facilmente trascinati dai cattivi compagni al mal costume e al vizio. È per questo che gli Istituti salesiani aprono sempre, quando possono, gli *Oratori festivi*, ne' quali vengono accolti tutti i fanciulli, che nella chiesa adempiono alle pratiche del loro culto cattolico, e nei cortili annessi e nelle sale di ricreazione possono intrattenersi in onesti divertimenti. Bene spesso anzi esperti maestri approfittano di queste riunioni domenicali per alternare tra quei fanciulli gli esercizi ginnici con qualche insegnamento di coltura generale, mentre si tenta di educare, di elevare le anime loro coll'arte della musica (vocale e istrumentale) e della drammatica. Frequenti si vedono nelle fotografie esposte i gruppi delle *Scholae Cantorum* e delle bande musicali, composte di fanciulli degli *Oratori festivi*. Ed alla fine d'ogni anno le feste scolastiche, a cui spesso intervengono le Autorità consolari italiane che offrono i premi, le Autorità locali ed i notabili della Colonia, sono rallegrate dai canti, dai suoni, dalle recite di questi piccoli artisti, e riescono non di rado serene manifestazioni d'italianità da Bahia Blanca ad Alessandria d'Egitto, sulla soglia della pampa e del deserto, da La Paz a San Paolo, sulle Ande eccelse e fra le *fazendas* del caffè.

Nelle città popolose finalmente e nei piccoli centri le *chiese* salesiane

funzionano talora da parrocchie, e così l'assistenza religiosa viene prestata a stranieri e italiani. Spesso io udii dagli emigranti ricordare la intensa commozione provata, quando i canti religiosi, modulati come quelli uditi nella patria lontana, trascinarono il loro pensiero alla chiesetta del paesello natio, perduto tra i monti o i piani d'Italia, invocata visione e cara anche nel mistico raccoglimento della preghiera.

II. — *Le Missioni religiose e la Colonizzazione tra i popoli selvaggi.*

Quattro sono le regioni in cui si svolge l'azione religiosa e civilizzatrice dei salesiani tra i popoli selvaggi, e cioè:

1) Il Vicariato apostolico della Patagonia settentrionale e centrale, comprende le *Gobernaciones* della Pampa (kq. 145,907), del Neuquen (kq. 109,703), del Rio Negro (kq. 196,695), del Chubut (kq. 242,039).

Questo Vicariato, creato da Leone XIII nel 1883, è diretto dal teologo Giovanni Cagliari, uno dei primi orfani raccolti ed istruiti da don Bosco, compositore geniale di musica sacra e profana, consacrato vescovo l'8 dicembre 1884 a Torino. Le istituzioni salesiane fondate dal 1879 al 1906 in questa regione sono le seguenti:

Provincia di Buenos Aires: A *Bahia Blanca* esistono: dal 1890 il *Collegio Don Bosco* con 405 alunni complessivamente; dal 1891 il *Collegio di Maria del Soccorso* con 402 fanciulle, diretto dalle suore salesiane di Maria Ausiliatrice; dal 1894 la parrocchia della *Nuestra Señora de la Piedad*; dal 1900 un *Circolo Operaio Cattolico*; quattro cappellanie a Puerto Militar, Puerto Comercial, Cuatros, Tornquist.

A *Fortin Mercedes* (sul Rio Colorado) dal 1895 esistono una Parrocchia, il Collegio S. Pietro (65 alunni), con oratorio festivo, un osservatorio meteorologico, una scuola agricola.

A *Carmen de Patagones* (sulla sinistra del Rio Negro) esistono due case di formazione o seminari per missionari e per suore; il Collegio S. Francesco Zaverio, con ginnasio (32 alunni); il Collegio S. José con scuola elementare (87 alunni), scuola serale per adulti, biblioteca circolante; il Collegio Maria Ausiliatrice con scuole elementari (107 alunne); un circolo operaio cattolico; osservatorio meteorologico.

Gobernacion del Rio Negro: A *Viedma* (sulla destra del Rio Negro: capitale della Gobernacion) esistono dal 1880 una Scuola d'arte e mestieri, con 115 fanciulli poveri ed orfani; un Osservatorio meteorologico nella sede vescovile; il Collegio delle Figlie di Maria Ausiliatrice, con l'Asilo infantile, e l'Asilo del Buon Pastore per le giovani perico-

lanti. Funziona un importante ospedale, diretto dal prete salesiano dott. Evasio Garrone, piemontese, cui nel 1904 le popolazioni d'ambo le sponde del Rio Negro offrirono una splendida targa d'oro: annessa vi è una farmacia importantissima: un ritiro per invalidi, una Scuola d'agricoltura (ove si fanno esperimenti per la coltura della vite), un circolo operaio cattolico e la chiesa, che funziona da parrocchia, completano le istituzioni salesiane.

A *Pringles* (sul Rio Negro, a 90 km. da Viedma) dal 1889 esiste una Parrocchia con scuole ed oratorio festivo: alle fanciulle attendono le suore di Maria Ausiliatrice.

A *Conesa* (sul Rio Negro, a oltre 200 km. da Viedma), dal 1891 esistono una Parrocchia e il Collegio S. Lorenzo con oratorio festivo: un convento di suore di Maria Ausiliatrice.

A *Choele-Choel* (sul Rio Negro) esiste una Parrocchia con missione dal 1900.

A *Roca* (alla confluenza del Limay e del Neuquen, che formano il Rio Negro: a 600 km. da Viedma) dal 1889 esistono una Parrocchia, il Collegio S. Michele (75 alunni) con Osservatorio meteorologico, una Scuola agraria molto notevole, un oratorio festivo. Funzionano ancora quattro chiese: una splendida parrocchiale e tre altre: alla *Confluenza*, a *Roca Nuova*, a *Roca Vecchia*.

Gobernacion del Neuquen: A *Chosmalal* (la capitale, a 400 km. da Roca, sul fiume Neuquen) dal 1888 funzionano una Parrocchia con Scuole ed un oratorio festivo: dal 1902 fioriscono le Associazioni del *Sacro Cuore*, delle *Figlie di Maria* e di *S. Luigi*.

A *Juvin de los Andes* (sulle sponde del Chimelmien, affluente del *Collòn Curà*) dal 1895 esistono una Parrocchia, il Collegio di N. S. della Neve (alunni 55), con Osservatorio meteorologico ed oratorio festivo. Nel 1899 venne fondato il Collegio di Maria del Soccorso, diretto dalle Figlie di Maria.

Gobernacion del Chubut: A *Rawson* (ab. 500, capitale e porto) nel 1892 fondarono una Parrocchia, un Collegio per fanciulli, uno per fanciulle, diretto dalle suore di Maria Ausiliatrice; nel 1904 furono ultimati un ospedale e un asilo per gli invalidi.

A *Trelew* (ab. 140) unito con ferrovia a Puerto Madryn (ab. 150), l'unica della Patagonia centrale, e a *Gajman* (ab. 150) funzionano due chiese.

Gobernacion della Pampa: A *General Acha* dal 1896 funzionano una Parrocchia con oratorio festivo, un Collegio per fanciulli e il Collegio di Maria del Soccorso delle suore di Maria Ausiliatrice (1900).

A *Victorica* (1897) e *Santa Rosa del Toay* (1896), oratori festivi con scuole. Le Associazioni religiose, principalmente femminili, sono fiorentissime.

2) La Prefettura apostolica della Patagonia meridionale e della Terra del Fuoco comprende le *Gobernaciones* di *Santa Cruz* e di *Tierra del Fuego* dell'Argentina, e il territorio cileno di Magallanes (507,049 kq). Anche questa Prefettura venne creata nel 1883 da Leone XIII, e vi fu preposto don Giuseppe Fagnano, il primo missionario salesiano mandato a iniziare le missioni della Patagonia, che, dopo aver fondato nel 1879 i Collegi di Carmen de Patagones e di Viedma, nel 1886, per incarico di monsignor Cagliero, fondò il Collegio di Punta Arenas (il principale porto cileno sullo stretto di Magellano), residenza del prefetto apostolico. Di là don Fagnano lanciò i suoi missionari fra i selvaggi, che vivono nella Terra del Fuoco e isole adiacenti e cioè fra le tribù degli *Onas* (circa 500), abitanti le regioni settentrionali, centrali ed orientali di Terra del Fuoco, degli *Yahganes* (circa 300), che dal sud di quest'isola sopra il Canale Beagle si stendono sino alle isole del Capo Horn, e degli *Alcalupes* (circa 200), che occupano le isole dell'arcipelago fueghino ad W. della Terra del Fuoco verso il Pacifico, e che delle tre tribù, differenti fra loro per costumi e linguaggio, sono i più bestiali, indolenti e viziosi.

Le istituzioni salesiane in questa Prefettura apostolica sono le seguenti:

Gobernacion Santa Cruz: A *Puerto Gallegos* dal 1825 esistono un oratorio festivo, un Collegio (45 alunni), una Casa delle suore di Maria Ausiliatrice.

A *Rio Santa Cruz* una Casa delle suore di Maria Ausiliatrice dal 1900, con oratorio e Collegio (20 alunni).

Gobernacion Tierra del Fuego: A *Cabo Peña* o *Candelaria* (sulla costa orientale della Tierra del Fuego, tra gli Indios Onas), dal 1893 esistono due case: una dei missionari, che attendono all'educazione di 250 indigeni; e una delle suore di Maria Ausiliatrice, che educano 246 indigene.

Isole Malvine: dal 1888 funzionano un Collegio (45 alunni) ed un oratorio festivo (50 frequentanti).

Territorio cileno Magallanes: A *Punta Arenas* esistono un Collegio per fanciulli, e un Collegio per fanciulle, diretto dalle suore di Maria Ausiliatrice.

A *Isola Dawson* dal 1889 i salesiani tentano civilizzare i 400 indigeni, e le suore di Maria Ausiliatrice, le indigene.

In tal maniera adunque tutti i centri di popolazione hanno i loro parroci o cappellani. Da questi centri poi i missionari partono compiendo lunghe escursioni nell'interno per evangelizzare gli indii, che si trovano

come sperduti e dispersi nelle loro *tolderie*, lontane da ogni umano consorzio.

3) La terza regione ove i salesiani esercitano la loro missione religiosa, è lo Stato di Matto Grosso nel Brasile, il grande altopiano, ricco di foreste dai legnami preziosi, e di miniere di diamanti e d'oro, cupido sogno dei cercatori guidati da Pacheco do Conto nel 1731. Tra le sue foreste impenetrabili e sulle sponde dei fiumi, che chinano verso sud al Paraguay-Paraná (la più facile via di penetrazione finora) e verso nord al bacino Amazzonico, vivono migliaia di selvaggi, divisi in tribù, di cui sono ignote le origini e aggruppamenti. Sono i *Chiquitos* sui confini della Bolivia, ormai civilizzati: sono i *Barbados* o *Bugres* sulle rive del Paraguay; i *Cariprinás* presso il Madeira; la grande tribù dei *Parecis* fra il Guaporè e il Tapajós; i sanguinari *Cajabís Tapanhunas*, *Nhambiguarás* delle foreste bagnate dallo Xingù e Tapajós; dei miti *Bacayris*; dei *Carajás*, *Cayapos*, *Caynas*, *Guatos*, ecc., e tra i moltissimi altri i *Bororos-Coroados*, che abitano il centro dello Stato a sud di Cuyabá, nei bacini del San Lorenzo e Rio das Mortes.

È tra i *Bororos-Coroados*, forse della grande nazione *Guarany* o *Tupy*, che i salesiani piantarono le loro missioni; fra questi popoli, così chiamati, per l'uso di portare una corona di lunghe penne attorno al capo, che abitano le foreste del centro del Matto Grosso, e che furono sempre, anche dagli audaci esploratori paulisti, temuti per i loro istinti sanguinari, per la tendenza al tradimento e alla vendetta. Perseguitati dalle truppe del Governo, sfidarono il nemico, protetti dall'impenetrabilità delle loro vergini foreste, tra le quali ancor oggi vivono in villaggi, obbedendo non ad un solo *caciquo*, ma ai più valorosi capitani, che dirigono le loro cacce e le loro guerre, e ai loro *bari* (sacerdoti), i soli che possono corrispondere col *Marebbà*, il *Dio Buono*, abitante il 5° cielo, e scongiurare il *Bope*, il *Dio Cattivo*, che vuole la distruzione degli Indi.

Prima però di spingersi tra questi popoli, i salesiani, guidati da Don Lasagna (ucciso in uno scontro ferroviario presso Juiz de Fora il 6 novembre 1895), stabilirono la loro base di operazione nei centri civilizzati del Matto Grosso. E giunti a Cujabá il 18 giugno 1894, fondarono un collegio col celebre Osservatorio meteorologico, le scuole professionali, un oratorio festivo; e nel 1902 le suore di Maria Ausiliatrice aprirono una *Scuola Normale Femminile*, un oratorio festivo in Curumbá, il principal centro commerciale del Paraguay; a Ladario (presso Curumbá) una casa ancora in formazione; e in Coxipò da Ponte (adiacente a Cujabá) un seminario per preparare i missionari ed una

Scuola d'agricoltura. Diressero anche dal 1895 al 1898 la colonia Theresa Cristina (sul fiume San Lorenzo, a 240 km. SE di Cujabà); e tentarono di spingersi tra la grande tribù dei *Parecis* dei fiumi Tapajos e Juruenha (1), e tra i feroci *Cajabis*, esplorando il fiume Paranatinga affluente del Tapajos) sino al Rio Verde (2). al seguito di spedizioni commerciali o militari. Ma è nelle foreste dell'oriente di Cuyabà, che essi riuscirono a penetrare e cominciarono la loro opera di evangelizzazione dei temuti Bororos-Coroados.

Fu nel settembre 1901 che fu scelto il luogo per la futura colonia, che doveva prendere il nome del *Sacro Cuore*, e che si trova a 500 km. ad est di Cujabà tra due affluenti del Barreiro, nell'alto bacino del fiume Araguaya, in regioni sconosciute, ove gli unici punti, che rappresentano la civiltà sono le stazioni del telegrafo Cujabà-Rio Janeiro e il presidio militare, Registro de Araguaya. Il 18 gennaio 1902 giunsero, dopo 32 giorni di viaggio da Cujabà, i missionari e le suore, che cominciarono a disboscare la località, ove doveva sorgere la colonia, costruire due grandi capanne per soggiorno e coltivare i cereali. Il 17 giugno 1903 giunsero i primi 140 selvaggi, che si costrussero i loro *ranchos* attorno alle capanne dei missionari; il *Bahito* — un capannone spazioso per le riunioni generali, che essi tengono ogni giorno per udire gli ordini dei loro capi — un canale, di mezzo chilometro di lunghezza per irrigare i campi e animare un *mortero* per battere il riso e macinare la mandioca. Ed i missionari non solo si limitarono ad aprire le scuole per l'insegnamento del catechismo, e a battezzare i selvaggi, ma insegnarono loro a leggere e scrivere (e già nel giugno 1905 questo avevano appreso), i primi esercizi d'aritmetica, i lavori dei campi; le fanciulle già imparano a filare e cucire, e sono già aperti i primi laboratori dei calzolai, sarti, falegnami, fabbri, dei conciapelli. Gli adulti — che solo dalla caccia e dalla pesca amavano trarre il loro sostentamento — ora disboscano il terreno, aprono le strade, coltivano i campi a frutteti, a fagioli, a riso, grano, raccogliendo abbondanti messi.

Molto apprezzarono questi risultati ottenuti dai salesiani il Governo del Matto Grosso (che donò 4000 ettari di terreno per esser messi in coltura, gli strumenti per un Osservatorio meteorologico, e nominò

(1) Cfr. DON N. BALDARIOTTI, *Esploração no Matto Grosso*, San Paolo, 1899. Viene studiata la grande tribù dei Parecis.

(2) All'Esposizione figurava una carta geografica del corso del Paranatinga coi nuovi dati raccolti durante l'esplorazione compiuta.

D. Balzola capo della *Direttoria di indii*, comprendente la regione stendentesi dal fiume Garças ai confini col Goyas), ed il Governo federale del Brasile, che concesse porto franco sui trasporti nazionali agli oggetti diretti alla missione.

Recentemente poi (22 giugno 1905), sia per sfollare la prima colonia dall'agglomeramento di troppi selvaggi, spesso in inimicizia tra loro, e per secondare in certa maniera all'istinto della vita nomade, che non si può sradicare d'un tratto dai costumi degli Indii, si fondò la nuova colonia dell'*Immacolata Concezione*, a 60 km. dalla prima, presso le quiete acque cristalline dell'Aracy, ed ora (1906) i primi *ranchos* sono già costrutti.

Così, per merito di questi missionari, guidati da don Balzola e don Malan, le prime forme di vita civile già si vanno infiltrando tra quelle vergini foreste, ove invano aveano tentato di penetrare ben 14 spedizioni commerciali o militari, e dove gli Indii, inferociti per vedere le loro *aldees* macchiate di sangue e distrutte, si difendevano vigorosamente contro la temuta invasione dell'uomo *braide*, civilizzato!

All'Esposizione figurano numerose fotografie dei Bororos-Coroados, delle loro frecce, archi, strumenti musicali, corone di penne, che possono essere soggetto di studio all'etnografo. Interessante è la raccolta dei legnami delle foreste del Matto Grosso.

III. — Assistenza e scuole fra gli emigrati italiani.

Nè hanno trascurato i salesiani l'*assistenza agli emigranti italiani*. Fin dal 1875 Don Bosco infatti ai primi missionari, che si recavano nell'Argentina, diceva: " Vi raccomando con insistenza particolare la posizione dolorosa di molte famiglie italiane, che numerose vivono in quelle città e in quei paesi e in mezzo alle stesse campagne... ". E la parola del fondatore di quella Congregazione portò i suoi frutti, ed oggi, diretti da una *Commissione salesiana per l'assistenza degli emigrati* con sede in Torino, gli istituti, che a quest'assistenza si dedicano, sono i seguenti:

Zurigo (Svizzera). — *Missione cattolica*, fondata nel 1898, che estende la sua azione nei Cantoni di Zurigo (Uster, Dietiko Wald, Oerlikon, Regensdorf), di Argovia (Spreitenbach, Turgi, Kirchdorfs, Zofingen), di Glarona (Luchsingen, Hätzingen, Linthal, Schwanden, Val d'Enge, Glarus, Könthal), di Zug (Baar). Questa missione comprende un *Segretariato del popolo* (200 pratiche mensili per collocamento al lavoro, infortuni), *scuole vespertine* (180 alunni), *notturne* (30 alunni), *assistenza*

degli infermi in famiglia e negli ospedali, *beneficenza* (un chilogrammo di pane al giorno alle famiglie povere), *Cassa di risparmio* con profitto d'interessi.

Diedenhofen (Lorena). — *Missione cattolica San Giuseppe*, fondata nel 1904, con un attivo Segretariato del popolo.

Liegi (Belgio). — *Opera degli italiani* con succursali ad Anversa, Gand, Bruxelles, Malines, Verviers, fondata nel 1900, che assiste gli emigranti di passaggio (6000 all'anno), li beneficia e li istruisce su qualche speciale interesse con la diffusione gratuita di un foglietto *La Stella* in italiano o francese.

A Costantinopoli, Smirne, Gerusalemme, Alessandria dirigono scuole italiane, frequentatissime, e istituiscono laboratorii d'arti e mestieri.

Capetown (Sud Africa). — Hanno istituito di fatto un Segretariato del popolo, una biblioteca circolante: per tre anni tennero una scuola serale d'inglese.

Buenos Aires (Argentina). — Annesso alla chiesa " *Mater Misericordiae* ", dal 1906 funziona un Segretariato del popolo. Si può dire che le chiese pubbliche dell'Argentina e dell'Uruguay (25) e le scuole (in cui si insegna l'italiano), sono istituti di bene per gli emigrati: negli ospedali di Buenos Aires, di Montevideo, di Paisandù, inoltre, essi prestano le loro cure spirituali e danno impulso alla fondazione di Società operaie di divertimento e di mutuo soccorso,

A Rio Grande e Bagè, a San Paolo, a San Francisco di California, a New York, Troy, e in genere in tutte le case salesiane del mondo, più o meno accentuata o palese, l'opera si volge sempre a favore degli italiani.

Rammentiamo ancora che, secondo l'Annuario delle scuole italiane all'estero, del R. Ministero degli affari esteri, 1905, l'italiano regolarmente si insegna a Viedma (Patagonia), La Paz (Bolivia), San Paolo, Lorena, Guaratinguetà (Brasile), Quito, Riobamba, Cuenca, Gualáquiza (Ecuador), Messico, Puebla, Morelia (Messico), Lima (Perù), Caracas, Valencia (Venezuela), Capetown (Sud Africa), in tutti i Collegi dell'Uruguay, in Turchia, ecc.

Merita anche d'essere ricordato, che sono pubblicati in italiano e sono popolarissimi tra gli emigranti due giornali salesiani: *L'Italiano in America* (New York) e il *Cristoforo Colombo* (Rosario), che ha 14 anni di vita, e 5000 copie: questo fece ultimamente un'efficace campagna per soccorrere i danneggiati della Calabria.

IV. — *Missioni varie e lavori di italiani all'estero.*a) *Assistenza dei lebbrosi in Colombia.*

Una delle opere più altruistiche e più ammirabili per abnegazione è, a parer nostro, l'assistenza ai lebbrosi, che i salesiani prestano gratuitamente in Colombia: fotografie, cenni descrittivi e quadri illustrativi dei lazzaretti di *Agua de Dios* e *Contratacion* richiamano l'attenzione anche del più frettoloso visitatore dell'Esposizione.

Fu Don Michele Unia che, dopo aver visitato nel 1891 il lazzaretto pei lebbrosi di *Agua de Dios* (a 20 chilometri dalla città di Tocaima, a SW. di Bogotà), decise di consacrare la sua vita a questi infelicissimi. Stabili fra essi la sua dimora, e non solo compì gli atti del suo culto nell'abbandonata chiesetta, ma portò al letto dei moribondi e dei malati più gravi la sua parola di conforto; chiedendo un centesimo per ciascuno degli abitanti della Colombia (il *cuartillo di Don Unia*!) costruì un ospedale capace di 100 letti, che in parte ammobigliò con doni provenienti da Torino, da Barcellona, dalla Germania: abbellì la chiesa; edificò un oratorio festivo; con tubi di ghisa donati, fece venire l'acqua, che prima si doveva trasportare a dorso di mulo sotto l'ardente sole da una fonte lontana due miglia, ed istituì pure una banda musicale (con strumenti regalati da Milano e da Lecco) ed una sezione drammatica, perchè qualche sorriso dell'arte rendesse men triste la dolorante vita dei lebbrosi.

L'opera di Don Unia (morto a Torino il 9 dicembre 1895) fu continuata da altri intrepidi e generosi salesiani; Don R. Crippa compì l'Oratorio festivo; Don L. Variara costruì l'Orfanotrofio (con denari raccolti fra tutti i bimbi delle scuole di Colombia), ove 100 fanciulli potranno essere gratuitamente mantenuti; Don Evasio Rabagliati, raccolti 600,000 scudi coll'istituzione del famoso *Banco dei Lebbrosi*, che funzionò anche durante la guerra 1898-1902, e interessato il governo Colombiano, che l'aiutò con vari provvedimenti legislativi, si prepara ora a fondare lazzaretti nei vari dipartimenti della Repubblica e a introdurre tutti i miglioramenti suggeriti dalla scienza, che egli studiò in un viaggio compiuto espressamente in Norvegia.

Finalmente Don A. Garbari, coadiuvato generosamente da Don R. Rizzardi, compie prodigi di carità nel lazzaretto di *Contratacion* (Dipartimento Santander), ove il clima umido rende più celere lo sfacelo delle membra dei lebbrosi, e mina la salute dei missionari e delle suore di Maria Ausiliatrice, che prestano l'opera loro nell'Ospedale. Malgrado queste spaventevoli prospettive, altri salesiani si preparano a sfidare l'orribile morbo nel terzo lazzaretto che esiste a *Caño de Loro*.

Una calda e vibrante parola di saluto e d'ammirazione vada a quegli eroi, che, nelle capanne di paglia annidate tra i fiori e le palme di Agua de Dios e Contratacion, confortano quei miseri piagati, consunti, corrosi, fetidi cadaveri ambulanti, orridi alla vista; che, nati nel nostro temperato paese soffrono, ignorati al mondo, l'umido e torrido clima micidiale alla loro salute, per illuminare d'un sorriso gli ultimi giorni tribolati di sconosciuti dannati alla morte, dopo una lenta agonia. Benedetto e caro suona il nome italiano, per merito di essi, nella lontana Repubblica, che all'intrepida abnegazione di quei nostri connazionali dovrà la liberazione da quel flagello.

b) *I Salesiani nell'Asia.*

Se le Americhe e l'Europa hanno assorbito finora l'attività dei missionari salesiani, l'Asia già comincia ad attrarre la loro attenzione chè quasi vogliono, in gara pacifica ed umanitaria, emulare altre Congregazioni di missionari, che li hanno preceduti in quel campo immenso. La Palestina, l'India, la Cina, sonò le regioni additate per le prime al loro apostolato.

Palestina.

Con cinque istituzioni si afferma l'opera di Don Bosco nel paese di Gesù, e cioè:

1° *L'Orfanotrofio cattolico di Betlemme*, che ebbe origine da quello più piccolo di Betgialla, fondato nel 1863 da Don Antonio Belloni, entrato a far parte della Congregazione Salesiana nel 1891.

2° *Le Colonie agricole di Beitgemal* (fondata nel 1881) e di *Cremisan* (1886), uno dei più incantevoli dintorni di Betlemme. I prodotti di esse (semi, vini, oli, miele, ecc.) sono esposti in vetrina.

3° *L'Orfanotrofio di Nazareth* (1901).

4° *La Scuola italiana di Gerusalemme* (1904), che appartiene all'*Associazione Nazionale per soccorrere i missionari cattolici italiani*.

La lingua italiana è insegnata in tutti questi istituti (e ne sono esposti i saggi di componimenti) ed è la lingua dei salesiani e dei capi d'arte, benchè siano obbligatori anche l'arabo ed il francese. Negli orfanotrofi inoltre s'addestrano i fanciulli nei vari mestieri (sarto, falegname, calzolaio, legatore di libri), nel disegno e nella musica, ritenuta a ragione uno dei più efficaci mezzi educativi. La carità offre i mezzi a sorreggere queste istituzioni.

India inglese.

A Tanjore (ab. 75,000, di cui uno per dieci cattolici), presso S. Thomé de Meliapor, dal gennaio 1906 dirigono un orfanotrofio (35 fanciulli) ed una Scuola parrocchiale (130 fanciulli).

Cina.

A Macao, l'antica colonia portoghese, situata sulla sponda meridionale del *Fiume delle Perle*, dal febbraio 1906 dirigono un orfanotrofio (37 fanciulli) ed un oratorio festivo; e, studiata la lingua, già s'apprestano a penetrare fra gli abitanti dell'Impero di mezzo.

c) *L'Istituto delle figlie di Maria Ausiliatrice* merita pure di essere ricordato.

Fondato nel 1872 a Mornese, e trasportato a Nizza Monferrato nel 1878, si estese largamente; sicchè noi troviamo queste suore sparse ovunque l'opera loro è richiesta per lenire un dolore, per porgere una parola dolce, per diffondere la parola della religione in cui credono. Fra le *fazendas* di S. Paolo, o nelle pampe argentine; nelle fredde solitudini della Patagonia e della Terra del fuoco, tra i selvaggi patagoni ed Onas; nelle foreste del Matto Grosso o nei lebbrosari della Colombia, tra gli algidi cieli o le miti ombrie delle palme, dovunque queste suore hanno adattata la loro vita, donnescamente fragile, alla vita degli altri per un puro sentimento altruistico.

Nè devesi dimenticare che i salesiani hanno cercato di recare utili contributi alla scienza, fondando numerosi osservatori meteorologici ovunque sono penetrati, forniti di strumenti, che spesso solo si trovano negli osservatori delle grandi città. Noi possiamo avere dati meteorologici precisi, raccolti con metodo uniforme, da Punta Arenas nello Stretto di Magellano, da Viedma nella Patagonia, da Buenos Aires, da S. Paolo, o dall'interno del Matto Grosso (Cujabà) o dalle Ande o dalla costa del Pacifico. Anche colle esplorazioni, specialmente del Matto Grosso e della Patagonia; colle raccolte etnografiche, coi giornali, colle pubblicazioni periodiche (notevole la biblioteca solariana agricola), colle traduzioni di opere italiane, con costruzioni artistiche, eseguite all'estero su disegni di architetti e ingegneri italiani, i salesiani hanno contribuito a rendere onorato il nome della patria. Quindi, riconosciute la grandiosità dell'opera istituita da Don Bosco all'estero la Giuria le assegna il diploma di Gran Premio.

ISTITUTO DELLE MISSIONARIE DEL SACRO CUORE DI GESÙ (fondato dalla reverenda madre Francesca Saveria Cabrini). — *Roma*.

Questo istituto, fondato nel 1880 e diretto dalla madre Cabrini, svolge l'opera sua in Europa e nelle due Americhe. Tralasciando di parlare di quanto essa fa in Italia, esaminiamo prima i vari istituti, distribuiti secondo le diverse regioni in cui si trovano, e consideriamone poi complessivamente i risultati.

A *Blokey* (presso Londra) nella Scuola per esterne; a *Neuilly* (presso

Parigi) nell'Orfanotrofio italiano; a *Madrid* e a *Bilbao* nel Collegio Internazionale Leone XIII e nella Scuola per esterne; a *S. Paolo* (Brasile) nel Collegio, nella Scuola per esterne e nel Giardino d'infanzia; a *Buenos Aires* (Argentina) nei tre Collegi, Orfanotrofi, Scuole esterne, Oratorio festivo; a *Mercedes* (S. Luiz) e a *Santa Fè*, vengono raccolti e gratuitamente istruiti i figli e le figlie degli emigrati italiani, e in tutti questi istituti noi scorgiamo (attraverso i lavori, gli *albums*, le notizie inviate alla Mostra) lo stesso scopo e il medesimo indirizzo.

A *New York* troviamo il *Columbus Hospital* (fondato nel 1892, e così denominato, perchè si festeggiava il IV Centenario della scoperta d'America) situato in 226 East 20th Street, nella casa che già era servita all'Ospedale " Post Graduate " ed è capace di 100 letti: ultimamente venne aggiunto ad esso un altro fabbricato, capace di 60 letti. Funziona anche un dispensario per quegli ammalati, che richiedono di essere visitati e curati, senza bisogno di rimanere nell'Ospedale, e si calcola sia frequentato annualmente da 20 mila italiani. Prestano gratuitamente la opera loro 35 medici e chirurghi americani e italiani. È incorporato conforme alle leggi degli Stati Uniti, ed è annoverato tra quelli di II classe. Fin dal suo inizio il *Columbus Hospital* venne sempre favorito e sostenuto dal conte e dalla contessa di Cesnola, dall'ambasciatore del Re d'Italia, il barone E. Mayor des Planches, e dal console generale in New York, comm. Branchi.

A *West-Park* ecco l'*Orfanotrofio* per le orfanelle degli italiani, fondato nel 1889 coll'aiuto della contessa di Cesnola e delle sue figlie Gabriella e Luisa e dell'arcivescovo di New York, monsignore Corrigan. Situato nell'estrema parte settentrionale della città di New York, sopra una collina lambita dall'Hudson e circondata da 130 acri di terreno a vigna e a parco, ricetta 200 orfanelle, che vengono istruite nello studio e nei lavori femminili.

Ivi pure trovasi la bella ed elegante " *Reception House* ", ove le suore si preparano alla loro missione o vengono a cercarvi ristoro, quando le forze sono fiaccate dalle fatiche del loro ministero. Nella chiesa della *Reception House* convengono alla domenica per assistere agli uffici religiosi molti italiani.

A *New York* pure nel 1898 furono fondate due scuole: una in Alta Città (East 150th Street), ove in un edificio non bello, ma bastantemente vasto, vengono educati e istruiti oltre 600 fanciulli, che, tolti dalla strada, ora fanno onore a sè stessi e all'Italia: l'altra è situata in Bassa Città (Mott Street) ed è frequentata da 500 fanciulli e fanciulle italiane.

Le due scuole sono fondate in due centri particolarmente abitati da italiani, che, alla domenica, accorrono anche alla chiesa, sicchè in quei giorni, dice una relazione di quelle suore, " è dato quasi dimenticare di essere così lontani dalla nostra cara Italia „.

A *Brooklyn* nel 1892, per invito del vescovo Charles Mc. Dounall, venne aperta una scuola nel centro del quartiere abitato dagli emigrati italiani (138 Van Brunt Street), ed è ora frequentata da 700 bambini: altri 3000 sono istruiti nel catechismo cattolico, mentre le suore visitano, quando possono, le famiglie per conoscerne i bisogni e alleviarne i dolori fisici e morali.

Le altre istituzioni fondate dalla Cabrini negli Stati Uniti sono distribuite negli Stati di Luisiana, Pennsylvania, New Jersey, Colorado, Washington, California.

New-Orleans (Luisiana). — Di ritorno da un penoso viaggio compiuto nell'America Centrale, suor Maria Cabrini fu dolorosamente colpita dal racconto della morte di 52 italiani, linciati a New-Orleans. Consigliata anche dal vescovo Jansen, e aiutata dal Governo italiano, nel luglio 1892 fondò una *Scuola* (817 St. Philip Street); tanto frequentata, che alcune classi dovettero essere trasferite in alcune aule della Curia vescovile. Più tardi si vide la necessità di raccogliere le numerose orfanelle dei poveri italiani colà immigrati, e, coll'aiuto dell'arcivescovo Chapelle, si aperse un *Orfanotrofio*, che tosto si mostrò troppo ristretto alle esigenze della colonia. Un ricco signore palermitano, il capitano Salvatore Pizzati, venne in aiuto di suor M. Cabrini, e, a sue spese (375,000 franchi), costruì in Esplanade Avenue un *Orphan Asylum*: la commenda conferitagli da Vittorio Emanuele III ed il cavalierato di San Gregorio Magno distinsero l'opera di questo munifico signore, che volle beneficiare così i figli della sua isola natia, i più numerosi immigrati nello Stato di Luisiana.

L'opera di queste suore si estende anche alle campagne circconvicine, ove si recano coi battelli del fiume Mississippi o colla ferrovia a recare il conforto della loro fede e l'aiuto della loro carità.

Chicago (Illinois). — Nel 1898 suor M. Cabrini cominciò a volgere lo sguardo verso il Far West, e, sollecitata dall'arcivescovo di Chicago, aprì una *Scuola* frequentata da 800 alunni (126 Erie Street): e recentemente (1905) fondò il *Columbus Hospital* (126 Lake Avenue) di fronte al lago Michigan, in posizione incantevole, ove sgorga anche una apprezzata sorgente d'acqua ferruginosa. I nostri connazionali vi trovano gratuita assistenza da medici e specialisti, che prestano gratuitamente

l'opera loro, mentre i privati possono pure trovarvi cure per le loro malattie in camere nitide, ben ammobigliate, provvedute d'ogni comodità.

Annesso all'ospedale funziona pure una Scuola per cameriere "nurses", che fanno pratica per tre anni, e, superato felicemente un esame e ottenuto un diploma, possono iscriversi tra le infermiere gratuite nei registri della città.

Scranton (Pennsylvania). — La contea Lackawanna, ricchissima di carbone, è molto frequentata da minatori, manovali, scalpellini, muratori specialmente siciliani e delle provincie meridionali d'Italia. Numerosi quindi essi si trovano in Scranton (la capitale della contea e terza della città della Pennsylvania, dopo Pittsburg e Filadelfia), a Carbondale, Honesdale, Dunmore, Old Forge, Jessup, Pittston, Lattimer, Wilkesbarre, Williamsport, Kelayres, ecc.

Opportuna fu perciò la fondazione (1899) in Scranton (Chestnut Street) di una *Scuola*, frequentata da 300 bambini: e profittevoli sono le visite delle suore ai connazionali, sparsi nelle miniere delle campagne circostanti.

Newark (New Jersey). — Nel 1899 venne aperta una *Scuola* (Ferry Street), frequentata da 400 bambini, che si mostravano dapprima molto indisciplinati, causa la vita oziosa fin allora condotta per le strade pubbliche, e che ora si mostrano di buona condotta.

Arlington (New Jersey). — Nel 1903 fu fondato il *St. Anthony's Orphan Asylum*, ove già sono raccolte una cinquantina di orfane (Passaic Avenue).

Denver (Colorado). — Nel 1903 venne aperta la *Mount Carmel School* (5357 Palmes Avenue), frequentata da 400 bambini. Poco dopo un *Orphan Asylum* (4825 Boulevard), situato in posizione pittoresca di fronte al nevoso Pikes Peak, una delle vette più elevate della *Front Range* nelle Montagne Rocciose, accoglieva le orfanelle italiane.

Seattle (Washington). — In questa bella città, dal mite clima a causa del *Kuro Sivo*, malgrado la sua alta latitudine, vennero nel 1904 fondate una *Scuola* ed un *Orfanotrofio* (1133 Twelfth Avenue) sopra una collina, d'onde la vista spazia dal Pouget Sund ai nevosi monti Renier ed Olympus ed al lago Washington.

Ed opportuna parve la scelta di questa città per queste filantropiche istituzioni, perchè gli italiani vi si recano sempre in maggior numero attratti dallo sviluppo economico di questa città, che non solo ha re-

lazioni commerciali con Victoria (Isola Vancouver), San Francisco, Cina, Giappone, Australia per mezzo di linee di navigazione e coll'interno degli Stati Uniti e Canada per mezzo di ferrovie, ma è il capolinea delle comunicazioni col lontano territorio di Alaska e coi *placers* del Klondike, il fantastico miraggio degli imperterriti cercatori d'oro.

Los Angeles (California). — Questa graziosa città, dal clima delizioso e salubre, sorge come un'oasi in mezzo al deserto, ed è il più grande emporio di commercio della California meridionale. Gli italiani, siciliani e meridionali specialmente, svilupparono nelle campagne circostanti la coltura delle viti, degli agrumi, delle frutta, del frumento, formando una cospicua colonia.

Ben opportunamente vennero qui fondate la *Italian School* (Alpine Street) e il *Regina Coeli Asylum* (Sunset Boulevard et Hill Street), nel centro del quartiere italiano.

L'opera di queste suore è diretta dunque a fondare e a dirigere ospedali, orfanotrofi, scuole.

Gli *ospedali*, che rispondono alle esigenze della scienza, sono sostenuti dalla pubblica carità, da lasciti di privati, che, a nostro conforto, sono qualchevolta anche italiani. Le spese sono relativamente poche, perchè medici e chirurghi, americani e italiani, prestano gratuitamente l'opera loro, e le suore disimpegnano tutti i servizi, da quello di infermiere pazienti a quello di farmaciste. Sono esse che raccolgono nei campi le erbe medicinali, che le confezionano e le distribuiscono gratuitamente agli italiani, quando percorrono le campagne nel loro apostolato d'amore. All'Esposizione figura un campionario di tali medicine, bene e praticamente classificate.

Nelle ampie e nitide corsie dei loro ospedali (quali si possono vedere dalle fotografie presentate) i nostri connazionali sono curati gratuitamente, trattati conforme alle loro abitudini, interrogati nella loro lingua sulle loro malattie, confortati coi ricordi del paese natio, e men dolorosa deve apparire così la sventura a chi, lontano dalla patria, vede, con raddoppiata tristezza, scendere il sole dietro le ampie finestre bianche dell'ospedale italiano.

Necessari sono gli *orfanotrofi*, perchè assai di frequente gli infortuni colpiscono i nostri operai, che, quasi sdegnando il pericolo, sfidano i lavori più difficili e penosi con energia, coraggio, disinteresse. E le orfanelle raccolte, mantenute, vestite gratuitamente, vengono addestrate non solo nell'arte del ricamo, che loro può offrire in avvenire un lucroso impiego, ma, coll'intento di preparare per la vita delle buone

massaie e delle operose madri di famiglia, viene loro insegnato a rammentare, cucire, a far di calza, di maglia, ecc.; e ciò si scorge da quanto fu presentato all'Esposizione.

Generalmente agli orfanotrofi sono aggiunte le *Scuole*, ed in queste come in quelle isolate s'insegnano contemporaneamente e come materie d'obbligo l'inglese e l'italiano, ed ognuno comprende la opportunità pratica ed il sentimento patriottico di questo sistema: i componimenti esposti, scritti nelle due lingue, sono semplici, corretti, stesi con bella calligrafia.

Nè qui si ferma l'opera di queste suore, che, uscendo dai loro istituti, visitano nelle campagne gl'italiani dispersi, scendono nelle miniere, entrano nelle carceri, penetrano nelle famiglie, e se, come è naturale, cercano di diffondere ovunque la religione in cui credono e in cui attingono la forza per la loro vita di sacrificio, compiono opera civile, recando un conforto a chi soffre, a chi lavora, a chi è reietto dalla società; la pace ove il vizio disgrega le famiglie; la lingua d'Italia ai bimbi che non l'intesero mai, e che attraverso le parole castigate e pie delle suore, imparano ad amare il lontano paese, di cui sentirono parlare dai loro padri con un senso di amaro rimpianto.

Si comprende quindi l'elogio non solo dei prelati cattolici, ma quello anche dell'Ambasciatore del Re d'Italia a Washington, S. E. Mayor des Planches, che, in una lettera diretta a suor Maria Cabrini il 6 novembre 1905, scriveva: " Ho percorso tutti gli Stati dell'Unione Americana, dal nord al sud, dall'est all'ovest, e, dovunque, ho sentito lodare e benedire la reverenda madre Cabrini, che, nel suo religioso e caritatevole apostolato, cotanta efficacia anche civile dispiega, con sommo tatto, ammirabili doti di organizzatrice e di amministratrice. Come ambasciatore, considero la benemerita madre generale delle Missionarie del Sacro Cuore di Gesù una preziosa collaboratrice: mentre tutelò presso i potenti gli interessi dell'Italia, essa contribuì a farla amare e stimare dai sofferenti, dagli umili, dai bambini „.

Il diploma di gran premio dalla Giuria assegnato a questo Istituto apparirà dunque ben meritato. Il R. Commissariato dell'emigrazione ed il Governo dovrebbero sostenere finanziariamente questi ospedali, orfanotrofi, scuole, dove, senza distinzione di fede religiosa, si cercano di addolcire i dolori fisici e morali degli emigranti italiani e di educare i loro orfani e i loro figli al culto della patria, preparandoli a diventare buoni cittadini e onesti lavoratori!

SACRA CUSTODIA FRANCESCANA DI TERRASANTA. — *Gerusalemme.*

Da oltre sei secoli i Francescani non hanno cessato con assidua atti-

vità, spesso sacrificandovi anche la vita, di proseguire la triplice missione ricevuta dal Santo fondatore di difendere, cioè, e custodire la Terra Santa, di soccorrere i pellegrini, predicare il Vangelo là dove per la prima volta fu udito. Ed infatti a Gerusalemme, Betlemme, San Giovanni in Montana, Nazareth, Damasco, Aleppo, Harissa, Aintab, Marasc, Larnaca preparano quei giovani missionari, che devono continuare la tradizione francescana. Nei principali conventi ed ospizi mantengono completamente gratuiti farmacie e dispensari; sostengono vedove, invalidi, poveri, pagando le pigioni delle loro case, dando loro elemosine di pane e vesti e insegnando loro a lavorare. Inoltre ai conventi e alle parrocchie aggiungono case ospitaliere per i pellegrini (Giaffa, Ramleh, Gerusalemme, Betlemme, San Giovanni, Emmaus, Nazareth, Tiberiade); mantengono 32 scuole; le maschili sono dirette dai Padri Francescani, le femminili d'Egitto dalle Francescane Missionarie, e le altre dalle suore di San Giuseppe. Nelle scuole tutto è gratuito, libri, oggetti di cancelleria, perchè a tutto provvede la *Custodia*. Esaminando il programma scolastico per Gerusalemme, Betlemme, Acri e l'Egitto si trova, che, accanto all'insegnamento della religione, della storia, della geografia, aritmetica, disegno, e delle lingue araba, inglese, francese, c'è sempre anche quello dell'italiana. Questo stesso programma — meno l'inglese — è adottato per le altre scuole; nell'Armenia poi l'arabo è sostituito dal turco. Il programma speciale del Collegio di Aleppo comprende l'insegnamento della lingua italiana, accanto a quelli della religione, storia, geografia, matematica, elementi di scienze naturali, disegno, calligrafia, musica e lingue araba, inglese, francese e tedesca.

Per avere un'idea complessiva dell'importanza della *Custodia*, riportiamo un prospetto delle loro case: aggiungendo, che questi Francescani insegnano agli orfani ed orfane anche un mestiere, e che tutto questo vasto organismo di fede, di culto e di carità è interamente sorretto dalle elemosine, che affluiscono dai paesi più lontani.

Parve adunque alla Giuria che anche a codesta *Custodia* si dovesse assegnare un gran premio, perchè, se pur non ha campo di venire direttamente in aiuto alla gran massa degli emigranti italiani, che prendono altre vie, pure essa si rende benemerita a quanti si recano in quei paesi, fa amare il nome italiano, diffonde la nostra lingua in quel Levante, dove era così largamente conosciuta, e può preparare così lentamente, ma sicuramente il terreno all'estendersi di quella influenza, che l'Italia non avrebbe dovuto mai perdere, e che deve, con ogni sua possa e con ogni mezzo, riconquistare.

S. CUSTODIA FRANCESCANA DI TERRASANTA

Scuole tenute nel 1905-906.

	ALUNNI	ALUNNE	INSEGNANTI	
			religiosi	laici
Giudea.				
<i>Gerusalemme</i> * - Studio teologico	20	>	6	>
Orfanotrofo maschile	60	>	5	1
Orfanotrofo femminile	>	65	8	>
Scuola parrocchiale maschile	162	>	4	2
Scuola parrocchiale femminile	>	176	6	>
<i>Betlemme</i> * - Studio di filosofia fisica e matematica	12	>	3	>
Scuola parrocchiale maschile	500	>	5	4
Scuola parrocchiale femminile	>	550	8	>
<i>S. Giovanni in Montana</i> * - Studio di filosofia e lettere	7	>	3	>
Scuola parrocchiale maschile	30	>	1	1
Scuola parrocchiale femminile	>	15	>	1
<i>Emmaus</i> - Collegio maschile	12	>	3	>
<i>Ramleh</i> - Scuola parrocchiale maschile	30	>	1	1
Scuola parrocchiale femminile	>	35	3	>
<i>Giaffa</i> - Scuola parrocchiale maschile	52	>	1	3
Scuola parrocchiale femminile	>	158	6	>
Gallea.				
<i>Nazareth</i> * - Studio di noviziato	7	>	2	>
Scuola parrocchiale maschile	154	>	3	4
<i>Cana</i> - Scuola parrocchiale maschile	20	>	1	1
Scuola parrocchiale femminile	>	10	>	1
<i>Totemaide</i> - Scuola parrocchiale maschile	39	>	1	2
Siria.				
<i>Damasco</i> * - Studio di lingua araba	>	>	>	>
Scuola parrocchiale maschile	103	>	2	3
<i>Knaje</i> - Scuola parrocchiale maschile	75	>	1	1
Scuola parrocchiale femminile	>	95	>	2

	ALUNNI	ALUNNE	INSEGNANTI	
			religiosi	laici
<i>Knafe</i> (Basseaghaz) - Scuola parrocchiale maschile	200	»	1	2
(Kassab) - Scuola parrocchiale femminile	»	80	»	2
<i>Aleppo</i> * Studio di lingua araba	vario	»	»	»
Collegio-convitto	180	»	4	8
Scuole parrocchiali	639	»	2	8
Fenicia.				
<i>Tiro</i> > Scuola parrocchiale maschile	30	»	3	»
Scuola parrocchiale femminile	»	90	5	»
<i>Saida</i> - Scuola parrocchiale maschile	80	»	1	3
(Dér-Mamas) Scuola parrocchiale maschile	45	»	»	3
(Bramia).	53	»	»	3
<i>Hartisa</i> * - Studio di lingua araba	vario	»	»	»
(sul Libano) Scuola parrocchiale maschile (maronita).	45	»	1	3
<i>Tripoli</i> città - Scuola parrocchiale (di vari riti)	43	»	1	2
Marina - Scuola parrocchiale (di vari riti)	50	»	1	2
<i>Laodicea</i> - Scuola parrocchiale (di vari riti).	33	»	»	2
Scuola parrocchiale femminile	»	23	»	2
Armenia.				
<i>Aintab</i> * - Studio di lingua turca	vario	»	»	»
Scuola parrocchiale maschile	175	»	1	2
Scuola parrocchiale femminile	»	110	5	»
<i>Marasc</i> * - Studio di lingua turca	vario	»	»	»
Scuola parrocchiale maschile	175	»	1	3
Scuola parrocchiale femminile	»	113	»	3
<i>Jenige Kale</i> - Orfanotrofo per fanciulli armeni scampati dalle stragi	»	»	»	»
Scuola parrocchiale maschile	30	»	1	1
Scuola parrocchiale femminile	»	20	»	1
<i>Mugiuk-deresi</i> - Orfanotrofo per fanciulli armeni scampati dalle stragi	»	»	»	»
Scuola parrocchiale maschile	19	»	1	1
Scuola parrocchiale femminile	»	9	»	1

	ALUNNI	ALUNNE	INSEGNANTI	
			religiosi	laici
<i>Don Kale</i> - Scuola parrocchiale maschile . .	30	»	1	1
Scuola parrocchiale femminile	»	25	»	1
Cipro.				
<i>Larnaca</i> * - Studio di lingua greca.	vario	»	»	»
Scuola parrocchiale.	53	»	2	2
Asilo per orfanelli e bambini esposti .				
<i>Nicosia</i> - Scuola parrocchiale maschile . . .	28	»	1	2
Scuola parrocchiale femminile	»	35	2	1
<i>Limassol</i> - Scuola parrocchiale maschile . .	24	»	1	1
Scuola parrocchiale femminile	»	14	2	»
Egitto.				
<i>Alessandria</i> - Scuola parrocchiale maschile .	60	»	1	3
<i>Damanhur</i> - Scuola parrocchiale maschile .	15	»	1	1
<i>Kafr ez-Zayat</i> - Scuola parrocchiale maschile	30	»	1	2
<i>Cairo</i> - Scuola parrocchiale maschile	112	»	2	3
(Bolaceo) Scuola parrocchiale maschile .	40	»	1	2
Scuola parrocchiale femminile	»	50	6	»
<i>Suez</i> - Scuola parrocchiale maschile.	30	»	1	2
<i>Ismailyah</i> - Scuola parrocchiale maschile . .	95	»	2	3
<i>Port Saïd</i> - Scuola parrocchiale maschile . .	175	»	3	3

Diploma d'onore.

MISSIONI DEI P. P. GESUITI.

Molto di più avrebbe potuto esporre la potente Compagnia di Gesù, ma anche quanto viene da essa presentato alla Mostra attuale, può bastare per far comprendere il carattere delle missioni gesuitiche, alquanto diverso da quello delle missioni di altre Congregazioni religiose.

Infatti anche i gesuiti, è vero, hanno le missioni dell'Alaska, delle Montagne Rocciose, della Guiana inglese, ove evangelizzano i selvaggi, li istruiscono e tentano di civilizzarli. Anzi a questo riguardo è notevolissima la missione di Mangalore (abitanti 40,900) sulla costa occidentale dell'India inglese, la cui diocesi abbraccia il Sud Canarà e Malabar Nord

della Residenza di Madras, con una popolazione di 2 milioni e mezzo di abitanti (di cui 80,000 cattolici), parlanti lingue diverse (inglese, canarese, concany, tuhi, ecc.), dove dal 1878 in poi i gesuiti hanno saputo fondare il Seminario di San Giuseppe, il Collegio di San Luigi, il Catecumenato, Orfanotrofi, Ospedali e un Lebbrosario, attraverso enormi difficoltà opposte dalla natura e dall'uomo.

Ma la nota predominante delle missioni gesuitiche, quale apparisce ora, è data dai Collegi, e ricordiamo quelli ove insegnano gesuiti italiani, di Denver (Colorado), di Santa Clara (ora distrutto dal terremoto californiano), di Sant' Ignazio, di Gonzaga a San Francisco di California, di Ytù a San Paolo del Brasile, e specialmente quello dell'Albania, importantissimo e dove l'insegnamento è molto curato. Una nota caratteristica del Collegio è questa: che, quantunque sovvenzionato dall'Austria, in esso, oltre il tedesco, francese, albanese (in questa lingua anzi sono esposti vocabolari, grammatiche del P. Giacomo Yung), si insegna anche la lingua italiana, e di autori italiani sono i libri adottati per le scuole.

Servono a rilevare il carattere, diremo così, intellettuale della Mostra gesuitica, le opere scientifiche assai apprezzate del padre Luigi Sodiro, vicentino, missionario in America e professore di storia naturale alla Università di Quito nell'Equatore.

E si fa specialmente notare l'erbario, formato con duplicati del grande erbario del Sodiro, che contiene 1978 specie, fra dicotiledoni, monocotiledoni, acotiledoni; di queste per la prima volta furono classificate dal padre Sodiro, 49 fra le prime specie, 28 fra le seconde e 69 fra le terze.

In questa Mostra sono esposti pure un *Atlante geografico*, che serve principalmente per le missioni gesuitiche all'estero: un *prospetto generale delle missioni*, ove lavorano gesuiti italiani all'estero ed una *carta murale*, che rende più chiaro il prospetto precedente. È un semplice schizzo manoscritto, senza valore cartografico, ma porge il destro ad una osservazione interessante riguardo alla pratica distribuzione dei gesuiti nel mondo: infatti si scorge che ai gesuiti piemontesi, abituati ai climi più freddi, sono affidate le missioni dell'Alaska: ai gesuiti siciliani le missioni delle isole, ai gesuiti veneti le missioni delle Indie, ove il veneto leone estendeva la sua influenza commerciale nel medio evo, e così via.

Nel seguente prospetto si può con un colpo d'occhio abbracciare il campo, ove lavorano missionari gesuiti italiani all'estero:

MISSIONI	ISTITUTI SCOLASTICI	STAZIONI DI MISSIONARI	ARTI E MESTIERI	ISTITUTI DI CARITÀ	Num. del missionari
Alaska (America del Nord).	Scuole elementari: Holybross - Koserofski - Nulato - Akularak.	Koserofski - Nulate P. O. - Tanana - Fairbanks - Nome - Iuneau - Skagway.	Varie scuole d'arti e mestieri.	Hospital a Iuneau . .	27
Albania e Dalmazia . .	Seminario Pontificio a Scutari - Collegio S. Francesco Saverio a Scutari (scuole commerciali e letterarie).	Scutari - Spalato - Ragusa - Zara.	Stamperia e legatoria di libri a Scutari.	—	49
Brasile	Collegio-convitto a Iti - Collegio-convitto a Nova Friburgo - Collegio-convitto a Rio de Janeiro.	Campanha (Est. de Minas) - S. Gonzalo - S. Paulo - Iti - Nova Trento - Santos.	Stamperia - Giornale « Mensageiro do Coração de Jesus » - Scuole professionali diverse a Iti.	—	107
California	Collegio-convitto S. Clara - Collegio-convitto S. Ignazio (in S. Francisco) - Scuola S. Giuseppe (S. José).	S. José - Los Gatos.	—	—	163
Isole dell'Egeo	—	Isola di Tine - Isola di Syra.	—	—	17
Mangalore (India)	Università - Collegio S. Luigi - Seminario Episcopale - Scuola elementare a Calicut.	Codialhail - Mangalore The Cathedral - Calicut - Cannanore - Tellichery.	Tipografia - Legatoria - Scuole di falegnami, calzolari, sarti - Giornali « La missione di Mangalore » « The Mangalore-Magazine ».	Ospedale comune - Ospedale per i febbricitosi - Orfanotrofio.	59
Nuovo Messico e Colorado (Stati Uniti).	Sacred Heart College-Denver (Col).	Las Vegas (N. Messico) - Del Norte - Denver - Pueblo - Trinidad (Col. St. Un.) - El Paso (Texas).	—	—	93
Montagne Rocciose (Nord-America).	Collegio Gonzaga a Spokane - Scuola a Ward P. O. Stevens Co. - Collegio dell'Inmacolata a Seattle - Scuola a Missoula Co. - Scuola a Rosebud Co.	Okinagan Co. (presso gli Indi Okinagan) - Nori Yakima - Missoula (Montana) - Butte (Meaderville) - Choteau Co. (presso gli Indi Grosi-Ventri) - Teton Co. (presso gli Indi Pikani) - Idaho (presso gli Indi Cuor di Lesina) - Nez-Perces Co. (presso i Nasiforati) - Fremont Co. - Lewiston - Pendleton, ecc.	Varie scuole presso le diverse tribù, di arti, mestieri e sopra tutto l'allevamento del bestiame e di agricoltura - Stamperia a Spokane - Scuola di musica in ogni tribù.	Vari piccoli orfanotrofi.	150
Altri Missionari Gesuiti italiani dispersi in Missioni diverse di Cina, Siria, Giuana, Equatore, Stati Uniti, Zambese, ecc. . .					39
Totale dei Missionari Gesuiti italiani all'estero					704

SEMINARIO LOMBARDO DELLE MISSIONI ESTERE. — *Milano.*

L'esposizione fatta da questo ben noto seminario, più comunemente chiamato col nome di Seminario di San Calocero, non è certamente ricca, come avrebbe potuto essere. Un interesse maggiore avrebbe presentato se fossero stati esposti anche gli oggetti etnografici, gli animali, i libri della Birmania raccolti dal padre Tancredi Conti e già presentati in una precedente Mostra a Milano. Esaminiamo ad ogni modo quanto venne esposto, e cioè:

La Carta geografica della missione di Hong-Kong e dell'Honan meridionale, redatta coi materiali raccolti dal padre mons. Volontieri, la più precisa di quella regione e per questo usata anche dal Governo cinese ed inglese.

Notevole è pure per i paesi che rappresenta, se non per la finitezza del disegno, la *Carta geografica della Birmania*, manoscritta dal padre Tancredi Conti, che serve per gli scopi della missione di San Calocero, che si svolge fra i kariani rossi selvaggi e i kariani bianchi nomadi.

Del Tancredi Conti sono assai preziosi gli studi sulla lingua kariana, puramente orale, e che egli trovò modo di fissare graficamente con caratteri romani ed altri segni distinti da accenti: ricordiamo il Dizionario italiano della lingua della tribù kariana Blimo: sono due primi tentativi, che non pretendono di essere strettamente scientifici, ma sono ad ogni modo l'inizio intelligente d'uno studio della lingua di popolazioni nomadi o selvagge, che vivono in paesi lontani e spesso pericolosi e perciò non facilmente accessibili allo scienziato.

Gli abecedari, i catechismi, i libri di lettura, i compendi di storia sacra, i libri ascetici nelle lingue kariana, bengalese, padau-ghe-kdu, ecc. (taluni anche dei padri P. Taveggia, vescovo, Goffredo Conti, monsignor Marietti, ecc.), stampati nella tipografia di Toungoo (Birmania Orientale) ed esposti alla mostra, servono per gli scopi religiosi dei missionari e potrebbero servire di materiale linguistico per qualche studioso.

Insieme coi missionari di San Calocero espongono le *Suore Canossiane di Hong-Kong*; le *Suore della Venerabile Capitanio dell'Orfanotrofio di Krishnagar* (Birmania Orientale); le *Pie Signore Riparatrici di Nazaret dell'Orfanotrofio di Toungoo* (Birmania Orientale), e sono lavori femminili, rari e preziosi spesso per delicatezza di ricamo (come ad esempio un vestitino trapunto in pizzo su seta greggia cinese), saggi didattici delle povere orfanelle selvagge, a cui s'insegna leggerè, scrivere, qualche rudimento di storia e geografia dell'Asia e dell'Italia, un po' d'aritmetica, di musica, di canto (anche canti italiani!), che apprendono con prestezza, perchè sono intelligentissime.

Queste scuole, questi orfanotrofi, educandati, ospedali che si trovano nelle missioni affidate ai padri di San Calocero, sono sostenuti dalla carità privata dei cattolici europei, di soldati e ufficiali inglesi, che sono molto generosi, e principalmente dai sussidi della *Propaganda fide di Lione*. E così quest'opera diffonde la religione cattolica non solo, ma anche i primi dettami del viver civile fra popolazioni selvagge, che abitano regioni aspre e lontane.

L'opera del Seminario milanese di San Calocero, più che da quanto ha esposto nella Mostra attuale, si conosce dal Bollettino "*Le Missioni Cattoliche*", periodico settimanale illustrato dell'Opera "*La propagazione della fede*", fondato 33 anni fa (Milano, via San Calocero), attraverso il quale si possono studiare i risultati del lavoro, che compiono i suoi missionari nella Melanesia e Micronesia, nei Vicariati di Hyderabad e di Krishnagar (India), nei Vicariati di Hong-Kong, dell'Ho-nan meridionale e settentrionale (Cina), nella diocesi di Cartagena (Colombia), e specialmente nel Vicariato vastissimo e poco noto della Birmania Orientale. Chiese, scuole, orfanotrofi, ospedali ed altri istituti di carità sono l'emanazione di questo Seminario, che ha sempre conservato il carattere d'italianità.

CONGREGAZIONE DEI MISSIONARI DI SAN CARLO PER GLI EMIGRANTI ITALIANI.

— *Piacenza*.

Un quadro, che raccoglieva semplici fotografie di chiese, era tutto quanto rammentava nella Mostra il lavoro diurno dei missionari di San Carlo: sicchè il visitatore frettoloso, da quella modesta esposizione difficilmente poteva apprezzare l'opera vasta, complessa e veramente benefica, esercitata nelle due Americhe da questi missionari a favore dei nostri emigrati. La Congregazione venne fondata a Piacenza nel 1887 da mons. Scalabrini, vescovo d'alto intelletto, di senso pratico moderno, d'infinita bontà, quando raccolse informazioni e, nelle visite pastorali alle pievi solitarie e ai villaggi montani della sua diocesi, potè udire i racconti intorno alla miseria morale e materiale degli emigranti. Peregrinando per l'Italia, agli ignari e agli indifferenti rese noti questi dolori, richiamò vivamente ed energicamente l'attenzione degli italiani sul grave problema dell'emigrazione; dall'*Istituto Cristoforo Colombo*, fondato in Piacenza, lanciò i suoi missionari nelle due Americhe a compiere l'opera benefica, che egli aveva pensata. Poveri, sostenuti dall'obolo della carità, essi fecero sorgere chiese a New York, Boston, New Haven, Providence, Buffalo, Cleveland, Syracuse, Cincinnati, Chicago, San Louis, Kansas (Stati

Uniti), ed il grande Orfanotrofo di San Paolo (Brasile) per gli orfani degli emigranti italiani: e se in essi cercano di mantenere la loro fede religiosa, non dimenticano di conservare anche la lingua nostra ed il sentimento d'italianità. Di molti di questi missionari noi vorremmo ricordare l'opera individuale, che ci appare talora quella di arditi ed energici pionieri di civiltà. Non possiamo trattenerci dal rammentare almeno i nomi di alcuni di essi, che ci sembrano caratterizzare questa Congregazione. Primo ricordiamo don Pietro Colbacchini di Bassano Veneto, che a San Paolo nel Brasile, malgrado le minacce di potenti *fazendeiros*, iniziò un'azione intrepida nello svelare abusi, proteggere i coloni, nel lasciare un ricordo della fede patria agli abbandonati connazionali, e che fondò la famosa e fiorente colonia di San Felicidade presso Curityba nel Paraná, e quella di Nuova Bassano nel Rio Grande do Sul. Secondo nominiamo il padre Bandini, che, dopo aver fondato a New York la *Società di San Raffaele*, insieme col padre Gambera e col padre Zaboglio, e aver dato l'idea di un *Labor Bureau*, svolge attualmente l'opera sua nella Colonia di Tontitown nell'Arkansas (Stati Uniti), da lui fondata. E specialmente son da ricordare il padre Marchetti, che, con mezzi scarsi, gettò le basi dell'importante Orfanotrofo dell'Ipiranga a San Paolo (Brasile); il padre Vicentini, attuale superiore della Congregazione, che per molti anni visse, beneficiando, tra le nostre numerose colonie del Rio Grande do Sul; il padre don Pietro Maldotti, che, dopo aver visitato il Brasile da Manaus a Porto Alegre, per due volte, l'Argentina, il Cile, il Perù, la Bolivia e la Colombia, per constatare *de visu* le condizioni degli italiani, svolge nel Porto di Genova dal 1895, un'opera benefica a favore degli emigranti.

Diploma di medaglia d'oro.

MISSIONI DOMENICANE IN LEVANTE. — Costantinopoli.

Secondo la leggenda, fu San Giacinto, che fondò la missione dei domenicani: ad ogni modo documenti storici attestano, che nel 1234 essi si trovavano già a Costantinopoli, dove officiavano in quattro chiese, delle quali una fu distrutta dal fuoco, due furono trasformate in Moschee dopo la conquista ottomana, l'altra (dei SS. Pietro e Paolo), con annesso convento, dopo molteplici vicende, fu ricostruita nel 1841, per la generosa sovvenzione del Re Carlo Alberto. I Domenicani furono sempre in massima parte italiani, e specialmente Genovesi e Veneziani: la missione assunse un più spiccato carattere d'italianità nel 1857, quando fu affidata a piemontesi. Attualmente i Domenicani officiano la Chiesa

dei SS. Pietro e Paolo in Costantinopoli, una cappella a Jedi-Kul, alla quale sono annessi una Scuola maschile e femminile ed un Asilo infantile (100 alunni), ed un'altra cappella a Makri-Keui, con Scuola femminile ed Asilo infantile, sussidiati dall'*Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari cattolici*. Dopo la denuncia del Concordato col Vaticano da parte della Francia, i Domenicani domandarono ed ottennero la protezione dell'Italia, e alzarono la nostra bandiera su tutte le case della Missione.

MISSIONE DEI CONVENTUALI IN LEVANTE. — *Costantinopoli*.

La prima e celebrata chiesa (di San Francesco di Galata) posseduta dai Conventuali fu, secondo la leggenda, fondata da San Francesco d'Assisi, che da Gregorio X era stato, nel 1272, inviato a Michele Paleologo in Costantinopoli per trattare l'unione delle Chiese Latine. Altre ne possedettero, distrutte dal fuoco in vari tempi, finchè nel 1763 costrussero l'attuale Chiesa di Sant'Antonio di Pera — la più importante di Costantinopoli. Oltre questa, essi officiano la Chiesa di Santa Maria di Buyukdere — la più bella del Bosforo — che ha due cappelle succursali sulla Costa d'Asia (a Beicos e a Pacha-Baghtché). I Conventuali non si distinguono solo nell'azione religiosa, ma anche in opere di carità e nella diffusione della lingua italiana, che essi insegnano nelle Scuole parrocchiali annesse alle loro Chiese in Costantinopoli, e nelle Scuole di Rodosto, Adrianopoli, Dedeagatch, Karagatch. I Minori Conventuali — per opera del nostro Ambasciatore Marchese Imperiali — hanno chiesta ed ottenuta la protezione italiana, e l'11 novembre 1905 — fra l'intensa commozione di tutta la colonia di Costantinopoli — nella Chiesa di Sant'Antonio, accanto agli stemmi sabaudi, sventolava il tricolore ed echeggiavano le note dell'inno reale e del canto *Domine, salvum fac Regem nostrum Victorium!*

MISSIONE DEI FRANCESCANI DELLA BOLIVIA.

È una delle tipiche missioni dei Francescani, che spiegano l'opera loro nell'evangelizzare gli indiani, i Matacos, i Tobas, i Notenes, i Tapietes. Queste tribù sono delle più sanguinarie e barbare, opprimono la donna, che, oltre a portare gli utensili del marito nelle cacce, debbono dissodare il terreno, far le raccolte, attendere ai bimui, che esse sorreggono con corde intessute dei loro stessi capelli. L'opera dei Francescani si fa notare anche per le collezioni etnografiche, davvero importanti, formate da essi: cito ad esempio quella degli Indii Chiriguanos, raccolta dal P. Giannecchini da Lucca, che ora si ammira nel Museo etnografico di Firenze; e quella formata da anfore e vasi antichissimi raccolti a Salta,

Corrientes, Rio Quarto, Tarija, Potosi, in cui gli archeologi ravvisano somiglianze con vasi fenici, assiri, babilonesi, collezioni esposte a Torino nel 1898.

FRANCESCANE MISSIONARIE D'EGITTO.

Fu per opera del Delegato Apostolico, monsignor Perpetuo Guasco, francescano, che il 14 settembre 1859, sei Francescane del Monastero di Santa Chiara (Ferentino, Roma), guidate da suor Maria Caterina, si stabilirono in un'umile Casa al Cairo e diedero origine a questa istituzione delle Francescane Missionarie d'Egitto. Aprirono scuole esterne, alle quali affluirono numerose alunne di tutte le caste e religioni, e poscia un Convitto, in cui si raccoglievano orfanelle e morette riscattate da Don Olivieri e Don Verri; e più tardi, nel quartiere di Gasr-el-Nil, un altro Convitto per signorine e un orfanotrofo per bimbe, nel quartiere di Mahmash un orfanotrofo per trovatelli ed una scuola, un orfanotrofo e una scuola femminile a Cloth Bey ed una scuola a Bulaq. Dal Cairo si estesero nel Basso Egitto, a Damietta, Mansurah, Kafr ez Zayat (ove aprirono scuole), ad Alessandria (ove dirigono un orfanotrofo, scuole, collegi femminili): quindi, sorrette dall'*Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari cattolici*, si spinsero nell'alto Egitto ad Assiut, Luqsur, Kene, Beni Suef, e, trasformandosi in mediche ed infermiere, penetrarono negli Harem, recando sollievo materiale e morale alla oppressa e maltrattata donna egizia. Nè è da dimenticare l'opera da esse prestata ai feriti della guerra del 1882, combattuta fra gli inglesi e Tel-el-Kebir Arabi Pascià: una medaglia d'oro venne ad esse assegnata dalla Regina Vittoria e dal Vicerè d'Egitto Tewfick Pascià. A Tunisi esse dirigono l'orfanotrofo femminile "Regina Margherita"; a Tripoli, ad Homs, a Derna (Cirenaica); a Giaffa, Gerusalemme, Malta, scuole ed orfanotrofi, che appartengono tutti all'*Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari italiani*.

Migliaia di giovinette esse istruiscono, anche nella lingua italiana; centinaia di orfani esse mantengono col semplice obolo della carità.

SUORE D'IVREA.

Sono molto benemerite per le cure che prodigano, fin dal 1869, agli ammalati, prima nella povera casa di legno presso San Pietro di Galata (Costantinopoli) e poscia nel Regio Ospedale Italiano, che esse, con apostolato fervente, contribuirono a far costruire. Inoltre nel 1870 fondarono a Pera una Regia Scuola femminile italiana (alunne 280, di cui 90 straniere); e nel 1880 a Buyukdere sul Bosforo un'altra Regia scuola femminile italiana, con asilo infantile e un giardino d'infanzia (85 alunne,

di cui 17 nazionali): ne dirigono una pure a Patrasso (Grecia). L'insegnamento è impartito con programma governativo, e, da autorevoli testimonianze sappiamo, che con zelo s'insegna alle piccole alunne ad amare e conoscere l'Italia, con buon profitto e con soddisfazione delle Colonie (Cfr. *Annuario delle Sc. It. all'Estero*, 1906, pag. XIII). Dirigono anche le scuole dell'*Assoc. Naz. per socc. i Miss. catt.* a Smirne e dintorni, e sono benemerite della diffusione dell'influenza italiana in quelle contrade.

FIGLIE DELLA CARITÀ CANOSSIANE. — *Han-cau* (Hu-pé, Cina).

Questa Congregazione venne fondata nel 1808 dalla Venerabile Maddalena, marchesa di Canossa, e rapidamente andò allargandosi nelle varie città italiane, ove furono fondate parecchie case; ma solo nel 1860 partirono le prime sei suore, che fondarono una prima e modesta casa ad Hong-Kong. Da questa presero origine altre sette nella stessa città, nelle quali si raccolgono le orfane, si curano sorde-mute, cieche, idiote, e non solo si presta aiuto ai Cinesi, ma ad Inglesi, Portoghesi, Spagnuoli ed Italiani. Per impulso del minorita monsignor Zanolli, vicario apostolico dell'Hu-pé, si fondò poscia ad Han-cau il grande Istituto, diviso in sei sezioni, che è una grande opera umanitaria. Nella prima sezione si curano le cieche, storpie, sceme, pazze, sordo-mute, le vecchie in stato di decrepitezza, le donne affette da malattie contagiose; nella seconda si raccolgono le orfane dai 14 ai 20 anni, alle quali si procura talvolta un onesto matrimonio; nella terza si curano, si educano le orfane dai 7 ai 14 anni, che sono raccolte per le vie e per le campagne, dove siano state abbandonate dai parenti; nella quarta e quinta sezione vengono allevate le bambine, che non di rado i Cinesi abbandonano appena nate; nella sesta, finalmente, sono raccolte le vedove coi loro figli, e le maritate fuggite per maltrattamenti dei mariti, ecc.

Tutte queste derelitte sono istruite nel lavoro dei merletti, di rete ed uncinetto, nella tessitura del cotone e della tela, nel tagliare e cucire i loro abiti e le scarpe, in ricami in bianco, seta, ecc., nella coltivazione della terra, nelle faccende domestiche, ecc.

VICARIATO DELLO SHAN-SI SETTENTRIONALE. — *Cina*.

VICARIATO DELL'HU-PÉ OCCIDENTALE E SETTENTRIONALE. — *Cina*.

Fino a 40 anni fa circa i missionari Francescani italiani si stendevano sopra più della metà della Cina; ma poi, per mancanza di personale, dovettero cedere lo Shan-si meridionale agli Olandesi, una parte dello Shan-si e dell'Hu-pé ai Belgi, l'Hu-nan settentrionale agli Spagnuoli, lo Scian-tung meridionale ai Tedeschi, lo Scian-tung orientale ai Fran-

cesi, che da soli esercitano la loro missione su quasi due terzi della Cina. Però attualmente il Seminario milanese di San Calocero seppe guadagnare ai Lazzaristi francesi l'Hu-nan meridionale e settentrionale e Hong-Kong (tre Vicariati): il Collegio Mastai per le Missioni estere subentrò ai Francesi nel Vicariato dello Shan-si meridionale, mentre dal 1860 in poi cominciarono il loro apostolato d'amore negli orfanotrofi e nelle scuole professionali quelle suore Canossiane, che si onorano di essere chiamate italiane.

Di questi Vicariati, due si presentano alla nostra Mostra, sotto gli auspici dell'*Associazione Nazionale per soccorrere i missionari italiani*: i Vicariati della Shan-si N. e dell'Hu-pé W. e N., dove operavano con entusiasmo e con fede per mezzo di orfanotrofi, scuole, ospizi, chiese, ospedali, ecc., i nostri missionari, e sui quali passò la bufera di strage del 1900.

Per onorare le opere di questi connazionali, la vita di sacrificio, che compiono e spesso l'eroismo nella morte, la Giuria volle assegnare ai due Vicariati la medaglia d'oro.

PREFETTURA FRANCESCANA DELLA TRIPOLITANIA E CIRENAICA. — (Africa settentrionale).

Due sono le Missioni principali dei Francescani italiani: una è a Tripoli, con un bell'ospedale e scuole maschili e femminili; l'altra è a Bengasi, pure con scuole maschili e femminili, una colonia agricola pei negri riscattati e varie stazioni minori; e non meno lodevole delle altre Missioni è pur questa, che pacificamente può estendere la nostra influenza morale e la nostra lingua sulla sponda opposta a quella della Sicilia e della Calabria.

Diploma di medaglia d'argento.

MISSIONARIE FRANCISCANE DELL'ISOLA DI RODI.

Nel 1875, insistentemente chiamate dai cattolici di Rodi, queste suore stabilirono nel sobborgo de' Neohori, in una località centrale e salubre, una scuola, dove accolsero alunne d'ogni nazionalità e religione, che vengono istruite nei lavori femminili (merletti, ricami a punta, a raso, in oro, a genere turco, ecc.) e nella grammatica, lettura, scrittura, geografia in generale, d'Italia in particolare, composizione, quattro operazioni, declamazione, canti italici, ecc. Tutto è gratuito (insegnamento, libri, quaderni, ecc.), e spesso si somministra il cibo agli alunni più poveri. Malgrado le gelosie e le rivalità di altre

scuole di religione e nazionalità diverse, la scuola è molto prospera, e, colla diffusione della lingua nostra, l'influenza ed il buon nome d'Italia si estendono. Le Francescane, oltrechè all'insegnamento, si dedicano anche a svariate opere di carità.

MISSIONE DEL PATRIARCATO LATINO A MÀDABA (Palestina).

Nel 1847 Pio IX, per coadiuvare i Francescani di Terra Santa, ristabilì il *Patriarcato latino di Gerusalemme*, il quale, mentre coi suoi frati attendeva ai Santuari e ai Pellegrini, col suo clero regolare cominciò ad evangelizzare i cristiani della Giudea, Samaria, Galilea, sparsi a piccoli gruppi in villaggi musulmani. Il Patriarcato, sotto la energica guida del Valerga, del Bracco, del Piave, ben presto si estese in tutta la Palestina occidentale; e dopo il 1867 penetrò nella regione inesplorata Transgiordania, cioè nei paesi dei Beduini. Fra le varie Missioni, una delle più caratteristiche è certamente quella di Màdaba. Màdaba (tuttora segnata nelle carte geografiche come rovina nelle terre di Moab, all'est del Mar Morto) fu città importante al tempo degli Israeliti, ricordata più volte nella Sacra Scrittura, e specialmente fiori nei primi secoli del Cristianesimo, come si rileva dalle molte e grandiose rovine, specialmente di chiese e mosaici (uno era esposto all'Esposizione di Torino nel 1898); fu pure sede vescovile. Distrutta da Cosroe, o poco più tardi dai Maomettani, fu in seguito un cumulo di rovine, solo ricordata dal nomade Beduino. Risorse solo nel 1880, quando un gruppo di cristiani, che ancora era rimasto in Karac (l'antica capitale di Moab), stanco delle angherie dei capi musulmani, domandò ed ottenne dal Governo ottomano di poter stabilirsi nelle grotte e cave di pietra presso le rovine di Màdaba, assistito dai missionari del Patriarcato Latino. E Màdaba così cominciò a risorgere, e può essere considerata come un saggio di colonizzazione in territori di antica civiltà. Sulle sue rovine si costruì un villaggio, che spesso volte si dovette difendere dagli assalti dei nemici, si dissodò la terra, si abituò il pastore Beduino nomade a fissarsi e diventare agricoltore, e, accanto alla cappella, si edificò la scuola, da cui si ottengono buoni frutti. È anche da notare il contributo di notizie geografiche recato da alcuni missionari (come Manfredi e Barberis), che possono servire a correggere la grande carta inglese promossa dalla Società biblica: ad esempio, il bacino del fiume Mogebe (antico Arnon) venne con materiali nuovi, nuovamente disegnato (cfr. *Bollettino della Società geografica italiana*, febbraio 1899, pag. 62).

ISTITUTO DELL'HORTUS CONCLUSUS. — *Gerusalemme.*

È un istituto tenuto dalle Suore di Chiavari, con mezzi forniti dagli Italiani dell'Argentina. Dirigono delle scuole ed hanno un dispensario farmaceutico.

CHIESA VALDESE.

Pochi ignorano in Italia, che fra i ripidi e scoscesi valloni, d'onde prendono origine il Pellice e i suoi principali affluenti, il Chisone e il Germanasca, vive tranquilla e laboriosa una popolazione, che ha dato nome a quelle aspre regioni appartate, conosciute col nome di *Valli Valdesi*. Sono troppo noti i fatti delle feroci persecuzioni, ed eccidi che, per secoli, sicari rozzi e sanguinari, istigati da odio di religione, hanno commesso contro un popolo onesto, che domandava solo la libertà di coscienza e del suo pensiero religioso!

Anche a chi si compiace di amene letture, avendo sfogliato il vivace volumetto del De Amicis *Alle porte d'Italia* (Roma, 1884), sono rimasti famigliari il nome di Torre Pellice "La Ginevra italiana", un paese stretto e lunghissimo, tutto pulito e lindo, che par fabbricato da pochi anni: quello del granitico Vandalino, superbo e triste, e la Gran Guglia, e i monti di Angrogna, e il Frioland, una varietà meravigliosa di cime cinerine, che sorgono dietro alle alture verdi, di cime azzurre, che si drizzano sopra le cinerine, di punte bianche, che fan capolino sopra le azzurre, fino al confine di Francia. E nella memoria d'ogni uomo gentile e pietoso è rimasto il nome di Val d'Angrogna "il cuore delle Valli", che, stretta e silenziosa, pure sembra che parli a chi la visita delle memorie più solenni e delle glorie più antiche dei Valdesi, sui cui fianchi è la famosa *Ghiesia d'la tana* "una caverna che serviva di chiesa e di rifugio al tempo delle persecuzioni". Nè a chi rilegge il De Amicis sfugge più l'immagine un po' di maniera, che il geniale scrittore ha fatto dei Valdesi "sbarbati la più parte, d'aspetto penseroso, vestiti d'abiti scuri.... le capigliature lunghe, cappelli bassi, di larga tesa, le cravatte nere: tutti puliti, austeri e semplici", il cui carattere morale egli scolpiva, narrando il suo viaggio in ferrovia col missionario valdese Weitsecker, che si recava proprio allora colla sua giovine sposa, nel Basutoland, tra i picchi nevosi dei Drakensberg nell'Africa australe.

Ma se il nome dei tenaci Valdesi è noto in Italia, non molti sanno, che dalle loro ristrette valli la popolazione ha dovuto emigrare, non già come una volta per odio di religione, ma perchè i cattivi raccolti e la ristrettezza del territorio più non bastavano a quei valligiani. Nè è molto noto il fatto, che parecchi dei loro missionari, nelle contrade

dell'Africa australe, portarono il loro contributo di opera civile e umanitaria tra i popoli barbari.

L'Esposizione di Milano ha servito a far maggiormente conoscere questa parte meno nota della storia del popolo Valdese: le Missioni d'Africa e le colonie delle Americhe.

Missioni Valdesi d'Africa.

Fu nel secolo XVII, che i Valdesi arrivarono nel Sud d'Africa. Colla revoca dell'editto di Nantes (1685), col quale Luigi XIV imponeva ai Riformati la religione cattolica, rincrudirono contro i Valdesi le feroci persecuzioni, anche da parte del Duca Vittorio Amedeo II, che li voleva banditi dalle valli del Pellice. I soldati del Catinat, a cui era stato imposto *d'user d'un peu de cruauté*, avevano fatto una caccia all'uomo, sicchè nel 1686 quelle valli erano deserte, le case e i templi in ruina, le proprietà devastate, e 12 mila valdesi, ben presto decimati dalle malattie, languivano nelle carceri del Piemonte. Altri 3000 s'erano rifugiati a Ginevra, ed altri vagavano per l'Europa. Ma attratti dall'amore al natio loco, condotti dal pastore Henri Arnaud, nell'agosto e settembre 1689, traversarono la Savoia in numero di 900 circa; durante 9 mesi di pugne sanguinose batterono i soldati del Catinat, ottenendo finalmente, colla fine del celebre assedio della Balsiglia (1690), di ristabilirsi nelle loro Valli, alle quali fecero ritorno altri Valdesi sparsi nell'Europa protestante e specialmente dal Brandeburgo e dalla Svizzera.

Ma quelli che si erano spinti fino ai Paesi Bassi, sia perchè non vollero sottomettersi alle odiose restrizioni imposte ai Valdesi (solo nel 1848 infatti Carlo Alberto segnò l'editto della loro emancipazione, che permise ai tenaci montanari di posseder terreni, compiere atti del loro culto fuori dalle Valli, di adire alle carriere liberali, all'armata, al Parlamento, ai commerci), sia perchè il ristretto suolo del paese ospitale, conteso al mare, non bastava ad essi, che di preferenza s'erano dedicati, all'agricoltura, decisero di emigrare. E sotto i buoni auspici del Governo neerlandese, nel 1688 e 1689, sbarcarono a Capetown. Erano 300 ugonotti e valdesi, fra uomini, donne e fanciulli; e si diffusero nella Colonia del Capo, e, anzichè assorbire i Boeri olandesi, si mescolarono con essi, lasciando di loro traccia nei cognomi, anche ora comuni nel Sud Africa: tra cui sono più noti quelli del comandante Malan e del generale Pietro I. Joubert, compagno di Kruger ed un eroe della guerra contro gli Inglesi.

Ma in quella terra, che loro aveva offerto ai tempi difficili la libertà del pensiero, tornarono solo recentemente: e, quasi per riconoscenza

dell'ospitalità concessa ai loro padri, vi ritornarono come missionari, per diffondere fra i selvaggi i costumi del vivere civile.

Due sono le regioni del Sud Africa, che sono il campo della loro azione umanitaria: una è il Basutoland, l'altra la Rhodesia.

1) Il *Basutoland* (detto *Le-Sotho* dagli indigeni, *Lessouto* dai Francesi), la Svizzera dell'Africa Australe, è costituito dai contrafforti dei nevosi Drakensberg, su cui torreggiano il *Maciacia* (3350^m) e il *Mont-aux-Sources* (3400^m), da cui scendono il Tugela verso l'Oceano Indiano, e l'Orange, il Vaal, il Caledone ed i loro affluenti verso l'Atlantico. Le fresche valli irrigate e coperte da pascoli opimi e ombreggiate da foreste verdeggianti sono abitate da indigeni cafri (Zulù, Fingù, Bataung, ecc.), da pochi Boscimani e Griqua, ma specialmente dai Basuto, un ramo dei Beciuana, meno crudeli dei Cafri, ma anch'essi una volta cannibali ed uccisori di bimbi difettosi, ecc.

Di questa regione viene anzi presentata all'Esposizione una *Carta geografica*, scala 1:500,000, dal titolo *Mission du pays des Ba-souto, d'après les renseignements fournis par les missionnaires de la Société des Missions évangéliques de Paris*: che offre alcuni contributi alla conoscenza di quella parte d'Africa (altezze di monti, direzioni de' fiumi, nomi di nuove località), già utilizzati nelle carte geografiche moderne.

Esercitò nel Basutoland l'opera sua anzitutto *Giacomo Weitzcker*, che, per impulso di Francesco Coillard, missionario della Società delle Missioni Evangeliche di Parigi, venne dal Sinodo Valdese nel 1881 destinato, insieme con sua moglie Luisa Malan, al villaggio di Lèribè, sulla sinistra dell'alto Caledon, ove verso la fine del 1883 veniva presentato ai capi e alle tribù. Il Weitzcker, nativo di Torre Pellice, è noto agli studiosi per relazioni inviate alla Società Geografica Italiana (che lo decorò nel 1888 d'una medaglia d'argento), e per conferenze tenute intorno alla regione abitata dai Basuto, ai loro costumi, alla religione: per collezioni zoologiche ed etnografiche mandate al Museo Etnografico di Roma: per le notizie raccolte intorno agli italiani lavoranti nei campi diamantiferi: per l'azione esercitata presso il Governo italiano per aumentare le nostre rappresentanze consolari nel Sud Africa; per le pratiche da esso condotte affine di stringere un trattato d'amicizia e di commercio tra l'Italia e l'ex-Stato Libero d'Orange.

A sostituire il Weitzcker, ammalato, nel 1891 venne destinato il missionario valdese *Bartolomeo Pascal*, che rimase 13 anni a Sebapala sul Sengu od Orange.

2) La regione, detta ora *Rhodesia del Nordovest*, è l'altro campo d'azione dei valdesi. Attraversata dal gran fiume Zambesi, che, spesso inondando i terreni allagaticci, rende malsani i villaggi, situati sulle sue sponde, ove i missionari devono risiedere, è abitata dai *Barotsi* o *Marotsi*, popoli tra i più selvaggi e crudeli dell'Africa, guidati da capi sanguinari, che hanno diritto di vita e di morte sui loro dipendenti. Non la famiglia serve tra essi di vincolo morale, chè temporanee sono le relazioni fra la moglie e il marito, fra il padre e il figlio, e la poligamia è ovunque diffusa: la schiavitù più feroce domina quel popolo, agitato di continuo dalle rivalità dei capi, dagli assassinii, dalle vendette sanguinose.

Inoltre la malaria insidia la vita, non meno delle fiere e delle termiti, che distruggono le provviste, gli indumenti, le carte, i libri, il mobilio, le case: il *serui* (formica rossa) e altri insetti molestano, mentre la famosa mosca *tse-tse* uccide cavalli e buoi.

In questa regione lavorò *Luigi Jalla*, un giovane impiegato del *Crédit Lyonnais* di Nizza, trasformato in missionario dalla parola del Coillard " il veterano delle Missioni Evangeliche di Parigi ". Seguito dalla prima moglie *Maria Turin*, e dalla seconda *Nina Laura*, visse laggiù e visitò anche la regione dei laghi africani, che illustrò in conferenze a Roma, Ginevra, Parigi, ecc., raccogliendo notevoli collezioni zoologiche pel Museo di storia naturale di Torino. Ed attualmente vi lavorano l'*Adolfo Jalla* (dal 1889), che gode di molta influenza presso il Re dei Barotsi, Lewanika, residente a Lealuyi o Lialui sullo Zambesi: *Augusto Coisson* e sua moglie *M. Nisbet*, che si trovano a Livingstone, presso alle celebri *Victoria Falls*: *Alberto Lageard* e sua moglie *G. Zenneck*, che da Sesceche passarono poi a Nalolo (dal 1901), e *Giorgio Volla*, collaboratore di A. Jalla a Lealuyi.

Queste missioni d'Africa sono ricordate alla nostra Esposizione da una piccola, ma interessante mostra di oggetti etnografici e da alcune opere illustrative.

Colonie nell'America del Sud.

1) *Uruguay.*

Costretti a ritirarsi per le persecuzioni religiose nelle anguste e non troppo feraci vallate del Pellice, Chisone e Germanasca, e cresciuti assai di numero, i valdesi cercarono un sollievo al disagio economico dapprima nell'emigrazione temporanea in Francia (verso il 1848), poscia nell'emigrazione permanente in paesi più lontani. Per ragioni varie non scelsero il Canada (1841), l'Algeria (1845), la Virginia

(1847); ma, dopo vivaci discussioni tenute a Torre Pellice durante il 1856 tra i fautori e i contrari all'esodo dei Valdesi, pressati dalla miseria crescente per una serie di cattivi raccolti, dovettero risolversi; e, come accade assai di sovente nel fenomeno migratorio, la scelta della località fu puramente fortuita. Due giovani del Villar, Daniele Bertinat e G. Pietro Planchon, sbarcati casualmente a Montevideo, s'allogarono come camerieri d'albergo; seppero di terreni buoni vendibili nei dintorni della città, scrissero a parenti ed amici di venire, ed una prima spedizione di 11 persone arrivò il 3 febbraio 1857, a cui seguirono altre nel giugno e nel novembre dello stesso anno.

Confortate a Genova dal pastore G. Daniele Charbonnier a rimanere fedeli alla religione ed ai costumi degli avi, partirono coi velieri, sbarcarono a Montevideo il 29 gennaio 1858, ove furono ricevute dal pastore evangelico F. H. Snow Pendleton, e, con carri a buoi, si recarono alla Florida, al nucleo coloniale già occupato dai primi immigranti.

Ma per questioni religiose insorte coi cattolici del dipartimento Florida e perchè il terreno non era abbastanza fertile, i Valdesi decisero di trasportarsi altrove, e due loro delegati trattarono colla *Sociedad agrícola del Rosario Oriental*, allora costituita dal deputato di Montevideo Don Doroteo Garcia per colonizzare la regione di quel nome. Acquistarono (con contratto firmato il 31 luglio 1858) quattro leghe quadrate di terreno sulla sinistra del Rosario, dipartimento Colonia, in località detta *Rincon del Rey*, discussero e s'accordarono colla Società, sicchè alla fine del 1858 quasi tutte le famiglie erano stabilite nei *ranchos* della nuova colonia, che, per molti anni, si chiamò *Colonia del Rosario*, ed anche *Colonia Piemontesa*, ed oggi è detta *Colonia Valdense*.

a) *Colonia Valdense*. Erano 34 le prime famiglie (182 persone) della colonia, e già il 27 aprile 1860 veniva il pastore Michele Morel a stabilirsi fra i valdesi, e sui primi del 1861 un maestro, il Costabel, apriva una scuola, mentre veniva organizzata la Chiesa col suo Concistoro, il Comune col suo *teniente alcalde*, ed un Consiglio di 5 membri eletti dai comuni, riconosciuto dal Governo. E, sopite le discordie per l'intervento del pastore P. Lantaret, moderatore della *Tavola* valdese (discordie suscitate per le rivalità fra il Morel e il Pendleton, che aveano opinioni diverse sull'ubicazione del tempio evangelico), la colonia rapidamente progredì, specialmente sotto il vigoroso impulso del nuovo pastore Daniele Armand-Ugon (venuto nel 1877), che ne consolidò l'interno progresso, dandole capacità di espansione

colonizzatrice, che allacciò vincoli più stretti di relazioni affettuose colle *Valli* natie, che fece riconoscere il Concistoro come persona giuridica (1884), fece aprire 6 scuole in vari luoghi (180 scolari nel 1905) e, insieme col dott. T. B. Wood, fondò (1888) il *Liceo di Colonia Valdense* (alunni 47 nel 1906), istituto di istruzione secondaria pareggiato ai governativi, con gabinetti di fisica, chimica, storia naturale e con una biblioteca di 3000 volumi spagnuoli, inglesi ed italiani: un'altra biblioteca di 1000 volumi è a La Paz. Anche intellettualmente dunque la colonia progredisce, tanto è vero che non solo circolano giornali, specialmente francesi, ma s'è sentita la necessità d'un giornale proprio, *La Union Valdense*, fondato nel 1903, stampato a Montevideo e scritto in lingua spagnuola. Dalla raccolta che esaminammo all'Esposizione, scorgesi che esso tratta prevalentemente di religione, attaccando talora acutamente le dottrine cattoliche, di colonizzazione, di studi d'agricoltura, ecc.; dà sommarie notizie d'Italia e di Europa, e — lo notammo con interesse — tien nota dei vari coloni, della loro nazionalità, ecc. Simile intonazione ha anche l'altro giornale *La Campaña*, fondato nel 1904 a Rosario (Uruguay) e amministrato da A. B. Revel. È questo pure scritto in spagnuolo, come i vari opuscoli di propaganda religiosa, stampati a Montevideo, come il *Compendio de Historia de los Valdenses* di L. JOURDAN (Montevideo, 1901), ecc., presentati alla Esposizione.

I due templi evangelici, uno in La Paz (ab. 400, centro del piccolo commercio), l'altro nel *Villaggio del centro* o *Colonia Valdense* (11 famiglie, con casa parrocchiale, scuola, liceo, ufficio postale e telegrafico); le Associazioni di mutuo soccorso (principale è la *Cosmopolita* fondata nel 1887 a La Paz), i circoli d'istruzione, di musica, ecc., rinsaldano i vincoli di fratellanza tra i coloni, che in queste forme di vita civile, risorgenti per virtù di concordia, trovano men triste e sconsolata la vita nelle sterminate pampe uruguayane.

L'agricoltura è pur progredita: le macchine agrarie sono in uso ovunque: i prodotti principali sono il frumento, il maiz, il lino, le patate, le leguminose: e le casette in muratura (sostituite agli antichi *ranchos*, costruiti con zolle di terra e coperti di paglia) s'annidano tra gli alberi fruttiferi, introdotti dal Piemonte, e tra le viti festose, in mezzo ai vasti poderi, ognuno dei quali misura da 50 a 100 ettari nella parte vecchia della colonia (tra il Rosario e il Sarandi), e talora da 700 e persino 800 ettari nella parte più moderna (tra il Sarandi, il Sauce, il Cufre). La popolazione sana cresce di continuo per eccedenza dei nati sui morti (4 ed 8 su 1), e raggiunge le 1285 persone;

poche (220) son date all'industria (mulino a vapore e acqua, che dà 32,000 quintali di farina all'anno: latteria, e due fabbriche da paste) nei tre piccoli centri urbani della colonia (La Paz, Colonia Valdense, Nuovo Torino); in gran maggioranza la popolazione è dedita all'agricoltura, secondo l'indole e le abitudini tradizionali dei Valdesi.

Dai quadri statistici, anche esposti all'Esposizione, nei quali è tenuto conto del numero dei coloni, della loro nazionalità, della loro professione, degli ettari di terreno, del bestiame, degli strumenti agricoli posseduti, si apprende che i Valdesi, seri lavoratori, sono in gran parte proprietari; quando non lo sono, mirano con tenace costanza a diventarlo, e perciò, siccome l'aumento della popolazione rende più caro il prezzo del terreno in *Colonia Valdense*, animati da spirito d'invadenza, quale non mostrarono nelle loro valli natie, sciamarono dall'antico nucleo, e crearono altre colonie.

b) *Cosmopolita*. Fu la prima fondata dopo la Colonia Valdense, a cui è adiacente; situata tra i fiumi Plata, Rosario, Sauce Grande ed il suo affluente Minuano, il Colla, è larga 15 km., lunga 25. Posseduta dapprima dalla Società *La Cosmopolita*, ed abitata da malviventi, venne sulle prime in piccola parte occupata da 5-6 famiglie Valdesi nel 1876: nel 1882 erano cresciute tanto, che il pastore Pietro Bounous fu chiamato a stabilirsi fra esse, e potè fondare una piccola, ma graziosa chiesetta con la casa parrocchiale framezzo ad un nido d'alberi fruttiferi (1883), mentre già fin dal 1879 una scuola veniva aperta in un *rancho*. Il terreno, coperto dall'arbusto *chilcal*, attivamente lavorato dai coloni, biondeggia ora di frumento e di maiz, è coltivato a lino, a legumi, a frutteti, ad agrumeti, a vigneti, mentre negli ubertosi prati pascolano di giorno e di notte cavalli, pecore, buoi. Le massie nelle bianche casette, sostituite alla rozza capanna, fabbricano ottimi latticini e allevano a centinaia le galline, accrescendo il benessere della colonia, che accenna ad un deciso progresso in grazia ai buoni mezzi di comunicazione (due ferrovie, e due porti sul Rosario, uno a valle di La Paz, e l'altro alla foce del fiume). La popolazione, varia di provenienza, di costumi, di carattere, è in maggioranza costituita da stimati agricoltori Valdesi, in maggioranza proprietari, ma in gran numero ancora fittavoli. Sono 752 abitanti.

c) *Artilleros-Tarariras*. Aggruppamento di famiglie, piuttostochè colonia, si formò nel 1883 ad occidente delle due prime e l'agricoltura è l'occupazione dei 905 valdesi, parte agricoltori proprietari e in maggior numero fittavoli, che vi si trovano sparsi. Cereali sono i prodotti ed ortaggi: bovini, cavalli e pecore gli animali allevati: la difficoltà delle comu-

nicazioni rende difficile il progresso economico della colonia, benchè la ferrovia Montevideo-Colonia, l'apertura del *Puerto Sauce* e la ferrovia da Sauce alle cave del Minuano ne migliorino la situazione. Tarariras, sulla ferrovia, è il centro principale, e presso v'è la chiesa (1905) col suo pastore, Beniamino A. Pons: cinque scuole dai coloni mantenute ed una pubblica provvedono all'istruzione dei bimbi.

d) *Riachuelo e San Juan*. A 10 km. ad Est della cittadina di Colonia, si formarono nel 1878 e 1879 questi due nuclei coloniali, abitati da 253 individui, quasi tutti proprietari ed in buone condizioni, a causa della vicinanza del discreto porto di Colonia. Scuola e chiesa attestano anche qui l'attaccamento dei coloni Valdesi alla loro fede e alle tradizioni della patria.

e) *Colonia Lavalle*. Nella collina (*Cuchilla San Juan*) dell'antico proprietario Lavalle, la cui *estancia* era circondata dagli *ombùes*, situata nell'estremo nord del dipartimento Colonia, vennero a stabilirsi nel 1890 alcune famiglie valdesi, svizzere, protestanti, che ben presto prosperarono per la feracità del terreno, ottimo per la produzione del frumento. Benchè la popolazione sia fluttuante, pure sin dal 1896, i coloni vollero il loro pastore e si costruirono il loro tempio, mentre il Governo vi apriva una scuola frequentata.

f) *Nieto*. Pure nel 1890 alcune famiglie valdesi, svizzere e tedesche, partite dalle colonie Artilleros e Cosmopolita, si recarono nel dipartimento Soriano, fra il Rio San Salvador e Arroyo Espinillo, e fondarono questa colonia, detta anche *San Salvador o Dolores*. In grazia alla fertilità del terreno, le famiglie prosperano, e, come ovunque, pensarono alla scuola e alla chiesa.

Queste sono le colonie valdesi nell'Uruguay, che assorbono la quasi totalità di quella popolazione eminentemente agricola: ben pochi, benchè non indegnamente, sono dediti al commercio, alle industrie, alle professioni liberali.

Schizzi geografici manoscritti, alla scala 1:20.000, rappresentano i Piani delle Colonie Valdese, Cosmopolita e Lavalle. Non so se questi siano i piani topografici fatti rilevare a proprie spese dal Governo dell'Uruguay appunto per l'Esposizione di Milano (pag. 35 dell'opuscolo citato *I Valdesi in America*): certo se non hanno molta importanza scientifica, hanno valore pratico per la conoscenza sommaria della distribuzione geografica dei vari nuclei coloniali.

2) *Repubblica Argentina*.

Fisionomia alquanto diversa hanno le colonie valdesi della Repubblica Argentina, perchè più disperse, frammiste a popolazioni di nazionalità,

di fede e di costumi diverse, e perchè soprattutto non sono così solidamente organizzate come nell'Uruguay, nè sotto l'aspetto religioso, nè educativo. Tuttavia, trascurando i gruppi minori, tre regioni sono di preferenza abitate dai Valdesi: la provincia di Santa Fè, quella di Entre Rios e un territorio situato sulla ferrovia fra la provincia di Buenos Aires e la Gobernacion della Pampa.

Provincia Santa Fè:

a) *San Carlos*, a SW. della città di Santa Fè, sulla ferrovia venne fondata nel 1857 dalla Società Beck Herzog di Basilea, e le poche famiglie valdesi d'allora erano già 39 (con 176 persone) nel 1899: parecchie scuole furono aperte, ma manca qualsiasi organizzazione religiosa.

b) *Belgrano*, a 50 km. SW. di San Carlos sulla stessa ferrovia, venne fondato nel 1882 da coloni provenienti da San Carlos, ed era abitata nel 1899 da una trentina di famiglie, parte proprietarie, parte fittavole. È la sola colonia dell'Argentina, che non solo sia provvista di scuole, ma mantenga un pastore fin dal 1895, l'Enrico Beux.

c) I nuclei *Gessler*, *Lopez*, *San Martin*, *Armstrong*, *Francia*, *Venado Tuerto* (col gran mulino di B. Long, nativo dell'Inverso Pinasca), *Las Tunas*, *San Jorge*, *Quebracho Herrado* erano abitati nel 1899 da circa 529 Valdesi (97 famiglie).

d) Fra 29° e 31° di L. S., in una zona di 250-300 km., vivono dispersi parecchi gruppi, e cioè: *Las Garzas Sud* (5 famiglie con un maestro), *Las Garzas Nord* (12 famiglie), *Calchaqui* (5 famiglie), *San Javier* (3 famiglie), *Reconquista* e *Ocampo*, che son i frantumi della antica colonia *Alejandra*, i cui sfortunati coloni andarono in gran parte a ingrossare altri gruppi dell'Argentina e dell'Uruguay.

e) *Colonia Alejandra*. È un tentativo fallito di colonizzazione, dovuto al Pendleton che, disgustato per dissensi avuti col pastore Morel di Colonia Valdense, voleva fondare una colonia puramente valdese di 8-10,000 abitanti, in un terreno di 60,000 acri, comperato dalla Banca Thomson Bonar e C. di Londra. Malgrado le vivaci opposizioni dei pastori delle *Valli*, Pendleton riuscì a far partire 38 famiglie da Rorà e Bobbio, che, dopo una cattiva traversata coll'*Ottavia Stella*, giunsero a questa parte del Chaco della provincia di S. Fè. I patti non erano pei coloni molto liberali, ma le cause dell'insuccesso furono ben altre. Anzitutto la scelta infelice del terreno, non adatto alla coltura, perchè le inondazioni lo trasformavano periodicamente in palude e, quando l'acqua era svaporata, diventava ribelle all'aratro: le zanzare

rendevano insopportabile la vita, insidiata dalle bestie feroci, dai serpenti e dagli indiani, che assalivano gli uomini e razziano gli animali, mentre i nemi di cavallette distruggevano i raccolti. Se si aggiungono la confusione dell'amministrazione, che non fu sollecita a distribuire gli animali da lavoro, gli strumenti agricoli e le vesti ecc., e l'incapacità della direzione, si comprende come dopo due anni la colonia si disgregasse. Rimasero però 155 coloni ed altri protestanti, che, da loro, con senso pratico, seppero intuire quello che alla colonia era necessario per prosperare: poca agricoltura e molto allevamento di bestiame. In tal maniera essi migliorarono le loro condizioni economiche; le vicende fortunate e la dispersione dei coloni impediscono però, che essi abbiano una organizzazione educativa e religiosa. Al vecchio maestro G. Salvagiot di Rorà, si deve se le famiglie dei coloni non sono rimaste prive d'istruzione e di culto.

Provincia Entre Rios:

La più prospera, sotto l'aspetto materiale e morale, è la *Colonia Rosario Tala* sulla ferrovia *Primer Entreriano* tra Paraná e Concepcion, che, fondata nel 1876 da tre famiglie partite da Alejandra e guidate dall'ex direttore di quell'infelice colonia, G. P. Baridon, era nel 1899 popolata da 267 valdesi e da molti altri protestanti svizzeri, tedeschi, inglesi viventi in completa armonia sotto il ministro Otto Gossweiler della Chiesa metodista episcopale. Il terreno razionalmente coltivato da quei laboriosi coloni è principalmente adatto alla produzione del frumento.

Ma un ambiente schiettamente valdese si trova nella *Colonia S. Gustavo* (16 famiglie), situata a 30 chilometri a nord di La Paz, presso la sinistra del fiume Paraná, in terreno fertile, irrigato, adatto alla coltura del grano, maiz, lino, sfortunatamente di quando in quando infestato dalle cavallette.

A La Paz, Concordia, Colon, Concepcion dell'Uruguay; e a Esquina (provincia Corrientes) vivono isolate altre famiglie valdesi, come pure a Buenos-Aires, Tandil, Bahia Blanca (grande mulino di B. Long), Pigüé, Sauce Corto nella provincia di Buenos-Aires.

Provincia Buenos Aires e Gob. Pampa:

Fin dal 1900 parecchi Valdesi dell'Uruguay comprarono dall'antica impresa di *Colonizacion Stroeder* (Calle Lavalle, 491, Buenos Aires), lotti di terreno di 100 ettari l'uno, situati a 110 e 160 chilometri NW da Bahia Blanca sul *Ferrocarril Bahia Blanca y Nor-Oeste*, e diedero vita alle colonie *Iris*, *Rondeau*, *Triungulo*, *Arauz*, *Alba*, dove

vivono insieme con popolazioni di nazionalità (russi, tedeschi, danesi olandesi, svizzeri) e di religione diverse (cattolici, ortodossi, protestanti) e vicini alla colonia ebraica fondata dal barone Hirsch.

Con lavoro assiduo, sfidando la solitudine della Pampa, malgrado il clima freddo e variabile e la scarsità delle piogge, questi lavoratori, con macchine agricole perfezionate, hanno messo a coltura il suolo (frumento, maiz, patate, legumi, alberi fruttiferi) o vanno sviluppando largamente l'allevamento del bestiame. E man mano che le condizioni economiche vanno migliorando, essi pensano all'istruzione e al loro culto, sicchè ben presto essi avranno il loro pastore e accresceranno il numero delle loro scuole.

Colonie nell'America del Nord.

Negli Stati Uniti non sono così numerosi i Valdesi, ma ad ogni modo se ne trovano sparsi in quasi tutti gli Stati dell'Unione, come agricoltori, minatori, professionisti ed anche ministri protestanti. Trovandosi però non aggruppati in nuclei numerosi, ma sparsi fra popolazioni più colte e più potenti, facilmente si lasciano assorbire da queste, e dopo un paio di generazioni diventano americani. Non mancano però colonie agricole valdesi.

La più antica è quella di *Monett*, a 7 miglia del borgo di *Pierce City*, nell'angolo sud-est del Missouri, fondata nel 1875 dal pastore G. P. Salomon con alcune famiglie uruguayane, che sono ora cresciute ad una trentina, ma che sono ormai dimentiche delle originarie valli natie.

Dalla colonia *Monett* se ne formarono altre due; una a 12 miglia da *Gainesville* (capoluogo della Contea di Cook, nel Texas), ove una diecina di famiglie posseggono circa 1800 acri di terreno: l'altra trovata a *Provo City* (Utah), composta di una ventina di famiglie.

La più importante è però la colonia di *Valdese*, nella Carolina del Nord, che venne fondata nel 1893 con 10 famiglie, dopo traversie non poche e non liete, e che oggi conta circa 300 persone. Dalla Società *Morganton Land Improvement Co.* il pastore Tron comperò 10,000 acri di terreno a due dollari l'uno, di cui si conservarono 4,000: oggi le famiglie possiedono da cinquanta a ottanta acri ciascuna, interamente pagati, poichè, se prima si avevano delle illusioni di collettivismo cristiano, oggi ognuno lavora per sè e pei suoi. Le colture sono grano, mais, avena, legumi, patate, di cui un saggio si vedeva all'Esposizione: ogni famiglia coltiva un acre di vigna e produce da 400 a 600 galloni di un vino forte, col sapore di uva americana, che già

mandano a New York e a Pittsburg. Si tenta la coltura del gelso per il baco da seta, ma difficilmente si potranno sviluppare le industrie dei latticini (perchè mancano i prati vasti), l'industria del legname (perchè gli alberi sono giovani) o dei frutteti (perchè il clima è variabile e i geli tardivi). Si è fondata invece una piccola fabbrica di calze di cotone, con propria tintoria, e si pensa di attivare altre industrie; sono aperti 4 negozi. Si può dire colle parole del nostro Ambasciatore, barone Mayor des Planches, che la visitò di recente " la colonia valdese è prospera, se non ricca „ e tutti vi vivono tranquilli, uniti moralmente e religiosamente, perchè al di sopra della cura degli interessi materiali, aleggia lo spirito religioso e morale (*Nucva Antologia*, febbraio 1906) „.

I Valdesi in genere sono buoni italiani, benchè in vero dispiaccia, che nelle loro scuole sia affatto trascurato l'insegnamento della lingua italiana. Merita però una parola d'encomio il metodo di colonizzazione da essi seguito, e che noi volemmo minutamente esporre, descrivendo le loro colonie, specialmente del Plata, che rimane il grande centro d'attrazione dei Valdesi (ve ne sono 7,000 fra Uruguay e Argentina), perchè serva d'esempio. Mantenendosi uniti fra gruppo e gruppo e fra membri di uno stesso gruppo, procurando che gli appezzamenti di terreno siano comperati da Valdesi, conservando gelosamente le tradizioni patrie e le loro abitudini religiose, promovendo continuamente l'istruzione, le opere locali o generali di utilità pubblica, di beneficenza, di previdenza, non subiscono l'influenza dell'elemento indigeno, ma esercitano un'influenza crescente.

E alla Giuria parve di segnalare, se non altro allo studio, questo sistema di colonizzazione.

SOCIETÀ ANTISCHIAVISTA ITALIANA — Roma.

Questa Società, fondata nel 1888 per l'ispirazione del famoso Lavignerie, lotta nobilmente e con buon successo, benchè con mezzi non certo adeguati alla vastità dell'impresa, per la liberazione degli schiavi africani; ed efficace riuscì l'opera sua specialmente quando, in occasione di recenti polemiche intorno alla schiavitù sulla costa della Somalia, inviò il noto viaggiatore ing. Bricchetti-Robecchi nel Benadir, che compì un'inchiesta e ottenne la liberazione di 2500 schiavi.

Essa si tiene in relazione continua colle consorelle d'Inghilterra, di Francia, del Belgio, col governo italiano, da cui riceve incoraggiamenti e aiuti; indice congressi e conferenze, raccoglie fondi, cerca di popolarizzare in ogni modo l'idea per cui lotta, e per meglio raggiun-

gere il suo ideale ha recentemente fondato una sezione femminile, e pubblica un interessante bollettino, che desidereremmo diffuso ovunque e letto da quanti sentono l'orrore della schiavitù di esseri umani.

SODALIZIO DI SAN PIETRO CLAVER. — *Roma.*

Venne fondato il 29 aprile 1894 per impulso della contessa Maria Teresa Ledochowska, ed ha per scopo di aiutare i missionari d'Africa, o direttamente o indirettamente in tutti i modi possibili, colla propaganda orale e scritta, coll'eccitare le persone adatte a diventare missionari, coll'inviare in Africa i doni d'ogni parte raccolti, col fondare e mantenere tipografie per pubblicare le varie opere dei missionari nelle lingue dei neri, coll'appoggiare le industrie delle missioni, coll'organizzare musei africani (simili a quello di Milano, in via Broletto, 20) ed esposizioni di oggetti africani, di fotografie, di paramenti sacri, ecc.

I membri di questo sodalizio appartengono a tre classi, e cioè: 1) *Sodali interne*, che vivono in comunità, secondo una regola approvata dal Vescovo della diocesi, e aiutano lo sviluppo delle missioni africane; 2) *Membri esterni*, persone d'ambo i sessi, che, rimanendo nel mondo, prendono parte all'opera del sodalizio come possono; 3) *Zelatori e zelatrici*, che aiutano il sodalizio in qualsiasi modo, anche con piccole offerte (2 franchi all'anno).

Questo istituto è affigliato spiritualmente con parecchi ordini religiosi (San Francesco d'Assisi; Missionarie Francescane di Maria; Trappisti del Natal; Padri bianchi di Lavigerie; Congregazione dei padri dello Spirito Santo, ecc.); è sotto l'alto patronato del cardinale Ledochowski di Propaganda Fide e dell'arciduchessa d'Austria Maria Gioseffa; ed ha per membri, cospicui personaggi del laicato e del clero.

Svariati ed assai ingegnosi sono i mezzi, che l'Istituto adopera per sviluppare la sua attività; anzitutto con conferenze tenute dai suoi membri o dai missionari d'Africa, e poi con un'attiva propaganda a mezzo della stampa. Pubblica a migliaia di copie, in lingua italiana, tedesca e polacca, un giornalino mensile " *L'Eco dell'Africa* ", a poco prezzo (lire 1.50 l'anno), perchè sia diffusissimo, che è l'organo di tutte le missioni d'Africa; con racconti, a vivaci colori, di torture di schiavi, della vita orribile che essi conducono sotto la sferza dell'aguzzino, delle tristissime condizioni di bimbi e donne, cercano di impietosire gli animi delle persone e guadagnarle alla causa degli schiavi d'Africa. Inoltre si pubblicano volumetti d'occasione con drammi, conferenze, romanzi, con descrizioni delle regioni africane. Ai missionari

poi s'inviano danari raccolti con collette libere o stipendi di messe, perchè le celebrino secondo le intenzioni degli oblatori, e con questi danari essi riscattano i bambini schiavi.

Si studiarono altri mezzi per raggiungere lo scopo dell'Istituto; ad esempio: *il libro del bambino*, ove s'iscrivono i nomi dei bambini negri accanto ai nomi del benefattore e del missionario, che li hanno liberati; *il battesimo del bambino negro*, a cui s'impone il nome del benefattore; *l'adozione dei moretti* per cinque anni almeno, pagando 120 lire all'anno per ogni moretto; *l'adozione dei seminaristi neri* per trasformarli in missionari (e si pagano 400 lire all'anno per 4 anni); *il pane di Sant'Antonio*; si mandano offerte a questo santo, perchè siano devolute al riscatto dei negri.

Complessivamente l'Istituto di San Pietro Claver, pur avendo intenti confessionali, compie disinteressatamente un'opera di bene e perciò va incoraggiato.

Diploma di medaglia di bronzo.

ORDINE DEI CHIERICI REGOLARI MINISTRI DEGLI INFERMI (CAMILLIANI). —
Milano.

Hanno fondato presso Werden (Germania) e dirigono l'Ospitale di San Camillo, che è un'apprezzata casa di salute per le malattie dei nevristenici e degli alcoolici.

Menzione onorevole.

Le scuole registrate qui appresso costituiscono una parte del programma, che si propongono di svolgere le Missioni religiose, la cui opera venne minutamente esaminata precedentemente: è attraverso e la mente del fanciullo, che il missionario conquista lentamente, ma sicuramente l'anima delle popolazioni ed estende la sua influenza morale. Quindi si potrebbero già considerare comprese nell'onorificenza concessa alle singole missioni, di cui sono un'emanazione ed uno strumento. Ma la Giuria, dopo aver esaminati i lavori degli alunni e dopo aver soprattutto considerato che in tutte queste scuole s'insegna la lingua dell'Italia, e che in tal maniera si può diffondere anche l'amore per la madre patria in regioni, ove già grande era l'influenza nostra e dove conviene riconquistarla, deliberò di assegnare per ciascuna scuola un'uguale onorificenza a titolo d'incoraggiamento.

ORFANOTROFIO FEMMINILE REGINA MARGHERITA DIRETTO DALLE FRANCESCANE MISSIONARIE D'EGITTO. — *Tunisi*.

ORFANOTROFIO FEMMINILE DIRETTO DALLE FRANCESCANE MISSIONARIE. — *Tripoli*.

SCUOLA FEMMINILE *Id.*

SCUOLA FEMMINILE DIRETTA DALLE FRANCESCANE MISSIONARIE. — *Homs*.

COLONIA AGRICOLA PER I FANCIULLI NEGRI LIBERATI DALLA SCHIAVITÙ, DIRETTA DAI RELIGIOSI DELLA PIA SOCIETÀ DI SAN GIUSEPPE DI TORINO. — *Bengasi* (Cirenaica).

SCUOLA FEMMINILE DIRETTA DALLE FRANCESCANE MISSIONARIE. — *Derna* (Cirenaica).

ISTITUTO DON BOSCO DIRETTO DAI SALESIANI. — *Alessandria d'Egitto*.

SCUOLA MASCHILE GENERAL ROBILANT DIRETTA DAI FRANCESCANI. — *Fayum* (Egitto).

SCUOLA MASCHILE DIRETTA DAI FRANCESCANI. — *Beni Suef* (Egitto).

SCUOLA E ORFANOTROFIO FEMMINILE ALESSANDRO ROSSI. — *Assiut* (Egitto).

SCUOLA MASCHILE "GIORGIO MONTEBRUNO" DIRETTA DAI FRANCESCANI. — *Kenh* (Egitto).

SCUOLA MASCHILE AUGUSTO CONTI DIRETTA DAI FRANCESCANI. — *Lugsor* (Egitto).

ORFANOTROFIO E SCUOLA FEMMINILE "ANTONIO STOPPANI", DIRETTI DALLE FRANCESCANE MISSIONARIE D'EGITTO. — *Lugsor* (Egitto).

SCUOLA FEMMINILE DIRETTA DALLE FRANCESCANE MISSIONARIE. — *Giaffa* (Terrasanta).

SCUOLA MASCHILE DIRETTA DAI SALESIANI. — *Gerusalemme*.

SCUOLA FEMMINILE DIRETTA DALLE SUORE DI MARIA AUSILIATRICE (*Salesiane*). — *Gerusalemme*.

SCUOLA DI LAVORO. — *Id.*

ASILO INFANTILE. — *Id.*

SCUOLE CENTRALI DIRETTE DAI SALESIANI. — *Smirne* (Anatolia — Impero Ottomano).

SCUOLE POPOLARI ALLA PUNTA. — *Id.*

SCUOLE SERALI. — *Id.*

SCUOLA D'ARTI E MESTIERI. — *Id.*

SCUOLE CENTRALI FEMMINILI DIRETTE DALLE SUORE D'IVREA. — *Smirne* (Anatolia — Impero Ottomano).

SCUOLA DI LAVORO. — *Id.*

SCUOLA ED ASILO D'INFANZIA ALLA PUNTA. — *Id.*

ORFANOTROFIO REGINA ELENA. — *Id.*

SCUOLA MISTA A BAIRACLI. — *Id.*

SCUOLA MASCHILE DIRETTA DALLE SUORE DOMENICANE. — *Jedikule* (Costantinopoli).

SCUOLA FEMMINILE. — *Id.*

SCUOLA FEMMINILE DIRETTA DALLE SUORE DI SAN GIUSEPPE. — *Tripoli.*

SCUOLE, ORFANOTROFIO E COLLEGI FEMMINILI DIRETTI DALLE FRANCESCANE MISSIONARIE D'EGITTO. — *Alessandria d'Egitto.*

SCUOLE FEMMINILI DIRETTE DALLE FRANCESCANE MISSIONARIE. — *Damiata, Mansurah, Kafr el Zayat* (Egitto).

SCUOLA E ORFANOTROFIO FEMMINILE A CLOTH BEY DIRETTI DALLE FRANCESCANE MISSIONARIE. — *Cairo* (Egitto).

SCUOLA E COLLEGIO FEMMINILE A KASR EN NIL — *Id.*

SCUOLA DI MAHMASH — *Id.*

SCUOLA DI BULAQ — *Id.*

SCUOLA FEMMINILE DIRETTA DALLE FRANCESCANE. — *Beni Suf* (Egitto).

SCUOLA MASCHILE DIRETTA DAI FRANCESCANI. — *Erment* (Egitto).

ORFANOTROFIO, SCUOLE DI ARTI E MESTIERI, DIRETTI DAI SALESIANI. — *Betlemme* (Terrasanta).

COLONIE AGRICOLE, COLLEGIO, SCUOLE ESTERNE, DIRETTE DAI SALESIANI. — *Cremisan e Beitgemal* (Siria — Impero Ottomano).

N. B. — Tutte le scuole che sono elencate, dall'*Orfanotrofio Femminile Margherita* diretto dalle Francescane Missionarie d'Egitto (Tunisi) sino alla *Scuola Maschile* diretta dalle suore Domenicane (Jedikule, Costantinopoli), ad eccezione dell'*Istituto don Bosco* di Alessandria e della *Scuola Maschile* di Gerusalemme, che sono dei Salesiani, appartengono all'*Associazione Nazionale per soccorrere i missionari cattolici italiani.*

CLASSE XII.

La difesa dell'italianità.

Diploma di gran premio.

CONSIGLIO CENTRALE DELLA " SOCIETÀ DANTE ALIGHIERI ". — Roma.

Molto tempo trascorse dopochè, con l'acquisto di Roma, l'unità d'Italia fu fatta, se non compiuta, prima che si provvedesse a difendere l'italianità, alla quale, oltre i confini, dalle altre razze si muoveva fiera guerra, mentre, non essendo nè difesi, nè diretti, i nostri emigrati erano combattuti nel sentimento nazionale.

Le nazionalità rivali costituivano forti associazioni, più che per difendersi, per acquistare terreno a pregiudizio della nazionalità italiana.

Non è, quindi, da sorprendersi, se sorse in Italia la *Società Dante Alighieri*: piuttosto non si capisce come non si sia formata prima questa patriottica associazione. I principi furono assai difficili: l'opinione pubblica non fu sollecita ad interessarsi: per molto tempo gli scopi dell'istituzione furono fraintesi, giacchè, mentre alcuni la scambiavano con un'accademia letteraria, altri la consideravano come una cospirazione irredentista o come una derivazione palese di occulte organizzazioni settarie.

Ma l'ideale a cui mirava era così alto e retto, tanto rispondeva ad aspirazioni morali e patriottiche e ad utilità pratiche, e tanto era opportuno e conforme allo spirito dei tempi, che l'organismo della *Dante Alighieri*, dapprima debole e ristretto, s'è allargato e rafforzato, ha conquistato lentamente, ma sicuramente la pubblica opinione. Il merito del costante progresso della *Dante Alighieri*, dell'essersi mantenuta superiore ai partiti, fedele al suo programma prettamente italiano, seguendo una linea di condotta prudente, spetta al suo Consiglio centrale, presieduto successivamente da Ruggero Bonghi, Pasquale Villari, Luigi Rava, e composto di uomini appartenenti a diversi partiti politici, ma tutti animati da un fervido e illuminato patriottismo.

Perciò la Giuria, volendo onorare l'opera della *Dante Alighieri*, e incitare tutti coloro che sentono il dovere di diffondere e mantenere la lingua nostra e la coltura fra quanti italiani sono nel mondo, ha deliberato di assegnare al Consiglio centrale di questa Società la massima onorificenza, di cui poteva disporre.

Diploma d'onore.

DEJOB PROF. CHARLES. — *Parigi.*

Fondatore della Società di studi italiani a Parigi (intorno alla quale inviò una buona notizia manoscritta), egli si è reso benemerito, diffondendo lo studio della lingua e della letteratura italiana in Francia, e cercando di favorire relazioni tra gli intellettuali francesi ed italiani.

DIREZIONE DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA DEL CANTONE DI FRIBURGO. — *Friburgo* (Svizzera).

Per l'impulso dato allo studio della lingua e letteratura italiana nella Svizzera, coll'istituire una cattedra di letteratura italiana e filologia romana nell'Università di Friburgo.

Diploma di medaglia d'oro.

COMITATI DELLA " SOCIETÀ DANTE ALIGHIERI „. — *Alessandria d'Egitto — Bologna — Costantinopoli — Firenze — Mantova — Marsiglia — Milano — Norimberga — Padova — Tunisi — Venezia.*

Per l'operosità intelligente spiegata per raggiungere gli ideali patriottici della Società. Alcuni di questi Comitati fondarono utili servizi per gli emigranti: altri promossero asili infantili, educatori operai festivi, circoli italiani, ecc. Il Comitato di Milano fu l'iniziatore della " Mostra degli Italiani all'estero „. Il Comitato d'Alessandria cooperò intelligentemente alla riuscita della Mostra, raccogliendo documenti sulla letteratura e sull'arte italiana in Egitto. È di sua iniziativa la pubblicazione della interessante monografia del dott. Breccia.

RICCI PROF. LUIGI. — *Londra.*

Fondò a Londra la Società Dantesca, a cui hanno aderito spiccate personalità letterarie e politiche inglesi.

Diploma di medaglia d'argento.

COMITATI DELLA " SOCIETÀ DANTE ALIGHIERI „. — *Brescia — Messico — Napoli — Palermo — Ravenna.*

Per l'opera di propaganda da essi spiegata: per il numero di soci ragguardevole, che qualcuno di quei comitati conta, rispetto alla popolazione della città, in cui ha sede: per aver promosso qualche utile iniziativa a favore degli emigranti, ecc.

CIRCOLO ITALO-AMERICANO. — *Boston* (Massachusetts, Stati Uniti).

Per l'impulso dato allo studio della letteratura italiana a Boston promovendo scuole, conferenze, ecc.

CACCIA DOMINIONI CONTE CARLO, R. Console. — *Innsbruck* (Austria).

Per le interessanti relazioni inviate alla Mostra sulle istituzioni italiane esistenti in quella città, sull'emigrazione italiana in quel distretto consolare, sulla questione delle cattedre parallele, e sull'importante questione della facoltà giuridica presso l'Università di Innsbruck.

Diploma di benemerenzza.

ARCARI PROF. PAOLO. — *Friburgo* (Svizzera).

BERTONI PROF. GIULIO. — *Friburgo* (Id.).

Per le benemerenzze acquistate come professori nell'Università di Friburgo, spiegando opera lodevole nella diffusione della conoscenza della lingua e letteratura italiana.

VICE-CONSOLATO ITALIANO. — *Coira* (Grigioni, Svizzera).

Per la carta del Cantone dei Grigioni, indicante la zona dove si parla romancio, e per le varie pubblicazioni (periodici in lingua romancia, *Annalas della Società Reto-Romanscha*) inviate alla Mostra.

MARCOTTI AVV. GIUSEPPE — *Roma*.

Come segretario generale della *Dante Alighieri* per molti anni, prestando servizi preziosi.

ECCHER DALL'ECO PROF. ALBERTO. — *Firenze*.

Sono note le sue grandi benemerenzze verso la *Società Dante Alighieri*, e sono apprezzate da quanti italianamente sentono. Nella "Mostra degli Italiani all'estero", egli diede modo al Comitato di decorare la sala della *Dante* con una riproduzione in bronzo, a proporzioni ridotte, del bellissimo monumento al Divino poeta, che sorge nella sua Trento, come solenne, intangibile affermazione d'italianità.

Diploma di collaborazione.

La Giuria ha deliberato di assegnare il diploma di collaborazione a tutti i Comitati locali, che, aderendo all'invito del Comitato ordinatore della *Mostra degli Italiani all'estero*, presero parte a questa solenne affermazione d'italianità, e concorsero coll'opera loro a dimostrare l'importanza sociale della *Dante Alighieri* ed i suoi costanti progressi.

COMITATI DELLA SOCIETÀ " DANTE ALIGHIERI „. — *Arezzo* — *Bukarest* —
Buenos Aires — *Casale* — *Genova* — *Gallarate* — *Oderzo* — *Patrasso*
 — *Torino* — *Tripoli di Barberia* — *Varese* — *Vicenza* — *Zante*.

BOSI ALFREDO. — *New York*.

SPERANZA PROF. CARLO. — *New York*. (Vedi classe VIII. Monografie coloniali).

BRECCIA DOTT. ENRICO — *Alessandria* (Egitto).

È autore dell'interessante monografia, pubblicata per cura del Comitato della *Dante* di Alessandria d'Egitto.

CLASSE XIII.

Mostra storica.

L'opera degli italiani nel passato — Storia dell'arte italiana all'estero Monumenti a illustri italiani elevati all'estero.

Fra le varie classi che compongono la nuova e ben riuscita Mostra speciale " *Gli Italiani all'estero* „, una delle più singolari e importanti doveva apparire appunto questa, che intendeva raccogliere i documenti e i ricordi dell'opera loro nel passato: ricca e gloriosa messe in cui non sarebbero mancati quelli delle colonie mercantili italiane, esploratrici di terre remote, dove, in cambio di ricchi prodotti, recavano la civiltà e la coltura latina; quelli della dominazione e influenza, che ebbero le Repubbliche marinare nel bacino del Mediterraneo, ove durano anche oggi i saldi monumenti delle conquiste Pisane, Genovesi e Veneziane; quelli della geniale influenza, che esercitarono fuori d'Italia gli artisti, i quali in Francia, in Spagna, in Inghilterra, in Russia, in Polonia, in Ungheria tennero alta la fama della tradizione italiana con opere di scultura, di pittura e di architettura; e quelli, per ultimo, dell'opera avvivatrice, che, nei paesi ove fioriva la libertà, compirono i più eletti ingegni italiani, costretti, dalle persecuzioni tiranniche, a cercare altrove patria, lavoro e meno avversa fortuna.

Ora di questo vasto e ben composto disegno non possiamo affermare, che la classe XIII abbia colorito ogni parte: troppi più mezzi sarebbero occorsi ai diligenti ordinatori, e molto maggior

tempo di quelli onde potevano disporre i membri del Comitato. Pure anche così qual'è, nelle sue linee essenziali, la Mostra della classe XIII apparisce degna di studio, perchè offre un prezioso materiale a gran fatica raccolto, ove sono notizie e documenti, che non dovrebbero andar dispersi.

Per una nazione come l'Italia, che ha una così numerosa emigrazione annuale, è doveroso raccogliere e perpetuare qualunque ricordo, che valga a ricongiungerla, almeno idealmente, alla madre patria; ed è anche sommamente educativo mostrare a cotesti italiani, che abbandonano la terra nativa, quanto questa pregi ed onori quelli che, all'estero, sanno mostrare con l'ingegno, con l'onestà e col lavoro, d'esser degni del loro paese.

Che se, in passato, la nostra emigrazione fu in gran parte di proletari e di artieri, e se con essi fuggivano la patria parecchi di quelli, che avevano da rendere qualche conto alla giustizia, ormai la nostra emigrazione ha mutato carattere, e va riprendendo le tradizioni antiche; è emigrazione di indole commerciale, che cerca più ampi e remunerativi sbocchi e mercati per i nostri prodotti, e ad essa si accompagna quella dei professionisti, degli artisti, degl'industriali, che vanno all'estero per ragioni di studio o per trovar un campo più vasto alla loro operosità.

Questa emigrazione degl'intellettuali è della massima importanza, perchè può servire di guida e di difesa all'emigrazione proletaria, rimasta fin qui abbandonata; e perciò conviene stimolarla, e premiarne l'opera e le iniziative, tanto più meritorie, quando si esercitano in terre lontane, senza nessun ausilio del Governo, attraverso a mille difficoltà naturali e diffidenze, in contrasto con l'opera e le iniziative di altre colonie concorrenti.

Pertanto fu agevole l'accordo fra i membri della Giuria sopra certi criteri fondamentali per i nostri giudizi nell'esame degli oggetti esposti; criteri relativi alle circostanze di tempo, di modo, d'ambiente, che debbono di necessità studiarsi e valutarsi in ogni singolo giudizio.

Diploma d'onore.

BALBONI PROF. L. A. — *Alessandria* (Egitto).

Insegnante delle scuole coloniali elementari di Alessandria, seppe con alacre attività con tenacia di volere raccogliere il materiale e compi-

lare una voluminosa opera (3 volumi in-8° grande) “ *Gli Italiani nella civiltà egiziana del secolo XIX* „ (Alessandria d’Egitto, 1906), che, se pecca per la lingua e per le giuste proporzioni, è notevole per la copia di notizie sull’Egitto moderno e sull’opera degli italiani in quel paese.

DE GUBERNATIS COMM. ENRICO, R. Console, Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario ad honorem. — *Sussa* (Tunisia).

Compilò una relazione “ *Memorie italiane nelle isole Jonie* „ (con album fotografico): lavoro eccellente, frutto di indagini sagaci. Si rese anche benemerito della Mostra, colla raccolta di giornali ed altre pubblicazioni in lingua italiana fatte a Corfù, dove era Console generale.

SCALABRINI PROF. COMM. ANGELO, Ispettore generale delle Scuole italiane all’estero. — *Roma*.

Esponne una pregevole raccolta di medaglie e targhe commemorative. La Giuria è lieta, che la sua qualità di espositore le permetta di ricordare e premiare anche l’opera e indefessa del benemerito funzionario, come Ispettore generale delle Scuole italiane all’estero.

Diploma di medaglia d’oro.

COZZIO CAV. SILVIO GUERINO, R. Viceconsole d’Italia. — *Odessa* (Russia).

Per i pregevoli cenni storici del dominio dei Genovesi in Crimea, e sulle origini della città di Odessa e della sua colonia italiana.

GASCO CAV. ALFONSO. — *Tokio* (Giappone). Vedi Classe VIII (Monografie coloniali).

PARISI PROF. GIUSEPPE. — *Buenos Aires* (Argentina). Vedi Classe VIII (Monografie coloniali).

ROTA CAV. DON GUIDO. — *Lisbona* (Portogallo).

Per la sua monografia manoscritta “ *Cenni storici sulla Chiesa nazionale di Loreto in Lisbona* „, ricca di curiosi e importanti ragguagli non solo su quel monumento, ma altresì sulla venuta e sulla dimora degli italiani in Portogallo. I *Cenni* sono accompagnati dalla pianta e da vedute fotografiche della chiesa, ricostruita dalla Nazione italiana dopo il famoso terremoto del 1755, descritto dal Baretto.

VALLE BEY COMM. G., GIÀ DIRETTORE DELLE POSTE EGIZIANE — *Cairo* (Egitto).

Per la sua relazione manoscritta “ *Origine del servizio postale in Egitto, istituito dagli Italiani* „, nella quale trovansi informazioni e particolari tecnici, che completano le notizie fornite dal Balboni sulle poste italiane, fondate dal Muzzi.

VERGA CAV. DOTT. ETTORE, Direttore dell'Archivio storico municipale. — *Milano.*

Per la sapiente cooperazione prestata al Comitato ordinatore della Mostra degli Italiani all'estero, nel formare questa raccolta storica ed artistica.

Diploma di medaglia d'argento.

BRIDA LUIGI. — *Bucarest (Rumenia).*

Per la bella ricostruzione in gesso del monumento trionfale di Traiano, che trovavasi ad Adam-Klissi, eseguita sulle indicazioni del prof. Gregorio Tocilescu, Direttore del museo di Bucarest.

CHICCO ENRICO. — *Roma.*

Per la sua " *Raccolta di memorie sugli italiani in Lione dal secolo XV ai giorni nostri* ", (Roma, 1905), e per le " *Memorie storiche della R. Casa di Savoia in Lione* ", (Roma, 1905), nelle quali dà notizia del Palazzo dei Templari, che apparteneva alla Casa di Savoia, e della carica di canonico onorario della Cattedrale di Lione, a cui aspirarono insigni personaggi.

GAGGINI SEBASTIANO. — *Parigi.*

Per le fotografie originali delle opere in marmo dei famosi scultori lombardi Gaggini da Bissone, che, durante il Rinascimento (1480-1530), lavorarono specialmente in Francia e Spagna; e per aver promossa la importante pubblicazione del volume compilato dal cav. L. A. Cervetto in onore dei suoi antenati.

Diploma di benemerenzza.

ACCADEMIA LIGUSTICA DI BELLE ARTI. — *Genova.*

Per aver esposto il catalogo del magnifico Museo Chiossone di arte giapponese, e le fotografie dei biglietti di banca giapponesi, incisi dal Chiossone, e degli oggetti principali del Museo.

BENCINI ING. CARLO. — *Alessandria d'Egitto.*

Per aver promosso, d'accordo col cav. Nicola Sobbag, la pubblicazione della premiata opera del prof. Balboni (vedi sopra), concorrendo nelle spese di stampa.

CIVICO MUSEO; SALA DEL RISORGIMENTO. — *Bologna.*

Per la collezione di ritratti dei patrioti esuli durante il periodo del Risorgimento, la più numerosa tra quelle che costituivano la interessante raccolta ordinata dal Comitato della Mostra.

GEROLA DOTT. GIUSEPPE. — *Bassano* (Vicenza).

Per le fotografie dei monumenti veneziani in Creta, eseguite per incarico del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti di Venezia, che fanno parte dell'importante collezione di fotografie, rappresentanti i monumenti superstiti delle Repubbliche di Genova e Venezia nel bacino del Mediterraneo.

ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI. — *Venezia*.

Ricordato a titolo d'onore per la missione data al dottor Giuseppe Gerola di eseguire le fotografie dei monumenti veneziani in Creta.

KOLLY DOTT. LUIGI, Direttore del Museo d'antichità. — *Teodosia* (Russia).

Per le fotografie dei monumenti genovesi in Crimea, che riuscirono vere rivelazioni per gli studiosi.

MUSEO CIVICO DI COMO	}	Esposero disegni e ritratti di artisti italiani e di emigrati politici, che vissero e lavorarono all'estero.
MUSEO CIVICO DI LUGANO		

SCHÖNFELD (DE) CAV. E. — *Zara* (Dalmazia).

Per la collezione di fotografie dei monumenti veneziani in Dalmazia.

SOCIETÀ' DEGLI AMICI DELLE LETTERE E DELLE SCIENZE. — *Posen* (Posnania, Prussia, Germania).

Per il modello del Palazzo di Città di Posen, costruito sul principio del secolo XVI dall'architetto G. P. Padovano.

SABBAG CAV. NICOLA G. — *Alessandria* (Egitto).

Per aver promosso, d'accordo coll'ing. Carlo Bencini, la pubblicazione della premiata opera del prof. Balboni (Vedi sopra), concorrendo nelle spese di stampa.

ZAN VITTORIO. — *Saint Etienne* (Loire, Francia).

Per la diligenza usata nel raccogliere ragguagli ignorati intorno agli italiani emigrati nella Loire e nell'Haute Loire.

CLASSE XIV.

Mostra Eritrea.

Diploma di gran premio.

MOSTRA ERITREA.

La Giuria deliberò di accordare il diploma di gran premio alla Mostra Eritrea nel suo complesso, perchè, colla raccolta e l'esposizione dei suoi prodotti agricoli, minerari e industriali, ha raggiunto lo scopo di dimo-

strare, che la nostra colonia non è quel paese sterile e deserto, che sembra essere creduto dai più, ma è suscettibile di uno sfruttamento da parte di imprese di colonizzazione e d'industria provviste di forti capitali.

BALDRATI DOTT. CAV. ISAIA, direttore dell'Ufficio Agrario Sperimentale dell'Asmara e ordinatore della Mostra Eritrea — *Asmara*.

Degno del gran premio fu giudicato dalla Giuria, perchè, non solo ha raccolto con pratici criteri i materiali per la Mostra Eritrea, ma li ha illustrati con un ragionato catalogo: e con un altro lavoro ha dimostrato ai commercianti italiani il modo di lottare utilmente con i concorrenti stranieri sui mercati eritrei, etiopici, sudanesi, arabi per attrarli nella sfera d'influenza commerciale italiana. Meritevole d'encomeio fu pure giudicato, perchè dirige il *Bollettino Agricolo e Commerciale*, organo dell'Ufficio agrario sperimentale di Asmara (3 annate). Degno di rilievo è anche il tentativo compiuto dal Baldrati, di costruire, con intenti pratici, una carta pluviometrica dell'Eritrea; la quale, benchè non sia completa, può riuscire utile a chi si proponga di studiare la colonia sotto l'aspetto agricolo.

Diploma d'onore.

LOBIA PROF. LAMBERTO. — *Firenze*.

MOCHI PROF. ALDOBRANDINO. — *Firenze*.

Per la importante collezione etnografica dell'Abissinia, e specialmente dell'Assaorta (vasi in ceramica, pestelli di pietra, macine, monili, braccialetti, collane, croci, anelli, cestelli intessuti con fibre vegetali colorate, ecc.), raccolta con sapiente discernimento dall'ottobre 1905 al settembre 1906, durante un viaggio compiuto, sotto gli auspici del R. Istituto di studi pratici e di perfezionamento di Firenze.

Diploma di medaglia d'oro.

SCIPLINI FRATELLI. A. ED A. — *Massaua e Macallè*.

Per aver fondato a *Gurgussum*, presso Massaua, uno stabilimento adatto alla preparazione dei prodotti del mare; e per aver affrontato coraggiosamente il problema di ricondurre a Massaua il commercio dei prodotti marini, un di fiorentissimo.

Diploma di medaglia d'argento.

BEHAR V. G. — *Asmara*.

Per avere sviluppato il commercio delle piume di struzzo e della cera tra l'Eritrea e l'Europa.

VAUDETTO GIUSEPPE. — *Asmara*.

Per aver fondato un importante molino da cereali in Asmara (produzione annua da 18,000 a 20,000 quintali), e per aver favorito la diffusione della coltura del frumento e l'industria molitoria in guisa tale, che l'Eritrea può attualmente, per le farine, bastare a sè stessa e iniziare una modesta esportazione, mentre pochi anni fa le farine si doveano interamente importare dall'estero.

Diploma di medaglia di bronzo.

COMINI ALESSANDRO. — *Asmara*.

Per il suo commercio di piume, ventagli di struzzo, frustini (fabbricati con pelli d'ippopotamo portate dalle carovane), cappelli, profumerie, oggetti di cancelleria ecc.

Menzione onorevole.

ROSSI E VILLA. — *Massaua*.

Per la istruttiva mostra del materiale da imballaggio e da trasporto, che è in uso nella colonia.

Diploma di benemerenzza.

DAINELLI DOTT. GIOTTO. — *Firenze*.

MARINELLI DOTT. PROF. OLINTO. — *Firenze*.

Ambedue facevano parte della missione inviata nell'Eritrea ed erano incaricati specialmente dello studio geologico e geografico della regione visitata; essi aiutarono i professori Loria e Mochi nella raccolta degli oggetti etnografici dell'Abissinia e dell'Assaorta.

DI PAOLO NICOLA. — *Asmara*.

Per aver raccolto ed esposto numerosi campioni di legnami indigeni da ebanisteria, che si lavorano e si commerciano all'Asmara.

PACCHIOTTI CARLO. — *Asmara*.

Per avere coadiuvato il prof. Baldrati nel raccogliere e ordinare i materiali, che servirono alla Mostra Eritrea.

APPENDICE

Materiale per la storia dell'espansione politica.

Sotto questa rubrica si vennero a collocare soli quattro espositori. Fra questi, la Legazione italiana in Pechino (Cina) espone i piani e le fotografie del nuovo palazzo della Legazione; ed il Console nostro a Tientsin (Pecili, Cina) quelle della Concessione italiana in quella città. Basta il ricordare che sono esposte.

La Giuria assegna poi le seguenti onorificenze:

Diploma di medaglia d'argento.

FERRARA EUGENIO, colonnello del Genio. — *Fez* (Marocco).

Capo della Missione italiana a Fez, egli aveva colà fondato una fabbrica d'armi (della quale dà notizia), che poteva veramente assurgere ad una grande importanza; ma, dopo le prime promesse e le fugaci apparenze, la fabbrica giacque, per colpa di quel Governo, nel più completo abbandono, e serve ora appena per le più modeste riparazioni.

Diploma di medaglia di bronzo.

MONACO CAV. UFF. EUGENIO, maggiore dei RR. Carabinieri, già comandante la gendarmeria di Creta. — *Roma*.

Per aver contribuito all'ordinamento della gendarmeria di Creta, e averne dimostrato i buoni risultati, che già ebbero gli elogi di altre nazioni.

DIPLOMA DI BENEMERENZA.

Assegnati, su proposta del Comitato ordinatore, a persone che hanno concorso in modo altamente lodevole alla organizzazione della Mostra, e che non ebbero altri premi per il medesimo titolo:

AMICI BEY ING. FEDERICO. — *Neuchâtel* (Svizzera) (predetto).

BIGIAVI AVV. EDOARDO. — *Cairo d'Egitto* (predetto).

BOSSI COMM. PIETRO. — *Madrid* (Spagna).

DE LUCA PROF. BENEDETTO. — *Bukarest* (Rumunia).

DE MICHELIS CAV. DOTT. GIUSEPPE. — *Ginevra* (Svizzera) (predetto).

FABRI CAV. CESARE. — *Tunisi* (predetto).

FRANZONI COMM. AUSONIO. — *Roma* (predetto).

ROSSI CAV. UFF. ADOLFO. — *Roma* (predetto).

RUBINI COMM. ALESSANDRO. — *Parigi*.

SCALABRINI PROF. COMM. ANGELO. — *Roma* (predetto).

TREZZA DI MUSELLA NOB. COMM. CESARE. — *Parigi*.

PREMI SPECIALI.

Grande medaglia d'oro di S. M. il Re d'Italia.

La Giuria fu unanime, per le considerazioni già ampiamente svolte nell'esame delle varie monografie coloniali (vedi classe VIII), di assegnare questa altissima onorificenza alla Camera di commercio italiana di Buenos Aires (Argentina), per la monografia: *Gli italiani nella Repubblica Argentina all'Esposizione di Milano 1906*, Buenos Aires, 1906.

I CONCORSO

del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Questo premio venne istituito per quegli industriali o commercianti italiani, che risultassero più benemeriti, per avere *nell'ultimo decennio aperto nuovi mercati* a uno o più prodotti italiani, o per avere *nello stesso periodo di tempo impiantato in paesi stranieri industrie italiane con mano d'opera italiana*.

Erano state da principio assegnate una medaglia d'oro e due d'argento, ma poi furono messe a disposizione della Giuria, tre medaglie d'oro e sei d'argento.

Presero parte al concorso 23 Ditte, ma non tutte furono trovate nelle condizioni richieste dal programma di concorso, cosicchè se ne dovettero eliminare le seguenti:

1. *Mecenas*. — Scuola popolare d'insegnamento commerciale stabilita in Montevideo, diretta da P. C. Cozzolino.
2. *Aug. De Medina* - Costantinopoli. — Trattasi di un rappresentante.
3. *Antonio Cella* di Marsiglia. — Importazione cappelli iniziata nel 1894.

4. *Colonia Italo-Svizzera di California*. — Perchè istituita d'assai più tempo che 10 anni.
5. *Domenico Tomba* - Belgrano. — (Vini). Perchè stabilita da 22 anni.
6. *Rossi e Figli* - Parigi. — Esportazione mobili da Venezia; perchè stabilita in questo commercio da 31 anni.
7. *Pini Fratelli e C.* - Buenos Ayres. — Ivi stabiliti da 42 anni nella confezione di liquori e fabbrica di bottiglie.
8. *Fontana Luigi*. — Stabilito in Santa Fè di Bogotà, scultore e commerciante in marmo dal 1891.

Si dovette parimenti eliminare la Ditta:

- F. Gagliardi e C.* (stabilita in Sidney), perchè, a parte una generica dichiarazione di voler concorrere, non si può desumere su che si basi il suo concorso, nè per quali motivi: fa così difetto ogni elemento di giudizio. Probabilmente questa Ditta non intendeva adire questo concorso, ma solo presentare, come fece, alla Esposizione certi suoi lavori.

Il giudizio in merito resta pertanto limitato alle seguenti 14 Ditte:

1. *Moro Simon F.*, stabilito in Zurigo, importatore di tabacchi italiani per un valore annuo di circa lire 24,000.
2. *Schiavetti Fratelli*, stabiliti in Santiago nel 1874, importatori di coloniali, vini, liquori, esportatori di cereali, farine, formaggi, burro, ecc., molinai in farina, ecc. Il giro annuo rappresenta una somma di circa lire 10 milioni: il concorso deve però limitarsi all' impianto del molino, eseguito nel 1898 con produzione complessiva giornaliera di circa 500 quintali.

Impiegano 150 persone, in prevalenza Italiani.

3. *Parente Margherita*, stabilita in Babia (Brasile), fabbricante di paste alimentari dal 1899. Dai certificati addotti risulterebbe, che questa fabbrica gode di buon nome: ma non si comprova l'importanza della sua produzione. E poichè la Parente espone in altra sezione, una eventuale ricompensa potrà esserle assegnata per altra via.
4. *Pettinato Michelangelo*, stabilito in Odessa dal 1897, commerciante in agrumi. Questo concorrente ha comprovato, nel modo più esauriente, il suo titolo al concorso. Il suo commercio si compendia nelle cifre seguenti (Anno 1905-06), Colli 64,760, Valore lire 337,869. La specialità della Casa sta nell'aver profittato per la prima dell'apertura della Ferrovia Transiberiana, per spingere il frutto siciliano sui mercati della Siberia e fin della Manciuria.

Tenuto conto delle peculiari difficoltà di questo commercio e dello sviluppo datovi dal Pettinato, questi si ritiene meritevole di speciale considerazione.

5. *Franceschina e Genova*, ditta stabilita in Stettino dal 1894, lavora in cemento, concorre, perchè impiega 22 operai italiani.
6. *D'Ambrosio Gennaro*, stabilito in Glasgow, importatore di commestibili e liquori per una ragione presunta di circa lire 15,000 annue.

Volendosi considerare la Scozia per mercato nuovo di questi articoli, non consta chiaramente da quando il relativo commercio sia stato iniziato.

7. *Dell'Acqua Enrico e Co.* di Milano. Trattasi di una Ditta benemerita dell'esportazione Italiana nel Sud-America ed in riguardo ad articoli di grande consumo. Le sue vicende però furono varie: l'azienda primitiva si scisse e da essa derivarono due Ditte, la Italo-Americana, che non prende parte a questo concorso, e la Enrico Dell'Acqua, la prima con intenti prevalentemente industriali, e la seconda con intenti commerciali. Data questa condizione di fatto, a noi non è possibile seguire l'opera della Dell'Acqua a traverso tali vicende, non solo perchè eccederebbe dal limite di tempo prefisso nel concorso, ma anche perchè le sue iniziative vennero in parte trasmesse, coi relativi titoli di Concorso, alla Italo-Americana.

Per quanto poi riflette l'azione svolta dalla "Dell'Acqua", in questi ultimi tre anni, degno di nota agli effetti del concorso, è lo stabilimento di una Maglieria in Assunzione del Paraguay, e la coltivazione del cotone nel Dipartimento di Villa Rica, e per un'estensione di ettari 4000.

Questa Compagnia ha conseguito dal Governo Paragnayano speciali privilegi.

8. *Fabbrica Italiana Automobili* - Torino. Questa Ditta presenta in modo spiccato i titoli di concorso stabiliti dal Ministero.

Qui ricorrono infatti, il termine prefisso nel tempo e la novità dei mercati aperti, fra i quali primo gli Stati Uniti d'America. Si aggiunga l'importanza dell'impresa che pone sui mercati esteri, per un valore annuo di 25 milioni, un prodotto rappresentante un'enorme somma di lavoro. Nè l'utile economico, anche limitatamente alle esportazioni, si restringe all'azione sua diretta: la F. I. A. T. è stata mezzo efficiente per disporre favorevolmente i mercati verso i prodotti della meccanica nazionale.

9. *Bartoloni Domenico*, fabbricante di cappelli, stabilito in Marsiglia. Concorre per l'applicazione del sorgo, importato dalla Toscana, per lire 80,000 annue, alla confezione degli elmetti. Impiega 80 operai italiani. In modeste proporzioni, pure questa Casa corrisponde agli estremi del concorso.

10. *Catania Angelo e Vincenzo*, di Tunisi. Espongono un album con fotografie di un negozio " Bon Marché ". Manca però ogni dato positivo per apprezzare l'entità delle importazioni italiane e il loro valore.
11. *Società Coloniale Italiana*, stabilita in Milano. I titoli di concorso per questa Società devono essere limitati alla esportazione delle cotonate in varie regioni del Mar Rosso. Nel portare un giudizio circa la novità di questa Impresa, la Giuria ritiene, che convenga considerare, non già se un articolo sia o non sia stato mai esportato in un paese, ma piuttosto se con simile esportazione abbia o non abbia raggiunto un volume od un valore, relativamente all'articolo del quale si tratta, che valga a darle un carattere economicamente apprezzabile. Ciò posto, la Coloniale può veramente considerarsi introduttrice prima delle nostre cotonate nelle regioni anzidette. Il volume degli affari non fu accertato, ma dalle dichiarazioni di varie Ditte produttrici nazionali, che corroborano l'istanza, si desume trattarsi di valori importanti.
12. *Regia cointeressata per i tabacchi del Montenegro*, stabilita in Podgoritza. Il titolo di concorso per questa Società sta nell'aver impiantato nell'ultimo decennio un'industria italiana, con mano d'opera italiana, in paese straniero.
- Sono capitali interamente italiani, fatti valere con intelligenze italiane e mano d'opera italiana. Si aggiunga l'importanza politica, dell'impresa, che richiamano ad essa le nostre simpatie.
13. *Compañia general de fosforos*, stabilita in Buenos Aires nel 1889. È una grandiosa impresa, che fa nella Repubblica Argentina grande onore al nome italiano ed a migliaia di operai italiani offre proficua occupazione. Questa Società venne formata colla fusione di parecchie fabbriche preesistenti; ma, agli effetti del presente concorso, la Giuria crede che si debba considerare solo la Cartiera stabilita dalla Compagnia in Bernal nel 1904. È un vasto edificio occupante un'area di 22,500 metri quadrati, con macchinario recentissimo e potente, munito di tutti quei mezzi che, oltre assicurare una produzione perfetta, salvaguardano la sicurezza e l'igiene dei lavoratori. Nel suo complesso questa Società possiede un impianto degno di essere citato a modello in qualunque paese. Nell'ammettere al concorso questa Ditta, il Giuri ritenne che la produzione della carta costituisse un titolo sufficiente.
14. *Beltrame Antenore*, da Arzignano (Vicenza), espatriato nel 1880, impiantò due anni dopo in Cañada de Gomez (Rep. Argentina) una piccola conceria, che gradatamente si trasformò (1896) in un grandioso stabilimento, che dà lavoro a quasi 300 connazionali; è munito di mac-

chinario moderno e, nelle sue tre sezioni (conceria, selleria e cinghie), produce annualmente per un valore approssimativo di circa lire 4 milioni.

Queste notizie vennero dedotte da una monografia a stampa presentata dalla Ditta. In un album, parimenti da questa prodotto, sono fotografie di documenti ufficiali, debitamente legalizzati e di private dichiarazioni, tutti attestanti l'importanza e l'abilità e probità della Ditta. Ci è però mancato, nella ristrettezza del tempo, il modo di ottenere qualsiasi corroborazione di quanto viene dalla Ditta allegato: di essa tace l'opera " Gli Italiani nell'Argentina „, nessuno schiarimento potè ottenersi, compulsando i rapporti consolari, e nemmeno interrogando alcuni nostri egregi connazionali da lungo tempo residenti nella Argentina. Ma poichè consimili condizioni sono occorse in altri casi, e questa Giuria non ha rifiutato di esprimere un giudizio, anche quando le allegazioni dei concorrenti erano solo in parte suffragate da testimonianza disinteressata, così si è creduto di seguire egual via nel caso presente.

Tenuto conto dell'esame particolareggiato dei titoli dei concorrenti, vennero deliberate le seguenti premiazioni:

Medaglia d'oro.

DELL'ACQUA ENRICO E Co. — *Milano.*

FABBRICA ITALIANA DI AUTOMOBILI " FIAT „ — *Torino.*

REGIA COINTERESSATA DEI TABACCHI DEL MONTENEGRO. — *Podgoritza.*

Medaglia d'argento.

BARTOLONI DOMENICO — *Marsiglia.*

BELTRAME ANTENORE — *Cañada de Gomez (Argentina).*

COMPANIA GENERAL DE FOSFOROS — *Buenos Aires.*

PETTINATO MICHELANGELO — *Odessa.*

SCHIAVETTI FRATELLI — *Santiago.*

SOCIETÀ COLONIALE ITALIANA — *Milano.*

II CONCORSO

per le Società istituite all'estero fra italiani.

Ad incoraggiare il concorso delle Istituzioni di Previdenza e di Filantropia degli Italiani all'estero, sollecitato dal Comitato ordinatore di questa Mostra, il Ministero di agricoltura, industria e commercio dispose l'assegnazione di una medaglia d'oro e di due d'argento, da conferirsi a quegli Istituti, che nella loro azione tennero costantemente di mira gli ideali e gli scopi nazionali, e meglio giovarono alla conservazione e propagazione dell'italianità.

Si presentarono come aspiranti al premio, documentando la loro apposita domanda, le seguenti Società:

1. ASSOCIAZIONE ITALIANA DI BENEFICENZA — *Zara*.
2. SOCIETÀ ITALIANA DI MUTUO SOCCORSO E COLLOCAMENTO FRA GLI IMPIEGATI D'ALBERGO E RISTORANTE — *Londra*.
3. SOCIETÀ ITALIANA DI MUTUO SOCCORSO E BENEFICENZA — *Lione*.
4. SOCIETÀ ITALIANA DI MUTUO SOCCORSO " ANZIANA " — *Basilea*.
5. SOCIETÀ DI PATRONATO DEGLI EMIGRANTI — *San Paolo*.
6. COMITATO ITALIANO DI BENEFICENZA — *Monaco*.
7. SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO " GALILEO GALILEI " — *San Paolo*.
8. SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO — *Coronel Pringles*.
9. SOCIETÀ ITALIANA FEDERATIVA — *Travers*.
10. TIRO A SEGNO NAZIONALE ITALIANO — *New York*.
11. SOCIETÀ ITALIANA DI MUTUO SOCCORSO E BENEFICENZA — *Filadelfia*.
12. SOCIETÀ OPERAIA ITALIANA — *Costantinopoli*.
13. FEDERAZIONE DELLE SOCIETÀ ITALIANE DI MUTUO SOCCORSO RESIDENTI IN SVIZZERA. — *Berna*.
14. SOCIETÀ OPERAIA DI MUTUO SOCCORSO DI ASMARA. — *Asmara* (Eritrea).

Esaminati i titoli offerti da ciascuno di questi Istituti, la Giuria concordemente giudicò come meglio rispondenti alle condizioni dell'indetto concorso, e più meritevoli, i seguenti sodalizi, ai quali vennero assegnate le onorificenze, nell'ordine seguente:

Medaglia d'oro.

SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO " GALILEO GALILEI " — *San Paolo.*

Tra le Società fondate negli ultimi anni è quella, che seppe spiegare un'attività più benefica, attuando con successo molteplici iniziative.

Sorta nel 1898, istituì buone scuole, dando opera altresì alla creazione di un utilissimo Patronato per gli emigranti. Ma la sua benemerita precipua deve ricercarsi negli sforzi pertinaci da essa fatti per vincere le difficoltà, che s'oppongono all'organizzazione federativa delle Società nazionali dello Stato di San Paolo. Convocò a tal uopo, nel 1904, in quella città, un Congresso, nel quale i rappresentanti dei numerosi Sodalizi aderenti discussero ampiamente, gettando le basi di un vasto servizio di reciprocanza tra le Società consorelle.

Ad agevolarne e renderne regolare la pratica, la *Galileo Galilei* creò presso di sé un Ufficio gratuito di segretariato per le istituzioni italiane collegate. Oltre agli atti del Congresso ed ai suoi minuti resoconti, essa presenta alla nostra Mostra un diligente album statistico dei sodalizi dello Stato.

Medaglia d'argento.

SOCIETÀ DEL TIRO A SEGNO NAZIONALE ITALIANO — *New York.*

Fondata nel 1888, raggiunse presto 400 iscritti, tra i quali si formò un ottimo plotone armato con fanfara. Trionfò in tutte le gare, vincendo anche, nel 1903, il campionato americano contro le migliori Società di tiro degli Stati Uniti. I proventi, spesso cospicui, delle sue feste e delle sue gare, furono devoluti sempre a scopi benefici, e versati per lo più agli Istituti filantropici italiani di quella città. Popolarissima in seno alla colonia, la Società fu proclamata dal conte Pratt, regio console, in una grande riunione dei Sodalizi italiani e francesi, *la prima Società italiana di questo paese.*

Devota alle istituzioni della patria, essa esercita, a mezzo di sezioni giovanili, una provvida azione educativa, salvando molti italiani dalle lusinghe della propaganda anarchica, e promuovendo con ogni mezzo la diffusione dello spirito nazionale nella colonia. Sta ora occupandosi alacremente dell'acquisto di un poligono proprio.

Medaglia d'argento.

SOCIETÀ ITALIANA DI MUTUO SOCCORSO E COLLOCAMENTO FRA GLI IMPIEGATI DI ALBERGO E RISTORANTE — *Londra.*

La sua origine risale al 1866 e il suo progresso fu, da quell'epoca,

incessante. Conta oggi 460 soci, con un patrimonio di 1594 lire sterline. Funziona nel modo più corretto con un bilancio di 694 lire sterline, nel quale sono ridotte ad una percentuale assai bassa le spese di amministrazione. Rende preziosi servizi, anche dal punto di vista del collocamento, a questa classe di operai, che costituisce l'elemento più numeroso e più prospero della nostra colonia londinese. Ed esercita una apprezzabile azione moralizzatrice. Istituì pure, con successo, un *Club ciclistico*.

III CONCORSO.

Per i migliori tentativi di colonizzazione agricola fatti all'estero con agricoltori italiani e nei quali sia assicurato ai lavoratori il godimento di una conveniente partecipazione agli utili dell'azienda, ovvero siano costituiti in forma da consentire ai lavoratori medesimi, in modo efficace e pratico, di entrare gradatamente al possesso delle terre che coltivano, furono assegnate, dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, una medaglia d'oro e due d'argento.

A questo concorso prese parte soltanto la colonia "La nuova Italia", fondata da Scalone Giuseppe di Filadelfia. Esaminati i titoli della Ditta concorrente, la Giuria non la giudicò ammissibile, e deliberò di assegnare al primo concorso i premi destinati al terzo.

Medaglie d'oro della Camera di Commercio di Milano.

La Camera di commercio di Milano, con nobile ed opportuno pensiero, deliberò di assegnare quattro medaglie d'oro agli espositori della Mostra "Italiani all'estero", lasciando alla Giuria la facoltà di premiare con esse quelli che più degli altri credesse meritevoli.

La Giuria, lieta di constatare che la Camera di commercio di Milano avesse riconosciuto, con questa sua patriottica deliberazione, l'importanza della Mostra e l'opportunità di distinguere chi, fra i nostri connazionali all'estero, onorava il lavoro ed il nome italiano, stabiliva anzitutto i criteri da seguirsi per l'assegnazione delle quattro altissime onorificenze.

Considerava dapprima, che le medaglie erano offerte da una Camera di commercio, e prese perciò la determinazione di premiare con esse quegli italiani, che in special modo avevano spiegata la loro attività nello sviluppo del commercio, cercando di aprire nuovi mercati ai pro-

dotti nostrani: oppure quelli italiani, che avevano dato un cospicuo sviluppo a qualche industria nel paese in cui dimorano.

Per ciò raccolse informazioni sulla reale entità dei traffici e sull'importanza dell'industria sviluppata dai vari espositori, e fermò naturalmente la sua attenzione tra quelli che già per gli stessi titoli avevano conseguito le maggiori onorificenze.

Fra questi scelse poi quelli, che la Giuria aveva preso in considerazione nel concorso indetto dal Ministero di agricoltura, industria e commercio " tra i commercianti o industriali che risultassero più benemeriti per avere nell'ultimo decennio aperto nuovi mercati a uno o più importanti prodotti italiani o per avere nello stesso periodo di tempo impiantato in paesi stranieri industrie italiane, con mano d'opera italiana „, e che non erano stati premiati, perchè da oltre un decennio avevano sviluppata la loro attività. Deliberò finalmente di dividere le quattro medaglie d'oro fra due Società industriali e fra due Società commerciali.

Attenendosi a tali criteri, la Giuria constatò, che le condizioni formulate da essa, si riunivano nelle quattro Ditte seguenti, a cui assegnò per conseguenza i premi della Camera di commercio di Milano.

1. GALLI GIOVANNI E C. (*Società collettiva per l'importazione italiana*) — *Buenos Aires* (predetti).
2. PINI FRATELLI — *Buenos Aires* (predetti).
3. SOCIETÀ ITALIANA D'ESPORTAZIONE E PER L'INDUSTRIA ITALO-AMERICANA. — *Milano* (predetta).
4. TOMBA DOMENICO. — *Belgrano di Mendoza* (Argentina) (predetto).

Medaglia d'oro e premio di lire 500, assegnati dal signor Nicola Chiaruttini, banchiere di Parigi, per quella istituzione italiana, che in terra straniera spiega in forma migliore e con risultati più efficaci una assistenza caritatevole e di ben intesa filantropia a prò dei nostri emigrati.

Non facile, in mezzo alle numerosissime Società esponenti, si presentava la scelta. Procedendo per eliminazione, parve alla Giuria che fossero da escludere dalla gara tanto gli Ospedali italiani, quanto le Società di beneficenza propriamente dette, circoscrivendola a quegli organi popolari

di mutualità, nei quali l'opera filantropica si integra con una benefica azione educativa e morale.

Ed esaminando i titoli offerti dai principali tra questi sodalizi operai, la Giuria non esitò a fermare la sua attenzione sulle benemerenze speciali della *Società operaia italiana di mutuo soccorso* di Costantinopoli, che, in una accurata Memoria storica, espose a questa Mostra i risultati dei suoi 43 anni di vita.

Sorta, fra un pugno di profughi politici, nel 1863, i primi suoi atti furono tutti rivolti a secondare, coll'invio dei soccorsi, ed anche con l'organizzazione di squadre volontarie, gli sforzi della madre-patria verso il suo completo riscatto. Resasi intanto assai favorevolmente nota nella terra che la ospitava, specialmente per l'eroico contegno dei suoi soci durante il colera del 1865, essa progredi in breve straordinariamente, raggiungendo a poco a poco una cospicua entità patrimoniale (105,641 fr. nel 1905).

Nessuna tra le Società italiane all'estero esplica in modo così vario la funzione mutualistica. Il soccorso ai soci assume a volta a volta la forma di assistenza medica, di provvista di medicinali, di ricovero gratuito nell'Ospedale italiano, dove una camera è a loro riservata, di sovvenzione alle vedove ed orfani poveri, di sussidio agli inabili o di dispensa dal pagamento delle tasse sociali, di prestiti in denaro per urgenti necessità, di concorsi nelle spese di processi, in cui sia impegnato il loro buon nome. Verso la colonia poi la Società si onora di innumerevoli atti di carità: somministra viveri ad ammalati e bisognosi, concede la cura gratuita del suo medico ad italiani riconosciuti indigenti, sussidia gli italiani di passaggio e quelli che si recano in patria a compiere il servizio militare. Frequentissime furono poi le iniziative, di interesse schiettamente nazionale, di quel sodalizio. Ricordiamo l'impulso dato al miglioramento del servizio sanitario nell'ospedale, e all'istruzione pubblica e gratuita, come pure alle comunicazioni postali tra la colonia e la madre-patria; l'istituzione di una scuola serale; di sussidi a Collegi nei quali si insegna la lingua italiana; la costruzione dell'edificio che ospita le scuole governative italiane. In tutte le manifestazioni di carattere patriottico figura in prima linea il nome dell'antico ed operoso sodalizio, che, per tante benemerenze, parve alla Giuria più d'ogni altro meritevole di essere designato dal verdetto alla gratitudine ed all'encomio nazionale.

ESPOSITORI FUORI CONCORSO.

CORA PROF. COMM. GUIDO. — *Roma* (1).

Esponeva carte geografiche, pubblicazioni varie ed altro materiale relativo ai suoi viaggi nei paesi dell'Adriatico orientale, dell'Jonio, della Penisola Balcanica, ecc.

DRIOLI FRANCESCO. — *Zara* (Dalmazia).

Esponeva Maraschino ed altri prodotti della distilleria Drioli.

FRESCURA DOTT. PROF. BERNARDINO. — *Marostica* (Vicenza) e *Genova* (1).

Esponeva le sue *Guide per l'emigrante italiano*, e cioè:

1. *Guida della Repubblica Argentina*, Roma, 1902.
2. *Guida della Provincia di Buenos Aires*, Roma, 1902.
3. *Guida delle Provincie di Entre Rios, Santa Fè, Cordoba*, Roma, 1902.
4. *Guida delle Provincie di San Luiz, Mendoza, Tucuman*, Roma, 1902.
5. *Guida degli Stati Uniti nell'America del Nord*, Genova, 1904.
6. *Itinerari attraverso lo Stato di San Paolo*, Genova, 1904.
7. *Guida dello Stato di San Paolo nel Brasile*, Piacenza, 1904.

GUAZZONE CAV GIUSEPPE. — *Buenos Aires* e *Torino* (1).

Si presentava come colonizzatore e grande proprietario di aziende agricole nella Repubblica Argentina.

(1) Faceva parte della Giuria.

INDICE

La Mostra degli Italiani all'estero a Milano nel 1906.

Avvertenza del R. Commissariato dell'emigrazione	<i>Pag.</i> 3
--	---------------

PARTE I.

Composizione della Giuria	<i>Pag.</i> 4
Il lavoro della Giuria	7
L'idea della Mostra e gli ordinatori.	13
L'importanza della Mostra	15
Il patriottismo degl'Italiani all'estero	18
La geniale varietà del lavoro italiano all'estero	19
I letterati e gli scienziati.	22
Gli artisti	23
Gli schermidori	25
I giornalisti	26
I braccianti	27
Ingegneri, architetti, impresari di costruzioni.	29
I colonizzatori.	35
Gli industriali	75
I mercanti.	86
Le Società italiane all'estero	94
Le Scuole italiane all'estero.	107
La protezione degli emigranti.	125
Mostre speciali.	130
Mostra Eritrea.	134
Le ombre nel quadro della nostra emigrazione	168
Concludendo	176
Appendice - Commemorazione di due membri della Giuria, il prof. A. Bosco e il prof. G. B. Cerletti, morti durante i lavori della medesima	179

PARTE II.

**Diplomi e medaglie assegnati dalla Giuria nella Mostra
" Gli Italiani all'estero „ e loro motivazioni.**

CLASSE	I. — Italiani distinti nelle scienze e nelle lettere, nei pubblici uffici, ecc.	<i>Pag.</i> 187
	Belle Arti	193
	Teatro	194
	Musica	195
	Scherma	197
CLASSE	II. — Esplorazioni	201
CLASSE	III. — Aziende agricole, imprese di colonizzazione agricola — Miniere e saline — Pesca — Proprietà immobiliare.	207
CLASSE	IV. — Opera delle Camere di commercio, dei regi Consoli, ecc.	214
	Banche	219
	Prodotti alimentari, vini, olii, ecc.	ivi
	Alberghi, ristoranti, caffè	232
	Industrie tessili e delle pelli	234
	Industrie dell'abbigliamento	239
	Industrie dei metalli, orologeria	242
	Laterizi, calce e cementi, stucchi e mosaici	245
	Industrie artistiche diverse	247
	Istrumenti musicali	253
	Industrie chimiche	255
	Fotografia, tipografia ed altre industrie grafiche.	259
	Altre industrie ed altri commerci. Piccole invenzioni diverse	262
	Ditte che fanno esportazione in grande dei prodotti italiani	265
CLASSE	V. — Grandi lavori ferroviari, idraulici, di edilizia costruiti all'estero da ingegneri italiani o da imprese italiane o con operai italiani. Imprese di navigazione, di telegrafia e telefonia, ecc.	270
CLASSE	VI. — Emigrazione. R. Commissariato dell'emigrazione e istituzioni affiliate	279
	Emigrazione. Altre istituzioni in aiuto degli emigranti	285
	Emigrazione. Statistiche, studi, monografie	288
CLASSE	VII. — Stampa periodica	289

CLASSE VIII. — Monografie coloniali.	Pag. 295
CLASSE IX. — Società italiane di beneficenza che espongono sotto gli auspici del Ministero degli affari esteri	318
Ospedali italiani e chiese italiane	324
Società italiane diverse	326
CLASSE X. — Scuole mantenute o sussidiate dal Ministero degli affari esteri.	341
Scuole libere, Società di studenti italiani, Biblioteche italiane	352
CLASSE XI. — Missioni religiose	354
CLASSE XII. — La difesa dell'italianità. La * Dante Alighieri „ . . .	408
CLASSE XIII. — Mostra storica	411
CLASSE XIV. — Mostra Eritrea	415
APPENDICE — Materiale per la storia dell'espansione politica	418

Diplomi di benemerenzza	418
Premi speciali.	419
Grande medaglia d'oro di S. M. il Re d'Italia	ivi
I Concorso del Ministero di agricoltura, industria e commercio . .	ivi
II Concorso del Ministero di agricoltura, industria e commercio . .	424
III Concorso del Ministero di agricoltura, industria e commercio . .	426
Medaglie d'oro della Camera di commercio di Milano.	ivi
Medaglia d'oro e premio di lire 500, assegnati dal signor Nicola Chiaruttini	427
Espositori fuori concorso.	429

INDICE ALFABETICO DEGLI ESPOSITORI PREMIATI

N. B. — I numeri in corsivo si riferiscono alle pagine della prima parte.

- Abate Gaspare, 241.
 Accademia ligustica di Belle Arti, *Genova*, 414.
 Agosti Battista, 261.
 Agosto Andrea & C., 227.
 Aimone Carlo A., 252.
 Albano Francesco, 227.
 Aldovrandi conte Luigi, 289, 318.
 Allegri Carlo, 32, 272.
 Alesiano Beniamino, 199.
 Alessandro Mastro Valerio, 40.
 Aliberti dott. Cesare, 210.
 Alitto Antonio, 263.
 Alpi A. & C., 240.
Alto Adige (L'), Trento, 294.
 Amaldi dott. Paolo, 188.
 Ambulatorio medico-chirurgico " Guido Baccelli ", *Tripoli*, 325.
 Amicaretti Carmine, 310.
 Amici bey Federice, 188, 418.
Amico (L'), Trieste, 294.
 Amidani Leonardo, 238.
 Anagnostara M., 152, 256.
 Ancona S. G., 242.
 Andreoletti Angelo, 249.
 Andreoletti Giovanni (Impresa), 273.
 Andreoni Luigi, 272.
 Anelli Oreste, 261.
 Anivitti G., 310.
 Antonelli Achille & C., 269.
 Antonelli dott. Alberto, 188.
 Antonelli Domenico & figli, 254.
 Antoniazio Carlo, 229.
 Aprile Antonino, 227.
 Aquarone E., 270.
Araldo Italiano (L'), New York, 294.
 Arbib-Costa Alfonso, 315.
 Arcari Paolo, 410.
 Arcari & Ferroni, 252.
 Arcuri Pantaleone e Spinelli, 30, 276.
 Arrigoni Amilcare, 233.
 Armentano Edoardo, 199.
Arte (L'), Trieste, 294.
Artistica (La), 261.
 Asilo infantile diretto dalle Suore di Maria Ausiliatrice, *Gerusalemme*, 406.
 Asilo notturno italiano, *Zurigo*, 287.
 Associazione italiana di mutuo soccorso, *Alessandria*, 339.
 Associazione italiana di beneficenza, *Innsbruck*, 335.
 Associazione italiana di beneficenza, *Parenzo*, 335.
 Associazione italiana di beneficenza, *Pola*, 335.
 Associazione italiana di beneficenza, *Spalato*, 323.
 Associazione nazionale per soccorrere i Missionari cattolici italiani, *Torino*, 354.
 Associazione italiana di beneficenza, *Trieste*, 327.
 Associazione italiana di beneficenza, *Zara*, 330, 424.
 Attia Giuseppe, 311.
 Attias S. Vittorio di Angelo, *Goletta*, 345.
 Avanzi Eugenio, 260.
 Avarna duca Giuseppe, 215.
 Avolio M. Giovanni, 196.
 Aziz e Dorès, 260.
 Azzopardi G., 32, 246, 262.
 Axerio Pietro, 32, 246.
 Bacigalupo Carlo, 264.
 Baccini Tina, 249.
 Bacchelli Alfredo, 199.
 Bajnotti Paolo, *Liverpool*, 217.
 Baisini Jacopo, 288.
 Balboni L. A., 412.

- Baldrati Isaia, 135, 136, 147, 152, 155, 156, 158, 160, 166, 416.
Balilla (O'), Lima, 294.
 Banchetti Giovanni, 315.
 Banco di Napoli, 285.
 Banni Attilio 28, 277.
 Baracca Vittorio, 234.
 Baracchi Pietro, 187.
 Baragiola, 188.
 Baratteri Sebastiano, 312.
 Barbasetti G. Luigi di Prun, 198.
 Barberis Luigi, 249.
 Barbero, 248.
 Barbesi Gaetano, 292.
 Barbirolli Alfredo, 196.
 Bardelli Carlo, 273.
 Bargoni Antonio, 279.
 Barinotto Giacomo, 218.
 Barletta Saverio, 312.
 Barolo, 83, 234.
 Baroni Marco, 242.
 Bartoloni Domenico, 421, 423.
 Barzagli L. Leopoldo, 229.
 Barzi Giovanni & figlio, 249.
 Bassi Daniele & C., 222.
 Bastianello Augusto, 233.
 Battaglia Biagio ed Emanuele, 31, 273.
 Battaglia & C., 31, 225.
 Battelli Raffaello, 251.
 Beccherini Francesco, 289.
 Begni Ernesto, 293, 315.
 Behar V. G., 417.
 Bello Andrea, 312, 313.
 Beltrame Antenore, 235, 422, 423.
 Belvisi Angelo, 262.
 Bemborad, R. e figlio, 291.
 Benci Ubaldo, 313.
 Bencini Carlo, 414.
 Benedetto Pietro e fratello, 83, 250.
 Benvenuto Antonio, 63, 279.
 Benevolent Aid Society for Italian Immigrants, *Boston*, 284.
 Beretta D., 238.
 Bergamo Edoardo, 215, 299.
 Berisso, 84.
 Bernardi Giacomo, 37, 210.
 Bernardi Olinto, 276.
 Bernardy Amy A., 315.
 Berrone Ippolito, 218.
 Bertola Carlo, 233.
 Bertini Bartolomeo, 234.
 Bertoni Giulio, 410.
 Berruti Edoardo, 309.
 Besana Paolo e Soave (Impresa), 30, 218, 272.
 Besenatica Ernesto, 272.
 Bevilacqua Giuseppe, 31, 276.
 Bianchetti fratelli, 76, 243.
 Bianchi Vittorio, 230.
 Bianchi Angelo Raffaele, 258.
 Bianchi fratelli, 264.
 Bianchini Eugenio, 192.
 Bianchini Ludovico, 252.
 Biffignandi Alfredo, 260.
 Bigiavi avv. Edoardo, 25, 215, 308, 418.
 Birreria Palermo, 75, 223.
 Bisi Ernesto, 230.
 Bloise I. B., 240.
 Blotto e C., 225.
 Blunno Michele, 210.
 Boccara Vittorio, 311.
 Boero Giacomo, 193.
 Boero Giuseppe, 316.
Bollettino Ufficiale della Colonia Eritrea, Asmara, 294.
Bollettino del Lavoro, Ginevra, 294.
Bollettino della Camera Italiana di Lavoro e Commercio, Messico, 294.
Bollettino Ufficiale della Camera di Commercio Italiana, Montevideo, 294.
Bollettino della Sera, New York, 294.
Bollettino mensile della Camera Italiana di Commercio e Arti, Rosario Santa Fe, 294.
Bollettino mensile della Camera Italiana di Commercio, Smirne, 294.
 Bonaldi Giuseppe, 312.
 Bonaschi Alberto, 315.
 Bonelli cav. Edoardo, 216.
 Bonetti V., 312.
 Boni Decio, 250.
 Bonvicini Enrico, 237.
 Bonzi Aldo, 218.
 Borra Guido, 312.
 Borgia Domenico, 263.
 Bosi Alfredo, 315, 411.
 Bosia Giuseppe, 252.
 Boschis Luigi, 312, 313.
 Bosisio I. e figlio, 75, 239.
 Bosisio Giuseppe, 308.
 Bossi Pietro, 418.
 Bossone Carmine, 242.

- Bossus Leone e C., 222.
 Bottaro-Costa Francesco, 218.
 Botteri Marianna, 251.
 Bottesini Archimede, 311.
 Bove Antonio, 228.
 Bozzalla fratelli, 75, 83, 239.
 Braghirolli Oreste, 238.
 Braida Eugenio, 264.
 Brandani Enrico, 25, 195.
 Brandi Nicola, 244.
 Breccia Enrico, 411.
 Brida Luigi, 250, 414.
 Brignone Pietro, 311.
 Briolini Marco, 75, 85, 141, 237.
 Britto e C., 256.
 Brucato Pietro, 230.
 Brumana Angelo, 312.
 Bruno G., 276.
 Brusa Natale, 197.
 Buck Benj F., 289.
 Bulgheroni fratelli (Impresa), 31, 272.
 Busacca Eugenio, 311.
 Busato comm. Giorgio, 195.
 Buschiazio Giovanni, 30, 273.
 Bussetti Severino, 211.
 Buttazzoni e Venturini, 247.
 Cabrini Francesca Saveria, 372.
 Cacace Giovanni, 314.
 Caccia Dominioni conte Carlo, 278, 410.
 Cacciami Mercedes, 250.
 Cafferata e nipote, 34.
 Cagnassi Emilio, 279.
 Calcagnoli Enrico, 317.
 Calafati Filippo, 192.
 Calegari Virgilio, 261.
 California Fruits Canners Association, 222.
 Calò Salvatore, 311.
 Calvanese Raffaele, 258.
 Camera di Commercio Italiana, *Alessandria d'Egitto*, 216.
 Camera Italiana di Arti, Commercio e Industria in Romania, *Bucarest*, 216.
 Camera di Commercio Italiana, *Buenos Aires*, 86, 295, 419.
 Camera di Commercio Italiana, *Costantinopoli*, 297.
 Camera di Commercio Italiana, *Londra*, 214.
 Camera di Commercio ed Arti, *Lucca*, 252.
 Camera di Commercio Italiana, *Marsigli*, 215, 303.
 Camera di Commercio Italiana, *Montevideo*, 216.
 Camera di Commercio Italiana, *Parigi*, 214.
 Camera di Commercio Italiana, *Rosario (Santa Fè)*, 216, 312.
 Camera di Commercio ed Arti Italiana, *San Paolo*, 217, 310.
 Camera di Commercio Italiana, *Smirne*, 216.
 Camera Italiana di Commercio ed Arti, *Tunisi*, 298.
 Camera di Commercio, *Vicenza*, 216.
 Camerino I. G., 239.
 Camillato Isidoro, 217.
 Camilletti Pietro, 228.
 Camilliani, *Milano*, 415.
 Caminada Augusto, 312.
 Campodonico Stefano, 317.
 Campolieti ing. Roberto, 211.
 Campomenosi Pietro, 240.
 Camuyrano Michele, 218.
 Canale, vedova, 75, 84, 222.
 Candotti Giacomo, 274.
 Canessa Giuseppe, 307.
 Canessa, Pegassano e C., 220.
 Canevaro, 88.
 Canino S. e C., 211.
 Canino Salvatore, 311.
 Canossiane, 389.
 Cantelmo Ercole, 315.
 Cantoni Angelo, 314.
 Capparucci Angelo, 315.
 Cappellaro Giuseppe, 75, 240.
 Capello Francesco, 299.
 Capodilupo Michele, 230.
 Caputo Leopoldo, 314.
 Carboni Domenico, 312.
 Carcano dott. Giovanni, 190.
 Cardinale Carlo, 261.
 Cardini e C., 80, 82, 228.
 Cardoso Maurizio, 311.
 Carreras Alberto, 314.
 Carrivelli Pietro e Bucur M., 233.
 Carlomagno Enrico 310.
 Carosio G. B., 218.
 Carpinacci e Hijos, 75, 84, 223.
 Caruso Angelo, *Filadelfia*, 353.
 Caruso Macdonald G., 207.

- Casale John, 234.
 Casarico G. B., 312.
 Casartelli & Molinari, 248.
 Caseificio italiano Luiz Alvez, 223.
 Casella Francesco, 225.
 Casetta Giovanni Antonio, 312.
 Cassa di previdenza per gli operai italiani a *Pittsburg*, 335.
 Cassuto Adolfo, 293.
 Castagnedi Natale, 245.
 Castaldi Bartolomeo, 303.
 Catalanotti Stefano, 311.
 Catania Angelo e Vincenzo, 240, 422.
 Cattabeni Giorgio, 293.
 Cavagnaro John I., 245.
 Caviglia Bonaventura, 216.
 Celesti Napoleone, 264.
 Cella Antonio, 419.
 Ceneri Pantaleone, 251.
 Centola Domenico, 227. *
 Centola Ernesto, 196.
 Centurione L., 28, 277.
 Carboni Carlo, 124, 190, 260, 307.
 Cereseto Giovanni, 218.
 Cerruti cap. G. B., 205.
 Cerruti Vittorio, 289.
 Cesana Giacomo, 311.
 Chiaruttini Nicola, 14, 100, 219, 427.
 Chiavetta Luigi, 312.
 Chelini Remo e fratello, 240.
 Chicco Enrico, 414.
 Chientelassa fratelli, 76, 81, 243.
 Chierici regolari ministri degli infermi, 405.
 Chiesa cattolica italiana *Esch-sur-Alzette*, 326.
 Chiesa Valdese, 392.
 Children's Aid Society, *New York*, 129, 286.
 Ciambelli Bernardino, 315.
 Cianfarra Camillo, 315.
 Ciarlotti Pietro, 25, 223.
 Ciccarelli, 25.
 Cigala Tomaso, 32, 246.
 Ciolfi Ercole, 314.
 Cipolletti Cesare, 32, 272.
 Circolo italo-americano, *Boston*, 410.
 Circolo "La Polenta", *Bruxelles*, 330.
 Circolo italiano, *Buenos Ayres*, 326.
 Circolo italiano, *Montevideo*, 326.
 Circolo istruttivo e Ricreatorio fra i coloni della Fazenda Santa Theresa, *San Paolo*, 335.
 Circolo commercianti ed industriali, *Vevey*, 330.
 Circolo "Italia", *Vienna*, 327.
 Cittadini Basilio, 290.
 Claude cav. I. P., 192.
 Clerici Bernardino, 312.
 Club italiano, *Praga*, 330.
 Club ciclistico italiano, *Buenos Ayres*, 336.
 Cobiانchi Vittore C., 25, 195.
 Cochi fratelli, 248.
 Cocito, fratello & C., 269.
 Coen Alfredo, 77, 248, 311.
 Coen Eugenio, 248.
 Colarossi Benedetto, 190, 353.
 Colle M. Santiago, 30, 277.
 Collegi femminili, diretti dalle Francescane Missionarie, *Alessandria* (Egitto), 407.
 Collegio italo-argentino, *Ceres*, 346.
 Collegio Mechitarista, *Trebisonda*, 347.
 Collegio diretto dai Salesiani, *Beitgemal e Cremisan*, 407.
 Collorà Antonino, 230.
 Colmegna Virginio, 261.
 Colnaghi-Adelchi, 295.
 Colombo, 244.
 Colombo Arduino, 199.
 Colombo Carlo, 225.
 Colombo Junio, 250.
 Colonelli E. & C., 85, 223.
 Colonia italo-svizzera, *Asti* (California), 37, 43, 70, 75, 220, 420.
 Colonia italiana a *Barcellona*, 348.
 Colonia agricola per i fanciulli negri liberati dalla schiavitù, diretta dai religiosi della Pia Società di San Giuseppe di Torino, *Bengasi*, 406.
 Colonia italiana di Luiz Alvez, 37, 212.
 Colonia agricola italiana di *San Nicola* (Terek), 37, 211.
 Colonia Sunnyside, 37.
 Colonie agricole, Collegio, Scuole esterne dirette dai Salesiani, *Beitgemal e Cremisan* (Siria), 407.
 Comboul ing. Ed., 214.
 Commercio (II), Parigi, 294.
 Commerce (Le), Tunisi, 294.

- Comini Alessandro, 260, 417.
 Commissariato dell'emigrazione, *Roma*, 127, 280.
 Comitato locale di *Alessandria* (Egitto), 188.
 Comitato locale di Romania (*Bucarest*), 188.
 Comitato locale di *Buenos Aires*, 218.
 Comitato locale del *Cairo*, 25, 189, 303.
 Comitato locale di *Cordoba*, 300.
 Comitato di *La Plata*, 312.
 Comitato locale al Perù (*Lima*), 301.
 Comitato italiano di beneficenza, *Monaco*, 327, 424.
 Comitato locale di *New York*, 296.
 Comitato centrale delle Società italiane, *Parigi*, 323.
 Comitato italiano di beneficenza, *Patrasso*, 349.
 Comitato di *Salta*, 312.
 Comitato locale di *Salto*, 309.
 Comitato di soccorso della Colonia italiana e Patronato di protezione degli emigranti italiani, *San Francisco*, 284.
 Comitato di *San Juan*, 312.
 Comitato locale di *Santiago*, 301.
 Comitato locale di *Sydney*, 304.
 Comitato locale di *Valparaiso*, 301.
 Comitato locale di *Zara*, 310.
 Compagnia Algodonera Nacional, 75, 85, 141, 234.
 Compagnia Italiana * Pompieri Ausonia, *Iquique*, 327.
 Compagnia Vinicola Siciliana, V. Giuzza & C., 223.
 Compagnia Zolfifera di Choquiananta, 258.
 Compagnie du Chemin de Fer du Congo, 278.
 Compagnia Fiat Lux, 76, 255.
 Compagnia General de Fosfores, 76, 83, 255, 422, 423.
 Compagnia Introdutora, 256.
 Confetteria Fasoli, 228.
 Congregazione ed Orfanotrofio Italiano, *Praga*, 327.
 Congregazione dei Missionari di San Carlo per gli emigranti italiani, *Piacenza*, 385.
 Consolato generale d'Italia, *Barcellona*, 310.
 Consolato generale d'Italia, *Odessa*, 217.
 Console Italiano, *Düsseldorf*, 28, 278.
 Console Italiano, *Innsbruck*, 28, 278, 410.
 Conte cav. Antonio, 198.
 Conti dott. Marcello, 214, 312.
 Conventuali, 387.
 Convitto Italiano, *Tunisi*, 347.
 Convitto e scuola delle suore Francescane Missionarie d'Egitto, *Malta*, 349.
 Copello Santo, 225.
 Copetti Antonio, 274.
 Coppi Carlo, 194.
 Cora Guido, 429.
 Corradini Raimondo, 245.
 Corazzini G. B., 252.
 Cordignano, 274.
 Corinaldesi R., 239.
 Corso complementare femminile, *Golletta*, 344.
 Corso speciale di lingua italiana annesso al Ginnasio, *Cettigne*, 348.
 Cortazzi ing. Riccardo, 192.
 Cosomati Ettore, 193.
 Costaguta Davide, 218.
 Costamagna G., 237.
 Cottini Angelo, 253.
 Cottone Vittorio, 274.
 Cozzio Silvio-Guerino, 413.
 Cozzolino P. C., 192, 419.
 Craig & Martins, 244.
 Craveri Giovanni, 82, 85, 218.
 Cravesi, 256.
 Crespi, 236.
 Crestani Antonio, 76, 240.
 Cristini Orlando, 199.
Cristoforo Colombo, rivista, *Rosario Santa Fe*, 293.
 Crocco Gesualdo, 310.
 Croci Luigi, 87, 230.
 Croizat, 277.
Cronaca d'Arte, *Barcellona*, 294.
 Cuneo A., 225.
 Custodia Sacra Francescana, di Terra Santa, *Gerusalemme*, 377.
 D'Alessandro Luigi, 311.
 D'Alessio Agostino, 242.
 Dall'Acqua Cipriano, *San Paolo*, 353.
 Dall'Aste Brandolin conte Angelo, 317.
 D'Alò Giuseppe e figli, 253.
 D'Ambrosio Gennaro, 421.
 D'Atri Alessandro, 292.

- Da Camino L., 25, 311.
 Dalla Negra, 244.
 Dal Re Carlo, 244.
 Dainelli Giotto, 417.
 Daneo Giuseppe, 314.
 Daziario J., 259.
 De Agustini Edoardo e C., 63, 85, 209.
 De Angeli E., 262.
 De Beaupuis, 197.
 De Caro Francesco, 242.
 Degli Uomini Eugenio, 211.
 De Grossi Domenico, 251.
 De Gubernatis Enrico, 413.
 Dejob Charles, 409.
 De Lavigne Florestano, 223.
 Del Bono Alfredo, 313.
 Del Favero Marino, 250.
 Delicata Giovanni, 251.
 Della Colletta Fiorindo, 265.
 Dell'Acqua Enrico, 93, 266, 421, 423.
 Delli Paoli Alessandro, 230.
 De Luca Benedetto, 418.
 De Mattia G., 258.
 De Medina Aug., 419.
 De Michelis Giuseppe, 28, 308, 419.
 De Navasquez Sebastiano, 310.
 De Negri E., 238.
 De Negri M., 238.
 De Nicolini V. E., 313.
 Denison House, *Boston*, 129, 287.
 De Petris Domenico, 313, 314.
 De Servi Carlo, 193.
 De Silvestri Pietro, 234.
 De Vivo cav. Domenico, 192.
 Devoto Antonio, 63, 70, 209.
 Devoto Bartolomeo, 209.
 Devoto Gaetano, 218.
 De Zampedri Antonio, 28, 278.
 Di Dario Domenico, 258.
 Di Marco Biagio, 245.
 Di Napoli Vita, 25, 195, 307.
 Di Paolo Nicola, 417.
 Direzione dell'Istruzione pubblica del
 Cantone di Friburgo, *Friburgo*, 409.
Diritto (II), *Trieste*, 294.
 Di Vittorio Giuseppe, 31, 277, 311.
 Domenicane (suore), 407.
 Dominici Giovanni, 230.
 Drioli Francesco, 429.
 Durio fratelli (Eredi), 234.
 Eccher Dall'Eco Alberto, 410.
Eco (L') *delle Società Italiane, Buenos Aires*, 293.
Eco (L') *d'Italia, Chiasso*, 294.
Eco (L') *d'Italia, Lugano*, 294.
Eco (L') *del Baldo, Riva di Trento*, 294.
 Ecole Royale Italienne des filles, *Beirut*,
 348.
 Eredi fratelli Durio, 234.
 Errera Giovanni, 311.
 Fabbri Cesare, 311, 419.
 Fabbrica Italiana di Automobili "Fiat",
 421, 423.
 Facchella A. E. R., 217.
 Faccini Lazzaro P., 230.
 Falchi fratelli & C. 248.
 Falchi, Giannini & C., 75, 223.
 Faleni Arturo, 196.
 Faleni Lorenzo, 304.
 Falzone Salvatore, 293.
Famiglia (La), *Balerna*, 294.
Fanfulla (II), *San Paolo* 294.
 Farina Gustavo, 257.
 Farinelli L., 209.
 Fasola G. Battista, 313.
 Fatti L. & C., 87, 268.
 Favali Marcos, 244.
 Federazione delle Società Italiane di
 Mutuo Soccorso residenti in Sviz-
 zera ecc., *Berna*, 331, 424.
 Felter Giovanni, 254.
 Ferrante don Gherardo, 316, 326.
 Ferrara Eugenio, 418.
 Ferrari Luigi, 274.
 Ferrari A., 213.
 Ferrata dottor Giuseppe, 196.
 Ferretti Cosimo, 241.
 Ferretti Giuseppe, 313.
 Ferretto Scipione, 199.
 Ferrini Giovanni B., 76, 239.
 Ferro Alessandro, 218.
 Fiaschi Tommaso, 213.
 Figlie della Carità Canossiane, 389.
 Filiberti Angelo, 292.
 Filiberti Guido, 240.
 Finzi Vito, 278.
 Fiocchetti Bernardino, 310.
 Fiorini Giuseppe, 253.
 Fiorentino Aurelio, 77, 225.
 Fiorentino Giacomo, 311.
 Fiscar Fortunato, 215.
 Flesia Goffredo, 313.

- Flosi & C., 223.
 Foà A., 240.
 Fogliani Giuseppe, 284.
Fogli Volanti Triestini, Trieste, 294.
Follia (La), New York, 294.
 Fondazione (Pia) * Umberto I, *Praga*, 339.
 Fondo di soccorso * Umberto I, a vantaggio degli italiani indigenti in Bosnia-Erzegovina, *Serajeco*, 340.
 Fontan Luigi, 274.
 Fontana e Gamba, 31, 272.
 Fontana Luigi, 420.
 Fontana M. J. * California Fruits Canners Association „, 75, 222.
 Foradori Giuseppe, 317.
 Forcignano Giuseppe, 193.
 Forgione Frank, 240.
 Fornoni Edoardo, 87, 141, 268.
 Forte D. Luigi, 191.
 Fossati prof. Angelo, 192.
 Fossati Virginia, 86, 268.
 Fracalanza Angelo, 263.
 Francescane Missionarie, 388, 406.
 Francescani, 387, 406, 407.
 Franceschina e Genova, 32, 246, 421.
 Franceschinis cav. Giovanni, 200.
 Franzoni Ausonio, 288, 307, 419.
 Fratta & C., 87, 269.
 Fratellanza Artigiana Italiana, *Alessandria*, 327.
 Fraternal Associazione * Duca degli Abruzzi, „, *Filadelfia*, 339.
 Frazzini Prospero e fratelli, 230.
 Frescura Bernardino, 429.
 Frugone Pietro, 258.
 Funaro Guglielmo, 311.
 Gabusi Pietro, 262.
 Gabuzzi Lina, 194.
 Gaggini Sebastiano, 132, 414.
 Gagliardi Federico, 237.
 Gagliardi & C., 420.
 Gagliardo Alfredo, 311.
 Galeno Giorgio, 276.
 Galleani C. V., 317.
 Galli Giacomo, 314.
 Galli Giovanni & C., 266, 427.
 Galli Valerio dott. Bruno, 189.
 Galloni rev. Gioacchino, 42, 213.
 Gamba, 31, 270.
 Gamba & C., 270.
 Gambarà, 275.
 Gandini Pietro, 314.
 Gandolfi R. & C., 226.
 Gandolfi L. & C., 225.
 Gandolfo Salvatore, 30, 274.
 Garrè Stefano e Giuseppe, 226.
 Garobbio Eredi, 259.
 Garolla e Agrifoglio, 256.
 Garozzo (Impresa) e figli succ., 31, 273.
 Gasco Alfonso, 305, 413.
 Gautero Tommaso detto Gauthier, 277.
 Gazzera prof. Arturo, 198.
Gazzetta Coloniale (La), Messico, 294.
Gazzettino Italiano (Il), New York, 294.
 Gazzo Girolamo, 234.
 Gei Ugo, 274.
 Gennari nob. Giuseppe, 200.
 Genoud Benvenuto, 63, 209.
 Gentile Giuseppe, 32, 247.
 Geraci prof. cav. Garibaldi, 198.
 Gerbolini Flavio, 317.
 Gereschi Arturo, 200.
 Gerini G. E., 204.
 Gerli E. & C., 80, 237.
 Gerola Giuseppe, 133, 415.
 Gesuiti, 381.
 Gherardo don Ferrante, 326.
 Ghio Giovanni, 308.
 Ghittoni cav. Stanislao, 200.
 Giachi Giuseppe, 28, 278.
 Giacomelli Alberto, 314.
 Giacomelli Eugenio, 314.
 Giancola Berardo, 314.
 Gianoli Luigi, 195.
 Giannoni (Maison), 241.
 Giardino d'Infanzia, *Alessandria*, 346.
 Giardino d'Infanzia, *Beyrut*, 344.
 Giardino d'Infanzia, *Goletta*, 344.
 Giardino d'infanzia, *Scutari d'Albania*, 344.
 Giardino d'infanzia, *Tripoli di Barberia*, 344.
 Giardino d'Infanzia * Garibaldi „, *Tunisi*, 344.
 Giardino d'Infanzia * Francesco Crispi „, *Tunisi*, 344.
 Giarola cav. prof. Egidio, 200.
 Gibello Pietro, 274.
 Ginnasio, *Cettigne*, 348.
 Gioiuzza V. & C., 223.
 Giol e Gargantini, 63, 210.

- Giongo Mario, 200.
 Giordani Pietro, 32, 246.
 Giorgetti Luigi, 252.
Giornaletto (II), *Pola*, 294.
Giorno (II), *Tunisi*, 294.
 Giudici E., 263.
 Giuntini Carlo, 75, 222.
 Giuntini Virgilio, 262.
 Gobbo Antonio, 250.
 Goduti A. Filippo, 258.
 Gottuzzo Giovanni, 248.
 Governo Peruviano, *Lima*, 349.
 Graffigna Giacomo, 314.
 Grammatico Leonardo, 226.
Grigione Italiano (II), *Poschiavo*, 294.
 Grimaldi Natale, 226.
 Grippa Giacomo, 215, 299.
 Grisi Giovanni, 313.
 Gronda G. B., 241.
 Gualdi E. M. & C., 224.
 Guarini Emilio, 317.
 Guazzone Giuseppe, 70, 429.
 Halbherr prof. Federico, 207.
 Hardy Renato, 261.
 Harlem (The) Italian Sanitarium, 191.
 Hassan M. di J., 239.
 Kolly Luigi, 415.
Imparziale (L'), *Johannesburg*, 294.
 Isasca F., 309.
 Isolero Don A., 326.
 Istituto Don Bosco diretto dai Salesiani, *Alessandria d'Egitto*, 406.
 Istituto Internazionale Baragiola, 188.
 Istituzioni sussidiarie della Scuola, *Cairo*, 348.
 Istituto dell'*Hortus Conclusus*, *Gerusalemme*, 392.
 Istituto Italiano "Umberto I.", *Malta*, 349.
 Istituto Italiano di Beneficenza, *New York*, 282.
 Istituto Italiano "Orazio Coclite", *San Paolo*, 350.
 Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, *Venezia*, 415.
 Istituto dei Salesiani di Don Bosco, 359.
 Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, 372.
 Istituto delle Missionarie del S. Cuore di Gesù della R. M. Francesca Saveria Cabrini, 372.
- Italia al Plata* (L'), *Montevideo*, 294.
Italia (L'), *Valparaiso*, 294.
 Italian (The) Immigration Aid Society for Canada, 129, 284.
Italiano in Germania (L'), *Colonia*, 294.
Italiano in America (L'), *New York*, 294.
Italian American Directory Co., *New York*, 292.
Italie Illustrée (L'), *Parigi*, 294.
Italo Americano (L'), *New Orleans*, 294.
 Jannello Francesco, 218.
 Jani Umberto, 242.
 Jannuzzi Antonio, fratello & C., 30, 273.
 Lambertenghi conte Bernardo, 215.
 Lanata fratelli, 233.
 Langone Giuseppe A., 264.
 Lanzilli Pietro, 200.
 Lauricella Felice, 258.
 Lavagna don Gerolamo, 189.
 Lavallo Giuseppe, 241.
 Lega Protettiva Italiana, *Boston*, 331.
 Leidi Luigi, 218, 263.
 Lelli Giuseppe, 311.
 Leonardì Camillo, 232.
 Leone Antonio, 274.
 Lepage Enrico & C., 262.
 Levaggi G. B., 230.
 Liardo Filippo, 194.
 Libani Romolo, 44, 308.
 Libreria Italiana "Dante Alighieri", *Buenos Aires*, 260.
 Liceo-Ginnasio "Vittorio Emanuele II", *Tunisi*, 348.
 Listuzzi, Recu & C., 245.
Londra-Roma, *Londra*, 294.
 Loria Lamberto, 416.
 Loretti Giuseppe, 224.
 Loschi Edoardo, 190, 275.
 Loy Giacomo, 241.
 Lucciana prof. Pietro, 189.
 Luciani Ettore, 241.
 Luciani Tito, 218.
 Luglio Giovanni, 292.
 Luiggi ing. Luigi, 31, 271.
 Lombroso Eugenio, 77, 225.
 Luppi F.lli & C., 75, 83, 235.
 Luzzatto Giovanni, 230.
 Maderna Giuseppe, 250.
 Magaldi Michele, 313.
 Maglittero Filadelfo, 243.

- Magnani dott. Camillo, 191.
 Magni Giulio, 273.
 Magon Sante, 241.
 Magrini Sorelle, 346.
 Maletti G. B., 228.
 Mainetto B., 77, 228.
 Mantegazza e Barbero, 248.
 Maraldi Artidoro, 242.
 Maramotti prof. Giorgio, 192.
 Marangoni & C., 141, 268.
 Marano V., 311.
 Marazzi Antonio, 287.
 Marchesini F.lli, 228.
 Marchetti A. & C., 260.
 Marchi Matteo, 192.
 Marcon Giuseppe, 245.
 Marcone F.lli, 226.
 Marciano Edoardo, 250.
 Marcotti Giuseppe, 410.
 Mariani Egisto, 264.
 Mariani Teresa, 24, 195.
 Mariano F.lli & C., 250.
 Marinelli Olinto, 417.
 Marinetti Biagio e figlio, 243.
 Martella Giuseppe e Luigi, 241.
 Martelli & C., 63, 209.
 Marti Jenè Francesco, 279.
 Martignetti Ignazio, 299, 325, 353.
 Marucco Giovanni, 264.
 Marzolla ing. Carlo, 32, 273.
 Mascia Luigi, 311.
 Masini Enrico, 30, 263.
 Masini (Impresa), 30, 276.
 Matarazzo F. & C., 262.
 Matteucci Lorenzo, 214.
 Mayer (The) Bros C^o, 224.
 Mazzarella Francesco, 311.
 Mazzolini fratelli, 251.
 Mazzucco Domenico, 244.
 Mecenas, Escuela Comercial diretta da
 P. C. Cozzolino, 192, 419.
 Medina Gabriele di S., 77, 225.
 Melegari Orsino, 313.
 Memmi Giorgio 77, 225.
 Meneghini L., 234.
 Mercado de Abasto Proveedor, 263.
 Merlini Pietro, 76, 80, 81, 243.
Messaggiero Egiziano (II), *Alessandria*,
 294.
Messaggero (II), *Amparo*, 294.
 Meucci Tito, 218.
 Meyer Baldomero, 244.
 Miatello Ugo, 191.
 Mibelli Pietro Enrico, 313.
 Micheli Giuseppe, 242.
 Michetti Vincentino, 32, 246.
 Minaldi F. & C. 228.
 Minuto Antonio, 313.
 Missioni Valdesi in Africa, 392.
 Missioni dei Francescani della Bolivia,
 387.
 Missioni dei Conventuali in Levante, 387.
 Missioni Domenicane in Levante, 386.
 Missione del Patriarcato latino a Ma-
 daba, 391.
 Missionarie Francescane dell'isola di
 Rodi, 390.
 Missione Archeologica Italiana in Creta,
 promossa dalla Scuola di Archeologia
 della R. Università di Roma, 202.
 Missione Archeologica Italiana in Egitto,
 promossa da S. M. il Re per l'incere-
 mento del R. museo di antichità di
 Torino, 202.
 Missionari di San Carlo, 385.
 Missioni dei PP. Gesuiti, 381.
 Missionarie Francescane d'Egitto, 388.
 Misurelli fratelli, 241.
 Mitsotachi G. E., 228.
 Mochi Aldobrandino, 25, 416.
 Modica Michele, 305.
 Mogetti Pompeo, 264.
 Moglia Vincenzo & C., 248.
 Molino F. Matarazzo & C., 222.
 Monaco Eugenio, 418.
 Monteverde Augusto, 235.
 Morra Carlo, 276.
 Moratti V., 214.
 Moreno Ugo, 311.
 Mori Angiolo, 297.
 Moro-Simon F., 86, 270, 420.
 Morpurgo Leonida, 311.
 Mortari Giuseppe, 211.
 Mosna T. Augusto, 313.
 Mostra Eritrea, 415.
 Mozzanini, 274.
 Municipio di Barga, 253.
 Museo Civico di *Bologna*, 414.
 Museo Civico di *Como*, 415.
 Museo Civico di *Lugano*, 415.
 Nagar Carlo, 306.
 Nahum H. di P., 239.

- Nazione Italiana (La), Verey, 294.*
 Nicoletti Lisandro, 270.
 Nicosia Salvatore, 317.
 Nobili A. C., 295.
 Noè Alfredo, 259.
 Notari Giosuè, 307.
 Novelli Settimio, 233.
O' Balilla, Lima, 294.
 Olavarria, 82.
 Olivotti Alessandro, 250.
 Opera di assistenza e Chiesa cattolica italiana, *Esch-sur-Alzette, 326.*
 Opera di assistenza agli operai italiani emigranti in Europa e nel Levante, *Milano, 286.*
Opinione (L'), Filadelfia, 294.
 Ordine dei chierici regolari ministri degli infermi (Camilliani), *Milano, 405.*
 Orfanotrofio diretto dalle Francescane Missionarie, *Alessandria (Egitto), 407.*
 Orfanotrofio femminile " Alessandro Rossi ", *Assiut, 406.*
 Orfanotrofio, Scuole di arti e mestieri, diretti dai Salesiani, *Betlemme, 407.*
 Orfanotrofio e Scuola femminile " Antonio Stoppani ", diretti dalle Francescane Missionarie d'Egitto, *Lugsor, 406.*
 Orfanotrofio " Cristoforo Colombo ", *San Paolo, 347.*
 Orfanotrofio " Regina Elena ", diretto dalle suore d'Ivrea, *Smirne, 407.*
 Orfanotrofio femminile, diretto dalle Francescane Missionarie, *Tripoli, 406.*
 Orfanotrofio femminile " Regina Margherita ", diretto dalle Francescane Missionarie d'Egitto, *Tunisi, 406.*
 Orlando Giuseppe, 217.
 Ortelli Giovanni, 264.
Osservatore (L'), Filadelfia, 294.
 Ospedale italiano, *Buenos Aires, 96, 324.*
 Ospedale italiano " Umberto I ", *Cairo, 96, 325.*
 Ospedale italiano, *Londra, 96, 324.*
 Ospedale italiano, *Lugano, 96, 325.*
 Ospedale italiano " Umberto I ", *Montevideo, 96, 325.*
 Ospedale italiano " Garibaldi ", *Rosario (Santa Fè), 96, 325.*
 Ospedale italiano, *Salonico, 96, 325.*
 Ospedale italiano di *Santa Fè, 96, 325.*
- Ospedale " Umberto I ", *S. Paolo, 96, 325.*
 Ospedale coloniale italiano, *Tunisi, 96, 321.*
 Pacchiotti Carlo, 417.
 Pagani Flaminio, 273.
 Paganò e C., 270. ▽
 Palombo Eugenio, 265.
 Palumbo Vincenzo, 226.
 Paolucci dei Calboli (dei marchesi) conte Rainero, 189.
 Paolera Raffaello, 263.
 Parente Margherita vedova Mustacchio, 228, 420.
 Parini Alessandro e figlio, 248.
 Parise Giulio, 211.
 Parisi Giuseppe, 300, 413.
 Parodi Giuseppe, 313.
 Parodi Erminio & C., 228.
 Parvis Giuseppe, 248.
 Pasta Martino, 218.
 Pastene P. & C., 228.
 Pastore e Pino, 248.
 Pastorino Gustavo, 313.
 Patria Emilio, 314.
Patria (La), Caracas, 294.
Patria (La), Friburgo, 294.
Patria degli Italiani (La), Buenos Aires, 294.
 Patriarcato latino a Madaba, 391.
 Patronato di protezione degli emigranti italiani, *San Francisco, 284.*
 Patronato degli emigranti, *San Paolo, 283.*
 Pavesio Giovanni, 314.
 Paturzo Luigi, 231.
 Paulon fratelli, 245.
 Peirano Luigi, 231.
 Pelleschi ing. Giovanni, 189.
 Pellegrini Alfredo, 228.
 Pellegrini Raffaele, 314.
 Pelosi Luigi, 228.
 Penco Luigi, 231.
 Perera Armando L., 191.
 Pesce ing. sav. Gastone, 191.
 Pesce Luigi, 191, 317.
 Personeni I., 258.
 Pes Attilio, 33.
 Petacci Costantino, 312.
 Pettinato Michelangelo, 86, 268, 420, 423.
 Petrelli Andrea, 30, 276.
 Petrocchi Luigi, 122, 123, 306.
 Petrocco Pietro, 250.

- Piaggio & C., 33, 35, 88, 212.
 Piana Serafino, 231.
 Piazza fratelli, 224.
 Piccaluga A., 234.
 Piccini Carlo, 317.
 Piccione Enrico, 292, 317.
 Piccoli Giacomo, 36, 213.
 Pilepitch A. Succ., 249.
 Pini cav. uff. Eugenio, 198.
 Pini fratelli & C., 75, 84, 220, 420, 427.
 Pini Antonio, 232.
 Pini Angelo, 232.
 Pini Achille, 232.
 Pinto prof. Giovanni, 192, 313.
 Piva Celestino, 80, 235.
 Platschick Benvenuto, 191.
 Pogliani Alberto, 206.
 Poli Faustino, 261.
 Polonioli Arnaldo, 279.
 Ponze de Leon Raimondo, 309.
Popolo Italiano (II), *Zàrate*, 294.
 Prefettura Franciscana della Tripoli-
 tania e Cirenaica, 390.
 Prestini P. G. M., 314.
 Prister Augusto, 306.
 Profumo Filippo, 218.
 Puglisi fratelli, Carbone & C., 226.
 Pullè Giovanni, 292.
 Quattrocchi Antonio, 242.
 Racina Giuseppe & C., 87, 269.
 Raffetto G. B., 231.
 Raffo Mario e Augusto, 263.
 Raggi Michele, 211.
 Ramenzoni Dante e fratello, 75, 240.
 Rapalli Oddone, 226.
 Raqueni R., 292.
 Rasi cav. prof. Luigi, 23, 194.
 Ratti Giuseppe, 235.
 Ravasini Guido, 311.
 Ravinale G. D., 313.
 Ravotti Giovanni, 275.
 Regia Cointeressata dei tabacchi del
 Montenegro, 255, 422, 423.
 Reggente il Viceconsolato d'Italia, *Coira*,
 278.
 Regoli, Crespi & C., 236.
 Repetti Carlo, 229.
 Restano Martino, 259.
 Rey Antonio, 311.
 Rey Luigi, 311.
 Riccardini Michele, 313.
 Richmond Hill House, 129.
 Ricci Luigi, 409.
Risorgimento, Malta, 294.
Risveglio (II), *Trieste*, 294.
Risveglio Italiano (II), *Parigi*, 294.
 Riva D., 238.
 Rizzi Antonio, 252.
 Rizzo Michele, 260.
 Robecchi-Bricchetti comm. ing. Luigi,
 205.
 Robustelli Antonio, 212.
 Robustelli Remigio, 212.
 Rocca, Terrarossa & C., 84, 226.
 Rocco dott. Biagio & C., 255.
 Rolla Federico, 313.
 Rolla, Spinelli, Migliore & C., 63, 213.
 Romagnoli Massimo, 245.
 Roman Bronze Works, 247.
 Romeo Antonino Riccardo, 194.
 Romeo Francesco, 231.
 Rosa Achille ed Enrico, 275.
 Rosa Giuseppe, 241.
 Rosasco Sebastiano, 218.
 Rosazza Fratelli, 237.
 Rosazza Marco & C., 275.
 Rossati Guido, 210, 300.
 Rossato Paolo, 226.
 Rossi Adolfo, 316, 419.
 Rossi Giuseppe e figli, 251, 420.
 Rossi Gio. Maria, 229.
 Rossi P. C. & C., 229.
 Rossi & Villa, 417.
 Rossolillo Gabriele, 347.
 Rota don Guido, 132, 413.
 Rotellini Vitaliano, 291.
 Rovegno Antonio & figlio, 227.
 Roversi Luigi, 316.
 Rubini Alessandro, 419.
 Russo Ernesto, 265.
 Russo Vincenzo, 251.
 Sabbag Nicola, 415.
 Sacchetti Alfredo, 50, 317, 318.
 Sada Emilio, 36, 212.
 Saitta Simone, 231.
 Sala Elia, 249.
 Sala Enea, 200.
 Sala Francesco, 227.
 Salesiani, 407.
 Salina Antonio, 313.
 Salvadorini Faustino, 31, 275.
 Salviati Ernesto & C., 249.

- Salvini Alessio, 251.
 Salvo Salvatore, 311.
 Sambon dott. Luigi W. 237.
San Bernardino (Il), *Roveredo*, 294.
 Sannino Pasquale, 252.
 Santelli Orazio Egidio, 200.
 Santini ved. Maddalena, 195.
 Santoni cav. uff. Licurgo, 206.
 Santoro B. Filinto, 275.
 Sardi Gerolamo, 241.
 Sarracino G., 214.
 Savarese V. e fratello, 229.
 Sbarboro cav. Andrea, 189.
 Sherro Moisé de J., 77, 229.
 Sbrana Francesco, 311.
 Scalabrini prof. Angelo, 413, 419.
 Scansi Giuseppe, 198.
 Seavone e C., 254.
 Scheibler conte Felice, 33, 212.
 Schenone Domenico, 229.
 Schiaparelli prof. Ernesto, 207.
 Schiattino Dario, 317.
 Schiavetti fratelli, 88, 208, 420, 423.
 Schiavoni Angelina, 354.
 Schilling Teodoro, 217.
 Schönfeld (De) E., 415.
 Sciortino Pietro, 231.
 Sciplini A. ed A. fratelli, 416.
 Scolari C., 277.
 Scuola elementare femminile, *Alessandria d'Egitto* (*), 345.
 Scuola elementare maschile *Alessandria d'Egitto*, 346.
 Scuola italiana di lavori femminili, diretta dalla signora Tina Baccini, *Alessandria d'Egitto*, 249.
 Scuola tecnica commerciale, *Alessandria d'Egitto*, 343.
 Scuole, Orfanotrofio e Collegi femminili, diretti dalle Francescane Missionarie d'Egitto, *Alessandria d'Egitto*, 407.
 Scuola serali dirette della * Dante Alighieri „, *Alessandria d'Egitto*, 352.
 Scuola elementare italiana * G. Garibaldi „, *Araraquara* (San Paolo), 351.
 Scuola elementare italiana * Vittorino da Feltre „, *Araraquara* (San Paolo), 351.
 Scuola e Orfanotrofio femminile * Alessandro Rossi „, *Assiut*, 406.
 Scuola elementare femminile, *Atene*, 346.
 Scuola elementare maschile, *Atene*, 346.
 Scuola * XX Settembre „, *Bagè*, 348.
 Scuole gratuite della Società italiana di beneficenza, *Barcellona*, 345.
 Scuola elementare italiana * Umberto I „, *Barracão* (San Paolo), 352.
 Scuola * Dante „, *Batavia*, 353.
 Scuola elementare maschile, *Beirut*, 346.
 Scuola femminile, *Beirut*, 345.
 Scuola serale, 346.
 Scuola elementare maschile, *Bengazi*, 346.
 Scuola femminile diretta dalle Francescane, *Beni Suef*, 407.
 Scuola maschile diretta dai Francescani, *Beni Suef*, 406.
 Scuole di arti e mestieri, dirette dai Salesiani, *Betlemme*, 407.
 Scuola elementare italiana maschile * Umberto I „, *Biserta*, 348.
 Scuola elementare italiana * XX Settembre „, *Brotas* (San Paolo), 351.
 Scuole elementari maschili e femminili, *Bruxelles*, 345.
 Scuola italiana (Sezione maschile e Sezione femminile, *Bruxelles*, 353.
 Scuole femminili della Società * Colonia Italiana „, *Buenos Ayres*, 353.
 Scuola elementare * Regina Margherita „, con giardino d'infanzia, *Bucarest*, 346.
 Scuola di *Bulaq*, diretta dalle Francescane Missionarie, 407.
 Scuola elementare femminile e giardino d'infanzia, *Cairo*, 344.
 Scuola elementare maschile centrale, *Cairo*, 345.
 Scuola elementare maschile a pagamento, *Cairo*, 344.
 Scuola e Orfanotrofio femminile a Clóth Bey, diretti dalle Francescane Missionarie, *Cairo*, 407.
 Scuola tecnica commerciale, *Cairo*, 343.
 Scuole femminili, *Callao*, 348.
 Scuola elementare * Italiani Uniti „, *Campinas*, 348.
 Scuola gratuita italiana, *Caracas*, 348.
 Scuola parrocchiale italiana, *Caragatch*, 353.

(*) Gli istituti d'istruzione qui raggruppati sotto la voce *Scuola* sono ordinati alfabeticamente per i nomi delle città dove hanno sede.

- Scuola elementare italiana, *Carioba*, (San Paolo), 351.
- Scuola della Società operaia italiana, *Cascatinha*, 348.
- Scuola "Principe di Napoli", *Carias*, 348.
- Scuola italiana, *Cataldi*, 348.
- Società italiana di M. S. e Federativa, *Chaux-de-Fonds*, 336.
- Società Scuola Italiana, *Chiasso*, 345.
- Scuola elementare italiana " Francesco Crispi", *Conception de Barra Manza*, (San Paolo), 351.
- Scuola elementare, *Cordoba*, 348.
- Scuola elementare diurna, *Corfu*, 344.
- Scuola elementare femminile con annesso giardino d'infanzia, *Corfù*, 346.
- Scuola elementare maschile serale, *Corfù*, 344.
- Scuola elementare maschile, *Costantinopoli*, 345.
- Scuola elementare serale, *Costantinopoli*, 345.
- Scuola femminile con giardino d'infanzia, diretta dalle Suore d'Ivrea in Byuk Dere, *Costantinopoli*, 345.
- Scuola tecnica commerciale " Principe Amedeo", *Costantinopoli*, 345.
- Scuola tecnica serale, *Costantinopoli*, 346.
- Scuola elementare italiana " Umberto I.", sostenuta dalla Società " Lavoro Fratellanza", *Cravinhos*, 347.
- Scuole esterne dirette dai Salesiani, *Cremisan e Beitgemal*, 407.
- Scuola italiana Dante Alighieri, *Curityba*, 347.
- Scuola femminile diretta dalle Francescane Missionarie, *Derna*, 406.
- Scuola maschile diretta dai Francescani, *Erment*, 407.
- Scuola elementare italiana " Dante Alighieri", *Espirito Santo do Pinhal*, 351.
- Scuola maschile " General Robilant", diretta dai Francescani, *Fayum*, 406.
- Scuola parrocchiale italiana del B. Consiglio, diretta dal R. Angelo Caruso, *Filadelfia*, 353.
- Scuola elementare maschile cattolica, *Galatz*, 349.
- Scuola femminile, diretta dalle Suore di Maria Ausiliatrice, *Gerusalemme*, 406.
- Scuola italiana maschile, *Gerusalemme*, 349.
- Scuola di lavoro, diretta dalle Suore di Maria Ausiliatrice, *Gerusalemme*, 406.
- Scuola maschile, diretta dai Salesiani, *Gerusalemme*, 406.
- Scuola elementare maschile, *Giaffa*, 349.
- Scuola femminile, diretta dalle Francescane Missionarie, *Giaffa*, 406.
- Scuola d'arte e mestieri, *Gianina*, 347.
- Scuola elementare femminile, *Goletta*, 344.
- Scuola elementare maschile, *Goletta*, 345.
- Scuola elementare italiana " Vittorio Emanuele III", *Guariba* (San Paolo), 351.
- Scuola elementare maschile, *Homs*, 347.
- Scuola elementare femminile diretta dalle Francescane missionarie *Homs*, 406.
- Scuola elementare italiana " Dante Alighieri", *Jahù* (San Paolo), 352.
- Scuola maschile, diretta dalle Suore Domenicane, *Jedikule*, 407.
- Scuola femminile, diretta dalle Suore Domenicane, *Jedikule*, 407.
- Scuola elementare mista " Margherita di Savoia", *Juiz de Fora*, 349.
- Scuola elementare mista " Umberto I.", *Juiz de Fora*, 349.
- Scuola e Collegio femminile a *Kasr en Nil*, diretti dalle Francescane Missionarie, 407.
- Scuola femminile, diretta dalle Francescane Missionarie, *Damiata*, 407.
- Scuole femminili, dirette dalle Francescane Missionarie, *Kafr el Zayat*, 407.
- Scuola maschile " Giorgio Montebruno", diretta dai Francescani, *Keneh*, 406.
- Scuola maschile e femminile, *Kertch*, 345.
- Scuola elementare femminile, *La Plata*, 344.
- Scuole elementari maschili, *La Plata*, 345.
- Scuola elementare italiana " G. Zanardelli", *Leme* (San Paolo), 351.
- Scuola maschile " Istituto Umberto I.", *Lima*, 347.
- Scuola femminile " Istituto Umberto I.", *Lima*, 347.
- Scuola di setificio sussidiata dal Governo Peruviano, *Lima*, 349.
- Scuola italiana serale di San Pietro, *Londra*, 345.

- Scuola maschile "Augusto Conti", diretta dai Francescani, *Luqzor*, 406.
- Scuola femminile "Antonio Stoppani", *Luqzor*, 406.
- Scuola di *Mahmash*, diretta dalle Francescane Missionarie, 407.
- Scuola femminile diretta dalle Francescane Missionarie, *Mansurah*, 407.
- Scuola elementare italiana "Patria Italiana", *Mattò* (San Paolo), 351.
- Scuola infantile elementare, *Malta*, 349.
- Scuola italiana inglese, *Malta*, 349.
- Scuola elementare maschile, *Marsiglia*, 344.
- Scuola elementare femminile e giardino d'infanzia, *Marsiglia*, 344.
- Scuola elementare italiana "Vittorio Emanuele III", *Mococa* (San Paolo), 351.
- Scuola gratuita di disegno artistico industriale, *Monaco*, 349.
- Scuola italiana delle "Società riunite", *Montevideo*, 344, 354.
- Scuola cattolica, *Odessa*, 349.
- Scuole del Comitato centrale delle Società italiane, *Parigi*, 349.
- Scuola elementare maschile, *Patrasso*, 345.
- Scuola elementare femminile, *Patrasso*, 345.
- Scuola parrocchiale, *Patrasso*, 349.
- Scuola serale (Sezione Greci), *Patrasso*, 347.
- Scuola serale (Sezione italiani), *Patrasso*, 347.
- Scuola elementare italiana "Umberto I", *Pedreira*, 351.
- Scuola elementare italiana "Umberto I", *Piracicaba*, (San Paolo), 352.
- Scuole elementari, *Porto Alegre*, 347.
- Scuola elementare maschile, *Porto Said*, 344.
- Scuola elementare femminile e giardino d'infanzia, *Porto Said*, 345.
- Scuola ed asilo d'infanzia alla *Punta*, diretti dalle Suore d'Ivrea, 407.
- Scuola elementare italiana lombarda, *Quiririm*, (San Paolo), 352.
- Scuola elementare italiana "Dante Alighieri", *Ribeirão Preto*, 348.
- Scuola elementare italiana "G. Leopardi", *Ribeirão Preto*, (San Paolo), 352.
- Scuola elementare italiana "A. Manzoni", *Ribeirão Preto* (San Paolo), 351.
- Scuola elementare italiana "Regina Margherita", *Ribeirão Preto*, (San Paolo), 351.
- Scuola elementare italiana "Umberto I", *Ribeirão Preto*, (San Paolo) 352.
- Scuola elementare mista "Guglielmo Marconi", *Ribeirão Zinho*, 348.
- Scuola elementare italiana "Scuola sociale", *Rio Claro*, 348.
- Scuola sociale, *Rio Claro*, 348.
- Scuola di archeologia della regia Università di *Roma*, 202.
- Scuola elementare femminile della Società italiana "Umberto I", *Rosario di Santa Fè*, 347.
- Scuola elementare maschile "Umberto I", *Rosario di Santa Fè*, 352.
- Scuola elementare "Unione e Benevolenza", *Rosario di Santa Fè*, 352.
- Scuola della Società italiana "Garibaldi", di M. S. ed istruzione, *Rosario di Santa Fè*, 349.
- Scuola "Umberto I", *Rosario di Santa Fè*, 349.
- Scuola elementare maschile, *Salonico*, 344.
- Scuola elementare femminile e giardino d'infanzia, *Salonico*, 344.
- Scuola secondaria, *Salonico*, 343.
- Scuola elementare italiana "Dante Alighieri", *San Carlos do Pinhal*, 348.
- Scuola elementare italiana "Regina Margherita", *San José do Rio Pardo*, 352.
- Scuola elementare maschile e femminile, *Santa Caterina*, 346.
- Scuola italiana, *Santa Cruz Palmeiras*, (San Paolo), 351.
- Scuola elementare italiana, *Santa Cruz Palmeiras*, 351.
- Scuola elementare italiana "Scuola italiana", *Santa Cruz Palmeiras*, 351.
- Scuola elementare italiana, *Santa Lucia* (San Paolo), 351.
- Scuola elementare italiana Santaritense, *Santa Rita do Passo Quatro*, 351.
- Scuola mista elementare "Pinda", *San Simão* (San Paolo), 352.

- Scuola elementare italiana * Vittorio Alfieri „, *San Paolo*, 349.
- Scuola elementare * Dante Alighieri „, *San Paolo*, 347.
- Scuola elementare * G. Bovio „, *San Paolo*, 350.
- Scuola elementare italiana * Giosuè Carducci „, *San Paolo*, 350.
- Scuola elementare italiana * Dio e Popolo „, *San Paolo*, 349.
- Scuola elementare italiana * Elena Cairoli „, *San Paolo*, 347.
- Scuola elementare italiana * Cornelio Gracco „, *San Paolo*, 350.
- Scuola elementare italiana * Dio e Patria „, *San Paolo*, 345.
- Scuola elementare italiana * Francesco Fiorentino „, *San Paolo*, 350.
- Scuola elementare italiana * Alessandro Manzoni „, *San Paolo*, 349.
- Scuola elementare italiana * G. Galilano „, *San Paolo*, 350.
- Scuola elementare italiana * Immacolata „, *San Paolo*, 350.
- Scuola elementare italiana * Indipendenza „, *San Paolo*, 347.
- Scuola elementare italiana * Italia „, *San Paolo*, 349.
- Scuola elementare italiana * Italo-Francese „, *San Paolo*, 350.
- Scuola elementare italiana * L. A. Muratori „, *San Paolo*, 350.
- Scuola elementare italiana * Giovanni Pascoli „, *San Paolo*, 350.
- Scuola elementare italiana * Principe di Piemonte „ di Luigi Lievore, *San Paolo*, 347.
- Scuola elementare italiana * Principe di Piemonte „, di Gabriele Rossolillo *San Paolo*, 347.
- Scuola elementare italiana * Regina Margherita „, delle sorelle Magrini *San Paolo*, 346.
- Scuola elementare italiana * Regina Margherita „, di Carlotta Toller Isipato, *San Paolo*, 350.
- Scuola elementare italiana * Regina Margherita „, di Francesco e Lucia Spera, *San Paolo*, 350.
- Scuola elementare italiana * Roma Intangibile „, *San Paolo*, 350.
- Scuola elementare italiana * Sempre avanti Savoia „, *San Paolo*, 346.
- Scuola elementare italiana * Luigi Settembrini „, *San Paolo*, 350.
- Scuola elementare italiana * Stella di Italia „, *San Paolo*, 350.
- Scuola elementare * Studio e Lavoro „, *San Paolo*, 350.
- Scuola elementare italiana * Umberto I „, *San Paolo*, 350.
- Scuola elementare italiana * Unione italiana „, *San Paolo*, 351.
- Scuola elementare italiana * Vittorio Emanuele II „, *San Paolo*, 346.
- Scuola elementare italiana * Vittorio Emanuele III, *San Paolo*, 350.
- Scuola elementare italiana * Vittorino da Feltre „, *San Paolo*, 350.
- Scuola italiana, *San Paolo*, 350.
- Scuola nazionale di sericoltura, diretta da R. Corinaldesi, *San Paolo*, 239.
- Scuola elementare di corso completo della Società italiana, di beneficenza, *Santos*, 347.
- Scuola elementare maschile, *Scutari d'Albania*, 347.
- Scuola elementare femminile, *Scutari d'Albania*, 344.
- Scuola tecnica commerciale, *Scutari d'Albania*, 344.
- Scuola elementare italiana * Vittorio Emanuele III „, *Serra Negra*, 351.
- Scuola elementare maschile, *Sfax*, 346.
- Scuola femminile con giardino infantile *Sfax*, 346.
- Scuola d'arti e mestieri, diretta dai Salesiani, *Smirne*, 406.
- Scuola di lavoro, diretta dalle suore di Ivrea, *Smirne*, 407.
- Scuola ed Asilo d'Infanzia diretta dalle Suore d'Ivrea, *Smirne*, 407.
- Scuola mista a Bairacchi, diretta dalle Suore d'Ivrea, *Smirne*, 407.
- Scuole centrali, dirette dai Salesiani, *Smirne*, 406.
- Scuole centrali femminili, dirette delle Suore d'Ivrea, *Smirne*, 407.
- Scuole popolari alla Punta dirette dai Salesiani, *Smirne*, 406.
- Scuole serali, dirette dai Salesiani *Smirne*, 406.

- Scuola coloniale maschile " Duca degli Abruzzi ", *Suez*, 347.
- Scuola coloniale femminile e giardino infantile " Principessa Mafalda ", *Suez*, 349.
- Scuola elementare cattolica sussidiata, *Sulina*, 349.
- Scuola elementare femminile con giardino infantile, *Susa di Tunisia*, 346.
- Scuola elementare maschile, *Susa di Tunisia*, 347.
- Scuola italiana, retta dal conte G. Tenderini, *Sydney*, 354.
- Scuola elementare italiana " Principe di Napoli ", *Taubatè* (San Paolo), 352.
- Scuola elementare maschile, *Tripoli di Barberia*, 346.
- Scuola elementare femminile, *Tripoli di Barberia*, 344.
- Scuola femminile, diretta dalle Francescane Missionarie, *Tripoli*, 406.
- Scuola femminile, diretta dalle Suore di San Giuseppe, *Tripoli*, 407.
- Scuola tecnico-commerciale, *Tripoli di Barberia*, 344.
- Scuola elementare " Giuseppina Turrisi Colonna ", *Tunisi*, 346.
- Scuola elementare femminile " Margherita di Savoia, *Tunisi*, 344.
- Scuola elementare maschile del Convitto italiano, *Tunisi*, 347.
- Scuola elementare maschile " Giovanni Meli ", *Tunisi*, 344.
- Scuola elementare maschile " Umberto I ", *Tunisi*, 344.
- Scuola maschile " Principe di Napoli ", *Tunisi*, 344.
- Scuola tecnica commerciale " Umberto I ", *Tunisi*, 343.
- Scuola Nazionale italiana, *Uadi-Sciahur*, 348.
- Scuola elementare maschile, *Valona*, 347.
- Scuola elementare femminile e giardino d'infanzia, *Valona*, 347.
- Scuola elementare italiana, *Villa Colladina* (Espirito Santo), 352.
- Scuola privata di lingua italiana " Dante Alighieri ", *Villaco* (Carinzia), 352.
- Scuola elementare italiana, *Vittoria* (Espirito Santo), 352.
- Scuola popolare cattolica (La), *Trento*, 294.
- Secchi fratelli, 75, 222.
- Segretariato dell'emigrazione di *Udine*, 129, 287.
- Segretariato italiano dei Sindacati cristiani della Germania, *Colonia*, 288.
- Selva Domenico, 30, 275.
- Seminario Lombardo delle Missioni estere, *Milano*, 384.
- Semino Giovanni, 227.
- Sennino d'Oro*, *Chiasso*, 293, 294.
- Senestrari Carlo, 314.
- Sequi Emilio, 317.
- Serafino Amedeo, 304.
- Sercelli Oreste, 252.
- Serpentini Giovanni, 196.
- Servadio Carlo, 31, 275.
- Sestini Luigi, 199.
- Settlement italiano di Richmond Hill, *New York*, 287.
- Signorini Angela Maria, 238.
- Simonelli Luigi, 37, 213.
- Sindacato delle Miniere aurifere di *Cheren*, 33, 212.
- Sinigaglia Luigi E., 191.
- Siniscalchi Emilio, 231.
- Soave (Impresa Besana Paolo e), 30, 272.
- Socco, 274.
- Società italiana di beneficenza " Umberto I, " *Adrianopoli*, 339 (*).
- Società italiana di beneficenza, *Alessandria d'Egitto*, 322.
- Società Dante Alighieri, Comitato di *Alessandria d'Egitto*, 409, 411.
- Società italiana, *Arequipa*, 323.
- Società Dante Alighieri, Comitato di *Arezzo*, 414.
- Società operaia di mutuo soccorso, *Asmara*, 336, 424.
- Società italiana di mutuo soccorso e beneficenza in Attica, *Atene*, 334.
- Società operaia di mutuo soccorso " Fratellanza italiana " *Balerna*, 339.
- Società italiana di beneficenza, *Barcellona*, 345.
- Società italiana di mutuo soccorso " Anziana ", *Basilea*, 336, 424.

(*) Le istituzioni di qualunque genere qui raggruppate sotto la voce Società sono ordinati alfabeticamente per i nomi delle città dove hanno sede.

- Società italiana di mutuo soccorso, *Bienna*, 336.
- Società di Bognanco Fuori di *Lione*, 101.
- Società Dante Alighieri, Comitato di *Bologna*, 409.
- Società di San Raffaele per gli immigranti italiani, *Boston*, 284.
- Società italiana di beneficenza e previdenza, *Braila*, 334.
- Società Dante Alighieri, Comitato di *Brescia*, 409.
- Società degli italiani nella Slesia, *Breslavia*, 336.
- Società italiana di beneficenza, *Bruxelles*, 328.
- Società operaia di mutuo soccorso, *Bruxelles*, 339.
- Società Dante Alighieri, Comitato di *Bucarest*, 411.
- Società Argentina per la lavorazione del riso e la fabbrica d'amido, *Buenos Aires*, 227.
- Società " Colonia Italiana „, *Buenos Aires*, 353.
- Società Dante Alighieri, Comitato di *Buenos Aires*, 411.
- Società Italiana di beneficenza, *Buenos Aires*, 324.
- Società italiana di beneficenza - Ospedale italiano, *Buenos Aires*, 324.
- Società italiana di mutuo soccorso " Fratellanza Militare „, *Buenos Aires*, 329.
- Società italiana di mutuo soccorso ed istruzione " Margherita di Savoia „, *Buenos Aires*, 334.
- Società mutuo soccorso di istruzione e beneficenza " Italia Unita „, *Buenos Aires*, 327.
- Società italiana di protezione, Asili d'infanzia, *Buenos Aires*, 329.
- Società italiana " Nuova XX settembre 1870 „ di mutuo soccorso per ambo i sessi ed istruzione femminile, *Buenos Aires*, 331.
- Società italiana Pompieri volontari della Boca, *Buenos Aires*, 329.
- Società Nazionale italiana, *Buenos Aires*, 353.
- Società di patronato e rimpatrio per gli immigrati italiani, *Buenos Aires*, 284.
- Società italiana di beneficenza, *Cairo*, 322.
- Società italiana dei reduci delle patrie battaglie, *Cairo*, 334.
- Società di mutuo soccorso fra gli operai italiani, *Cairo*, 332.
- Società italiana di mutuo soccorso Umberto I, *Cannes*, 341.
- Società Dante Alighieri, Comitato di *Casale*, 411.
- Società operaia italiana, *Cascatinha*, 348.
- Società di mutuo soccorso " Italia Unita „, *Charleroi*, 339.
- Società " Unione italiana „, *Chascomus*, 340.
- Società italiana di mutuo soccorso e beneficenza " Patria „, *Chiasso*, 339.
- Società " Italia „, *Coolgardie*, 212, 339.
- Società di patronato per gli immigranti italiani, *Cordoba*, 285.
- Società di mutuo soccorso della colonia italiana di Corfù — Fratellanza italiana Vittorio Emanuele III, *Corfù*, 331.
- Società italiana di mutuo soccorso, *Coronel Pringles*, 324, 336.
- Società Dante Alighieri, Comitato di *Costantinopoli*, 409.
- Società operaia italiana, *Costantinopoli*, 424.
- Società operaia italiana di mutuo soccorso, *Costantinopoli*, 428.
- Società " Lavoro Fratellanza „, *Cra-vinhos*, 347.
- Società di beneficenza " Regina Margherita „, *Curityba*, 336.
- Società italiana " Giuseppe Garibaldi „, *Curityba*, 337.
- Società italiana di mutuo soccorso " Vittorio Emanuele III „ nel sobborgo Ahù, *Curityba*, 339.
- Società italiana di mutuo soccorso, *Durazno*, 339.
- Società italiana di mutuo soccorso e beneficenza, *Esch-sur-Alzette*, 340.
- Società italiana di mutuo soccorso e beneficenza, *Filadelfia*, 333, 424.
- Società operaia italiana di beneficenza " Garibaldi „, *Filippopoli*, 339.
- Società Dante Alighieri, Comitato di *Firenze*, 409.
- Società di mutuo soccorso " Fratellanza italiana „, *Florianopolis*, 339.

- Società italiana di beneficenza e mutuo soccorso, *Galatz*, 333.
- Società Dante Alighieri, Comitato di *Gallarate*, 411.
- Società Dante Alighieri, Comitato di *Genova*, 411.
- Società di mutuo soccorso " Stella d'Italia " „ *Ginevra*, 333.
- Società italiana di mutuo soccorso fra italiani residenti nel Canton di Ginevra, *Ginevra*, 339.
- Società nazionale italiana di mutuo soccorso, *Ginevra*, 333.
- Società Patriottica italiana di mutuo soccorso fra gli operai, *Goletta*, 337.
- Società Filantropica italiana di mutuo soccorso " XX settembre " „ *Guatemala* „, 332.
- Società italiana di beneficenza " Garibaldi " „ *Guayaquil*, 337.
- Società italiana di mutuo soccorso " L'Unione Latina " „ *La Ciotat*, 339.
- Società italiana di mutuo soccorso e federativa " La Chaux de Fonds " „, 336.
- Società italiana di beneficenza, *La Paz*, 339.
- Società italiana di mutuo soccorso " Nuovo Circolo Napolitano " „ *La Plata*, 333.
- Società femminile italiana di mutuo soccorso " Principessa di Napoli " „ *La Plata*, 337.
- Società italiana di mutuo soccorso " Unione e Fratellanza " „ *La Plata*, 332.
- Società italiana di beneficenza, *Lima*, 322.
- Società italiana di mutuo soccorso e beneficenza, *Lione*, 322, 424.
- Società di mutuo soccorso e beneficenza " Fratellanza Italiana " „ *Locarno*, 331.
- Società italiana di mutuo soccorso, *Locté*, 337.
- Società italiana di mutuo soccorso e collocamento fra gli impiegati d'albergo etc., *Londra*, 424, 425.
- Società per il progresso degli operai italiani, *Londra*, 331.
- Società italiana di mutuo soccorso " Figli d'Italia " „ *Lugano*, 334.
- Società italiana Agordina, *Luiz Alvez*, 223.
- Società italiana di beneficenza, *Madrid*, 339.
- Società italiana di mutuo soccorso " Vittorio e Garibaldi " „ *Manchester*, 337.
- Società Dante Alighieri, Comitato di *Mantova*, 409.
- Società Dante Alighieri, Comitato di *Marsiglia*, 409.
- Società generale italiana di mutuo soccorso, *Marsiglia*, 332.
- Società operaia di mutuo soccorso " Figli d'Italia " „ *Mendrisio*, 337.
- Società italiana di mutua protezione, *Mercedes*, 339.
- Società Dante Alighieri, Comitato di *Messico*, 409.
- Società Coloniale italiana, *Milano*, 87, 268, 422, 423.
- Società Dante Alighieri, Comitato di *Milano*, 409.
- Società italiana d'esportazione Enrico Dell'Acqua, *Milano*, 266.
- Società italiana d'esplorazioni geografiche commerciali, *Milano*, 204.
- Società per la coltivazione del cotone nella Colonia Eritrea, *Milano* 138, 139, 236.
- Società d'esportazione e per l'industria italo-americana, *Milano*, 267, 427.
- Società operaia italiana di M. S. " Nuova Italia " „ *Mococa*, 104, 339.
- Società italiana di beneficenza " Rimpatrio e Lavoro " „ *Montevideo*, 329.
- Società italiana di mutuo soccorso artistico-insegnante " Circolo Napolitano " „ *Montevideo*, 334.
- Società italiana di M. S. ed istruzione " Stella d'Italia " „ *Montevideo*, 337.
- Società italiana di mutuo soccorso nell' " Union " „ *Montevideo*, 337.
- Società italiana Reduci delle patrie battaglie e militari in congedo, *Montevideo*, 337.
- Società di M. S. fra operai italiani, *Montevideo*, 331.
- Società riunite, *Montevideo*, 354.
- Società Africana d'Italia, *Napoli*, 205.
- Società Dante Alighieri, Comitato di *Napoli*, 409.
- Società italiana di mutuo soccorso, *Neuchâtel*, 337.

- Società per gli immigranti italiani, *New York*, 129, 281.
- Società italiana di beneficenza "Legione dei figli di Colombo", *New York*, 332.
- Società di M. S. Reduci dalle patrie battaglie e militari in congedo, *New York City*, 338.
- Società di San Raffaele, *New York*, 283.
- Società del Tiro a Segno Nazionale, *New York*, 424.
- Società operaia italiana di M. S. "Regina Elena", *Niedercorn*, 339.
- Società italiana di M. S. e beneficenza "La Provvidenza", *Nimes*, 340.
- Società italiana di beneficenza, *Nizza*, 323.
- Società italiana di M. S. fra operai italiani in Nizza Marittima, *Nizza*, 323.
- Società Dante Alighieri, Comitato di *Norimberga*, 409.
- Società Dante Alighieri, Comitato di *Oderzo*, 411.
- Società italiana di beneficenza, *Odessa*, 328.
- Società Dante Alighieri, Comitato di *Padova*, 409.
- Società di patronato per gli emigranti, *Palermo*, 287.
- Società Dante Alighieri, Comitato di *Palermo*, 409.
- Società di patronato e rimpatrio per gli immigrati italiani, *Parand*, 285.
- Società italiana di beneficenza, *Parigi*, 328.
- Società di M. S. "La Lira Italiana", *Parigi*, 328.
- Società "La Polenta", *Parigi*, 326.
- Società Dante Alighieri, Comitato di *Patrasso*, 411.
- Società italiane riunite "Unione, Filantropia e Circolo Garibaldi", *Pelotas*, 340.
- Società italiana di M. S. e beneficenza, *Petropolis*, 340.
- Società Fraterna italiana, *Pittsburg*, 340.
- Società italiana di beneficenza "Umberto I", *Porto Said*, 323.
- Società italiana di M. S. "Umberto I", *Porto Said*, 324.
- Società degli Amici delle lettere e delle scienze, *Posen*, 415.
- Società italiana di beneficenza, *Praga*, 332.
- Società italiana di M. S. "Cristoforo Colombo", *Quilmes*, 340.
- Società Dante Alighieri, Comitato di *Ravenna*, 409.
- Società operaia italiana "Regina Margherita", *Rodange*, 340.
- Società Antischivista italiana, *Roma*, 403.
- Società Dante Alighieri, Consiglio centrale, *Roma*, 408.
- Società Eritrea per le Miniere d'oro, *Roma*, 33, 210.
- Società Geografica italiana, *Roma*, 203.
- Società italiana "Garibaldi", di M. S. ed istruzione, *Rosario di Santa Fè*, 349.
- Società italiana "Umberto I (Scuola)", *Rosario di Santa Fè*, 349.
- Società italiana "Unione e Benevolenza", *Rosario Santa Fè*, 352.
- Società tra i Regnicoli residenti nel Trentino, *Rovereto*, 335.
- Società di beneficenza, Ospedale italiano, *Santa Fè e Colonie*, 325.
- Società italiana di M. S. "Unione e Benevolenza", *Santa Fè*, 334.
- Società operaia italiana di M. S. ed annessi "Roma Nostra", *Santa Fè*, 335.
- Società italiana "Unione e Fratellanza", *San Nicolas de los Arroyos*, 338.
- Società italiana di M. S. "Savoia", Stazione San Bernardo, *San Paolo*, 338.
- Società di M. S. "Galileo Galilei", *San Paolo*, 102, 424, 425.
- Società di patronato degli emigranti, *San Paolo*, 424.
- Società italiana di beneficenza, *Sebenico*, 340.
- Società degli italiani in Cina, *Shanghai*, 338.
- Società italiana di beneficenza, *Smirne*, 333.
- Società di M. S. fra gli italiani in Bulgaria, *Sofia*, 338.
- Società di M. S. fra gli italiani, *Tacuarembò*, 340.
- Società italiana di beneficenza, *Tiflis*, 334.
- Società Dante Alighieri, Comitato di *Torino*, 411.

- Società (Pia) di San Giuseppe di *Torino*, 406.
- Società italiana Federativa di M. S. e Fratellanza nel Val-de-Travers, *Traversers*, 340, 424.
- Società per Fondo Pensioni e per Invalidità fra cittadini del Regno d'Italia residenti in *Trieste*, 338.
- Società Dante Alighieri, Comitato di *Tripoli di Barberia*, 411.
- Società italiana di beneficenza, *Tripoli (Barberia)*, 324.
- Società Anonima del giornale *L'Unione, Tunisi*, 291, 294.
- Società Dante Alighieri, Comitato di *Tunisi*, 409.
- Società italiana di beneficenza, *Tunisi*, 323.
- Società di M. S. * Fratellanza Italiana „, *Uberaba*, 340.
- Società Dante Alighieri, Comitato di *Varese*, 411.
- Società Dante Alighieri, Comitato di *Venezia*, 409.
- Società Dante Alighieri, Comitato di *Vicenza*, 411.
- Società italiana di beneficenza, *Vienna*, 329.
- Società italiana di M. S., *Villa Concepcion*, 340.
- Società di M. S. del Comune di *Vocca*, 101.
- Società Dante Alighieri, Comitato di *Zante*, 411.
- Società italiana di beneficenza * Principessa Jolanda „, *Zante*, 333.
- Società di M. S. operai italiani, *Zarate*, 340.
- Società Filantropica italiana, *Zurigo*, 324.
- Società degli Studenti italiani di *Zurigo*, 353.
- Sodalizio di San Pietro Claver, *Roma*, 404.
- Solari Felice, 313.
- Soldati, Cravesi, Tagliabue & C., 82, 85, 256.
- Solorizzi Dante, 217.
- Somensì Luigi, 254.
- Spalla fratelli, 213.
- Spaolonzi Mario, 276.
- Speranza Carlo L., 316, 411.
- Speranza Gino C., 21, 316.
- Spiotti Edoardo, 288.
- Squadrelli Romolo, 279.
- Stamatiadi Aristotile, 28, 217, 278.
- Stamato Raffaele, 264.
- Starace Achille, 231.
- Stefani Arturo, della Ditta * The Mayer Bros C^o, 75, 224.
- Stella Antonio, 301.
- Stich Tommaso, 30, 275.
- Stoppani Saverio, 259.
- Strappa & C., 251.
- Sturlini Narciso, 262.
- Suore d'Ivrea, 388, 407.
- Suzzi Filippo, 145, 167, 224.
- Tabone Salvatore, 229.
- Tagliabò Francesco, 199.
- Tagliabue, 82, 85, 256.
- Takla Giorgio, 28, 212.
- Talma & C., 261.
- Tamburini B & C., 261.
- Tarelli Augusto, 218.
- Tassinari Enrico, 265.
- Tedeschi Alessandro, 313.
- Tedeschi Salomone, 311.
- Telegrafo* (II), *New-York*, 294.
- Tenderini conte G., 354.
- Tenore e De Camillis, 259.
- Terrarossa, 84.
- Terrone Leonardo, 200.
- Tilche B. & figli, 140, 141, 238.
- Timperi Romolo, 199.
- Tiro a Segno Nazionale Italiano, *New York*, 104, 424, 425.
- Tobino Giuseppe, 218.
- Tocci Francesco, 260.
- Todros ing. cav. Ernesto, 33, 209.
- Togneri Ferruccio, 30, 218, 276.
- Tognoni Ambrogio & figli, 85, 224.
- Toller Isipato Carlotta, 350.
- Tomazzoni (De) Emiro, 200.
- Tomezzoli Umberto, 315.
- Tomba Domenico, 70, 75, 85, 220, 420, 427.
- Tommasini-Antonelli-Mainini, 269.
- Tonin dott. Romano, 190.
- Tonini Decimo, 227.
- Topi Ulisse, 330.
- Torres Elia A., 238.
- Tortarolo Lorenzo, 279.
- Toso fratelli, 225.
- Tosti Gustavo, 316.

- Tramontana Giuseppe, 311.
 Travers Giovanni, 313.
 Trentino (Il), Trento, 294.
 Trezza di Musella nob. Cesare, 419.
 Tribuna Italiana (La), Chicago, 294.
 Trinacria (La), Pittsburg, 294.
 Trionfo Cesare, 77, 254, 311.
 Troisi Eugenio, 315.
 Trojani Gaetano, 196.
 Trolli G. e Scolari C., 277.
 Tuoti Giuseppe, 213, 309.
 Turi Tullio, 231.
 Ufficio agrario sperimentale d'Asmara,
 135, 138, 139, 140, 416.
 Ufficio Giuridico Internazionale, diretto
 dal comm. Jacopo Baisini, 288.
 Ugolini Augusto, 270.
 Union Valdôtaine, Parigi, 101, 335.
 Unione (L'), Tunisi, 291, 294.
 Unione Cooperativa di Milano (Filiale
 di Berlino), 86, 269.
 Unione Italiana " Francesco Carrara ,,
 Uberaba, 340.
 Unione dei Lavoratori Italiani, Boston,
 338.
 Unione dei Militari Italiani in congedo,
 Alessandria, 335.
 Vaccari Pietro, 262.
 Valentini Ernesto, 307, 335.
 Valenza Antonio, 227.
 Valer Martino, 275.
 Valeri Salvatore, 194.
 Valle Tommaso, 88.
 Valle bey G., 413.
 Valgimigli Azeglio, 190.
 Valli Osvaldo, 249.
 Valvona Antonio, & C., 257.
 Vaudetto Giuseppe, 157, 417.
 Vannoni e Redazione, 34, 317.
 Vanzo Marco, 249.
 Varoli Alessio, 229.
 Varese Raffaele, 317.
 Vasarri Emilio, 194.
 Vasena Pietro e figli, 80, 81, 91, 242, 263.
 Vecchio Angelo, 254.
 Ventafridda fratelli, 30, 276.
 " XX Settembre ,, Porto Alegre, 294.
 Verga Ettore, 414.
 Vernezi Romolo, 254.
 Vervena Mariano, 316.
 Vessillo Commerciale (Il), Baltimora, 294.
 Vetere N. F. & C., 76, 243.
 Vicariato dell'Hupé, occidentale e set-
 tentrionale, 389.
 Vicariato dello Shan-si Settentrionale,
 389.
 Vice-Consolato Italiano, Coira, 28, 410.
 Vigezzi Clemente, 32, 247.
 Vignale Gerolamo, 311.
 Vignali e Gambarà, 275.
 Vigo Mario, 279.
 Villa Alfonso P., 238.
 Villa Bernardo, 252.
 Villa Celestino, 279.
 Villa cav. Giuseppe, 190.
 Violi dott. G. B., 188.
 Vitelli F. & figlio, 232.
 Vivanti Ferruccio, 238.
 Voce d'Italia (La), Lima, 294.
 Voce del Popolo (La), Filadelfia, 294.
 Voce del Popolo (La), Fiume, 294.
 Vulpiani Oreste, 273.
 Yotti & C., 234.
 Zamaroni Giovanni, 274.
 Zamboni Carlo, 76, 80, 81, 90, 243.
 Zamboni prof. Filippo, 190.
 Zamboni, Stock & C., 32, 246.
 Zampedri (De) Antonio, 28, 278.
 Zan Vittorio, 415.
 Zandrino G., 253.
 Zanirati Guelfo, 242.
 Zanotti Bianco G., 219.
 Zarich A., 317.
 Zanmatti & C., 232.
 Zito Frank, 232.
 Zola G. B., 232.
 Zonaro comm. Fausto, 194.
 Zucco Giacomo, 233.
 Zucca Antonio, 227.